SOSPIRI
PROFONDI
DELL' ANIMA CONTEMPLATIVA.

SECVNDA SEMPER AVRA

SOSPIRI PROFONDI

DELL'ANIMA CONTEMPLATIVA

DISPOSTA

DALL'AMMIRABILE PROVIDENZA
à vicenda di fauori, e di pene
per l'intima vnione con Dio.

SOPRA I SALMI 41. e 42.

OPRA

DEL R. P. F. BERNARDO DI S. ONOFRIO
Carmelitano Scalzo Genouese,
PRIORE DEL CONVENTO
DI SANNA.

IN GENOVA,
APPRESSO PIER GIOVANNI CALENZANI.
M. DC. XXXXIX.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Ad punctum in modico dereliqui te, & in miserationibus magnis congregabo te. *Isaiæ* 54.7.

Imprimatur.

Ex auctoritate Illustrissimi Magistratus Inquisitorum Status.

Laurentius Oliuerius Cancell.

ALLA SERAFICA VERGINE, E RIFORMATRICE DEL CARMELO S.TA TERESA DI GIESV.

GL'intimi ſoſpiri, e le ſperanze dell'Anima, la quale doppo molti fauori del Signor Iddio ſoffre penoſe derelittioni; & al lampeggiar di nuoue gratie frà tante oſcurità di trauagli à tempi reſpira, a Voi deuo incomparabil Donna, Miracolo di Virtù, Vergine feconda de' Santi, ed ardentiſſima Serafina, eccelſa TERESA. *A Voi, dico, douuti ſono queſti inenarrabili gemiti, e ſolleuatrici ſperanze, non come a viatrice Donna, mendica di magiſterio nell'impratticato ſentiero di tanto malageuole, ed alto cammino; mà come a Signora, Madre, e Maeſtra, a cui come ſchiauo, figlio, e diſcepolo conſeruo obligationi di moltiplicati tributi. Picciolo è il dono, anzi cenſo del debito mio; mà tale, e*

qual'è, con humilissimo cuore, pieno di deside-rij grandi, ve l'offro, e consacro. Da i sospiri, ne' quali sfogarono, quando foste pellegrina, le vostre pene, cagionate da sospetti mortali dell'amore del vostro Sposo, ò anche da ansie intollerabili di vederlo, hò preso il modello, per non tirar linee non confacenti alla verità, e là dottrina vostra mi serue d'Idea nelle profonde materie, che somministrano le sentenze del sospirante Profeta. Sò, che è gloria grande de' Figli hauere sapientissimi Padri; mà più mi glorio io d'hauere Madre, che ammaestrata dallo Spirito Santo, reuelat profunda de tenebris, *e ne i grandi tesori della Teologia mistica discopre abissi, fatta, con nuouo, e singular prodigio, Maestra nella Chiesa. Voi, sauia donna, scriueste con acuto, & acceso dardo, che temprato nel rogo de' Serafini, ed impiaga, ed accende; io con ottusa, e sterile penna hò fatto abbozzo de' misterij. Quel, che manca d'incendio, & acutezza celeste a' miei caratteri, trasfonda in essi il vostro spirito; accioche, chi leggerà, penetri li Sacramenti, isperimenti le piaghe, & arda nelle fiamme della celeste Sapienza. Viuete felice.*

All'Illustrissima, & Eccellentissima Signora, e Padrona Colendissima,

LA SIGNORA

D. COSTANZA TERESA DORIA CARRETTI

PRENCIPESSA D'AVELLO.

RIPONGO nelle mani di V. Eccellenza con humilissimo ossequio l'ispositione mistica de' Salmi 41., e 42. che contiene i sospiri dell'Anima, la quale sott'il peso di derelittioni, pretiosamente amarissime, geme d'affanno, & à vicende fornita d'ale s'innalza al Cielo; non come dono corrispondente ne a' suoi meriti, ne alle mie obligationi; mà come ombra, ò vestigio della gratitudine, che deuo a gl'innumerabili fauori, co' quali

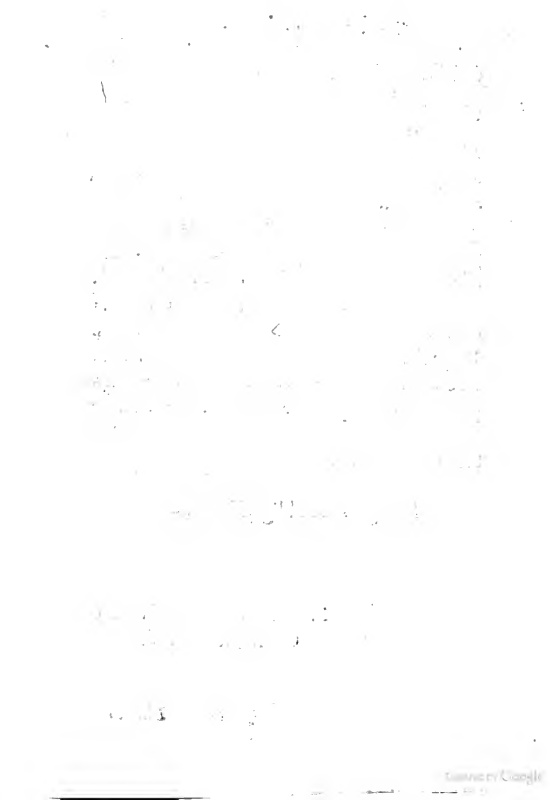
V.Eccell. hà oppresso la Religione della mia gran Madre TERESA. Perche non dico sua, se in V. E. risplende la virtù, lo spirito, la Costanza dell'animo ne' grandi trauagli, e la gloria del nome di sì gran Santa; e tutta la sua vita, pensieri, & attioni risonano TERESA? Se così è, e l'istesse pietre del suo Palagio l'attestano; viuo ambitioso, che il picciolo tributo, ch'io per me stesso non ardisco di porgere, offerto sia alla Patriarchessa del riformato Carmelo da V.E., che è Padrona, anzi Madre singularissima della mia Religione, e Figlia tanto vera di sì gran Santa. Da i libri di quella Maestra sapientissima hò appreso molti de' Sacramenti nella dichiaratione de' quali insiste la tenuità del mio poco talento. La materia è sublime, quantunque non à sofficienza spiegata; e sarà da Vostra Eccellenza più profondamente capita, che digerita dalla mia penna, ministra di speculatione sterilissima; non essendo discepolo alcuno in questa scienza più perito, che chi impara sott'il graue magisterio dell'isperienza d'amore. A lei è toccata la sorte

di Maria,

di Maria, che nell'otio della mente gode primaticci della vita celeste; & à me appena è concesso, in somiglianza della sollecita Marta, straccar l'ingegno per l'intelligenza, e la penna per l'oscura dichiaratione di sacramenti tanto profondi. Tale, e qual è questo picciolo dono, sia grato à V. Eccell. per quel, che hà di riuerenza, & affetto alla dottrina della S. Madre TERESA, la quale quasi pretiosissima gemma è nascosa ne i fangosi seni del mio bassissimo stile. E quel tributo, che per le mie mani non sarebbe accettabile, riceua dal suo incomparabil affetto quella Serafina d'amore.

Di V. Eccellenza

Indegno, & obligatiss. seruo

Fr. Bernardo di S. Onofrio
Carmelitano scalzo.

A Sapienza mistica insegnata nel secreto del cuore dallo Spirito Santo all'Anime pure, spande dal seno della sua gloria tanto gran luce; che, essendo per se stessa tutta splendore, nella sua propria chiarezza si nasconde. Ne solamente quell'alta forma di tant'eccellenza resta secretissima, e quasi incontemplabile à occhi non puri; mà tutte le più immediate dispositioni, che la precedono, partecipando della sua qualità, ogn'vna in suo genere, sono di malageuole intelligenza. Per il che non solamente le sublimi communicationi, che antecedono, quasi radiantissime matutine stelle, il Sole di questa Diuina Teologia, sono per la maggior parte altamente oscurissime; mà ancora le più immediate purgationi, le quali toccano il più profondo seno dell'Anima, sono da menti inesperte difficilmente capite. Questo Trattato, che non è quasi altro, che isposítione di Sacramenti, e misterij di questa celeste Sapienza, e delle grandi pene, per le quali passa l'Anima al Paradiso dell'vnione isperimentale della Diuinità, non sarà facile ad esser inteso da tutti; perche contiene alta, e sublime materia. Sò, che gl'alti ingegni, partecipi dell'Angelico magisterio, sanno proporre con chiarezza, proportionata alla capacità altrui, le cose più ardue; e rendono più familiare quello, che per altro parrebbe inacces-

 sibile.

ſibile. Chi non tocca quegl'apici di ſottigliezza, non sà adattare il ſuo linguaggio, & illuſtratione all'altrui habilità; e forſe, ſpargendo oſcurità nel ſuo ſtile, rende più ſecreta la materia, di quel, che per altro ſarebbe. Temo, che la mia inabilità poſſa hauer'aggiunto difficoltà a' Sacramenti altresì profondiſsimi; degni di penna non d'huomo, mà d'Angiolo. Se però in qualche parte haurò dato nel ſegno, & haurò ſcritto con chiarezza: non ſtimi il Lettore, che mio ſia il magiſterio; perche l'altrui iſperienza, e la lettione de'Santi m'hanno ſcoperto il miſterio. Adunque doue incontrerai tenebre, ſauio Lettore, ſcuſa la mia incapacità; e ricorri allo Spirito Santo, Maeſtro della Verità: e doue trouerai chiarezza, loda il Signore, che per ſua grande, e ſola pietà hà eletto, e maneggiato il ſtromento della mia imperitiſsima mano, per dichiarare li miracoli dell'arte, ſapienza, ſantità, & amore, con che indrizza, & incammina le anime alla ſublimità della Diuina Vnione. Aſpira humilmente à quel, che t'hà preparato il ſangue, e la morte del Noſtro Saluatore; e prega il Signore, che a te, che leggerai, e a me, che ſcriuo, dia l'iſperienza felice e delle pene, e dell'vnione, alle quali hà deſtinato poche, e ſantiſsime Anime.

Appro-

Approuatione del Molto Reuerendo Padre F. Lorenzo di S. Elia Preposito Generale de' Carmelitani Scalzi della Congregatione d'Italia.

HAuendo fatto essaminare, e riuedere da alcuni Teologhi della nostra Congregatione, vn Libro intitolato *Sospiri profondi dell'Anima contemplatiua, &c.* composto dal M.R. P. F. Bernardo di S. Onofrio Priore del Nouitiato di S. Maria della Sanità di Genoua; & essendo stato da loro approuato; e giudicato molto vtile per il profitto spirituale dell'Anime; Concediamo licenza, che si possa dar'alle Stampe, se così parrà à quelli, à quali tocca.

Roma a' 14. Febraro 1649.

Fr. Lorenzo di S. Elia Preposito Generale.

Approbatio Reuerendi Admodum Patris Fratris Pauli Hieronymi à S. Marcello Carmelitæ excalceati Definitoris Prouincialis Sacræ Theologiæ Lectoris, & Sancti Officij Genuæ Consultoris.

MAndantibus Reuerendissimo P. Magistro Inquisitore, & Reuerendo Admodum P. F. Laurentio à S. Elia, Carmelitarũ Excalceatorum Præposito Generali, vidi, & attentè perlegi opus, cui titulus est, *Sospiri profondi dell'Anima contemplatiua, &c.* à Reuerendo Admodum P. F. Bernardo à S. Onuphrio Conuentus S. Annæ Genuæ Priore compositum; vbi non modo aliquid Sacræ Fidei, Sanctis Patribus, bonisque moribus aduersum, obuium fuit; sed loquens author sapientiam inter perfectos, in mysterio absconditam, sublimem Theologiam non sapit solum, sed in pios Lectores instillat. Datum Genuæ in Conuentu nostro Sanctæ Annæ die 28. Iunij Anno 1649.

Fr. Paulus Hieronymus à Sancto Marcello.

Appro-

Approuatione del Molto R. P. Fr. Cosmo Maria di S. Giacinto Carmelitano Scalzo Lettore di Teologia.

VN'Anima sospirante dalle tenebre di spiritualissima purgatione se ne vola alla luce con la penna del M. R. P. F. Bernardo di S. Onofrio Carmelitano Scalzo, Priore del Conuento di S. Anna di Genoua, e già Lettore di Teologia, che con si bel Artificio hà intrecciato le sottigliezze delle scuole con le sourahumane intelligenze del Cielo, che non saprei qual più ammirare, ò la profondità della Theologica speculatione, ò l'arcana notitia della Mistica. Onde mi reputo à gran fortuna l'hauer hauuto commissione dal nostro M. R. P. F. Lorenzo di S. Elia Preposito Generale, di riueder questo Libro; Il che hauendo con mio grandissimo gusto attentamente eseguito, attesto esser degno delle Stampe, e della lettura di qualsiuoglia pio, dotto, ed erudito ingegno.

In S. Anna li 28. Giugno 1649.

Fr. Cosmo Maria di S. Giacinto Carmelitano Scalzo.

APPROBATIO.

ADmodum Reuer. P. Fr. Io: Thomas Puteobonellus de Sauona, Lect. Primarius Sancti Dominici de Genua, & Consultor Sancti Officij, de mandato Reuerendissimi Patris Inquisitoris Generalis videat, & referat.

Fr. Spiritus de Ripalta Lector S. Officij Genuæ Prouicarius.

Audita relatione supradicti M. R. P. Lectoris Primarij oretenus facta, &c.

Imprimatur.

Inquisitor Genuæ.

TAVOLA

TAVOLA DE CAPI.

Verſ.

Tauola de' Capi del Salmo 42.

CAPI-

del

PSALMVS

PSALMVS XXXXI.

TITVLVS

In finem: Intellectus filijs Core.

1 *QVemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum: ità desiderat anima mea ad te Deus.*

2 *Sitiuit anima mea ad Deum fortem viuum: quando veniam, & apparebo antè faciem Dei?*

3 *Fuerunt mihi lachrymæ meæ panes die, ac nocte: dum dicitur mihi quotidiè, vbi est Deus tuus?*

4 *Hæc recordatus sum, & effudi in me animam meam: quoniam transibo in locum tabernaculi admirabilis, vsquè ad domum Dei.*

5 *In voce exultationis, & confessionis sonus epulantis.*

6 *Quarè tristis es anima mea? & quarè conturbas me?*

7 *Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: salutare vultus mei, & Deus meus.*

8 *Ad me ipsum Anima mea conturbata est: propterea memor ero tui de terra Iordanis, & Hermoniim à monte modico.*

9 *Abyssus abyssum inuocat, in voce cataractarum tuarum.*

10 *Omnia*

10 *Omnia excelsa tua, & fluctus tui super me transierunt.*

11 *In die mandauit Dominus misericordiam suam: & nocte canticum eius.*

12 *Apud me oratio Deo vitæ meæ: dicam Deo: susceptor meus es.*

13 *Quarè oblitus es mei? & quarè contristatus incedo, dum affligit me inimicus?*

14 *Dum confringuntur ossa mea: exprobrauerunt mihi, qui tribulant me inimici mei.*

15 *Dum dicunt mihi per singulos dies: vbi est Deus tuus? quarè tristis es anima mea, & quarè conturbas me?*

Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: salutare vultus mei, & Deus meus.

SOSPIRI

SOSPIRI DELL'ANIMA ABBANDONATA.

DICHIARATIONE DEL SALMO.

TITOLO.

In finem: Intellectus filijs Core.

Solet Scriptura Psalmorum mysteria in titulis ponere, & frontem Psalmi sublimitate Sacramenti decorare, dice S. Agostino; accioche quel, che il Salmo porta nel fronte, apra l'intelligenza del rimanente; e più facilmente si capisca la profondità de' misterij, che tutti i seni de' versi venerabilmente conchiudono. Onde per l'istessa raggione furono da S. Girolamo chiamati i titoli de Salmi le loro chiaui; perche con essi s'entra alla notitia de' Salmi, per sapere in persona di chi si cantino: *aut in persona Christi, aut in persona Ecclesiæ, aut in persona Prophetæ:* & in oltre con maggior facilità s'ingerisce la mente ne gl'alti sensi degl'istessi Salmi.

Aug. in Ps. 58.

Hier. proem. in Psalmos.

Li titoli de Salmi sono le loro chiaui.

2 Con tutto ciò non ogni mano sà maneggiar queste chiaui; perche sono con tale, e tant'artificio attemperate alla difficoltà, e secretezza de' misterij conchiusi in essi; che corrispondendo la coordinatione de' riuolgimenti delle chiaui all'armonia de' Sacramenti, vengono i titoli à partecipar dell'oscurità, e profondità de

I titoli de Salmi sono oscuri, e perche.

gl'istessi Salmi. E perciò necessaria è la direttione della mano Diuina per aprir il scrigno de' celesti tesori, che son occulti anche ne i titoli; accioche chi fabricò la chiaue, insegni l'vso di tanto artificioso stromento.

3 E se lo Spirito Santo non si compiace di lasciar maneggiar queste chiaui à sodisfattione degl'Espositori, quantunque e sapientissimi, e Santi; non dobbiamo per la grande oscurità, e malageuolezza loro stimar sproportionate le chiaui; mà riconoscer la nostra debolezza, *Confitentes nos arcana titulorum, qui sunt in Psalmis, & ordinem eorundem Psalmorum, & magna esse credere, & nondum, sicut volumus, penetrare potuisse*, come dice S. Agostino.

Non si penetra il misterio di tutti i titoli de Salmi

Aug. in Ps. 105.

4 Il Salmo quarantesimo primo è pieno di grandi misterij, e la chiaue d'esso, cioè il titolo, hà altezza di Sacramenti; e per la profonda intelligenza dell'vno, e dell'altro, cioè del Salmo, e del Titolo, necessaria è la luce dello Spirito Santo, *Qui reuelat profunda de tenebris.* E dunque il titolo affisso à questo Salmo:

Iob 12. d. 22.

In finem: Intellectus filijs Core.

5 Sono i Salmi di Dauid pienissimi fiumi nascenti da celeste, e limpidissima vena di profetica intelligenza. E si come il fonte rimanda l'acque all'origine, e principio loro, come à loro centro, e luogo naturale; così dallo spirito fecondato di queste cristalline, e purissime onde, come da vena copiosa sgorgano le stesse acque de Salmi col peso, e simpatia d'incaminarsi alla grandezza del Mare, di doue originalmēte scaturirono.

Li Salmi sono fiumi nascenti da vena celeste.

6 Vanno dunque à scaricar in Christo questi ricchissimi fiumi, non impediti da i lunghi, e smisurati spatij di moltissimi anni, e secoli; ne sminuiti da i tortuosi sentieri, e circoli serpentini d'oblique, e non ben ordinate menti; ne trattenuti da gl'argini grandi, fabricati

Li Salmi come fiumi vānno à scaricar in Christo.

bricati dalla superbissima debolezza de' Regi, Monarchi, e sauij del Mondo. Onde l'istesso è dire *In finem*, che il dire *In Christū*: perche Christo è il fine, nel quale riposano i vaticinij della Diuina Scrittura; come nel Mare termina il mouimento de' fiumi.

7 Di maniera, che si come Christo secondo la Diuina natura è fine di tutto il creato, fine di tutti i fini, di tutto l'ordine, e consonanza di tutti i fini, e di tutte le creature, secondo quel, che dice il Sauio ne' Prouerbij: *Vniuersa propter semetipsum operatus est Dominus*: così secondo l'ammirabile Sacramento dell'Incarnatione, Vita, Morte, & altri innumerabili misterij, che à lui spettano secondo l'humana sostanza; è il periodo, scopo, e fine della Scrittura, della legge, delle metafore, delle figure, delle sentenze profetiche, e di tutto ciò, che è scritto per la santificatione della Chiesa, e della santità stessa della sua Sposa; perche è santificata in ordine all'istesso Christo; secondo quel, che disse S. Giouanni: *Cum dilexisset suos, qui erant in Mundo, in finem*, (cioè *in semetipsum*, per se stesso, come loro fine) *dilexit eos*. E questo è l'alto senso di quel, che disse Dauid nel Sal. 118. *Omnis consummationis vidi finem*, hò veduto il fine di tutta la consumatione, cioè perfettione, e santità; perche vidde in spirito il Saluatore, il quale è fine di tutta la perfettione dell'anime, e di tutto ciò anche, ch'egli operò per santificarle nella carriera della sua vita; consumando, e perfettionando à questo fine le diuine Scritture; onde prima di spirar l'anima, disse: *Consummatum est*.

Prou. 16. n. 14.

Christo è fine di tutte le cose create secondo la diuina Natura: e secondo l'humana è fine della Sacra Scrittura

Io: 3.

Christo è fine di tutta la Santità della sua Sposa.

Ps. 118.

Lege Amb. ibi octon. 12.

8 Et è in oltre fine Christo; perche in lui, come in scopo corrono tutte le saette, e dardi de' sospiri della Chiesa, che viue in sperāza, & arde di desiderio d'vnirsi seco per suelata cōtemplatione, & amor beato. E però nel Titolo, non dice *In fine*, nel fine, senza moto, significan-

Christo è fine de sospiri della Sposa ansia di vederlo

do stato di fermezza, e consistenza di mente già stabile, & immobile in Christo: mà *In finem,* Al fine; dando ad intendere il mouimento dell'anima pellegrina, che manda à quell'altissimo scopo profondi gemiti, e velocissimi dardi d'innenarrabili sospiri, caggionati con singolar influenza da quello spirito, *Qui postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus*, come dice l'Apostolo.

Rom. 8. 26.

9 E questo manifestamente apparisce nel presente Salmo, tutto pieno di lagrime, di gemiti, e brame di Dio, come è notissimo à chiunque lo legge; e da quel, che si dirà nel corso della dichiaratione, più chiaramẽte s'intenderà.

La Sperãza viuace di veder Dio, dà sforzo per la tolleranza de trauagli grãdi.

E perche la viuace speranzà d'arriuar à questo sublimissimo fonte, dà sforzo per la tolleranza de i trauagli, e Croci, che s'hanno à passar nella carriera della presente vita, secondo quel, che disse Isidoro: *Futurorum spes laborantibus parit requiem, sicut in agone positis dolorem vulnerum mitigat spes corona*; La speranza della futura gloria è genitrice generosa di pace nel cuore di chi patisce per il Cielo; come l'aspettatione della corona raddolcisce il dolor delle ferite riceuute nella battaglia: perciò nel bel principio si manifesta il fine delle crude, & aspre contese; e s'apre di questa gloria l'intelligenza à i figli di Core. E così prima d'ogn'altra cosa si dice *In finem*, cioè in Christo, posseduto nella gloria; accioche l'alta speranza di tanto bene auualori il cuore de' patienti. E perche hanno à concordar fine, e principio, sarà periodo del Salmo l'istesso Christo, secondo che collocarà in perfetta salute, e libertà l'Anima nella Patria, dicendo: *Salutare vultus mei, & Deus meus.*

10 Di questo fine si dà intelligenza à i figli di Core. *Intellectus filijs Core.* Core per la seditione ordita cõtra Mosè, & Aarõ, per imperio di Mosè fù assorto da

grande

grande voragine: e con tutto ciò, chi non può esser figura di Christo secondo i costumi, è figura secondo l'interpretatione del nome; poiche Core vuol dir Caluo, e Christo Crocifisso nel Caluario, è significato ne la caluitie di Core, come fù anche addombrato nel caluo Eliseo, al quale gridauano i sciocchi fanciulli, *Ascende calue, ascende calue*; quantunque in verità quest'vltimo Caluo, cioè Eliseo, sia tipo di Christo, anche secondo la santità.

Core è figura di Christo secondo l'interpretatione del suo nome, non secondo i suoi costumi.

11 Dunque *filij Core* sono i figli di Christo Crocifisso, *filij passionis illius, filij redempti sanguine illius, filij Crucis illius, portantes in fronte, quod inimici in loco Caluariæ fixerunt*; Figli della sua passione, figli ricomprati col suo sangue, figli della sua Croce, che portano nel fronte quel, che i nemici di Christo piantarono nel Caluario, come dice Agostino. Ne quest'intelligenza è la sola notitia della Fede; mà lume, che la rende viuace, e spiritosa; e col quale l'humana mente con acutissima sottigliezza passa al profondo dell'occulta verità, penetrando i secreti meati, e vene del misterio della Croce, la quale nelle viscere nasconde delicie, gloria, regni, grandezze, e tutta l'eternità della beata vita.

Li figli di Core sono figura de i figli di Christo crocifisso.

Aug. 12. Ps. 41.

12 Questa luce è raggio, che deriua dallo Spirito Santo per mezzo del dono dell'intelletto, che seco trahe la mente nel centro della verità, e fà palpar con le mani quel, che ad altri resta oscurissimo (quantunque per altro certissimo) solleuando l'intelletto ad operar soura la maniera dell'ordinaria, ancorche souranaturale, intelligenza. Onde disse S. Tomaso: *In his, quæ suprà rationem sunt, perficit fides, quæ est inspectio diuinorum in speculo, & in ænigmate. Quod autem spiritualia quasi nuda veritate capiantur, suprà humanum modum est. Et hoc facit donum intellectus, qui de au-*

Il dono dell'intelletto fà penetrar li Misterij della Fede.

D. Th. in 3. d. 34. q. 1. ar. 2.

ditis per fidem, mentem illustrat., vt dicit Gregorius. La Fede, che mira le cose diuine nello specchio delle creature,& in oscuri Enigmi, dà perfettione all'intelletto in ordine alle verità, che soprauanzano la raggione. Mà che in oltre, l'humana mente penetri le cose spirituali, quasi nudamente, e senza interpositione d'oscuri fantasmi rimirandole, non viene dalla sola fede, mà dal dono dell'intelletto,col quale si penetra quello,che oscuramente conosce, e crede la fede, come dice Gregorio.

L' vso del dono dell'intelletto è cõcesso à poche anime.

13 Quest'intelligenza non si dà à molti, mà à pochi priuilegiati da Dio nella luce, come hanno ad esser singolarizati nella somiglianza della passione di Christo Crocifisso. Onde non à tutti sarà concessa la notitia profonda, & isperimentale del fine eterno, nel quale scaricano tutte le speranze, e pene de' Santi, ne de' Sacramenti di questo Salmo; mà à chi più altamente è penetrato col sigillo della passione, e nel cui cuore, & attioni vedesi espressa la figura di chi disse alla Sposa ne'Cantici: *Pone me, vt signaculum super cor tuum, vt signaculum super brachium tuum*, per esser imagine viuacissima di chi per amor di lei, e per santificarla, non perdonò alla propria vita; *Quia fortis est, vt mors, dilectio*; perche forte è l'amor, come la morte.

Chi più è trasformato in Christo crocifisso, più penetra le diuine verità.

Cant. 7.

Cant. 7.

14 E perciò non è senza misterio, che doue molti leggono *Filijs Core*; à i figli di Core, altri leggano, *Filij Core*; al figlio di Core; ò, come legge Geronimo, *Pro victoria doctissimi filiorum Core*; per la vittoria del più dotto de i figli di Core: perche i Santi son pochi; e rari quelli, che conoscano viuamente la gloria, alla quale solleuano l'Anima le Croci, e trauagli grandi; e pratticamente capiscano quel, che disse l'Apostolo; *Momentaneum, & leue nostra tribulationis æternum gloriæ pondus operatur*: e quell', in che termina questo Salmo: *Salutare vultus mei, & Deus meus*. Per il che disse

Pochi conoscono il ben grande, che nasce dalla Croce.

2. ad Corint. 4. 17.

disse Christo a' suoi Discepoli: *Vobis datum est nosse mysterium regni Dei* (con profonda intelligenza) *cæteris autem in parabolis*. A voi è stato concesso l'entrar alla secreta notitia del misterio del Regno di Dio; à gl'altri si propone in parabole; communicandosi, à chi hà spirito di turba, confusa, e superficiale intelligenza.

Marci 4. 11

Chi hà spirito di turba, hà intelligenza di turba.

15 Adunque tutto ciò, che contiene questo Salmo, hà Christo per scopo. Egl'è il fine, e centro di tutte le sentenze profetiche. Egl'è il bersaglio de i sospiri, e trauagli dell'Anima amante; in quest' essilio, doppo lunghissime, e grandi Croci, ineffabilmente sentito nel profondo dello spirito; e nella Patria gloriosamente compreso dalla mente felice.

16 Doue noi leggiamo *In finem*, Geronimo, & Aquila leggono, *effectori victoriæ*; che è pure l'istesso Christo: accioche intendiamo, che egli, Principio, e Fine, Alpha, & Omega, come Autor di vittoria, ci conduce à se stesso, come à premio delle nostre battaglie; perche non solamente da Christo ci viene la gloria, mà la virtù, con la quale superiamo gl'incontri; secondo quel, che disse l'eloquentissimo Cipriano: ***Et qui pro nobis semel mortem vicit, semper vincit in nobis.***

Christo è Autor delle nostre vittorie, e premio delle nostre battaglie.

ARGOMENTO DEL SALMO, e del Trattato.

1 Sotto figura del mitissimo Dauid, perseguitato, & afflitto da Saul, ò dal proprio figlio Absalon, & attorniato da fieri trauagli, come Ceruo da voracissimi Cani, ansio di ritornar alla casa di Dio, & impedito: ouero sotto metafora d'alcun virtuoso Giudeo, schiauo trà i Babilonij, e desiderosissimo di riueder Gierusalemme sua dolcis-

Dauid perseguitato, e sospirante è figura dell'Anima afflitta, che al Cielo sospira

ſima Patria, ed il Tempio ſanto; ſi deſcriue con profondo ſacramento l'Anima innamorata di Dio, sbandita dal Cielo, e confinata in queſt'oſcuriſſima valle di lagrime, colma di trauagli, e grauida di ſoſpiri.

Origini differẽti di differẽti ſoſpiri.

2 De quali ſoſpiri, e gemiti altri hann'origine dalle preſenti, e ſublime teorie, cioè alte communicationi di Dio, le quali cadendo quaſi ſtille dall'Oceano, che anniega glorioſamente i felici, più accendono la ſete dell'Anima, e la fanno continuamente ſoſpirare per il poſſeſſo totale della Diuinità; gridando con Paolo: *Cupio diſſolui;* e ſtimando horrenda priggionia tutto ciò, che è fuora della chiara viſione del ſuo Teſoro, e per lacci penoſi tutti i ſenſi della carne mortale.

3 Altri naſcono da fiere geloſie, e mortali ſoſpetti dell'amicitia di chi tanto già & amò lei, e fù amato, e fruito da lei. Ne' quali ſoſpetti entra l'Anima per la lunga, & acerba derelittione dell'iſteſſo Iddio, e per le graui tentationi, che inſieme con quell'abbandono per molti anni in lei s'annidano.

Li grãdi colpi di Dio diſpongono l'Anima per l'vnione fruitiua.

4 Così con graui colpi, e lauori penoſiſſimi è diſpoſta l'Anima per l'eccelſo ſtato dell'Vnione fruitiua di Dio, la quale ſecond'il ſuo più alto grado giamai permanentemente, ſe non à puriſſime Anime, ſi concede.

La vita de Santi è teſſuta di trauagli, e di contenti.

5 E perche, come dice Chriſoſtomo, il Signor'Iddio *Tùm de aduerſis, tùm ex proſperis iuſtorum vitam quaſi admirabili varietate contexit;* teſſe con ſtupenda varietà di trauagli, e di proſperità la vita de'Santi: nel decorſo di queſta purgatione và intromettendo dolciſſimi ſenſi, e proue di gloria; ſe ben'il trauaglio s'vſurpa del tempo la maggior parte.

6 Onde ſi vanno dichiarando le vicende, con le quali và Dio ſapientiſſimamente cangiando i ſentimenti dello ſpirito; hora con fauori ſolleuando l'Anima, hora con ſoſpetti humiliandola; accioche formate

l'ale

l'ale della viuace speranza, e riuerente timore, voli sicura al desiato nido la gemente Colomba: ouero (per non partirsi dalla metafora del Profeta) confortato da i fonti de vaghissimi campi, & atterrito da i precipitij, che scorge sotto i stretti sentieri, cautamente s'affretti all'alto fonte della Diuinità questo ferito, & assetato Ceruo.

La sperãza, & il timore sono l'ale della Sposa, che viue in fede.

7 Il Titolo di questo Trattato è, *SOSPIRI DELL'ANIMA ABBANDONATA:* perche se ben già sospirò fauorita; e con simili gratie alle volte sospira per la chiara visione: con tutto ciò l'ordinario stato dell'Anima, sottilmente limata dalla mano di Dio, è d'acerbissime derelittioni, e grandi pene, nelle quali, fatta simile all'agonizzante Sposo, esclama dall'intimo del petto essausto: *Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?*

L' Anima altamente purgata è simile à Christo agonizzante.

Marci 15, 34.

8 E perche nel presente Salmo non esce l'Anima da quest'horror di pena, ne si termina l'agonia di questa Croce; ad altro Trattato si rimette il felicissimo fine di tanti trauagli, il cui titolo sarà, *GLORIA DELL'ANIMA TRASFORMATA;* li cui sospiri per il Cielo son penetrati di pace.

Sospira dunque in questo Salmo il Profeta, e dice;

Quem-

Quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat Anima mea ad te Deus. Vers. 1.

CAPITOLO PRIMO.

Dell'instinto grande dell'Anima pura à Dio suo Creatore, e Centro.

1 DISPOSE con tal ordine tutto ciò, che onnipotentemente creò, la Diuina Prouidenza; che non solamente diede à tutte le sostanze la perfettione conueniente all'esser loro, & condecente all'altissimo fine, preteso dalla sua sapienza; mà anche l'instinto di conseruarla.

Ogni creatura hà instinto di conseruarsi.

2 Per il che vediamo, che tutti gl'animali, di raggione incapaci, son stati armati da Dio per la difesa del proprio essere; & tutti gl'elementi à certi luoghi dell'Vniuerso, fuora del quale pericolano, impetuosamente corrono, quando ne son rimossi; e, se non son sturbati, in essi con inuiolabil legge, da non mai preterirsi, immobilmente consistono.

Gl'animali di raggione incapaci sono armati da Dio.

3 E perche tutt'il visibile è senza paragone minor di quello, che la liberalissima mano dell'Onnipotente versò nella capacità de gli spiriti, ne'quali impresse con ineffabil gloria l'imagine sua; non puol'alcuno sauiamente dubitare, che il sourano, e sapientissimo Prouisore non collocasse in essi instinto proportionato à quel centro, nel quale l'esser loro si conseruasse.

L'instinto dell'Anima è proportionato al centro dell'istessa Anima.

4 E si come nelle nature non intelligenti scorgiamo doppio instinto, vno de'quali è maggior dell'altro; cioè, vno di conseruar se stesse; l'altro, e più vehemente, di conseruar il ben'vniuersale del Mondo, come

come bene, che più importa: così nell'Anima raggioneuole, e ne gl'Angioli deue distinguersi nella stessa maniera l'instinto, e della conseruatione propria, e della conseruatione del bene vniuersale di tutto il creato, ch'è la gloria del Signor Iddio: Et il secondo, se lo spirito è ben'ordinato, è maggior del primo.

Due instinti nell'Anima si distinguono. Vno della sua cõseruatione; l'altro del ben vniuersale.

5 Però non dobbiamo stimar, che si come ne gl'elementi l'inclinatione, che hanno al ben commune li fà vscir dalle sue sedi naturali, trasportando all'alto i corpi graui, & attrahendo al centro de'graui li corpi leggieri; così l'instinto, che hà lo spirito (secondo che è imagine, e signacolo viuo di Dio,) & al conseruar se stesso, & alla consistenza della gloria di Dio, caggionino contrarij moti; perche non si conserua in altra sfera, ne in altro centro, che in Dio; si come l'imagine in quanto tale, non si conserua con altro rispetto, che con mirar del tutto il suo modello, & idea, che è quasi centro delle sue ordinatissime linee.

Non si conserua l'Anima se non in Dio.

6 Hor si come l'instinto delle cose naturali non intelligenti, & a'suoi centri, & all'vniuersal bene del Mondo è così grande, quanto con stupor notiamo ne gl'impeti vehementissimi de gl'incendij de' Mongibelli, e de'Vesuuij, da'quali si scarcera il fuoco per incaminarsi alla sua sfera, doue senza graue duello d'elementi contrarij si conserui; ouero (se parliamo del ben commune) come si vede nel corso dell'acqua all'alto per impedir il vacuo nemico dell'vniuersal bene del Mondo: quanto grande pensiamo, che sia l'instinto dello spirito, la cui conseruatione tanto più importa, che quella di tutti i corpi dell'Vniuerso, quanto più importa la consistenza del fine, che quella de' mezzi; essendo l'Huomo, & l'Angelo fine prossimo della creatione di tutto ciò, ch'è fuora della linea spirituale?

Vehemenza dell'instinto delle cose naturali à suoi centri.

L'instinto dell'Anima in Dio è stato impresso grandissimo dall'istesso Iddio.

D. Th. in Compendio Theol. opusc. 2. c. 148.

7 Si come adunque non ponno riposar gl'elementi

fuora

fuora delle lor sedi naturali; e, se non sono impediti con moto velocissimo s'inuiano a' suoi centri, ò sfere; così non ponno riposar le anime nostre, e i spiriti fuor di Dio; secondo quella graue sentenza d'Agostino: *Inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te.* E se è spedito l'instinto loro, non è possibile con humani vocaboli, ò con metafore di qualunque cosa sensibile dichiarar l'impeto grande, con che porta in Dio quell'ineffabil'instinto.

Non riposa la nostra Anima, se non in Dio.

8 L'ostacolo, ed impedimento di quest'instinto è il peccato, che disordina la creatura, e quanto più si pecca, tanto più si aumentan gl'ostacoli di quest'instinto; e, doue è sommo disordine di peccati, resta quasi del tutto estinta l'inclinatione nobilissima della creatura à Dio. Non perche s'abolisca l'instinto stesso in sostanza; mà perche cessa il moto attuale d'inclinatione in Dio, secondo la moltiplicatione delle disordinate inclinationi nelle cose create.

Il peccato è ostacolo dell'instinto, ò suo moto in Dio.

L'instinto dell'Anima in Dio mai puol' esser abolito.

9 E però, si come tolto l'ostacolo, che impediua la pietra (per essempio) dall'attuale mouimento al centro suo, subito dal suo peso innato è portata con gran velocità verso la terra, anzi all'indiuisibil punto, che è il mezzo del Mondo (se non s'interponesse alcun'altro corpo) così, cancellate le colpe, respira l'instinto; e con moto inesplicabilmente velocissimo porta l'anima, ò spirito nel suo Centro, che è Dio.

Tolto l'ostacolo del peccato respira l'instinto dell'Anima in Dio.

10 Se l'anima fosse in stato di non corrotta natura, come dicono i Teologi, è non fosse ornata d'habiti sopranaturali, così pura (se in tal stato conseruata fosse) correrebbe in Dio con inclination naturale, come in Autor di natura, e non procederebbe più oltre il moto dell'instinto; perche lo sforzo della natura non sormonta l'ordine di natura. Mà se l'instinto naturale non sia impedito da colpe, e dalla carità infusa sia solle-

uato

uato à più sublime ordine; così souranaturalizzato porta l'Anima in Dio, come in Autor della gratia.

11 E perche l'ordine souranaturale incomparabilmente supera, e trascende l'ordine di natura, è necessario conchiudere, che l'instinto souranaturale sia senza paragone alcuno più grande, che l'instinto naturale. E per conseguenza, che la carità (instinto vero, e diuino nell'ordine della gratia) in vn cuor purgato faccia incredibil moto, per portarlo in Dio.

Il moto dell'Anima purgata in Dio è ineffabile.

12 Di quì è, che essendo l'Anime del Purgatorio in pura carità, già non impedita da veruna, quantunque minima, inclinatione, non ordinata in Dio; l'instinto suo è così grande, che non può, esser imaginato, ne inteso, come è in se stesso, secondo la forza del suo eccellentissimo moto, da mente viatrice. Del che habbiamo indissolubil'argomento nella pena, che caggiona in quell'Anime quest'eleuatissimo instinto, impedito dal reato dell'antiche colpe dal possesso del centro suo, che è Dio. Perche in vero è tanto estrema, che supera il patir di Christo nella Croce. Se tal pena caggiona, quando è impedito dal possesso di Dio; quanto grand'impeto pensiamo, che imprima nel cuore?

D. Th. in 3. d. 21. 9.

L'instinto gagliardissimo dell'Anime del Purgatorio in Dio, le fà inestimabilmẽte penare

13 Nell'essilio non così pura è l'Anima, che non s'interponga trà il suo instinto, e Dio qualche diffetto; ne tanto viua è la notitia, dalla quale è agitato l'instinto, come nel Purgatorio. E perciò non giunge il moto impetuoso dell'Anima, che viue in bando (quantunque per altro santa, & illuminatissima) à quel, che sente l'Anima separata.

14 Però alla proportione della purità del cuore, e della luce manifestatrice dell'infinita Verità, e Bontà di Dio, cresce l'attual mouimento dell'Anima nel stato della mortalità. E quando Dio sparge copiosi raggi dall'altezza della sua gloria in purissima Anima, tardo è il

Il moto dell'Anima in Dio cresce alla proportione della purità del cuore.

è il moto de' fulmini verso del Cielo; lento il corso de' fiumi, che da scosese balze si precipitano; debole la velocità della pietra, che si muoue al suo centro; & è di niun momento tutto quel, che d'amor impetuosissimo si vede verso le creature in qual si voglia sfrenatissimo amante; se si paragonano all'impeto di tal Anima verso quel Centro, al quale corrono tutte le sue brame, e sospiri.

Il desiderio è progresso dell'amore.

15 Imperciòche, se il desiderio si confà con l'amore; non essendo altro, che progresso d'amore nel bene non posseduto; e l'amor s'adatta all'oggetto, come impressione spirata dall'istesso oggetto nell'appetito: qual paragone si trouerà trà il desiderio, e moto dell'Anima purgata, ed illuminatissima nella Bellezza increata di Dio, che spira tante sublimi virtù, quasi Calamita diuina, nel cuore; e tutti gl'altri mouimenti, ò di creature insensibili ne i loro centri, ò de' cuori in oggetti creati?

La luce dell'Anima altamente irradiata di qualsiuoglia cuore immerso nel secolo, prenderebbe la signoria.

16 E se dagl'effetti ne vuoi le proue; senti l'eccesso dell'vna inclinatione sopra dell'altra; cioè della diuina sopra l'humana, non ordinata in Dio. Sia grande, quanto si voglia, la frenesia del desiderio di qualunque oggetto creato in vn cuore; crediamo noi, che, se Dio spargesse nella mente di quel frenetico la sublimissima luce dell'Anima collocata nel sopradetto stato, più fosse per stimar', ed amare, ò desiderar quel oggetto, del cui desiderio, ed amor poco inanzi impazziua? Chi è tanto stolido, e così priuo del lume della raggione, che possa imaginarsi, che quel cuore non si cangiasse? E questo perche, se non per l'eccesso incomparabile dell'oggetto infinito, che per mezzo di viuacissima notitia spira virtù tale al cuore, che subito con l'efficace aiuto lo rende soggetto, e cangia le voglie disordinate in desiderij eterni, e l'amor d'oggetti,

vsciti

vsciti dal niente, in amor, e compiacenza di chi è d'ogni bontà compendio, ed abisso?

17 Tale fù il desiderio di Simeone, pieno di Spirito Santo, e prouetto al colmo d'ogni virtù, al quale il Mondo tutto seruiua di carcere, e la vita stessa di legame; e così potè dire; *Nunc dimittis seruum; quasi necessitate teneretur in hac vita, non voluntate*; e domanda d'esser sciolto, *quasi à quibusdam vinculis ad libertatem festinaret*.

A Simeone il Mödo era carcere, e priggionia.

Lucas 2.29.

Ambr. lib. 6. de bono Mortis c. 2.

18 Tale il desiderio di Paolo frenetico dell'amor di Christo, al quale già era stato concesso il veder Dio senza cortina nel terzo Cielo della più eccelsa Gierarchia, come dichiara l'Angelo delle scuole: & arso di desiderio della stabile visione, dice à Filippensi: *Desiderium habens dissolui, & esse cum Christo. Vide Apostolum patienter viuentem, idest cum patientia hic non amare vitam, sed tolerare: dissolui, inquit, & esse cum Christo multò magis optimum: manere autem in carne necessarium propter vos.* E così se bene, *quasi seruus non refugit vitæ obsequium*, con tutto ciò come innamorato, *& quasi sapiens, lucrũ mortis amplectitur.*

D. Th. 2. Cor. 12. lect. 1.

Philip. 1. d. 23.

Aug. tract. 9 in Epist. Io: tom. 9.

Paolo hà in desiderio la morte, & in patienza la vita.

Ambr. vbi supra.

19 Tali i desiderij de gl'huomini segnalati nella contemplatione diuina, che, scendendo dall'alto della diuina Verità, à quella stessa, come à Sfera, trasporta le menti loro. Mà perche non ponno senza lume beato vscir dalla regione delle somiglianze delle creature; per vscirne, e giunger al centro loro, immensamente sospirano; dicendo col Profeta Euangelico: *Anima mea desiderauit te in nocte, sed, & spiritu meo in præcordijs meis de mane vigilabo ad te.* Come se dicesse: *In hac obscuritate vitæ præsentis videre te appeto; sed adhuc infirmitatis nubilo circumscribor.* E mentre non giungo, sempre sospiro; non dandomi riposo l'instinto profondo dell'amor, con che piagasti il mio petto.

Sospiri, e gemiti grandi dell'Anima cõtẽplatiua ansia di veder Dio.

Isa. c. 26. 9. Greg lib. 23. Mor. c. 12.

20 Così

20 Così dunque sospirano, così gemono l'Anime piene della diuina luce, come disse Isaia; & in perpetuo moto viuendo, muoiono per il desiderio di Dio; sempre cercando quel, che sol'amano.

Espresse elegantemente vn gran Poeta la sentenza del Profeta Isaia, & il moto continuo di questi amanti, ne' carmi seguenti.

Carpēteius.

Interea seù nox tenebras inducat inertes
Seu roseum lux alma diem, te pectore toto
Quarimus, ò hominum, superumq; aterna voluptas;
Te mentes sitiunt vnum; pracordia anhelant
Nostra, Deus nostra custos, auctorq; salutis.

S. Teresa muore, perche nō muore.

21 Tale fù l'ardentissimo desiderio della mia gran Madre Teresa, altamente ferita dal Serafino, la quale, sfogando l'incendio, & ardore dell'amor suo, così cantò in sua lingua:

Viuo sin viuir en mi;
Y tan alta vida espero;
Que muero, porque no muero.

Quidā Theresia filius.

22 *Incredibili quippe amoris impetu corripiebatur, ob absentiam Sponsi, Virgo illa nobilissima, ignitisquè traiecta iaculis ad mortem vsquè torquebatur. Intolerabilis siquidem videbatur tanti decoris absentia: Cumque pulchritudine Sponsi frui, nisi morte intercedente, nequiret; nec mortem sibi posset inferre, dirissimo quodam mortalis vita genere, non viuere, sed mori sibi videbatur.*

Eccesso d'ansia di veder Dio del Profeta Reale.

E finalmente tale fù l'eccesso del desiderio del Profeta, che vomitando l'incendio del suo ardentissimo petto in questo profondo Salmo, inuia la prima fiamma in questa sentenza: *Quemadmodū desiderat Ceruus ad fontes aquarū: ità desiderat Anima mea ad te Deus.*

De

CAPITOLO SECONDO.

De' moltiplicati pesi dell' instinto dell' Anima pura nelle grandezze di Dio, altamente contemplate nell' esilio.

1 E è vero, che l'amor del ben'assente, stendendosi nell'oggetto, che l'impresse nel cuore, in desiderij ardenti ò si trasforma, ò si dilata, per stringer con essi, quasi con braccia cordiali l'istesso oggetto: è anche necessario dire, che doue sono molte radici, & origini d'amor grande nel ben proposto alla volontà, e da essa affettuosamente voluto, siano anche molte, e grand'ansie, e desiderij d'ottenerlo, quando non si possiede; e che i desiderij nella perfettione loro sian regolati con la misura dell'amore, che li produsse.

Li desiderij son braccia del cuore amante, e si misurano cō la regola del l'amore.

2 Se dunque l'amor è peso del cuore, secondo quel che disse Agostino: *Amor meus pondus meum, eo feror, quocumque feror: è mio peso il mio amore, che mi porta, douunque inclino*; tanti saranno i pesi del cuore, quanti gli amori; è tanti i progressi de' cordiali pesi, quanti progressi d'amore; cioè quanti desiderij del ben'amato, ed assente, in quello stendono il cuore.

Aug. 13. conf. 9. L'amor è peso del cuore; e tanti sono i pesi, quanti gl'amori.

3 Dunque quante perfettioni scorge la pura, ed illuminata mente in Dio non posseduto, tanti pesi di desiderij hà il cuore; perche tanti pesi hà d'amore: spirando ogni eccellenza in Dio conosciuta, la sua virtù nella volontà, per hauerne la signoria. Onde se contempla la sua sapienza, sente peso, che porta nella sapienza: se l'onnipotenza, peso d' onnipotenza: se la bellezza, peso di bellezza: se la sua verità, si sente il peso della verità: se l' eternità, peso d' eternità: se la

L'Anima contemplatiua tanti pesi hà di desiderij, quanti d'amori di Dio non chiaramente veduto.

sua pietà, peso di pietà: se la giustitia, peso di giustitia: e così di tutte l'altre grandezze contemplate in Dio; perche ogni attributo imprime nel cuore la simpatia, cioè l'inclinatione amorosa di se stesso; e così corre l'amante volontà in Dio con tante inclinationi, e pesi di desiderij, quante sono le grandezze; che si contemplano; perche tanti sono gl' amori, che in lei s'impressero. E perche sono innumerabili le cose, che la mente purgata contempla in quell'oggetto sì grande, che d'ogni bontà, eccellenza, e perfettione è l'Abisso; e dal quale tutto ciò, ch'è d'amabile in tutta la machina dell'Vniuerso, ed in tutt' il creato; quasi picciola stilla, da smisurato Oceano cade; ò qual fauilla da fornace immensa hà principio: quindi è, che alla proportione innumerabilmente s'ama, & innumerabilmente si desidera quel Ben'immenso. E perche ogni amor, ed ogni desiderio è peso; innumerabilmente contrapesa tal cuore in Dio. E però è necessario, che estremo, & ineffabile sia il moto, e corso di quel cuore al centro della Diuinità in tante, e tanto sublimi maniere conosciuta, ed in tante, e tanto grandi maniere amata dall'Anima.

Ogni attributo di Dio imprime la simpatia di se nell'Anima contemplatiua.

Auiene, che l'Anima contemplatiua senta innumerabili pesi d' amor in Dio.

4 Non perche con molti atti, distinti in realtà, ne ami, ne desideri in vn punto tante perfettioni la volontà rapita, ed innamorata; mà perche, quantunque in vn momento l'occhio dell'intelletto vegga tante grandezze, tutte però attraggono; poiche tutte impressero la sua virtù. E se non è diuiso in molti amori l'amor spirato da quelle grandezze, ne in molti desiderij il mouimento, che porta in Dio; con tutto ciò quell'amor, e quel desiderio originati da tante eccellenze, secondo raggione d'eminenza è molti, anzi, per così dire, innumerabili amori, ed innumerabili desiderij; e per conseguenza innumerabili pesi di cuore;

In vn sol atto d' amore pōno vnirsi innumerabili pesi d' amore.

Vn sol atto d' amore puol' esser secondo raggione d' eminēza innumerabili amori

re; perche l'amor, ed il desiderio, come s'è detto, sono peso dell'Anima.

5 Che si come l'oggetto contemplato, ed amato, in se indiuisibilmente conchiude perfettioni innumerabili, le quali in Dio non fanno numero; perche vna perfettione non è potentiale in ordine all'altra, essendo in Dio ogni perfettione atto purissimo, e per conseguenza, secondo ogni linea di grandezza, infinitamente perfetta: così auuiene, che la virtù spirata da tante perfettioni, per soggettar la creata volontà, confacendosi con l'oggetto, da cui deriua, sia secondo la raggion numerale indiuisibile, e pur secondo raggion' eminentiale, e d'eccellenza sia molte virtudi, & vna simpatia d'innumerabili inclinationi, ed vn peso d'innumerabili pesi, che rendano velocissimo il moto dell'Anima nel desiato centro di tutte le grandezze di Dio.

Li pesi d'amore spirato ne l'Anima si conformano alle volte con l'indiuisibilità dell'oggetto amato.

6 E che cosa diciamo non degna di fede; se questa notitia, contemplatione, ed amor, che Dio hà infuso nell'anima pura, partecipano in qualche maniera singolare della contemplatione, ed amor della Patria? Onde, si come nel Cielo per il canale della suelata visióne trasfonde Dio nella volontà del beato innumerabili impressioni d'amore, tutte in vn sol'atto indiuisibile, ed inuariabile eternamente congiunte, e tanti pesi sono virtualmente nel cuor beato, quante impressioni in quel sol'atto nobilissimo concepiamo; e però dall'Apostolo il peso della gloria è chiamato smisurato. *Suprà modum,* cioè *suprà mensuram,* come dichiara S. Tomaso, *in sublimitate æternum gloriæ pondus operatur, &* Haimo dice. *Suprà omnem mensuram, quia non potest comprehendi quantitas illius gloriæ:* così tanti pesi intendiamo nell'amor dell'Anima pellegrina, la cui mente molte eccellenze della diuina Natura in vn lampo rimira, quante impressioni intendiamo deriuate in

La contemplatione, & amor dell'Anima pura partecipano alle volte la cōditione della notitia, & amor de' Beati.

2. Cor. 4.

vna reale, e ſublime impreſſione, la quale eſſendo vnico atto, è però virtù di tutte le contemplate grandezze.

7 E perciò ſi come per mezzo della chiara viſione, paſſano tali peſi nella volontà del beato, che la rendono immobile dal ſuo centro, ſecondo (per così dire) innumerabili gradi di ſtabilità; non potendo intenderſi in tutto l'ordine delle coſe creabili, quantunque perfettiſſime, gradi di sforzo, che poteſſero muouerla, ancorche in infinito ſi moltiplicaſſero; così per mezzo della contemplatione viuaciſſima delle innumerabili grandezze di Dio paſſano al cuor dell'Anima proportionati peſi d'amore. Se non, che quei peſi felici della gloria ſeruono per l'immobilità del cuor beato; e queſti dell'eſſilio fanno contrapeſar con mouimento, in certa maniera, inſuperabile l'amante volontà in quel centro, che non poſſiede. E così là nella Patria è peſo, che ſtabilmente conſerua nel poſſeſſo del Centro, e della Glor ia tutto l'huomo; e niente ſarà in lui, *Quod non ſequatur impetum gloriæ*, come dice S. Tomaſo: e quà nel Mondo è peſo che ſtabilmente muoue l'Anima in Dio. Onde è ſcritto in Giob: *Qui fecit Ventis pondus*. Venti ſono l'Anime, come dice S. Gregorio, e ſono venti per la ſua mobiltà: & à queſti dà il Signor' Iddio peſo nella terra; *Vt ab intentione Dei, non iam leui motu diſsiliant, ſed in eum fixa* (per non hauer moto contrario al loro Centro,) *conſtantiæ grauitate conſiſtant*.

La Chiara viſione di Dio trasfõde nella volõtà del Beato innumerabili peſi d'amore in vn ſol atto d'amore.

D. Th. 2. Cor. 4. lect. 5. prope finẽ.

Il peſo della gloria fà immobile il cuor beato; & il peſo d'amor diuino muoue ſtabilmente in Dio il cuore del viatore.

Iob. 28.

8 Eſſendo dunque tanti i peſi d'amor, che colloca la contemplatione ſublime di tante grandezze di Dio nell'Anima, quanto veloce, & impetuoſo deue eſſere il moto dell'Anima felicemente oppreſſa da tanti peſi?

A' tanti peſi d'amor corriſponde velociſſimo moto del cuor in Dio.

9 Diſſe vn grauiſſimo Dottore della Miſtica Sapienza, che nel colmo dell'Vnione diuina, (nella quale

però non collochiamo lo spirito in questo Salmo) quando fù impresso nelle potēze superiori moto per andare à trouar Dio nel più profondo seno dell'Anima; *Tàm celeri motu potentiæ superiores actus suos exercent, vt ipsa incitata operatione deficere videantur*: Cioè, che per la grande celerità del loro moto in certa maniera, vengono meno le potenze superiori dell'Anima: e questo senza dubbio per la grandezza del peso, che hanno verso Dio loro nobilissimo centro.

Ven. P. Io:a Iesu Maria Theol. Myst. c. 6 §. Verū altius.

Celerità del moto dell'intelletto, e volontà nel più alto grado della mistica sapienza.

10 Espresse quanto potè, ma non qual'è, questa velocità il Profeta (quantunque non secondo quel più alto grado di sopra accennato) paragonando la sua Anima, in molte, & alte maniere appassionata di Dio, al Ceruo, che con violentissimo, ò, per dir meglio, vehementissimo corso si sbalza per qualsiuoglia, ancorche strettissimo, & inpratticato sentiero, per giunger al fonte dell'acqua, che lo ristori, e così dice: *Quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat Anima mea ad te Deus.*

Il Ceruo è attissimo simbolo, ò figura dell'Anima altamente appassionata di Dio.

11 Il Ceruo irraggioneuole in vn ampio fonte ricrea la sua ardentissima sete, anzi l'estingue. A che dunque moltiplicar fonti, non necessarij à suoi desiderij, e dire: *Quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes, & non ad fontem aquarum?*

12 Nota il misterio. Doueua seruir la metafora all'intelligenza de i desiderij smisurati del Ceruo mistico, à quali non bastarebbe vn limitato fonte, mà quel solo fonte, che non hà margini, che lo ristringano; e che, essendo vn sol fonte, è innumerabili fonti; perche è infinito, ed immenso fonte. Nel quale è fonte la santità, fonte la verità, fonte la vita, fonte l'onnipotenza, fonte la bellezza, e la bontà, fonte la sapienza, fonte l'amore, e fonti tutti gl'attributi, che sono in così alta sostanza; senza l'vno de' quali

In Dio tutte le grandezze sò fonti, e tutte vn solo fonte.

l'altro non potrebbe satiare; perche, mancando vno di quei fonti, mancherebbero tutti; non potendo esser diuini fonti, se non con la perfettione di tutti i fonti; e tutti vn fonte, nel quale ogni eccellenza di diuino attributo in se contiene tutte le grandezze di tutti gl'altri attributi, che sono come diuini fonti.

13 E perche la mente irradiata dall'alto vidde moltissimi fonti in quell'infinito fonte, perciò s'accese la sete di tanti fonti, e à tutti sospira la volontà del Profeta dicendo, non; *ad fontem*, mà; *ad fontes*; perche doueua soggiungere: *ità anima mea ad te Deus*, nel quale sono infiniti fonti. Dal che ne segue, che cangiando la metafora del peso in sete, si come tutte le perfettioni contemplate impressero tutte il peso, e per conseguenza moltissimi pesi, così tutti quei fonti caggionano sete di se; onde si come si distinsero molti pesi nella volontà, così si distinguono, e moltiplicano moltissime seti nell'appetito del mistico Ceruo. E come con tutti quei pesi correua infatigabilmente al suo centro l'anima; così con tutte queste seti con inimaginabil moto si sbalza per valli, ed alti gioghi di difficoltà il Ceruo, per giunger' à quei sacri, e diuini fonti. Onde dichiarò Agostino la celerità del suo corso con l'impeto del ratto, dicendo: *Ceruus rapitur ad fontes aquarum*.

Sono nell'Anima contemplatiua purissima innumerabili seti di Dio, come sono innumerabili pesi verso Dio.

CAPI-

CAPITOLO TERZO.

Che le tre Diuine Persone sono fonti, à quali corre con infatigabil moto l'Anima pura.

1 NE men sublime intelligenza di questi diuini fonti stimiamo quella di S. Girolamo, il quale per fonti dell'acque intende le tre diuine Persone, che se bene secondo l'vnità dell'essenza sono vn semplicissimo fonte, sono però tre secondo le proprietà relatiue. E perciò sono alle volte chiamate vn fonte per l'identità della sostanza, ed altre volte, fonti, per le relationi, che hanno oppositione, & cōstituiscono le diuine Persone. *De Patre, quod sit fons, scribitur in Hieremia. Me dimiserunt fontē aquæ viuæ, & foderunt sibi lacus detritos, qui non possunt aquam continere. De Filio quodam in loco legimus: dereliquerunt fontem sapientiæ. Porrò de Spiritu Sancto: Qui biberit de aqua, quam ego dedero ei, fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam, statim e ponitur, Euangelista dicente, quod de Spiritu Sancto sermo fuerit Saluatoris. Ex quo manifestissimè liquet tres in Ecclesia fontes esse Trinitatis mysteriū*, dice Girolamo.

Le Diuine Persone sono fonti, & vn sol fonte; per che son tre Persone in vna Diuinità.

Cap. 2. 13.

Cap. 4. Ioānis 14.

2 E son chiamati fonti in questo luogo le diuine Persone, non perche vna produca l'altra; perche se ben è vero, che dal Padre, come da fonte, nasce il Verbo Eterno; e dall'vno e l'altro, come da vn fonte, e principio, procede lo Spirito Santo; nondimeno lo Spirito Santo, secondo questa consideratione, non puol'esser fonte; perche non è principio d'altra Diuina Persona; & perciò secondo tal formalità non è fonte, *Ad intrà in diuinis*. Essendo dunque chiamate fonti tutte le tre Persone; necessario è dire, che sono fonti in ordine à

Ne il Padre, ne il figlio sono qui chiamati fonti per raggion delle produttioni eterne.

Le Persone Diuine son chiamate fonti, e pche'l

Hieron. vbi supra.

satiar l'ardentissima sete, anzi la penosissime seti dell'Anima sospirante, *Qua toto desiderabat ardore, toto sitiuit incendio*:

Appartiene all'essenza della Beatitudine la visione di tutte le trè Diuine Persone.

3 Imperciocche non solamente satia, e ricrea le nostre seti, e desiderij tutto quel, che è in Dio, secondo l'vnità dell'Essenza; mà anche quel, che è in così glorioso Oggetto, secondo le diuine produttioni, e processioni delle Persone: Perche, appartenendo all'essenza della beatitudine il veder senza velo d'imagini la generatione ineffabile attiua del Padre, e la passiua del figlio, e similmente come l'vno, e l'altro, compiacendosi infinitamente vno nell'altro, spirano l'Amor personale, cioè lo Spirito Sãto, e come ei proceda, e sia vincolo, nesso, bacio, e carità dell'vno, e dell'altro: così non sarebbe satiata la sete, ne estinte le seti grandi dell'Anima; se in tutti quei fonti non s'attuffasse il palato, arso dell'amore di ben sì grande.

Lo Spirito Sãto è nesso, vincolo, e carità del Padre, e del Figlio.

4 E non v'hà dubbio, che, se il trauedere nell'ombra di queste nostre oscurità l'immensa luce di questo inimaginabil misterio è di smisurato gaudio all'Anima, trasportata nel regno della contemplatione diuina, sia anche estremo il desiderio, che accende nello spirito, d'intenderlo come è, senza la caligine della fede.

La Profondità del mistero della SS. Trinità incita l'Anima alla sua intelligenza

5 Anzi la profondità del misterio incita senza misura il desiderio della compita intelligenza di come non pregiudichi l'vnità della simplicissima sostanza la Trinità delle Persone; ne la Trinità diuida l'essenza: quella non escluda la pluralità delle relationi, questa non separi la sostanza: quella possa esser terminata da trè sosistenze relatiue; e queste non moltiplichino la natura di Dio. *Quis (enim) in hac vita positus* (dice Agostino parlando con Dio) *vel crystallino pectore sufficiat penetrare tua ipsius Trinitatis interna mysteria, quomodo Pater, Filius, & Spiritus Sanctus tres*

In Spe. c. 27.

Persona

Personæ estis, & vna natura? Quomodo tu Pater ingenitus diceris, Filius genitus, Spiritus Sanctus nec genitus, nec ingenitus, sed procedens dicatur? Quomodo Filius de te Patre natus, Spiritus Sanctus de te procedit, & Filio? Quomodo Filius nascendo non procedit (cioè non è spirato da compiacenza) *Spiritus Sanctus procedendo non nascitur? Quomodo filius non de se, sed de te est; nec tamen te est posterior, de quo est? Quomodo Spiritus Sanctus de te procedit, & filio; nec tamen à vobis præscinditur, à quibus procedit? Quomodo tria vnum estis, & vnum tria?* Hor'essendo tant'arduo, & à tutte le nostre capacità humane tanto inaccesso questo misterio, e pur cadendo da quella gloria alcuna picciola stilla di tanta luce, non può dubitarsi, che muora di brame l'Anima pura; e viua in molte maniere sitibonda d'ingolfarsi in quei fonti tanto profondi, che nella natura son'vn solo, e semplicissimo fonte; e veder chiaramente Sacramento tanto ammirabile. Dunque à questo aspira la sete, anzi le seti del Profeta quando dice: *Quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus.*

6 Concorda altresì con quest'intelligenza, veramente delicatissima, di Girolamo l'opinione di Damasceno, il quale stimò, che nel seguente verso, quando disse il Profeta: *Sitiuit anima mea ad Deum fortem viuum*, volesse dinotar l'arcano misterio della Trinità; e che da questo verso habbi cauato la Chiesa quell' Hinno, con che loda le tre Persone, cantando:

Sanctus Deus, Sanctus fortis, Sanctus Immortalis.

La SS. Trinità è significata in quel versetto: Sãctus Deus, Sanctus fortis, Sanctus immortalis.

7 A Dio Padre attribuisce il *Sanctus Deus; ex quo Deus filius, & Deus Spiritus Sanctus*; l'vno prendendo la Diuinità per generatione, l'altro per spiratione; ed egli da nessuno. Per la qual raggione *ad intrà* è primo principio; cioè principio, che non hà altro principio,

pio, per distinguer dalla raggione di principio, che hà il Verbo diuino *ad intrà* in ordine allo Spirito Santo. Perche se bene il Figlio è principio; non è però primo principio; perche è principio da altro principio; e da quel principio hà l'esser principio; perche hà la virtù spiratiua dal Padre, che è suo principio.

Il Figlio di Dio perche si chiami forte

8 Al figlio s'attribuisce il *Sanctus fortis; quia est subsistens Dei virtus;* del quale disse l'Apostolo ad Hebr. 1. *Qui cum sit splendor gloriæ, & figura substantiæ eius, portansq; omnia verbo virtutis suæ;* perche il figlio con la parola, e cenno suo onnipotente porta tutte le cose create; e, quasi Atlante del Mondo, *Baiulat totum pondus creaturarum.*

Theophyl.

9 Allo Spirito Santo s'appropria *l'Immortale*, che quì chiama Viuo; perche lo Spirito Santo viuifica, come dice l'Apostolo 2. Cor. 3. E perciò da S. Tomaso è paragonato al cuore, che è principio di vita, e dal quale dipende necessariamente la nostra vita. Et hà proportione quel, che si dice, con la processione dello Spirito Santo, il qual procede *per modum impulsus;* perche procede come Amore. Onde significando la vita non sò che per maniera di mouimento, ò impulso; (*Dicitur enim res viua, quandiù habet motum, & operationem suã;* & vn Filosofo chiamò l'Amore; Spirito viuacissimo, generato nelle viscere; il quale, se è grande, hà moto continuo, e grande: *Amor est viuacissimus Spiritus intrà præcordia genitus, si multùm amat, parùm quiescit.*) conuenientissimamente s'appropria il *Sanctus immortalis*, ò *Viuus* allo Spirito Santo.

D. Th. 3. p. q. 8. a. 1. ad 3.

Lo Spirito Santo è paragonato al cuore, e perche?

D. Th. ĩ Ep. ad Heb. c. 4. lect. 2.

L'Amore è Spirito viuacissimo.

Lo Spirito Santo come si dica immortale?

10 E come che egli è Amor primordiale nella volontà amante del Padre, e Figlio; si come il Verbo Eterno *ab aeterno* conceputo nell'intelletto del Padre, è Verbo primordiale: perciò ogni vita d'amor deriua da quell'Amore, dal quale come da fonte scaturisce ogni

D. Th. vbi supra.

ogni amore; si come ogni parola deriua dalla Parola primordiale del Padre. *Vnde illud verbum* (à guisa di fonte) *est expressio verborum omnium*, che sono i concetti dell'Angeliche, & humane menti, come dice S. Tomaso.

D.Th.ibide

11 E così, come da vita d'amore, ò amor viuo, nasce in tutti i cuori dallo Spirito Santo la vita d'amore; & è modellata à quella vita la nostra vita, in quanto vita, di carità: se ben, perche *Opera Trinitatis ad extrà indiuisa sunt*, da tutte le Persone, come da effetrice causa hà origine ogni vita, e tutto ciò, ch'è nell'ordine di tutte le cose create: *Nunquam enim ab omnipotentia Patris, & Filij, & Spiritus Sancti est discreta Maiestas: & quicquid in dispositione omnium rerum agit diuina, moderatio, ex totius venit prouidentia Trinitatis.*

L'Amor infuso dal Cielo è modellato allo Spirito Santo, che è amor increato.

D.Leo Magnus ser. 3. de Pent.

12 Ouero diciamo, che s'attribuisce la Deità al Padre per l'vnità, al Figlio la Fortezza per la verità, allo Spirito Santo la Vita per la connessione d'amore.

13 Non è cosa più vna nel Mondo, che la Diuinità; perche non hà potentialità, ò sia capacità d'altra perfettione; essendo l'essentiale concetto della natura di Dio l'esser Abisso d'ogni attualità, & eccellenza. Non potendo dunque riceuer altra forma, ò atto; resta semplicissimo, & indiuisibil atto, e tutto spirito, non essendo possibile concepire in tanto alta sostanza alcuna materialità metafisica, come dicono i Teologi. Essendo adunque attribuita l'vnità al Padre; perche si come l'vnità è primo principio, che non presuppone altra vnità, dalla qual nasca; così il Padre è l'origine della pluralità, e non è preceduto da altra vnità (essendo il fonte della Trinità) vien'anche per conseguenza ad essergli attribuita la Diuinità, che è sommamente vna, e non presuppone altra Diuinità.

Al Padre Eterno pche s'attribuisca la Diuinità

La Diuinità è sommamente vna.

14 Ne si troua fortezza, che resista alla verità. Alla

Alla bontà può dissentire la volontà; perche se non è infinita, e chiaramente veduta, non la necessita. Mà qualunque si sia la verità, proposta all'intelletto, se per parte dell'oggetto non concorra rappresentatione dubbia, non può la mente niegarla; come non può il mio intelletto niegar ch'io, che scriuo, e discorro, son huomo capace d'intelligenza. Per il che quell' Eunuco di Dario Rè de' Persiani, il qual concluse, che non è cosa nel Mondo più efficace, e che più signoreggi, che la Verità, hebbe la palma della vittoria sopra gli altri, che ad altre cose diedero il principato de' cuori.

Il Figlio di Dio è chiamato forte, perche a lui si attribuisce la verità.

15 Essendo dunque al Verbo Eterno attribuita la verità, secondo quest' attributione diffinita da Agostino: *Veritas est summa similitudo principij* (cioè col principio) *absq; omni dissimilitudine*; per conseguenza, è chiamato *Sanctus fortis.*

Aug. de vera Relig. c. 36. tom. 1.

Allo Spirito Santo, pche s' appropriј la connessio. ne.

16 E perche la connessione è fonte di vita, si come la separatione è fonte di morte: essendo tutte le cose connesse *per Spiritum Sanctum*; come dice S. Tomaso 1. par. quest. 39. art. 8., è chiamato viuo: *Sanctus immortalis.*

D. Th. 1. p. q. 39. a. 8.

Sospirando dunque l'Anima alle tre diuine Persone, come à fonti, ne' quali hà da estinguer le seti ardenti, che la consumano; brama d'attuffarsi nell' Vnità feconda del Padre, *à quo habent vnitatem Filius, & Spiritus Sanctus*; nella Verità fortissima, & insuperabile del Verbo Eterno; e nella connession vitale, ò connettente vita dello Spirito Santo; delle quali la prima conserui: la seconda soggetti, e signoreggi; la terza, conferisca dolcissima vita. Se ben, perche tutte son vn fonte di diuinità, il Padre, conseruando per l'vnità, signoreggia, e viuifica; il Figlio, soggettando conserua, e da vita; e lo Spirito Santo, viuificando conserua, e predomina il cuor felice.

L'Vnità del Padre conserua. La verità del Figlio signoreggia: La connessione dello Spirito Santo dà vita.

Onde

17 Onde beuendo nel primo fonte, bee anche negli altri fonti; perche in tutti beue vnità, verità, e vita. Vnità di gratia consumata; Verità di beatitudine; e Vita d'amore. Perche tutti quei tre fonti sono nell'esser diuino vn semplicissimo fonte, dal quale deriuano tutte le scaturigini di tutti i beni, che alagano il Regno de'Cieli con impeto degno di tale, e sì gran fonte, e proportionato alla conditione de'Santi non viatori; secondo quel, che disse il Profeta: *Fluminis impetus lætificat Ciuitatē Dei.* Et altroue: *Inebriabuntur ab vbertate domus tuæ* (che è l'essenza sua nella quale Dio naturalmente habita, e riposa) *& torrente voluptatis tuæ potabis eos.*

Psal. 45. 5.

Psal. 35. 9.

Casa di Dio qual sia?

18 E tutta quell'abbondanza di torrente è communicatione di diuinità, di verità, e di vita; perche esce dal fonte, ch'è in Dio, & è Dio: essendo Dio tutto ciò, che è in Dio. E così subito prosegue l'istesso Profeta, dicendo: *Quoniam apud te est fons vitæ; & in lumine tuo videbimus lumen:* Perche vien dal fonte, ch'è in Dio; è communicatione d'vnità di Dio. Perche vien da fonte, che tutto è vità, e secondo l'Idea di vita, e vita di gloria; trasfonde torrente, e fiume di gloriosa vita. E finalmente, perche nasce da fonte, che tutto è luce; scarica nel seno de Felici luce, e verità diuina; Alle quali grandi eccellenze l'Anima pellegrina, già molto purgata, inclinata da instinti grauissimi, ed irritata da molte seti, con moto velocissimo corre, & arsa sospira, dicendo: *Quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum, ità desiderat Anima mea ad te Deus.*

Tutto quel, ch'è in Dio, è Dio.

Psal. 35. 9.

19 Onde nel Salmo 26. agitato da queste brame, parla con Dio suo immenso bene, e fonte della sua vita, e dice: *Tibi dixit cor meum,* (dal cui intimo esce il sospiro) *exquisiuit te facies mea,* (voltando, & aggirando per ogni parte gl'occhi per ritrouarti) *Faciem tuam*

Psal. 26. 8.

Domine

L'instinto dell'Anima solo può riposare nella chiara visione di Dio.

Domine requiram: poiche nel chiaro aspetto della tua gloria, ò Dio vno, e trino, oggetto caro dell'amor mio, solamente riposarà l'instinto, che mi porta in te, e suanirà l'acerbissima sete, che mi tormenta.

20 Tale fù il sentimento, il peso, e l'ardentissima sete del beatissimo Agostino, il qual sfoga le sue ansie con Dio ne' suoi Soliloquij, dicendo: *Quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum, ità desiderat Anima mea ad te Deus. Sitiuit anima mea ad Deum fortem viuum; quando veniam, & apparebo ante faciem tuam? O fons vitæ, vena aquarum viuentium, quando veniam ad aquas dulcedinis tuæ de terra deserta, inuia, & inaquosa, vt videam virtutem tuam, & gloriam tuam, & satiem ex aquis miserationis tuæ sitim, meam?* E così proseguendo con dolcissime maniere i suoi sospiri, quasi mistico Neftali, herede di quel, che hà di glorioso il nome del Padre Israele, *Est Ceruus emissus* (è Ceruo vscito per mezzo della contemplatione dalla priggionia degl'affetti creati, e da stretti termini de' sensi mortali) *dans eloquia pulchritudinis*; come innamorato dell'infinita bellezza di Dio, che è fonte d'ogni bellezza, nella quale si satia l'estrema sete dell'Anima; simile senza dubbio al nostro sospirante Profeta.

Neftali interpretato dilatatio.

21 Però, se chi parla in questo Salmo, non più sente la soaue communicatione di quell'Eterno Fonte, nel quale habbiamo innumerabili Attributi diuini, e le tre Persone, Padre, Figlio, è Spirito Santo, sempiterni, ed inesausti fonti; non è più (secondo il senso del cuor afflitto) figurato in Neftali, che s'interpreta *Dilatatio*, come dice Rabbano; poiche viue frà l'angustie di penosissime derelittioni. E quantunq; sia *Ceruus emissus*, cioè licentiato dalla priggionia delle passioni antiche; corre però frà sentieri difficilissimi, perseguitato da voracissimi cani; e se mãda dal petto ferito parole piene di gratia

(perche

(perche che cosa non sà dir' il cuor piagato d'Amore, quantunque afflitto?) nō isperimēta però la dolcezza, che spandeua già nel suo spirito, quando nelle sue abbondanze diceua: ***Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum.***

CAPITOLO QVARTO.

Che niun'acqua cadente da diuini fonti può satiar le seti grandi dell'Anima.

1 CHiamò il Profeta in questo primo verso del Salmo il Signor'Iddio, i suoi Attributi, e le Diuine Persone, *Fontes aquarum*; e dice che desidera quei fonti d'acque; non, l'acque di quei fonti. *Quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum; non ad aquas fontium; ità desiderat Anima mea ad te Deus.*

Iddio li suoi attributi, e le diuine Persone sono chiamate Fontes aquarum.

2 Che cosa son l'acque de i fonti, à i quali è rapito il Ceruo, se non tutto ciò, che da Dio nell'ordine creato deriua? Stabile è il fonte; mobili l'acque, che spande. Egl'è sempre l'istesso; l'acque si muouono. Quello sempre è grauido di gorgogli; l'acque souente periscono. E dunque il fonte attissimo gieroglifico della Diuinità; e l'acque, figura di tutto quel, che da quell'infinito Fonte sempre immoto, sempre l'istesso, sempre infinitamente fecondo, chiuso per innumerabili secoli, e poscia aperto dalla libera volontà dell'istesso Fonte, scaturisce. Acqua è la prima materia; *quæ ad nutum Artificis summi varijs formis ornatur*, come l'acqua può facilmente, secondo la differenza del corpo, che la contiene, esser in differenti maniere figurata.

L'acque de fonti diuini, che cosa sijno.

Fonte Gieroglifico della Diuinità.

Acqua significano tutto quel, che da Dio deriua.

Acqua simbolo delle cose temporali.

3 Acqua è la temporale sostanza, che mai fermando il corso, s'incamina al pelago dell'Occaso, che tutte le cose sublunari accoglie nella sua smisurata voragine. Di questa parlò Christo in S. Giouanni figuratamente, quando disse alla Donna di Samaria: *Qui biberit ex aqua hac sitiet iterùm.* E non deue esser beuuta con ginocchia piegate; mà solamente lambita. *Iud.7.* come fanno i perfetti; *nihil de temporalibus attingentes, nisi quod ad vitam temporalem transigendam necessariũ est;* secondo l'essempio di Christo, e dell'Apostolo 1.Tim.6. il quale potè dire: *Habentes alimenta, & quibus tegamur, his contenti sumus.*

Io: 4. 13.

Lauretus ex Origene ser. Iud.hom.9.

Creatura raggioneuole simboleggiata nell'acqua.

4 Acqua è la raggioneuole Creatura, *in quam Spiritus Domini ferebatur, hoc est in eorum fluidam voluntatem, vt eam virtutibus exornaret.* E singolarmente gl'Angioli sono quell'acque, che sopra il firmamento son collocate, che dall'acque inferiori (simbolo della natura humana) le diuide. Perche la diuina Scrittura, Firmamento ornato di tante stelle, quanti contiene sacramenti, e misterij, è sotto de gl'Angioli, mà sopra de gl'huomini; non hauendo necessità dell'influenze sue, come l'huomo viatore, le beate Intelligenze.

La diuina Scrittura è il Firmamento, che trà gl'huomini, & Angioli s'interpone.

5 E perche gl'Angioli sono di natura dissimili, tante sono l'acque, *quæ super cælos sunt;* quanti son gl'Angioli; e tutte nella spirituale diafaneità disuguali; essendo la mente dell'Angelo superiore più pura, e secondo l'esser suo, e secondo le somiglianze deriuate dalla diuina Sapienza, che la mente dell'inferiore. Perche quella è più attuata di questa, e questa più potentiale, & attuabile della prima, come parlano i Teologi.

La mente dell' Angelo superiore è più pura di quella dell'inferiore. E perche?

S.Thomas.

6 E tutte quest'acque con tutte l'altre, delle quali non possiamo senza tediosa lunghezza filosofare, e sono figure di tutto ciò, ch'è sotto Dio, escono da quei fonti alti del grande Abisso della Diuinità, e dalle cata-

catarattc immense del sommo Cielo dell'Essenza diuina.

7 Nel qual Cielo essendo l'Idee di tutto ciò, che di fuora và sgorgando, come dicono Agostino, e l'Angelo delle scuole; non potendo senza quelle intendersi operatrice sapienza nell'artefice dell'Vniuerso (*Tanta enim vis in Ideis constituitur, vt, nisi his intellectis, sapiens esse nemo possit*) quante Idee distinguiamo, tanti fonti essemplari moltiplichiamo; secondo la differenza delle cose, che può operar Dio con l'infinita sua sapienza artificiosissima, e sapientissima arte.

Aug. lib. 83. 99. q. 46. post mediū tom. 4.

D. Th. 1. p. q. 15. ar. 3.

Aug. ibidem parum a principio.

8 E tutte quell'Idee sono l'Essenza semplicissima della Diuinità, secondo che in dissimili maniere è imitabile dalla creatura; e per raggion d'esse disse S. Giouanni nel principio del suo Euangelio, che tutto ciò, ch'è deriuato da Dio, è vita in Dio: *Quod factum est, in ipso vita erat*; perche di tutto quel, che hà fatto di fuora l'onnipotente virtù, hà dentro nella sua mente l'Idea, la quale senza dubbio è vita; si come l'arte nell'opra esteriore non è vita, ma nell'arte è vita: *in arte vita est: quia viuit anima artificis, vbi sunt ista omnia, antequam proferantur*. E se quel, che esce da Dio, hà vita; l'Idea di quello in Dio è vita; mà differentissima dalla communicata vita; perche viue in Dio la nostra vita, non secondo la conditione della nostra vita, ma secondo la vita della mente sapientissima dell'Artefice diuino, nella quale è illimitata, ed infinita vita. *Ipse enim vita est, quæ ita in illo est, vt ipse sit, quoniam ipsa vita est lux hominum*; come disse Agostino *2. de Gen. ad literā c. 4.* Ne prende l'Idea l'esser di vita, perche è modello di vita; ma perche è in mente, che tutta è vita. Onde ò sia essemplare di vita, ò di non vita, sempre in se è vita.

Idee in Dio che cosa sijno.

Tutto quel, che deriua da Dio, è vita in Dio.

L'opra dell'artefice hà vita nell'arte. Aug. in Euāgel Io. trac. 1.

L'Idee dell'opre di Dio son vita in Dio, ancorche non siano sempre Idee di vita.

D. Th. in c. 1. Io. in illa verba: quod factum est, in ipso vita erat.

9 A questi fonti vitali, e non all'acque traboccanti da tanta gloria aspira l'anima del Profeta; e però non dice, *ad aquas fontium*, *sed ad fontes aquarum*; *vt ad liquorem sacra, & indeficientis originis nobis recurrendum sciremus; vt satiari desiderium possit*. Perche in vero non puol'esser satiato il desiderio del nostro cuore, se non dall'infinità del fonte, ò fonti, che sono in Dio.

Il nostro cuore non puol'esser satiato, se nò da Dio.

10 Attendi Lettore. Tutti i moti, che ponno intendersi in tutto l'ordine delle cose create, siano corporei, ò spirituali, necessariamente presuppongono il cardine immobile, sopra del quale si fondi, e stabilisca quel, che si muoue. Il mouimento de Cieli suppone i Poli fermi, soura de quali quegl'orbi s'aggirano. Quando si muoue il corpo secondo vna parte, necessariò è, che si fermi secondo vn'altra; di maniera, che anche nel velocissimo corso vn piè si ferma prima, che l'altro si muoua. Perilche anche disse vn Filosofo, (quantunque non con verità) che la Terra sarebbe mobile; mà che non puol'esser mossa; perche niuno può fuor della Terra fermar'il piede, per aggirarla. Alla stessa maniera, filosofiamo de moti intelligibili, e collochiamo nell'intelletto immobili principij, sopra de quali sia talmente stabilita l'intelligenza; che della loro verità non possa entrar in sospetto, ed i quali seruano di misura indiuisibile, & inuariabile de moti, che habbiamo intorno alle conclusioni.

D. Th. 1. 2. q. 10. art. 1.

Tutto quel, che si muoue, presuppone immobilità.

Li moti dell'Intelletto hãno per cardine immobile la verità infallibile de' primi principij.

11 E perche la creata volontà hà oggetti, che puol'amare, e non amare, ed in ordine a quali è mobile, cioè non ferma, e stabile; è necessario assegnar vn'oggetto, che non possa non amare, e che le sia radice, è ragione di tutte le cose volibili; come i primi principij sono all'intelletto ragione di tutte le cose intelligibili.

Qualche oggetto nõ puol' abborrire la volontà.

12 Si come dunque tutti i moti locali suppongono immobilità nel corpo mobile, sopra la quale si fondi il moto; e tutte l'intelligenze delle particolari verità hanno per cardine fermo il conoscimento di verità, ò principij infallibili: così tutti gl'affetti della volontà creata, che son d'oggetti, i quali ponno esser voluti, e non voluti, hanno per inuariabil Polo, ò cardine fisso l'amor della Beatitudine in generale, la quale si cerca in tutto quel, che si cerca; e si vuole in tutto quel, che si vuole, e s'ama in tutto quel, che s'ama; e l'amor della quale nessun non sente, e in tutti hà seggio, e trono d'assolutissimo imperio; perche, come disse Boetio: *Est cumulus omnium bonorum aggregatione perfectus*: e per conseguenza esclude ogni male; perche doue fosse qualche male, non sarebbe ogni bene; essendo ogni male priuatione di qualche bene.

I moti della volontà hanno per polo fisso l'amor della Beatitudine in generale.

13 Et è cosa ammirabile, che non solamente non può la volontà essercitar se non atto d'inclinatione verso la beatitudine (perche niente contiene di male, che possa esser odiato) mà quando voglia per essercitio della sua libertà sospender l'atto d'amore della felicità; nell'istessa sospensione non può schiuar la sua signoria; perche nel sospender l'atto cerca la sua soddisfattione; & per conseguenza fondamentalmente cerca l'esser felice.

Nel sospēder l'atto dell'amore della felicità, si cerca l'esser felice.

14 Non può dunque la volontà vscir dal circolo dell'amor della Beatitudine; perche questa è la sua sfera; come non può vscir l'occhio dal color, e dalla luce, ne l'vdito dal suono, ne gl'altri sensi da i loro oggetti; non vscendo per inclinatione cosa veruna dalla circonferenza, ò sfera, che le assegnò la Diuina Sapienza. Per il che disse S. Agostino: *Beatum esse, tàm*

Niuna cosa può vscir dalla sua sfera.

magnum bonum est, vt hoc; & boni, & mali velint. Nec mirum est, quòd boni propterea sunt boni; sed illud est mirum, quod etiam mali proptereà sunt mali, vt sint beati; se ben chi pecca, non cerca la felicità, dou'è; e perciò non giunge à quel, che desidera.

Chi pecca, pecca per esser beato, se ben cerca la beatitudine, doue non è.

15 E sicome non puole alcuna facoltà darsi per soddisfatta di quell'oggetto, nel quale non sia tutta la perfettione, & vniuersalità dell'oggetto suo, hauendo a tutta quella raggion generale innata capacità, la quale di quel, che manca, non si soddisfà: e perciò và passando da vn oggetto all'altro, per trouar in vno quel, che non è nell'altro, non satiandosi ne l'occhio con quel, che in vn'oggetto vede, ne l'vdito di quello, che in vn solo sente: così doue la volontà creata non troua ogni raggione di vero bene, non può quietarsi; perche maggior è la capacità sua, che il bene, che non è ogni bene. Impercioche non s'hà a discorrer della volontà, come di potenza, che rimiri vn sol genere, ò spetie di beni; poiche è appetito vniuersale del bene; come l'intelletto hà per oggetto ogni verità. Onde ancorche possedesse molti beni in genere, li quali conchiudessero tutta la bontà di quel genere, non sarebbe satia; come sarebbero in tal caso i sensi, ognuno col possesso di quel bene, che ristringesse tutto ciò, che appartiene all'oggetto suo; perche così questa hà per oggetto ogni bene, come ogni senso hà per oggetto vna sorte di bene. E però non può soddisfarsi, se non con ogni bene, come non può satiarsi il senso, se non con tutto quel bene, che il suo oggetto conchiude. Si come dunque l'intelletto è soddisfatto, quando possiede tutta la verità; così l'appetito intellettuale è quieto, quando hà ritrouato l'oggetto, nel quale è tutta la ragione d'ogni bontà. E perciò dice S. To-

Per qual causa la volontà passi dall'amor d'vn oggetto ad amar altro oggetto.

L'oggetto della volontà è ogni bene, si come dell'Intelletto ogni verità.

S. Tomaso, che si come l' intelletto più non si muoue à cercar la verità, quando è giunto alla verità, chè d'ogni verità è principio, ed abisso: così *mobilitas voluntatis cessat adepto fine vltimo, in quo est plenitudo totius bonitatis*. E la raggione è chiara; poiche il moto è, doue non s'è nel termine. Se dunque la verità è nel termine, cioè nella pienezza d'ogni bontà; non può far moto, mà in quell'oggetto pienissimo, immobile eternamente consiste.

D.Th.comp. Theol. opusc. 2.c.149.

17 Mà doue si troua la sostanza d'ogni bontà, fuor che in Dio?

18 In tutte le cose create è bontà; perche tutte sono, ò vestigij, (tali sono le creature, che non han' mente) ò imagini (come l'huomo, e l'Angelo) del Creatore. E tutte insieme hanno maggior bontà per il vincolo d'vnità, che le stringe, e per l'ordine ammirabile, che nasce dalla dispositione di tutte loro. *Tanta enim eis est integritatis, & vnitatis, vt, quæ bona sunt, tunc multùm etiam placeant; cùm in vniuersum aliquid conueniunt; atq; concurrunt*. Mà perche son beni partecipati, e dipendenti, e doue è la raggione d'imagine, non è d'imagine adeguata, e consostantiale (non essendoui Imagine vguale al Generante, se non il Verbo Eterno) necessario è, che à tutte manchino infiniti gradi di bontà; perche la participata, e dipendente bontà dall' independente, e d'altronde non caggionata, infinitamente è lontana.

Tutte le cose create sono ò vestigij, ò imagini di Dio.

L'vnità, e l'ordine fanno migliori le cose, che conteneuano.

Aug. st. contra Manich. c. 21.

Nessuna Imagine è cõsostantiale à Dio se non al Padre il Verbo Eterno.

19 Di quì nasce euidentissima conclusione; che nelle creature è vn'infinità d'imperfettioni, secondo, che le paragoniamo al Creatore; perche mancano loro innumerabili gradi di perfettioni, e d'eccellenze. E perche il finito dall'infinito, come s'è detto, infinitamente è remoto; pare, che la limitata bontà della creatura infinitamente sia lontana dall'infinità delle sue imperfettioni;

Nelle creature sono infinite imperfettioni, se si mettono à paragone col Creatore.

L'essere della creatura paragonato all'infinità, per così dire, del suo non essere più pare vacuità, che sostanza.

tioni; e che tanto si sminuisca la bontà paragonata à quel, che manca (che è innumerabile) che più tosto sia vacuità, che sostanza.

20 E perche quest'infinità di diffetto s'intende nella creatura secondo il paragone, che hà con Dio, nel quale sono infiniti gradi (per parlar alla nostra maniera,) di perfettioni, ed'eccellenza, s'hà à credere, che la bontà della creatura comparata alle sue imperfettioni non sia bontà, perche collocata dirimpetto alle perfettioni infinite, che le mancano, e sono in Dio solo, suanisce da gli occhi, come suanisce posta d'inanzi alla Diuinità, che d'ogni perfettione è l'Abisso.

Suanisce la bontà della creatura, se alla diuina si paragona.

21 Quindi illuminato dall'alto, e con quella gran luce trasportato sopra la conditione humana, & in regione di verità collocato il Rè Profeta, mirando da quella sublimità la misera cecità, e cieca miseria de gl'amatori del Mondo, con senso di pienissima carità manda da quella regione la voce, e grido, che habbiamo nel quarto de'suoi Salmi in questa sentenza: *Filij hominum vsquequè graui corde? Vt quid diligitis vanitatem, & quaritis mendacium?* Nota le parole, e segna il misterio. Doue porta la grauità i corpi naturali? Al centro del mondo, cioè al mezzo. Questo centro, che cosa è? Il punto, che hà vgual corrispondenza à i concentrici circoli, e sfere, che cingono il Mondo.

Ps. 4.

La grauità porta i corpi naturali al cētro del Mōdo, che è indiuisibile.

22 Se è punto non è profondo, non alto, non largo, non lungo, non quantità, non parte, non parte di parte, non misurabile, non visibile, ne diuisibile, ne palpabile, ne sensibile, ne imaginabile; perche non cade in senso, se non quel, che è quanto. Dunque è la minima cosa del Mondo. E perciò dal patientissimo fù chiamato Niente, quando disse, che la diuina Virtù appese, ò fondò la Terra su'l niente: *Quia appendit Terram super nihilum.*

Nō cade sotto i sensi se non quel, che hà quantità.

Per qual cagione si dica, che la Terra è fondata sopra del niēte.

Ps. 26. c. 7.

Dun-

23 Dunque, se è graue il cuor humano, dal peso dell'affetto disordinato è alienato dalla suprema, e sublimissima sfera dell'altissima Diuinità; ed è necessario dire, che corra all'indiuisibil punto. Poiche la grauezza non hà per centro l'ampiezza d'vn smisurato circolo, come hà la leggierezza del fuoco; mà il minimo, & inimaginabil punto. Dunque tutte le cose del mondo, alle quali inclina il cuor nostro, partendo, & allontanandosi dalla diuina sfera, sono come vn niente; e l'humana malitia fà in questo vn prodigioso, mà infernale miracolo; collocando vn'immensa mole di capacità del cuor nostro sopra del Niente; come sopra d'indiuisibil punto hà collocato tutta la grauità del Mondo la Diuina Sapienza.

La grauità dell'amor disordinato trahe l'Anima all'indiuisibil punto, & al niente delle cose create: e la leggierezza dell'amor diuino porta all'immensa sfera del fuoco della Diuinità.

Miracolo infernale della volontà disordinata.

24 Mà stolta è la pretensione di questa malitia; perche se ben può star ferma la terra sù'l punto, secondo quel, che dice il Profeta; *Qui fundasti terram super stabilitatem suam*; cioè sopra del punto, che è nel mezzo dell'Vniuerso, come sopra angolare, e fermissima base, (e così fù chiamato da Dio in Giob, Pietra angolare: *Quis demisit lapidem angularem eius?*) *non inclinabitur in sæculum sæculi*; cioè non inclinarà, ò contrapesarà vna linea più da vna parte, che dall'altra: non può con tutto ciò il desiderio della volontà peccatrice fermar', e stabilire la sua grandissima capacità sopra il niente delle creature, non essendo questo il centro del nostro cuore; come è centro de' corpi graui l'indiuisibil punto, che occupa'l mezzo del Mondo. E però grida il Profeta. *Vt quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium?* intendendo per vanità, ò inanità, ò sia negatione di sostantiale pienezza, e per bugia, che rappresenta quel, che non è, tutte le cose di questa vita, le quali indarno stimiamo, ed amiamo, e senza frutto, anzi con molto trauaglio cerchiamo nella miniera vuota dell'-

Ps. 103. a. 5.

Vn punto indiuisibile è la base di tutta la Terra.

Iob. 38. ar. 6.

Ps. 103.

Non può stabilirsi la gran mole della nostra capacità sopra l'indiuisibil punto delle creature.

Ps. 4.

Perche si chiami vanità, e bugia quel, che è nella Terra.

L'imaginatione del peccatore è miniera vuota.

dell'imaginatione nostra, fabricatrice di mille falsità, per esser beati. Onde disse Agostino: *Vt quid vultis beati esse de infimis? Sola veritas facit beatos, & quæ vera sunt omnia. Nam vanitas est vanitatum, & omnia vanitas.* E perciò non all'acque cadenti da quei diuini fonti, mà agl'istessi fonti l'Anima amante, e vera cordialmente sospira; sapendo, che niente, che cada da diuini fonti, può far felice, mà il solo eterno, ed infinito Fonte, dal quale ogni bene scaturisce.

CAPITOLO QVINTO.

Dell'istessa materia.

Ps. 4.

1 *IN pace in idipsum dormiam, & requiescam: quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me.* Così conclude Dauid il Salmo quarto, nel quale esclamò contra i figli de gl'huomini, dicendo: *Vsquequò graui corde, vt quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium?* dice dunque: In pace, in chi sempre è *l'Istesso*, ne mai è differente in cosa alcuna da se; perche non è capace di cosa aliena da se, prenderò sonno, e riposerò; perche tu, mio Signore, m'hai collocato, e fermato singolarmente in speranza.

Iddio sempre è l'istesso, perche non è capace di cosa aliena da se.

2 *Dedita temporalibus voluptatibus anima semper exardescit cupiditate, nec satiari potest; & multiplici, atque ærumnosa cogitatione distenta, simplex bonum videre non sinitur;* dice Agostino. L'Anima, che và dietro a i temporali diletti, sempre proua maggior'incendio di sete, ne puole satiarsi: e stratiata da molti, ed infelici pensieri, non hà gl'occhi del cuore ispediti, e libe-

Li temporali diletti accendono miseramente l'inquieta sete dell'Anima.

ri,

ri, per vedere il semplicissimo,& vnico bene,che è Dio. E così dice il Profeta: *A fructu frumenti, vini, & olei sui multiplicati sunt.* E se è vero quel,che disse Christo a Marta: *Fatigaris erga plurima* (ancorche fossero negotij santi) *porrò vnum est necessarium:* come ponno esser beati quelli, che hanno il cuor diuiso disordinatamente in tanti oggetti; consistendo la beatitudine nell'vnità, e non nella numerosità de gl'oggetti? Impercioche, doue si cercano molte cose, vna non hà tutto quello, di che capace è la volontà; perche se vna sola le hauesse tutte, a che fine andar cercando in molte quello, che già in vna sola si possedeua? Vanno dunque aggirando l'affetto, scorrendo per il circolo delle creature, *in circuitu ambulantes:* E perche la circonferenza è in perpetuo moto,anche son'essi sempre in moto, e non in termine; e per conseguenza mai trouano pace, e tranquillità, la quale solamente è nel centro di tutte le cose create, che è Dio. Dourebbe sempre muouersi l'Anima dalla circonferenza al centro, e non da vna parte della circonferenza all'altra; perche questo è moto faticoso,figurato nel moto progressiuo de'peccatori,de'quali disse il Profeta, *In circuitu impij ambulāt:* essendo per il cōtrario il moto verso del centro cōnaturale, semplicissimo, & vniforme. E perche vanno da vna creatura all'altra, e da quella similmente ad vn'altra senza fine, viuono sempre infelici, trauagliati dal moto faticoso, che mai non giunge al periodo delle sedotte, e lusingate speranze.

Luc.cap.10. n.41.

La beatitudine non si ha nella numerosità de gl' oggetti, mà in vn solo oggetto.

Ps. 11.6. 9.

Il moto della volontà peccatrice, passa da vna parte del circolo all'altra, nō correndo al suo centro.

Ps. 11.

D.Th.1.2. q.2. per oēs articulos.

3 Chi de' mortali occupato in tanti oggetti trouò mai riposo? Nō furono felici i ricchi,ancorche hauessero grandi miniere d'oro,perche nō ne son padroni; potendo perder in vn punto quel, che hanno congregato in molti anni. E di più,come disse Boetio. *Diuitiæ magis effundendo, quàm coaceruando melius nitent; siquidem*

Le ricchezze nō ponno far felice.

Boet. 3. de consolat.lib. 2. prof. 5.

dem auaritia odiosos, claros facit largitas: e la felicità consiste in oggetto, che sempre si possiede.

Arist. 1. Ethic. c. 5. tom. 5.

4 Non gli honorati del secolo, perche più è l'honor nell'honorante, che nell'honorato; e la beatitudine non puol'esser fuora del cuor felice.

L'honore, non può far beato.

5 Non chi hà fama, e gloria, che spesso è erronea, e non hà fondamento nella virtù di chi è lodato; essendo veramente lodabile, e degno di gloria, chi è felice.

La fama, e gloria non dãno felicità al cuore.

6 Ne consiste la felicità in potestà, ed imperio soggetto ad innumerabili ansietà, che mordono il cuore de'Prencipi, e Monarchi della Terra, secondo quel, che disse Boetio: *Potestas humana solicitudinum morsus expellere, formidinũ aculeos vitare nequit.* Et in appresso. *Potentem censes, cui satellites latus ambiunt? qui, quos terret, ipse plus metuit?* stima potente, chi è attorniato da huomini armati, essendo egli più timido d'essi, che temuto da essi?

Non rendono beato la potestà, e l'imperio.

Boetius 3. de cõsol. pros. 5.

7 Ne in diletti sensuali; perche sarebbero anche beati i muli, i caualli, i porci, gl'asini, e le pecore, come dice l'istesso Filosofo.

In diletti di senso nõ cõsiste la felicità.

Boetius 161 pros. 7.

8 Onde sempre restarono infelici tutti quelli, che nelle creature diuisero l'animo, capace dell'vnità di Dio, nel quale solo son tutte le perfettioni, delle quali il cuor nostro è capace. E chi aspira all'acque cadenti dal diuino Fonte, *sitiet iterùm*, come disse Christo alla Donna di Samaria; ne troua riposo, chi non si ferma nell'Incommutabile; perche il mutabile non stabilisce, mà seco muoue il cuore, che in lui s'appoggia.

Nelle cose mutabili nõ è stabilità di riposo.

9 Dice dunque il Profeta in persona sua, e de'Santi singolarizzati con l'amor d'vn solo, ed incommutabil Bene: *In pace in idipsum dormiam, & requiescam.* In Dio, che solamente è per essenza; perche non può non essere, essendo tutto l'essere, che non hà potentialità, ò possi-

Iddio è per essenza, ed è per se, e suo essere; e l'essere di tutto il creato.

possibilità a verun essere, non mancando alcun'essere, a chi hà tutto l'essere: ed è per se; perche non puol'hauer fine vltimo fuor di se; ed è da se; perche è principio senza principio: *Et est suum ipsius esse, & omnium aliarum rerum esse* (come principio essemplare, e fine di tutto l'essere) il quale, & a se, *ipse sibi* (di se sol beato) *ipse omnibus est*, (come fonte; che produce, e conserua tutto l'essere) *ac per hoc quodammodo solus est*. In Dio dunque, che essendo tutto l'essere, è infinito essere, & essere immutabile, perche tutto l'essere non cangia l'essere, dormirò, e riposarò, dice il Profeta, restando fermo il mio cuore nell'immutabile, ed inuariabile natura di Dio, che solo amo. Ed è quel solo, e pienissimo fonte, che può satiar la mia sete. *Et tu es Idipsum valdè, qui non mutaris, & in te requies obliuiscens laborum omnium; quoniam nullus alius tecum, nec ad alia multa adipiscenda, quæ non sunt, quod tu, sed tu Domine singulariter in spe constituisti me*. E tu sei veramente la cosa stessa *Id ipsum*, che non soggiaci a mutatione veruna in alcuna maniera d'essere; ed in te è riposo soauissimo, che la memoria d'ogni trauaglio cancella; poiche non altri teco, ne per acquistar molte cose differenti da te, ma tu solo mio Signore singolarmente m'hai fermato, e stabilito per te, non con fallaci, e lusinghiere, ma con sode, e felici speranze. E tu, Signor mio, fonte di vita, che beata, e compitamente satia, ed estingue la sete dell'Anima con l'amor di te, vnico mio Tesoro, e Gloria, mi distingui dalla moltitudine di quelli, che dall'affetto della moltitudine, *& turba nascentium rerum, ac morientium*, sono diuisi in molte parti, ed incapaci (così diuisi) di te. E come mi sei hora oggetto solo d'amore, pieno di vere sperāze; mi sarai vn giorno oggetto d'amor felice: ed essendo vn sol fonte, mi sarai infiniti fonti, perche mi sarai, *Omnia in omnibus*.

Bernard. de cōsiderat. ad Eug. lib. 5.

Quel, che è tutto l'essere, nō cāgia mai essere.

Aug. lib. 9. conf. c. 4

In Dio è riposo, che d'ogni trauaglio cancella la memoria.

Aug. in Ps. 4.

1. Cor. 15.

D.Th. in c. 15. ep. 1. ad Cor. lect. 3.

10 *Omnia in omnibus*, sarà Dio, dice l'Angelico; perche adesso nell'essilio, *In vno est vita, & virtus in alio, & gloria in alio; sed tunc* (nella Patria) *Deus erit vita, & salus, & virtus, & gloria, & omnia.* E S. Girolamo: *Dominus, atque Saluator noster nunc omnia non est in omnibus, sed pars in singulis. Verbi gratia; in Salamone, sapientia; in Dauide, bonitas; In Iob, patientia; In Daniele, cognitio futurorum; in Petro, fides; in Phinees, & Paulo, zelus; in Ioanne, virginitas; in cæteris, cætera. Cùm autem rerum omnium finis aduenerit, tunc erit omnia in omnibus: vt singuli sanctorum omnes virtutes habeant, vt sit Christus totus in cunctis.*

Hiero. epist. ad amanati.

Dio ne i Santi viatori nô è in tutti ogni cosa; mà nel Cielo sarà ogni cosa ne beati.

1. Cor. 15.

11 Ma siami lecito dire, che sarà ancora *Omnia in omnibus*; perche questo diuino Fonte sarà, e tutti i fonti desiderabili, cioè infiniti fonti, & in ogni fonte sarà tutti i fonti; perche ogn'uno de' fonti è tutti i fonti; essendo ogni fonte in Dio tutto Dio; & ogn'uno de fonti satierà, come tutti i fonti, che sono in Dio. Sarà dunque fonte di sapienza, fonte di verità, fonte di vita, fonte d'eternità, fonte di virtù, fonte di grandezza, fonte di gloria, & innumerabili altri fonti al cuor beato. Et in ognuno di questi fonti sarà tutti gl'altri fonti, perche (come s'è detto) ogni fonte in Dio, è tutto Dio, e per conseguenza tutti li fonti, che sono in Dio. Sarà in ognuna delle sue grandezze Dio allo spirito felice tutte le sue grandezze, essendo l'esser dell'vna l'esser dell'altra: e così il fonte della sapienza sarà fonte di vita, e d'eternità, di virtù, di gloria, &c. Il fonte della vita sarà fonte di sapienza, e d'eternità, e di gloria, con tutto il rimanente. Il fonte dell'eternità sarà fonte di sapienza, e di vita, e di gloria; perche, come s'è detto, ogni fonte in Dio è tutto Dio, e tutte le sublimissime grandezze, ed eccellēze, che sono in Dio. *Omnia in omnibus*; dunque sarà Dio nella Patria all'Anima beata; perche

Ogni fonte in Dio sarà tutti li fonti al cuor beato

Dio in ogn'una delle sue grandezze sarà all'Anima felice tutte le sue grādezze

Ogni fōte in Dio è tutto Dio.

in

in ognuna delle sue grandezze sarà tutte l'altre grandezze, & in ciascun fonte sarà tutti gl'altri fonti, che satiano felicemente tutto l'appetito, ed estinguono gloriosamente tutte le seti del cuore; secondo quel che disse il Profeta: *Satiabor cùm apparuerit gloria tua;* empiendo questa gloria tutti i seni, e profonde cauerne del cuor creato.

Ps.16.d.15. In tutti i fõti delle grandezze di Dio s'attuffa, e satia il cuor beato.

12 Quì riposerà in tutte queste grandezze incommutabili, ed hauerà perpetuo gaudio, e fruitione ne gl'ineffausti, ed inuariabili fonti della Diuinità l'Anima, che sospirò frà le varietà dell'essilio; e che consapeuole della grande capacità sua (secondo ch'è imagine del Creatore) non abbassò la sua nobiltà, ne inclinò la sua gloria à bramar'acque cadenti da gl' infiniti fonti, che sono in Dio; mà con grandezza, degna della conditione sua, aspirò al possesso di tutta la diuinità, per la quale fù creata; ambitiosa di ritornar a quell'origine, di doue vscì. E così dice: *Quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum ità desiderat anima mea ad te Deus.*

Prosegue nella stessa materia; e con profondo Sacramento (fuor di quello, che si è detto delle tre diuine Persone) intima il desiderio, che hà di bere in Dio felice fortezza, e gloriosa vita.

Siciuit

Sitiuit Anima mea ad Deum fortem viuum.

CAPITOLO SESTO.

Per qual cagione Dio, che hà da satiar la sete dell'Anima, sia chiamato, non fonte, mà forte.

1 SE parla, chi viue in trauagli, dà ad intendere l'antico stato, nel quale l'ardor celeste, che acceso hauea in lei lo Spirito Santo, la fece sitibonda. E perciò, chi disse nel primo verso, *Desiderat*, nel secondo dice, *Sitiuit*; significando quel, che isperimentò nell' eccesso dell' amore, che prima le rapiua l'anima. O, se parla di sete antica, e trauagliosa insieme; vuol muouere a pietà, chi la può souuenire con manifestar le lunghezze de suoi sospetti, e pene, nelle quali hà agonizzato per lo sposo.

2 La sua voce conosciamo nel centesimo quadragesimo secondo Salmo di quest'istesso sospirante Profeta, doue doppo d'hauer significato le brame dello spirito suo, sepolto nell'horrore di profondissime tenebre, e le perturbationi del suo afflittissimo cuore, poco appresso prorompe in queste parole, *Expandi manus meas ad te* (per muouer il tuo soauissimo cuore a cauarmi dall' oscura tomba, nella qual muoro) *Anima mea, sicut terra sine aqua tibi*, diuisa in infinite parti, per la grand' aridità, che patisce, hauendo tu sigillato le cataratte celesti, per punire le mie antiche colpe, ò per prouar la mia fede. Ma sin'a quando Signore? ò fonte, che alaghi il Cielo, perche trattieni l'onde delle communicationi tue, e mi tratti come straniera, e per il decorso di tanti

Dio ritira le sue influēze e per punire le colpe, e per prouar la fede della sua Sposa.

tanti giorni, & anni sotto questa torrida zona mi fai morire di penosissima sete? Tu ben sai, ch'io non apro la bocca del cuore per riceuer refrigerio alcuno da gli torbidi fonti delle creature; perche a te solo Fonte viuo, e sempiterno aspira il mio cuore. Dunque, *velociter exaudi me Domine* (accioche io del tutto non vēghi meno) poiche già quasi *defecit spiritus meus* (del quale tu solo sei refrigerio, vita, e ristoro.) *Nè auertas faciem tuam à me*; mà pietoso manifestami il tuo volto; perche con scoprirti, apri le cataratte, e fai scender diluuij de tuoi sourani fonti, essendo vna cosa stessa la verità, che m'illustra, e l'acqua, che mi ristora, come in te sono vna cosa medesima il lume eterno del volto tuo, ed il fonte della vita. Onde è scritto: *Quoniam apud te est fons vitæ, & in lumine tuo videbimus lumen*, nel quale saremmo satiati, come nel fonte saremmo illuminati.

La contemplatione apre le cataratte del Cielo.

In Dio sono vna cosa stessa il lume, ed il fonte.

3 Onde subito prosegue la pouera anima; *Quando veniam, & apparebo antè faciem Dei*, dalla quale, misera, ed infelice viuo, anzi muoro, lontana? Fin doue giunga il dolor, e martirio di quest'anima, si vedrà in appresso nel decorso della dichiaratione di questo Salmo in molte parti, e perciò qui trattengo la penna.

4 Mà se parla quì l'anima, di presente altamente illustrata dalla viuacissima luce della contemplatione di Dio, sua vita, e ristoro totale; esprime anch'essa la prolissità del suo martirio, quantunque dolce, e manifestamente originato da intimo desiderio, ed amor potente dell'istesso Iddio; accioche conchiuda, chi lei tanto ama, e dal quale lei è tanto amata, le sue troppo penose ansie; e refrigeri il cuore sitibondo, non con stillar goccie, mà con immergerla tutta in se stesso, infinito fonte di vita, e così dice:

Il martirio dell' Anima illuminata è dolcemente penosissimo.

Sitiuit Anima mea ad Deum fortem viuum

5 Alcuni

5 Alcuni leggono *Fontem viuum*, per l'analogia, che hà con li fonti desiderati dal Ceruo. Così pare, che legga Ambrosio, Tomaso, Vgon Cardinale, Isidoro, & altri. Leggono altri, *Fortem viuum*; e questi sono Beda, Remigio, Lirano, Dionisio Cartusiano, ed altri. Alcuni finalmente tralasciano, ed il nome metaforico di fonte, e l'epiteto di forte; e solamente leggono, *ad Deum viuum*. Noi seguendo la seconda sentenza con la versione generale, della qual si serue la Chiesa; habbiamo a dichiarare il senso profondo dell'Anima sospirante, conchiuso negl'epiteti di forte, e viuo, de' quali, parlando della sua intolerabile sete, si serue.

A Dio niente può resistere.

6 Forte si chiama Iddio, perche alla sua virtù, ò l'impieghi in punire, ò l'esserciti in saluare; niuna forza di qualunque sostanza resiste. *Sapiens corde est*, disse Giob, *& fortis robore.* Sauio, *quia occulta nostra subtiliter agnoscit: & esse fortis adiungitur; quia valenter cognita percutit: nec falli ergo à nobis, quia Sapiens, nec vitari, quia fortis est, valet*, dichiara S. Gregorio. *Quis restitit ei, & pacem habuit? qui transtulit montes, & nescierunt hi, quos subuertit in furore suo. Qui commouet terram de loco suo, & columnæ eius concutiuntur.* E più a basso. *Deus, cuius iræ nemo resistere potest, sub quo curuantur, qui portant orbem &c. Si fortitudo quæritur, robustissimus est.* Vguale è la fortezza alla virtù sua; e come nell'oprar suo è infinitamente potentissimo; così nel vincere qualunque resistenza è senza termine robustissimo; e per necessaria conseguenza tutta la virtù della creatura non puole, tutta anche ristretta in vna virtù, impedire l'onnipotente sforzo suo; perche tutta insieme non è virtù paragonata a quella somma virtù. E perciò non è differenza di forza nella creatura in ordine a quell'eccelsa virtù; perche non è forza in alcuna, secondo l'ordine della comparatione con la virtù,

Iob c. 9. 2.

Iddio perche sia forte.

Iob c. 9.

Per qual ragione non possa alcuna creatura resister'a Dio.

e forza

e forza dell'Altissimo; si come non è impossibilità in veruna natura in ordine all'esser estratta dal niente dall' onnipotenza dell' istesso Iddio.

Non è forza in alcuna creatura, se alla divina virtù si paragona.

7 E se bene nelle scritture sentiamo parlar di resistenza delle volontà de'peruersi alla volontà suprema; onde disse S. Steffano à i Giudei; *Vos semper Spiritui Sancto resistitis*; e Dauid in vn Salmo: *A resistentibus dextera tua custodi me*; non è resistenza, che trattengà l'efficace voler di Dio, ne che renda difficile a Dio l'operatione sua: che anzi se vuole, *facit de nolentibus volentes, & vertendorum cordium habet omnipotentissimam voluntatem*: mà si dice, che resistono le volontà peccatrici, perche non si concordano con la volontà di segno; non osseruando le leggi, nelle quali, come in segni, si vede la volontà direttiua di Dio.

Act. c. 7.
Dauid 16.
Aug.
Come si dice che chi pecca resiste à Dio.

8 Onde se noi parliamo degl' efficaci Decreti dell'onnipotente Volontà, non è resistenza, che l'impedisca, ò voglia punire per le colpe, ò solleuar da miseria. E perciò è scritto nel citato luogo di Giob: *Deus, cuius iræ nemo resistere potest*, se vuol punire. Ed altroue: *Non est, qui possit resistere voluntati tuæ, si decreueris saluare Israel*.

A i Decreti efficaci di Dio non resiste la volontà nostra.
Esth. c. 13. 9.

9 Lasciata da parte la fortezza del Signor Iddio secondo l'operatione punitrice, inuestighiamola secondo l'effetto di pietà; che a questo mira l'intentione del Profeta, il quale alla suelata visione di Dio forte, e viuente sospira.

10 Chiama dunque Dio, forte; perche non solamente è in se stesso robustissimo; mà anche, perche rende robusta, e fortissima l'Anima; si come lo chiama viuo, non solamente perche in se essentialmente viue; mà anche perche fà viuere l'Anima.

Iddio è forte, e viuo, come causa di fortezza, e vita dell'Anima.

11 Secondo questa consideratione è chiamato il Signor Iddio Fortezza della sua plebe: *Dominus fortitudo*

Ps. 27.

D *plebis*

plebis suæ; perche la stabilisce contra tutte le potenze, ed incontri di tutte le creature; ed in guisa tale, che rende attonite le menti de' Regi, e Prencipi del Mondo nella robustezza, e valor de' suoi Santi; facendoli superiori à tutte le forze create; onde è scritto: *Mirabilis Deus in Sanctis suis Deus Israel, ipse dabit virtutem, & fortitudinem plebi suæ*. E perciò è anche scritto della Chiesa sotto gieroglifico del circolo della Terra: *Etenim firmauit Orbem terræ, qui non commouebitur*; come hà mostrato la felice isperienza, e singolarmente nelle gloriosissime battaglie, e trofei de Martiri di qualunque età, conditione, e sesso. Argomento sì grande della Fede Christiana, che conuincerebbe qualunque barbara mente, se appassionata non fosse: non potendo altronde, che da onnipotente Virtù, deriuar tanto grande, e generale fortezza de' Martiri.

Psal. 67. 36.

Psal. 92. 1.

La fortezza de' Martiri è argomento irrefregabile della verità della nostra fede.

12 Così gl'Apostoli, prima d'esser esposti à gl'incontri, e persecutioni crudelissime del Mondo tutto, riceuono commandamento di fermarsi nel Cenacolo: *Donec induantur virtute ex alto, quia Mundi huius potestatibus contraire non præsumerent, nisi eos Sancti Spiritus fortitudo solidasset*.

Fortezza nõ impugnabile come si distingua dall'inespugnabile.

13 Però altra cosa è fortificar l'Anima con sublimità di virtù, che resista all'impugnatore; altra, renderla tanto costante, e forte, che diuenti non impugnabile. La prima fortezza è communicata à i Santi nell'essilio; accioche trà i graui conflitti non s'arrendano; mà quasi fermissimi scogli resistano all'orgogliose onde delle tumultuose, e superbe persecutioni. E questa fà gl'animi inespugnabili; perche tale è la gratia, che viene dall'alto della Diuina Virtù; che ponno dir con Paolo: *In his omnibus superamus propter eum, qui dilexit nos. Certus sum enim, quia nequè mors, nequè vita, &c. nequè creatura alia poterit nos separare à charitate Dei, &c.*

La fortezza inespugnabile è concessa à huomini viuenti santissimi.

Rom. 8. q. 37

Mà

Mà non rende non impugnabili li cuori de' Santi: che pur l'Apostolo sotto la custodia di tanta gratia sente il contrasto, e stimolo della sua carne; acciòche la grandezza delle celesti riuelationi non lo faccia vscire da' suoi confini con inordinata alteriggia; mà col contrapeso della battaglia non vacilli la sua virtù. Mà la fortezza, che esclude ogni battaglia, e non ammette impugnatore, che assalti, è già della Patria: *Vbi nullus Diaboli metus; insidiæ Dæmonum nullæ; terror gehennæ procul; mors neque corporis, neque animæ, sed immortalitatis munere vita iucunda.*

La fortezza nō impugnabile è solamēte de' beati.

Beda ser. 18. de sanctis.

14 Alla prima fortezza aspira l'Anima trauagliata, e combattuta. Alla seconda l'Anima, che arde di desiderio della chiara visione, nella quale Dio è fortezza all'Anima nella maniera, che è vita. Poiche si come è vita felice alla purgatissima Anima; così anche è felice fortezza. Se dunque Iddio è beata fortezza, secondo che fà l'Anima felicemente forte, necessario è dire, che la fortezza, la qual deriua da Dio nella mente felice, sia incapace d'ogni pericolo, e d'ogni contrasto; poiche la fortezza prouata, e combattuta, è capace di trauaglio, alieno dalla beatitudine, che ogni male sbandisce da chi è felice.

Iddio è all' anima beata fortezza, felice, come è vita felice.

15 Nella Terra non puol'hauer l'Anima questa gloria di tanto eccelsa, e non tentabil virtù; poiche l'humana vita è battaglia, come disse il Patientissimo. Nel Regno più non caderà in alcuna colpa, chi là è trasferito; poiche iui sana l'Onnipotente tutte le nostre infirmità, e stabilisce tutte le nostre fiachezze; di maniera che ne pure in vn minimo diffetto può cadere la volontà del Felice. Chi viue in quelle grand'ansie di veder Dio, brama la purità felice del Cielo, incompossibile con macchie di colpa; e però sospira a Dio chiaramente veduto, come ad origine, e fonte di tanto alta con-

Nel Cielo sana Dio tutte le nostre infermità.

Nella Patria sarà immutabile l'anima nostra, e necessitata a non cadere.

stanza, ed immutabilità d'animo, impossibilitato a declinare in veruna fiacchezza; e così dice: *Sitiuit anima mea ad Deum fortem*.

16 E perche ogni virtù nell'essilio puol'esser scossa dal suo contrario; ed in ogni genere d'affetto, opposto alla santità, può declinar l'Anima nella Terra; ogni virtù hà da esser fortificata per il contrasto; e perciò ogni virtù in suo genere è fortezza del cuore. Dunque nel Cielo ogni virtù felice è fortezza felice; e chi desidera in Dio bere fortezza, brama Dio come fonte di tutte le fortezze d'ogni virtù, che in ogni genere rendono l'Anima impeccabile. Dunque aspira alla Carità felice, alla Religione, Castità, Temperanza, e Giustitia felice, ed à tutte l'altre virtù, secondo l'istesso sublimissimo grado: accioche sia l'Anima secondo l'impeccabilità espressissima imagine, e ritratto della santità dell'istesso Iddio; e così, si come è Dio intrinsecamente impeccabile, anche sia intrinsecamente impeccabile l'Anima beata; quantunque per altro in questo genere infinitamente dissimile; perche Dio è per natura impeccabile; e l'anima nel Regno per gratia consumata non può cadere.

Ogni virtù in suo genere è fortezza del cuore.

Nel Regno de' Cieli sarà l'anima espressissima imagine della santità del suo Sposo.

CAPITOLO SETTIMO.

Come Dio viua in se stesso, e nell'Anime pure, e per qual ragione chiami viuo, Iddio l'Anima sospirante.

1

D'Altro epiteto, col quale l'anima honora Dio, e nel quale esprime le sue intime brame, è l'esser viuo; e così dice: *Ad Deum fortem viuum*; desiderando bere à bocca piena la vita di Dio nel Pelago, ed Oceano della stessa vita di Dio.

2 Se quelle cose viuono, le quali non altronde hanno transeunte impulso, ò applicatione, mà operano da se stesse, *non quasi ab alijs mota*, come dice l'Angelico; manifestissimo è, che Dio viue; perche muoue se stesso, *non quasi ab alijs motus*; e che viue più d'ogn'altro viuente; perche opera da se stesso, in niuna maniera mosso da altri: e che in Dio tutto è vita; poiche in lui non è vna parte, che muoua l'altra, come in noi vna parte viue per l'altra, senza la quale l'altra perde la vita, come succede nel separarsi l'Anima dalla carne. In Dio non è vna parte potentiale in ordine all'altra; mà tutto è atto, ed è per conseguenza del tutto sopra la sfera delle cose mouibili; mà solamente egli muoue se stesso, secondo che il nome di moto può significar atto di cosa perfetta; nella qual forma di parlare si dice, che l'intender'anche sia moto. Dunque in Dio è vita perfettissima; & in Dio tutto è vita, e vita, che non potendo venir d'altronde in maniera veruna, è independente, & incommutabil vita; e però è vita, che non può hauer limiti, anche in ragione di vita: Per il che si hà a conchiudere, che è Abisso, ed Oceano

Quali cose viuano.

Iddio perche viua, e come muoue se stesso.

Il moto, che intendiamo in Dio, secōdo che muoue se stesso, significa atto di cosa perfetta.

Iddio perche sia Abisso infinito di vita

smisurato, ed infinito di vita, e conseguentemente fonte, origine, e principio d'ogni vita.

3 Nelle creature è la vita secondo l'influenza della prima, ed incommutabil vita. E tanto più alta è la vita, quanto più è modellata alla vita, che formalmente è in quella sempiterna, ed independente vita. Non è in Dio vegetabile, ne sensibile, mà solamente intelligibil vita, formalmente filosofando; se bene, secondo ragione d'eminenza, in Dio è ogni vita. Dunque la vita di Dio è l'intendere dell'istesso Iddio, che è l'Essenza del medesimo Dio. Dal che ne segue, che la più alta vita, che sia in noi, è la vita della mente, e dell'Anima nostra, secondo la ragione d'intelligente; perche è ideata alla formal' vita di Dio.

Che cosa sia il viuer di Dio.

La nostra intelligibil vita è ideata alla formal vita di Dio.

4 E perche l'Anima quì sospira a Dio, come a fonte, ed origine d'altissima vita, manifesto è, che pretende in genere di vita eccellentissima vita. Aspira dunque non a vegetabile, ne a sensibil vita, ma a vita sapientissima, che è vita d'intelligenza, e di spirito. Iddio intende, ed ama quel, che hà creato, ma ne quell' intelligenza, ne quell' amore, secondo che tocca quegl' oggetti, è la necessaria vita di Dio. La vita necessaria, ed essentiale di Dio è il conoscere, amare, e goder se stesso, secondo quel, che è necessaria, ed essentialmente nella Diuinità. E però tanto più alta è la nostra vita, quanto più esprime quella sublimissima, ed essentialissima vita. Il conoscer' adunque, amare, e fruir Dio, è la più sublime vita, che si possa intendere nella creatura.

Il conoscer, ed amar q̃l, che hà creato, non è l'essentiale vita di Dio; mà il conoscere, amare, e goder se stesso

5 Secondo le differenze de fini, che gl'huomini immediatamente determinano alle loro operationi, per la maggior parte, risultano nel Mondo diuerse vite. Vno fà vita d'Artefice, l'altro di Soldato, altro di Nauigante, vn altro di Filosofo, alcuni di Politici, altri di

Dalle differenze de' fini, che si prefigono gl'huomini, risultano diuerse vite.

Pren-

Prencipij; e così secondo la varietà de gl'immediati fini, che si statuiscono i mortali, sono dissimili le loro vite. Tutte queste vite, e le più felici di esse (secondo la stima d'huomini non isperimentati dell'alta vita de' Santi) sono vilissime vite, paragonate a quella vita, che tanto espressamente rappresenta l'eterna, ed essentiale vita di Dio. E perciò disse il Profeta: *Quoniam melior est misericordia tua* (secondo che mi concede questa vita) *super vitas*; poiche tutte quelle vite, che ponno distinguersi in tutto l'ordine creato, ponno esser mezzi per questa diuina vita, (se però non sono vite aliene dalla diuina vita) mà questa non hà da esser mezzo per niuna di tutte quelle; poiche è la maggiore, e miglior di tutte le vite. E questa è la vita, che Christo venne a dar' all'Anime con la sua morte; secondo la sentenza dell'istesso Christo in S. Gio: *Ego veni* (a prender carne, ed a morire) *vt vitam habeant, & abundantius habeant*. Nella qual sentenza di Christo distinguendosi due sorti di vite nell'ordine sopranaturale, vna minore, e l'altra più eccellente; s'hà a sapere, che l'Anima, della qual parliamo, aspira alla più alta vita di questo diuino ordine.

Tutte le vite de gl'huomini sono vilissime paragonate alla vita de' SS.

Ps. 62. a. 4.

Christo con la sua morte diede vita celeste di diuine intelligenze, ed amor all'Anime.

Io: cap. 10. b. 10.

Due sorti di vita sopranaturale viene à dar Christo.

6 Tanto più in quest'ordine è eccellente la vita, quanto nel moto di questo grado è maggior l'immobilità del viuente, ad imitatione dell'inalterabile vita di Dio. Del quale, quando dice Platone, che muoue se stesso (secondo che da niuno è mosso, e perfettissimamente viue) non s'intende, che si muoua mobilmente, chi essentialmente è immobile; essendo essentialmente in ogni ragione purissimo atto; mà muoue se stesso alla maniera conueniente a se stesso; e perciò muoue inalterabilmente, ed immobilmente se stesso; e così del tutto, ed essentialmente è immobile la sua vita. Quanto dunque il moto intrinseco vitale dell'Anima più è

Tanto è più alta, quanto più è immobile la vita.

Iddio muoue se stesso immobilmente.

lontano dalla mobilità, tanto più partecipa della vita di Dio; e però il più sublime grado della vita sopranaturale imita in sublime maniera l'immobilità della vita del Signor Iddio.

Quanto più immobile è la vita, tãto piùpartecipa la vita di Dio.

7 Questa è la vita della Patria, la quale, secondo la sentenza di Christo, consiste nel suelato conoscimento di Dio, come habbiamo in S. Giouanni c. 17. *Hac est autem vita aeterna, vt cognoscant te, &c.* Ed è compita, ò perfettionata dall'amore, e fruitione dell'istesso Dio; le quali attioni sono vita, e vita eterna; perche sono attioni eterne, impiegate in oggetto eterno; mà non sono la vita dell'essentiale beatitudine, della qual parla in quella sentenza il nostro Saluatore. Però, come s'è detto, tutte son vita, ed eterna vita, e tutte si confondono nella vita felice, per la quale l'ansia Sposa sospira.

La più immobil vita è la vita della Patria, che è il chiaramente conoscer Dio.

L'amor, e fruitione di Dio cõpiscono la beatitudine.

8 La vita della Patria è vita copiosissima, e vita più alta, che ogn'altra vita, anche sopranaturale, di questo confino; perche, come s'è detto, meno dipende da altri mouenti, che dal Motore, che tutto muoue.

9 Impercioche a quella non concorre forma di somiglianza creata, la quale è principio del moto intelligibile, e souente muoue l'intelletto alla sua operatione; perche la mente felice, già disposta col lume della gloria s'vnisce con la Diuinità, come soggetto proportionato con forma intelligibile; e senz'altr'imagine prorompe nell'intelligenza chiara dell'incommutabile verità. Ne passa da vna notitia all'altra, per trouar il vero; perche in vna sola notitia possiede tutto Dio. E perciò è vita abbondantissima in genere di vita, la quale ne dipende da variabili forme, ò sia imagini d'alterabili oggetti; ne per concorso importuno d'impertinenti materie s'interrompe; ne per fiacchezza di stracca facoltà si diuide; mà ideata alla vita di Dio, sempre in vn medesimo stato per tutta l'eternità immobile perseuera.

Non concorre alla visione di Dio alcuna somiglianza creata.

La vita beata per tutta l'eternità in un'istesso stato immobile perseuera.

E per-

E perche nell'essilio la vita della contemplatione, amore, e fruitione di Dio, conformandosi in parte alla conditione dell'huomo viatore, soggiace à vicende, & interrottioni, hormai stracca l'anima di quest'infelicità, non più potendo soffrire diuisione veruna, mà dell' vnione totale ardentissima, brama, che Dio le communichi quella sempiterna, & inuariabil vita, ed in se la faccia felicemente forte, e gloriosamente viuente; e però dice:

Sitiuit Anima mea ad Deum fortem viuum.

CAPITOLO OTTAVO.

La sete cresce nell'anima ferita d'amore, quanto più bee; e del martirio, che dà al cuore.

1 O Ammirabil caso; che quiui l'Anima, fatta tutta laghi, e fonti di vita, secondo quel, che disse Isaia: *Quæ erat arida, erit in stagnum, & sitiens in fontes aquarum*, pur muora di sete, e si senta pouera frà tanti tesori d'acque di vita! Sì. Che quiui nell'Anima la diuina gratia, ed amore è quel fonte, del quale disse Christo: *Fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam*. Se sale l'acqua di questo fonte all'eterna vita, dunque cerca l'Abisso, dal qual discese; ne è contenta l'Anima di quel, che caddè dall'alto di quell'Oceano smisurato ne' suoi profondi seni; se non giunge all'infinito Pelago delle grandezze di Dio. Perche tutto quel, che scende nella mente viatrice di quella celeste vita, si paragona al moto, e non al riposo. E perche tale è la natura del moto, che essentialmente

Isai. 35. c.7.

L'Anima fatta laghi di vita muore di sete del fonte della vita.

Io: 4. 14.

La communicatione diuina nella mente viatrice si paragona al moto.

tialmente ordina il ſoggetto, che è moſſo, a qualch'altra perfettione, come dice il Filoſofo; tale s'hà a credere, che ſia la conditione della celeſte vita, communicata a chi viue in eſſilio; che non ſia vita di tranquillo riposo; di maniera, che ſoddisfaccia alla capacità dello ſpirito; ma di diuino moto, che ordina, e porta l'Anima al termine della vita beata, la quale già beue immediatamente, anzi s'anniega nel fonte della vita. E perciò in queſto confino l'Anima amante, quantunque ſia horto copioſamente rigato: *cuius non deficiunt aquæ*, ſempre reſta ſitibonda, e ſempre ſoſpira a più alto poſſeſſo della Diuinità, perche quanto più l'Anima in queſto eſſilio poſſiede l'oggetto infinito, tanto più reſta capace di più abbondantemente poſſederlo; ed il poſſeſſo di Dio è di tal natura, che ſoddisfacendo muoue, ed irrita l'appetito di coſa sì grande.

La vita beata s'anniega nel fonte della vita.

Iſa. 58. d. 11.

Quanto l'Anima più poſſiede Dio, tãto più è capace di più al to poſſeſſo.

2 La ragione fondamentale di queſto è l'immenſità dell'iſteſſo Iddio, la quale talmente è poſſeduta dall'Anima, che ſempre meno è quel, che s'hà di Dio, che quel che non s'hà; poiche ſe ben chi hà Dio, hà tutto Dio; non l'hà però ſecondo le più alte maniere, co' quali puol'eſſer poſſeduto queſto grande, ed incomprenſibil teſoro. Reſtando dunque l'Anima nel confino priua in ogni ſtato della maggior parte delle ricchezze del poſſeſſo di Dio, ſe viuacemente conoſce quel, ch'à lei manca, e quel, che per altro merita l'infinità dello Spoſo, talmente, quando già lo ſtringe nel ſeno per altiſſima iſperienza, lo gode; che dalla medeſima fruitione vien'incitata a cercar di nuouo, chi già come Spoſo nel ſuo penetrale ſi laſcia ſentire.

L'immenſità di Dio è la radice dell'inſatiabilità dell'amore, e poſſeſſo dell'iſteſſo Dio.

3 Di quì intendiamo l'altezza della ſentenza di Dio nel capo 24. dell'Eccleſi., doue parlando l'increata Sapienza de ſuoi poſſeſſori, dice: *Qui edunt me, adhuc eſurient; & qui bibunt me, adhuc ſitient:* perche in vero

vero non s'oppongono nel cuore di chi possiede Iddio, il desiderio, ed' il possesso. Che si come in Dio non contradice all'Vnità la Trinità, ne alla Pietà la Giustitia; così non contradice in quell'oggetto sì alto il dilettare, ed il farsi appetire; anzi talmente si connettono queste due operationi in ordine all'Anima viatrice, che regolarmente parlando, l'essibirsi all'Anima per esser goduto, è darle moto d'ardentissime brame di più perfettamente goderlo.

Il desiderio, e la possessione di Dio si dãno la mano, ed vniscono insieme.

4 Così disse il B. Macario Egittio, Discepolo di S. Antonio, Homi. 10. parlando dell'Anime pure: *Animæ, Dei, ac veritatis amantes, quæ Christum in fide, ac spe summa induere perfectè desiderant, aliorum admonitione non multùm indigent, nec desiderio cœlesti, aut ergà Dominum amore, aliquatenus imminui patienter ferunt: sed totæ penitus Cruci Christi affixa, spiritalem promotionem ergà Sponsum spiritalem in se ipsis quotidiè sentiunt, & agnoscunt. Et, cum desiderio cælesti vulnerata sint, & iustitiam virtutum esuriant, illustrationem Spiritus Sancti summa, ac inexplebili auiditate expetunt.* E subito ne rende il Santo la ragione, dicendo, che l'origine di quest'auuidità, ò sia sete dell'Anima, è il lume del Cielo. Imperciochè quella diuina luce, che nel possesso del Celeste Sposo fà conoscere le sue grandezze, talmente le scuopre, che non solamente dimostra quel, che si hà, mà anche fà vedere quel, che puol' hauersi, e deue sperarsi, e pure non s'hà.

Il lume del Cielo fà l'Anima auuida di più alti gradi d'amore.

5 Dunque per quel, che si conosce, e si possiede, si gode; e per quel, che si conosce, e non s'ottiene, si sospira: & in questa maniera ed è ricca, e pouera l'Anima pura: e si congiungono in lei abbondanza di Dio, e penuria di così grande tesoro. Perilche nelle sue ricchezze è auara, e nella sua auaritia sempre ricchissima:

L'Anima pura nelle sue ricchezze è auara, e nella sua auaritia è ricchissima.

ſima: ſempre nelle diuine communicationi ſi ſatia, e ſempre reſta famelica: ſempre beue nel fonte della vita, e ſempre reſta ſitibonda.

6. E queſto ſingolarmente auuiene ne i più alti gradi dell'vnione diuina; perche in quelli la luce diuina è abbondantiſſima, e talmente fà ſtringer Dio preſente nel cuore, che nell'iſteſſo abbraccio creſcendo dall'iſperienza la luce, dà impeto per amore, e fruitione più intima: e di nuouo ſpandendo la nuoua iſperienza più viuo ſplendore, più anche s'accende l'amante volontà. Mà ſe alla luce, che diſcuopre quel, che ſi può godere, non vien dietro l'iſperienza, reſta l'Anima in pena, come ſi dirà in appreſſo, e ſempre ſitibonda.

La contemplatione, e fruitione di Dio vanno aumentãdoſi l'vna, e l'altra nell'vnione miſtica

7 Tale ſenza dubbio fù l'Apoſtolo S. Paolo, il quale eſſendo tant'auantaggiato nella ſantità, quanto creder ſi può d'huomo, nelle ſteſſe faſcie della ſua conuerſione traſportato nel terzo Cielo della terza Gierarchia, come dichiara S. Tomaſo, pure ſcriuendo à i Filippenſi, quaſi che nella carriera vehementiſſima di molti anni viaggio alcuno fatto non haueſſe, tutt' il fatto manda in oblìo; ſcordato di quel, che poſſedeua, e tutt' intento all'immenſità, che reſtaua. *Vnum autem*, dic' egli, *quæ retro ſunt, obliuiſcens, ad vlteriora extendens me ipſum, ad deſtinatum perſequor ad brauium ſupernæ vocationis Dei, in Chriſto Ieſu*. Come ſe diceſſe. *Hoc vnum ſpecto*, come dichiara Chriſoſt., cioè, in queſta ſola, ed vna coſa affiſſo il mio penſiero, per la quale opro tutto quel, che opro, e ſoffro tutto quel, che ſoffro: *quæ retrò ſunt obliuiſcens* (non perche non ſian grandi le impreſe, delle quali m'hà fatto Iddio ſtromento ſuo; mà perche nell'alto camino dell'amor diuino più grandi ſono i ſpatij, che ponno traſcorrerſi; che tutti gl'altri reſtati a dietro) *ad vlteriora extendens me ipſum*, ſlanciando me ſteſſo col deſiderio innanzi

Inſatiabilità dell' Apoſtolo S. Paolo.

Ad Philip. 2. 3.

all'

all'opra,) perche vedendo, che Iddio è degno d'esser amato senza fine, non posso por fine, ò termini all'amor mio: e quanto più l'amo, tanto più bramo d'amarlo; perseguitando io con tutto l'impeto quella grandezza di santità; la quale, per farsi più da me desiderare, par che mi fugga. *Ad destinatum persequor superna vocationis:* essend'io chiamato à perfettione, che emola l'immensità; perche immenso è l'oggetto, che amo.

Perche l'Apostolo perseguiti li più alti gradi di santità.

8 Ne paia strano quel, che diciamo; poiche l'istesso Christo disse vn giorno alla B. Vergine Caterina da Siena, che il desiderio dell'Anima deue in ordine à Dio stendersi senza termini. *Itaque,* (sono parole di Christo) *desiderium vestrum extenditur in infinitum; quoniàm aliàs minimè valeret aliqua virtus mihi seruiendo solummodò cum aliqua re finita. Nàm ego, qui sum Deus vester infinitus, à vobis volo seruiri cum infinita re. Vos verò nihil habetis infinitum, nisi desiderium, & affectum animarum vestrarum.*

Riuelatione di Christo al. la S. Verg. Caterina da Siena.

9 Dunque sempre, per quanto santa sia l'Anima, deue esser sitibonda, ed auida di perfettione più grande: e così in fatti segue nelle felici isperienze di Dio; poiche quanto più beue, tanto più auida è l'Anima d'ingolfarsi nel fonte della vita: ne cesserà questo moto, se non nel Cielo, doue sarà l'Anima del tutto satiata.

Il moto dell' amore non si quieta se non nel Cielo.

10 Per la qual causa possiam dire col Dottor Angelico ne' suoi Opuscoli, che i gradi dell' Amor Diuino son proportionati alle note musicali, le quali, doue par ch'habbian' il colmo della sua perfettione, iui di nuouo danno principio. Così l'vltima nota del *La*, di nuouo dà moto ad altre note; ed in questa maniera la graduatione in infinite note può stendersi; se non che non giunge la voce, ch'esce dal flauto di carne, à gradi innumerabili, mà fino a determinata misura. Mà quel mistico flauto, per il quale passa lo Spirito del Cielo,

Opusc. de dilectione Dei c. 3.

Li gradi dell' amore sono simili alle note musicali

Il flauto mistico è capace di note sempre più alte.

adat-

adattandosi allo medesimo Spirito, più sempre si fà capace; e quanto più oltre procede, tanto è più habile a più alto canto d'amor diuino. Doue dunque l'Amor è già perfetto, perche è giunto all'alta nota del perfetto distacco dalle cose create, iui dà nuoui principij, *quæ retrò sunt, obliuiscens, & ad vlteriora,* cioè, à più sublimi note, *extendens se ipsum*.

11 Dal che s'intende il profondo senso di quel, ch'è scritto nella Sapienza. *Spiritus Domini repleuit orbem terrarum, & hoc, quod continet omnia, scientiam habet vocis.* Per circolo della terra intendiamo la Chiesa militante, la quale, perche per mezzo de doni è mobile dallo Spirito Santo, si chiama circolo. Mà, perche è nel confino, non in celesti circoli, mà in circolo terreno è figurata. Questo Diuino Spirito empie la Chiesa, e l'ammaestra della scienza musicale, ed armonia celeste dell'Amore. Onde prosegue, e dice: *& hoc, quod cõtinet omnia*, cioè, l'huomo, che in se contiene, come dice Gregorio, tutte le cose create, *scientiã habet vocis;* cioè la scienza musicale, colla quale s'ordinano armonicamente le note delle virtudi in tal maniera, che l'vltima nota serue per fondamento d'altre più sublimi note; essendo di questo fatto capace il flauto felice dell'Anima innamorata.

Sapi. c. 1.

Lo Spirito Santo insegna all' anima la scienza musicale.

12 Se così è, non è merauiglia, che l'Anima del Profeta doppo alte isperienze di Dio di nuouo sempre più brami l'istesso Iddio; e che le perfette note dell'amor suo siano fondamento di nuoue, e più acute note; e quanto più bebbe, tanto più habbia sete del fonte della vita; e così dica:

Sitiuit anima mea ad Deum fortem viuum.

13 Mà qual desiderio in ordine à qualunque oggetto creato puol'esser in huomo mortale, che possa paragonarsi con le brame dell'Anima, dell'amore del fonte

d'ogni

d'ogni bellezza, perfettione, e gloria, viua, anzi mortalmente ferita? Qual'infermo, da ardentissima febre trauagliato, così impatientemente brama le cristalline acque de' freschissimi fonti, altro non pensando in vigilia, nè altro sognando, quando non veglia, come questa febricitante Sposa sospira a quel fonte, nel quale hà tutte le sue compiacenze l' istesso Iddio? Desiderij son questi, che in certa maniera non han misura: ed è sete la più viuamente mortale, che pensar si possa. Perche in queste brame conspirano tutte le forze dell'Anima, tanto più valorosa in desiderar' Iddio, quanto è più languida, ed inferma in ordine a tutte le creature; secondo quel, che dice ne' sacri Cantici: *Amore langueo*. Sono affetti, che martirizano, se ben con dolce, e desiderabile tirannia, l'Anima, altamente illuminata delle grandezze di Dio; simili all' amore del Purgatorio: se non che nell'altra vita è martirio grande senza dolcezza, e nella terra è martirio temperato con soauità, e respirante agonia.

Sete ardentissima dell'Anima ferita del desiderio di veder Dio.

Cant. 2. 5.

Il desiderio di veder Dio è martirio dell'Anima pura; mà temperato con dolcezza.

14. Però più si sente quel, che manca, che non sodisfa quello, che si possiede; e però maggior è la pena, che il contento; aggiungendosi tutto quello, che s'hà, e sente di Dio, ad aumentar le voglie, e per conseguenza le pene. Gli si conuertono in mesi l'hore, i giorni in anni; e questi in laboriosissimi secoli. E se ben per vn camino dice con Paolo: *Momentaneum, & leue nostræ tribulationis æternum gloriæ pondus operatur*: per altro si querela della lunghezza; perche quel, che è breue paragonato co'i meriti, è molto prolisso comparato con l'ansie. E così se ben sente dirsi: *Modicum, & videbis me*; soggiunge amante: *Quid est hoc, quod dicit modicum? Molesta planè amanti dilatio*. E quanto? *Da amantem, & sentit, quod dico. Da desiderantem, da esurientem, da in ista solitudine peregrinantem, atquè*

Nel martirio del desiderio di veder Dio, è maggior la pena, che il gaudio.

2. Cor. 4.

Io: 16. 16.

Gilb. in Cant. ser. 1.

Aug. tract. 26. in Io:

Tedij della vita mortale nell'Anima ferita d'amore.

què sitientem, & fontem aeternae Patriae suspirantem, da talem, & scit, quid dicam. Ma se pur noi freddi, per quel, che habbiamo conosciuto ne' i Santi, dobbiamo parlar di quest' ineffabili molestie, e pene, cagionate dalla dilatione della visione di Dio; diciamo, che quando sono soprapresi da sì grandi voglie, hanno per morte la vita, e per guadagno il morire, dicendo con l'Apostolo: *Et mori lucrum:* perche col morire si rompe la cortina, che cuopre loro la faccia bella di Dio; e così dice subito in appresso il Profeta:

L'Anima ferita hà per morte la vita, e p guadagno la morte. Ad Philip. 1. c. 21.

Quandò veniam, & apparebo antè faciem Dei?

CAPITOLO NONO.

Del desiderio della chiara visione di Dio, & della felicità della beata vita.

1 QVando veniam, & apparebo antè faciem Dei?* Come se dicesse: E fin' a quando mi sentirò dire: *Expecta, reexpecta? Quarè faciem tuam auertis?* Se vuoi nasconderti, perche imprimi nel mio cuore affetti sì grandi, ed intolerabili di vederti? Ti diletti forse delle mie pene; poiche tanto m'affliggi, e tanto prolunghi il mio martirio?

Isaia 28.c.X. Ps 43. D.24.

Quis det, vt veniat petitio mea, & quod expecto, tribuat mihi Deus? Et qui capit (confesso, con gran pietà) *ipse me conterat:* (dando fine a questa misera vita, nella qual non viue, mà muore il mio cuore) *soluat manum suam* (scaricando tanto dolore di questa assensa sua, che termini le mie ansie) *& succidat me?* Troncando quel tenuissimo filo, dal quale pende la mia continuata morte? E quale è la fortezza mia, *Vt sustineam?* (tanto

Iob 6.

Iob 6.

gagliardo

gagliardo martirio? *Aut finis meus, vt patienter agam? nec fortitudo lapidum fortitudo mea, nec caro mea aenea est*. Che se ben questa sentenza quadra a marauiglia per l'Anima trauagliata; pur' anche conuiene a chi viue con ansie soauemente penose di veder Dio. Dice dunque:

Querele amorose dell' anima desiderosa di veder Dio.

Quandò veniam, & apparebo antè faciem Dei?

2 Nota Lettore; che, chi sospira, non parla con pellegrini, ne quì spiega le sue pene a huomo mortale; mà dichiara il grand'affanno del desiderio suo a chi è fuora del Mondo. Parla con chi è, dou'ella hà il cuore, e l'affetto. Poiche, se ò con se stessa, ò con viatori fauellasse; non direbbe; quando verrò, mà, quando anderò? Essendo che, chi dice, verrò, è lontano dalla persona, alla qual intima il suo pensiero; mà nō, chi dice, quando anderò? Dunque è nella Terra, e non è nella Terra. E' nella Terra secondo la sostanza naturale; mà è fuor della Terra secondo il pensiero, ed ardor del cuore. Impercioche secondo la sentenza di Christo, doue è l'amato Tesoro, iui è il cuore, che l'ama. Ed Agostino dice, che secondo l' isperienza, e sapore, ch'habbiamo delle cose eterne, non siamo nel secolo; mà fuora del tempo; perche l'oggetto amato, ed isperimentato è soura il Mondo, ed ogni fugace misura infinitamente trascende. Ma perche non è la mente speculatrice, ne il cuor amante in quell' oggetto alla maniera più sublime d'esser in quell' oggetto; ne si conforma la misura degl'atti suoi semplicemente, ed assolutamente con la duratione eterna partecipata, propria de gl'atti beati; perciò non è l'anima semplicemente nell'Eternità; mà è assolutamente viatrice: e perciò può dire, quando verrò, e comparirò dinanzi alla faccia di Dio?

L'Anima, che per il Cielo sospira, ed è, e non è nella Terra.

L'amore, e gusto dell'oggetto eterno fà che l'anima, che lo gode, non sia nel Mondo.

3 Quanti beni spera l'anima dall'ingresso nel regno dell'amato? chi può dichiararlo? E *Nam*

Petrus Damianus ex dictis B. Augustini.

Descrittione del Paradiso.

Nàm quis promat summæ pacis quanta sit lætitia?
Vbi viuis margaritis surgunt ædificia:
Auro celsa micant tecta, radiant triclinia;
Solis gemmis pretiosis hæc structura nectitur:
Auro mundo, tamquàm vitro, Vrbis via sternitur.
Abest limus, deest fimus, lues nulla cernitur
Hyems horrens, æstas torrens illic nunquam sæuiunt.
Flos perpetuus rosarum ver agit perpetuum,
Candent lilia, rubescit crocus, sudat balsamum.
Virent prata, vernant sata, riui mellis influunt.
Pigmentorum spirat odor, liquor & aromatum.
Pendent poma floridorum non lapsura nemorum,
Non alternat luna vices, sol, vel cursus syderum.
Agnus est fœlicis Vrbis lumen inocciduum.
Nox, & tempus desunt ei, diem fert continuum.
Nam & sancti quique, velut sol præclarus, rutilant.
Post triumphum coronati mutuò coniubilant.
Et prostrati pugnas hostis iàm securi numerant;
Omni labe defæcati, carnis bella nesciunt,
Caro facta spiritalis, & mens vnum sentiunt
Pace multa perfruentes, scandala non perferunt.

E vuol dire. Chi con lingua di carne dichiarar può, quanto grande sia il gaudio della somma pace della Patria felice? Doue non d'insensibili, mà di viue, ed intelligibili gemme di tant'alma Città fabrica Dio gl'alti Pallaggi, le cui stanze son penetrate di luce, e i tetti eccelsi son'oro finissimo? Doue nell'artificio dell'opra sublime non entrano, se non pretiosissime gioie; e le strade, e piazze tutte hãno per pauimento oro mondissimo, trasparente com'il cristallo. Doue tanta è la politia, che in parte veruna si vede fango, ò lettame, ne alcun'altra immondezza. Iui ne l'horrido Verno, ne l'Estate ardente mai regnano; mà in giro di perpetua Primauera gl'immarcescibili fiori incorrotibilmẽte

risplen-

risplendono. Doue di candidi Gigli, di rosseggiante Zaffrano ricche son le Campagne, e gl'Alberi piantati in sì felice Terra sudano odoratissimo balsamo. Doue gl'amenissimi prati veste, ed adorna immarcescibile, e gioconda verdura; sempre le sue piante, e seminati vigor celeste conseruano, e di fiumi di miele son rigate le delitiose pianure. Spira eternamente ne' suoi giardini dell'odorifere spetie incomparabil fragranza, e d'aromati soauissimi il pretioso liquore. E le Selue bellissime di regione sì amena tutte son ricche di piante, che di fiori, e di frutti sempre son carche. Non soggiace più à vicende iui la Luna, ne più cangia la carriera il gran Luminare, ò alcuna delle Stelle, mà della Città felice l'Agnello è la lucerna, lume, e sole, che non tramonta giamai. Non succede al dì la notte, perche tutto è Eternità, tutto splendore, ed a guisa di Sole chiarissimo tutt' i Beati in quel grã Regno risplẽdono. L'vn con l'altro si cõpiace de i triõfi, e de trofei, e delle ricche corone, che per segno di vittoria le lor tempie circõdano. E cantano triõfanti i cõflitti sãguinosi de prostrati esserciti. D'ogni macchia ben purgati, li contrasti della carne già del tutto ignorano. Dalla mente nõ discorda, mà concorda iui la carne trasformata in spirito. Ne capaci di ruine, son ricchissimi i felici di pace perpetua.

4 Essendo tãto grandi, e tanti li beni, che spera l'Anima pura, e ferita dell'amor', e desiderio della Patria; di qual di loro fà mentione, per significar quel, che somma, e quasi essentialmente, ò sostantialmente desidera? Grãdi sono tutti i beni, che oltre gl'atti beati, hauerà il felice nel Regno perpetuo secõdo l'anima, e secondo la material sostanza; ognun de quali senza paragone formõta tutti li più grãdi beni di questa vita. Però la mente, ferita profondamẽte dell'amor di Dio, nõ sà dir altro se nõ: *Quandò veniam, & apparebo antè faciem Dei?*

Ognuno de beni del Cielo è superiore sẽza paragone à tutti li più grã di di questa vita.

La chiara visione di Dio è il centro de sospiri dell'Anima pura.

5 Quella faccia bellissima è il centro de suoi sospiri. Quella è il termine delle sue brame. A quella, come a bersaglio, sono indrizzati tutti li desiderij. Quella è il fonte immenso, e sempiterno, del quale hà sete. Onde disse Pier Damiano: *Ad perennis vitæ fontem mens sitiuit arida:* E per giungerui, brama il morire:

Petrus Damianus.

Claustra carnis prestò frangi clausa quærit anima.
Gliscit, ambit, eluctatur exul frui Patria:
Dum pressuris, ac ærumnis se gemit obnoxiam.

Al bel fonte della vita, che perpetua scaturisce, pellegrina, e sitibonda, l'Anima amante sospira; e ristretta nella carne, com'in dura prigionia, per l'eterna libertà ansia cerca la morte. Sforza i chiostri della carne, e vedendosi sbandita frà perigli, e frà sciagure, ama, brama, e sempr'aspira alla carissima Patria.

6 Quella sola faccia dunque, che è la Patria dell'Anima, è sofficiente per satiare l'ardentissima sete della stessa Anima senza tutti gl'altri beni della vita beata; poiche l'essenza della felicità è il veder Dio, ed il suo quasi essentiale compimento è amarlo, e fruirlo: come pur Dio è beato, perche se stesso cōprende per infinita visione, ed infinitamēte s'ama, e fruisce se stesso; e questa si chiama assolutamēte gloria, della quale è scritto: *Satiabor, cùm apparuerit gloria tua.* E tutti gl'altri beni, li quali sono nella sfera del creabile, ancorche tutti fossero congiunti insieme, e tutti dati a quell'Anima, nō la potrebbero satiare: anzi tutti sarebbero com' vn niēte, paragonati alla capacità smisurata dell'anima; poiche tutto il creato è niente, cōparato cō Dio. Ed in verità anche tutta la gloria, che hà il Beato nella Patria, inferiore alla suelata visione, e fruitiuo amore dell'essenza di Dio, è quasi minima stilla, cōferita cō l' abisso della chiara cōtemplatione di quell'essentiale bellezza, vn sol grado della quale può far beato, e nō il possesso di tutt'il rimanente, che può far l'Imperio Onnipotente del Creatore.

Dio è beato, perche conosce, ed ama, e gode se stesso.

Psalm. 16.c. 15.

Tutti li beni creabili senza la chiara visione di Dio, non ponno satiar l'Anima

7 E però dice: *Quando veniam, & apparebo antè faciem Dei? hoc est, quod sitio; venire, & apparere*; dice in questo luogo S. Agostino. Dunque la faccia di Dio è il fonte, che satia, e soddisfa all'ardentissima sete del cuore amante. Satia in quella faccia il fonte della Sapienza, il fonte dell'Onnipotenza, il fonte della Bellezza, il fonte della Santità, e tutti gli altri fonti di tutti gl'altri attributi di quell'Essenza felicissima, che è semplicissimo fonte, ed innumerabili fonti; nella numerosità, indiuisibile, e nella semplicità, innumerabile. Nella qual' vnità innumerabile s'estinguono tutte le seti innumerabili dell'Anima sospirante, satiandosi ogn'una d'esse in quel, che l'accese. Non perche sia per bere nella Patria la mente beata con molti atti di visione dalle fonti delle perfettioni diuine; mà perche con eccellentissima eminenza ogni attributo satia secondo la sua maniera; e pure tutte le maniere di tutte son' vna, e quell'vna è virtualmente molte maniere. Satia dunque il fonte della Sapienza alla maniera della Sapienza, e l'onnipotenza secondo la maniera dell'Onnipotenza, e la bellezza, ed Eternità, e Santità, e pietà, e clemenza, e giustitia, ogn'una alla sua maniera: e così è beata la mente in molte maniere, tutte vnite in vna maniera, si come quelli fonti nella numerosità son' vn fonte, che trasfonde felicità eminentemente numerosa, e formalmente semplicissima.

Aug. in Ps. 41.

Tutti gl'attributi di Dio son fōti, che satiano nella Patria

La visione di Dio è vn solo atto eterno.

Gl'attributi di Dio satiano alla loro maniera, e tutti in vna maniera piena d'infinite maniere.

8 Nella Terra sente lo spirito solleuato nella contemplatione di Dio ricrearsi alla maniera delle grandezze contemplate, delle quali la mente, ingombrata dalle imagini, e simolacri delle creature, per mezzo delle quali conosce quell'essenza infinita, hà distinti concetti. E, perchè la mente concepisce per il più con differenti atti quell'infinita sostanza, beue con moltiplicati atti in quella incommutabil verità, e nel bere

con distinti atti, sente maniere formalmente differenti, secondo la maniera del contemplare. Imperciòche la bellezza rapisce, la bontà attrahe, la sapienza sospende in ammiratione, la misericordia solleua, l'onnipotenza fà coraggioso, l'affabilità domestico, l'eminenza atterrisce, spauenta la giustitia, dilata l'immensità, la Maestà fà riuerentissimo lo spirito, la dolcezza rubba gl'affetti del cuore; e così l'anima proua differenti affetti, secondo le grandezze contemplate, nelle quali và variando per la sua fiacchezza la mente pellegrina: Onde l'amor dell'essilio hora è pieno di coraggio, hora di riuerenza, altra volta di marauiglia, moltissime di familiare communicatione &c., e souente, anzi per il più, nell'istesso punto non và vn sentimento penetrato con l'altro (se ben in velocissimo spatio può scorrere la mente, habilitata col lume superno, per moltissime verità, ed oggetti) poiche la mente contempla separatamente le perfettioni di Dio.

Gl'attributi di Dio cagionano diuersi effetti nell'anima di chi li medita.

9 Mà nel Regno felice, doue mai non varia la beata visione, ne men varia l'amore; ò fruitione; mà sempre hanno la stessa conditione, e maniera: se non che questa maniera è, secondo l'eminenza, innumerabili maniere, e d'amare, e di godere quell'infinito bene; e per conseguenza di corrispondere a tutte le seti, e desiderij, che di quei fonti Diuini può hauere la nostra anima. *Quandò*, dunque, *veniam, & apparebo antè faciem Domini*, non per esser veduta, mà per vedere l'eterna verità stracciate già tutte le cortine, le quali mi nascondono tanta bellezza? Quando si terminerà la mia faticosa carriera? Quando finirà questa lunga giornata, anzi questa tenebrosissima notte, nella quale non posso vedere il fonte della luce? e quando finalmente attuffarò la bocca arsa in te, e ricrearò l'anima anelante nella tua faccia bellissima, ò bellezza d'ogni bellezza, virtù d'-

Nella Patria l'amor di Dio è sempre d'vna medesima maniera.

Sospiri amorosi dell'Anima.

ogni

ogni virtù, sapienza d'ogni sapienza, grandezza d'ogni grandezza, e fonte d'ogni vita? Però non essendomi hora concesso; *interim, dùm meditor, dùm curro, dùm in via sum, antequam veniam; antequam appaream, fuerunt mihi lachrymæ meæ panes die, ac nocte*; e non potendo in te estinguer la mia gran sete; per te, che mi rapisci l'Anima, piangerò; e mi saranno alimento, quantunque duro, le goccie delle lagrime, le quali stilla a te l'occhio mio, perche non vede te sua candidissima luce, e fonte della sua vita.

Aug. in Ps. 41.

Fuerunt mihi lachrymæ meæ panes die, ac nocte, &c.

CAPITOLO DECIMO.

Delle Pene dell' Anima, che sospira, figurate nelle lagrime, e come siano pane, & alimento dello spirito.

Ltre lagrime sono ne gl'occhi di carne; altre ne gl'occhi del cuore. Quelle sono materiale, e cristallino humore, le quali vscendo per gl'occhi corporali, danno testimonianza dell'affetto interiore; e sogliono esser chiamate, sangue del cuore: hanno mirabile energia per muouere, chi vede il pianto altrui. Le lagrime interiori son doglie di cuore, l'vne e l'altre lagrime sono bandite da gl'occhi de' beati; non perche siano male, quando son sparse per Dio; mà perche non conuiene il dolore allo stato della felicità compita, la quale, come dice Boetio, *Est status omnium bonorum aggregatione perfectus:*

Le lagrime, ch'escono da gl' occhi del corpo, son segni dell' affetto interior dell'anima.

Dagl' occhi de Beati è bädita qual riuoglia sorte di lagrime

e se bene, come dice S. Pietro Damiano, *Auidi & semper pleni, quod habent, desiderant*, non è desiderio di bene assente per sentir pena, mà esclusione di tedio per non sentir nausea; poiche *Non satietas fastidit, neque fames cruciat*.

2 Onde è scritto: *Et absterget Deus omnem lachrymam*; cioè, non solamente le lagrime fiacche, nelle quali sfoga la nostra mortale conditione, mà ancora le virili, originate da spirito d'amore, *ab oculis Sanctorum. Vtique ex ijsdem oculis, qui retrò fleuerant, quique adhùc flere potuissent, si non omnem lachrymæ imbrem indulgentia diuina siccaret*.

Apoc. 21. v. 4.

Tert. de resur. carn. c. 58.

3 E con tutto ciò son lagrime felici, quando nell'essilio sono sparse per il Signor' Iddio; e con questo titolo le honora S. Bernardo nelle sue Declamationi, dicendo: *fœlices lachrymæ, quas benigna manus Conditoris absterget: & beati oculi, qui in talibus liquefieri fletibus elegerunt*; poiche nelle medesime lagrime è dolcezza di vita. Così Agostino nel 9. lib. delle sue confessioni dice di se medesimo: *Quantùm fleui in hymnis, & canticis tuis, suaue sonantis Ecclesiæ tuæ vocibus commotus acriter? Voces illæ influebant auribus meis, & liquabatur veritas tua in cor meum, & ex ea æstuabat affectus pietatis, & currebant lachrymæ, & benè mihi erat cùm eis*.

Le lagrime sparse per Dio sono felici.

Aug. lib. 9. conf.

Dolci lagrime di S. Agostino.

4 Mà quantunque possiamo intendere, che le lagrime corporali, quando stillano per occhi fecondati da cuore amante, siano dolci, e soaui, come significa l'autorità d'Agostino; come ponno tuttauia essere di ristoro quelle lagrime, le quali noi habbiamo collocato ne gl'occhi inuisibili, e diffinite, Doglie del cuore? Che il cuor sgrauato, quando le nubi, che l'opprimeuano, si dileguano in pianto, respiri, facilmente si cape; perche respira il Mondo, ed il Cielo si rasserena, quando in pioggia

Le lagrime dello spirito sono doglie del cuore.

pioggia le oscure nubi si risoluono. In oltre, che possano dilettar le lagrime, le quali sono stillate per il lambicco dell'Oratione, nella quale con la forza del fuoco celeste il cuore si dilata, e, per così dire, quasi rosa fragantissima in acqua di pretiosissime lagrime si risolue, anche s'intende. Mà le doglie immediate dell'animo come ponno chiamarsi felici? Se felici si dicono, perche tutto ciò, che per Dio s'opera, ò soffre, merita titolo di felice; ancora questo si capisce. Mà se nell'esser chiamate felici, intendiamo, che ci sia isperienza di gaudio; come questo si persuade? Meglio si direbbe, se fossero chiamate pretiose, che nominarle felici. Impercioche, se bene non contradice il pretioso col penoso, non s'intende però facilmente, come non s'oppongano felicità, e doglie profonde, da noi per translatione, e metafora chiamate lagrime del cuore. Alta è questa materia, ed è necessario lume del Cielo, e direttione dello Spirito Santo, per non errare; e per distinguer quello, che occultamente passa nello spirito innamorato di Dio. Onde inuocato l'aiuto del Signore, saluo sempre miglior giudicio:

Le doglie dell' animo perche più presto sono chiamate pretiose, che felici.

5 Diciamo; Che le pene dello spirito, ò hanno origine da timore, ò sono effetti d'amore. In oltre, ò il timore è motor totale dell'affetto del cuore, od è subordinato all' impulso, e moto dell'amore. Le pene, che scaturiscono dal timore non subalternato al mouimento dell'amore, son pene, le quali non ammettono contento. Tali sono gl'affanni, che hà l'anima, la qual viue in sospetti grandi dell'inimicitia di Dio: che sente profondissime diffidanze di mai più possedere, ò nell'essilio, ò nell' Eternità il suo tesoro, che è Dio: che è trafitta da innumerabili aculei di stimoli di conscienza: che hà perduto la communicatione intima della Diuinità, e proua l'oscurità della notte spirituale senza traue-

Pene di spirito altre nascono da timore, altre sono effetti d'amore.

Le pene, che nascono precisamente da timore, escludono qualsiuoglia consolatione.

trauedere vn minimo raggio dell'antica luce.

Profondità delle pene spiritvali, quãdo fãno squadrone nell'Anima.

Iob. 30. b. 12.

Greg. 20. moral. c. 18.

6 E che sarà, se tutti questi trauagli vniti insieme, e facendo spauentoso squadrone, tutti combattano l'Anima? di questi parla l'afflittissimo Giob dicendo: *Ad dexteram orientis calamitates meæ subitò surrexerunt.* Che cosa è lo spuntar in vn subito le calamità alla destra dell'Oriente, nel quale è figurato Christo; *Cuius iustitia lumine nostra iniustitia nox illustratur?* S'io non erro; all'hora i trauagli si sporgono dalla sinistra dell'Oriente, quando direttamente senz'altro trauaglio presupposto, siamo tentati, ed afflitti da chi s'oppone a Christo. E nascono dalla destra dell'Oriente; quando il trauaglio comincia dalla Sapientissima dispositione dell'istesso Christo, ritirando questo gran Sole i raggi, co' quali irradiaua il cuore; e poscia permettendo insieme con li sospetti, che cominciano ad ingelosir l'anima, mille altre pene, originate da tentationi de nemici di Christo, li quali, prendẽdo l'occasione, tãto assediano lo spirito, che dice poco appresso: *quasi rupto muro, & aperta ianua irruerunt super me, & ad meas miserias deuoluti sunt, &c. Nunc autem in memetipso marcescit anima mea, & possident me dies afflictionis. Nocte os meum perforatur doloribus, & qui me comedunt, non dormiunt. Quia maligni Spiritus* (dice Gregorio) *qui carnales quosque de Ecclesia consumunt, tantò magis quiescere à tentationibus nesciunt.* (assaltandoci dalla sinistra dell'Oriente) *quantò nullo carnis pondere grauantur.*

Psal. 41. ar. 4.

L'Anima pura perseguitata da Demonij, brama alcune volte il morire p. vscir da pericoli.

7 Queste doglie, ò lagrime di cuor afflittissimo sono nell'Anima abbandonata non pane soaue, mà tutto impastato d'amarissimo assentio: *Dùm dicitur illi quotidiè, vbi est Deus tuus?* Perilche, perseguitata, e trauagliata brama la morte; per vscire da tanti pericoli d'offender Dio, e satiar l'aridissimo spirito nel fonte della vita.

8 Quan-

8 Quando il timore è mosso dall'amore del Sig. Iddio, è timor amoroso, pieno di riuerenza, gloriosissimo sì, mà pieno di confidanze; e prendendo la conditione del suo principio, consiste con dolcezza. Tale fù quel timore, che haueua Teresa, quando ruttando carmi espressiui delle sue piaghe, e desiderij di veder Dio, disse: *Quando te veo en el Sacramento, se me dobla mi dolor, viendo que te puedo perder.* Cioè, quando ti veggo nel Sacramento, si radoppia il mio dolore, vedendo che posso perderti per sempre. E dunque timor tenero d'anima innamorata, gelosa di se medesima, e consapeuole dell'humana fiacchezza, mà insieme dell'onnipotenza del suo sposo. Queste lagrime sono dolcissimo pane, perche la doglia nasce dall'amore; *Dùm dicitur illi quotidiè, vbi est Deus tuus?*

Il timor, che nasce dall'amore, è timore di riuerenza, e di gelosia santa.

9 Però si come questo timore prende la natura dell'origine sua; così l'amore in qualche maniera prende la conditione del timore; e perciò non trasfonde quella dolcezza, che suole influire per mezzo della sola, e viua speranza; poiche il timore non è tanto proportionato canale, come la speranza, per li dolci sensi d'amore. E perciò quantunque queste pene siano pane saporito per quel, che hanno dell'amor intimo, ed ardentissimo del desiato Tesoro dell'incommutabile verità; sono con tutto ciò più amare di quelle, nelle quali non hà parte altro, che l'assenza del bene viuamēte sperato.

Il timore non è canale tāto proportionato a i sensi dolci d'amore, come la speranza.

10 Adunque le lagrime, cioè le doglie del cuore, che non riflettono nella possibilità di perdere il Signor Iddio, mà tutto è assorto in amar, e sperare quella beata vita, sono penose sì; perche manca quel, che si spera. E perche la mancanza è di ben grande, e viuamente conosciuto, necessario è, che sia profonda la pena: mà però sono anche delitiose, perche tutte sono parto d'amore. Onde disse Agostino, dichiarando il verso,

Le doglie del cuore, le quali non nascono da riflessione di possibilità di pder Dio, sono insieme penose, e diletteuoli.

verso, nella cui intelligenza insistiamo: ***Fuerunt mihi lachrymæ meæ non amaritudo, sed panis suauis erant ipsæ lachrymæ sitienti mihi illum fontem; quem, quia bibere nondùm poteram, auidiùs meas lachrymas manducabam.***

CAPITOLO XI.

Quali siano le pene, delle quali sotto metafora di pane s'alimenta l'Anima, che nel presente Salmo sospira.

Ento propormi grauissima questione intorno à quest'vltima conclusione, se la pena dell'Anime del Purgatorio ammetta qualche diletto, supposto, che nasce dall'amore purissimo della Diuinità, e parliamo della pena, che nasce dalla priuatione della vista chiara dell'Essenza diuina. E se quelle doglie profonde possano esser pane soaue à quei cuori, arsi del desiderio del fonte di vita.

Sono soddisfattissime le Anime del Purgatorio, che si cõpisca in loro l'ordine della Diuina Giustitia.

2 Lo stato dell'anime del Purgatorio è d'immensa pena, ne trouo argomento, che mi persuada diletto in tanto afflitte anime; quantunque non si possa negare, che viuano soddisfattissime, che in loro si compisca l'ordine della giustitia Diuina, per abbellire l'ordine, che è rimasto in loro alle colpe, le quali non purgarono nell' essilio. Ponno altresì riceuere qualche consolatione da gl'Angioli, noncij della Diuina Pietà, propensa ad abbreuiar il tempo di tanti martirij. Mà, che per sentimento vitale godano, ed isperimentino Dio, non veggio, come si possa prouare. E perciò non pare, che possano hauer diletto; intendendo sotto questo nome

Nõ pare, che l'Anime del Purgatorio, possano hauer diletto di sentimento vitale, e fruitione di Dio.

la

la fruitione del ben presente, e sentito per isperienza in qualche maniera.

3 Per il che trouando noi pene, nelle quali s'intromette l'amore, se ben non come ò totale, ò principal causa (poiche altronde hà radice la profondità di quel patire) e pure non sono diletteuoli; necessario è distinguere la propositione. Adunque, quando l'amore è compiacenza di Dio contemplato, come del tutto assente, & ascoso all'Anima, non influisce diletto; mà solamente soddisfattione, e così segue nel Purgatorio.

Il contemplar Dio, ed amarlo come del tutto assente, ed ascoso, non influisce diletto, mà solamẽte soddisfattione.

4 Mà quando secondo vna maniera si nasconde, e secondo l'altra si scuopre, e lascia sentire, l'Anima sente diletto per la presenza sentita, e sente martirio per l'assenza viuamente appresa. Dunque quanto più si rauuiua la consideratione della lontananza, e si ristringe quella della presenza, tanto maggior è la pena, e minor il gaudio nell'essilio. E se sarà molto simile l'apprensione della mente viatrice à quella dell'anima del Purgatorio; sarà minimo (per non dir nullo) il diletto nell'Anima. E pure sarà soddisfattissima l'Anima; perche ama quel sommo Tesoro, per il qual geme, e sospira. E perche quando l'Anima hà da entrar alla Mansione vltima del più alto grado d'amor mistico, nella penultima è purgata à proportione: douendo in quel stato eccelso della diuina Trasformatione sentir saggi di gloria, hà anche nell'vltime dispositioni ad isperimentar pene di Purgatorio. Onde suole quì l'Anima nell'ansie di veder Dio isperimentar continue morti, come dice la nostra S. Madre Teresa nel cap. xj. delle seste Mansioni. Mà ne prima, ne doppo, sono le pene tanto acerbe. Non prima, perche non era l'anima capace di pene tanto sublimi, e dispositioni tanto prossime all'vnione più intima. Ne men doppo; poiche quando l'anima è trasformata, non è in stato di tante pene; essendo stato

Il contemplarlo secondo vna maniera ascoso, e secondo vn altra scoperto, caggiona pena dolce.

Martirio del l'Anima pura vicina à trasformarsi in Dio per eccesso d'amor mistico.

Il primo, ed vltimo grado della Teologia mistica non sono capaci del martirio, che si soffre nel grado, che frà quei dua s'interpone.

di

di fruitione; e perciò quiui il gemito, e le lagrime sono soaui; e può dir l'anima: *Fuerunt mihi lachrymæ meæ panes die, ac nocte &c.*

5 Et è pane soaue il piangere in questa foggia, come anche quel, che precede lo stato dell'vltime dispositioni. Et a mio parere il pianto di questa conditione, cioè, che antecede le dispositioni prossime alla trasformatione dell'Anima, è quello, del quale si parla in questo verso, espressiuo di dolore. La ragione è, perche nel progresso del Salmo vediamo, che entra, chi così geme per la beata vita, in vn profondissimo pelago d'afflittioni, le quali non sono proprie dello stato di Trasformatione. Impercioche, se bene mentre siamo viatori, sempre habbiamo a portar la Croce: con tutto ciò, essendo già l'anima, della quale fauelliamo, con essercitio di lunghissime tolleranze, e magnanima sofferenza, giunta al sommo apice delle virtudi christiane, già trasformata, di rado sente trauagli di passioni, *amodò iam dicit Spiritus* (con' imperio operator di pace) *vt requiescat à laboribus suis*, cioè, da trauagli originati dal sconcerto de suoi affetti; se bene non la lascia libera dalli trauagli di Christo; perche è vera quella sentenza di Paolo: *omnes, qui volunt piè viuere in Christo, persequutionē patiuntur. Et ideò nunquam deest tribulatio persequutionis, si nunquam desit obseruantia pietatis*, disse Leone. *Sicut ergo totius est corporis piè viuere, ità totius est temporis crucem ferre.*

6 Felici lagrime d'occhi al Cielo solleuati, cioè d'alti sguardi, li quali non penetrando *vsquè ad interiora velaminis*, cioè, non giungendo al conoscimento suelato della desiderata bellezza del celeste Sposo, stillano goccie di cristallino dolore. Poiche non s'hà a credere, che torbida possa esser la lagrima, che dal fonte puro dell'amor diuino per tanto immacolate vene, e santi

Di qual martirio parli qui il Profeta, che s'alimenta di lagrime.

Il stato della Trasformatione mistica non è capace di gran di, ne lunghe pene.

Apocal. cap. 14. c. 13.

2. Ad Timot. c. 3. c. 12

Mentre viuiamo con pietà, sempre habbiamo à patir croci.

Serm. 9. de quadr.

Quali siano lagrime cristalline, e quali siano torbide.

meati

meati scaturisce. Chi piange per temporali danni, non manda per gl'occhi del cuore licore di cristallo, mà turbolento; poiche di quelle acque ed è impura l'origine, ed immondi i canali, per quali si tramanda. Ma qual dolor più santo, più sincero, ò più immacolato può concepirsi di quello, che sente il cuore da strali eterni d'altissimi desiderij di veder Dio profondamente piagato?

Niente mācā à chi non stima cosa alcuna fuor di Dio.

7 Non piange adunque per altro, che per Dio; perche niente le manca fuor di Dio. Tutto ciò, che non è Dio, ò per Dio, non manca, à chi niente lo stima; perche non è ben suo quel, che non stima; e se non è ben suo, non manca quel bene all'Anima; non essendo male per tanto felice Anima l'assenza di quel bene. E quando l'Anima pura è nel stato, del qual parliamo, non hà nel Mondo ne mal, ne bene; se il male non è di colpa; ed il bene non è ò Dio, ò mezzo, che porti in Dio; e così ne si rallegra delle prosperità temporali, ne delle transitorie auuersità si contrista, *inter aduersa, & prospera mutabilium temporum tenēs quandam aeternitatis imaginem*, come disse Bernardo. Onde ne ride, ne piange per caso veruno, che in se conchiuda la sfera del tempo; mà ride, e piange per Dio; perche in lui solo è il riso del suo contento; e per lui solo sgorgano dal cuor ferito lagrime d'immaculato dolore.

L'Anima altamente vnita con Dio non hà ben, ne male nelle cose della Terra.

8 *Fuerunt mihi lachrymae meae panes die ac nocte*, dice il traffitto Ceruo. Interrogalo, perche pianga, e perche giorno, e notte nō taccia la spirituale pupilla de gl'occhi suoi: anzi ascolta, chi non può trattener ne l'onda del pianto; ne le querele, e lamenti dell'amore. Piango, dic'egli: *Dùm dicitur mihi quotidiè, vbi est Deus tuus?* Piango, perche mi manca tutto quel, che desidero. Piango, perche son pouero. Piango, perche son cieco. Piango, perche mi manca la mia gloria, la

Serm. 21. in cant.

mia grandezza, la mia vita, la mia corona, la mia Anima, il mio cuore, e tutto il bene dell'Anima mia. Poiche Dio è la mia ricchezza, e tesoro, la mia luce, la mia gloria, la mia grandezza, e vita, ed Anima, e cuore. *Quid enim mihi est in cœlo; & ab eo quid volui super Terram? Defecit caro mea, & cor meum*, e per la sua assenza piango, anzi muoro di dolore, perche ei solo è Dio del mio cuore, *& pars mea Deus in æternum*.

Ps.72. d.25.

9 Tutti gl'altri danni posso soffrire, e, a dir il vero, ne anche li stimo: mà per la tolleranza di desiderij tanto grandi non ho valore; e necessitato, per la priuatione del mio tesoro, ad esser frenetico di dolore, parlo second'il senso dell'animo appassionato, non bilanciando quel; che và sfogando dal cuore: *Dolor quippè nimius non deliberat; non verecundatur; non consulit rationem; non metuit dignitatis damnum; legi non obtemperat; iudicio non acquiescit; modum ignorat, & ordinem; id omnimodò, & solummodò satagente animo, quò vel careat, quod se dolet habere, vel habeat, quo se dolet carere.* Per questo dunque giorno, e notte sospiro, e piango, addolorato del bando, in che viuo, ed abborrisco; ed auido della mia Patria felice, la qual'vnicamente desidero, e non ottengo.

Quanto sia all'anima pura intollerabile la priuatione della visione di Dio.

Bern.ep.1.

Effetti del dolor' eccessiuo del cuore amante.

10 Onde ferito S. Bernardo di questi dardi, dall'amor fatto audace, così parla con Christo: *Verbum mihi est ad te ò Rex sæculorum Iesu Christe. Ausu charitatis colloqui tecum præsumo, factura manus tuæ, & adire te. Vsquequò sustinebo absentiam tuam? Expectationem faciei tuæ quanto tempore feram? Vsquequò ingemiscam, & stillabit post te oculus meus? Amabilis Domine, vbi habitas? Vbi est diuersorium tuum, in quo lætus recumbis inter charissimos tuos, & satias eos manifestatione gloriæ tuæ?* E và proseguendo il Santo cō dolci querele; fatto senza dubbio simile a questo Ceruo

Bernardus.

ferito,

ferito, *qui rapitur ad fontes aquarum*; e, non giungendo, nel camino mugisce, e piange, impatiente del fonte della vita, dicendo; *fuerunt mihi lachrymæ meæ panes die, ac noctè; dum dicitur mihi quotidiè; Vbi est Deus tuus?*

11 Argomento grande d'amor viuace è questo dolore tanto sensibile, non second' il senso di carne, mà second' il senso dello spirito; poiche, come dice S. Tomaso *q. vnica de Charit.* presuppone grand'affetto nell'oggetto increato il desiderio viuo, ed impatiente di morire, per veder Dio. Niente più naturalmente s'ama, che la vita; perche di tutti li beni naturali è il più grande. Se dunque giunge tant' oltre il desiderio di Dio, che fà abborrir la cosa, che di tutte più s'ama, quanto grande hà da esser l'amore di quell'oggetto, per il desiderio del quale s'hà in brame la morte, ed impatienza la vita?

Il dolor dell'assenza di Dio è argomento di grand' amore.

D. Thomas q. vnica de Charit.

12 E come tanto viuace, e grande, è fonte di perpetue lagrime; ne si seccarà questa vena, se non quando saranno' empiuti tutti i seni dell'amore dalla possessione del fonte inessausto della vita.

La vena delle lagrime nostre si seccarà nel fonte della vita.

13 Mà, prima di conchiuder questo capo, s'addimanda, per qual ragione le lagrime fluide siano paragonate all'alimento sodo del pane, e non più tosto a liquida beuanda, la quale più facilmente ristora. *Fuerunt mihi lachrymæ meæ panes (non liquidi calicis haustus) die, ac noctè*; dice il Profeta.

Perche le lagrime siano pane.

A questo si risponde.

14 Primieramente; che pretese dar'ad intendere il Profeta, anzi lo Spirito Santo nelle parole del Profeta, il sostantialissimo alimento, che danno all'Anima amante quei dolorosi sospiri, nelle lagrime figurati: e perciò si seruì della metafora non di potabil liquore, mà di sodo alimento; e così chiamò pane i suoi dolori,

Le lagrime sono pane, perche sono sostantiale alimẽto dello Spirito.

e gemiti, co' quali correua al fonte della vita: quasi che nell' arduo, ed impratticato camino dell'alto monte, nella cui cima è la chiara visione, il suo stesso dolore l'alimenti; accioche possa con Elia, rinforzato dal pane sotto le ceneri cotto (figura dell' humile, ed ardente dolore) arriuar' alla sommità della gloria.

Son pane queste lagrime, perche non estinguono, mà fanno crescer la sete.

15 Secondariamente paragona le sue lagrime al pane; accioche non si stimi, che resti con esse estinta la sete, se fossero figurate in beuanda: poiche la beuanda serue ad estinguer l'ardore della sete, ed il pane l'accĕde. Non disse adunque; *facta sunt mihi lachrymæ meæ potus, nè ipsas desideraße videretur sicut fontes aquarum: sed seruata illa siti, qua rapior, seruata illa siti, qua inardesco ad fontes aquarum, panis mihi factæ sunt lachrymæ meæ, cùm differor: & vtiquè manducando lachrymas suas, sinè dubio plus sitit ad fontes.*

Aug. in Ps. 41.

Sono pane, perche con grandi sudori s' acquistano.

16 Si paragona in oltre l'intimo dolore dell'assenza di Dio al pane, perche si come con gran sudore il grano si raccoglie, e con gran stenti si fà pane del trito grano: così questi sospiri, e gemiti tanto sublimi, ed indici di perfettione grande, cō molto, e grande sudore s' ottengono; accioche così appartĕga all'Anima viatrice quella sentenza di Dio: *In labore vultus tui vesceris pane tuo.*

Gen. c. 3. 19.

Son pane, perche non sono alimĕto di bābino.

17 E son pane queste lagrime; perche non sono sospiri puerili d'Anima nelle sue fascie spirituali fauorita, che al latte si ponno comparare; mà gemiti sostantiosissimi, che danno robustezza, e fanno crescere l'Anima *in mensuram ætatis (spiritalis) plenitudinis Christi.*

Sono ancora pane, perche sono in luogo della chiarà visione, che è pane di vita.

18 Sono finalmente pane le lagrime de i dolorosi sospiri dell'Anima ardentissima del desiderio di veder Dio; perche sono queste lagrime come vicarie del pane della vita, che ci sostentarà nella Patria. Iddio è pane di vita; e la visione beata è anche pane vitalissimo, che sostenta il cuor felice. Mà perche nell'essilio non s' hà quel

quel pane della beatitudine già perfetta; in suo luogo si sustituisce il pane de sostantialissimi desiderij, e gemiti, li quali danno nella Terra principio di beatitudine; onde disse Christo in S. Matteo: *Beati qui lugent; quoniam ipsi consolabuntur.* Beati quei, che piangono; perche saranno consolati. Sono beati, e saranno consolati; perche nell'istesso dolore, che poscia mancherà col possesso della gloria, hanno alimento di felicità; poiche è felice, chi brama, e sospira per Dio, e si sente continuamente dire dall'amor grande del Celeste Sposo: *Vbi est Deus tuus?*

Dùm dicitur mihi quotidiè, Vbi est Deus tuus?

L'amore non lascia quietar l'Anima, mà con moto continuo la fà sospirare al fonte della vita.

1 Disse vn Filosofo, che l'amore è spirito viuacissimo; e fà tal effetto nel cuore, quando potentemente l'impressiona di qualche oggetto, che non lo lascia riposare. *Si multùm amat, parùm quiescit.* E quell'oggetto è l'immobil centro, intorno al quale s' aggirano tutti gl' orbi de gl' affetti del cuore; e perciò disse Bernardo, che quando entra con quell' impeto in vn petto, *cæteros in se transfert, & captiuat affectus.* Gl' occhi, la lingua, l'vdito è tutti gl' altri sensi, che di fuora si veggono, e gl' altri interiori, con tutte le passioni, affetti, e pensieri, tutti rendono tributo all' oggetto, che ardentemente si ama; e talmente son schiaui, che non resta loro tempo (per così dire) in ordine ad altro ministerio, che lo riuoltarsi intorno al bene amato.

L'amore è spirito viuace, che non permette otio sò riposo.

L'amore hà imperio di tutt'i sensi, e di tutti li pē. sieri, ed affetti del cuore.

2 E se Dio tanto altamente si scuopre all' anima spo-

sa sua, non habbiamo à credere, che resti appassionata di Dio? Se souente si lascia trauedere, non rubba tutti i sensi, e tutti gl' affetti dell' anima? Chi può resistere all' imperio di bellezza infinitamente onnipotentissima, quando, ancorche fugacemente, fà mostra maestosa, e grande di se? Adunque li gemiti, e sospiri dell' Anima così ferita, sono continui; poiche si sente il viuo della piaga caggionata, ed aumentata da i strali delle notitie di cosa sì grande, auuiuandosi con quella luce l'apprensione della lontananza: *Dùm dicitur illi quotidie, vbi est Deus tuus?*

Quanto siano frequenti li sospiri, di chi è già dell' amor diuino profondamente ferita.

3 Perciò dunque mangia le proprie lagrime giorno, e notte, perche ad ogni hora piange la lontananza d' oggetto tanto caro; e spiega con tenerezza amorosa al suo celeste sposo quel, che le passa nel cuore, dicendo con Isaia: *Anima mea desiderauit te in nocte; sed & spiritu meo in præcordijs meis de mane vigilabo ad te.* Tutto il tempo assorbe questo pensiero; non è occupatione di qualche hore; perche l'anima senza industria, ne conseglio si sente innamorata, e dal peso di quell' amor cordialissimo quasi sempre nella bellezza di Dio potentemente inclinata.

Isai. cap. 26. B. 9.

L'Amor grãde di Dio assorbe tutti i tempi, ed hore all' Anima.

4 Questa mobilità tanto grande del cuore amante originalmente nella virtù attrattiua del bene, che è l'oggetto dell' amore, si risonde. Impercioche, essendo la di lui natura l' esser di se stesso diffusiuo, cioè communicatiuo della perfettione sua, per trasformar nella sua somiglianza, ed imprimer se stesso nella proportionata potenza, ò facoltà, di cui è oggetto; non fà moto l' oggetto, cioè il bene verso la volontà; mà con virtù secreta aspirata attrahe à se l' istessa volontà; accioche seco s' vnisca, ed in se resti non più quel, ch' era; ma quel, che non era; prendendo la conditione dell' oggetto, col quale intimamente si congiunge.

Il bene di sua natura è diffusiuo di se stesso.

Il bene amato con virtù secreta tira à se la volontà amante.

Auuerti

5 Auuerti Lettore; che quando diciamo, che il bene non fà moto verso la volontà; non intendiamo, che non si muoua; se per auuentura habbia ragione d'efficiente causa, à produrre l'effetto. Onde s'hà a distinguere nel bene la ragion 'oggettiua dalla ragione di principio in tal maniera, che secondo la ragione di principio esca nell'effetto, secondo quelle maniere, che sono proportionate alla conditione della cagione operatrice; mà non esca nella potenza, secondo che hà ragione d'oggetto.

6 Così, se vogliam parlar del sommo Bene, che è Dio, ed è per conseguenza a communicar se stesso inclinatissimo; ed è Principio, cioè effettrice causa; ed è oggetto. E' Principio, perche è buono; ed è oggetto, perche è buono; perche se non fosse buono, non operabbe; e se non fosse buono, non sarebbe oggetto amabile dalla volontà. Dalla sua bontà dunque, come da principio, e fonte tutto quel, che è nel Mondo secondo l'ordine di natura, e secondo l'ordine della gratia, e secondo l'ordine della gloria, indubitatamente scaturisce. E la stessa Bontà è il fine, e centro, ed vltimo oggetto, nel quale hà da riposare ogni creata volontà. Vero è, ch'egl'esce da se (per così dire, e pur s'ardisce di dire) secondo che hà ragione di sommo Prouisore: e però disse Dionisio *de diu. nominibus: Audendum est & hoc pro veritate dicere, quòd & ipse omnium causa, pulchro, & bono, omnium amore, per abundantiam amatiua bonitatis, extrà se ipsum fit, ad omnia existentia prouidentis.* Cioè: Che Dio prima causa di tutte le cose per il suo bello, e buono amore, con che ama secondo l'infinità della bontà sua le creature, esce da se; secondo che a tutte le cose, che sono, amorosamente prouede: onde in certa maniera par, che depōga la sublimità della sua gloria, secondo la quale da tutte le cose

Iddio in quanto è sommo bene, ed è Principio, & è oggetto.

Tutte le cose create dipendono dalla Bontà di Dio.

Dio vscir da se stesso come s'intenda.

è segregata la Diuinità (*non secundùm localem distantiam, sed ipsa venerabili excellentia Maiestatis*) se ben vscendo da se, resta in se; perche non lascia d' esser quel, che è, communicando di fuora quel, che hà; perche l'operatione *ad extrà* non euacua la sua virtù, *à se ipso ingressibilem* (cioè, *non egressibilem*) come dice l'istesso Dionisio.

Iddio esce da se come amante, non come oggetto amato.

7 Mà, se ben auuertiamo, esce Iddio da se come Amator, non come oggetto amato; esce come cagione operatrice, nō come bersaglio dell'altrui amore. Che anzi, come scopo, ed oggetto dell'altrui amore, non è attratto, mà attrahe; ed in lui esce, ò corre a lui la volontà innamorata. Perilche l'istesso Dionisio in quel capitolo dice, che l'amor diuino, infuso dallo Spirito diuino ne' cuori, trasporta fuora di se gl'amanti nell'istesso Spirito diuino; *non dimittens sui ipsorum esse amatores, sed amatorum*.

Come Dio sia più mobile di tutte le cose mouibili.

Sap.7.d.24.
Sap.7.c.22.

8 Si come adunque il Signor Iddio come amator delle sue creature, più che tutte l'altre cose si muoue (non euacuandosi però la sua immobil virtù) perche ad innumerabili creature sempre, ed amorosamente prouede, come effettrice cagione; e però disse il Sauio, che la diuina, ed increata Sapienza è più mobile di tutte le cose mouibili (più di tutte l'altre creature amando, e prouedendo alle cose amate) *omnibus mobilibus mobilior est Sapientia*; e poco inanzi; *est enim in illa Spiritus intelligentiæ Sanctus, vnicus, multiplex, subtilis, disertus, mobilis*: cioè lo Spirito Santo, che procede dal Figlio, come dal Padre, ed è immobilissimamente mobilissimo; perche è amore sopra ogni amore, che proceda dalla diuina Sapienza: Così l'Anima come

Quanto l'Anima più ama, tanto è più mobile.

amante è mobile nell'oggetto amato; e quanto più amante, tanto più mobile; ed amando l'oggetto increato, è sopranaturalmente mobile, e quanto più in

quell'

quell'ordine innamorata, tanto più in quell' ordine istesso è mobile. Però Dio è mobile come cagione per influire la somiglianza di se: e la creatura è mobile in Dio, come oggetto per riceuer la somiglianza, ouero per ritrouare la tranquillità desiata. E si come si dice, che Dio riposa, quando perfettiona fuor di se l'opra, che ha decretato di fare; non perche non sia tranquilissimo nel muouerla al destinato scopo; mà perche già perfetta concorda co' modelli della sua mente, e de suoi alti consegli: così si dice che riposa la volontà nella Diuinità, come oggetto amatissimo, quando in quel centro, e scopo, che d'ogni bontà è l'abisso, consiste per totale, ed assoluto possesso.

Come Dio riposi nel perfettionar le sue creature.

9 Questo possesso della diuina bontà hà da esser immediato per immediata visione; accioche cessi il mouimento della volontà; perche si come se il ferro non vien 'à toccar' immediatamente la calamita, non può quietarsi, così se quella Calamita de' cuori puri non è toccata per immediata vnione, non può fermarsi il mouimento di questo ferro, cioè della volontà. E similmente; come il peso de corpi graui, e la leggierezza de sottili, e non pesanti, agitano sempre quei corpi, fin che siano immediatamente collocati ne'i loro centri, ò sfere; così la grauità, ò peso dell'amore, ò anche la sua leggierezza (se al fuoco lo compariamo) con perpetuo moto portano la volontà in Dio; non doue cessi l'operatione di quegl' instinti; mà di mouimento in riposo si trasformi; come pur non cessa l'operatione del peso, ò delle leggierezze de corpi naturali, quando sono nè i loro luoghi, mà si cangia il furioso moto in tranquillità dell' instinto.

Il possesso di Dio hà da esser' immediato, per dar riposo all'amore.

L' amore è il peso, e la leggierezza del cuore amante.

10 Adunque sempre è mobile l' Amor diuino, fin tanto che si giunga alla chiara visione dell' infinita Bontà; poiche per mezzo di quella immediatamente l' ani-

ma con quel centro di tutte le sue speranze si congiunge. Impercioche, se ben l'amor mira Dio, come in se stesso è, ed il mistico tocca con maniere delicatissime il presente Tesoro; con tutto ciò, perche la possessione di Dio è propria dell' intelletto, che apprende l' oggetto, non fornisce il mouimento dell'amore, finche l'intelletto posseda immediatamente Dio con la chiara visione, nella quale ogni somiglianza di creature resta sbandita dalla mente beata.

L' Amor mira Dio come è in se stesso.

11 Iui la virtù aspirata da quell' oggetto beatissimo resta tranquilla, e non più agita la volontà, mà la diletta, e beatamente la ricrea. Quì lo spirito, cioè l'amore, che è nelle ruote del cuore, la conserua in moto; e quanto più grande è lo spirito della vita d' amore, tanto più mobile è il cuore; e se serafico sia in alcun huomo mortale questo celeste spirito, quasi continuo è il volo, e mouimento suo nel Centro desiato, ch' è Dio.

Nella chiara visione la virtù dell'amore si tranquilla.

12 Per il che non senza mistero volano li Serafini d'Isaia, quantunque dell' altre quattro ale non vsino. Anzi, perche son chiuse quell' ale, l' altre dua di mezzo son' agitate. Impercioche, se fossero aperte l'ale del conoscimento con la chiarezza della visione, sarebbero anche dilatate l'ale del cuore; mà non sarebbero agitate; perche vi sarebbe essercitio d'amor eterno di Bene infinito del tutto posseduto. Vola dunque il Serafino, perche hà gl'occhi coperti; e, doue saranno scoperti, tutte l'ale saranno aperte, mà niun' ala farà moto; perche il vedere è l'esser giunto al fine preteso, per il quale s' agitauano l'ale dell'amore.

Perche li Serafini volino.

Se hauessero tutte l'ale aperte, nõ agitarebbero le due ale del cuore.

13 Mà, se pure non vogliamo negar il mouimento dell'amore a quelli, che già son giunti al termine della bramata bellezza, ed infinita Bontà, de quali disse Giouanni nell'Apocalissi: *Requiem non habebant die, ac nocte dicentia: Sanctus, Sanctus, Sanctus*; diciamo, che

Apoc. c. 4.

che l'amore sempre di sua conditione fà mobile l'animo, ò s'habbia, ò non s'habbia il ben amato; perche, se non l'hà, muoue per il possesso, essendo fuora del suo centro il cuore amante; e se l'hà, sempre riposa nel centro. Mà perche questo riposo non è d'otiosa facoltà, che niente operi; si dichiara con la conditione del moto, che non s'estingua; non per dar' ad intendere l'assenza dell'oggetto; mà per escluder la nausea, che ritira l'animo dall'operare intorno a oggetto anticamente goduto; e di presente non più, come anticamente, stimato. Onde de Beati Angioli disse S. Pietro, che bramano mirar Dio; non perche non l'habbiano, e no'l veggano; mà perche non si straccano di vederlo. *Deũ*, dice S. Gregorio *18. Moral. c. 28. Angeli vident, & videre desiderant; & sitiunt intueri, & intuentur. Nè autem sit in desiderio anxietas, desiderantes satiantur: & nè sit in satietate fastidium, satiati desiderant. Et desiderant sinè labore, quia desiderium satietas comitatur: & satiantur sinè fastidio; quia ipsa satietas ex desiderio semper accenditur.*

Li beati nel suo riposo nõ riposano.

1.Petri 1.12.

Li Beati come bramino di veder Dio

14 E per questa ragione l'Amor fù da Dionisio chiamato Circolo, che sempre si muoue, e S. Tomaso *in Dionys. c. 4. de diuin. nominibus lect. 11.* dice: *Quædam circulatio apparet in amore, secundũ ꝙ est ex bono, & ad bonum: & illa circulatio conuenit æternitati diuini amoris: quia solùm motus circularis potest esse perpetuus. Et hoc est, quod dicit, quod amor est sicut quidam circulus æternus.*

L' amore è circolo eterno

15 Essendo dunque l'Anima in questo stato attratta con tanta forza dall'infinita bontà, e bellezza di Dio; necessario è, che senta continui impulsi, e viua come in vn giro eterno, sempre muouendosi, e mai non riposando; perche l'amor sempre l'affanna, dicendole: *Vbi est Deus tuus?*

16 Quante

16 Quante volte quì scongiura le figlie di Gierusalemme, che riferiscano al suo Amato, che languisce d'amore? Quante volte dice quel, che disse Absalon, desideroso di vedere la faccia di Dauid suo Padre, *si lasci vedere, e m'uccida?* Quante volte ripete quello, che disse l'Apostolo: *Cupio dissolui?* ed in quanti sospiri si risolue, dicendo con il delineatore dell'ombre Mosè; *Ostende mihi faciem tuam?* Si dà forse per soddisfatta di vedere le spalle del suo eccelso, e bellissimo Sposo? Le spalle dello Sposo sono gli effetti suoi, ne i quali solì come in specchi nell'essilio, che è stato d'oscurità, possiamo contemplar la gloria sua. *Ex perpetuitate (enim) creaturarum intelligitur Creator æternus*, dice S. Agostino, *ex magnitudine Omnipotens, ex ordine, & dispositione sapiens, ex gubernatione bonus*. Mà finalmente tutti sono specchi angosti, ed opachi, ne'quali non resta espressa, mà a pena, e molto poco, adombrata la gloria dell'incomprensibile eternità, onnipotenza, sapienza, bontà, verità, sublimità, e perfettione del Creatore; e però gli accesi desiderij suoi non soddisfatti da queste spalle, mà irritati, dicono continuamente all'Anima: *Vbi est Deus tuus?*

Philip. c. 1. d.23.

Exod.33.

Il veder le spalle di Dio non soddisfà à i grandi desiderij dell' Anima innamorata.

Tutte le creature sono specchi di Dio, mà angusti, e opachi.

C A P I-

CAPITOLO XIII.

Dio è incomprensibile, e non si troua in alcuna cosa creata, come in specchio adeguato della sua gloria.

Ello, ordinatissimo, grande, ed ammirabile, è tutto quel, che si vede de gl'effetti di Dio; ne si può negar, che spiegando visibilmente in certa maniera l'Idea del Mondo, che nell'eterna sua mente portaua, non recasse ammiratione a chi sauiamente mirasse così bell'artificio. Onde disse Boetio: *Mundum mente gerit pulchrũ.* Però, *pulcherrimus ipse;* E tanto più bello, quanto dal limitato l'infinito è distante. Tanto che, come disse Agost. *Nec mens attingit, quia incomprehensibilis: nec intellectus, quia inuestigabilis: nec sensus percipit, quia inuisibilis: nec lingua enuntiat, quia ineffabilis: nec scriptura explicat, quia inexplicabilis.* E Nazianzeno: *Quod, cùm dicitur, non potest dici: cùm æstimatur, non potest æstimari; cùm definitur, ipsa definitione crescit; quia cælum manu sua cooperit, pugno omnem Mundi ambitum concludit: quem omnia nesciunt, & metuendo sciunt.* La cui Sapienza il tutto intende: la cui virtù tutto puole: la cui gloria tutto confonde: la cui eccelenza tutto fà vile: la cui grandezza tutto minimo rende: la cui Maestà tutto abbassa: al cui Imperio niente resiste: la cui fortezza tutto infiacchisce: alla cui Santità non è monda paragonata ogni mondezza: il cui essere tutto annichila: alla cui eternità tutti li secoli numerabili sono instanti; & alla cui bellezza non è comparabile tutto ciò, che nel visibile, ed inuisibil Mondo è di bello. E pure la sua gloria è fonte di tutta la gloria; la sua emi-

Tutte l'opre di Dio sono ammirabili, e grandi.

Boetius.

Greg. Nazian.

Dio è incomprensibile.

Grandezze del Creatore.

eminenza d'ogni nobiltà è l'origine; dalla sua grandezza ogni grandezza deriua; dalla sua Maestà ogni signoria; ogni commando dal suo imperio; dalla sua fortezza ogni virtù; dalla sua essentialissima purità tutto quello, che è santo; dalla sua sostanza ogni essere; dalla sua eternità ogni duratione, e dalla sua infinita bellezza ogni bellezza procede.

Dio quanto più nell' essilio si conosce, più si conosce incomprensibile.

2 Il qual gran Signore, quanto più nell'essilio si conosce, tanto meno s'intende; e pure quanto per questo camino meno è conosciuto, più si conosce; non per sapere, *che cosa sia*, mà per sapere, *che cosa non sia*. Impercioche, quanto più all' alto si solleua la mente; tanto più fugge; poiche la di lui eminentissima incomprensibilità più si penetra. Onde è scritto: *Accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus.* Quindi il facondissimo Cipriano *de Cardinal. operibus Christi,* dice: *Affirmatio quippe de Dei essentia haberi in promptu non potest: neque enim diffinibilis est Diuinitas, sed veriùs, sinceriùsque remotio indicat, quid non sit; quàm afferendo quid sit: quoniam quidquid subiacet sensui, illud esse non potest, quod omnem superat intellectum. Quidquid audiri, vel videri, vel sciri potest, non conuenit Maiestati: hebes est in hac consideratione omnis acies sensuũ, & caligat aspectus. Hanc inuisibilem lucem, & inaccessibilem naturam sex alis hinc, & inde Seraphim statu, & volatu circumeunt, & abscondunt; statu, æternitatis immobilitatem monstrantes; volatu verò, altitudinem eius, sic in superioribus eleuatam; vt, quantumlibet ad cor altum homo ascendat, exaltetur Deus, & comprahensionis importunitatem euadat.* E perciò da vn Rè per altro gentile, mà sapientissimo, Dio fù chiamato Tenebre doppo ogni lume; non perche siano tenebre in quella purissima luce; mà perche ogni mente quantunque illuminatissima con luce minor della beata,

Ciprianus.

Perche li dua Serafini d'Esaia cuoprano con quattr'ale Dio, e con due volino.

Dio è tenebre doppo ogni luce.

resta

resta abbagliata in rimirar l'eccesso di tanta gloria. Onde è scritto: *Dixit Dominus, vt habitaret in nebula.* & altroue: *Nubes & caligo in circuitu eius.* Et in vn'altro Salmo; *Qui ponis nubem ascensum tuum, qui ambulas super pennas ventorum.*

3 Mà quanto più incomprensibile lo conosce, tanto più l'ama; e tanto più sospira, non per comprenderlo, mà per vederlo. E perche non giunge al desiato fine; geme, e tutti li sospiri del cuore le dicono: *Vbi est Deus tuus?*

Dio quanto più incõprensibile si conosce, tanto più s'ama.

4 Doue è questo tuo incomprensibile, e sublimissimo Dio? E doue non è, da chi tutto è, e senz' il quale cosa alcuna non è; dalla cui presenza deriua tutto ciò, che la sfera dell'essere in se conchiude, e senz' il quale non puol' intendersi veruna sostanza. Doue nõ è quel l'incirconscritto Spirito, la cui gloria, parlando con l'istesso Dio, dichiarò Agostino, dicendo: *Deus, qui opera tua extrà circundas, & intrà reples; suprà regis, & infrà fers; & licet sis superior per potentiam, inferior tamen per sustẽtationẽ, exterior per magnitudinem, interior per subtilitatem, causa superior, & inferior es sinè loco; amplus sinè latitudine, subtilis sinè extenuatione; & ideò per molem corporis nusquam es; sed per incircũscriptam substantiam, & immensibilitatem incommutabilis naturæ nusquam dees. Deus, suprà quem nihil, extrà quem nihil, sinè quo nihil, vltrà quem nihil, infrà quem nihil. Deus, sub quo totum, cum quo totum, in quo totum.* Et il Filosofo, per così dir, Christiano; *Propè est à te Deus: & cum est, intùs est. Sacer intrà nos spiritus sedet.* Nel quale, come in smisurato Oceano, tutta la machina del visibile, & inuisibil Mondo, quasi cauernosa, e penetrabil spongia s'occulta. In cui, come in circolo, ò ruota, che non hà termini, (*cuius centrum vbiquè est, circumferentia nullibi*) tutto

La presenza di Dio dà l'essere a tutte le cose.

Aug. in speculo c. 30.

Dio è sopra, e sotto, e dentro, e fuora di tutt'il creato.

Aug. ibidem. c. 33.

Seneca Epis. 41.

Dio perche si paragoni al circolo, ò alla ruota?

Empedocles.

tutto l'esser, e moto, e vita di tutte le creature s'aggira. E se la gran Lumiera del Mondo stando affissa al Cielo, *Terris omnibus sparsus est: & pariter præsens vbiquè interest, & miscetur omnibus (nusquam enim claritudo violatur) quantò magis Deus auctor omnium, ac speculator omnium, à quo nullum potest esse secretum, tenebris interest, interest cogitationibus nostris?* Non perche a guisa del Sole, sia secondo la sostanza sua determinato à vn luogo del Mondo, di doue sparga le sue influenze à tutte le creature, perche le somiglianze, che prendiamo dalle cose create, sono lungamente dissimili per ispiegar la gloria della Diuinità. E dunque Dio come Sole in tutte le cose create, non solamente per diffusione d'operatione, mà per penetratione intima; e pure così intimo è alto, & infinitamente lontano; perche eccede senza proportione tutte l'opere sue; secondo quel ch'è scritto nel Gen: *Et Spiritus Domini ferebatur super aquas.* Dunque ne la distanza pregiudica la presenza; ne questa agguaglia alla creatura la sublimità della diuina sostanza. E Sole, che è four' il Mondo, non per locale distanza, mà per eccesso di Maestà. E talmente è superiore al Mondo, che non è lontano da parte alcuna del Mondo; perche l'intima presenza non lo ristringe a spatio alcuno dell'Vniuerso; e, come disse Agostino, stà dentro, *& non inclusus;* si come essendo fuora, *non est exclusus.* E dunque Dio in tutte le cose create; ne puol trouarsi angolo tanto secreto, doue non penetri quella sottilissima, ed illimitata Natura; e però disse il Profeta: *Quò ibo à spiritu tuo, & quò à facie tua fugiam? Si ascenderò in Cœlum, tu illic es. Si descendero in Infernum, ades. Si sumpsero pennas meas diluculò, & habitauero in extremis maris;* iui ti ritrouo: *Etenim illuc manus tua deducet me, & tenebit me dextera tua.* Et oltre alle maniere d'esser nel Mondo

Fœlix in Octauio.

Iddio come Sole è in tutte le cose create.

L'esser Dio lontano da tutte le cose create non pregiudica alla presenza sua in quelle.

Iddio è dětro delle cose create, è non è racchiuso; e' fuora, e non escluso.

Ps. 138.

Mondo communi à tutte le cose create, è in altre maniere singolari; perche non solamente è nell'Vniuerso, *sicut Rector, & auctor*; mà di più, *in Angelis, sicut sapor, & decor; in Ecclesia, sicut Pater familias in domo; in animo, sicut sponsus in thalamo; in iustis, sicut adiutor, & protector; in reprobis, sicut pauor, & horror.*

Iddio in diuerse maniere è presente a tutte le cose create.

Aug. in illud Matth. 6. Pater noster.

Doue dunque non è questo gran Dio, Sole, Spirito, ed Anima del Mondo, Circolo, che tutto abbraccia, e tutto penetra, Abisso, e Pelago di tutto l'essere, Principio, ed origine d'ogni essenza, *in quo viuimus, mouemur, & sumus?* Iddio in tutto è, ed in nessuna cosa è: perche doue è come Principio, e come Immenso, non è come in specchio adeguato della sua gloria. E però da niuna cosa creata puol essere rappresentata la sua bellezza, come in se stessa è; quantunque tutte siano specchi della sua grandezza. *Inuisibilis est, etsi videatur: incomprehensibilis, etsi per gratiam repræsentetur: inæstimabilis, etsi humanis sensibus æstimatur. Adeò verus & tantus est.* Quantunque si vegga, resta inuisibile; e benche per gratia sua se n' habbia qualche ritratto, è tanto disuguale l'immagine, che non puol'esser compreso; e se ben con humani sentimenti si stima, & altamente si preggia; non puol stimarsi per l'eccesso della sua gloria. In tal guisa egl'è vero, e così grande. In tutte si trauede, ed in niuna delle sue creature chiaramente si vede; poiche nessuna d'esse esprime, quantunque adombri, quell'infinita bellezza. Impercioche se bene nell'ordine d'esse è tale differenza, che altre sono vestigij, altre Immagini dell'Altissimo, che le creò; con tutto ciò nō è priuilegiata l'Immagine, quantunque molto eccellente, per altro, che per esser ombra ordinata con più gentili linee, nelle quali si conosca partecipatione dell'immaterialità, intelligenza, libertà, e signoria dell' istesso Iddio.

Dio è Sole, Spirito, ed Anima del Mondo.

Iddio in tutte le cose è, ed in nessuna è.

Tert. in Apolog. contra Sent. c. 17.

Dio come oggetto non si troua nelle cose create, come inadeguati specchi.

5 E

5 E se nell'ombra non è il corpo, come oggetto espreso, mà solamente in confuso adombrato; necessario è conchiudere, che essendo ombre di Dio tutte le creature, ed anche le più sublimi Intelligenze; in nessuna d'esse Dio è come oggetto espreso; per esser in loro, *come è in se stesso*, distinta, e chiaramente conosciuto. E perche non solamente tutto il creato, mà anche tutto il creabile non è materia tersa, quantunque spiritualissima, in ordine all'espressione chiara di tanto grande, ed alta sostanza; quindi è, che in tutto l'ordine limitato non può l'Anima amante trouar quel, che desidera; non potendo cosa veruna di quella sfera manifestar tanta luce. Ammirabile, e venerabilissimo, *Quem nulla delineat forma corporalis, nulla determinat circumscriptio qualitatis, expers quantitatis, sinè situ, motu, & habitu, de quo nihil dici, & exprimi mortalium potest significatione verborum. Qui, vt intelligaris* (disse Arnobio) *tacendum est; atquè, vt per vmbram te possit errans inuestigare suspicio, nihil est omninò mutiendum*. Non è delineato Dio da corporal forma, nè da limitate qualità determinato, nè a quantità di mole soggetto, ne circõscritto da siti, ne capace di moto, ò corrispondenza veruna, che lo ristringa. Del quale niente ò dire, ò esprimer si può con significatione di parole mortali. Che per esser da noi tu inteso, ò Signor grande, s'hà a chiuder la bocca; e per inuestigar la grandezza tua per ombra con errante, cioè instabil, e fugace sospetto, non s'hà pur'a mutire.

Tutte le creature son' ombra di Dio.

Arnob. lib. 1. cõtra gentes.

6 Dunque tutte le somiglianze delle cose create, ò anche creabili, non ponno seruire a gl'intenti di chi muore d'ansie di veder Dio; poiche tutte sono immagini ombratili, e nõ specchi del tutto tersi; ed adeguati alla gloria del suo Signore. E così deue sospirar con la Sposa all'esser fuora di tutte le cose create, dicendo

Tutte le creature sono imagini ombratili di Dio

quel,

quel, che è scritto ne' Cantici: *Quis mihi det te fratrem meum sugentem vbera matris mea, vt inueniam te foris, & deosculer te?* Chi mi darà fratello mio (per ragione dell'Incarnatione tua) che hai succhiato le poppe di mia Madre, cioè, le miserie, che tutti habbiamo preso dall'infelice Eua, ch'io ti troui fuora, e senza consortio di Creature, e soura tutte esse, ed in quella solitudine cara ti baci? *Inuenire desiderat eum solum, in diuina videlicet natura, in qua solus est, & humanum non habet consortium.* Brama trouarlo solo, cioè nella Diuina Natura, nella quale è solo, perche non son due Dei, mà vn solo Iddio, ne in questa hà consortio d' humana creatura.

Ailgrinus.

7 Necessario è dunque transcender tutto l'ordine, nel quale può stendersi l'onnipotente imperio, ed infinita virtù creatrice di Dio, ed entrare nell'increato ordine, doue tutto ciò, che è, è Dio; ed in questa maniera ritrouar Dio, come egli è, e come è desiderato dall' Anima. E perche la mente creata è inetta à quell' altissimo ordine secondo la sola naturale virtù, ò anche secondo la luce della fede, la quale nello specchio delle creature rimira Dio; & in oltre ancora secondo la luce di tutti li doni intellettuali dello Spirito Santo, li quali al più nel sommo dell' operatione loro bandiscono i fantasmi (e non del tutto, secondo l'opinione di S. Tomaso) mà non le somiglianze intelligibili; necessario è, che sia eleuata col lume beato, che la rede atta ad vnirsi con l' essenza increata, come con spetie intelligibile di se stessa, senza pregiuditio della semplicità di tanto sublime sostanza. Ed in questa maniera l'anima trouerà Dio, come oggetto delle sue incomparabili ansie; e lo vedrà, com' egli è, non nelle sue creature, mà in se medesimo; non potendo alcuna creatura essere specchio adeguato, che esprima quell' infinita Natura. All'hora

La Fede rimira Dio nel specchio delle creature.

Nessuna creatura può esser specchio adeguato di Dio.

dirà: *Inueni, quem diligit anima mea*. All'hora non mangierà le sue lagrime, le quali come pane accédino la sua sete; mà beuerà, anzi s'annegarà nel fonte immenso della vita, e nella luce della verità, che è l'istesso fonte di vita. *Quoniam apud te est fons vitæ, & in lumine tuo* (che adatta la mente alla Diuinità, come a specie intelligibile) *videbimus lumen. Quale autem lumen? Lumen immensum*, dice S. Agostino, *lumen incorporeum, incorruptibile, incomprehensibile, lumen indeficiens, lumen inextinguibile, lumen inaccessibile; lumen increatum, lumen veridicum, lumen diuinum, quod illuminat oculos Angelorum, quod lætificat iuuentutem sanctorum, quod est lumen luminum; & fons vitæ, quod es tu Domine Deus meus*. Mà mentre questa gratia si differisce, e mangierà le sue lagrime, e sospirarà giorno, e notte; *dùm dicitur illi quotidiè, vbi est Deus tuus?*

L'essenza di Dio s'vnisce come spetie intelligibile all'anima beata per mezzo del lume della gloria.

Aug. lib. solil. c. 36. t. 9.

8 Però, perche l'amor, se non può trouar l'oggetto secondo la bramata pienezza, procura d'hauerlo nella maniera possibile, finche del tutto l'habbia; dalla memoria di quelle grandezze, che hà contemplato, ed alle quali non giunge (perche nel conoscere senza lume beato, non puol entrare nella sfera, che esclude ogni creata somiglianza) irritata, & accesa l'Anima vola sopra tutto il creato, e soura se stessa, per auuicinarsi all'habitatione, e casa dell'istesso Iddio (non essendo necessariamente Dio in altro, che in se, si come viue in se, e conosce se in se, nè da altri puol' essere chiaramente conosciuto, se non in se, cioè, nella casa dell'essenza sua, nella quale egli è, e viue, & ama, e conosce, e gode se stesso; che habitation minore non è sofficiente all'immensa gloria sua, alla sua interminabil vita, amor illimitato, conoscimento infinito, e gaudio senza misura. E così prosegue, e dice:

Casa di Dio qual sia.

Dio non può da alcuno esser conosciuto, se non per se stesso.

Hæc

Hæc recordatus ſum , & effudi in me
Animam meam , &c.

CAPITOLO XIV.

Che coſa riuolti nel cuore , chi non troua l'amato Dio , e qual rimedio applichi alle piaghe de' ſuoi ſoſpiri : e come lo ſpirito ſalga ſopra ſe ſteſſo.

Æc recordatus ſum. Che riuolta nell'animo ? Che vuol ſignificar , dicendo *Hæc* ? Che coſe ſon queſte , le quali riuolge nel cuore l'anima gemente , la quale ſoura la sfera dell'immagini limitate non può volare ?

2 Conſidera l'infelicità dell'eſſilio , nel quale viue trà l'ombre ; doue muore di ſete, ne può ſatiar l'ardore dello ſpirito conſumato ; doue tutto gl'è di noia, e pena al ſuo amore ; doue giorno, e notte ſoſpira; e doue teme di lungamente viuere , anzi proliſſimamente morire lontana dal fonte della vita . Queſte coſe ſi raccorda ; cerca , ſe vi ſia maniera di non più viuere , anzi morire ; accoſtandoſi in qualche maniera alla caſa di Dio , già che in quella entrar non può , ſe non ſi ſtacca dalla carne con la morte naturale ; ſecondo la ſentenza di Dio à Mosè : *Non videbit me homo , & viuet;* almeno ſecondo l'ordinaria legge della diuina Prouidenza.

Motiui di deſiderij di morire nell'Anima pura.

Exod. 33. d. 20.

3 Conſidera in oltre l'infinito ecceſſo della grandezza del Spoſo ſuo , al cui paragone ſon' ombre tutte le più eccellenti ſoſtanze , non ſolamente create,

mà anche creabili. E vedendo quella sopraincomprensibile Altezza, come Cielo, infinitamente distante da tutti li Cieli, ed à comparatione del quale tutti gl'altri Cieli son Terra: e del quale è scritto: *Cœlum Cœli, Domino: cui Terra est omne Cœlum*, dice Agostino, *quia supermirabiliter exaltatum est super omne Cœlum*; morendo di desiderio di cosa tanto desiderabile, s'affanna di solleuarsi, ed auuicinarsi a quella sublimità, nella quale, come in naturale casa, non habita, se non Dio; e doue per gloria viuono tutti i Felici; e la quale sola è Patria nostra, e centro de nostri sospiri. Imperciocheè non l'Empireo Cielo, ne la compagnia de Beati è Patria dell'Anima, mà la Somma Diuinità; casa naturale di Dio, e per beneplacito suo anche delle purgatissime menti.

L'essenza di Dio è il supremo di tutti i Cieli.

Aug. Ps. 113. solil. c. 31.

La Patria de Beati è l'essenza di Dio.

4 A questo fine adunque, *effudit in se animam suam*, sormontando tutto ciò, che di vago, e bello, e grande, ed eccellente, è in tutta la visibil machina dell'Vniuerso, come ombra di quel, che ama; e come sproportionato mezzo all'altezza de suoi fini. Che se ben tutto l'ordine delle creature visibili serue all'Anima ne suoi principij; già però l'amor suo non può regolarmente seruirsi di questi gradi, chiamato à cose più grandi; dicendo con la Sposa: *Fuge dilecte mi, quia iam sequi potest etiam ipsa terrena fugientem. Dicit autem, vt similis sit damulæ, quæ euadit de retibus: vult enim, & ipsa fugere, & euolare suprà mundum.* Di maniera che, se ben dalla sua spiritualità, eternità, signoria, eccellenza, nobiltà, sapienza, arte, libertà, e grandezza, la nostra Anima può salire à conoscimento molto grande del Creatore, secondo quel, che dice il Profeta: *Mirabilis facta est scientia tua ex me*: con tutto ciò ne anche è l'Anima specchio

Le creature nō sono mezzo proportionato per la contēplatione più eccellente della Diuinità.

Cant. 8.

Ambr. de bono mortis c. 5.

L'Anima nō è specchio proportionato per la più sublime contēplatione di Dio.

specchio proportionato a gl' occhi dell' amore già purgatissimo, che alla suelata contemplatione di Dio senza fine sospira. E però a questo senso adeguatamente corrisponde la lettione d' Agostino, il quale doue noi leggiamo *effudi in me*, legge, *effudi super me animam meam*: dando con questo ad intendere il Profeta l'alto, e total oblìo, che hà di se l' amatrice Anima, non solamente per non più amarsi, mà anche per non più mirarsi, in ordine al più sublime interesse suo, che è il posseder Dio in più grande eccesso, e senza mendicar la notitia di tanta gloria da specchi disuguali. Dice dunque:

L' Anima si scorda di se per suo più grand' interesse.

Effudi super me Animam meam.

5 Distinse Ricardo di S. Vittore tre gradi di Contemplatione, che di Dio hà il nostro spirito in questa mortalità, dicendo, che alle volte è il nostro spirito in se stesso; *spiritus in spiritu*: Altre sopra se stesso; *spiritus supra spiritum*: Altre senza se stesso; *spiritus sinè spiritu*.

6 E in se stesso lo spirito, quando tutto è in se stesso raccolto, scordato di tutto quel, che è fuor di se, spettante alla carne, e tutte le cose corporali, e solamente intende ciò, che è in se stesso, ò a se stesso appartiene: e così resta tutto spirito. E soura se stesso, come dice Hugo di S. Vittore, quando in marauigliosa maniera dall' incendio d' amore è trasportato in quell' eccelso Spirito, che è sopra di se; e dalla forza della carità è talmente trasferito da se, che non solamente non s'occupa in quel, che è fuor di se; mà ne pur' altro può pensare, che quel sommo, e sublime oggetto, che lo rapisce. Al qual grado conuiene quel, che disse Gieremia ne' suoi Lamenti. *Sedebit solitarius* (come Signore, che del tutto può far giudicio, *quia spiritualis omnia iudicat*; ed è Signore, poiche non ammette nel

Come lo spirito sia in se stesso.

Sup. cap. 7. cœlest. Hieraren.

Come lo spirito sia sopra se stesso.

L' Anima contemplatiua siede, perche è signora del Mondo.

cuore oggetto creato; mà resta solitario col Creatore, & *tacebit* (collocato in alto, e diuino silentio, *quasi media hora*) *quia leuauit super se*; inuolto nelle fiamme di quell'amore, che non si ferma nelle bassezze della creatura; mà sempre, tutto il creato soruolando, và a riposar nella sfera della Diuinità; in somiglianza d'Elia rapito nell'igneo cocchio al Paradiso.

Come lo spirito sia senza spirito nella diuina contemplatione.

7 All'hora finalmente è senza se stesso lo spirito, quando già resta annichilato, ed estinto. Nel qual grado non è lo spirito, ancorche sia sopra di se; perche essendo sopra di se, s'intende, che sia, non essendo estinto; quantunque non sia in se. E' adunque senza se, quando del tutto è trasformato; cioè, quando dalla sua forma è passato alla forma della Diuinità, non per transito, ò cangio di natura, mà per mutatione d'amor tanto purgato, che tocca dell'amore de felici. Onde lo spiegò Ricardo, dicendo: *Et ab humano in Diuinum videtur deficere, ità vt ipse, iam non ipse*. Del che habbiamo figura nella Regina Sabea, la quale nel sentir parlare il sapientissimo figlio di Dauid, restò tanto attonita, che venne a meno, *Et non habuit vltrà spiritum*. Così auuiene all'Anima già per la signoria, che hà de suoi affetti (significati nel Regno di *Saba*, che vuol dir *captiuitas*) Regina del Mondo tutto, la quale nel sentir' inondarsi dal fiume della Sapienza di Dio nel più alto grado della Theologia mistica, talmente in chi ell'ascolta, si trasforma; *vt non habeat vltrà spiritum* (cioè il suo) poiche in lei è lo spirito dell'eterno Salomone. Onde disse l'Apostolo: *Viuo autem iam non ego, viuit verò in me Christus*.

La Regina Sabea è figura dell'Anima rapita nella diuina Sapienza.

Gala.2.d.20

Doue lo spirito è senza se, e sbozzo della vita beata.

8 In questo grado è abbozzata nella mente viatrice, già purgatissima, la vita de Beati, accolti nella casa di Dio (che è l'essenza dell'istesso Iddio) per beneplacito di libero amore, non per naturale essigenza.

9 Im-

9 Impercioche, essendo questo, secondo la sua spetie, l'vltimo scalino della contemplatione del nostro confino, viene a toccar la conditione della notitia chiara de felici; secondo quel, che disse il Filosofo, e tante volte replica l'Angelo della Teologia Tomaso; *Prima secundorum vniuntur vltimis primorum.* E perciò l'Anima, della quale parliamo, vedendosi impossibilitata all'ingresso della casa di Dio, mentre viue in questa mortalità; aspirando alla vicinanza di tanta gloria, brama questo sublime grado di trasformatione, nel quale, se bene non è concesso l'entrare *in domum Dei*, giunge però alli confini, e passa, *in locum tabernaculi admirabilis, vsquè ad* (non in) *Domum Dei*.

L'vltimo grado della cõtemplatione di questa vita, tocca la qualità della gloria.

1.p.q. 108. ar.6.c.

10 E perche non puol'arriuar l'Anima a viuere senza se, per esser tutta Dio (per eminente conformità di volere) se non è prima vscita da tutte le cose corporali, anzi anche da se; perciò *effundit in se* (vscendo da tutto il visibile, ed entrando in se) *& super se* (transcendendo anche se stessa, secondo, che è spirito, ed entrando in cosa maggiore di se) *animam suam*: accioche, ascendendo ordinatamente per li suoi gradi, possa passare, *in locum tabernaculi admirabilis* (cioè in quella mansione rilucente, e grado oculto di più alta notitia) *vsquè ad domum Dei*. Nel qual tabernacolo non solamẽte è fuora di tutto quel, che è corpo, mà anche fuora di se, anzi anche senza se; e perciò dice: *Effudi super me animam meam*.

Nell'essilio si può giunger alla casa di Dio; mà non entraruì.

Non può l'Anima esser Dio per trasformatione, se non è fuora de corpi, e fuor di se, e senza se.

11 Perche non dice, *Erexi*, cioè, hò solleuato sopra di se la mia Anima? Qual maniera di parlare è questa dell'anima, ansia di tanto bene? Che cosa è spandere sopra di se l'Anima? Se s'hà da vnir, e raccoglier l'anima per l'altezza della trasformatione diuina, perche prende per mezzo opportuno lo spargersi, ò spandersi, per giungere al preteso fine? Se à guisa di Ci-

Perche l'Anima spanda se stessa sopra di se.

Cipresso simbolo della vita contemplatiua.

presso, da ampio giro in acutissimo angolo và congregandosi l'anima nel progresso della vita contemplatiua; perche quì si dilata, e spande, *in locum tabernaculi admirabilis transitura?* Nota il profõdo misterio. Qual senso hà il spargersi, ò spandersi l'anima nelle creature, cosa tanto aliena dalla sua gloria? Senza dubbio non si sparge l'anima; perche esca da se per naturale egresso; ne perche si diuida in molte parti l'anima sostantialmente indiuisibile, e semplicissima: mà si considera l'anima, secondo la ragione d'amante; e secondo questa è capace di raccoglimento, di vscita, d'vnità, e di moltiplicità, secondo la differenza delle cose amate, ò della maniera d'amare.

L'Anima sostantialmente indiuisibile, secõdo che è amante, e si raccoglie, e si sparge.

12 Esce dunque da se, e si diffonde, e sparge in quanto amante nelle creature; perche impiega l'amor suo in cose straniere; ed all'hora si spande, quando vuota in quelle tutto l'affetto suo, misera, ed infelice.

L'Anima si spande, sotto di se, quando vuota gl'affetti suoi nelle creature.

13 Hor quì l'anima anche esce da se, non sotto di se, mà sopra di se, e così non s'abbassa, ma sale all'alto; perche impiega l'amor in Dio, che è sopra di se. E si spande in Dio, secondo che è amante; perche non riserba ne per oggetti creati, ne per se parte veruna d'amore; mà tutto lo vuota nell'oggetto increato, che la rapì; e così dice: *Effudi super me animam meam*. Poiche in verità non è capace Anima in qualche maniera habitualmente affettionata, e non per Dio, alle creature, dell'vnione diuina, la quale in quel tabernacolo trà Dio, e l'anima purissima interuiene. La qual anima già in tanto sublime grado di purità, ed amor diuino collocata, secondo che raccoglie tutto l'affetto, e notitia *in diuinam monadem*, cioè nell'Vnità Diuina, come parlano li mistici, è figurata nel Cipresso, come di sopra s'è insinuato; mà secondo che quella notitia, ed amor, prima sparsi nelle cose create (*velut dispersiones Israelis*) da Dio

L'Anima si spãde in Dio quãdo vuota gl'affetti del suo cuore in Dio.

Ogni affetto habituale disordinato impedisce l'vnione fruitiua second'il suo più alto grado.

Dio sono congregati nell' istesso Dio, è fatta l'Anima ampiamente vnica, ed indiuisibile in ragione d'amante, e senza minutie alcune di Mondo può cantar', e dire al Signore: *Tu singulariter in spe constituisti me*; e quel, che disse l' istesso Profeta della virtù del suo cuore, *fortitudinem meam ad te custodiam*, si paragona alla Palma, le cui foglie, ò rami fanno, ò formano angolo verso la terra, ed aprono ampiamente il seno all' immensità del Cielo.

Ps. 146.

Ps. 4.

Ps. 58. 6. 10.

14 E però la statura della Sposa nelle sacre canzoni è rassomigliata da Dio alla Palma. *Statura tua assimilata est palmæ.* Doue Gregorio: *Palma dum crescit, deorsum stringitur, & sursum dilatatur. Sic anima sancta ab imis ad minima incipit, & paulatim, ad maiora crescendo, vsquè ad amplitudinem perfectæ charitatis peruenit. Nemo enim sicut scriptum est, repente fit sũmus. In psalmo autem de iusto homine dicitur: Iustus, vt palma florebit.*

L'Anima, secondo che spãde gl' affetti in Dio, si paragona alla palma.

Perche il giusto sia paragonato alla Palma.

15 Così sparsi tutti gl'affetti del cuore in Dio, e vuotata tutta la virtù dello spirito in quell' oggetto, che non hà fine, per non amar altro che Dio, ed amar con tutto il sforzo dell' anima Dio, passa l'anima sospirante (secondo però l' ordine della Diuina Sapienza) *in locum tabernaculi admirabilis*; che pure à questo fine, *effudit super se animam suam*; come significa in appresso, dicendo: *Quoniam transibo in locum tabernaculi admirabilis.*

Vuotato dal cuore l' affetto delle creature suole passar l' Anima al tabernacolo dell' eminente contemplatione.

Quoniam

Quoniam transibo in locum tabernaculi admirabilis.

CAPITOLO XV.

Che l'Anima, e si dispone con la gratia, ed è trasferita senza suo sforzo al supremo colmo della contemplatione mistica nel suo intimo Centro; figurato nel Tabernaculo.

1 Ende la ragione in questa sentenza il Profeta dell'hauer sparso sopra di se la sua anima; significando, che bisognaua anche salir sopra di se, e tutta spandersi in Dio, per giunger a quel più alto grado, nel quale lo spirito già non solamente è in se, non diuiso nelle cose corporali; e sopra di se, non diuiso in oggetti spirituali, ne intento in se: mà senza se, fatto tutto Dio per trasformatione d'amore, e sublimissima conformità di volere.

2 E nota che non dice entrarò, mà passerò. Perche? Forse non entra, chi dice *transibo in locum*, e non *ad locum tabernaculi admirabilis?* senza dubbio entra; mà entra con vscire da tutto il rimanente; accioche s'intēda, che non s'hà l'adito felice a tanto glorioso tabernacolo; senza l'hauer lasciato tutto ciò, che disdice alla grandezza di quell'ammirabil tabernacolo, nel quale l'Anima in Dio altamente si trasforma.

L'Anima, e passa, ed è rapita nel Tabernacolo.

3 Impercioche se bene l'humano conato non è sofficiente per introdurre in quel Tabernacolo l'anima, ancorche sia sforzo di spirito aiutato, ouero informato dalla gratia, se non vi è singolar concorso dello Spirito Santo per mezzo de doni; ed altri aiuti (e perciò se-

condo questa formalità; l'Anima è rapita, ò trasportata in quel profondo secreto) con tutto ciò vuole il Signore, che l'istessa anima con la sua gratia si disponga, e vada co' suoi piedi per il più in questo difficilissimo viaggio; accioche la tolleranza l'adatti à i smalti ricchissimi dell' Vnione diuina, secondo quel, che disse S.Giacomo: *Patientia opus perfectum habet*. Così Elia va co' suoi piedi, e con affanno *vsquè ad montẽ Dei Horeb:* ed altre volte senza sua cooperatione presẽtanea è trasportato *in locum quem ignorat Abdias*, quantunque s'interpreti *seruus Domini*; perche è regione sconosciuta da ogni altri, fuora che da quei pochi, e felicissimi, li quali, doppo gloriosi trofei, e grandi vittorie, sono ammessi al numero de' figli, *qui spiritu Dei aguntur*; e ne' quali è più viua espressione delle fattezze, cioè de gl'Attributi del Celeste Padre. Adunque l'Anima innamorata, *& transit, & transfertur: transit*; perche và cooperando con la sua industria, mossa, ed aiutata dalla gratia: *& transfertur*; perche non sono sofficienti quelle dispositioni, per meritar questa gratia; ne per portar l'Anima alla cima della Trasformatione diuina. Significando dunque il suo conato, dice, *Transibo in locum tabernaculi admirabilis*.

Vuole il Signore, che l'Anima con la gratia sua si disponga per quelle gratie, alle quali con l'ordinario aiuto nõ giũge.

Cap. 1. n. 4. Elia e và co' suoi piedi, ed è rapito.

3. Regum 19. 6. 8.

3. Reg. 18. 6. 12.

La Regione della contemplatione è sconosciuta à Abdia, che vuol dire seruus Domini. E perche?

Ad Rom. 8.

Figli, che sono agitati dallo spirito di Dio chi siano.

4 S'allontana da gl' affetti mortali, dalle colpe più leggiere, dall' inclinationi vitiose, dal desiderio de diletti spirituali, e di tutte le communicationi, l'affetto delle quali possa pregiudicare all'eccellente viaggio, ò camino della fede, la quale, incaminando in maniera infinita l'Anima, nausea tuttociò, che per la sensibilità è limitato. Volta le spalle alle somiglianze, e non si specchia nelle creature; poiche quelle immagini nõ seruono allo sguardo purissimo dell'incommutabile verità, che s'hà *in loco tabernaculi admirabilis*; doue si gode Dio in tal'eccesso, che non pare più vita d'essilio, mà di Patria felice.

In che cosa esserciti l'Anima lo sforzo per entrar nel tabernacolo del Signore.

La fede incamina l'Anima in maniera infinita.

Nel Tabernacolo ammirabile si conclude il viaggio della vita contemplatiua; e come.

5 E perche in questo diuinissimo Tabernacolo si conchiude il viaggio della vita contemplatiua, che puole hauersi nel stato della mortalità; essendo l'vltimo grado di quella, (non secondo l'intensione de gli atti, ò della luce, ò gratia, mà secondo la maniera del contemplare *per negationes mysticas*) però dice: *Transibo in locum tabernaculi admirabilis*; significando, che è suo luogo, e statione, e fine, nel quale riposa lo spirito, quanto però può riposare in tabernacolo, nel quale non è compita la tranquillità, quantunque sia ammirabile, e grande.

Nel Tabernacolo non può la tranquillità esser compita.

Che cosa sia Tabernacolo

Li gradi della cõtemplatione di questa vita sono tabernacoli, non magioni. Io.14.a.2.

6 Che cosa è tabernacolo? Suole significar Padiglione, che da vn luogo all'altro negl' allogiamenti di guerra, ò in altra occasione si trasferisce; ed è habitatione non ferma, mà mobile, a differenza della Casa, la quale è stabile magione. E però tutti li gradi della vita contemplatiua dell'essilio (quantunque eccellente) come mobili, e non stabili, ponno ben chiamarsi con proprietà tabernacoli, mà non magioni, se non con minor proprietà: si come li gradi della chiara visione più propriamente chiamansi magioni, che tabernacoli, secondo quel, che disse Christo nell'Euangelio: *In domo Patris mei mansiones multæ sunt*: quantunque possano anche in qualche maniera chiamarsi, e si chiamino nel Salmo 83. tabernacoli.

Si distinguono nell'essilio molti tabernacoli, secondo la differẽza de gradi della contẽplatione; come le mansioni nel Cielo secondo i gradi della chiara visione.

7 Mà si come nel Cielo sono differenti magioni, secondo la differenza del lume della gloria: così nel confino sono differenti tabernacoli, secondo la dissomiglianza della luce della diuina contemplatione. E come là nel Regno vna magione è più alta dell'altra; così nell'essilio vn tabernacolo è più sublime dell'altro. Il più eccelso è quello, del quale quì parla il Profeta.

S.26.n.5.

8 Souengati Lettore quel, che disse l'istesso Dauid nel Salmo 26. *Quoniam abscondit me in tabernaculo suo: in*

die

diè malorum protexit me in abscondito tabernaculi sui. Nella qual sentenza manifestamente si distingue il tabernacolo in parte men recondita, ed in parte più occulta; poiche nella contemplatione è differenza di maggiore, ò minor nascondimento dello spirito amante, secondo che con più, ò con minori somiglianze, e più, ò men' alta luce contempla Dio. Il grado, del quale quì parla il Profeta, è chiamato ammirabile tabernacolo; perche è del tutto stupenda l'operatione dello Spirito Santo in quel grande, e venerabil secreto.

Come vna parte del tabernacolo sia più occulta d'vn' altra.

Perche questo grado si chiami Tabernacolo ammirabile.

9 O, se più aggrada, per Tabernacolo ammirabile intendiamo il più profondo centro della purgatissima anima; nel quale la volontà rapita tocca con senso vitalissimo l'Hospite Santo, e dilettissimo Sposo, che iui risiede, e spande raggi di tanta gloria, che comincia à glorificar tutte le potenze, secondo la capacità di ciascuna, con primitie di quella vita, nella quale è compitissima gloria. Per il che disse Dio in Zaccharia: *Ego erò ei murus ignis in circuitu, & gloria erò in medio eius*; perche in queste anime è come muro igneo, che le protegge, e difende da tutti li tumulti: e come fonte di gloria stà nel mezzo; cioè, nel Centro, spandendo per tutt' il regno dello spirito fiumi di gloriosa pace, quanto l'essilio concede.

Tabernacolo ammirabile è il più profondo cētro dell'Anima.

Zach. 2. n. 9.

Dio è muraglia di fuoco, e fonte di gloria nel cētro dell' Anime trasformate.

10 Salua dunque sempre l'oscurità, che seco congiunge l'essilio, nel Tabernacolo del Centro più occulto son tali i lampi, ed illustrationi di Dio, che dall'intimo di quella stanza si spandono, e tale l'amoroso incendio, che sente l'Anima; che, come si è detto, e molte volte si dirà, quì comincia la chiarezza, ed il soaue auuampo del Cielo; secondo quel, che disse Gregorio, parlando del dono dell'intelletto, che tanto rende habile la mente pellegrina, *vt in hoc sæculo prælibationē futuræ manifestationis accipiat.* E così dice il Profeta, che

Il Tabernacolo del più secreto Centro auampa di frequētissimi lampi del Cielo.

Dono dell'intelletto da vn saggio della futura chiarezza della gloria.

che passa in luogo di tabernacolo ammirabile; *Vsquè ad domum Dei.*

Vsquè ad domum Dei.

CAPITOLO XVI.

Che la naturale casa di Dio è la sua essenza; e per beneplacito, li cuori de Santi. E come s'auuicini à quella casa l'Anima viatrice nella sublimità della contemplatione.

Ino alla casa di Dio auuicinandosi, se ben non entra in quella Patria, che de suoi desiderij, e gemiti è scopo, come vicina però sente non sò che della felicità della gloria, che la fà morire.

L'essenza di Dio è la sua casa naturale, e non alcuna creatura; se non per gratia.

2 Già detto habbiamo, che la casa, nella quale habita naturalmente Dio, non è altra, che la sua propria essenza, la quale è del tutto inuariabile, ed incommutabile, come l'istesso Iddio; essendo vna cosa istessa con Dio. Ne Dio, il quale è purissimo atto, incapacissimo di qualunque nouità, ò moto, puol' hauere per essentiale riposo alcuna natura, ò sostanza dipendente; poiche tutte le essenze partecipate sono alterabili, e soggette a vicende, ò moti. In se stesso dunque Dio è felicissimo, ed essentialmente beato. In se stesso è, in se stesso viue, in se stesso riposa, in se stesso hà tutto quel, che conuiene a tutta la grandezza, e gloria sua essentiale: non è più beato, perche viue ne' cuori santi, di quel che sarebbe, se, ò non gl'hauesse creati, ò non gl'hauesse santificati: poiche ne la santità

Dio dalla sātità, ò peccati delle creature sue non hà ne maggior, ne minor felicità.

rità delle creature lo rende più felice; ne men beato, ò il non esser sante, ò l'essere peccatrici.

3 E di questa diuina natura detto anche habbiamo, che è la casa, mansione, e Patria de Beati; essendo che non sono felici le menti per ragione della sublimità del l'empireo Cielo, che tutti gl' altri Cieli trascende; mà per ragion della chiara visione, la quale abissa, e sommerge la mente nella diuina verità, come in suo centro. E perciò se nel mezzo dell' Inferno fosse da qualche mente suelatamente conosciuta l' essenza di Dio, la giù sarebbe mente beata, perche viuerebbe nella sua Patria, che è l' istesso Dio.

Nell' Inferno sarebbe beato, chi iui vedesse chiaramente l'essēza di Dio.

4 Sono dunque tutti li Beati eternamente nell' essenza di Dio, come in oggetto chiaramente contemplato, ed amato con tutt' il sforzo loro; e quella beata Natura è il Cielo, che accoglie le Anime, e spiriti degni di gloria in tutti i secoli, come casa, e magione loro, non per naturale debito, mà per beneplacito di pietà.

5 Con tutto ciò possiamo per casa di Dio intender ancora tutta la congregatione de Beati, ne' quali habita Dio, e viue, e riposa, come in suo Tempio eterno; come essi habitano, e viuono, e riposano nell' essenza dell' istesso Iddio. Imperciòche non solamente il beato è in Dio, e viue in Dio, mà Dio ancora è, ed habita, e viue nel Beato.

Casa di Dio è la Congregatione de beati.

6 Che se della carità generalmente disse l' Apostolo: *Qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo;* doue la carità hà tutto il suo colmo, che s' hà da dire? E se l' Apostolo, ancora viatore, dice, che in lui viue Christo, che sarà nel Regno? E se dice l' istesso Paolo, che Dio habita per fede, (intende formata, e viua) ne' cuori de fedeli; *Christum habitare per fidem in cordibus vestris;* E tante volte sentiamo nelle diuine scritture, che lo Spirito Santo habita nell' Anime; chi dubita, che Dio habiti

Cap. G. n. 16.

L' Anima santa è in Dio, e Dio in lei, come in sua casa.

Ephes 3. 6. 17.

habiti per chiara visione in quelle menti felici? *Ego in altissimis habitaui*, dice la Sapienza increata nell' Ecclesiastico: e, s'io non erro, à Beati singularmente conuiene l'eccellentissimo titolo sopradetto; poiche non v' è altezza maggior di quella (eccettuato l'ordine dell' vnione hipostatica) che trasfonde nelle menti create la chiara contemplatione di Dio. E già che dice la Sapienza diuina, che habita in quelle altissime menti, s' hà à confessare necessariamente, che sono casa, nella quale per ragione d'operatione sublimissima viue, e riposa Dio; come in se stesso per ragione di total'identità, e somma attualità essentialmente ed è, e viue, e riposa.

Eccles. 24.7.

Eccettuato l' ordine hipostatico nō s'intende altezza maggiore di q̄lla de Beati.

7 E se il tabernacolo di Dio, cioè il Centro dell' Anima ancora pellegrina, mà santa, e con tutto ciò capace di perder quell' Hospite venerabile, per ragione dell'operatione stupenda, che fà in quello, è chiamato *ammirabile*; che sarà la Casa, la quale più non potrà esser priua di tal, e tanto grande Habitatore? *Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei*; e tutto quel, che diciamo, è nulla, paragonato alle glorie tue; poiche ne occhio vidde, ne sentì orecchio, ne ascese in cuor di viatore l'eccelsa grandezza tua; ed è tale la tua magnificenza, quale possiamo credere dell' habitatione ferma del Rè de Regi, e Monarca del Mondo tutto. Onde tù sei tutta verità, tutta sapienza, tutta santità, tutta gloria, tutta nobiltà, tutta luce; che di tali gioie hà da esser composto l' edificio di chi è incommutabile verità, infinita Sapienza, santità inesausta, e luce inuariabile.

Dio è in se stesso per totale identità, ed infinita attualità.

Ps. 86.

Encomio delle grādezze della Città di Dio.

Le gioie della Città di Dio sono sātità, verità, sapienza, e luce.

8 A questa felice stanza, ed habitatione gloriosissima s'auuicina l' Anima sospirante, quando giunge alla parte più secreta dell' interiore Tabernacolo, che è il Centro di se stessa; e quiui con l'alto conoscimento della Diuinità si ricrea ne' suoi profondissimi gemiti, ed ardenti sospiri; perche tocca con vitalissima isperienza d'amor

La parte più secreta del Tabernacolo è vicina alla stanza del Cielo.

d'amor fruitiuo, quell'infinito bene, nel cui totale possesso s'hanno à satiare tutte le brame dell'Anima.

9 A me pare, che, chi così parla, secondo lo stato, che si dichiara in questo Salmo, à tanta gloria non giunga; perche non suole poi entrare nell'oscurità, delle quali si parlerà in appresso: mà significa il termine più alto della vita, che brama in questo secolo, nella quale è vn saggio del Cielo: e così dice.

Saggi di gloria nel più secreto penetrale del tabernacolo.

Vsquè ad domum Dei.

CAPITOLO XVII.

Che nel secretissimo Tabernacolo del Centro dell'Anima, doue è la sommità della Teologia mistica, si gode un saggio della vita de' Beati.

DI questo felicissimo saggio, che gode l'Anima, la quale tutta se stessa hà dilatato sopra di se nelle grandezze dell'amato, alla cui manifesta presenza, ferita à morte, gagliardamente sospira; e che entrando nell'oscurissimo seno di se stessa, e sormontando se stessa, s'è auuicinata alla casa di Dio eterna ne' Cieli, parla S. Agostino nel cap. 10. del lib. 9. delle sue confessioni, Doue doppo d'hauer detto, che la Terra, l'acqua, l'aria, i Cieli, l'anima, i segni, e le immaginarie riuelationi, ogni lingua, ed ogni segno, e tutto ciò, che si fà con transitorio moto gridano à chi hà orecchia di spirito: *Non ipsa nos fecimus, sed fecit nos, qui manet in aeternum. His dictis* (prosegue il Santo) *si iam taceant* (perche già hanno solleuato l'vdito al Creatore d'esse) *& loquatur ipse solus*, e lui solo parli, non per mezzo di quelle, mà per se stesso in maniera, che sentiamo la sua parola, non per lingua di carne; ne per voce d'Angelo, ne per suono

Cap. 10. lib. 9. de conf.

Tutte le cose create cãtano la gloria di Dio, e si fanno sentire da chi hà vdito di spirito in ordine alla loro voce.

Alle volte Dio parla all' Anima purissima senza visioni sensibili, ò segni esteriori, e senza ministerio d'Angioli.

suono di nube, ne per enimma di somiglianze; mà senza ministerio di veruna di queste cose sentiamo quello, che in tutte esse amiamo, sicome hora si stendiamo, e con veloce sguardo tocchiamo l'eterna Sapienza, che hà soura tutto il creato la sua stanza felice? Se questo rapido sguardo si continuasse, e fossero sottratte tutte l'altre visioni, alla sopradetta incomparabilmente disuguali; e quest' vna, e sola rapisca, *& assorbeat, & recondat in interiora gaudia spectatorem suum*; di maniera che tale sia l'eterna vita, qual fù quel momento d'intelligenza, alla quale sospirammo; non è forse questo quel, che è scritto nell'Euangelio; *Intra in gaudiũ Domini tui?*

L'esser' assorto, ed occultato ne' gaudij interiori, è dar principio all' eterna vita.

E che cosa fù quel momento d'intelligenza, che fù communicato ad Agostino, e sua Madre, se non vn saggio di quella vita, che goderẽmo nella Patria, il quale, se si perfettionasse, e compisse con finire di stracciar' il velo tenuissimo della somigliãza creata, che s'interpone, finirebbe nel gaudio della vita perpetua? E viene questo stesso, che diciamo comprouato con quello, che lasciò scritto di se l'istesso S. Dottore nel c. 40. del lib. 10. doue dice: *Et aliquando intromittis me in affectum multùm inusitatum introrsùs ad nescio quam dulcedinem, quæ, si perficiatur in me, nescio quid erit, quod ista vita non erit.* E tal' hora tù m' intrometti in certo affetto molto strano nel secreto dell'Anima a non sò che dolcezza, la quale, se si compisse, e perfettionasse, sarebbe non più saggio di gloria in questa vita mortale; mà l'Abisso, e Pelago della gloria nel Regno de' Cieli.

Le somigliãze delle creature son veli, che s' intromettono trà il nostro intelletto, e la diuina verità.

Aug. lib. 10. confess. c. 40.

Alto sentimento di S. Agostino nel suo profondo secreto.

3 Così a punto disse quell'humanato Serafino, che con Teresa, ardendo nelle fiamme dello Spirito Santo, cantò come cõ altro Serafino le grandezze di Dio, nella seconda stanza della Canzone della Fiamma d'Amore, nõ scritta da penna, mà vomitata dalla fornace del cuore: *ò tocco delicato, che sà d'eterna vita*; perche, come egli dice nella dichiaratione, in quell' altissimo tocco

dello

dello Sposo, che passa nel più profondo centro dell'Anima, (la quale è l'ammirabile tabernacolo) è sapore di vita eterna; e quì l'Anima hà alcune premesse della conclusione della gloria, e gode come vn Aprile di quell'anno, che mai non hauerà fine. E perciò dice, che giunse *Vsquè ad domum Dei*.

Delitie del tocco profondo di Dio.

4 Le parole del Ven. Dottore son le seguenti. O finalmente delitioso, e molto delitioso tocco! poiche tocchi nell'Anima col tuo purissimo, e semplicissimo essere; che senza fine è delitioso, come è senza fine perfetto. E però dice: che sà d'eterna vita. Cōciosia cosa che, se ben questo non segue coll'altezza, e perfettione del grado della vita eterna; è però sapor, e gusto di quella ciò, che in così diuino tocco si gode. Ne si dice cosa nō degna di fede, se si crede, come s'hà a credere, che questo tocco è sostātialissimo, e che quì tocca la sostāza di Dio nella sostanza dell'Anima: grado, al quale son giūti molti Sāti nella vita mortale. Perilche resta ineffabile, ed inesplicabile la finezza del diletto, che in questo tocco s'isperimenta; ne io sento inclinato l'animo a dirne altro; acciò che nō si misuri la sua grandezza cō le nostre sentenze, a cose sì grandi lungamente disuguali; nō trouandosi nella miniera della nostra eloquenza vocaboli atti a dichiarare, anzi ne pur a nominar cose tāto sublimi, quali passano dentro di queste Anime, l'idioma, e linguaggio delle quali è intendere, sentir, e godere, ed occultar cō alto silentio tocco tanto soprano. Imperoche finisce quì di veder l'Anima, che queste cose tanto eccelse sono in certa maniera, come la gemma, ò pietra pretiosa, la qual dice S. Giouanni, che sarebbe data al vincitore; e nella gēma scritto vn nome nuouo, da tutti gl'altri ignorato, fuor che da quello, che lo riceue: *Vincenti dabo calculū candidum, & in calculo nomen nouū scriptum, quod nemo scit, nisi qui accipit*. Onde solamente si può dire, e con verità: Che sà d'eterna vita. Che se ben nella vita mortale

Tocco sostātiale di Dio.

E ineffabile la dolcezza del tocco di Dio.

Il linguaggio di chi ode Dio nel più pfōdo dell'anima, è conoscer, ed amar, e goder Diò.

Apoc. 2.

tale

tale nõ si gode perfettamẽte, come nella Patria; cõ tutto ciò, come che questo tocco è di Dio, sà d'eterna vita. E così gode, e gusta quì l'Anima per maniera, e partecipatione ammirabile di tutte le cose di Dio; communicandole quiui il Signore fortezza, sapienza, amor, bellezza, gratia, e bõtà. Poiche essendo Iddio tutte queste cose, tutte le gode, e sapora l'Anima con certa eminenzà in vn solo tocco di Dio. Così dice il Ven. Padre.

In questi saggi di gloria l'anima gode, e gusta di tutte le cose di Dio.

5 E già che s'è fatta mentione del Calcolo candido, noti il Lettore, che questa Pietra pretiosa è sacramento dell'adottione dell'huomo *in filiũ Dei*, non secondo la gratia assolutamẽte considerata, mà secõdo gran pienezza di tesori dell'istessa gratia; perche è data à huomini valorosi, che già molto hãno patito per Dio. E però è attissimo simbolo della trasformatione dell'Anima viatrice, la quale nel sopradetto stato è mossa con singularissime maniere dallo Spirito Sãto; onde hà anche più altamente la nobiltà della figliuolanza di Dio; secõdo quel, che disse l'Apostolo: *Quicunq; enim spiritu Dei agũtur, ij sunt filij Dei.* Riceue dunque dallo Sposo l'Anima il calcolo candido, perche nel Sposo suo deificamente si trasforma. Ed è calcolo, cioè pietra piccola; perche nella Terra nõ s'hà partecipatione perfetta della diuina filiatione, ne secõdo gl'habituali principij, ne secondo i mouimenti diuini, come nel Cielo. E calcolo, perche tocca la conditione, e qualità della pietra pretiosissima della vita beata, nõ come adeguato a quella gran pietra; mà come sbozzatura di tãto grande, e diuina gẽma. Nella qual piccola gioia, ò pietra da dito onnipotẽte è scolpito vn nuouo, ed ammirabil nome, *Quod nemo nouit, nisi qui accipit*. Qual nome? Di figlio dilettissimo, del quale dica Dio, come già disse, ed attestò di Christo l'Eterno Padre, *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi benè cõplacui?* Ouero anche di Sposa carissima alla quale dice Isaia: *Vocabitur tibi nomẽ nouũ, q os Domini nominauit?*

Il calcolo di S. Giouanni è il saggio del Cielo.

ad Rom.

La beatitudine è gẽma grande; ed il saggio di q̃lla è gemma piccola

Is. 62.

E poco

E poco doppo: *Non vocaberis ultrà derelicta: & terra tua non vocabitur ampliùs desolata: sed vocaberis voluntas mea in ea?* Poiche come Sposa trasformata in Christo non è più lei, mà è il suo Sposo; ne viue più lei, mà lo Sposo; ne più hà sua volontà, mà quella dello Sposo in trasformatione tanto diuina? Questo nome nuouo sia nome di Figlio, ò nome di Sposa, in se conchiude isperienza di profondo gaudio in Spirito Santo, ed vn torrente di diletti, e consolationi del Cielo, come nel fine delle sue declamationi dice S. Bernardo; se ben'è nome scritto in calcolo; perche non è gaudio perfetto, mà saggio della vita beata. Iui sarà scrittto il nome in gemma grande; perche sarà totale il gaudio in Dio. Quiui è in pietra piccola; perche non s'hà la pienezza della beatitudine, mà vn sbozzo in angusta pietra, ò vn saggio di stille, non satietà di fiume smisurato, secondo quel, che disse S. Ambrosio, parlando dello Spirito Santo, che alaga la Città del Cielo: *Spiritus Sanctus &c. cuius nos breui satiamur haustu, in illis beatis spiritibus redundantiùs affluit, pleno septem spiritualium virtutum feruens meatu.*

Qual sia il nome della Sposa di Christo.

Che cosa sia nome nuouo

Il nome della beatitudine è scritto in gemma grande.

Ambrosius.

3. Regum 19.

6 Questo saggio, s'io non erro, fù significato nel fischio dell'aura gentile, che ricreò nella sommità del Monte Oreb il zelantissimo Elia, doppo d'hauer sentito il potentissimo vento, che d'innanzi a Dio riuolgeua sossopra i Monti, e fracassaua le pietre, ed il gran turbine, e fuoco, ne' quali non era Dio, perche tutti erano inanzi a Dio, preparando la strada alla sua Maestà. In quelli non fù Dio, perche in quelli non si dà in preda all'Anima, che con tanti spauenti, ed horrori si purga; mà fù nel fischio d'aura gentile Iddio; perche doppo delle rigorosissime proue, co' quali purga l'Anima Sposa sua, in soauissimo suono, mà suono non ben distinto, e chiaro d'aura soaue (quale è quel della

Il fischio, che sentì Elia, fù vn saggio di gloria.

Perche Dio non fosse se non in fischio

Che cosa sia riuoltar sosso prai Monti, e spezzar le pietre.

Montagna del Cielo) si fà sentire. Onde disse Gregorio 5. *Moral. cap. 26. Spiritus quippè antè Dominum euertit montes, & conterit petras; quia pauor, qui ex aduentu eius irruit, & altitudinem cordis nostri deijcit, & duritiam liquefacit. Sed spiritui commotionis, & igni non inesse Dominus dicitur: esse verò in sibilo auræ tenuis non negatur, quia nimirum mens, cùm in contemplationis sublimitate suspenditur, quicquid perfectè conspicere praualet, Deus non est. Cùm verò subtile aliquid conspicit, hoc est, quod de incomprehensibili substantia æternitatis audit, quasi enim sibilum tenuis auræ percipimus, cùm saporem incircumscriptæ veritatis* (ecco il saggio dell'eterna Gloria nell'essilio della nostra vita) *contemplatione subita subtiliter degustamus*. Il qual gusto del Cielo fù anche in quell'occasione disegnato nel stare l'istesso Profeta doppo sì alte visioni nella porta della spelonca; perche la spelonca è la fede; e l'essere sù la porta della fede, è il cominciar ad vscire da i confini della fede, partecipando la chiarezza, la libertà, e l'aura purissima della Gloria, la quale è fuora della spelonca della fede. Non è dunque fuora della spelonca; perche non è fuora dello stato della fede: mà ne anche è circoscritto dall'ordinaria oscurità della comuneuole fede; perche nello stato della trasformatione diuina è tant' illustrata la fede, che la sua luce è scintilla viuacissima della fornace del Cielo, ed il gaudio, che seco si concatena, è saggio delitiosissimo de gl'eterni diletti.

Che cosa sia il fischio d'aura gentile.

Che cosa sia la porta della spelonca d'Elia.

La voce del l'aura soaue è il saggio del la beatitudine.

7 Ne forse fù men' adombrato questo saggio felice in quella voce d'aura soaue, della quale habbiamo nel 4. capo di Giob la seguente sentenza. *Stetit quidam, cuius vultum non agnoscebam; imago coram oculis meis, & vocem quasi auræ lenis audiui*. Costui, che stà, è l'immutabile, ed eterno Iddio, la cui grandezza mai ne si piega,

si piega, per farsi minore; ne si varia per verun caso, ne soggiace a vicende, la cui Natura *semper, ut est, idem est: ubique præsens, ubique invisibilis, ubique tota, ubique incomprehensibilis: per inhiantem mentem sine aspectu cernitur, sine voce auditur, sine motu suscipitur, sine corpore tangitur, sine loco retinetur;* dice Gregorio. E perche, come dice il Santo, è incomprensibil sostanza, non puole, com' in se stessa è, da mente viatrice essere conosciuta: onde non è conosciuto il suo volto; quantunque se n'habbia il ritratto nel profondo sonno della contemplatione diuina. Di questo incommutabile, ed amantissimo Dio nella tranquillità della Sapienza celeste si sente la voce quasi *auræ lenis; quia in hac adhuc vita positis contemplatoribus suis, nequaquam se Diuinitas, sicut est, insinuat: sed lippientibus mentis nostræ oculis claritatem suam tenuiter demonstrat.* Misterio anche dinotato nel sopradetto caso dell'ardente Elia, il quale sopra la porta della spelonca si coperse col manto il volto, perche se ben sù la porta, che serue per uscire alla chiarezza del Regno di Dio, l'Anima hà sottilissima notitia della Diuinità; con tutto ciò non è conoscimento pieno, mà vn sbozzo, ò saggio di quello, che senza manto alcuno di create somiglianze veggono le menti beate. E così disse S. Gregorio nel sopradetto cap. 26. *Post auræ tenuis sibilum vultum suum Propheta pallio operuit, quia in ipsa subtilissima contemplatione veritatis, quanta ignorantia homo contegatur, agnoscit.*

Iddio in ogni cosa è, & in ogni luogo è incomprensibile.

Greg. lib. 5. mor. c. 25.

Elia perche cuopra il suo volto col mãto nella porta della spelõca.

Greg. ibidem. c. 26.

8 Fin quì può giungere l'isperienza felice dell'Anima pura nell' ammirabile tabernacolo del più secreto centro di se medesima, doue è il colmo della notitia, e fruitione del Signor Iddio nell'ombra di questa vita; e però dice il Profeta: *Vsque ad domum Dei*, perche quiui l'Anima hà saggi di Gloria.

Il grado supremo delle cose inferiori tocca l'vltimo delle superiori.

9 Nè parrà strano quel, che diciamo; se si considera quel, che dicono i Filosofi della concatenatione delle cose inferiori con le superiori, cioè, che il supremo della cosa infima tocca, cioè, partecipa dell'vltimo della cosa suprema, la quale, se non hà grado infimo secondo la spetie sua, tutta è toccata, cioè, partecipata dalla suprema, e più eccellente parte della cosa inferiore. Onde è commune assioma: *Vltima primorum vniuntur principijs secundorum*. Hor'essendo questo verissimo, come si potrebbe lungamente prouare con moltissimi essempij; se nel Centro dell'anima si gode da alcune purgatissime, e rarissime anime il più alto grado della sapienza mistica, che di sua natura è la più eminente notitia, che possa essere sotto la visione suelata; necessario è conchiudere, che in quella contemplatione, ed vnione celeste sia vna singulare partecipatione del vicino grado, andando all'alto, che è il chiaro conoscimento dell'incommutabile verità; e per conseguenza, che, se bene non entra l'anima nella casa di Dio, sia però vicina, solleuata senza dubbio dallo Spirito Santo: *Vsque ad domum Dei*.

Nel Matrimonio spirituale è il più alto grado della Theologia mistica; onde tocca la beatitudine.

Il grado supremo dell'vnione fruitiua più partecipa dell'oscurità de' gradi inferiori, che dalla chiarezza della visione beata.

10 Che se bene è vero, che quel grado interposto frà i gradi inferiori di questa vita, & il grado supremo della chiara notitia, più partecipa dell'oscurità del contiguo inferiore, che della chiarezza del vicino superiore; perche tutto quello, che si sente nell'essilio, è senza paragone disugualissimo à quello, che si sà, e gode nel Cielo: con tutto ciò quell'estremo assorbimento dell'anima, e quell'immersione sì grande in Dio, e la viuacità della mente illustrata, la vitalità dell'amore, la soauità dell'isperienza, e la maniera dello sguardo in verità innumerabili souente dilatato, hanno non sò che di tanto eccellente; che non si può paragonar à cosa simile nella Terra: e perciò si dice, che è saggio, e primaticcio

In che cosa quel supremo grado si rassomigli alla beatitudine.

del

del Cielo. Et à che finalmente si hauerebbe à comparare, se non si dicesse, che tocca della vita beata, e che s'auuicina; *Vsque ad domum Dei*.

11 Fin quì si stendeua il corso dell' Anima ferita, come Ceruo; e quà andaua à terminar la carriera, ed il moto di chi si partì da tutto il creato per il desiderio della Sapienza, che è fonte inesausto, nel quale si beue la verità. Non perche non si stenda lo sforzo dell' anima più oltre (essendo che non si quieta, mà picchia sempre alla porta di quella suprema visione) mà perche nella Terra non si passa più oltre; ne può compir il desiderio ebrio coll' ingresso; mà solamente trattenerlo con quel, che si gode per la vicinanza.

Nel più alto grado si stende sempre più oltre lo sforzo dell' Anima.

In voce exultationis, & confessionis sonus epulantis.

CAPITOLO XVIII.

Vicina l' Anima alla Casa di Dio, mà non secondo l' vltimo grado, nel quale stendeua lo sguardo, gode dolcissimi saggi di gloria, e poscia ripete lunghissimo pianto.

Ercipit quandam dulcedinem (se bene non del più alto stato della contemplatione, alla quale stendeua il desiderio) *Sequendo interiorem nescio quàm, & occultam voluptatem*, dice S. Agostino sopra questo Salmo, *tanquam de domo Dei sonaret suauiter aliquod organum*. Sentì certa dolcezza questo mistico Ceruo seguendo, ed andando dietro à non sò che inesplicabile, ed occulto diletto.

Come

Come se da quella casa del Signore alcun'organo soauemente risuonasse. Questa è la verità; che l'Anima contemplatiua, la quale porta fisso nell'animo lo strale dell'acuto, & acceso desiderio della vita eterna; se ben stende lo sguardo in verità innumerabili, ed hà differentissime, e tutte deliciose isperienze dell'amatissimo suo tesoro; con tutto ciò per la maggior parte piange il suo essilio; e perciò la mente, impiegata in questo grado, regolarmente fissa l'occhio nella Patria; doue sà, che saranno, e compite le sue speranze, e le sue voglie satiate.

L'Anima, che nell'essilio gode Dio, più piange per l'assenza di Dio, di ql, che gode per l'vnione.

2 Mira dunque, chi così è amante, lo Sposo assente. E, se bene per quel, che di lui sente; gode: più però per quel, che gli è coperto, e le manca, s'affligge, e si tormenta. Chi dubita, che quel suono soauissimo, che dal secreto della grande casa di Dio, doue in bãchetto felice gl'amici del Signore sempre *inhiantes edunt, & edentes inhiant*, (come disse Pietro Damiano) e doue la musica, *Cytharedorum cytharizantium in cytharis suis*, ed il concento, e festa è perpetua, *in voce exultationis, & confessionis*, nell'vdito dell'Anima amante, se ben confusamente, s'intromette, è per l'Anima il maggiore diletto, che possa trouarsi nel Mõdo? Perche, si come niente più gagliardamente desidera l'Anima, che la verità, come disse Agostino, così niente più la diletta, che la stessa verità già conosciuta. E perche in quel lampo d'intelligenza, che balena il Cielo nell'oscurità della nostra vita, *ex parte cognoscimus*; quel tale, è quale conoscimento, che lasciano i lampi delle illustrationi celesti, tanto possentemente rapisce, e diletta il cuore, che tutti i diletti della terra sono, a paragone di tanto gaudio, amarissimo assentio. Questo era il sentimento della grande Teresa.

Musica, e concento de' felici.

Niente più si brama che la verità.

Tract.26.in Io:

Niente più diletta che la verità.

3 Qui si scorda l'Anima il Mondo tutto, e collocata in

in Paese d'obliò di tutto ciò, che si và riuolgendo nella machina inferiore, in semplicissima vnità, & indiuisione di spirito, altro che Dio non cape. Senso fù questo del Ven. Abbate Panutio, le cui celesti sentenze con eloquentissimo stile descriue Cassiano *collat. 3. c. 7.* in queste parole. *Huius ergò renuntiationis tertiæ veram perfectionem tunc merebimur obtinere, quando mens nostra nullo carnea pinguedinis hebetata contagio, sed peritissimis elimationibus expolita, ab omni affectu, & qualitate terrena per indesinentem diuinorum meditationem, spiritalesque theorias, ad illa, qua inuisibilia sunt, eousquè transierit, vt circumdatam se fragilitate carnis, ac situ corporis, supernis, & incorporeis intenta, non sentiat; atque in huiusmodi rapiatur excessus, vt non solùm nullas voces auditu corporali sentiat, nec intuendis prætereuntium imaginibus occupetur, sed ne adiacentes quidem moles, & ingentes materias obiectas oculis carnis aspiciat. Cuius rei fidem, atque virtutem nemo capiet, nisi quia hæc, quæ dicuntur, experientia magistrante perceperit; cuius videlicèt ità Dominus oculos cordis de vniuersis præsentibus auocarit, vt ea, non tanquàm transitura, sed quasi transacta iàm reputet, & velut inanem fumum in nihilum resoluta conspiciat, ambulansque, vt Enoch, cum Deo, ac de humana conuersatione, moribusque translatus, non inueniatur in præsentis sæculi vanitate.* Che più si può dire del sapientissimo obliò, ch'il Signore concede a' suoi Santi anche in questo misero secolo?

L'Anima cōtemplatiua viue in Paese d'oblio.

4 Quì si dilata l'Anima nel grande Paese del Cielo; e trauedendo per alcuni spiragli il secreto di quella gloria, viue in ombra di gloria. Quiui canta col Profeta l'Anima, *Cum gloria assumpsisti me; quid enim mihi est in Cœlo, & à te quid volui super terram?* Quiui afforta, e trasportata sopra l'altezza del Mondo, si sente

L'Anima contemplatiua si dilata nel grā Paese del Cielo. Ps. 72. n. 24.

Signora

L'Anima contemplatiua è Signora del Mondo.

Signora di tutto quel, che è nel Mondo; perche niente del Mondo lega, niente trattiene, niente tira il suo cuore. Onde disse S. Bernardo *Serm. 21. in Cant. Nō putent diuites huius sæculi fratres Christi, sola possidere cælestia, quia audiunt dicentem: Beati pauperes spiritu: quoniam ipsorum est regnum cælorum. Non eos, in quam, æstiment sola cælestia possidere, quia ea sola audiunt in promissione: possident & terrena; & quidem tanquàm nihil habentes, sed omnia possidentes: non mendicantes, vt miseri, sed vt Domini possidentes, eò prò certo magis Domini, quò minus cupidi. Denique fideli homini totus Mundus diuitiarum est. Totus planè: quia tàm aduersa, quàm prospera ipsius aque omnia seruiunt ei, & cooperantur in bonum. Ergò auarus terrena esurit, vt mendicus, fidelis contemnit, vt Dominus. Ille possidendo mendicat, iste contemnendo seruat.* E non è questa vna felicità principiata? E qual diletto non sente quell' Anima? Se finse, ò s' immaginò vn Filosofo, che se fosse sentito il suono, che nel riuoltarsi soura di noi fanno gl' orbi, ò circoli celesti, cagionarebbe sommo diletto al nostrò vdito per la grande armonia; che pensiamo facci in vn cuore il suono di quella Patria, doue dall' immutabilità nasce tant'alta armonia, e consonanza ne gl' animi?

L'immutabilità della Patria fà armonia nè cuori de beati.

5 Francesco, quando l' Angiolo tirò l' arco, e diede vn colpo alla corda della viola, perche poco mancò, che morisse? Perche, se non per l' estremo diletto, che con altro più sublime suono nell' vdito del suo purissimo spirito fece risuonar lo Spirito Santo? Non haurebbe strappata l'anima dalla carne l' arcata dell'Angiolo, mà lo tocco dello Spirito increato, che facendo toccar dall' Angiolo la corda sensibile all' vdito corporale; forse senza verun ministerio d' Angioli, illustrò quella mente castissima, e toccò la corda, che risuona la felicità della

Qual suono rapisse l' Anima di San Francesco.

della vita del Cielo. Onde fù necessario temperar il concento interiore, accioche l'Anima non vscisse dal corpo.

6 L'vdito del cuor purgato, sente, che il Mondo tutto risuona, ed ogni creatura concorre al musicale concento, che rende questo grande, ed armonico stromento del Mondo. Perche in verità rendono suono i Cieli, le stelle, gl'elementi, i monti, i diffusissimi campi, le piante, i fiumi, gl'abissi; e tutte le creature a suo modo risuonano la gloria del loro Creatore. E questo è, *Tanquam sonus sublimis*. Quanto quì goda l'Anima, chi l'hà isperimentato, lo dichiari. E se tale è il diletto, che sente l'Anima nel suono di questa grande Lira del visibil Mondo; quale sarà il contento di chi sente il suono, che si fà nella Regione dell'Eternità? Là dico, doue niente è fuor d'ordine, doue tutte le corde, in tutte le loro parti vgualissime, niente hanno di falso, niente di non coordinato frà se stesse, niente di languido, perche *in voce exultationis, & confessionis sonus epulantis*. Tali sono i diletti dell'Anima, rapita dal Mondo alla contemplatione di quella felicità, che l'aspetta, e per la quale geme, e sospira, e si consuma.

Tutt'il mōdo è stromento musicale, all'vdito de Santi.

Suono della beata eternità, doue tutto è ordinato.

7 Mà che? Forse non ripete i suoi gemiti l'Anima doppo sì grandi caparre, e saggi di gloria?

Veramente, chi accresce la scienza, aumenta anche il dolore. Quel, che fù communicato, fù, non fiume, mà stilla, non Pelago, mà goccia di gloria. E se l'ardore, ed auuampo del cuore, non puol' esser estinto, e satiato, se non con l'immensità dell'abisso; a che seruirà il lambire alcune poche stille cadenti da quell'Oceano, se non a più accender la sete, originata dalla grande, e profonda piaga d'amore? A che serue lo spruzzar con minutissime stille d'acqua i carboni ardenti, se non ad accen-

La scienza aumēta il dolore, e come.

Le stille della gloria più accēdono il fuoco del desiderio.

accendere più la fiamma? E così a punto segue a questo Ceruo impiagato, che doppo d'hauer non attuffata la bocca nel fonte, mà lambito alcune stille, le quali quasi nella lingua stessa s'estinsero, più resta sitibondo, più è irritata la sua voglia, e più s'accendono le grandi, e vastissime fiamme della fornace, che lo strale di Dio gl'accese nel cuore.

I gusti del Cielo sono saette, che feriscono più il cuore.

8 Adunque gustata quella stilla del Cielo, non però nell'vltimo grado della Sapienza mistica, doppo del quale non è più lungamente abbandonata, di nuouo riflettendo nel suo essilio, e nell'assenza di Dio, ripete il pianto l'Anima, e con nuoui gemiti, addolorata sospira. Il gusto nuouo, e l'vltima isperienza gli sono nuoue saette per più profondamente ferirla; perche il conoscere più viuamente vn ben sì grande, più accende le brame; ed aumentati i desiderij, maggior è la pena di non hauer quel grande, e tanto pretioso tesoro.

Origine del pianto dell'anima già molto fauorita.

9 Et il suo pianto già è originato da più ragioni. Perche non solamente si vede lontana dal totale possesso di Dio (che non è della presente vita) mà vede in oltre, che anche è caduta da quell'alta communicatione, nella quale hebbe in pace vn saggio di felicità; perche, come dice Agost. sopra questo Salmo, *Onere quodã infirmitatis nostræ ad consueta recidimus, & ad solita ista delabimur:* cioè, per il peso della nostra fiacchezza ricadiamo alle solite nostre miserie. Di maniera che, e piange più copiosamente per quel, che prima gli daua martirio: e piange per hauer anche perduto ben spesso i saggi di tanta gloria; e piange; perche vede, che può perdere in eterno vn ben sì grande; perche, come dice l'istesso Santo: *Adhuc tamen homo est, adhuc carnem fragilem portat, adhuc inter scandala huius Mundi periclitatur.*

10 Chi potrà dichiarare la grandezza di questa pena,

pena, quando la memoria dell'Anima amante, che arde di desiderio, è viuamente da queste apprensioni penetrata? Perche se ben manca souente all'Anima la communicatione del sentimento della vita beata nella maniera, che serue per ristorarla frà tanti martirij, non manca però (quando viue in questo stato di tanto grandi ansie) l'alto conoscimento della Diuinità. E perciò essendo eminente la notitia di quella bellezza, e verità incommutabile, e vedendola assente, e con spauento di poter perderla in eterno, tanto grande è il martirio, che non vi è nella terra essempio atto per dichiararlo. Perche tutti i beni del Mondo non sono beni, paragonati con Dio; e per conseguenza tutte le perdite d'esse non sono perdite a fronte di questa. E se bene gl'insensati, che gl'hanno per beni grandi, sentono gran dolore nel perderli; è nondimeno superficialissimo tutto quel, che essi sentono, comparato con questo; perche questo tocca direttamente il profondo dell'Anima, alla quale appartiene cosa sì grande.

Estremità della pena dell'anima penetrata dal desiderio di veder Dio.

Pena dell'anima spradetta per il timore di perder Dio.

11 Non è cosa nella terra proportionata per il ristoro di tal martire; poiche tutto ciò, che è nel Mondo, è bassa medicina per tant'alto male. E come che niente di quello, che è nella terra, può ingerirsi in quel profondo, doue è la piaga, resta l'Anima come sequestrata in vna inaccessibile solitudine, di doue a Dio altamente geme, ed inconsolabilmente sospira senza veruna compagnia di cosa del Mondo.

Nessuna medicina della Terra è proportionata alla piaga dell'anima, che arde di brame di veder Dio.

12 Teresa lo chiama gagliardo, mà dolce martirio. Perche dolce? Se tanto estremo è il patire, come ammette dolcezza? Non è quì la communicatione della gratia, donata all'Anima, di tal qualità, che la dolcezza agguagli la pena; perche quì spicca la finezza del dolore; mà è dolce, perche è pena originata, e procedente da viuo, e purissimo amore, e da eminente, e limpi-

Il desiderio di veder Dio è gagliardo, mà dolce martirio.

dissima notitia delle grandezze di Dio. In fine è tale, dice la Santa, che l'Anima mai ne vorrebbe vscire, mentre quì viue; perche in vero questo è come vna morte, continua sì, mà pretiosissima per l'anima, che agonizza; essendo quest'agonia, e quasi morte, agonia, e morte di quel dolce tiranno, la cui spada il cuor non teme, & i cui colpi non fugge, mà brama; perche la spada, & il colpo d'amore sono proportionatissimi al cuore.

La spada dell'amor diuino nō è temuta, mà amata dall'anima pura.

13 Quando in questo stato lascia il Signore, che l'anima rifletta viuamente nella possibilità della perdita di sì gran bene, se ben non v'hà dubbio, che le speranze sono grandi; con tutto ciò la sol'ombra del timore di non giunger'al possesso di Dio, basta per farla martire.

L'ombra del timore di perder Dio basta per far martire l'anima.

14 Perche doppo tante gratie, Anima mia, dice chi tanto fù solleuato, che giūse *vsquè ad domum Dei*, a sentir il suono della musica del banchetto del Cielo, & hebbe tante caparre, ed alcune goccie di quell'immenso fonte, e smisurato abisso, perche dice, mia anima sei tanto mesta, e così mi conturbi?

Quarè

Quarè triſtis es anima mea, & quarè conturbas me?

CAPITOLO XIX.

Delle cagioni della meſtitia, e nuouo pianto dell'Anima, già molto fauorita.

COme ſe dir voleſſe: Hai tante caparre, e tanti ſaggi (quantunque non li più alti) di quella vita; e, ſe ben di paſſaggio, hai toccato tante volte l' incommutabil verità, e t'affliggi? Perche? Son forſe ſcemate, e ſminuite le tue ſperanze? Dubiti forſe di Dio? Che hai? Perche ſei meſta? Se ti tormenti, perche ſei caduta da quell'alta communicatione, forſe non ſarai di nuouo aſſorta, *Vſquè ad domum Dei?*

2 Non ti rammenti quel, che diſſe l'Ancella del Signore Anna madre di Samuele *1. Reg. c. 2. Dominus mortificat, & viuificat, deducit ad inferos, & reducit. Dominus pauperem facit, & ditat, humiliat, & ſubleuat. Suſcitat de puluere egenum, & de ſtercore eleuat pauperem: vt ſedeat cum Principibus, & ſolium gloriæ teneat?* Che così apunto auuerrà a te; poiche doppo che con lunghi flagelli, e duri colpi t'haurà quel celeſte Padre mortificato, eſtinguendo in te (quanto comporta la ſantità dell'eſſilio) il ſconcerto delle paſſioni, t'empirà dello ſpirito ſuo, che è ſpirito di vita, e vita del Cielo: *Quia, niſi ſæculum amarè deſiſtimus, Deo per amorem viuere non valemus*, diſſe ſopra quel

luogo S. Gregorio. Ed alla proportione della morte de nostri affetti concede la celeste vita. Onde, *& is, qui se mortificatum, & viuificatum, qui se prostratum, & erectum meminerat, loquebatur, dicens: mihi mundus crucifixus est, & ego mundo. Viuebat, sed non mundi vita, quia dicebat: Viuo iam non ego, viuit verò in me Christus.* E per mortificarti, *te deducit ad inferos*, ed in questa maniera nel tuo concetto resti impouerita d'ogni virtù, e d'ogni tesoro, col quale tu possa comprar' il Cielo. Mà questo è vn' alto secreto della Diuina Prouidenza, alla quale appartiene metter fondamento profondo d'humiltà sostantialissima in quell'anime, nelle quali vuoll' ergere la torre della contemplatione, che hà da toccare l'altezza de Cieli: accioche la profondità, e l'altezza si corrispondano; e tanto resti prima abbissata l'Anima, quanto in alto hà da salire il colmo dell' isperienze di Dio. E' dunque costume di Dio far spesso prouar alti, e bassi, e nella scala mistica far salire, e scender gl'Angioli, cioè, le anime, che viuono angelicamente nel Mondo, accioche sappia la creatura quel, che hà da quel fonte di pietà, e quel, che non hà senza lui: e così si nodriscano nell'anima le speranze, ed il timore, che sono l'ale della mistica colomba, con le quali hà da volare all' altezza dell'amor Diuino. Onde conchiuse le vicende di Dio la stessa Anna con la sublimità del consortio Angelico, e col soglio della Gloria, che tutte le glorie del Mondo senza paragone auuantaggia: *Vt sedeat cum Principibus, & solium gloria teneat*, disse la Santa Donna.

Il fondamẽto dell'humiltà, e patienza è profondo, alla proportione dell' altezza, ed amore, al quale hà da giunger l'Anima.

E costume di Dio far alti, e bassi nell'Anima.

3 Che cosa è seder co' Prencipi, se non hauer corona regale dell' antiche vittorie, ottenute ne' duri conflitti, che s'hanno necessariamente ad incontrare, per giungere al nobilissimo Regno della perfetta virtù?

Che cosa sia seder co' Prẽcipi, cioè, cõgl' Angeli ancor nell'essilio.

virtù? *Sedere quippè triumphantis est. Vndè & in Apocalypsi Ioannis victoria nostra dignitatem Dominus ostendit, dicens: qui vicerit, faciam eum sedere in throno meo: sicut & ego vici, & sedi cum Patre meo in throno eius.* E si dice, che sederà co' Prencipi, perche partecipando la purità degl' Angeli, veri, e sublimissimi Prencipi, hauerà anche la lor corona. Ne questa corona ti sarà data solamente nel Cielo, ma sarai anche in qualche maniera coronata nel Mondo, dandoti lo Sposo tuo saggi spiritualissimi di quella gloria doppo grandi trauagli nella terra, che con gl' Angeli goderai perfettamente nel Cielo. Che fin quà giunge la pietà del tuo Dio; non volendo, che nell' essilio l' anima pura viua totalmente vita d' essilio, mà che partecipi della vita, e della corona del Regno eterno; e che non sempre la Sposa sua stia in piedi con la spada in mano; mà che doppo grandi trofei cominci a sedere, quasi riportando il premio della pace, alla quale tanto crudeli zuffe s' incaminauano.

Greg. in lib. 1. Reg. 2.

Dio nõ vuole, che le sue Spose viuano nell' essilio vita del tutto d' essilio.

4 Non ti stupire di quel, che dico; poiche l'Apostolo ancora mortale ardisce di dir, che siede *in calestibus cũ Christo.* E sicome egli siede nel Cielo, perche la sua vita è separata dall' immonditie di questa valle tenebrosa del Mondo, e già sente nello spirito suo non sò che della tranquillità della gloria: così apunto segue à gl' huomini Diuini, ed a te seguirà doppo le vicende lunghe delle differenti operationi del Sposo tuo. E così anche terrai il soglio della gloria, perche riposerai nell' alta, e solleuata notitia delle grandezze, & eccellenze di Dio, come in trono sublime; che pur è quel, che predisse Gieremia dicendo: *Sedebit solitarius* (che non hà compagnia d'-

Come l'Apostolo seda ancor mortale con Christo nel Cielo.

Che cosa sia soglio di gloria.

affetti creati) *& tacebit* (in diuino silentio) *quia leuauit super se.*

5 Corri dunque per quei camini, per li quali ti guida la Diuina Sapienza, e non ti contristare di vederti in tanti trauagli; perche quest' istessi ti seruono per il fine, che tu pretendi. Con vna sol' ala non vola la Colomba. Se cresce l'ala della speranza colle communicationi soaui, cresce co' colpi de trauagli, e derelittioni interne l'ala del timor filiale; e con ambidua darai tal volo doppo le scambieuolezze, che vai prouando, che cominciarai a sentir l'inuariabilità di quella Regione, che non è soggetta a vicende.

V n' ala non basta alla Colomba mistica, perche vola non solo con la speranza, mà anche col timore.

6 Se t'affligge adunque questo regresso, perche ti vedi in regione tanto dissimile a quella, doue ti portò Iddio, *Cum effunderes super te animam tuam*; spera pure, perche di nuouo canterai le sue glorie in quell' alto secreto., doue di nuouo, e con più intima profondità, e finalmente con eccelsa operatione ti rapirà l'amore.

7 Iddio con somma sapienza si ritira, ed è altissimo sacramento, che, col ritirarsi da te il fonte della purità, secretissimamente ti santifica. Perche in vero il gusto de celesti diletti, e dell' istesso Iddio, se non è del tutto ordinato in Dio, non è secondo le alte pretensioni, che hà della tua Anima Dio. E come fù necessario, che Christo ritrahesse l'aspetto, e conuersatione sua a' suoi Discepoli, accioche l'amor sensibile, non del tutto ordinatissimo, che sentiuano all' Humanità del Saluatore, non impedisse la singulare venuta dello Spirito Santo nelle loro anime; così conuiene, che s'allontani Iddio da te secondo le communicationi dolcissime, con le quali ti ricreaua, accioche

Iddio anche ritirandosi santifica l'Anima della sua Sposa.

La communicatione soaue di Dio hà da esser sottratta all'Anima, per farla più santa.

accioche non ti sian d'ostacolo à cose più grandi. Non pretendere di toccar Dio più con tocco in qualche maniera sensibile, che questo s'interdice a Maria doppo la morte del Saluatore. Se in vn tempo t'era d'aiuto, perche bambina haueui mestiere di latte, hora non ti conuiene, perche sei destinata con più sodo alimento a santità virile.

8 Lo toccherai di nuouo, mà in più alta maniera; perche lo toccherai, come incomprensibile, che nella mente tua ascenderà, per prattico conoscimento, sopra tutte le cose creabili; e non più sotto figure di sensibili somiglianze, frà le quali la tua mente non lo contempla in quell'inaccessibil secreto. All'hora più non temerai, che regolarmente ti sparisca, perche con grandi ale lo seguirai, dicendo con la Sposa: *Fuge* (in più lontano secreto della tua incomprensibilità) *Dilecte mi; quia poteris & ipsa sequi terrena fugientem*; non essendo più terreno, mà celeste il suo spirito.

Doppo la purgatione della mente Iddio la tocca più altamente di prima.

Ambrosius.

9 A te conuerrebbe adesso quella risposta, che diede Christo alla sua innocentissima Madre, quando vscêdo in dolci querele d'esser stata abbandonata dal Figlio, le disse: *Fili, quid fecisti nobis sic?* Alla quale con graue sentenza, degna della sua sapienza, rispose: *Nesciebatis, quia in his, quæ Patris mei sunt, oportet me esse?* perche in vero, doue entra il Padre, non s'hà a mirar il gusto, ne il disgusto della madre, douendosi in tutto cercar la gloria sua. Adunque deui ancor tù sapere, che dou'entra la Gloria di Dio, non s'hà da mirar'à tuoi gusti, ne disgusti, perche la volontà del Padre s'antepone à tutte le cose desiderabili; e per compir con quella, s'hà da incontrar ogni cosa spiaceuole; ancorche sia perder a tempo, secondo le communicationi delitiose, l'istesso Iddio. Dunque: *Quarè tristis es anima mea, & quarè conturbas me?*

Doue entra la Gloria del Padre, non si mira gusto, ò disgusto di creatura, ancorche sia la Madre di Christo.

L'assenza di Dio, ed il timore di perderlo per sẽpre, sono li maggiori motiui delle sue pene.

10 E mi domandi, perche io sia mesta, e ti conturbi, risponde l'Anima, se quì viuo assente da quel, che amo? Non hà da esser penoso l'amore, che non riposa nel ben amato? Se è assente dallo Sposo la Sposa nella terra, grande suol'esser la mestitia; & io non hò da esser mesta, lontana da quel Sposo dolcissimo, che è mia vita, mia anima, & cuore? E perche ti conturbo, *nisi quia nondum sum ibi, vbi est dulce illud* (dice Agostino) *quò sic rapta sum, quasi per transitum? Nunquid iam bibo de fonte illo, nihil metuens? Iam nullum scandalum pertimesco? Iam de cupiditatibus omnibus, tanquam edomitis, victisque secura sum? Nonnè aduersus me vigilat Diabolus hostis meus? Nonnè laqueos mihi quotidiè deceptionis intendit? Non vis, vt conturbem te posita in sæculo, & peregrina adhuc à domo Dei mei?*

Radici di diuerse pene dell'Anima abbandonata doppò cõmunicationi alte di Dio.

11 Mà che non risponderà a tale domanda quell'Anima, che doppo tanto grandi misericordie, e doppo d'essere stata vicina alla felicità per isperienza delitiosissima de' saggi di gloria, si vede, e sente come gettata in vn profondissimo abisso, doue non solamente resti priua di quella grande, e candidissima luce; mà in oltre sia come data in mano di Satana; accioche sia bersaglio di dolore? Alla quale siano scoperte tanto viuamente le sue miserie, e le vegga con tanto penoso sguardo, che non sappia il cuor respirare, cõ voltar gli occhi in alto; mà secondo il sentimento interiore apprenda, che sia ripulsa da gl'occhi di Dio, e non senta scintille sensibili di speranza? Che doppo tanto celesti delitie si vegga circondata da innumerabili pensieri di laidezze, & alcune volte ancora oppressa da indegnissimi sentimenti? Che sia talmente sospettosa di tutto l'ordine della sua vita, che tutto creda inganno, ò immaginatione sua, e camino, che la conduca al precipitio dell'

Inferno? E che sarà, se ancora permetta Iddio, che tal'anima sia trauagliata da interiori impatienze, ò ripugnanze con quegli, che in verità ama più che se stessa? Et il Demonio tanto l'aggraui, ed opprima, che le faccia creder, che tutto quel, che prima gustò di Dio, fù opera sua per farla inuanire, e poscia cader dall'alto, doue la portò la superbia? Chi potrà consolare tal'anima? In verità che spesso frà tali angustie crederà, che quì sia per lei principiato l'Inferno; e molte volte non vorrà il Signore, che Maestro veruno con alcune ragioni la possa consolare; accioche per ogni parte cresca il dolore, col quale profondamente la purga.

Sensi d'impatienze, e ripugnãze contra Dio nell'Anima abbandonata.

12 E che sarà, se a tutte queste grandi, e vehementissime pene s'accresca la lunghezza del tempo di maniera, che per mesi non entri nella mente vn raggio di luce? E non ti pare, dice questa pouera anima a chi l'interroga, *perche sia mesta, e lo conturbi*, non ti par, dice, ch'io habbi occasione di mestitia, abissata, ed immersa in tante angustie? Non vuoi ch'io ti conturbi; s'io mi sento nelle fauci dell'Inferno, che quasi quasi m'hà inghiottito? Se mi pare, che già faccio la vita de' Demonij, non vuoi ch'io muora d'angoscia, e di tristezza? Se puoi, solleuami, ed aiutami; perche sono quasi del tutto estinte le mie speranze.

Estremità di pene dell'Anima abbandonata.

Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi.

CAPITOLO XX.

De' motiui, co' quali può esser sollevata l'Anima aridissima, e che non troua Dio.

GRandi in vero sono i trauagli dell'Anima, che viuamente ferita dal desiderio di veder Dio, ne può morire, ne può veder, viuendo, tanta bellezza, ed è necessitata a soffrir con patienza questo durissimo essilio. Pena, se non più grande, (che di questo hora non s'hà a disputare) almeno più dispiaceuole; se doppo tanti desiderij, e doppo tali saggi del Cielo resta l'Anima priua, e di quell'alta luce, che prima la faceua morir in vita, e di quel gusto, che doppo tante brame la ristoraua. Mà se a questa sospensione di luce, e soauità s'aggiungono quelle grandi battaglie, quei tanto penosi sospetti, quelle diffidanze mortali, il stimare, che Dio è sdegnato, che tutto fù inganno, e che questo stato è stato perpetuo, dal quale mai più è per vscire: cresce in tanto il dolore; che se la pena dell'Anima, la quale ferita, sospira, tocca delle pene del Purgatorio, questa hà nõ sò che della crudeltà, e mestitia delle pene dell' Inferno. Perche nel stato del gemito, doue l'Anima arde d'amore, pena sì, però viue in grandi, e nobilissime speranze; mà in questo è tanto oppressa dalle sconfidanze, e dall'apprensioni di perpetuità, e dal credere, che è oggetto dell'odio di Dio; che nelle proprietà del suo affanno rassomiglia le disperationi, e l'opinioni de' condennati.

Chi più ha conosciuto, e goduto Dio, più patisce, quãdo la luce, ed il gusto non gl'è concesso.

Motiui di pene simili a quelle dell'Inferno.

2 La pena dell'Anima ferita da i potenti strali, de quali

quali è scritto: *sagittæ potentis acutæ*, è paragonata *carbonibus desolatorijs*, cioè, à carboni, che distruggono; perche in verità quell' intimo desiderio consuma il cuore amante. Mà perche chiaramente si vede, che le saette, sono scese dalla fucina del petto amante di Dio; e che sono carboni, penetrati dal fuoco di quell'immẽsa fornace, dalla quale i dardi furno scoccati, è pena grande sì, mà congiunta con soddisfattione grande, perche è pena d'amore. E quantunque giunga ad esser tale la pena, che trà Cielo, e Terra l'Anima attrocemente crocifigga, e sia partecipatione, ò ritratto viuo delle pene del Purgatorio; con tutto ciò è desiderabil pena, poiche nasce immediatamente dalle alte radici di nobilissima contemplatione, e purissimo amore dell' infinita, mà assente, e desiderata bellezza. Onde si compiace l'Anima, e di quei dardi, e di quei carboni, che la consumano: e come disse la sapientissima Teresa, fatta bersaglio di questi dardi, mai l'Anima vorrebbe esserne priua, ancorche in quelli vada isperimẽtando grande, e doloroso martirio.

Iui quantũque sia estremo l'affanno, si prouano altissimi, e notissimi effetti di Dio; poiche s'attenua la cortina della fede, s'aumentano incredibilmente le celesti speranze; e la Carità auuampa alla forza di tanto accesi strali, quasi furiosa fiamma di smisurata fornace.

3 Mà nell'abisso di queste penosissime derelittioni, nel quale tutto è tenebrosissima notte, ne s'hà isperienza d'alcun'alto effetto dell'amor diuino, anzi tutt' il cõtrario (secondo l'afflitto senso della pouera Anima) ardiamo dire, che viua l'Anima in pene, simili a quelle de' condannati. Quiui è quasi estinta la fede; sepolte son le speranze; e l'amor diuino, tutto inuolto nel caliginoso fumo di tentationi grauissime, non può spiegar la sua luce; e così restà l'Anima oppressa da pene, ch'-

hanno

hanno le qualità dell' Inferno. Sentenza è questa di grauissimi Dottori della mistica Sapienza, a quali come a maestri, addottrinati dall'isperienza, conuiene dar fede. Vno di questi dice così: *Languor autem infernalis hominem deÿcit in omnem desolationem, & priuationem omnis saporis, & consolationis. Licet enim interdum calica sanitas, se ipsam ostendens, confidentiam, & spem ingerat, &c. statim tamen iterùm deÿcitur in desperationem, à qua vix subleuari, vel consolari potest, quasi nunquam electus esset à Deo. Tunc enim sentit se miserum & peccatorem, quasi nullam de Deo, vel vita spirituali notitiam habentem.* Cioè, il langor' Infernale abissa in ogni sorte di scontentezza, e priua d'ogni sapor, e gusto di Dio la pouera Anima. Imperciochè, se ben tal'hora la sanità celeste, lasciandosi trauedere, solleua l'Anima all'antiche speranze, &c. subito però di nuouo è sommersa nel baratro della disperatione, dalla quale apena può esser solleuata; quasi che mai da Dio fosse stata ne eletta, ne fauorita. Perche all'hora con notitia viuacissima, e per così dir, isperimentale, si sente oppressa di peccati, e carica di miserie, come se di Dio, ò della vita spirituale niente del tutto conoscesse.

Her. Harph. lib 3. myst. Th. p. 2. c. 13

4 E perciò se al sentimento dell'Anima, ferita dalle saette di Dio, e dell'eterna Gloria innamorata, quadra ben la sentenza del celeste Sposo ne i Cantici: *Fortis est, vt mors, dilectio*; perche l'amore di quel grado fà continua, mà nobilmente morire: così all' infernale, per così dir, pena dell'afflittissima, e (secondo l'asprezza del senso suo) sconfidentissima anima, pare, che ben s'adatti quel, che prosegue: *dura, sicut Infernus, æmulatio*: dura, e tenace è, come l'Inferno, la gelosia.

Cant. 8.

5 E che hà da risponder alle ragioni di tante pene, e trauagli, chi l'interrogò, dicendo, *Quarè tristis es anima mea, & quarè conturbas me?* E

E pur risponde, e dice; *Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi, salutare vultus mei, & Deus meus.*

Nissun trauaglio hà da opprimere le sperãze dell' Anima.

6 Quando è mesta solamente per l'assenza, e viue l'Anima circondata di luce, che le fà conoscer quell'assente tesoro, la consola con le speranze della morte, che più sempre s'auuicina. E così Teresa, quando sentiua picchiar l'horiuolo, si rallegraua; perche era vn'hora più vicina all'adempimento de suoi desiderij. Gli suggerisce anche l'occasione di meritare più alti gradi di gloria, e veder più chiaramente quella Bellezza, per la quale piagata muore; mentre quà viuendo, può operare, e patire per questo grande Signore. E così quella magnanima donna diceua; che volontieri hauerebbe sofferto tutti i trauagli del Mondo fino al giorno vltimo dell'istesso Mondo; purche nel Cielo douesse salire ad vn grado poco più eccelente di carità. E se il timore di perder Dio l'affanna; gli propone i grandi fondamenti delle sue speranze, con mettergli dinanzi a gl'occhi le misericordie, che seco hà vsato il Signore. E come che l'Anima viue in amore, e piaga, e concepisce d'esser amata, è facile il solleuare le sue speranze.

S. Teresa si rallegraua, quando sentiua picchiar l'horiuolo, perche s'auuicinaua più alla morte.

S. Teresa sofferto haurebbe tutti li trauagli del Mondo fino alla fine di esso, per salire a vn grado più alto di gloria.

7 Se è afflitta l'anima, perche hà sospeso il Signor la luce, e l'hà lasciata in aridità; gli propone la maniera dell'operar di Dio, il quale con la sua prouidenza talmente tempera tutti i diletti celesti, che quà godono i Santi, che non gli lascia continuare; mà và intromettendo l'assentio; e talmente fà bere il calice del dolore, che raddolcisce le grandi amaritudini con la soauità del vino del Cielo. E perciò gli raccorda, che si rammenti nel mezzo de' giorni oscuri, del sereno, che seguirà; come dourà ridursi à memoria nelle sue felicità, che succederiano, i giorni d'afflittioni, e turbolenze.

Il Sig. Iddio tẽpera li diletti del Cielo nella Terra, e raddolcisce anche li trauagli cõ vicende continue.

8 Che li maggiori Santi della Chiesa sono passati

per

Li maggiori Santi della Chiesa sono passati per il crocciuolo di trauagli intimi.

per questo crocciuolo, accioche in questo fuoco fosse purgato il loro cuore; perche, come dice Ambrosio *ser. 20 in psal. 118. Omnes oportet per ignem probari, quicumque ad Paradisum redire desiderant. Non enim otiosè scriptum est: quòd eiectis Adam, & Eua de Paradisi sede, posuit Deus in exitu Paradisi gladium igneum versatilem. Omnes oportet transire per flammas, siuè ille Ioannes Euangelista sit, quem ità dilexit Dominus, vt de eo diceret ad Petrum: sic eum volo manere, quid ad te? Tu me sequere. De morte eius aliqui dubitauerunt, de transitu per ignem dubitare non possumus, quia in Paradiso est, nec separatur à Christo: siuè ille sit Petrus, qui claues accepit Regni Cælorum, qui suprà mare ambulauit, oportet dicat: transiuimus per ignem, & aquam; & induxisti nos in refrigerium.* Le suggerisce dunque, che i gran Santi son passati per questo fuoco, accioche fossero purificati i loro affetti anche in ordine à Dio; e con la perseueranza nell'orare con tanto trauaglio si purgasse il loro spirito, non cercando diletto, mà solamente il fonte di quello, che è Dio: e così diuentassero capacissimi di goderlo maggiormente in communicationi più grandi; mà senza cercar punto quelle delitie; cioè, senza disordinato attaccamento, à somiglianza de'felici, li quali hanno eccellentissimo diletto, e gaudio, mà tutto purissimo; perche niente si fermano li loro cuori in quello, mà tutto lo ricercano in Dio, e tutto per Dio; essendo Dio à beati in sublime grado, *Omnia in omnibus*.

Non è humiltà il fuggir Dio offeso, mà pusillanimità stolidissima.

9 E che, se ben quell'aridità nasca da qualche infedeltà, vsata con N. Signore, non perciò fugga; mà humilmente ritorni, e perseueri; perche non è humiltà il fuggire l'offeso Iddio; mà pusillanimità di cuore, il quale non sente di quel celeste Padre, *in bonitate*: e che non è bel rimedio del peccato il non ricorrere; mà il

gettarsi

gettarsi a' suoi piedi con lagrimoso cuore; essendoche, come disse quel peccator penitente, *Cor contritum, & humiliatum non despicit Deus*. E, che se bene non conuerrà trattar seco immediatamente doppo la colpa, come con sposo, ne con la famigliarità, che gl'ingerisce il cuor puro; potrà però pianger a' piedi di Dio, come di Giudice, per placarlo; e con confidanze grandi; perche quel Giudice hà viscere di Padre, & ancorche la ributtasse per molti anni, non tema; perche forse, *Parturiens donationem*, (come della Cananea, disse Basilio di Seleucia) *retrahere simulat*; e volendo donar cose grandi, apparecchia l'anima, e con la patienza, e co' desiderij, come seguì a quella gran donna, la quale meritò doppo tante esteriori ripulse sentir canonizar la sua fede dalla stessa verità con quelle parole: *O mulier! magna est fides tua*.

Chi non ardisce di trattar con Dio, come cō Sposo doppo d'hauer peccato, pianga a' piedi suoi, come di Giudice Padre.

Christo canonizò la fede di chi nō potè perderla con tante ripulse.

10 E quantunque mai più in questo essilio volesse trattar con l'anima con l'antica dolcezza, che non lasci di orare; perche quel pane, benche durissimo, e che stanca nell'essere masticato, dà vita all'anima, e la può condurre all'alta statura de gl' huomini perfettissimi; perche dà vigor segreto alle virtudi, le quali, vscendo da spirito arido, come piante dall'aperture di duri macigni, e secchissimi scogli, vanno stendendosi in alto per mezzo dell'humore, che non è patente, ne manifesto à i sensi.

Il duro pane dell' Oratione aridissima dà alimento di vita virile.

11 E che, purch'ami Iddio con tutto il cuore, non importa il patire. Che nel Cielo sarà assai, che godere. Che quel Padre sapientissimo gouerna tutto con sapienza, e sà quello, che ad ogn'anima conuiene; e che forse per altro camino potrebbe pericolare. Che à noi non tocca l'elettione della maniera, con la quale habbiamo ad esser santi, in ordine a' gusti, ò pene; perche il camino notificato à tutti da Christo nel Monte, quando

Sà Dio qual camino ci conuenga, p arriuar alla gloria, e noi bē spesso erriamo.

do trattò delle beatitudini è il camino della virtù. Che la santità tanto è più grande, quanto l'anima più si conforma con quella suprema, e santissima volontà, la quale non puol'errare. E che i cuori magnanimi per dar gusto a Dio (se così lui volesse) si contentariano d'esser priui per millioni d'anni della chiara visione della sua infinita bellezza, secondo quel, che dice l'Apostolo: *Cupio anathema esse à Christo pro fratribus meis.* Quanto più dunque deue lei contentarsi d'esser priua per spatio breue, e poco tempo, di quelle delitie, le quali son senza verun paragone minori di quelle, che hauerebbe, chi godesse quì Iddio, e delle quali, per dargli gusto, generosamente si priuarebbe?

La santità tanto è più grande, quãto maggior'è la conformità della nostra con la Diuina volontà.

12 Che anche il suo dolcissimo sposo nella croce fù derelitto dal Padre, e quasi, come dice S. Bernardo, restò senza Padre in quell'occasione. E che tale fù quell'abbandono, che non ponno giunger tutte le aridità, e derelittioni di tutti gl'amici di Dio a contrapesare nella bilancia con quella pena: anzi che sono come vna piccola goccia comparata a vn abisso. E che come egli quasi restò senza Padre per amor di lei; così vuole che lei resti senza il sposo in certa maniera per amore dell'istesso sposo; accioche in questa maniera cresca la fedeltà sua, e l'amor suo sia puramente dello sposo, e non di se stessa. E che, si come non fù oggetto di minor amore di suo Padre Christo derelitto di quel, che fù, trasfigurato nel Tabor, & in quell'abbandono fece il Saluatore vna delle maggiori cose, che facesse giamai; anzi fece opra più grande, che non fece in tutta la vita con eccellenti, ed innumerabili miracoli, perche riconciliò, ed vnì l'humano genere per gratia con Dio, come dice il Ven. Padre Fr. Giouanni della Croce nel c.7. del libro 2. della salita del Monte Carmelo; così non è perciò meno amata l'anima, perche è derelitta: e che si fà

Ser. de verb. Isaiæ.

Christo in Croce quasi restò senza Padre.

L'anima abbandonata nella Croce spirituale quasi resta sẽza lo Sposo.

L'Anima abbãdonata nõ è pciò meno amata; come Christo nõ fù meno amato, quãdo fù abbãdona to dal Padre.

si fà perauuentura la maggior cosa, che sia per farsi in lei, che è l'vnirsi con Dio in quella croce, e pena veramente acerbissima.

13 In fine gli suggerisce quel, che Dio dice per bocca di Dauid: *Cum ipsa sum in tribulatione, eripiam eam, & glorificabo eam, longitudine dierum* (per mercede di questa oscurità di notte, nella qual viue) *implebo eam; & ostendam illi salutare meum.* Spera dunque, gli dice: *Quoniam adhuc confitebor illi, salutare vultus mei, & Deus meus.*

Iddio è con l'Anima abbãdonata, e la dispone p gloria grãde, e gran luce.

CAPITOLO XXI.

Con quali ragioni debba esser consolata l'Anima, non solamente aridissima, mà in oltre da grandi tentationi, e sconfidanze trauagliata.

MA che li suggerirà, se oltre le grandi aridità di spirito, viua l'anima in tutte, ò molte di quelle pene, sospetti, e tentationi, che si sono di sopra annouerate? Più difficile è senza dubbio consolar simile anima, che tutte l'altre; perche toccandosi nelle sue pene l'importantissimo negotio della salute eterna, anzi l'offesa di Dio, che più gli preme, che la sua propria salute; ed essendo tanto viuace l'apprensione di questa inimicitia, laboriosa cosa è ingerire in mente cotanto lacerata il ristoro della medicina, che temperi tanto dolore.

Difficilissima cosa è cõsolar l'anima abbãdonata, che viue in gelosie grandi dell'amicitia del suo Sposo.

2 Et in vero alle volte tanto profonda è l'afflittione, e tanto tenacemente affissa al più secreto dell'anima, che non vi sarà lingua d'huomo, che viua in carne, quantunque santo, ed eloquentissimo, che possa ristorare

rare lo spirito; volendo nostro Signore, che sia ancora di questa consolatione priua l'anima, la quale con tante croci và lauorando per cose molto grandi. E quì s'auuera quel, che dice Geremia nel 1. capo de' suoi lamenti: *Plorans plorauit in nocte:* (cioè copiosissimamente pianse nell'oscurità profonda delle sue pene:) *Lachryma eius in maxillis eius.* (perche continua è la causa del suo dolore.) *Nõ est qui consoletur eam ex omnibus charis eius;* non concorrendo il Signor Iddio con la lingua d'alcuno, quantunque sapientissimo, e santo, ad innalzar l'anima da quell'abisso di trauaglio. Perche non saprà, ne potrà in tal caso l'anima applicare a se medesima le ragioni, che gli sono addotte; e più tosto stimerà, che il Maestro s'inganni, non nella dottrina, mà nell'applicatione d'essa: non potendo capire, che quella oscurità, pene, e confusioni, siano vigilia della grande solennità dell'vnione con Dio; mà, come s'è detto, più tosto crede, che siano principio di dannatione, & ombra di quella morte, che mai hauerà fine.

L'Anima abbandonata non può molte volte applicarsi le ragioni viuaci, che propone il maestro di spirito.

3 Con tutto ciò non lascia di far la sua parte, chi sente questi profondi gridi, e gemiti, e si sente conturbare dall'afflittissima anima, onde le dice: *Quarè tristis es anima mea, & quare conturbas me?* Forse non è Dio, *Salutare vultus mei, & Deus meus?* Perche tanto sconfidi di colui, che da vn cuore, in vn momento addolorato, di millioni d'ingiurie vien placato? Sia vero, che l'habbi offeso: e perciò lascia fors'egli d'essere Padre? Chi disse a Pietro, che doueua perdonar l'ingiurie, *Non vsque septies* solamente, mà *vsquè septuagies septies;* non hà petto per perdonare non solamente *septuagies septies*, mà tutte l'ingiurie, che possano immaginarsi, fatte da vn cuor rubelle? Dilata anima mia le tue speranze. T'è lecito il pianto, non la diffidanza; perche nel primo mostri, che ami; mà nel diffidar tocchi

Vn atto di contritione placa p millioni, ãzi innumerabili ingiurie il Signor Iddio

chi

chi Iddio nella pupilla dell'occhio, che è la sua infinita bontà.

4 Però intendi anima, che forse non hai tanta occasione di temere; perche le pene tue paiono della condition di quelle, che manda il Signore per purgare, e santificar l'anima, e prepararla con grandi lauori, e martellate per li finissimi smalti dell'vnione diuina; secondo quel, che dice il sauio Eccl. 2. *In igne probatur aurum; & argentum: homines verò receptibiles in camino humiliationis*. E così và suggerendo argomenti per solleuarla con questa grande speranza. Come sarebbe, che tante ansie, e timori non ponno essere, se non in vn cuor amante; perche gl'affanni suoi non nascono dal timor di perdere cosa veruna del Mondo, mà solamente di perder Dio: e che se vuol andar ben ben inuestigando questo negotio, trouerà, che nel timore del perder Dio, non mira tanto al suo danno, quanto all'offesa dell'istesso Dio.

Le grãdi ansie, e timori dell' inimicitia di Dio sono grande argomento d'amore.

5 Che frà tante pene la volontà viue con vna secreta, e grande indifferenza, dipendendo da quella suprema volontà, che regge il Mondo, e volendo, che l'istesse pene tanto durino, quanto vuol Dio. Perche, si come nel Purgatorio la profondità delle pene niente sminuisce dell'indifferenza nella volontà di colui, che è purgato per la chiara visione; essendo prontissima a patire millioni d'anni, se questo fosse necessario per la purgatione: così quãdo l'anima è purgata in ordine all'alta vnione con Dio, non è pregiudicata l'indifferenza della volontà dall'estremo dolore, & affanno, che sente l'anima. In quest'argomento fonda assai le sue speranze; perche non sà concatenar insieme tanta conformità con inimicitia; ne cape, che sia stolidità, ò insensibilità; perche non puol'esser insensibile, ò stolida in ordine à pene, che tanto sente; e che perciò son gran-

La grandezza delle pene del Purgatorio non diminuisce l'indiffereñza della volontà dell'anima purgata.

L'estremità dell' affanno non pregiudica l'indifferẽza dell' anima, che da Dio è purgata nella Terra per cose grandi.

di, perche grandemente le sente; se ben anche per altro sono di sua natura delle maggiori del Mondo.

L'anima, che viue nel stato di grandi pene che purgano per la diuina vnione, non viue senza luce grande.

6 Che doue s'incontra l'anima in alcuna cosa di gloria di Dio, subito, inuestendo iui la luce del Cielo, fà vedere, ed intendere quel, che conuiene; e che perciò non è l'anima senza luce; seben per la sua delicatezza non si discerne.

7 Che, se ben sente diffidanze grandi, non perciò creda, che manchi la sostanza della virtù della speranza al suo cuore; perche puol'esser in vn anima virtù d'eccelsi gradi; ancorche in alcune occasioni manchi la soauità, che l'habito molto perfetto trasfonde. Perche sono cose molto differenti la soauità, e l'altezza dell'operatione: e puol'esser vna senza l'altra. Poiche quand'il Signore ne' principij della conuersione fauorisce l'anima de celesti sentimenti, soauissime sono l'operationi più ardue; e pure non nascono da eccellenza di perfettissimo habito; mà i diletti del Cielo rimuouono la difficoltà, la quale, terminate le ricreationi diuine, di nuouo, e per lungo tempo si lascia sentire. E per il contrario, quando l'Apostolo già rapito al terzo Cielo, e laureato in quell'Aula di Sapienza, sentiua il stimolo della carne, non s'hà a stimare, che mancando la soauità dell'alta virtù della Castità, per li fini della diuina Prouidenza, lasciasse d'essere l'habito di quella tanto perfetto, quanto fosse mai stato per auuentura, ò forse per essere in alcuna anima, eccettuati Christo, e Maria. Perche si come i saggi, che della vita tranquillissima de perfetti hanno alcuni, che cominciano, non li fanno perfetti; così il ridurre alcuni huomini di virtù sublime à qualche sentimenti della pueritia spirituale, non li rende fanciulli in spirito; mà li custodisce nell'humiltà. Et à punto per questo fine fù schiaffeggiato dall'Angiolo di Satana l'Apostolo Paolo,

Può l'operatione virtuosa esser molto grande senza soauità; ed esser minore con maggior soauità.

Li diletti del Cielo non lasciano sentire le difficoltà ancorche le virtù non siano grãdi nell'anima.

Paolo, ed huomini di virtù eccellentissime hãno alle volte sentimenti di pueritia spirituale per grãdi fini di Dio.

Paolo, secondo quel, ch'egli dice 2. Cor. 12. *Et ne magnitudo reuelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meæ, Angelus Satanæ, qui me colaphizet*. Onde disse San Girolamo *Epist. 25. ad Paulam: Paulo datus est ad premendam superbiam, vti in curru triumphali triumphanti datur monitor suggerens: Hominem te esse memento*. E così, che puol permettere, e permette il Signore, per più alta proua di patienza, che l'anima habbia vn'occulta, e grande confidanza; e pure non lampeggi il suo splendore, ritirando Iddio l'influenza della soauità, che suole communicare alla perfetta virtù, e permettendo sensibili, e penosi contrasti, che quasi densissime nubi nascondano il bel lampo della virtù.

2. Cor. 12.

Può nell'anima essere vn' occultissima, e sostantialissima confidanza frà sentimenti di sconfidanze terribili.

8 Queste, ed altre ragioni suggerisce alla sua afflitta anima alcune volte, chi sente dalle sue grandi mestitie conturbarsi, dicendogli: E se hai tanti fondamenti di sperare, perche mi turbi anima? *Quare tristis es anima mea, & quare conturbas me?* Spera pure, che di nuouo comparirà quella sì cara luce. Spera, che di nuouo empirà Dio la tua bocca della sua lode. Spera, perche egli è la salute del mio volto, che à tempi, dalla sua sapienza ordinati, rasserena la mente. Spera, perche *Cùm te consumptam putaueris, orieris vt Lucifer*. Quando stimerai, che siano estinte le tue speranze, doppo lunga, e tenebrosa notte, come vn Lucifero spunterai; perche inuero doppo lunghe oscurità, e tenebre, nasce all'emisferio della diuina luce l'anima, la quale per la celeste vnione era purgata; verificandosi in lei quel, che disse Dauid: *Sicut tenebræ eius, ita & lumen eius*.

Iob. 11. d. 17.

Spunta come matutina Lucifero l'anima purgata, che si stimaua perduta.

Ps. 138. n. 12.

9 Con tutte queste ragioni, ed argomenti resta libera dalle sue pene l'anima ansia di vedere Dio, ò derelitta da quel Padre pietoso, ò in oltre anche agitata

dall'onde di tutte le tentationi, e trauagli, che quasi oscurissima notte preuengono la matutina luce dell'vnione Diuina.

10 Forse alcune volte vagliono questi argomenti per temperare in qualche maniera le dogliose ansie, ed i grandi affanni, che quasi abissi la circondano. Mà quando tutta l'intentione del cuore è assorta da quei pensieri amari, temo, che risponda l'anima parte delle sue pene a chi pretende confortarla, querelandosi della conditione fiacca del suo consolatore; e, rispondendo là dentro, dica: vero è, che Iddio è la mia salute, e speranza; mà tu sei quello, che mi conturbi, ed affanni. Perche? Mira, risponde l'anima, quanti grandi casi sono successi nel Mondo. Mira le grandi rouine d'huomini segnalatissimi, e santi, li quali dall'altezza delle Stelle sono precipitati nel sterco.

Querela dell'anima contra del suo cõsolatore.

11 Saul, tant'innocente, che, quando cominciò a regnare, è nominato bambin d'vn anno, ed è tanto virtuoso, che non era in Israele miglior di lui, mà *ab humero, & sursum*, come nella statura corporale, così nella quantità dello spirito, tutti gl'altri eccedeua, quasi fosse iui la spalla, cioè, il fondamento delle sue virtù, doue giungeua il capo, che è la sommità, degl'altri; doppo tanti meriti, ed eccellenze è riprouato; ne vuol Iddio accettar le cordialissime instanze di Samuele per solleuarlo, e tu non vuoi, ch'io viua in affanno frà tanti, e tanto grandi pericoli?

Saul già molto innocente, cade dal Regno della gratia.

12 Dauid, *Vnctus in Regem, Spiratus in Vatem*; canonizzato dalla bocca di Dio per huomo proportionato al suo cuore, e tanto santo, quanto habbiamo nelle diuine scritture, doppo innumerabili gratie cade dall'altezza di tanta virtù in peccati grauissimi, e di mitissimo huomo si trasforma in Leone, che diuora il marito di Bersabea; e chi può non viuer con grand'affanno,

Dauid fatto second'il cuor di Dio, cade in grauissime colpe.

doue

doue huomo tanto santo e pericola, e si sommerge, e se ben poscia la diuina Pietà misericordiosamente lo solleua?

13 Che ti pare di Salomone, di tutti i mortali il più scientiato, e che delle cose del Mondo, illuminato dallo Spirito Santo, ed inalzato soura tutte le volubilità della Terra, dà tanto vera, e lodabil sentenza, dicendo: *Vanitas vanitatum, dixit Ecclesiastes, vanitas vanitatum, & omnia vanitas?* Il quale ancora tanto ampiamente in questa materia, per disingannar li mortali, con diuina eloquenza si diffonde; e pure nella vecchiaia (età più adattata à i sensi, e dettami grandi della sapienza) indegnissimamente tutto si riuolta nel fango della sensualità; ed acciecato da così vil passione sciocamente idolatra, e tanti Tempij erge a' Dei profani, quanti ne richiese la superstitione delle Donne, che amaua. Ne si sà, se Iddio gl'habbia vsato pietà; ed è forse più credibile, che sia dannato, doppo tanto gran lodi dell'antiche virtù, e sapienza.

Salomone sapientissimo apostata da Dio, & idolatra.

14 Che dici di Pietro, eletto per capo di tutta l'Ecclesiastica Gierarchia, pietra fondamentale della Chiesa militante, portinaro del Regno de' Cieli, irradiato dal celeste Padre del conoscimento della Diuinità del Saluatore? Chi haurebbe giamai dubitato d'huomo tanto fauorito da Dio, e tant'honorato col Prencipato della suprema Monarchia del Mondo? e pure dalla voce d'vn' ancella tanto è sgomentato, che niega, e spergiura; dicendo, che non conosce quell' huomo, che prima confessò per Dio.

Pietro Capo della Chiesa dice, che non conosce Christo.

15 Mi mancherà il fiato, ed il tempo, se voglio annouerarti i lagrimosi casi, ed infelicissimi euenti d'huomini segnalati, li quali furono gloria della Chiesa, e secondo la santità, e secondo la profondità della Sapienza; huomini eletti da Dio per esser stromenti della

sua onnipotente virtù, a far miracoli grandi, e render attoniti i Popoli, ed i Regni; li quali finalmente caderono in peccati vilissimi, e si resero abbomineuoli à gl'occhi di Dio. Leggi gl'Annali sacri, ed inarcherai le ciglia di stupore, & il cuore ti tremerà; poiche potè dir Agostino, che conobbe huomini, de quali non più hauerebbe dubitato, che di Girolamo, e d'Ambrosio, li quali finalmente si piombarono nell'abisso. E chi m'assicura; se tali Giganti persero il loro valore?

Cadute grauissime d'huomini molto santi.

16 E se vuoi, che ritorniamo a dietro, e riduciamo alla memoria quel, che successe à creature non lusingate da fomite di senso alcuno; che ti pare della caduta de i nostri primi Padri, creati Santi, ed in stato di cōpita innocenza? Et ascendendo dalla terra al più alto di tutt' i Cieli, non è caso di sommo spauento il veder cadere le Stelle dell'Empireo, cioè, innumerabili Angeli tanto sauij, e nel suo nascere tanto santi, nella profondità dell'abisso? Chi numerò le Stelle (cioè l'Anime predestinate) *omnibus eis nomina vocans* (perche dissimili gradi di beata luce lor conferisce) numerò anche l'arene del Mare, che sono i reprobi; *& dimensus est profundum abyssi*. E chi è preuisto reprobo per le sue colpe, cade per sua miseria dalla sublimità della gratia: *Vt etiamsi vsquè ad cælos ascenderit, & caput eius nubes tetigerit, & inter sydera cæli collocauerit nidum suum, quasi sterquilinium in fine perdatur*. Che ancorche habbia sormontato il Mondo, e sia salito fin' all'altezza de' Cieli, ed habbia tocco col capo le nubi, e frà le stelle habbia fabricato il suo nido, alla fine quasi sterquilinio sia ributtato da quella gloria.

Cascata d'Adamo, ed Eua

Precipitio de gl'Angioli mali.

Stelle sono le Anime elette, ed arene del Mare le reprobe.

Aug. Solil. c. 28.

17 Negotio importantissimo è questo, e tanto graue, che tutti gl'altri negotij del Mondo sono scherzi, e giuochi da fanciulli, paragonati con questo; ed è di tāto momento, che dourebbe inghiottire tutti i nostri

Tutti li negotij del mondo son giuochi da fanciulli paragonati al negotio dell'eterna salute.

pen-

pensieri; poiche, che frutto s'hauerà di tutto ciò, che si tratta nel Mondo, se doppo tutti li diletti, tesori, e regni, che può donare, l'anima eternamente perisca? Io dunque son'assorta da questi timori, agonizzo, e muoro di pena, considerando la fiacchezza della natura mia, la quale mi fà viuer in continuo risico di perder quell'vnico, & immenso tesoro, che sol mi preme. Mà, a dirt'il vero, tu sei principalissima cagione de miei affanni; perche li sensi corporali han fascinato innumerabili anime, e quel, che à tante è accaduto, temo che per tua causa m'auuenga. E se l'Apostolo, laureato nel terzo Cielo, teme l'vnione della sua anima con la carne; e perciò la castiga: *nè fortè, cum alijs prædicauerit, ipse reprobus efficiatur;* e grida *1. ad Cor. 10. qui se existimat stare, videat nè cadat;* ti marauigli, s'io viuo scontentissima, e mi domandi, perche io m'attristi, hauendo da te stesso tanta occasione di contristarmi? Tu fai vscir le pouere anime per mezzo de sensi dal loro secreto regno, le cacci dall'interiore Paradiso nel spinoso campo del Mondo, doue quel, che diletta il senso, punge, e lacera lo spirito, e lo priua non solamente di vigore, mà anche di vita. Tu dunque, per ragione della parte corporale, con la qual viuo vnita, e nella qual nauigo frà tant'onde di tentationi, sei l'occasione de miei trauagli.

Querela dell'anima contra dell'Huomo.

1. Cor. 5.

1. Cor. 10.

18 Sentite queste querele, e conoscendo l'huomo la verità di quel, che gli vien detto dall'anima, alza gl'occhi all'alto, e parla con Dio; dicendo:

Ad me ipſum anima mea conturbata eſt.

CAPITOLO XXII.

Doppo quali communicationi di Dio ſia conturbata l'Anima.

Cce, qui ſuperiùs corrigebat animam; ad conditionem hominis reuerſus, dicit hic, animam à ſe turbari (dice Caſſiodoro) *qua, niſi vitia carnis eſſent, tranquilla permaneret*. Ecco, che chi di ſopra corregeua l'anima, ritornando all'humana conditione, (ſenza dubbio variabile, ed inſtabiliſſima;) dice, ch'egli ſteſſo è quello, che la turba, e la contriſta; perche ſe foſſe ſciolta dalla carne l'anima, ò da eſſa non haueſſe contraſti, viuerebbe, e conſiſterebbe in ſtato di pace.

L'anima è conturbata perche hà vnione con la carne.

2 Per intelligenza di queſta turbatione dell'anima; prima ch'entriamo più innanzi nella dichiaratione di queſto verſo, e nel trattato de trauagli, ed origine delle pene, che paſſa l'anima, la quale fù Ceruo ferito, ed impiagato in amore, s'hà da notare, che in differenti ſtati hà deſiderij grandi di veder Dio.

Varij deſiderij, che puol' hauer l'Anima di veder Dio, ſecondo differenti ſtati.

3 Primieramente adunque queſt'anſie s'accendono, e ſuegliano nello ſpirito fuora dell' altiſſimo ſtato della trasformatione di detta anima nel Sig. Iddio. Et inoltre auuampano anche nel ſudetto ſtato; che quella grande Teologa (la quale nel dichiarar tanto delicate materie hebbe la palma frà tutte le Donne ſauie, che ne ſcriſſero) nelle ſettime manſioni del ſuo Caſtello interiore chiamò *Matrimonio ſpirituale*.

Deſiderij di veder Dio naſcono da grande amor di Dio.

4 Le prime anſie naſcono ſenza dubbio da grande amor di Dio; perche non puole non eſſer grande la carità

rità, che tanto ſtacca l'anima dall'amor delle coſe preſenti, & anche dall' vnione, che hà col corpo, per vedere Iddio, come dice S. Tomaſo *queſt. Vnica de Charitate nelle Diſputate.* Mà con tutto ciò non hanno quella ſublime qualità, e finezza, che poſcia ſortiſcono nel più alto ſtato dell'vnione fruitiua. E la ragione di queſto è, perche non eſſendo ancora l'anima giunta à quel colmo di purgatione, che è neceſſaria per vnirſi del tutto col celeſte ſpoſo; non ponno gl'atti ſuoi eſſere di quella lega, della quale ſono gl'atti dell'Anima trasformata.

L' Anſie di veder Dio, che ſi hanno fuora della Trasformatione miſtica non hãno la finezza de i deſiderij dell'anime traſformate.

5 Di quì intendiamo la ragione, per la quale quella grande Caterina di ſopranome Adorna, vero Serafino di Carità, ne' ſuoi principij ardendo di queſte voglie, & andando per riſtoro del ſuo cuore à veder ſepelire i morti, inuidioſa di quella felicità della morte, che ad altri toccaua, (che tale era l'opinione di quell'innamorata) ne fù interiormente ripreſa; e le fù interdetto dall'amor puro, come habbiamo nella ſua vita. Più fina conformità richiedeua l'amor puriſſimo; perche non ſi ſoddisfà l'amore di raſſegnatione, che eſclude la deformità, mà da anime deſtinate à coſe sì grandi vuole raſſegnatione di perfettiſſima conformità, la quale ſecondo quell'altezza di gradi, che vuol l'amore, non hà l'anima in queſto ſtato.

Alla Ven. Caterina Adorna interdice Dio l'andar a veder ſepelir li morti, e perche?

Varietà, ò gradi di conformità della volontà noſtra con la diuina. ne' gradi della contemplatione.

6 V'è però differenza d'anſie nello ſtato, che antecede la trasformatione. Perche ſe parliamo di quelle, che auuampano nello ſpirito, immediatamente prima di quell'vnione perfetta; non v'hà dubbio, che nella finezza della conformità toccano molto delle qualità dell'anſie, che può hauere l'anima trasformata; ſe bene ſono diſſimili nell'effetto della pena, perche ſono eſtremamente penoſiſſime, come diſſe S. Tereſa nell'vltimo capo delle ſeſte Manſioni; eſſendo ſoauiſſimamente penoſe

Differẽza de deſiderij che s' hanno di veder Diò nell' vnione e ſpoſalitio miſtico.

te penose l'ansie dello spirito consumato in amore.

7 Son dunque soaui l'ansie del cuore incenerito nel rogo della Diuina Trasformatione più alta d'amore, e perciò dissimili dalle passate, alle quali ò mancò l'apice di quella conformità, che à queste non manca; ò la soauità, che quiui le raddolcisce.

Nella Trasformatione mistica il desiderio di veder Dio è soauemente penoso, e conformissimo.

8 Sentiamo quello, che ne dice il Ven. P. Giouanni della Croce nella dichiaratione del verso quinto della prima Canzone della fiamma viua d'amore. Spiegando dunque questo venerabil Dottore quelle parole: Fornisci hormai, se vuoi: dice, che vuol dir l'anima. Finisci di consumar meco perfettamente il spirituale matrimonio con la tua vista beata. Che se ben è vero, che in questo stato l'anima tanto più è conforme, quanto più trasformata; perche niente sà, ne accerta à domandare, doue cerchi se stessa, mà solamente l'Amato in ogni cosa, (che la carità non rimira al ben dell'amante, mà alla gloria dell'amato Iddio) con tutto ciò, perche ancora viue in speranza, nella quale non può lasciar di sentire vuoto; tanto hà di gemito, quantunque soaue, e fauorito, quanto gli manca per la compita possessione dell'adottione de figli di Dio, nella quale perfettionandosi la sua gloria, si quietarà il suo appetito, il quale con tutto quel, che possa quà nell'essilio hauer di Dio per vnione, giamai si satia, fin tanto, che spunti questa gloria. Et in appresso, notando, che sono tanto grandi i saggi, e le premesse di quella gloria nell'anima così altamente deificata, che se Iddio con la sua potente destra non fortificasse la fiacca natura, ad ogni incõtro di quella fiamma parrebbe, che pericolasse la vita, ne caua la seguente consequenza. E perciò questo desiderio quiui non è congiunto con pena; essendo che in questo stato l'anima non è in stato di pena; anzi con grande soauità, e diletto, e conformità chiede il morire. Che per questo dice;

Il gemito, ed ansia di veder Dio è soaue più, che penoso nella diuina Trasformatione.

ſto dice; ſe vuoi:perche la volontà, ed appetito, ogn'vn' a modo ſuo, ſono tanto trasformati in Dio, che hanno per gloria, che ſi faccia quel, che vuole il Signore. Sono però tali i lampi, ò ſpuntature di gloria, e l'amore, che traluce, che più toſto s'hauerebbe a riferire a mancamento d'amore il non chieder la morte, neceſſaria per entrare in quella perfettione, e compimẽto d'amore. Perche fuor di queſto vede iui l'anima, che in quell'impeto di communicatione ſoauiſſima, la ſtà prouocando, & inuitando lo Spirito Santo con maniere merauiglioſe, & affetti dolci a quell'immenſa gloria che gli mette d'innanz' a gl'occhi; dicendogli quel, che dice alla Spoſa nelle ſacre Canzoni. Leuati, e datti fretta amica mia, colõba mia, bella mia, e vieni; perche già terminato è l'inuerno; ceſſate ſon le pioggie; nella noſtra terra comparſi ſono i fiori, &c. Leuati amica mia, gratioſa mia, e vieni, colomba mia ne' buchi della pietra, e nella cauerna della maceria: moſtrami il tuo volto, e ſuoni nel mio vdito la tua voce, perche dolce è la tua voce, e la tua faccia è bella. Tutte queſte coſe ſente dirſi l'anima dallo Spirito Santo in quella ſoaue, e delicata fiamma. E perciò riſponde; forniſci hormai ſe vuoi, &c. Fin quì parla quel Dottor eſtatico, ferito, per quel, che ſi vede, dalla fiamma trasformatrice d'amore.

Sarebbe mancamento d'amore il non deſiderar la morte, e'l nõ chiederla, quando lo Spirito Santo nella Trasformatione inuita l'anima alla gloria.

9 Hora ſe noi parliamo di queſt'vltime, e ſoauiſſime anſie, (ſaluo ſempre miglior giudicio) non ſtimo, che gli vengano dietro (per il più) ſe non di rado, e per breue tempo, conturbationi, e ſpauenti grandi. E la ragione è; perche l'anima purgatiſſima, la quale già è paſſata per fuoco, ed acqua d'immenſi trauagli, viue in ſtato di dolciſſima pace, e di grandiſſime, e vitali ſperanze; e guſtando ſouente ſaggi del Paradiſo, con tante caparre di gloria non sà turbarſi.

Dietro all'anſie di veder Dio dalle anime trasformate nõ ſuccedeno grandi, ne lunghe conturbationi.

10 S'è

10 S'è detto però, che di rado, e per breue tempo succedono; perche alcune volte succedono; se bene, regolarmente parlando, lungamente non durano. E perciò non pare, che à questo stato appartenga di proposito quel, che doppo le querele dell'anima mesta dice l'huomo sbandito: *Ad me ipsũ anima mea cõturbata est.* Perche ne quiui la carne conturba l'anima; ne per purgar lo spirito dall'imperfettioni sue, originate per il più dalla diffusione de' sensi, è più necessario, che sia prouata con lunghi trauagli, e mestitie, perche già è fatto questo lauoro. E le virtudi d'animo purgatissimo hanno trasferito lo spirito in regione di lontananza, anzi d'oblio, in certa maniera, dell'humane passioni, come dice S. Tomaso p.2.q.61.art.5.ad 2. e concorda con quel, che disse Isaia dell'huomo giusto, e perfetto: *Iste in excelsis habitabit, munimenta saxorum sublimitas eius, panis ei datus est, aqua eius fideles sunt. Regem videbunt oculi eius in decore suo, cernent terram de longe.* Costui, cioè, chi è giunto all'apice, e colmo della giustitia, habitarà in luogo eccelso, ed alto à guisa di fortissimo macigno munitissimo; cioè nella sublimità della contemplatione, la quale dello spirito nostro è fermissimo fondamento, per ragione della verità viuacemente conosciuta. E chi viue in quell'altezza, hà indeficiente alimento di vita, & acque fedeli, le quali non ingannano, perche sempre fedelmente scaturiscono. In quell'alto Monte vedrà il Rè della Gloria nella sua gran bellezza, & à pena scoprirà la Terra; perche da tutte le cose humane la mente così solleuata, e fauorita è lontanissima; & in esse non scorge gloria; perche dal Monte della verità non si vede grandezza nella Terra, mà dal Monte, doue tenta il Diauolo, che è Monte di vanità superbissima.

Nello stato della Trasformatione la carne non suole conturbar l'anima.

E le virtù d'animo purgato fanno obliar le passioni.

Isai.c.33.

La terra, e suoi Regni paiono grãdi per rappresentatione diabolica, mà non dal Monte della verità compariscono grandi.

11 Adunque più conuiene quel che dice l'huomo

viato-

viatore dell'origine delle conturbationi dell'anima sua, che è lui stesso; allo stato di chi viue in proua, & è purgato per l'eccellente vnione, e trasformatione di se stesso in Dio. Con tal differenza però, che quì son proprie dell'huomo, che hà prouato le prime, e non le penultime ansie, le quali sono immediatamente dispositiue per la trasformatione; perche doppo questo, poco resta, che purgare; & elle stesse sono la più fina, e la più alta purga, che si sia fatta nel decorso di tutta la vita spirituale; perche recano seco pene le maggiori, che si patiscano nella vita; se ben sono pene pretiosissime; e già dall'anima conosciute per tali. E perciò la Vergine S. Teresa dice, che furono queste ansie, preuie all'vltime mansioni, li maggiori trauagli, ch'ella patisse giamai.

L'ansie, che antecedono la trasformatione sono immediate dispositioni per tanto alta forma.

Le maggiori pene, che patì S. Teresa furono li desiderij grandi di veder Dio, che precessero il matrimonio di spirito.

12 Essendo adunque nell'vltimo stato l'anima piena d'ansie soaui, e già del tutto originate dall'alto, alle quali non succede formata purgatione, per l'eccellenza della purità dello spirito: e nello stato dello sposalitio, (che appartiene alle seste Mãsioni, & è forse quel grado di sapienza fruitiua, che è chiamato da Mistici, *Contemplatio in caligine*) già già per terminarsi la purga con le penosissime ansie, che hà di veder Dio, conchiudiamo, che quel, che dice l'huomo sbandito delle querele dell'anima, conuenga allo stato, che seco congiunge la purgatione rigorosa, che hà da limare, e purificar lo spirito in ordine alle cose grandi, che vuole in esso collocar Dio. E così dice.

Lo sposalitio mistico è quel, che altri chiamano contemplatio in caligine.

Ad

Ad me ipsum Anima mea conturbata est.

CAPITOLO XXIII.

Che il raggio della Contemplatione cagiona gran pena, e tormento, quando manifesta l'abisso delle nostre miserie: e de' pericoli, che corriamo in questa valle di lagrime.

ED'a se stessa si conturba l'Anima, e si conturba, voltando lo sguardo alla compagnia, che hà con la carne nell'huomo, al quale appartiene ed essa, e la carne. Imperciochè, quando il raggio della sapienza, col quale contemplaua Iddio, batte nel secreto, e profondo dell'anima senza veruna riflessione nella Bontà del Signor Iddio, scuopre in vn momento tali, e tante fiacchezze, ed imperfettioni all'anima, e tanto l'opprime di pena, che tutta si riuolta sossopra, e s'empie d'affanni.

Il conoscimento delle nostre miserie se non si congiunge col sguardo della diuina Bontà, è nel l'anima, che si purga, sopra modo penosissimo.

2 Perche si come il raggio della contemplatione, riflettendo solamente in Dio, dà sommo diletto, non essendo in quell'oggetto motiuo di trauaglio; così quando batte solamente nella conditione dell'anima, in quãto che è defettibile, ò deficiente dal suo principio, che è Dio, cagiona sommo tormento; & alla proportione, con la quale inueste nell'abisso dello spirito quella gran luce, alla stessa misura lo cruccia, e martiriza; perche gli fà veder più mali, ò gl'istessi con più viuacità, e maggior ponderatione, che prima. Ed essendo, che quiui non si congiunge riflessione nella Pietà di Dio, (con che si temperarebbe il spauento, e la pena) mà si mira Iddio, come Giudice, e l'anima come rea, e sproportionatissima a tal bene, (secondo l'apprensione della

Come il raggio della cõtemplatione martirizi l'anima.

stessa

ſteſſa anima) tutto è martirio, e tutto dolor di morte. Onde quiui all'anima pare ſouente, che ſiano terminate le ſue ſperanze, ed è tanto grande il ſentimento, e commotione dell'anima, che s'elegerebbe molte volte il morire, più toſto che viuere, come viue.

3 Notitia tanto viua delle ſue miſerie non ſtimo io, che poſſa acquiſtar l'anima con induſtria; perche queſta viuacità naſce dalla chiarezza del raggio, *qui reuelat profunda de tenebris*. E perciò io chiamo queſta notitia, ò ſguardo, contemplatione delle proprie fiacchezze, e mali.

Che coſa ſia contemplatione delle proprie miſerie.

4 E notiſi, che ſi come il diletto della contemplatione infuſa è tanto grande, che pare ſaggio di felicità; così la pena dell'iſteſſa notitia, quando non mira ſe, non li mali dell'anima, pare pena, che tocchi degl' affanni dell'Inferno. In queſta maniera batte lungamẽte in quei profondi ſeni, e penetrali dello ſpirito queſto raggio, ordinando così la diuina Sapienza; accioche l'anima reſti del tutto annichilata a ſe medeſima; e conoſca, che tutto quel, che di buono è nella creatura, tutto è di Dio.

La pena, che caggiona nell' anima la notitia viuace delle ſue miſerie può toccar della conditione de gl' affanni del l'Inferno.

5 Quiui dunque, *Ad ſe ipſam Anima conturbatur*. E quella, che prima vicina al Regno, *ſublata ſuper altitudines terræ*, ſentì non sò che di tal ſoauità, *Vndè rapiebatur ad fontes aquarum*, e viuendo in quella ſublimità, ſuperiore al Mondo, tutta era penetrata di pace, vedendoſi correr ſotto i piedi la volubile machina di tutte le coſe mortali, e tranſitorie; hora abiſſata nel Chaos di tante miſerie, tutta è in moto, e riuolgimento, che la tormenta; ed oppreſſa da tanti peſi, gemente agonizza di dolore; potendo ben dire, come già diſſe il Profeta: *Cor meum conturbatum eſt in me, & formido mortis cecidit ſuper me*.

Iſ. 58. d. 14.

Agonia dell'anima che prima hebbe ſaggi di vita beata

6 Si conturba altresì *ad ipſum hominem*, perche in eſſo

esso viue con la carne, della quale nascono infiniti pericoli; e dal cui contubernio hà contratto la maggior parte de mali, che vede conglobati, e congregati in se stessa. *Ad incommutabile reficiebatur*, dice S. Agostino in questo luogo, *ad mutabile perturbatur*. Mirando l'incommutabile oggetto sentiua refettione celeste; mà riuoltando gl'occhi alla conditione humana, fiacca, fragilissima, instabile, della quale è scritto, che mai consiste in vn stato, ed in vn tempo vuole quel sommo bene, in altro spesso no'l vole, proua conturbatione di morte.

La fragilità della nostra carne, conturba l'anima.

7 *Ad me ipsum*, adunque *anima mea conturbata est*, dice quest'huomo, il quale prima, *ad animam* (la quale assorta nell'oggetto eterno fruiua) anch' egli *reficiebatur*, perche non solamente il cuore, cioè, lo spirito, mà anche la carne essultaua in Dio, soauissima vita dell'anima. Come se volesse dire. Niente mi marauiglio Signore della querela dell'anima mia, e de' lamenti, che fà di me, e contra di me; perche senza me, innamorata di te, sarebbe sicura in te; veggo, che m'abborrisce, come origine delle sue miserie, e come infido custode, ò compagno, che l'inclinò all'amore delle cose visibili per mezzo de' sensi, diuertendola dallo sguardo, & amore delle cose intelligibili, ed eterne, che contemplaua; e per questo camino la metto a rischio grande di perder te, che pur troppo è vero, che non è sicuro l'huomo sopra la terra; *vt seruiamus tibi castè, & piè cunctis diebus vita nostra in timore*, dice S. Agostino, parlando con Dio; *& exultemus tibi cum tremore, &c. neque glorietur omnis caro antè te, sed paueścat, & contremiscat à facie tua; cùm ignoret homo vtrùm odio, vel amore dignus sit, sed in futurum omnia reseruantur incerta*. Il non poter afficurarsi; fà viuer con castità, e pietà nella carriera di tutti i giorni della vita mortale, e nel

Sentenza dell' huomo contra di se in fauor dell'anima.

Non è sicuro alcuno sopra la Terra.

nel giubilo il timor santo. Et in questa maniera non si glorij vanamente l'huomo d'inanzi à te, Signore, mà pauenti, e tema il tuo cospetto; non sapendo, se sia degno d'odio, ò d'amore; e riserbandosi tutte le cose incerte nell'auuenire. Hebbe dunque ragione à querelarsi, e non posso dargli torto, se bramò vedermi estinto, quando ardeua del desiderio di veder te, che con la tua diuina luce, & amore, dal Mondo, ed anche da me in spirito la rapiui in te. Ed hora, che viue scōsolata, stimandosi lontana da te, e senza te, per le miserie, e colpe, che vede in se, piange, e si conturba contra di me, cagione di tanti mali, e sciagure. Con ragione adunque *Ad me ipsum Anima mea conturbata est.*

CAPITOLO XXIV.

Che le vicende delle cōmunicationi soaui, e de' trauagli incaminano felicemente l'Anima.

Così frà le speranze celesti, e conturbationi mortali l'Anima và incaminandosi per sicuro sentiero, ed all'altezza della diuina vnione, ed al fonte perenne della vita perpetua, per la quale, quand' è piagata d'amore, dolcemente sospira; e, quando si vede oppressa da mali, dolorosamente agonizza.

Il fonte della vita eterna fà sospirar cō dolcezza, ed agonizzar cō martirio.

2 Le dolcezze, e communicationi di Dio la solleuano, e fanno magnanima; li spauenti, e timori la piombano nell'abisso del suo niente, e la rendono riuerente, & humilissima. Ed in questa guisa, con la scambieuolezza di cose tanto dissimili, mà tutte ordinate ad vn altissimo fine della Diuina Sapienza, diuenta

Effetti differēti delle vicende di Dio.

l'anima humilmente magnanima, e nobilmente humilissima. Perche occultamente il timor dà peso, e grauità à i spiriti generosi dell'anima; e le speranze vanno escludendo la pusillanimità; accioche così sia pieno d'humile riuerenza il timore, mà non sia vile; ed alto, e generoso sia il cuore, mà non superbo. Così dico, il timore serue di freno, accioche dalle grandezze non trascorra l'anima nella superbia, vedendosi tanto solleuata: e la speranza serue di sprone; accioche l'anima non disperi, auuilita dalle sue miserie.

Effetti del timor filiale, e delle viuaci speranze.

Il timor' è freno, e la speranza è sprone del cuore.

3 Onde fù grande il misterio della scala di Giacob, per la quale ascendeuano, e scendeuano gl'Angioli. E diede ad intendere, frà molti altri sacramenti, che l'anime, le quali sono dal Signor incaminate ad vnirsi seco per la scala, e gradi delle virtù, hora salgono, ed hora discendono; perche non vuole il Signore, che sempre salgano, ne sempre calino; mà che isperimentino, e delitie del Cielo, e timori di morte.

Le anime cõtemplatiue son' Angioli, che salgono, e calano per la scala di Giacob.

4 Notò questo mistero Chrisostomo nella scambieuolezza dell'operationi, che Dio ordinò in S. Gioseffo, Sposo di Maria Regina de' Cieli; poiche vedendola grauida, si conturba, ed intendendo dall'Angiolo, che è grauida del Messia, conceputo di Spirito Santo, si solleua. S'aumenta il gaudio, con veder nato quel, che i Profeti haueano e preueduto, e predetto; mà subito è temperato, con intender, che è cercato, e perseguitato a morte dal Rè Tiranno, &c. *Enimuerò misericors Deus*, dice il Santo, *mæstis rebus, quadam etiam iucunda permiscuit; quod certè in sanctis omnibus facit; quos neque tribulationes, neque iucunditates sinit habere continuas: sed tùm de aduersis, tùm ex prosperis iustorum vitam, quasi admirabili varietate contexit*. Il che secondo quel, che tocca immediatamente allo spirito, suole esser frequente nello stato della purga dell'anima; mà

Scambieuolezze di diuine operationi in S. Giuseppe.

Tom. 8. in Math.

Iddio cõ varietà ammirabile tesse la vita de' Sãti.

mà non nel grado alto della trasformatione: se bene secondo quel, che non tocca immediatamente all'interiore dell'anima, succede anche spesso nello stato eccellentissimo sopradetto.

5 Impercioche, quando l'anima è già purgata, non isperimenta grandi timori (almeno frequentemente) e perciò non hà tanti alti, e bassi nell'interior suo; mà nel di fuora è soggetta à queste vicende; perche non gli mancano grandi trauagli, ò d'infermitadi, ò di persecutioni di creature. Onde se bene, *dicit Spiritus, vt requiescant à laboribus suis:* cioè, che riposino da i trauagli originati dalle sue passioni; non vuole però, che riposino *à laboribus Christi*, li quali seruino di croce, e non escludano la pace del cuore, già sigillato dall'onnipotentissimo Sposo, il quale ne hà l'assoluta signoria. *Atque ità perfecti* (con tutti li doni dello Spirito Santo in eccellente grado) *omnes extrinsecùs illatas molestias pro veritate, & iustitia sustinemus*.

L'Anima trasformata non soggiace à molte variationi nell'interiore; mà patisce le vicende di fuora.

Mai l'anima è esente da i trauagli di Christo.

Aug. de serm. Domini in monte c. 4.

Hora vedendosi questo meschino, e sbandito huomo in tante oppressioni, e sentendo le ragioneuoli querele, e lamenti dell'anima gemente, che dal presente male, cioè, delle sue interne miserie s'affanna; e dell'eterno, che è il perder Dio, ed hauerlo per sempre nemico, hà gran timore, che farà? Alzerà gl'occhi al Cielo, e ricorrerà a chi può solleuarlo, e però dice:

Propterea memor ero tui de Terra Iordanis, & Hermonijm à monte modico.

CAPITOLO XXV.

Che debba far l'Anima oppressa dal timore de' suoi peccati nello stato della purgatione, per solleuarsi.

Terra Iordanis è simbolo dell'humiltà.

Ordanis s'interpreta, *Descensio; & Hermonijm, Anathematizatio,* secondo l'esplicatione d'Agostino. E che rimedio hò io, dice, per vscir da tanti trauagli, ed afficurar cosa, che tanto preme, quanto l'eterna saluatione, che vna profond' humiltà, la quale mi constituisca nell' abisso del mio niente; ed vn odio santo, col quale io quasi scōmunichi, & abborrisca me stesso? Adunque dalla terra del Giordano; cioè, da profond'humiltà: e dal piccolo monte d'Hermonijm; cioè, da vn'estrema dispiacenza di se medesimo, l'huomo sbandito alza gl'occhi, e ricorre à quegli, che dà la gratia, e la salute, non à superbi, mà à gl'humili, secondo quel, che disse San Giacomo: *Humilibus dat gratiā,* e Dauid nel Salmo 33. *Humiles spiritu saluabit.* E sà, che non sarà ributtato; perche, chi dal Giordano, & Hermonijm sospira, non puol'esser abbominato da gl'occhi pietosi di Dio, del quale disse Dauid, che non disprezza l'humiliato, e contrito cuore. *Cor contritum & humiliatum Deus non despicies.* Anzi alla misura dell' humiltà conferisce la gratia; e quanto cresce quella, tanto questa s'aumenta. Per il che disse S. Fulgentio ep. 6. c. 9. *Crescat in te humilitas animi, quæ vera est, & integra sublimitas Christiani: & tantò magis in te cognosces gratiam Dei crescere, quantò magis tibi humilitatem cordis videris abundare.* Cresca in te l'humiltà del cuore, che è la vera, e total

Hermonijm significa l'odio di se stesso

Iacob. 4. 6.

Non puol' abominar Dio chi dal Giordano, ed Ermonijm sospira.

Ps. 5. d. 19.

Alla proportione dell'humiltà Dio dona la gratia.

e total grandezza del Christiano; e tanto aumento in te prouerai di celeste gratia, quanto vedrai, che in te cresce l'humiltà dello spirito. Ouero, significando, *Iordanis*, fiume di Giudicio; & *Hermoniym* monte di dannatione, dice l'huomo turbato dallo spauento de giudicij di Dio, e dal timore della dannatione perpetua: Signore, ancorch' io tema, che sia per assorbirmi la sentenza tua, e l'abisso della perpetua lontananza da te per li grandi mali, ch'io feci, e per li pericoli grandi, ne' quali viuo; forse non saranno solleuate da te le mie speranze, se da vn picciolo cuore, ed humilissimo io ricorrerò a te? Che l'ira tua non può resistere al gemito, & al pianto dell'humile, & in qualunque momento sospiri, chi t'offese, già delle passate colpe, per più non condennarlo, ti scordi. Ne frà i pericoli grandi del Mondo l'humile cade, perche tu sei la sua fortezza, virtù, e sostegno. Ed appoggiata a te la Sposa sale dall tutte le miserie dell' horrido deserto di questa vita, *omnem mundanorum contemnens sublimitatem*, nella grãdezza tua. E, se vero è, che tu honori, chi t'honora; come lascierai, che sia confuso l'humile, che t'honora, dandoti la gloria, che ti conuiene? Io leggo nelle Scritture sante tue, che tu *Ponis humiles in sublime*. Che risguardi *Ad Orationem humilium, & non spernis preces eorum*. E che tu grande, & eccelso *humilia respicis*; e cantò l'ancella tua nel suo Cantico profetale, che essalti gl'humili. Perciò dunque:

L'ira di Dio non può resister al gemito del cuor humile

Alanus. Cant. 8.

Eccles. 3.

Iob. 5. n. 11.

Psal. 101.

Memor ero tui de Terra Iordanis; & Hermoniym à monte modico.

2 Se non vogliamo dire, che per consolarsi frà tanti mali, e per solleuare frà tanti pericoli le sue speranze, ricorra questo trauagliato huomo alla memoria delle misericordie, che fece Iddio in carne mortale alla nostra natura, rammemorando singularmente quel, che

La memoria di quel, che Christo fece dal Giordano sino al Ermoniym del Caluario dà gran speranza all'anima trauagliata.

fece nel fiume Giordano,& indi fin'alla morte per amor dell'anime.

3 Nel Giordano Christo col suo Battesimo significò il Sacramento del nostro Battesimo; e quasi promesse nel suo la già vicina institutione di quel, che doueua render gl'huomini figli di Dio, ed aprirgli la porta del Cielo; perche veramente fù all'hora adettata la materia, e la forma di quello; cioè, l'acqua, e le parole. Non perche le parole fossero dette; mà perche iui fù il figlio; il Padre testificò: *Hic est filius,&c.*; e lo Spirito Santo apparue in forma di Colomba.

Hermonijm monte di cõdennatione è simbolo del Caluario.

4 *Hermonijm* può significar il Caluario, che è Monte di Condennatione, doue Christo morì condennato alla Croce. Ed il sapere, ò rammemorarsi l'huomo mortale misericordie tali, e tanto grandi, non basta per consolarlo doppo molte colpe, e frà tanti pericoli? *Omnis namque spes, & totius fiducia certitudo mihi est in pretioso sanguine eius, qui effusus est propter nos, & propter nostram salutem*, dice S. Agostino nel c. 1. delle sue diuinissime meditationi: *In ipso respiro, & in ipso confisus ad te peruenire desidero: non habens meam iustitiam, sed eam, quæ est in filio tuo Domino Nostro Iesu Christo.* E nel cap. 39. parlando con l'istesso Christo: *Quis vnquam, Bone Iesu, de tua misericordia diffidat? Qui, cùm inimici tui essemus, redemisti nos in sanguine tuo, & reconciliasti nos Deo.* E non hà da essere ad vn huomo afflitto motiuo di grandi speranze l'Abisso di tanta Pietà? Se mai si fosse inteso, che Iddio volesse farsi huomo mortale, e patire quel,che patì, e ritrouandosi vn huomo peccatore nel profondo di tutti i mali, e poscia in infiniti pericoli, gli fosse detto dal Cielo, che per lui verrebbe Iddio al Mondo, e sarebbe bambino, humile, sconosciuto, e che per liberarlo da tanti mali, e pericoli farebbe quel,che è scritto

Il sangue di Christo è fõdamẽto delle nostre speranze.

Motiuo di grandissima confidanza.

nel

nel Sant'Euangelio, non sperarebbe? Chi è tanto alieno da i confini della speranza, che possa negarlo? Potrebbe stimar costui, che non fosse per solleuarlo, chi per amor suo doppo tanti trauagli, e flagelli, spine, ed ingiurie, finalmente terminasse la dolorosa carriera cō vituperosissima morte? E se tutto questo è già fatto, e fatto per ogn'uno in particolare, come se non fosse stato fatto per altro, secondo quel, che dice l'Apostolo: *dilexit me, & tradidit semetipsum pro me;* chi non troua ristoro in quella stentata vita, ed in quella morte acerbissima del pietosissimo Christo, amatore dell'Anime? Sia il cuore humano vn grande, e smisurato abisso di mali: che hà da fare con l'abisso della misericordia di Dio, che si compiacque di diluuiare nel Mondo diluuio di sangue, per scancellar li nostri peccati, e per accender gran fuoco di carità ne' cuori de gl'huomini? *Nihil enim non ad nostram salutem aut egit, aut pertulit: vt virtus, quæ inerat capiti, inesset & corpori.*

2. ad Gal. c. 2 n. 20.

L' Abisso delle nostre miserie non è comparabile all' abisso della diuina pietà

Leo ser. 15. de Pass. Domini.

Abyssus Abyssum inuocat, in voce cataractarum tuarum.

CAPITOLO XXVI.

Come vn' Abisso chiami l'altro: e che in questo stato frà le vicende di Dio maggior è la parte, che tocca alla pena.

Io dunque, Abisso profondissimo di mali, e tale Abisso, quale veggono gl'occhi tuoi, che ponno penetrar la grande profondità d'vn cuore, pieno di miserie, da tanti mali inuoco, e chiamo te, Abisso d'ogni pietà, la cui Bontà è inuincibile dalle

La diuina bontà è inuincibile dalle sceleraggini de' mortali.

sceleraggini de mortali; ed il cui cuor pietoso, non può resister, a chi con gemito cordiale sospira, e propone, per incitar al perdono, la grand'effusione di sangue della tua morte. Grido Signore, non co' miei meriti, mà co' tuoi. Esclamo con la voce del sangue tuo, che dalle cataratte delle tue piaghe sgorgando, inondò ilMondo. Perche, quando tu Signor de' Cieli fosti crocifisso, all'hora, *Rupti sunt fontes abyssi magnæ, & cataractæ Cæli apertæ sunt*; accioche con sì grande diluuio restasse estinto il peccato, e rinouato il Mondo. Et in vero all'hora con tanto spargimento, e diluuio di sangue, *victi sunt errores, subactæ sunt potestates, accepit nouum Mundus exordium, vt damnata generatio non obesset, quibus saluandis regeneratio subueniret*.

Le piaghe di Christo sono cataratte, che versano diluuio di sangue, e gridano pietà.

Leo ser. 18. de Pass. 2. Domini.

2 E quali tuoni muggirono nell'altezze, quādo quelle celesti cataratte s'apriuano? Muggiuano senza dubbio tuoni di giudicio; perche all'hora: *Iudicium erat Mundi, & Princeps Mundi eijciebatur foras*. Mà per l'anime rimbombauano verso del cuor del Padre tuoni di pietà; accioche fosse perdonato al peccatore, e santificate fossero l'anime: e forse quell'vltimo tuono della voce gagliarda, che scoppiò dal petto di Christo nel morire, quando *exclamans voce magna emisit spiritū*, non versò l'anima, ed il cuore amoroso di quel dolcissimo Redentore soura la Chiesa, come vn grande, e potente tuono scarica gl'abissi dell'acque, raccolte nelle densissime nubi?

Muggiti de tuoni del Cielo nell'aprirsi le cataratte delle piaghe di Christo.

Ioan. c. 12. n.31.

Matth. c. 27 n. 50.

Il tuono dell'vltimo grido di Christo versò la sua anima, e cuore nella Chiesa.

3 Se dunque per me chiese pietà al Padre, e tante furono le voci di Christo, quante le piaghe, per le quali versò sangue; (*quot enim vulnera, tot ora clamantia*) perche non hò io da congiunger le mie grida cō quelle voci, ch'escono dalle piaghe di Christo, ed il ruggito del mio cuore col rugito di quei grā tuoni, che muggirono dalla cima del Caluario; accioche quell'abisso di miseri-

Tante furono le bocche di Christo per gridar pietà, quante le piaghe.

cordia estingua l'abisso delle mie colpe, e confusioni? Inuoco dunque io, abisso di mali, te abisso di bontà, *in voce cataractarum tuarum, &c.*

Vn abisso chiama l'altro; perche l'abisso di mali chiama l'abisso di pietà.

4 Ouero; *Abyssus Abyssum inuocat;* dice l'huomo isperimentato della maniera, con che la diuina Prouidenza regge l'anime, le quali incamina alla sublimità dell'vnione mistica; perche vn abisso di contenti chiama vn abisso di trauagli. E di nuouo a questo si congiunge vn'altro abisso di gaudij, al quale poscia succede di nuouo altro abisso di pene. Perche è vero quel, che cantò Anna, madre di Samuele: *Dominus mortificat, & viuificat, deducit ad inferos, & reducit. Dominus pauperem facit, & ditat: humiliat & subleuat.* Nelle quali parole si vede la vicenda, e scambieuolezza delle tristezze, e contenti; perche alla mortificatione succede l'esser viuificato: al cadere nella profondità del suo niente, e delle sue miserie, vien appresso l'essere indi gloriosamente estratto, come Daniele dal lago de Leoni: alla pouertà succede la ricchezza, & all'humiliatione la gloria.

L'abisso di cōtenti chiama l'abisso di trauagli, ed al contrario.

5 E noti, chi proua nel suo interiore queste vicende; che regolarmente crescendo la luce, se tramonta, maggior è l'afflittione, e più dense le oscurità. E doppo queste tenebre più copiosa di nuouo spunta la luce. Perche, come che si procede sempre più a dentro ne' più occulti seni dello spirito, doue la delicatezza è più grande; necessario è, che nell'esser inuestite quelle parti più gentili, e delicate da delitie, ò pene, sia più viuace il senso, che cagionano nello spirito le contentezze, e le pene. Come dunque deue star l'anima, nella quale scaricano tali abissi, ò di celesti delitie, ò d'horrendi trauagli? Come annegata in gloria da gl'abissi di luce, ed oppressa da pene da gl'abissi di tenebre? Certamente che quando le cataratte celesti versano

Doppo che è cresciuta la luce, se tramonta, maggior è la pena.

Quanto più a dentro entra la purga, toccādo parti più gentili, più martiriza.

tanti

tanti contenti; s'annega l'anima nell'onde di pace; e scaricando abiſſi di ſpauenti muore d'affanno.

6 Et accioche s'intenda l'alto ſecreto della Diuina Prouidenza nella ſcambieuolezza de' ſentimenti tanto diſſimili, ſi dice, che vn'Abiſſo chiama l'altro, *In voce Cataractarum Dei;* perche così vien ordinato dall'alto; e da i ſecreti conſigli della Diuina Sapienza eſce la concatenatione, ed ordine, ò ſerie di tanto differenti, e contrarij effetti. Chiama dunque vn'Abiſſo l'altro cõtrario abiſſo, non a caſo, ne naturalmente; mà perche fà, che ſi chiamino, e ſi concatenino, la voce de' ſecreti conſigli di Dio, da' quali, come da vaſtiſſime, & immenſe cataratte, eſcono coſe tanto grandi nel Mondo.

La concatenatione delle ſcambieuoli pene, e concẽti interiori viene degl'alti conſigli di Dio, come da cataratte ſmiſurate.

7 Ouero: *Abyſſus Abyſſum inuocat*. Perche nello ſtato della purgatione penoſa dello ſpirito vn gran trauaglio chiama vn' altro trauaglio grandiſſimo. Imperciochе ſuppoſto, che in quel ſtato ſiano anche vicende, come s'è detto; con tutto ciò, come lo ſtato è più di pena, che di contento, ſi fà mentione di quello, che più ſouente accade all'anima. E così vn'abiſſo chiama l'altro; perche vn trauaglio tira l'altro; & ad vna pena l'altra ſi concatena. E tutto queſto ſi fà con grande miſterio, e ſecreto della Diuina Sapiẽza, e però dice: *In voce cataractarum tuarum*. Proſegue, e dice, chi viue in tante pene, e trauagli &c.

Nello ſtato della purgatione penoſa ſuole il trauaglio chiamar più vn altro trauaglio, che li cõtenti di Dio.

Omnia

Omnia excelsa tua, & fluctus tui super me transierunt.

CAPITOLO XXVII.

Di nuouo si tratta delle scambieuolezze, alle quali soggiace l'Anima nel stato della purgatione.

OH, che spauentoso diluuio, che ricopre tutte l'altezze de' più alti, ed eccelsi monti dello spirito, come l'acque del diluuio eccessero quindeci cubiti li più alti monti del Mondo! Doue s'vniscono l'acque, che cadono dall'alto, e l'acque agitate da' venti con grandissimo impeto, e formate in onde, ò marosi pienissimi, per inondar la pouera Anima d'ogni sorte di trauagli.

I monti più eccelsi dello spirito sono coperti dal diluuio spauentoso di Dio.

2 Le prime caggiono con horrendi tuoni: le seconde assaltano con spauentoso muggito: & ambi scaricano con impeto sopra dell'Anima; perche i trauagli giungono à gioghi più alti dello spirito, che tutto hà da esser rinouato con questo diluuio.

Differenza d'acque spauentose.

3 Dichiara dunque l'Anima quel, che di sopra hà significato della moltitudine de' suoi trauagli, sotto la metafora de gl'abissi: e dice, che sopra di lei sono scese acque inondanti dall'alto, e che l'hanno dal basso coperta l'onde spauentose di Dio.

Acque cadēti dall'alto, & l'onde di Dio sono simboli di trauagli.

4 Mà, se lo chiamarsi scambieuolmente gl'abissi vogliamo esporre della successione, ò concatenatione de' contenti, e trauagli, che proua l'huomo viatore, il quale all'vnione diuina s'incamina; per le acque inondanti dal Cielo intenderemo l'eccelse, e celesti communicationi, che scendono dal cuor di Dio nell'anima, e son tanto grandi, che eccedono, e sormontano la stessa

Acque cadēti dal Cielo cōmunicationi diuine, e copiosissime.

anima; e così dice: *Super me transierunt*. Che verame- mente li fauori del celeste sposo, e quel, che di soaue communica all'anima, ansia d'vnirsi seco, la quale già è molto prouetta nella virtù, sono sì grandi, che à guisa di torrenti tutta l'inondano, e l'assorbiscono in se. Così disse Dio per Esaia, parlando di Gierusalemme (figura dell'anima pacifica) *Ecce ego declinabo super eam, quasi fluuium pacis, & quasi torrentem inundantem gloriam*. Non vedi, che questo fiume di pace, ed il torrente, che inueste di gloria l'anima, sormonta, & in se nasconde tutta l'anima? non dice: *Declinabo in eam*; mà, *super eam quasi fluuium pacis &c.* Impercioche non solamente l'abisso del gaudio della futura visione di Dio è tanto immenso, che non si dice, che debba entrar nell'anima; mà che dentro di quello hà da esser immersa; e sarà l'anima proportionata a quell'abisso, più tosto che l'abisso di quel contento (per così dire) si confaccia con l'anima; mà anche quello, che Dio spande dall'alto nè i puri cuori in questa valle di miserie, trabocca soura dell'anima, ed annega in delitie di pace, & in gloria di celeste notitia tutta l'anima?

Fiume di pace, che inonda l'anima.

Il gaudio di Dio non entra nell'anima, mà nel gaudio entra l'anima.

5 Per questa causa diceua S. Francesco Xauerio: *Sat est Domine: sat est*. Basta Signore: basta Signore. Perciò diceua Teresa al Signore, che ponesse termine alle sue gratie. Perciò anche disse, che se il Signore proseguiua in communicarle tanti eccessi di desiderij di morte, originati dagli abissi di luce, che in lei scaricauano dal Cielo, che il suo naturale più non potrebbe soffrire. Et in verità così finalmente auuenne. Perche questi grandi fiumi di gratie, e communicationi diuine l'annegarono in gloria, e gli causarono la morte; non potendo più capir l'anima frà l'angustie della mortalità con misericordie tanto grandi. Onde non senza misterio queste inõdationi furono di sopra chiamate, Abisso,

S. Francesco Xauerio diceua: Sat est Domine, sat est.

S. Teresa chiede, che si põga termine alle gratie.

S. Teresa morì annegata in abissi di luce, e di gloriosa pace.

nella

nella cui profondità resta sepolta, ed immersa in gloria, e soaue amor tutta l'anima.

6 E ne più, ne meno li trauagli di simili anime quasi copiosissime, & altissime onde di mare inuoltano in se tutta l'anima; e così si vede per ogni parte circondata dall'acque delle tribulationi. Perciò dūque nō solamēte dell'inondationi celesti (figura delle delitie diuine) mà anche dell'onde di Dio, (gieroglifichi di trauagli grandi, ed horribili) dice: *super me transierunt*.

Onde di trauagli, che circondano tutta l'anima.

7 Senti quel, che ne dice Dauid in vn Salmo. *Saluum me fac Deus, quoniam intrauerunt aquæ vsquè ad animam meam*. Et accioche tu sappia, che eccedono, e sormontano l'anima, senti quello, che prosegue. *Infixus sum in limo profundi*; perche non è in potere dell'anima lo spedirsi da quella profondità con l'arte del nuotar spirituale; essendo, *infixa in limo profundi*: ne troua doue fermar il piede in soda materia, per vscire con l'impeto, che può dare, quādo s'appoggia sopra ferma sostanza. Perche non gli souuiene, ne troua raggione per consolarsi; e così resta nell'abisso profondo delle sue pene, doue la sommerse la tempesta di Dio. E però dice: *Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me*. E perche ne le celesti communicationi, ne l'onde tēpestose de trauagli si fermano; mà si succedono à vicenda, dice: *super me transierunt*. Sopra di me son passate; perche inuestono, e cuoprono l'anima di maniera, che non vuole la diuina Prouidenza duratione continua, come di sopra habbiamo filosofato.

Non hanno paragone li trauagli, quātunque gradi, che nō giungono al la suprema parte dello spirito con quelli, che iui toccano.

8 Possiamo dà quel, che s'è detto, congietturare, che i trauagli, li quali non giungono fino alla suprema parte dello spirito, quantunque siano grandi, non hanno paragone con quelli, che fin là giungono, se non come di ruscelli in comparatione d'abissi; ò d'ordinaria pioggia paragonata à diluuij; ouero d'vn mare agitato,

che

che nauigar si possa, (se ben con trauaglio) à comparatione d'horrenda, e furiosa tempesta, che non puol'essere con veruna destrezza, ò arte di piloto peritissimo superata. E similmente tutti li gusti, che ponno hauersi nel mondo, anzi tutti quelli, che non arriuano alla portione suprema dell'anima, à paragone di quelli, che questa parte alta, e nobilissima inondano, sono incomparabilmente inferiori, e come piccioli riui, a comparatione de' fiumi, e gran torrenti, ò abissi.

Tutti li trauagli del mondo non hanno paragone cõ li trauagli, che inondano la parte suprema dello spirito.

CAPITOLO XXVIII.

Degl'abissi de' trauagli, che scarica il Cielo, e dell'onde tempestose, le quali circondano tutto lo spirito nel sopradetto stato.

MA se il chiamar vn abisso l'altro, s'espõga della successione d'vn gran trauaglio appress'all'altro, che è il più ordinario stato dell'anima, la qual'è purgata per l'vnione diuina: le inondationi, che dalle grauide nubi, e dal Cielo cadono, e l'onde di Dio saran gl'abissi, che scambieuolmente si chiamano, *In voce cataractarum Dei*, per aumentar le pene, e gl'affanni, ed insieme la patienza, e con questa la perfettione, e purità dell'anima eletta per la sublimità della trasformatione di tutta se stessa nel celeste sposo. Perche in vero la patienza è lima di Dio, e generale stromento, col quale purga, e purifica le Anime, ed in esse conduce al loro colmo, e perfettione ogni virtù: *Fidem munit, pacem gubernat, dilectionem adiuuat, humilitatem instruit, pœnitentiam expectat*

Il più ordinario stato dell'anima, che si purga è che vn'abisso di trauagli chiama vn'altro abisso di pene.

La patiẽza è lima d'ogni virtù.

ctat, exomologesin (idest ministeriũ pœnitẽtiæ) adsignat, carnẽ regit, spiritũ seruat, linguã frænat, manũ continet, tentationes inculcat, scandala pellit, martyria consũmat, disse Tertul. *lib. 1. de pat.* e Teodoro Studita *serm. Cathec. 15. Tolerantia summa virtutũ perfectio est*. E prima d'essi Seneca ep. 67. *Illic est* (doue è la patienza) *indiuiduus ille comitatus virtutum*: perche in vero, come disse l'Apostolo S. Giacomo ep. 1. a. 4. *Patientia opus perfectum habet*. Della qual patienza sono materia li trauagli, e quanto più grandi hanno ad essere le virtù, tanto più grandi hãno ad essere le occasioni della patiẽza, accioche maggior patienza sia operatrice di maggior virtù, necessaria all'altissimo stato, nel quale vanno a terminare tutti li trauagli di queste felicissime, quantunque lungamente trauagliatissime Anime; e così le inondationi solleuino l'Arca in alto, e la lascino *super montes Armeniæ*, la quale interpretandosi *Maledictio timoris*, è simbolo d'eccelsa, e soauissima pace.

Doue hanno da essere virtù eccellenti, hà da esser grã patiẽza, e grãdi trauagli.

Gen. 8.

2 Le inondationi dunque, che vengono dal Cielo, significate in quella parola: *Excelsa tua*, sono figura delle grandi ansietà, sospensioni, e timori, che l'anima hà de' giudicij di Dio, li quali son grande, ed impenetrabili abisso, secondo quel, che disse Dauid: *Iudicia Dei abyssus multa*. Et hà fondamento quest'esplicatione nella versione, che legge: *Omnes suspensiones tuæ, & fluctus tui &c.* Della quale si serue S. Agostino.

Mõte d'Armenia simbolo di eccelsa pace.

Le inondationi di Dio significano le sospensioni, e timori, che l'anima hà de' diuini giuditij.

3 Questi giudicij di Dio all'anima timorata, e che camina con gelosia grande d'offenderlo, quando l'assaltano con grand'impeto, sono come diluuij d'acque tenebrose, che dall'alto precipitano, e senza misura (per così dire) affliggono lo spirito, e l'annegano di dolore. Perche, se bene chi minaccia pena per la colpa, non dà la pena senza la colpa; ed in quel solo tempo, che hà prefisso nel suo Decreto; con tutto ciò, lasciando ambiguo

Giudiĵ di Dio sono diluuij d'acque tenebrose.

biguo l'intelletto di quello, che sia per seguire, e non lasciando intendere, se per quel, che già peccò l'anima, possa esser sicura per ragione di penitenza (della quale non vuole Iddio, che habbia sicurezza) e tanto grande la pena, che cagiona la sospensione, che può paragonarsi a vn'abisso, ò à tempestoso diluuio, che scarica alla gagliarda sopra dell'anima. Ed è tanto penosa la sospensione; perche suole il timor della dannatione aggrauare lo spirito; e si rappresentano ragioni viuacissime per credere, ò dubitar assai più d'esser degna di sentenza di perditione, che di sperare d'esser ammessa al numero de gl'eletti.

Iob.26.

Chi siano li Giganti, che gemono sotto l'acque.

4 Sotto quest'acque diluuiate dall'alte, ed immense cataratte di Dio gemono gl'huomini di virtù sublime, li quali meriteuolmente nel c.26. di Giob sono chiamati Giganti: *Gigantes gemunt sub aquis*; perche se ben l'acque ne' suoi grandi abissi non pesano, e per consequenza non caricano le spalle, sopra le quali smisuratamente s'inalzano; queste non si considerano nel suo centro, che è l'istesso Iddio: e però chi non si sente immerso in Dio, non può non sentire grauissimo peso di queste diuine acque, le quali non dieci cubiti, mà smisuratamente trascendono li più alti monti di tutto lo spirito. *O altitudo diuitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei!* O abissale profundità delle ricchezze della sapienza, e sciẽza di Dio! *Quàm incomprehensibilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles viæ eius!* O quanto aggrauate l'Anima, sopra della quale cadete; lasciandola ambigua, e sospesa, anzi procliue à credere, che sia oggetto non della vostra pietà, Signore, mà della vostra giustitia: poiche non solamente *ponis in thesauris abyssos (quia iudicia tua tibi seruas abscondita)* mà in oltre nascondendo à questi grandi amici vostri le gratie, che hauete in loro riposto, permettete, che giudichino

Rom.11.33.

Abissi le profondità de' giudicij di Dio.

Ps.32.

Come collochi Dio gl'abissi ne' tesori.

se

se stessi abomineuoli ne gl'occhi vostri, ed oggetti del vostro giustissimo sdegno; accioche cresca il senso profondo del dolore in chi tanto v'ama; ed isperimentalmente conosca quel, che hà da Voi, quãdo la ristorate con lietissime speranze di gloria; poiche senza le soaui influenze vostre quasi quasi si mette nel numero di quelli, *Quorum non es memor ampliùs, & ipsi de manu (subleuante) tua (non de iudicio tuo) repulsi sunt.*

Perche permetta Dio, che i Santi si stimino molte volte oggetto del sdegno suo.

Ps. 86.

5 Questa è delle più grandi pene, che l'Anima santa soffra nel Mondo; quando la Diuina Sapienza scarica sopra di lei questo dolorosissimo senso. Imperoche si come frà i diletti, che communica Dio a' suoi serui, vno de' maggiori è la viuace, e (volsi dire) quasi indubitata speranza della gloria perpetua del Regno suo; che li fà andar ebri, e forsennati di giubilo, per la grandezza del ben sperato: così frà le pene, che fà prouare a gl'istessi Santi, vna delle maggiori è lasciarli gagliardamente sospettosi, e (secondo il senso loro afflittissimo) quasi più che ambigui della loro dannatione.

Vna delle maggiori pene di Santi, è lo credere, ò il gagliardo sospetto d'esser dannati.

6 Penosa turbatione è questa di molti sospetti, immaginationi, e combattimenti, che nel suo interiore proua l'Anima, doue, come dice il Ven. P. Fr. Gio. della Croce nel c. 9. del lib. 2. dell'oscura notte, con apprensione, e sentimento delle miserie, nelle quali si vede, sospetta, e teme d'esser perduta, e che i suoi beni sono finiti per sempre. E dice, che tale dolor, e gemito tanto profondo possiede quell'Anima; che manda grandi ruggiti, ed vrli di spirito; esprimendoli alle volte con la bocca, e risoluendosi in pianto; quando c'è forza, e virtù da poterlo fare; che di rado auuiene. Imperoche lo spirito ebrio di quell'assentio, del quale dice Geremia: *Repleuit me amaritudinibus* (non d'vna, mà di molte amarezze, essendo moltissimi i calici, che fà beuer Dio in questo caso) *Inebriauit me absinthio*, (che la fà scordar di tutti li beni; e dice con Geremia *(Oblita sũ bonorũ)*

Ruggiti, ed vrli spirituali de Santi in quelli sospetti

Iddio imbriaca d'assentio, ne si sfoga quell' ebrietà ordinariamẽte in lagrime.

non suole, ne puol sfogarsi nel di fuora, come lo spirito ebrio di dolcezza del Cielo, che in canti, giubili, e soaui gemiti, ò almeno in non formati suoni, souente ne' primi gradi dell'Vnione fruitiua si diffonde: perche quì ui tutto hà da esser pena, regolarmente parlando; ne si hà ad alleuiare con lamenteuoli vrli, ò lagrime per mezzo de' sensi. Mà cõseruandosi ordinariamente tutta nell'interiore fà scoppiar l'anima di dolore; ed è tanto smisurato, che potè paragonarlo il Profeta patiẽtissimo alle piene dell'acque, dicendo: *Tanquam inundantes aquæ, sic rugitus meus.* Perche si come alcune volte i fiumi fanno tali piene, ch'ogni cosa allagano, ed inondano: così questo ruggito, e sentimento dell'anima (la quale si pare oggetto eterno del sdegno di Dio per le grandi miserie, che vede in se) cresce tanto alle volte, che sõmergẽdola, e penetrandola tutta, empie d'angustie, e dolori spiritualmẽte sẽsibilissimi tutti li più profõdi seni de suoi affetti, e forze sopra ogni credere, ed essaggeratione.

Iob. 3.24.

I ruggiti de Santi afflittissimi dalle sospensioni del futuro giudicio sono come piene di fiumi, che tutto allagano.

7 Quì con Giob dice: *Nunc autem in memetipso* (in me medesimo, cioè in quella parte, che è propria di me stesso, che è lo spirito, second'il quale sono immagine viua di Dio, e nel più occulto, ed arcano centro) *marcescit Anima mea,* (hauendo perduto Iddio, soprana, e nobilissima Anima della mia Anima, senz'il quale si corrõpe, e puzza l'Anima, come senza l'Anima marcisce, e pute la carne) *& possident me dies afflictionis*; forse messaggieri, per mia mala sorte, dell'eterna separatione dell'anima mia dalla sua sola, e vera vita, che è Dio.

Iob. 30.16.

Come marcisca l'anima di q̃sti grãd' huomini.

8 E quì spicca senza dubbio l'ordine sapientissimo della pietosissima Prouidenza di chi in questa guisa dispone mezzi di tanta pena per fine di tanta gloria, quale hà d'hauer l'Anima purgata, ancora nella Terra. Risplende, dico, l'ordine ammirabile, col quale non lascia veder all'anima in questo stato l'altissimo motiuo delle sue ansie mortali. Imperoche, se in quello potesse rifletter

ter l'anima, non viuerebbe tanto assorta, e diuorata da diuini giuditij. La ragione è;perche nello stesso stimarsi l'anima oggetto di sentenza punitrice, più s'affligge d'hauer peccato,che della pena, che possa incorrere: e più s'affanna delle colpe eterne, che de' tormenti perpetui. Per il che descriuendo questo stato la Ven. Angela da Fuligno nel cap. 19. della sua vita, dice; che era soprapresa alle volte da pusillanimità vilissima, la quale chiama Humiltà, ed era cogiunta co' seguenti effetti. *Humilitas est, quia video me cecidisse ab omni bono: & video me extrà omnem virtutem, & extrà omnem gratiam; & video in me tantam multitudinem peccatorum, & defectuum, quod non possum cogitare, quòd Deus de catero velit mihi misereri: & video me domum Diaboli, & operatricem, & credulam Dæmoniorum; & video me filiam eorum: & video me extrà omnem rectitudinẽ, & extrà omnem veracitatem,& dignam infimo, & vltimo profundo Inferni. Et ista humilitas prædicta non est illa humilitas, quam aliquando habeo,quæ facit animam meam esse contemptam, & facit animam venire in cogitationem Bonitatis diuinæ; quia alia prædicta humilitas non adducit nisi innumerabile malum. Vnde intùs in anima videtur mihi, quòd sum tota circundata Dæmonibus; & video defectus in anima,& in corpore: & est mihi clausus Deus,& absconditus* (per farmi bene, ed vsar meco pietà,) *in omni potestate, & gratia, itàquod nullo modo possũ recordari Dei;nec ipsius habeo memoriã,quia nec ipse permittit.* Mà nota Lettore quel,che segue. *Et videndo me damnatã,non curo aliquo modo de damnatione mea; quia plus curo, & plus doleo, quia offendi Creatorem meum, quem nollem offendisse, nec offendere pro omnibus bonis, & malis, quæ possent nominari.*

L'Anima In questo stato piùsente le colpe, che stima d'hauer commesso, che le pene dell'Inferno; mà non riflette in questo motiuo altissimo per consolarsi.

Humiltà nõ vera, e suoi effetti.

La Pusillanimità porta innumerabili mali all'anima.

9 E come può tanto affannarsi del timor de'diuini giuditij, e mirarsi come oggetto indegno de' sguardi amorosi di Dio, chi più stima l'offesa di quel Signore,

che l'Inferno, e tutti gl'altri immaginabili mali; ne per alcun bene del Mondo vorrebbe offenderlo? O' secreto grande della diuina Sapienza, che co' suoi giuditij diuora l'Anima, e con quella pusillanimità la purga à marauiglia, come dice l'istessa Ven: Donna nel fine di quel capitolo, e la rende veramente humile, e per consequenza capace di grãdezze inestimabili; *Quia nulla Anima potest aliter, nec plus eleuari*, dice, *nisi quantùm humiliatur, & pfundiùs in humilitate cõplãtatur, & radicatur.*

Il senso della sopradetta pusillanimità purga l'anima.

10 Mà perche dice, *Omnia excelsa tua?* Non bastaua, che dicesse; *excelsa tua?* Come può l'Anima esser oppressa da tutte l'altezze di Dio, e da tutti gl'abissi de' giudicij, co' quali sospende l'Anima? Forse nella sentenza della dannatione tutte le grandezze di Dio opprimono l'Anima reproba; si come nella sentenza di gloria, tutte l'istesse grandezze la dilettano? E così già nella sospẽsione tutte le grãdezze di Dio cominciano ad opprimer l'Anima; perche sospetta, anzi (secondo l'afflitto senso, se bẽn non secondo l'altro quasi insensibil giuditio, da tanti trauagli ascoso) crede, che tutte le seruiranno di giuditio. Si come adunque nella speranza viualissima della sentenza propitia del Sig. Iddio, tutto Iddio è di ristoro; così nel timor crudelissimo della riprouatione, tutto Dio è di tormento. Percioche non solamente tormenta la sua Giustitia, mà tormenta la sua dolcezza, la sua clemenza, la sua pietà, la sua misericordia, la sua Bõtà, la sua Prouidenza, la sua Sapienza, la sua Virtù, e tutte le grandezze di Dio; vedẽdo che s'è resa indegna di possederle con la sua ingratitudine; e che hà tirato Dio per li capelli (come si suol dire) à gettarla nell'ordine della giustitia punitiua; non essendo perseuerata nell'ordine della sua grande misericordia. E perche forse nelle sue sospensioni preuede quel peso tanto inestimabile di dolore, che scarica sopra i dãnati la sentẽza di Dio; oppressa in parte da i sospetti di tãti dãni, e più deli

Come caggiano, ò passino sopra dell'Anima sospettosa della dãnatione tutte le grandezze di Dio.

la

la ꝑpetua inimicitia del suo sposo dice: *Oĩa excelsa sua. Et fluctus tui super me transierunt.*

11 Quest'istessi giudicij, e minaccie ponno esser simboleggiati nell'onde, come dice S. Gregorio 21. moral. 16. e S. Agostino suprà Ps. 87. Mà con tutto ciò con l'istesso S. Agostino in questo luogo diciamo, che sono simbolo de' trauagli, che l'anima attualmente patisce; e si chiamano *Onde*, perche vengono à grandi piene sopra di lei, e la voltano, e riuoltano, & inuolgono ne' suoi profondi, e spauentosi seni. *Fluctus in his, quæ sentio*, dice Agostino sopra questo luogo, *Suspensura, in his, quæ minaris. Omnis perpessio mea fluctus est tuus, omnis comminatio tua suspensura tua est*. Mi coprono le tue onde per quel, che di fatto sento di pena; e le tue sospensioni, per quello, che minacci: ogni mio patire è onda tua; ed è sospensione e tua, e mia, ogni minaccia tua; perche e tù mi sospendi, ed io resto sospesa.

L'onde sono figura de' trauagli passati.

Le minaccie eterne di Dio sono sospensioni dell'Anima.

12 All'onde appartengono le grandi, e penose infermità, le graui tentationi, le aridità intime, le derelittioni amarissime, le persecutioni delle creature, e cose simili, che di presente si prouano. Le sospensioni sono le ansietà di quello, che sia per seguire in eterno con il contrapeso del timore, che consuma il cuore. L'vn', e l'altro trauaglio, come diluuij, & onde, ò come abissi inondano, e sommergono l'anima, la qual poscia hà da salire all'alto della diuina Vnione, e cantar col Profeta: *Cum gloria assumpsisti me*: accioche s'addatti a lei quel, che è scritto dello Sposo: *Qui descendit, ipse est, & qui ascendit super omnes cælos*; perche nell'Vnione diuina l'anima sale soura tutte le cose create. E però dice: *Omnia excelsa tua, & fluctus tui, super me transierunt*. Prosegue, e dice:

Le īfermità, tentationi, aridità, persecutioni, ed altri mali ꝑsenti sono onde di Dio.

Questi trauagli passano sopra dell'Anima, mà nõ si fermano.

In die mandauit Dominus misericordiam suam, & nocte canticum eius, &c.

CAPITOLO XXIX.

Che cosa siano giorno, e notte nello spirito, e della loro scambieuole successione nello stato della mortalità.

NEL mezzo, e centro di tanti trauagli, che quasi onde, ò abissi l'han diuorata, fà mentione l'anima delle sue antiche felicità, e di quello, che pretendeua il Signore con tanti fauori, e misericordie, che sopra di lei diluuiaua dall'alto.

Il giorno, e la notte sono figura della scābieuolezza delle consolationi, e derelittioni di Dio.

Primieramente adunque con la metafora del giorno, e della notte, tocca di nuouo, e significa le vicende, e successioni, con le quali si concatenano, e si danno le consolationi celesti, ed i grandi trauagli. Perche, si come il giorno, e la notte giamai riposano, come dice la diuina Scrittura; essendo che non hanno fermezza; mà si vanno succedendo secondo la fugace carriera del Sole, il quale nascendo fà giorno, e tramontando lascia notte nell'emisferio, dal quale s'allontana: così le delitie del Cielo, ed i trauagli grandi in questa valle di lagrime non stanno fermi; mà come al giorno la notte, e di nuouo alla notte il giorno succede, così con le consolationi le pene, e con queste in appresso li contenti celesti scambieuolmente si concatenano.

Nel Mondo interiore il giorno alle volte più dura, che la notte; altre volte più la notte, che il giorno; altre sono vguali la notte, e il giorno.

2 E ne più ne meno, si come in vn tempo il giorno è più grande, che la notte; ed in altro questa più lunga del giorno; & in altro poscia eguali le notti, e i giorni: così nel Mondo interiore accade, che in vn tempo la felicità dura più, che il trauaglio; & in altro più si sten-

de, e dura la pena, che il contento; & in altro hanno quasi vguaglianza di misura. Mà sempre hà da supporsi la vicenda; perche al tempo della mortalità appartiene la successione di luce, e di tenebre; ne soffre l'essilio continuato giorno di cõtemplatione dell'eterna Verità.

La Terra nõ s' aggira intorno al Sole, come Centro del Mõdo.

3 Li giorni, e le notti naturali procedono dall'aggirarsi intorno alla Terra il fonte della luce, e non dal riuoltarsi la Terra intorno al Sole, che sia come il Centro dell'Vniuerso, come alcuni hanno sognato. Mà le vicende della luce, ed oscurità dell'Anime viatrici nascono dalla mobilità di esse (secondo la volubilità dello stato, in che viuono) in ordine a quel grande, e lucentissimo Sole della Diuinità, che è il centro di tutte le cose create, e spande raggi di luce nelle menti degl'Huomini, e de gl'Angioli: nelle Angeliche, senza intermissione; perche son ferme: in quelle de' Viatori, scambieuolmente; perche s'aggirano.

Iddio Sole eterno è il cẽtro, intorno al quale s'aggirano le mẽti viatrici.

La mobilità del nostro stato non è capace di continua luce.

4 Adunque la volubilità dello stato di questa vita non è capace di continuo giorno di luce, ne la Diuina Prouidenza lascia in questo stato sempre viuer in tenebre; mà fà, che doppo le notti i giorni, e doppo i giorni succedano le oscurità delle notti.

Nel profondo della purgatione dell'Anima sono lunghe le notti.

5 Hà però da notarsi; che quando l'Anima è nel profondo della sua purgatione, sono lunghe le notti, e breuissimi i giorni, simili alle notti, e giorni hiemali delle Regioni vicine à i poli del Mondo: e similmente, quando è già nello stato dell'vnione diuina, sono la luce, ed il giorno dell'anima, e la sua notte simili à i lunghissimi giorni, e breuissime notti, che prouano gl'istessi popoli, quando il Sole è sotto il più alto segno del Zodiaco, in corrispondenza del Zenit di quelle Regioni; cioè, quando giunge all'estremità di della Zona torrida, che sono li due Tropici, in ordine à diuersi poli, cioè, Artico, ed Antartico. Perche inuero, si come nell'horrido

Nell'vnione diuina sono lunghi i giorni.

Li Popoli vicini à i Poli hanno lunghissimi giorni, quando il Sole giũge al Tropico loro.

horrido verno poco si scopre à quelle Regioni, che hanno eleuatissimo il Polo del Mondo, la gran ruota della luce; e poscia doppo mesi a pena affacciatosi sopra dell' Orizonte, di nuouo in breue si nasconde: così nell' horrore della gelida purgatione, come d'vn spirituale inuerno, poco si lascia vedere il Sole di giustitia, ed in appresso, se ben non in tanto profondo inuerno, a pena nato à gl'occhi del cuore, con grandissima pena dell'anima, gli tramonta. Mà per il contrario, quando è già l'anima giunta alla diuina Vnione nel più eleuato grado, sono sì lunghi i giorni della luce celeste, che a pena tramontato questo diuino Sole, doppo breue interuallo di nuouo spunta, e visita l'anima; sicome quã do il Sole materiale corre sotto i più alti segni a pena tramonta ad alcune delle sopradette Regioni, che quasi subito rinasce.

Nell' horrore della purgatione il Sole eterno a pena nato, tramõta a gl'occhi dello spirito.

Nel più eleuato grado dell' vnione diuina a pena tramonta il Sole eterno, e subito di nuouo si discuopre.

6 Mà perche quella Regione, che hà per suo Zenit il Polo, e per conseguenza l'hà in tutta l'eleuatione possibile, di maniera, che direttamente al capo degl' habitatori (se ve ne sono) corrispponde, sappiamo, che per sei mesi continui non è toccata da i raggi del Sole, e per altri sei è senza interrottione illuminata per ragione de' Segni, ne' quali il Sole entra, quali alcuni mai à quei Paesi spuntano, ed altri mai tramontano; nascerà dubbio curioso a chi sente, che queste vicende di giorni, e notti materiali seruono a grande misterio per il Mondo interiore; se similmente crediamo, che accada all'anime, le quali sono elette per la sublimità dell' Vnione diuina: cioè, che per lunghissimi spatij mai veggano gl'occhi loro i raggi dell'eterna Verità; e corra continuata notte in tutto quell'interuallo grande: e similmente essendo già solleuate a grande purità di spirito, per molti mesi mai à gl'occhi loro tramõti quella luce celeste, che spande nelle loro menti il Sole eterno:

Sotto i Poli sono sei mesi giorno, e sei mesi notte.

Se l'Anima ordinata à cose grandi p lunghissimi spatij nò veggono mai Sole; e per altri lunghissimi, mai tramonti loro il Sole eterno.

eterno: e così possa dirsi a questo proposito quella sentenza di Dauid.

Sicut tenebræ eius, ità & lumen eius.

7 Rispondiamo (saluo sempre miglior giudicio) che più facilmente consentiamo continuata notte di spirito per molti mesi all'anima, la qual si purga: che per si lunghi spatij non interrotta illuminatione all'anima già trasformata.

Più lunghe pōno esser le notti senza interrotione di luce; che i giorni dello spirito senz' interrottione di tenebre.

8 Perche sia, quanto si voglia, l'anima solleuata; mentre quì viue, hà da prouare di tempo in tempo la conditione dell'essilio, che è regione d'oscurità: non parendo necessario, che, quando è oppressa di tenebre, le spunti per molto tempo la luce; poiche a questo non la solleua lo stato della vita mortale, mà la sola pietà del Signore, alla cui Prouidenza appartiene trattar l'anima di maniera, che anche nell'interrottione della gran luce, che gl'è communicata, conosca l'infelicità dello stato, in che viue.

Nel ritirar la sua luce, vuole il Signore, che si conosca la miseria dell'essilio.

9 Mà a dir il vero, ne anche stimo, che l'anima ansia di Dio, la qual viue nell'horrore della purgatione, lasci di sentire à tempi, non tanto lungamente frà se distanti, qualche raggio di quella luce soaue, che rinuoui le sue speranze, e temperi li suoi trauagli, e discopra il lauoro, che fà in lei la Sapienza Diuina con tanto occulte, e sconosciute maniere. Se bene, perche potrà essere, che quasi lampi sparischano a pena sparsi quei lumi del Cielo, non saranno dall'anima computati per luce, che interrompa, e diuida l'oscurità della notte: e così parrà, che trascorrano molti mesi, ne'quali non si vegga il Sole dell'incommutabile Verità. Dichiarata la scambieuolezza delle consolationi, e trauagli, significata nella successione della notte al giorno, e di nuouo del giorno alla notte, sentiamo quel, che dice, chi l'hà prouata.

Rara cosa è, che nelle grā diderelittioni non spunti qualche luce del Cielo a' tempi non lungamente distanti.

In

In die mandauit Dominus misericordiam suam &c.

CAPITOLO XXX.

Che il giorno della Contemplatione libera in gran parte l'Anima dall'humane miserie.

Nel giorno della contẽplatione risplẽde sopra della mente la lucerna di Dio.

Iob.29.3.

IN quel giorno felice (quantunque non il più chiaro di tutti i giorni, che sperar posso) *quando splendebat lucerna Dei super caput meum;* e giubilaua lo spirito mio *in lumine viuentium:* e si dilataua lo sguardo della mia mẽte ne gl'immensi spatij di quella gran Regione del Cielo, che non è costretta da angusto Orizonte, mà senza termini gloriosamẽte si diffonde: quando con lo sguardo del cuore era colà in quel Paese felice trasportato lo spirito mio, ed era immerso l'animo mio ne gl'anni eterni, all'hora m'inuiò il Signore la sua misericordia.

Proprietà della diuina contemplatione.

2 Forse vuol dire, che con quell'influenza di luce, e calor celeste si sentiua liberata dalle miserie di questo secolo? In questo per auuentura prouò la misericordia liberatrice da'mali, e sciagure; che non solamente il Signore la separasse dal consortio di gente peccatrice, santificandola, e liberandola da' peccati; mà in oltre tanto la solleuasse dal sentimento delle passioni, affetti, e miserie della Terra, che gli paresse di non viuere in quella; mà soura tutti i suoi tumulti, miserie, e turbini in vn gran Regno di luce, e tranquillissima pace.

La contemplatione molte volte trasporta l'anima sopra le miserie del Mondo.

3 Tale è in vero la conditione della Contemplatione diuina, (la quale fà giorno all'anima) che senza dubbio molte volte trasporta la mente soura del Mondo, soura

ſoura il tempo, ſoura i tumulti, e variationi, che patiſce la noſtra terrena conuerſatione; e per conſeguenza libera da innumerabili miſerie, le quali il mondo, i tempi, le viciſſitudini, e turbationi apportano alla pouera anima.

4 E ſentenza del Noſtro Saluatore Matth. 6. 21., che doue è il noſtro teſoro, iui è il noſtro cuore. Per teſoro non s'intende l'argento, e l'oro, mà l'oggetto, che molto ſi ſtima, & ama. Et all'hora molto ſi ſtima, & ama, quando con gran forza a ſe trahe, e ſeco legate tiene le virtù, e forze dell'anima; di maniera, che iui ſtà fiſſo il penſiero; iui corre l'affetto; ed in quello regolarmente s'impiegano gl'atti dell'Anima.

Iui è il cuore, doue è il teſoro, cioè l'oggetto amato.

5 La qual Anima, ſe ben ſecondo l'eſſere ſoſtantiale non è nell'oggetto, mà nel corpo, ò nel luogo, che diffiniſce i ſuoi termini ſpirituali; con tutto ciò ſecondo la ragione d'amante è nell'oggetto, che circonſcriue, e conchiude i ſuoi penſieri, e amori. Onde diſſe vn Filoſofo, che l'anima amante nel proprio corpo muore, e nell'altrui viue; perche iui viue ſecondo l'affetto, quantunque ſecondo la ſoſtanza ne ſia lontana.

L'Anima è nell' oggetto non ſecondo la ſoſtanza, mà ſecondo la ragione d'amante.

6 Se è vera, come veriſſima è (eſſendo di Chriſto) queſta ſentenza, chi può entrar in dubbio, ſe l'alta contemplatione, ed amor intimo, che ſempre l'accompagna, traſportino l'anima, la mente, e l'affetto ſopra del Mondo; eſſendo ſopra del Mondo l'oggetto ſtimatiſſimo, ed amatiſſimo ſopra ogni coſa creabile; dall'Anima, la quale dal Cielo riceue così gran luce, & amore? Fonte è queſto, che ſcende dall'eternità, e di nuouo ritorna all'eternità; mà dall'eternità ſcende ſenza l'Anima, ed all'eternità ritorna con l'Anima; perche la porta nell'amato Teſoro, che è Centro, e fine totaliſſimo, e di quel fonte, e de gl'affetti dell'Anima.

L'anima contemplatiua è in Dio come in oggetto amatiſſimo.

7 Onde diſſe profondamente Agoſtino, che hauendo

do noi sapor di cose eterne, non siamo nel secolo: *In quantum aeternum aliquid mente sapimus, non sumus in hoc saeculo*. Nota la maniera di parlare del Santo Dottore. Non dice, secondo che conosciamo cose eterne, non siamo nel Mondo; poiche molti speculano cose eterne, e sono profondati nel secolo; non essendo quegl'oggetti eterni tesoro dell'Anima loro; mà solamente oggetto speculato, al quale non hà relatione d'amante la volontà: mà dice; secondo che gustiamo (perche amiamo) gl'oggetti eterni, non siamo nel Mondo; perche, essendo sopra il Mondo, e sopra tutti i tempi quel caro, e goduto tesoro, iui è tutta l'Anima secondo gl'atti del cuore, e della mente, schiaui di cose sì grandi. E quanto più intimo è l'amore, e più solleuata la contemplatione, tanto più s'auuera quel, che diciamo; perche più rapisce a se l'oggetto tutta l'Anima, e tirandola a se, e in se, la caua da se, e dal tempo, per quegl'interualli felici, ne'quali l'assorbe in se.

Chi hà gusto, e sapere di cose eterne, non è nel secolo

8 Per questa ragione l'Apostolo ancora mortale, dice, che la sua conuersatione è ne i Cieli; perche iui è il tesoro, che rapisce l'anima, la mente, e'l cuor di Paolo. *Paulus, qui in supernis cor fixerat*, dice S. Gregorio *8. moral. c. 31., in terra quidem positus, sed tamen à terra extraneus, dicebat: Nostra conuersatio in Caelis est*. E l'istessa dottrina, paragonando Paolo all'Aquila nel 31. de'suoi morali c. 19. più ampiamente, ed altamente diffonde; doue anche proua, che questo conuersar nel Cielo sia segno, ed argomento grande di predestinatione.

L'Apostolo Paolo conuersa nel Cielo ancora mortale.

Conuersar nel Cielo segno di predestinatione.

9 Quindi disse l'Ecclesiastico c. 51. *Exaltasti super Terram habitationem meam*. Che vuol dire *Habitationem meam*, se non *Conuersationem meam?* Non disse, *Cogitationem meam*, il mio pensiero; perche questo felice stato, del qual parliamo, non è cosa, che di rado si

senta,

senza (quando nell'Anima risplende il giorno della più alta contemplatione) mà negotio stabile, e fermo, che predomina l'Anima. E però à tali huomini può dirsi quel, che scriue l'Apostolo ad Eph.2. 19: *Iam non estis hospites, & aduenæ, sed estis ciues Sanctorum, & domestici Dei*. Già non sete più hospiti, e stranieri, che non si fermano; mà Cittadini de Santi, e domestici di Dio, perche non passate per la sua casa, mà v'habitate, fatti superiori à tutte le cose della Terra, la quale della vostra nobiltà, e gloria stimate indegna. Et à gl'Ebrei 12.22: *Accessistis ad Sion montem, & Ciuitatem Dei viuentis Ierusalem cælestem* (che sopra il Mondo volubile regna in pace perpetua) *& ad multorum millium Angelorum frequentiam, & Ecclesiam primitiuorum, qui conscripti sunt in Cælis*. Onde à voi straniero è il Mondo, stranieri i mortali, straniere tutte le cose della Terra, perche altroue habitate, dicendo: *Stantes erant pedes nostri* (poiche non scorrete per transito, mà stabilmente conuersate) *in atrijs tuis Ierusalem*. E perciò de i Serafini d'Esaia è scritto, che stauano sopra del trono: *Seraphim stabant super illud*: perche fermano queste fortunate, ed innamoratissime Anime li piedi de' suoi affetti nella stabile eternità, figurata nel trono, che da vn luogo all'altro non si trasporta. Se ben' anche, perche il trono è Sede solleuata, può dissegnar l'alta, e tranquilla conuersatione dell'anima serafica sopra del Mōdo, al quale viue straniera, e pellegrina. Così siede tranquillissimo, e stabile il solitario di Geremia; perche è sopra di se fuora del Mondo: *quia leuauit super se*. Così l'Apostolo habitualmente rapito dalla contemplatione, ed amor cordialissimo in Dio, secondo quel che dice 2.Cor.5. *Mente excedimus Deo* (ebrij di quel vino generoso, che ci dà a gustar la diuina Sapienza) siede *in cælestibus cum Christo*. superiore à tutte le cose

Cōuersa nel Cielo chi regolarmente hà il cuore in Dio.

Li Serafini perche stiano sul trono.

Perche seda il solitario di Geremia.

Ad Eph. 2.

cose volubili, Signor del Mondo, e Giudice di quel, che è vero, e di quel, che è vano, che à tutte le cose, le quali sono addotte al suo giuditio, dà il nome vero, come già Adamo à gl'animali; perche con la contemplatione sublime discerne il bē dal male; la verità da quel, che è vano; da i sogni delle nostre sedotte immaginationi la sostanza di quel, che è eterno. Imperoche se ben da quella grande altezza *animus in semetipso relabitur*, come dice S. Gregorio; con tutto ciò di nuouo *ad praeceptum Omnipotentis eleuatur Aquila*, e di nuouo *in arduis ponit nidum suum, quia in supernis figit consilium*, parlando di S. Paolo disse l'istesso Gregorio.

Come l'Apostolo S. Paolo seda nel Cielo cō Christo essendo anco ra nell'essilio.

Iob. 29.

Greg. 31. moral. c. 19.

10 Quì dunque dalla luce diuina è liberata l'Anima dall'humane miserie, perche viue sopra, e non sotto quelle miserie, non soggettando l'amore à oggetto volubile, non più intenta à cose, che passano; perche per lei anche il presente è, per così dir, passato; viuendo nella Regione dell'eternità in profondo oblio di quel, che il famelico, ed insatiabil tempo diuora. Non la conturbano li trauagli, le infermità non l'abbattono; le lingue non la feriscono; le persecutioni non l'arrendono; le felicità non la debilitano; le grandezze non la commuouono; la gloria non la seduce; le dignità non l'attraggono; perche è fuora di tutti quei mali, e beni; essendo solleuata non solamente *super inferiora terrae* (cioè, sopra gl'annouerati mali, secondo la dichiaratione di S. Gregorio) mà anche *Super altitudines terrae, idest super lucra rerum, blandimenta subditorum, diuitiarum abundantiam, honores, & sublimitates dignitatum, quae quisquis per ima adhuc desideria incedit, eò ipso alta aestimat, quò magna putat. Nam sicut qui in montem conscendit, eò paulisper caetera subiacentia despicit, quò ad altiora gressum amplius tendit: ità qui in summis intentionem figere nititur, dum annisu ipso nullam*

L'anima è liberata dal l'humane miserie, quādo viue superiore à tutte le cose del Mondo.

Isaiae 58. d. 4.

Gregor. 31. moral. c. 15.

Che cose siano le bassezze, e l'altezze della terra.

lam præsentis vitæ gloriam (per la gran luce, che gl'inueste gl'occhi del cuore) *esse deprehendit; super altitudines terræ eleuatur; & quod priùs, in imis desiderijs positus, super se credidit, post, ascendendo proficiens* (ed entrando nella Regione dell'eternità) *sibi subesse cognoscit*. Ne più le cura, ne le stima, ne si degna di mirarle; anzi in profondo oblìo le sepelisce.

Encomio di Panutio Anacoreta.

11 Mà sentiamo quel, che a questo proposito Panutio, vno di quei Venerabili Padri, che nella notte di questo Mondo risplendeuano, quasi purissime stelle, e frà tutti quelli, che in Sciti dimorauano, per ragione della sapienza, hauea quel primato, che frà le stelle hà la più gran Lumiera del Cielo, come nel principio della terza collatione dice l'eloquentissimo Cassiano. Dice dunque quel sapientissimo Eremita nel capo settimo della sopradetta Collatione: che quando si siamo spediti dalla casa dell'antico Padre, *De visibilibus ad inuisibilia transmigrantes*, possiamo vsurpar quel, che disse Dauid: *Incola ego sum in terra, & peregrinus, sicut omnes patres mei; vt, secundum Domini vocem, tales efficiamur, quales illi, de quibus hæc Dominus ad Patrem in Euangelio loquebatur: De mundo hoc non sunt, sicut & ego non sum de hoc mundo. Et rursum ad ipsos Apostolos: si de hoc mundo essetis; Mundus, quod suum est, vtique diligeret; sed, quia de hoc Mundo non estis: sed ego elegi vos de hoc Mundo, propterea odit vos Mundus. Huius ergo renuntiationis tertiæ, veram perfectionem tunc merebimur obtinere; quando mens nostra nullo carneæ pinguedinis hebetata contagio* (nota lo stato della purgatione dell'Anima.) *sed peritissimis elimationibus expolita ab omni affectu, & qualitate terrena per indesinentem diuinorum meditationem, spiritalesque theorias, ad illa, quæ inuisibilia sunt, eò vsquè transierit; vt circundatam se fragilitate carnis, ac situ corporis, supernis, & in-*

Ps. 118. nu. 19.

L'anima contemplatiua è pellegrina nel Mondo.

Effetti della purissima contemplatione.

& incorporeis intenta, non sentiat; Straniero son' io nella terra, e Pelegrino, come tutti li miei Padri,(possiam dire, dice Panutio, quando la contemplatione ci trasporta dal Mondo;)fatti simili a quelli,de quali disse Christo nell'Euangelio: non sono di questo Mondo, come pur'io non sono di questo Mondo. E di nuouo a gl'istessi Apostoli: se voi foste di questo Mondo, quel, che suo è, senza dubbio amarebbe: mà,perche voi non sete di questo Mondo, essendo da me stati scielti dal Mondo,perciò v'odia,ed abbomina il mondo. All'hora adunque meritaremmo d'ottennere la perfettione vera di questa terza rinouatione; quando la mente nostra, già non ottusa dalla contagione della grossezza della carne, mà con peritissime limature ben ben assottigliata, e purgata da qualsiuoglia terreno affetto, e qualità, per virtù delle continuate meditationi, e contemplatione delle cose diuine, e per le proue, ed isperienze spirituali di Dio, tant'oltre passa, e s'immerge nelle cose inuisibili, che, tutta intenta, ed assorta in quegl'oggetti alti, ed immateriali, non sente, che è circondata di carne, ne situata da luoghi, e spatij corporali. Prosegue il Ven.Padre,(la cui sentenza latina di sopra in altro luogo citata, dichiarata non fù.) Ed in tali eccessi è rapita, che non solamente non sente voce veruna con l'vdito del corpo, ne s'occupa in rimirar le immagini delle cose transitorie; mà anche le grosse machine, e grandi materie, che son d'innanzi a gl'occhi suoi,tutt' in Dio assorta, non vede. Delle quali grandezze, e gloria niuno potrà capir la sostanza, se non colui, che cose sì grandi hauerà imparato con l'isperienza, maestra di tãte sublimità; e li cui occhi secreti, e spirituali in tal guisa hauerà ritirato Iddio da tutte le cose presenti della Terra, che già non le miri come cose, che hanno da passare; mà come già passate, e quasi fumo suanite: e caminan-

Gl'Apostoli nõ erano di questo mondo per l'altezza dell'amore, e cõtemplatione diuina.

Iddio purga molto da douero la mente, che hà da viuer rapita in lui.

De gl' alti effetti della contemplatione estatica senza l'isperienza nõ si capisce. bẽ la sostanza.

minando con Dio, come vn'altro Enoch, trasferito dalla conuersatione, e costumi de gl'huomini, più non sia ritrouato nella vanità di questo secolo, che trascorre. Così disse Panutio.

12 Ecco come la contemplatione trasporta l'Anima sour' il tempo, e Mondo, e la libera da miserie innumerabili, rubbandola a questo secolo, doue tutto è miseria. E questo è quel, che l'Euangelico Profeta disse dell'Anima pura nelle seguenti parole: *Regem videbunt oculi eius in decore suo, cernent terram de longè.* Perche gl'occhi, che veggono l'incomprensibile bellezza del Rè del Mondo, sono tanto lontani dalla Terra, che à guisa de gl'occhi dell'Aquila, la quale in grandi altezze s'è sospesa, per rimirar il fonte della luce, à pena la scorgono, e souente ne anche la vedono; secondo quel, che disse in vn luogo S. Agostino: *Post te fumus, si antè te Deus.* Et a questa grande lontananza da tutte le cose presenti appartiene quella solitudine remotissima, alla quale volò, ò la Colomba fornita d'ale celesti, della quale parla Dauid nel Salmo 54; ò la Donna dell'Apocalissi, la quale cõ penne d'Aquila grande fuggì all'inculto deserto.

Isaiæ c. 33. nu. 16.

Chi hà d'inanzi à gl'occhi Dio, hà dietro alle spalle il fumo delle vanità temporali.

La Colomba, e la dõna fornite d'ale, volano sopra tutt'il mõdo.

13 In figura di questo, chi vede il roueto ardente, che non s'incenerisce, (simbolo de' grandi misterij) è nel deserto più ascoso, ed occulto. E chi vede Christo tutto circondato di gloria, è in monte alto, e lontano. E chi sente trattar di beatitudini, è segregato. E chi riceue la legge, è occulto nella caligine del Monte. Ed Elia, che sente Iddio in fischio d'aura soaue, è sepolto frà i Monti, e nella Cauerna d'Oreb. Perche in verità la communicatione della sapienza, e lume del Cielo trasferisce l'anima dallo traffico, conuersatione, e miserie della Terra. Onde disse il Profeta reale: *Tenuisti manum dexteram meam, & in voluntate tua dedu-*

Nell'eccesso della contemplatione l'anima da tutte le cose della terra è lontanissima.

Ps. 72. n. 23.

deduxisti me, & cum gloria suscepisti me. E così in tanta gloria collocata l'Anima, fatta superiore à tutte le miserie delle cose volubili, e tutto quel, che è men di Dio, dice, ed esclama: *Quid mihi est in cælo, & à te quid volui super terram? Defecit caro mea, & cor meum, Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum*.

Spuntando il Sole della Sapienza tutte le passioni bestiali si nascondono.

14 E non è forse grande quella pietà, e misericordia, che fà il Signore, col far spuntare la luce della contemplatione, al cui comparire, le passioni, ed affetti bestiali atterriti s'ascondono, secondo quel, che disse Dauid nel Salmo 103: *Ortus est sol, & congregati sunt, & in cubilibus suis collocabuntur?* In fine ben disse Agostino, che quiui, *Est requies obliuiscens laborum omnium*; perche l'Anima, immersa, ed annegata nella pace della Sapienza celeste, non sente, nè si raccorda de trauagli, e vere miserie della terra.

Nella sublime contèplatione, e tranquillità l'alma de veri trauagli si dimentica.

15 E perciò, essendo che la misericordia libera dalla miseria, dica, chi la riceue (se ben non secondo il suo più alto colmo) nel giorno della sua felicità, quando è illustrato dal Sole della Sapienza: *In die mandauit Dominus misericordiam suam*. Prosegue, e dice.

Et notte

Et nocte canticum eius.

CAPITOLO XXXI.

Che la notte delle grandi pene, e trauagli, dichiara la pietà, e misericordia di Dio, mandata all'Anima nel giorno della contemplatione, e dell'armonico concento delle virtudi combattute.

A che pretende il sommo Prouisore con la communicatione di tanta luce, gloria, e pace, diluuiate sopra dell'Anima, che ancora non è capace del colmo della sapienza, nè può giungere all'Vnione perfetta con Dio, se non è purgata in appresso con grandi, ed horrendi trauagli? Forse in questo giorno apparirà l'eccelsa opra della misericordia, che tanto sopì, & addormentò gl' affetti humani, e non più tosto nella *Notte?* E' forse la felicità, & il godere, proua manifestatrice dell'animo grande, e non più tosto il patire? Senz'il conflitto dell'inimico come si scuopre il valor d'vn gran de Soldato? E come la virtù sarà raffinata, ò si conoscerà verace senza molte vittorie di difficoltà, che contrastino? *Examinandis enim nobis, atquè explorandis diuersi importantur dolores, & multiplex tentationum qualitas irrogatur*, dice S. Cipriano *lib. de bono Patientiæ. Nec aliud magis inter iniustos discernit, & iustos quàm quod in aduersis per impatientiam queritur, & blasphemat iniustus; patientia iustus probatur.* Et il Dottor Angelico *in Ps. 42. In aduersis boni rutilant per patientiam, mali verò fumant per impatien-*

La felicità, e gaudio dell'anime non purgatissime non manifestano le grandezze della virtù, come il patire.

S. Th. in Ps. 42.

patientiam. Seruendo di confusione à gl'empij quel, che fà risplender li Santi, ed eccellentemente gl'adatta alla gran luce, e fuoco d'amore.

2 Pretende adunque il Signor Iddio con la luce del giorno, e col spargere raggi di verità, staccar l'anima da gl'affetti delle cose create con soauità; acciochè fortificata da tanta gloria, scuopra poscia il suo valore nel tempo della notte oscurissima. Onde nella notte dichiara Iddio quel, che mandò nel giorno; e così segue, e dice: *Et noƈte declarauit*.
Così leggono Agostino, Cassiodoro, Gregorio, Pietro Damiano, & altri, doue noi leggiamo:

Et noƈte canticum eius.

3 Et à punto in questo cantico, con che l'Anima loda, e benedice il Signore nella notte de' suoi trauagli, si manifesta, e dichiara la misericordia, la quale Dio inuiò all'anima, quando gli fè nascer il Sole della verità nella mente. Perche la tolleranza, sofferenza, e conformità presenti, e l'essercitio delle virtù contrastate, e combattute, hanno grande radice nell'antica luce, che fù sparsa nell'Anima.

La tolleräza dell' Anima già fauorita hà gran fondamento nell'antica luce.

4 Habbiamo di questo essempio manifesto nel patientissimo Giob. Costui, prima che fosse prouato con le molte tribolationi, delle quali fà mentione la Diuina Scrittura, haueua la mente piena de splendori del Cielo. *Splēdebat lucerna eius super caput meū*, dice il Santo. Ecco il giorno, nel quale mādaua Dio la sua misericordia. Quando si dichiarò, e quando più risplēdè, che ne' grandi trauagli? Quando più, che quando gl'vscì quel cantico dalla bocca, e più dal cuore: *Dominus dedit, Dominus abstulit: sicut Domino placuit, ità factum est; sit nomen Domini benediƈtum? Sic Iob examinatus est, & probatus, & ad summum fastigium laudis patientiæ virtute prouectus*.

Iob 29. a. 3.

Giob con la patienza giunse al colmo della lode.

Cypr. de Bono patientiæ.

5 Nel

5 Nel giorno dunque manifesta il Signore le sue verità; mà non si manifesta l'eccellenza delle nostre virtù. Nella notte si ritira il raggio, e splendor del Cielo; mà si discopre l'effetto, che lasciò; quando illustraua la regione dell'Anima; perche si vanno conoscendo le virtù nell'essercitio faticoso, nel quale tutte fan suono, e tutte cantano a sua maniera, e fanno dolce armonia à gl'orecchi di Dio: e però dice:

Le virtù trauagliate fan suono, e cantano la grandezza della diuina misericordia.

Et nocte canticum eius.

6 Che si come quando la gran Lumiera del Cielo sopra del nostro emisferio nasce, e lo trascorre, occulta è la luce delle stelle, benche illustrate dall'istesso Sole; e quando tramonta, si scoprono quell'ardenti Faci, e fuochi, che co' suoi raggi accende: così a punto nel giorno interiore, quando nato è il Sole della sapienza, le virtudi, le quali ornano il Cielo dell'anima, non manifestano il loro splendore; mà quando è tramontato.

Tramontãdo la luce delle diuine consolationi si vede lo splẽdore delle stelle delle virtù.

7 E come le stelle nelle notturne tenebre col suo scintillare cantano le grandezze del Creatore; *& lucent ei cum iucunditate, qui fecit eas*; così le virtudi nella notte de' trauagli scintillando, & auuampando nel loro essercitio, quasi lucenti stelle, lodano il Padre de lumi, e quel grande Signor, che le collocò nel firmamento dell'anima, e scoprono l'opra del Sole, che le dà luce, e cantano la sua gloria, e Sapienza, la quale con la vicenda de fauori, e trauagli così ordinatamente conduce le anime al fine, da lui preteso; come con la scambieuolezza de i giorni, e delle notti gouerna con ammirabil'ordine l'Vniuerso.

Baruc. 3. d. 25.

Nella notte le stelle delle virtù lodano il Signore.

8 Nella notte adunque della tribolatione, si manifestano tutte le virtudi, quasi splendidissime stelle; & ogn'vna d'esse risplende, e differentemente riluce; secondo che vna è più perfetta dell'altra. Onde ridonda

Cõcento delle virtù, le quali vanno lodando Dio nel firmamẽto dell'anima.

questa varietà in ammirabile concento di tutte esse; perche armonica è la differenza loro; e così risuona nell'anima, come in vn Firmamento maestoso, e bellissimo, la canzone della diuina lode nelle tenebre più profonde: *Et nocte canticum eius.*

9 Che si come nel buio della notte non vn solo segno del Cielo si discopre: mà col riuolgersi quel globo stellato, successiuamente si vanno manifestando gl'altri segni, e costellationi di sì nobil sfera; e così mai cessa il concento loro, (*concentum enim cæli quis dormire faciet?*) in tal guisa apunto succede nell'oscurità, e tenebre dell'anima ansia di Dio.

Iob. c. 38. d. 72.

Nella notte de trauagli vanno nascendo le stelle delle virtù, e scoprendo la sua luce successiuamente.

10 Poiche hora spunta la costellatione della Patienza, hor quella dell'Humiltà; poscia quella della Fortezza del cuore. Indi nasce la bella stella della Conformità col voler Diuino. Prosegue la nascita della scintillante Speranza contra le diffidanze, che tormentano lo spirito. In appresso si manifesta la Fede, che è delle maggiori, e più luminose stelle di questo Cielo. Le cui grandi influenze con ampio discorso manifesta l'Apostolo nell'Epistola *ad Hebræos*. E così a vicenda vanno danzando con l'ordinatissimo mouimento dello spirito Santo, e cantando la gloria del Signore nel buio della notte. Perche si come il visibile Firmamento col suo aggirarsi, e scoprir differenti segni, canta le grandezze di chi lo fece: così l'inuisibil Cielo, e Firmamento dell'anima sauia, quantunque trauagliata, *vt quæ habet lucida sydera, statos motus, concinnas choreas, diuinos circuitus, virtutum splendores fulgidissimos, & stellis simillimos* (come disse vn Dottor graue), canta la gloria del suo Creatore nella notte profonda delle sue pene. E però dice: *Et nocte canticum eius.*

La fede è vna delle più lucenti Faci del firmamento dell'anima.

E s'hà da notare, che si come quanto la notte è più profonda, tanto più chiaramente si scoprono le stelle;

così, quanto maggiori sono le tenebre dell'anima amãte, tanto più si manifestano le virtù sue; perche si rinforza la luce loro, in ordine al manifestarsi àgl'occhi del cuore.

Senza contrasto nō può farsi giudicio della sua fortezza.

11 Chi può giudicare dell'eccellenza della sua humiltà, confidanza, fortezza, e valor dell'animo, quando non sente verun contrasto? Come si può dire, che sia valoroso il Soldato, il quale non è mai venuto alle mani con l'inimico? Paia robusto quanto si voglia; che, se la battaglia non lo proua, non v'è che fidarsi: *Nec proficere aliquid in actibus nostris potest ad consummandam laudem*, come dice il Martire Cipriano, *nisi indè* (cioè, dalla virtù della patienza trauagliata) *consummationis accipiat firmitatem*.

Cypr. de bono pat.

12 Vero è, che, quando l'anima è dall'influenze celesti, e dalle carezze di Dio solleuata, si sentono affetti di virtudi, le quali pizzicano dell'altezza delle virtù perfette. Imperciòche la temperanza opera con molto valore, spronando l'animo à grandi desiderij di penitenze, & austerità: la patienza soffre molto pacificamente i colpi delle auuersità: la fortezza si stende ad affrontar imprese ardue: l'humiltà abbassa, & abbatte tanto l'anima, che gli fà parere, che nõ sia nel Mondo cosa più indegna: e la castità tanto ricrea lo spirito, che non si sà, come gl'huomini possano acciecarsi, a sottomettere la sua gloria all'amor della carne, e perder Dio per diletti da bestie: e così successiuamente l'altre virtù discoprono grand' altezza nelle operationi loro.

Alti sensi di virtù nel tēpo della consolatione.

13 Si fidano li Maestri di spirito di questi sentimēti tanto eccellenti? Credono perciò, che le virtù habbiano la sublimità de gradi in questi principianti tanto fauoriti, che hanno ne gl'huomini già maturi? Nò. Anzi non paragonano le virtù di costoro con le virtudi dell'anime tribolatissime, le quali tutto per auuentura

Non si fidi il Maestro spirituale de i sensi alti delle virtù non prouate.

Gl'alti sentimenti delle virtù de i principianti sono parto di celesti dilettì, e non d'alte virtù.

operer anno con grande contrasto, e con somma difficoltà. Perche? Facile è la risposta. Et è; che ne' principianti accarezzati l'eccellenza di quegl'affetti non tanto è parto, ed effetto delle virtudi, quanto delle communicationi celesti, le quali non lasciano sentir la difficoltà; e con la soauità, che infondono, attraggono l'animo in disusati, & alti affetti. E perciò tramontata la luce, e sospese le influenze celesti, si sente il ruggito delle passioni, come di fiere fameliche d'oggetti temporali; secondo quel, che è scritto: *Posuisti tenebras, & facta est nox, in ipsa pertransibunt omnes bestiæ syluæ: Catuli leonum rugientes, vt rapiant.* Dalche si cõgiettura, che quegl'affetti sublimi non nasceuano tanto dalle virtù, quanto dalle transeunti influenze; e che erano torrenti, cagionati da pioggie celesti, che passano; non fiumi, nascenti da fonti, la vena de quali perennemente scaturisce.

Ps. 103.

Nella notte della derelittione si sente il ruggito delle passioni, le quali prima non erano bẽ moderate.

Le consolationi de principianti sono torrenti, che passano.

14 Di maniera che, si come la communicata contemplatione non fù mercede di molti trauagli tollerati per la virtù, ò quasi premio della violenza, con la qual l'interior Regno si conquista; mà solamente vn saggio di quello, a che può arriuar l'Anima: così s'hà da filosofar di quegl'affetti. E perciò, si come quella luce diuina doppo breue tempo tramonta, per douer rinascere doppo grand'essercitio di virtù più stabile, e con maggior diffusione di splendore; così passano quei sentimenti alti di virtudi: se ben alla fine, se l'anima è fedele, à tempi và prouando tali grandezze, per douer poi nello stato di perfettione fermamente godere tanta soauità, e nobiltà nelle operationi delle stesse virtù.

Gl'alti sentimenti delle virtù non perfette, tramontano cõ la luce della contemplatione diuina.

Gl'alti sensi delle virtù de principiãti sono lampi, che suaniscono.

15 Non s'hà dunque à giudicare l'eccellenza delle virtù da gl'affetti, à quali la solleua la communicatione di Dio; perche son come lampi, che presto suaniscono: mà dall'essercitio, che hanno nelle grandi occasioni,

senza

senza il sussidio della soauità del Cielo; perche quì vince la virtù, la quale si rinforza nel conflitto contra del suo contrario, e con spirituale antiperistesi diuiene più forte alla presenza dell'inimico: secondo quel, che disse Christo all'Apostolo *Cor. 2. Virtus in infirmitate perficitur. Maiora enim nobis per colluctationem tentationum laudis contulit præmia benigna ergà nos gratia Saluatoris* (dice l'eloquentissimo Cassiano) *quàm si omnem à nobis necessitatem certaminis abstulisset.*

2 Cor. 12. n. 9

Cass. coll. 24. c. 25.

16 Che diciamo? Non è giudicato più valoroso quel Soldato, con il quale niuno de nemici ardisce venir à duello, che chi è facilmente assaltato? È vero. E perciò quando la virtù è giunta al suo sublime grado, ed è temuta di maniera, che più non osa il Demonio d'assaltarla, possiamo giudicarla eccellentissima, e molto più forte, che quando ne' suoi progressi è combattuta.

La virtù perfettissima è più temuta, che tentata dall'inimico.

17 Per il che dichiarando la decimasesta stanza della sua Canzone. *Doue ti nascondesti*, il Ven. P. Giouanni della Croce, sopra quelle parole,

Nostro letto fiorito
Di tane di Leoni circondato.

dice, che l'Vnione dell'Anima col celeste Sposo chiamasi *letto fiorito*, circondato da tane di Leoni, che sono le perfette virtù; ogn'una delle quali è come vna Cauerna de Leoni, temuti da tutti gl'Animali; perche lo Sposo diuino dimora in ogn'una di quelle Cauerne, vnito con l'Anima in ogn'una di quelle virtù: e l'Anima stessa vnita col fortissimo Sposo è in quelle virtù come forte Leone; ond'è sì forte con ciascuna virtù, e con tutte esse insieme in quell'Vnione con Dio, che non osa il Demonio non solamente assaltarla, mà nè meno comparirle auanti per lo gran timore, ch'hà di lei; vedendola tanto ingrandita, e dotata di virtù perfette nel letto dell'Amato. Imperoche stando ella vnita con

Le virtù perfette sono figurate nelle tane de fortissimi Leoni.

Dio

Dio in trasformatione d'amore, la teme tanto, come l'istesso Dio, e non ardisce pure di mirarla. Questo però suppone gloriose vittorie, e trofei rapportati nelle spirituali battaglie; si come il Capitano, il quale con la sola vista spauenta l'inimico, l'atterrisce con la memoria dell'antico valore, e de trionfi passati. Mà ne' principij della vita spirituale, quando l'anima è tanto fauorita dal Cielo, non suol'essere combattuta; non perche il Demonio non ardisca; mà perche non gl'è permesso l'assaltarla con fiere battaglie, riserbate ad altro tempo, prefisso dalla Diuina Prouidenza. E perciò la virtù valorosa nel contrasto è più grande, che la virtù, che ne' principij non è combattuta: *Etenim sublimioris, præstantiorisquè virtutis est, persequutionibus, ærumnisque vallatum, manere semper immobilem; & aduersum se sæuientibus cunctis, certum de præsidio Dei, atquè intrepidum perdurare, humanisquè incursibus, velut armis inuictæ virtutis accinctum, gloriosissimè de impatientia triumphare, & acquirere de infirmitate virtutem*; disse l'istesso Cassiano. E dunque maggior la gloria della virtù tentata, che della virtù non combattuta, e nel suo essere ancor nouella: se bene è senza dubbio inferiore a quella, che doppo grandi, e segnalate vittorie nell'animo purgatissimo, ed altamente vnito con Dio, ad imitatione delle virtù de' felici, gode profonda pace. Imperoche le virtù d'animo purgato de perfettissimi viatori partecipano, e dell'eccellenza, e della felicità delle virtù de' Beati: e si come il non esser tentabili le virtù de' Santi, che regnano con Dio, non pregiudica, anzi dichiara la grandezza loro; così il non esser più impugnate le virtù de gl'Eroi, cioè, Huomini diuini, che viuono in carne, non è indicio di fiacchezza, anzi argomento d'ammirabil fortezza, quasi più non capace di contrasti.

Riserba Dio con gran prouideza li trauagli grandi al progresso della vita spirituale.

Cassianus coll. 24. c. 25.

18 Adunque la misericordia inuiata all'Anima, che la libera da tanti mali, e miserie, e tanto la solleua dal Mondo, si dichiara nella notte de' trauagli; perche in questi si vede il valore dello spirito, come nella notte si manifesta la beltà, e l'eccellenza delle Stelle, le quali di giorno, quando la luce del Sole tutto occupa, non si scorgono. E però dice:

Et nocte canticum eius.

CAPITOLO XXXII.

Si tratta della medesima notte.

Questa è quella notte, nella quale la Sposa ne' Cantici cercò dentro del letto del suo cuore Iddio, e non lo ritrouò; perche, se ben' è presente per dar vigore, e lena alla virtù, non è presente per lasciarsi sentire, nè per accarezzar l'Anima; essendo tempo di purgatione, e di proua, come significò Dauid nel Salmo 16. quando disse: *Probasti cor meum, & visitasti nocte*. Et in queste notti dice nel Salmo 133. che deuono le mani, cioè, le operationi de'trauagliati alzarsi verso del Cielo, ed esser indrizzate al Signor Iddio, procedendo in tutto quel, che si fà, con immacolato, e sincerissimo cuore: *In noctibus extollite manus vestras in sancta*: e lodare, chi si compiace di prouar l'Anima con tanto pietoso rigore: *& benedicite Dominum*. Delle quali notti disse anche Giob: *Noctes laboriosas enumeraui mihi*. E nel c. 30. *Nocte os meum perforatur doloribus*. E nel c. 35. *Qui dedit carmina in nocte*: che diede carmi nella notte: perche dà spirito

Ps. 16. n. 3.

Nel tempo de trauagli s'hà da operar con intentione purissima.

Ps. 133. n. 2.

Iob. c. 7. n. 3.

spirito per il canto, & armonia per la soauità, e dolcezza dell'istesso canto; essendo gratiosissimo à gl' orecchi di Dio il cantico dell'Anima, la quale nelle tribolationi lo benedice, e ringratia; e così dice qui con Dauid: *Et nocte canticum eius.*

Soauissimo è à gl' orecchi di Dio il canto dell'anima tribolata, e conforme.

2 Di questa Notte oscura, mà felice per l'Anima, che hà da passar per quella alla matutina luce della Diuina Vnione, compose sublime trattato il Ven. Padre Giouanni della Croce, primogenito, e nella riforma, e nello spirito, della mia grande, e miracolosa Madre Teresa; nel quale, fin doue giunga la delicatezza dell' intelligenza di quel Cherubino, collocato da Dio alla porta del Carmelitico Paradiso con la spada dell' antico Elia, giudichi il Lettore, che versato sia in materie di spirito; che in vero a me pare, che non potesse tanto alta, e profondamente trattare di notte cotanto oscura, se non persona, che più hauesse dell'Angelo, illustrator della notte, che dell'huomo, che và a tentone, ancora nella luce.

Due notti dell'anima, vna attiua, e l'altra passiua, e che cosa siano.

3 Due notti distingue quella gran luce: vna Attiua, che è l'istesso, che Annegatione di tutto quello, che non è Dio, ò per Dio; e la chiama notte; perche fà notte à sensi, priuandogli de suoi oggetti, che sono come la loro luce. L'altra è Passiua di trauagli, e pene. E perche sono pene più, ò meno intime nella notte passiua dello spirito, che dispone per la sublimità della trasformatione nel celeste Sposo, dice cose ammirabili delle afflittioni di quelli, che son fatti degni d'esser introdotti in questa notte felice. La notte passiua, e del senso, e dello spirito, è quella, della quale si parla in questo verso, quando dice il Profeta:

Due notti passiue; vna del senso, l'altra dello spirito.

Et nocte canticum eius.

Il giorno nella scrittura è anche figura di trauaglio, e la notte è simbolo di riposo.

4 Sò, ch'il giorno, e la notte, che secondo la comparatione di luce, e tenebre, sono simboli, quello di felicità,

cità, e questa di trauagli, secondo altra consideratione hanno significato contrario. Perche, essendo che il giorno è tempo destinato alle fatiche, e la notte al riposo; souente il giorno è figura della tribolatione, e la notte del riposo dell'anima: e pur' in quel giorno de trauagli è vero, che anche *mandat Dominus misericordiam suam*; perche và liberando l'anima da gl'humani affetti, e miserie; e nelle tribolationi la purga pietosamente; come si netta l'oro nel fuoco. Ed in quella notte di riposo risuona nel petto pieno di pace la canzone di Dio; *gratiarum actio, & vox laudis.*

Nella notte dell. riposata contemplatione risuonano le diuine lodi.
Iob 17.c.12.

5 Di quel giorno è scritto in Giob, *noctem* (che è il tempo del riposo) *verterunt in diem*. Li miei trauagli, e dolori hanno voltato la mia notte in giorno; priuandomi del sonno della contemplatione. E nel c. 30. *Possident me dies afflictionis*. E Dauid: *in die malorum protexit me in abscondito tabernaculi sui*. E nel Salmo 89: *Lætati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti*. E Gieremia 17. *Spes mea tu in die afflictionis*.

Iob 30.c.16.
Ps.26. 6. 5.
Ps.89.d.15.
Hier.17.c.17

6 Et alla notte della contemplatione appartiene quel, che è scritto nel c.33. di Giob. *Per somnium in visione nocturna, quando irruit sopor super homines, & dormiunt in lectulo; tunc aperit aures virorum, & erudiens eos instruit disciplina*. E nel c. 35. *qui dedit carmina in nocte*: cioè, che nella notte della contemplatione infonde allegrezza nell'anima, ouero reuela i suoi secreti, come dice Lirano. E di questa notte è scritto: *Nox nocti* (cioè la contemplatione riposata all'huomo viatore) *indicat scientiam*; scuopre la scienza, Psal. 18. E nel 38. *Nox illuminatio mea in delicijs meis*. Et in appresso; *Nox sicut dies illuminabitur, sicut tenebræ eius, ità, & lumen eius*; perche tanto più alta è la luce, quanto più profonda è la caligine del conoscimento dell' incomprensibilità di Dio. In questa notte arde

Iob 33.c 15
Iob c.35. c. 10.
Come la notte scuopra alla notte la scienza.
Ps. 18.
Ps.138.
Quãto più alta è la diuina caligine, tanto più grande è la luce.

d'an-

Isa. c. 26. d'ansie di Dio il cuore d'Esaia. In questa dorme la sposa, e veglia il suo cuore, e dice: *Ego dormio, & cor meum vigilat.* Doue dice S. Bernardo Ser. 52. *Istius* (cioè della Sposa) *vitalis, vigilque sopor sensum interiorem illuminat: reuera dormitio est* (la contemplatione diuina) *quæ tamen sensum non sopiat, sed abducat.* E di questa luminosissima notte fù figura la notte della Nascita, e della Resurrettione di Christo, illustrate con la chiarissima luce di sì gran Sole.

Cant. 5. a. 2

7 Non v'hà dubbio alcuno, che in questa riposatissima notte risuona nel cuore innamorato di Dio, *Canticum eius.* E questo è quel cantico, del quale è scritto in vn Salmo: *Immisit in os meũ canticum nouum, carmen Deo nostro;* perche non nasce dall'industria humana la canzone della diuina lode, che canta l'anima rapita in amore.

Dio mette nella bocca dell'Anima contemplatiua la sua lode.

8 E sarà forse questo cantico simile à quello, che risuona nel Cielo, doue tutte le voci de Beati con armonia celeste, e proportionata a gloria eterna, cantano senza fine: *Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Sabaoth.*

9 Però in questo luogo nè il giorno, nè la notte hanno quest'vltima significatione; mà il giorno è gieroglifico della contemplatione, e la notte delle pene, & afflittioni dell'Anima. Perche, se la notte dinotasse il riposo della contemplatione, alla quale fosse preceduto il giorno faticoso; essendo l'anima passata da quel giorno à questa notte di pace, non vscirebbe in appresso in quelle voci di cuor' afflittissimo; *Quarè oblitus es mei, & quarè contristatus incedo, dùm affligit me inimicus? Dùm confringuntur ossa mea, &c.* Adunque chi prorompe in queste querele, è rimasto in pena: e così la notte, alla qual' è passato dal giorno, è notte di trauaglio: onde quì corre a proposito quel, che disse S. Am-

S. Ambrosio: *Nox enim est omnibus, quibus non est perfecta securitas.* *Ser. 7. in Ps. 118.*

10 Che farà l'anima immersa in tenebre tanto profonde, per passare felicemente gl'horrori, e spauenti di quella notte, e perseuerar nel cantico, che discopre la misericordia, la quale mandò Dio all'Anima nel giorno delle sue felicità, e contenti? Senti quel, che prosegue il Profeta.

Apud me oratio Deo vitæ meæ.

CAPITOLO XXXIII.

Ricorre l'Anima combattuta, ed afflitta all'Oratione, per auualorar il suo cuore con fermissime confidanze, e riceuer aiuto dal Signore.

Essendo Christo il modello, e l'essemplare dell'Anima Christiana, *In quo omnium fulget disciplina virtutum, omnis religionis forma, omnis institutio sanctitatis, omneque sapientiæ documentum;* in tutte le materie di virtù, e tutte l'occasioni de trauagli dobbiamo attētamēte mirare quel, che egli fece; accioche ci ci sia norma, e regola d'operare. *Laur. Iust. de Humilit. c. 9.*

2 Hora se noi consultiamo la sua santissima vita; vederemmo, che quando l'horror della morte, e tutto il rimanente, che s'offerse alla sua nobilissima immaginatione, lo ridusse ad agonie di morte, e tanto l'oppresse, che con raro, ed inaudito miracolo lo fece sudar sangue

nel

Math. 26. nel Horto di Getsemani, tre volte fece oratione al Padre, come racconta il Sant'Euangelio. Che necessità haueua Christo di essibirsi orante, di maniera che esteriormente potesse esser notata la triplicata supplicatione nel tempo di tanta tristezza? Ma perche era Maestro del Mondo, secondo la profetia d'Esaia c.30., con l'essempio insegnò quel, che s'hà a fare nel tempo de trauagli. Ora, e tre volte ora; accioche intendiamo, che l'Oratione, e la perseueranza in proseguirla, è vno de più potenti mezzi, co' quali l'Anima hà da giungere alla palma, e corona della vittoria frà tanti conflitti.

Christo ne' suoi trauagli ricorre all'Oratione.

Christo orò esteriormente tre volte, per darci norma di quel, che habbiamo a fare ne' nostri trauagli.

3 Et attendi, che l'Oratione del Saluatore, la quale comincia dal timore, tedio, e mestitia, termina in valore, e fortezza; perche andò egli stesso ad incontrar gl'inimici. Onde se non impetrò il transito dell'amarissimo calice, ottenne conforto. *In Oratione quidem sua Angelum consolatorem habuit* (dice S.Lorenzo Giustiniano c.7. *de triumphali Christi agone*) *& inhabitantem gratiam patenter ostendit. Ex animi magnanimitate, ex reiectione pauoris, ex se persequentium obuiatione, atque quaerentium, quod dicitur, facilè comprobatur.* E poco appresso: *Videsnè, quàm robustus, quàm alacer, & intrepidus ab Oratione surrexit? Non enim inimicorum suorum declinauit praesentiam; quinimò, se capere volentibus, occurrit, atquè vltrò se illis cognoscibilem fecit. Vt igitur erudiaris in spiritu, & opere perficias, quod discis; intellige, quantùm oratio conferat, quae pauentem, & agonizantem recipiens Dominum, illum exhortantem reddiderit, atquè intrepidum.* Nell'Oratione sua fù, dice il Santo, dall'Angelo consolato il nostro Saluatore, e la secreta gratia chiaramente scoperse il valor del cuore. L'esclusione del timore, e l'andar incontro a' nemici, che lo cercauano, sono di quel, che diciamo, manifestissimi argomenti.

Christo nella sua Oratione è confortato.

Vedi

Vedi tu come sorge dall'Oratione coraggioso, quanto gioiale, ed intrepido? Non declina i nemici presenti, anzi gl'incontra, e gli si scuopre. Tu dunque impara ad eseguire quello, che nello spirito t'è stato insegnato; & intendi quanto sia grande lo sforzo, che conferisce l'Oratione, la quale riceuendo Christo pieno di timore, ed agonizzante, lo rende essortante, ed intrepido. *Ista autem*, dice l'istesso Santo, *non propter infirmitatem propriam, sed propter exemplum, nostraque infirmitatis suffragium, illum egisse certissimum est*.

Efficacia dell'Oratione.

Laur. Iust. in festo S. Steph.

4 Adunque l'anima, la quale nelle profonde tenebre de' grandi trauagli, a somiglianza di Christo, è piena di timori, & agonie di morte ricorre all'Oratione, come a somministratrice di conforto, e di valore, necessario nel grande, e sanguinoso conflitto della sua passione, e croce, per mezzo della quale hà da entrare nel Regno della Diuina Vnione; come Christo per mezzo della Croce entrò nella sua gloria: e però dice:

L'Anima passa al Regno della diuina Vnione per passione, e Croce, come Christo passò al suo Regno con la sua morte.

Apud me oratio Deo vitæ meæ.

5 Et in vero sicurissimo è l'aiuto, ed il soccorso del Cielo, doue l'Oratione *quasi virgula fumi*, retta, pura, sincera, originata da vn cuore amante, che fuma di dolore, e la cui confessione humilissima *per plures peccatorum species, tanquam fumus de thuribulo per plura foramina deriuatur*, s'inalza al cuor di Dio. Perche chi mai ricorse con semplicità di cuore ne' suoi trauagli a quel Padre pietoso, e non fù aiutato? Chi mai fù derelitto da quell'onnipotente Virtù, vero Firmamento de' cuori, se con animo sincero, e con perseueranza chiese l'aiuto? *Respice nationes hominum: & scito, quia nullus sperauit in Domino, & confusus est. Quis permansit in mandatis eius, & dere-*

Bern. ser. 59. inter paruos.

Dio mai abbandonò chi a lui ricorse.

Eccl. 2. 11, 12. 13.

 lictus

lictus est, quantunque fosse per fini altissimi con pietà rigorosa prouato? E se pur'è sospetta la sua giustitia, *Quis inuocauit eum* (ò giusto, ò ingiusto fosse) *& despexit illum? Quoniam pius, & misericors est: & remittet in die tribulationis peccata: & protector est omnibus exquirentibus se in veritate*. Nè di questo può dubitarsi; perche è sentenza dell'istesso Iddio; ed è generale la sentenza ed à buoni, & à non buoni; perche come notò Chrisostomo; *Non dixit, iustus: sed, quis? Etsi, inquit, sit peccator. Hoc est enim admirabile, quod etiam peccatores anchoram hanc spei tenentes, sint ab omnibus inexpugnabiles*.

Iddio è inclinatissimo a far gratie.

6 Propensissimo è il cuor di Dio a communicar le sue gratie, e le negarà a chi con humiltà, e perseueranza lo supplica? Se la bontà communicata da quell' immenso fonte alle creature, le inclina à diffonderla; e tutta la bontà loro non è altro, che vna stilla paragonata a quell'Abisso, anzi ombra inanzi a quella gran Lumiera di tutte le creature; per non dire, vn niente; e pure dir lo possiamo; perche tutt'il creato nè è, nè hà verità, nè bontà in presenza della diuina Sostanza, Verità, e Bontà; *& nemo bonus, nisi solus Deus*: come pensi tu, che sia inclinato à communicarsi, chi tutto è bontà, & incomprensibil bontà? *Secundum enim magnitudinem ipsius, sic & misericordia ipsius cum ipso est*. Ouero secondo che legge il Siro: *Quia sicut maiestas eius, ità & misericordia eius; & sicut nomen eius, ità & opera eius*. Proportionata è la sua misericordia alla sua gran Maestà; ed escono l'opere della sua pietà dal suo petto secondo l'infinità dell'esser suo; perche il suo nome è il suo perfettissimo essere, come egli stesso disse à Mosè Exod. 3. *Ego sum, qui sum*. Se così è, come può negar l'aiuto a chi humilmente lo chiede?

La bõtà delle Creature è ombrà della diuina.

Luc. 18. 19.

Eccl. 2. 23.

La diuina pietà è proportionata alla diuina grandezza.

8 Non

7 Non interrogato, ne chiamato souente comparisce, e sollieua; e sollecitato da vn cuor contrito sarà scarso de suoi tesori? Forse hà duro il cuore con chi lo supplica, e tenerissimo con chi lo fugge? Chi può concepire tanto barbaramente della cõditione di quello, la cui pietà trabocca anche in chi scortesissimamente l'offende? *Inuentus sum*, dice egli per vn Profeta, *à non quærentibus me; palam apparui ijs, qui me non interrogabant*. Da chi non mi cercaua son stato ritrouato; e manifestamente mi son scoperto, a chi non m'interrogaua. Quanto più dunque s'hà a credere, che chi lo cerca, sia per ritrouarlo, e chi domanda aiuto, sia per ottennerlo? E scritto nel 1. della Sapienza: *Quoniam inuenitur ab his, qui non tentant illum: apparet autem eis, qui fidem habent in illum*. Quante volte fù chiamato da quei proterui, *qui exacerbauerunt eloquia Dei, & consilium Altissimi irritauerunt*, e gl'ascoltò, *& de necessitatibus eorum liberauit eos?* Quanto più sentirà vn'Anima desiderosa d'amarlo, e non offenderlo? Senti quel, che dice Dio per bocca dell'istesso Dauid nel Salmo 90. *Quoniam in me sperauit, liberabo eum: protegam eum, quoniam cognouit nomen meum. Clamabit ad me, & ego exaudiam eum; cum ipso sum in tribulatione, eripiam eum, & glorificabo eum: longitudine dierum replebo eum, & ostendam illi salutare meum*. Mira quanti beni s'auuitticciano insieme sin all'alto colmo della chiara visione, doppo quel, *clamabit ad me*; cioè, griderà a me, con voce d'oratione humile, per essere solleuato. Come può sciorre l'humana sconfidanza quest'argomento? Forse è contrario a i nostri sensi, e dottrine quel, ch'habbiamo nel terzo capo de lamenti di Geremia: *Sed & cum clamauero, & rogauero, exclusit orationem meam?* Cioè; non solamente hà aggrauato i miei ceppi; come dice

Dio nõ chiamato molte volte soccorre.

Is. 65. & ad Rom. 10.

Sap. 1.

Ps. 106.

Ps. 90. d. 15.

Circoli di gratie, che hanno concatenatione nel primo circolo dell'Oratione

Thren. 3.

immediatamente prima; mà in oltre ancora quando à lui gridarò, e lo pregarò, escluderà, anzi già hà esclusa la mia oratione. Però quì non il popolo è quel, che grida, mà Geremia per il popolo ingratissimo, e per le grandi sue colpe trasferito dalla libertà à miserabilissima seruitù, che non meritaua la gratia, come nella risposta all'interrogatione 261. nelle sue regole breui dice Basilio. Et in oltre, se esclude alcune volte Iddio le orationi de' Santi; molte volte le esclude à tempi, accioche l'Anima nel domandar perseueri, e si disponga à meritar il fauore, ò riceuerlo anche più grande di quello, che pretendeua: ò anche non sente l'Oratione, perche non essaudisce secondo l' inclinatione, mà secondo la conuenienza de' mezzi, che hà disposto per la nostra salute. *Omnipotens Deus* (dice Rabbano) *quid nobis profuturum esse valeat sciens, dissimulat exaudire dolentium vocem, vt augeat vtilitatem; vt purgetur vita per pœnam; & quietis tranquillitas, quia hic inueniri non valet, alibi quæratur*. L'onnipotente Iddio, sapendo quel, che sia per giouarne, mostra alle volte di non sentir le voci dell'Anime afflitte; per aumentar li nostri tesori; per purgar la nostra vita con quella pena, che non scancella; e per farci sospirare a quel riposo, che non si troua nella Terra; e s' hauerà nella Patria. Così gridano i Santi con Giob, e dicono: *Ecce clamabo vim patiens, & nemo audiet: vociferabor, & non est, qui iudicet*. Però, in ordine alla virtù, e santità, chi perseuerantemente ora, sarà essaudito da quel pietoso Signore, che souente và dietro a chi lo fugge.

Perche Dio alcune volte non essaudisca le orationi nostre.

Rabanus apud Hieron.

Giona molte volte all'Anima il non esser essaudita in quel, che chiede.

Iob. 15. 7.

8 Creò Dio il Mondo, accioche seruisse di scala all' Anima per salire al conoscimento del suo Principio, amarlo, e riposar nel suo diuino petto. Onde

Iddio hà creato il Mondo, accioche sia scala all' Anima.

Onde cantò vn Poeta:

Di volar sour'il Ciel l'hauea dat'ali
Per le cose mortali,
Che son scala al Fattor, chi ben le stima:
Che mirando ben fisso; quante, e quali
Eran virtudi in quella sua possanza,
D'vna in altra sembianza
Potea leuarsi all'alta Cagion prima.

Petrarca.

E questa fù la scala, che vidde Giacob appoggiatâ all'istesso Dio; senz'il cui sostegno caderebbe la scala; perche tutto l'ordine delle creature nel petto dell'operatione amorosa di Dio si mantiene, e conserua. Hora se tanto gran machina, e tanto bella fù creata, accioche l'Anima per li gradi della scala salisse alla notitia, ed amore di chi è soura della scala, e l'inuita alla salita, come potrà ributtarla quando domanda sussidio per non offenderlo?

Scala di Giacob simbolo delle creature ordinate insieme, ed appoggiate al Creatore.

10 Viene dal petto del Padre, e si fà huomo mortale; e nasce in vna stalla; e, doppo innumerabili trauagli, e pene, muore sopra d'vna Croce, *vt exhiberet ipse sibi gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam, neque rugam, neque aliquid huiusmodi; sed vt sit sancta & immaculata;* & escluderà le orationi dell'Anima sua sposa, che viue in pene per amor suo, & altro non brama, che amarlo?

Il Verbo eterno s'è fatto huomo per santificar le anime.
Ephes. 5. nu. 27.

11 In tutte le cose cerca Iddio la sua gloria, conforme à quel, che è scritto: *Vniuersa propter semetipsum operatus est Dominus*: e doue lo glorifica l'anima, riconoscendolo per Autor d'ogni bene, senza il cui aiuto non possa star ferma frà gl'occorrenti pericoli, e per conseguenza humilmente supplicandolo del soccorso, ristringerà la sua liberalissima mano.

Dio cerca in tutte le cose la sua gloria.
Prou. 16. 4.
L'anima, che ora, glorifica Dio.

12 E se è vero, che Dio si glorij d'esser refugio ne i

Iddio si gloria d'esser Dio di casi disperati.

più disperati casi, com'egli dice per Esaia c 33. vers.9.& 10. perche in quelli si conosce la sua onnipotẽte Pietà; possiamo credere, che nella notte oscurissima di tanto grandi trauagli non sia per solleuare l'Anima sposa sua, che sospira dal profondo del cuore?

Com'egli dice per Esaia ca. 33.vers.9. & 10.

Dio è tesoriere à gl' animi liberali.

13 E se à gl'animi liberali Iddio è Tesoriere, come dicesi per prouerbio; e si vede chiaramente nella rimuneratione ineffabile dell'vbbidienza alta d'Abramo, al quale fù promesso per questa prontezza, e liberalità, che sarebbe Padre di Christo Gen.22.,perche negarà li tesori delle sue gratie, & aiuti all'Anima, che tutto hà dato, e tutto abbandonato per amor suo?

Dio non può mancar della sua parola.

Ps.155.16.

14 Fedelissimo è questo gran Signore, e non può mancar della sua parola, secondo quel, che disse Dauid: *Fidelis Dominus in omnibus verbis suis*: e secondo la sentenza dell'istesso Christo: *Cælum & Terra transibunt, verba autem mea non præteribunt*. Se questo è vero, & habbiamo parola giurata di questo Prencipe in S. Giouanni nella seguente sentenza: *Amen Amen dico vobis; si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis*: & in oltre essorta alla petitione: *Petite, & accipietis*: e vuole, che siano domandate cose tanto grandi, che empiano di contento l'animo: *Vt gaudium vestrũ sit plenum. Nihil enim caducum vult à se, nihil vile, nihil temporale æternitatum Conditor implorari*, disse l'Abbate Isaac nella collat. 9. di Cassiano c. 23. *Itaquè magnificentiæ eius, ac munificentiæ maximam irrogabit iniuriam, quisquis sempiternis petitionibus prætermissis, transitorium aliquid, & caducum ab eo maluerit postulare*: chi può dubitare, che l'oratione sia mezzo potentissimo, per far vscir l'anima da tanti pericoli, ne' quali si vede, e da tanti nemici, che la combattono in quell'horrenda notte; essendo che all'Oratione è promesso l'aiuto, e per cose sì grandi?

Matth.24 c. 35.

Cap.35.n.16.

Iddio vuole, che gli si domandino cose grandi.

E non

15 E non è scritto: *Petite, & dabitur vobis; quærite, & inuenietis; pulsate, & aperietur vobis?*

Lucæ 11.9.

16 Non dice l'istesso Christo; *Si vos, cum sitis mali, nostis bona data dare filijs vestris, quantò magis Pater vester cœlestis dabit spiritum bonum petentibus se?* Chi può entrar'in dubbio, ò anche hauer'ombra di sospetto di non esser sentito da chi hà orecchie, & occhi, e viscere, e cuore, & amor di Padre, se non chi sciocca-mente misura la conditione di Dio con le regole dell'humana, incomparabilmente alienissima dall'infinità d'vn Padre, che è Dio. E pure ne dalla stessa regola, con la quale misura vn Padre di carne, sà stimare la qualità del Padre celeste la barbarissima sconfidanza di molti cuori: facilmente persuadendosi, che vn Padre di carne con grande ageuolezza sia per far bene, ò anche per perdonare a figlio, che molto l'offese, se con molte lagrime chiede il perdono; e non sapendo concepir questo molte volte di quello, al cui paragone non sono altri Padri, ne in Cielo, ne in Terra: *Vnus est enim Pater vester,* disse Christo in S. Matteo, *qui in cælis est;* e Padre tale, che cade sopr'il collo del già prodigo, mà poscia penitentissimo figlio, e lo baccia, e lo stringe. *Rogo quis hic desperationis locus?* Esclama Crisologo. *Quæ hic excusationis occasio? Hic simulatio quæ timoris? Nisi fortè timetur occursus: terret osculum: turbat amplexus, & capere ad vindictam, non recipere ad veniā creditur, cum filium trahit manibus, claudit gremio, ligat lacertis. Sed hanc cogitationem debellatricem vitæ, salutis inimicam expugnant nimis, nimis auferunt, quæ sequuntur: Dixit autem Pater &c.* Adunque l'Anima, che viue in sì grandi sospetti, e pene, ne per le colpe, delle quali è ansia, ne per le grandi pene, le quali proua, ne per le mortali gelosie, che la cōsumano, perde la lena sostantiale della speranza; mà consapeuole della condi-

Lucæ 11.13. Iddio come Padre pietosissimo non nega il suo spirito à chi lo chiede.

Matth. 23.9.

Ser. 3.

tione, e promesse di chi gl'è Padre; ricorre nella notte delle sue penosissime oscurità all'oratione; sicura, che se è colpeuole, cõl'humiltà otterrà il perdono da quegli, *Qui viso filio cooperit mox reatum, dissimulat iudicem, qui magis vult implere genitorem; & sententiam citò vertit in veniam, qui redire cupit, filium, non perire.* E, se non è colpeuole, mà trauagliata, con l'oratione, ò saranno esclusi li trauagli, ò data forza per la tolleranza. E così dice: *Apud me oratio Deo vitæ meæ.*

Chrysol. ser. 3.

17 Sauia, e prudentissima elettione, doue troua l'anima rimedio generale per tutti i mali, valore per ogni genere di conflitto, fortezza per slanciarsi in tutte le difficoltà, virtù per tollerare ogni auuersità, luce per non errar' il sentiero del Cielo; e capitale per l'eccelsa fabrica della Torre, che hà da solleuarsi fino alla sublimità del Regno di Dio.

18 Senti quel, che nè dice S. Lorenzo Giustiniano c. 18. *de disciplina, & perfectione monasticæ conuersationis*, verso il fine. *Est quippè beatissima virtutum nutrix, vitiorum interemptrix, culpæ venia, peccatorum abolitio, interuentrix Mundi, salus hominum, charitatis mater, castitatis robur, iustitiæ regula, prudentiæ speculum, sanctitatis decus, scientiæ lumen, sapientiæ cellarium, domestica Dei, fiducia animæ, medicamentum pusillanimitatis, gaudium cordis, fida huius peregrinationis comes, mæstorum consolatio, impugnatorum impenetrabile scutum, secretorum Dei cognitrix, humilitatis norma, fidei clauis, honestatis prauia, obedientiæ plenitudo.* E dice il Santo in appresso, che è fonte di sicurezza, imitatrice de gli Angioli, allegrezza de giusti, maestra della temperanza, pelago di pace. Mette in sbarraglio i Demonij, è rifugio de tranquilli, ornamento della conscienza, aumento di gratia, incentiuo d'amore, porta del Cielo, ambasciatrice del-

Ammirabili effetti dell'oratione mentale.

le

le petitioni; valorosamente aiuta, è principale mediatrice, & à merauiglia discopre, e manifesta i Sacramenti del Cielo. Adunque a qual rimedio più generale poteua dar di mano l'anima, e qual cosa poteua più sauiamente eleggere, constituita in tanti trauagli, e frà tanti colpi, che l'Oratione, fonte, e scaturigine di tutta la perfettione Christiana, & impenetrabil scudo de cuori, che per tante parti son' impugnati, e combattuti?

19 Mà s'hà quì da notare, che l'Oratione, della qual parla il Profeta, & hà eletta l'anima trauagliata, è Oratione fatta in spirito, e nel secreto del cuore, doue vede il Signore, e doue quel celeste Padre in spirito, e verità è adorato, come disse il nostro Saluatore in S.Giouanni. E però dice: *Apud me oratio Deo vita mea.*

CAPITOLO XXXIV.

Come l'Anima ori appresso di se.

HE vuol dire, *Apud me?* E forse questa prepositione significatiua di cosa esteriormente vicina, come suol dirsi per essempio, che vn'albero è appresso alla corrente dell'acque? O pur dinota cosa interiore, secondo quella maniera di parlare, *Apud ipsum est sapientia: Apud ipsum est fortitudo* Iob. 12. *Numerus mensium eius apud te est* Iob. 14. *Apud te laus mea in Ecclesia magna* Ps. 21. *Apud te est fons vitæ.* Ps. 35. *Apud Dominum misericordia.* Ps. 129. *Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum: Hoc erat in principio apud Deũ.* Io. 1.? Senti Agostino in questo luogo. *Intùs habeo victimã,* quam

Iob 12.
Iob 14.
Ps. 21.
Io. 1.
Augustinus.

L'orare appresso di se, è orare dentro di se.

quam immolem, intùs habeo thus, quod imponam, intùs habeo sacrificium, quo flectam Deum meum. Vuol dunque dire, *appresso di me*, l'istesso, che, *in me, dentro di me.* Che vuol dire, *dentrò di me?* Nella parte occulta, e secreta, che è in me, che è lo spirito mio, à paragone del quale tutto il sensibile è di fuora. E questo è l'huomo interiore, chiamato da S. Pietro ep. 1. c. 3. *Absconditus cordis homo, qui renouatur de die in diem 2. Cor. 4.* al quale anche appartiene quel seno, del qual dice Dauid: *Oratio mea in sinu meo conuertetur;* e quella stanza, della qual dice Christo, *Intra in cubiculum tuum, & clauso ostio* (che è la porta de' sensi) *ora Patrem tuum in abscondito.* E per conseguenza è Oratione secreta questa, della qual parla il Profeta, la quale non si fà con moto di labbra, mà con lo spirito puro, e semplice, che ora al Padre in silentio, e senza strepito di parole alla maniera de gl'Angioli.

1. Petri c. 3.

Matt. 6. c. 6.

L'orare appresso di se, è orare alla maniera de gl'Angioli.

2 Quest'Oratione è l'anima dell' Oratione vocale; perche questa senza quella, ò sua direttione, non hà vita, nè valore, nè eccellenza, ò nobiltà; come senza l'anima il corpo resta brutto, & ignobil cadauero.

Senz'oratione mentale, almeno in virtù, la vocale non hà vita.

3 E perche nello spirito ponno distinguersi più, ò meno secreti seni, penetrali, ò mansioni; nō v'hà dubbio, che vn'Oratione può esser più secreta dell'altra; secondo che lo spirito orante è più, ò meno raccolto, e ritirato à più, ò men profondi seni di se medesimo. Tall'hora l'Oratione è secreta, perche con la voce sensibile, non si dichiara quello, che il cuor amante intima a Dio. Altre volte è più secreta; perche in nessuno de' sensi esteriori si vede operatione positiua, che deriui dallo spirito orante. Onde d'vna specie d'Oratione sublime dice Angela da Fuligno: *Hic nequè sunt in oculis lachrymæ, nec risus in ore:* nè gl'occhi stillano lagrime, ne faccia serena, e quasi grauemente riden-

Come vn'oratione sia più sicura dell'altra.

te,

te, scopre quel, che di delitie, e carezze isperimenta lo spirito innamorato.

4 E, passando più oltre, è più secretà, quando gl'interni sensi non cooperano all' intelligenza, e conoscimẽto dell'anima; desistẽdo l'immaginatione dall'opera sua in ordine a quello, che la mente, sollevata dallo Spirito Santo, contempla. O se pure in molti gradi opera, porge con tutto ciò delicatissime immagini alla mente, che mira l'eterna Verità. Et, alla proportione della delicatezza di dette somiglianze, è più sempre secreta l'operatione alta dello spirito. Di maniera che, se del tutto mancasse di somministrare alla mente l'immaginatione i suoi fantasmi, non potrebbe di sicuro altri che Iddio sapere quel, che passa nello spirito; perche l'Angelo per via naturale non può penetrare, che cosa passi nell'anima, se non per mezzo de' sensi; essendo occulta la sfera del cuore à tutti gl'altri fuora che a Dio, ed al cuor' operante.

Quãdo i sensi interiori non cooperano al l'intelligenza, l'oratione è secrettissima.

Doue non è concorso d'Immaginatione, resta l'oratione occultissima à Demonij.

5 E se bẽ generalmẽte ancora quãdo l'immaginatione concorre, nõ può l'Angelo penetrare quel, che operi la volontà; perche è in arbitrio suo operare, e non operare, mentre l'intelletto propone l'oggetto: e però disse Gieremia, che inscrutabile è il cuor dell'huomo: con tutto ciò quì particolarmente resta più secreto quel, che passa nell'anima; perche estinte tutte l'operationi de' sensi, ò non concorrendo essi in maniera veruna all' operatione dello spirito, non resta occasione di congiettura di quel, che si faccia colà dentro nell' occulto dell' Anima. Che se ben dalla grande tranquillità delle potenze sensitiue potrà l'Angiolo congietturare in generale, che qualche gran cosa passi trà Dio, e l'Anima; non darà con tutto ciò nel punto per saper'in particolare, che cosa sia.

D. Th. 1. p q. 57. art. 4. Hier. ca. 17. 9.

Dalla gran tranquillità delle potẽze sensitiue, il Demonio cõgiettura qual che gran'operatione di Dio nell'anima.

6 Di questo secreto parlò per auuentura il Patien-

tissimo;

tissimo; quando colmo d'affanni, rammentandosi de gl'antichi fauori di Dio, diceua: *Quis mihi tribuat, vt sim iuxtà menses pristinos, secundùm dies, quibus Deus custodiebat me?* (non lasciando entrar nel mio cuore cosa, che strepitasse, & offendesse il silentio dello spirito, che doueua riceuere le celesti influenze.) *Quando splendebat lucerna eius super caput meum* (cioè il dono della sapienza nella superior portione dell'Anima) *& ad lumen eius ambulabam in tenebris?* (per non intoppare nel camino di questa vita mortale.) *Sicut fui in diebus adolescentiæ meæ; quandò secretò Deus erat mecum in tabernaculo meo?* Questo tabernacolo è il secreto dello spirito, nel quale conuersaua Iddio secretamente con Giob, *in diebus adolescentiæ suæ. Quando erat Omnipotens mecum: & in circuitu meo pueri mei:* Perche i sensi, che sono come i puttini dell'anima (da lei nascendo,) non entrano insieme con le facultà spirituali al secreto interiore, doue Iddio si fà sentire, mà sono di fuora.

Iob cap. 29. nu. 2.

Il dono della sapienza è lucerna del capo, cioè della mente nostra.

Il tabernacolo nostro è il secreto del nostro spirito

Quãto l'oratione è più secreta, suole esser più alta.

7 Quanto più secreta è l'Oratione, tanto suol'esser più alta, e più efficace; perche suol'esser più vehemente; non hauendo cosa materiale, che la trattenga. Perche sicome la Colomba, che hà qualche peso attaccato a' piedi, liberamente non vola, & alla proportione del peso è ritardato il volo: così l'humana mente, dal peso delle materiali immagini trattenuta, non può dar tant' alto volo, come quãdo è spedita da quelle somiglianze; quando già può dire con la sposa Cant. 8. *Fuge dilecte mi. Quia potest & ipsa* (già sbrigata da ogni terrestre materia) *sequi terrena fugientem*; come disse Ambrosio. Mà perche chi manda dal petto dolente a Dio sospiri, e geme dal profondo del cuore, per hauer perduto la conuersatione dolcissima del Sposo celeste, non si sente in quest'alto secreto; anzi quasi scacciato dal Paradiso,

douunque

douunque mette i piedi; si sente pungere, e nel suo sudore, e trauaglio si procaccia il pane, per poter viuere; diciamo, che se bene nel tempo di questo bando non è segreta l'oratione, secondo l'eccesso della mente alienata da gl'oggetti sensibili, è con tutto ciò interiore, & in oltre segretissima; perche non s'intromettono in quella affetti di cose create: e così resta l'oratione segreta, tutta per Dio, e tutta sincera, che direttamente mira a Dio, non hauendo altro motiuo, che la sua gloria, & ascende dal cuore acceso di carità *Sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ, & thuris, &c. Pigmentarius est Christus; pigmenta, virtutes; myrrha, mortificatio carnis; thus, mentis deuotio; vniuersus puluis pigmentarij, virtutum omnium multitudo*, come disse Hugo di S. Vitt.; e tutte, in questo stato, se ben non vampano lucente fiamma, mandano all'alto odoratissimo fumo, che nõ declina in parte veruna; perche senza tortuosità corre a Dio, che è Sfera della virtù; e però dice:

Apud me oratio Deo vitæ meæ.

Chi non mira direttamente alla gloria di Dio in quel, che domanda, esce da se.

Perche inuero, chi non mira direttamente alla gloria del Signore in quel, che domanda, esce da se medesimo, e non si conserua nel segreto, & occulto di se medesimo, secondo che è immagine dell'istesso Iddio, alla quale non appartiene altra pretensione, che l'istesso Iddio. E' fuora di se, chi nell'Oratione sua pretende humana gloria. E' fuor di se, chi chiede beni fugaci, e temporali; se non son cercati puramente per Dio. Esce di se, chi ora per domandar delitie, anche spirituali; non cercando puramente il gusto di Dio; perche tutte queste cose disdicono, e son opposte alla nobiltà dell'Anima; secondo che è ritratto, ed immagine del Signor Iddio; essendo che tutt'il rispetto, ò mira dell'immagine deue esser' all'Essemplare, al quale è modellata.

Diuerse maniere, co' quali l'Anima esce da se, non operando, come immagine di Dio.

8 E chi

Si ritira Iddio dall' Anima sua Sposa, per staccar il suo cuore dall'amore non ben ordinato de' gusti spirituali.

8 E chi dubita, che il Signore per staccar' il cuore della sua Sposa dall'amor disordinato delle delitie spirituali, si ritira, e la lascia in horrido deserto, arida, secca, e priua d'ogni celeste ristoro? Perche non cercando puramẽte la gloria dell'Amato, resta impura anche nelle consolationi di Dio. Onde è necessario slattarla dalle poppe dello Sposo, accioche cerchi lo Sposo per se stesso, e non per se stessa.

Alla grandezza dell'Anima sicōdo che è Immagine di Dio, non si cōuiene pretensione minore, che del la gloria di Dio.

9 L'Anima adunque ributtata dal secreto delle delitie di Dio, e dalla conuersatione soauissima di chi già gli si essibì dolcissimo Sposo, ne' suoi trauagli impara a non cercar altro, che Dio; e perciò sà ristringersi, e contenersi nell'occulto di se stessa; secondo che è immagine bella dell'istesso Iddio. E secondo che è tale, non sà pretender'altro, che la gloria di quello, di cui è immagine; perche a tanto grande nobiltà, ed eccellenza, minor cosa non si conuiene.

Matt. 6. 11. 19.

10 Non vscendo dunque al di fuora da quel segreto in cosa non ordinata secondo quella tanto alta radice, ora con purità di spirito, e con spirito di verità; & è facilmente compiacciuta; poiche *Pater, qui videt in abscondito, reddit illi*. Per questa causa adunque dice.

Apud

Apud me Oratio Deo vitæ meæ.

CAPITOLO XXXV.

Dio è l'anima dell'Anima pura, quantunque trauagliata; & in qual maniera trasfonda in lei celeste vita.

1

CHe vuol dire, *Deo vita mea?* Forse non solamente vuol significar quest'Anima ansia, e colma d'affanni, che Iddio, al qual ricorre con fiducia, non solo è suo Creatore, e Padre; e per conseguenza pietosissimo, e sommamente inchinato a solleuarla (che questo conuiene à viscere di Padre) mà in oltre chiama Dio della sua vita questo Signore, e Padre; perche gl'è carissima, & intima Anima, che magnifica, & amorosamente trasfonde in lei celeste, e diuina vita.

A viscere di Padre è conueniente solleuar il figlio.

2 Platone chiamò Dio Anima dell'Vniuerso; Pitagora disse, che è Mente incorporea, *quæ per omnium rerum naturas diffusa, vitalem sensum cunctis animantibus tribuit:* & vn Poeta, concordando con quei Filosofi sauij, disse: *Spiritus intùs alit, totamque infusa per artus Mens agitat molem, & magno se Corpore miscet.* Se fù lecito à i Filosofi, & al Poeta chiamar Dio Anima del Mondo; con quanto maggior fondamento diremmo noi; che il Signor Iddio sia anima di quei spiriti, a quali dona, e communica sopranaturale, e celeste vita?

Dio è Anima del Mõdo.

Virgliu 6. Æneid.

3 Se fù chiamato Iddio Anima del Mondo; perche, come l'anima dà esser', vita, e moto al corpo, & à tutti li membri d'esso; e quel, che diede, se non si disunisce,

Iddio perche fù chiamato Anima del Mondo.

sce; sempre conserua; così creando Iddio il Mondo, gli diede l'essere, l'ordine, la nobiltà, l'eccellenza, la bellezza, il moto, e tuttociò, che in se ristringe secondo tutti i gradi; e continuamente lo conserua, intimo senza dubbio à tutte le cose, che sono nel Mondo; non potremmo noi chiamar Dio anima delle nostre Anime, se gli communica diuino essere, e diuini moti, & è intimo, anzi intimamente vnito alle medesime Anime?

Perche Dio si chiami Anima delle nostre Anime.

4 Perche se ben quell' incircoscritto, ed altissimo Spirito *Vnus, idemq; totus vbiq; præsidendo sustinens, sustinendo præsidens, circumdando penetrans, penetrando circumdans*, come disse Gregorio, è veramente intimo à tutte le cose create, & intimo più à tutte, che le lor proprie forme, dalle quali hanno la sua specie, ed essenza; con tutto ciò non si dice in proprietà di parlare, che Iddio sia vnito con la pietra, con l'aria, col fuoco, co'Cieli, co' gl'Animali, ò altra creatura incapace d'intelligenza. Anzi ne pur si dice, che sia vnito con tutte le creature capaci di ragione, e d'intelligenza; perche doue manca il vincolo della gratia, non è Dio vnito; quantunque sia intimo per ragione della sua immensità, che in se tutto contiene, ed in tutto s'ingerisce, e tutto penetra. E perciò, quantunque sia intimo à i spiriti maligni, che caddero dall'altezza della sua gratia, come da sublimissimo Cielo, non si dice, che sia vnito con loro.

Greg. 2. Moral. 8.

Iddio è nelle cose non intelligeti, ma non è vnito con esse.

Dio è nel peccatore, e non è vnito col peccatore

E' Dio ne' Demonij, e non è vnito con loro.

5 Se dunque diciamo, che Iddio sia anima dell'Anima giusta; intendiamo, che sia come Anima secondo la ragione dell'vnione, che suole interuenire trà il corpo, e l'anima; ed in questa maniera supponiamo vnione di gratia; come trà l'anima, & il Corpo interuiene vincolo di natura.

Iddio è Anima dell' Anima, che è in gratia secondo la ragione d'Vnione.

6 Mà, accioche s'intenda più chiaramente quel, che diciamo; supponiamo, che vn Angiolo penetrasse l'anima

Se vn' Angelo potesse penetrar l'Anima, non sarebbe forma dell' Anima.

nima ragioneuole, come ponno per diuina virtù due corpi penetrarsi. In tal caso sarebbe l'Angelo intimo all'anima? E chi dubita? Sarebbe intimo all'anima, come è l'anima al suo corpo, col quale s'vnisce come forma? Nò: perche quantunque fosse intimamente assistente, non sarebbe però forma dell'anima; e così non darebbe a quell'anima vita, come dà vita al corpo l'anima, che gl'è forma.

Se vn'Angelo potesse penetrar l'Anima, non sarebbe forma dell'Anima.

7 In oltre se l'anima già vscita dal corpo fosse dal Signor Iddio collocata nell'istesso corpo per intima presenza; mà non s'vnisse col corpo; sarebbe senza dubbio tal'anima intimamente assistente; mà non animarebbe quel corpo; perche a questo si richiede vincolo, che l'anima, & il corpo intimamente connetta.

Se l'Anima, che è vscita dal corpo, fosse per intima presenza nel corpo; nò perciò sarebbe sua forma.

8 L'esser'adunque Iddio anima dell'anima giusta secondo la ragion d'vnione, significa non sò che di singolare, che non s'intende in ordine a tutto il rimanente, che l'istesso Dio conserua, muoue, e viuifica, se non lo solleua, ed innalza col vincolo della gratia, e carità a celeste, e diuina vita.

Dio non sarebbe Anima della nostra Anima, se mancasse l'vnione della gratia.

9 E dunque Dio anima dell'anima giusta, perche intimamente s'vnisce con l'anima. Onde se mancasse quest'vnione, sarebbe Dio nell'anima, ed intimo all'anima; mà non sarebbe anima dell'anima; perche non animarebbe l'anima; come ne l'Angelo penetrato con l'anima, ne l'anima assistente, mà non vnita col corpo, animarebbero, ne l'Angiolo l'anima, ne l'anima quel cadauero. E perciò, si come per mezzo dell'vnione naturale l'anima nel corpo trasfonde la vita di natura; così per mezzo della gratia, e dell'amore è communicata all'anima dallo Spirito increato souranaturale, e diuina vita. E si come senza l'vnione l'anima non sarebbe anima della carne; così senza la gratia non sa-

P rebbe

rebbe Iddio Anima della nostra anima; quantunque per intima presenza fosse nell'Anima.

La vita naturale data dall'anima alla carne, è in tutti vguale; perche in tutti è vguale l'vnione dell'anima con la carne.

10 Mà deue notarsi, che essendo l'vnione naturale, che lega insieme anima, e carne, in tutti vguale; perche l'anima s'vnisce col corpo, secondo tutto lo sforzo possibile; per conseguenza viene à tutti i corpi da tutte l'anime ad esser communicata vgual vita, proportionata all'anima, che dà vita. E così tutte le piante, e tutti gl'animali della medesima specie, e tutti gl'huomini vgualmente viuono; e non viue vno più dell'altro; perche vn'anima non è più vnita con vn corpo, di quello, che con altro corpo sia vnita vn'altra anima.

La vita, che dà la gratia all'anima, è disuguale, perche è disuguale l'vnione della gratia.

Aug. tract. 7. in Io.

Dio s'vnisce con l'anima, quanto vuole.

11 Essendo dunque il vincolo, che stringe con Dio l'anima, disuguale, e non della stessa perfettione in tutte le anime; poiche vna è più amante, che l'altra, & in vna è maggior gratia, che nell'altra (*Non enim omnes paria merita habent. Sunt alij alijs sanctiores; sunt alij alijs meliores*, disse S. Agostino: e l'Apostolo 1. Cor. 15. *Differt stella à stella*, cioè, vn Santo dall'altro, *in claritate*) necessario è conchiudere, che varia, e disuguale anche è la vita, la quale communica all'anime quella soprana, incommutabile, ed altissima Anima, dalla quale nasce, e deriua diuina vita (perche, come disse il Profeta, appresso di lui, cioè, in lui è il fonte inessausto della vita) e che tanto s'vnisce con l'anima, quanto a lei piace, aggrada, e vuole; e non quanto puole.

Se vn'anima si potesse vnir cō la carne più d'vn'altr'Anima, darebbe maggior vita.

12 Hora, sicome se vn'anima s'vnisse più con vn corpo, che con altro vn'altra anima, più animarebbe, e più viuificarebbe che l'altra; e per conseguenza sarebbe in ragione d'anima (quantunque non in ragione di spirito) più anima, che l'altra anima, che non tanto animasse altro corpo, per difetto di vincolo men tenace: così quanto più altamente s'vnisce Iddio con l'anima, tanto

tanto maggiormente è sua Anima, e con più franchezza da chi lo sente più intimamente vnito, vien chiamato sua carissima Anima.

13 Questo celeste legame, e vincolo tanto più stringe all'anima Iddio come sua nobilissima anima, quanto più si slaccia, e snoda il vincolo dell'amore, che vniua l'anima alle creature: e perciò, chi sente sciolto lo spirito da tutte le bassezze della Terra, con gran ragione può chiamar'il Signore, *Dio della sua vita*, e sua dilettissima Anima. E tale è lo stato di chi parla in questo Salmo, e dice:

Quanto più si slaccia, e snoda l'Anima dall'amor delle creature, tanto più si fà tenace il vincolo, che la stringe a Dio.

Apud me oratio Deo vitæ meæ.

14 Perche, se bene l'amor suo è tormentato, è nondimeno grande, verace, e d'alta lega: essendo l'anima quiui già molto approffittata nel camino della virtù; e già molto libera dalla seruitù de gl'affetti delle creature. Non che già sia terminata la purgatione dello spirito, (che questo si và facendo, ed il fuoco di tante afflittioni lo và mondando) mà perche già s'è molto inoltrata l'anima nella regione delle virtù per mezzo, e delle communicationi celesti, che gl'empirono la mente di verità, e la rapirono nell'amore delle cose inuisibili; e per mezzo delle Croci, e grandi affanni, li quali fecero gran parte di quel lauoro pretiosissimo, che appartiene all'occulto artificio, e magisterio secreto della patienza, della quale disse S. Giacomo; *Patientia opus perfectum habet*. Imperoche, se bene hà vn sol nome la patienza; con tutto ciò, come disse Cipriano, *Latè patet patientiæ virtus; & vbertas eius & largitas de vnius quidem nominis fonte proficiscitur; sed exundantibus venis per multa gloriarum itinera diffunditur*: & allagando tutta l'ampiezza dell'Anima, d'ogni virtù la rende gloriosamente ricchissima.

CAPITOLO XXXVI.

Dio non solamente s'unisce con l'Anima perfetta, per darle vita; mà per trasformarla nella sua vita.

1 A potrebbe alcuno muouer dubbio, se non solamente sia il Signore Iddio Anima dell'anima giusta, e singolarmente di quella, che molto l'ama; mà in oltre tanto in se assorbisca l'anima molto purificata, e santa, che la trasformi; di maniera che l'amante non conosca in se altra anima, che l'istesso Christo; e così lo chiami, non solamente Dio della sua vita; perche da Dio, come da anima intimamente congiunta, nasce la diuina vità dell'anima; mà in oltre lo chiami assolutamente sua Anima, e sua vita; e così possa significar questa sentenza, che Dio è sua vita: *Apud me oratio Deo vitæ meæ*, cioè a Dio mia vita.

Il Sig. Iddio non solamēte a se vnisce l'anima, mà in se la trasforma, & è sua vita.

Nel trasformarsi in Dio l'Anima non perde il suo essere naturale.

2 Non siamo tanto stolidi, che ci possa souuenire, che l'anima perda il suo essere naturale, ouero le sue vitali, e sopranaturali operationi; e così annichilata resti assorta nell'essere naturale di Dio, cangiandosi la sostanza dell'anima nell'essenza, e sostanza della Diuinità, e le sue operationi nelle operationi sostantiali di Dio, le quali sono l'istesso Iddio. Chi può sognarsi stolidità così grande?

Non si cāgia nella sostāza di Dio la sostanza dell'anima trasformata.

3 E con tutto ciò da huomini sapientissimi fù pronuntiato, che l'anima nel supremo apice della Theologia mistica muore; che perde il suo essere; che resta anni-

Io: a Iesu Maria in canon. myst. Theol. n. 13.

annichilata; che, immersa nell' abisso dell' incommutabile Deità, si cangia, e trasforma in Dio; e che più ella non viue, mà viue Iddio in lei, e che Dio è sua vita.

Nel colmo della sapienza mistica l'Anima muore, perche il suo essere, e s' annichila, e Dio è sua vita.

4 Ne conuiene, nell'essaminar propositioni d' huomini tanto segnalati, precipitar la sentenza; e per ragione dell'oscurità delle loro sentēze condennar quello, che dissero; perche li paradossi de Santi, e d'huomini trasportati dall'eccesso della contemplatione, & amor estatico, deuono esser venerati, e dichiarati secondo la sublimità dell'intelligenza, con che essi li proferirono. Poiche in vero la maestà delle cose, che veggono, e la maniera souraeccellentissima, con che vitalmente isperimentano le operationi dell'Altissimo Dio, gl'vbbriacano; e quando sono per dichiarare cose sì grandi, non trouando proportionati vocaboli, prorompono in oscure, e profonde metafore, espressiue di cose ineffabili; le quali, a chi non intende quel, che intesero essi, ò troppo rigorosamente le essamina, danno occasione di riprender quello, ch' è degno di grande riuerenza.

Deuono essere riuerite le propositioni degl' huomini trasformati in Dio, e dichiarate secondo l'altezza del senso loro.

D.Thom. in prologo opusc.

5 Chi ardirà di tacciar Paolo, laureato nel terzo Cielo, ed abisso di sapienza, chiamato da Chrisostomo, *Mare sapientiæ purissimum, & profundissimum*: & da S. Girolamo, *Tuba Euangelij, & flumen eloquentiæ Christianæ*, perche disse: *Viuo autem iam non ego, viuit verò in me Christus?* E pur' è certo, che non s'era cangiata naturalmente in Christo l'anima dell'Apostolo. Ecco che Paolo naturalmente è l'istesso, e sostantialmente è differente da Christo; e pur dice, che è morto, e ch' ei più non viue; mà che in lui viue Christo. Dunque Paolo è defunto; ne più v'è Paolo, mà Christo.

Paolo dice, che più non viue, mà che viue in lui Christo, e pure non s'è cangiato sustantialmēte in Christo.

6 Chi riprenderà il grā lume della Chiesa, & Aquila

de' Dottori Agostino, perche nel duodecimo delle sue confessioni c. vndecimo, dichiarando quella sentenza del Profeta Dauid: *Vnam petij à Domino, hanc requiram; vt inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitæ meæ*, disse: *Et quæ vita eius nisi tu?* Li cui giorni sono, non come i nostri, che in interualli di tempi successiuamente si diuidono; mà semplice eternità, che in tempi, ò momenti non si distingue: *Et qui dies tui, nisi æternitas tua; sicut anni tui, qui non deficiunt; quia idem semper es*. E non haueua la sua naturale, anzi sopranaturale vita, che deriua dalla gratia, l'Anima del Profeta? Come dunque Dio è sua vita? Chi rispetta queste propositioni, e venera le dichiarationi, & affetti d'huomini, all'autorità de quali, ò non si può, ò non si deue resistere; intenda, che parlò alla foggia, e maniera loro, chi isperimentò la grandezza dell' operationi, che Dio si compiacque di far' in quelli; e veneri la grandezza de misterij, che sotto quei paradossi conchiusero; perche *superbus tantarum rerum scrutator opprimetur à gloria*.

Ps. 26. n. 4.

Li giorni di Dio sono la sua eternità.

7 Non s'atterriamo adunque, nè temiamo di dire, che talmente l'anima venga a trasformarsi in Dio con le grandi communicationi, che le fà Dio de suoi tesori, che in certa maniera l'anima resti perduta, estinta, ed annichilata; e per conseguenza più essa non viua, mà viua Iddio, e sia Dio la vita, e l'anima di chi a tanto eccellente santità è solleuato; mà diciamo con Agostino: *Vita corporis anima est, vita animæ Deus est*. E con Teofilato: *Christus mihi spiritus est, & lumen, & vita*. Christo m' è spirito, e lume, e vita.

Ser. 28. de verbis Apli.

8 Solleua quì all'alto il pensiero per intender questo gran secreto; e guidi la mia penna lo Spirito Santo; accioche non erri nella dichiaratione di cosa tant' importante.

S'hà

S'hà dunque a sapere, che la nostra Anima si conside-ra in due maniere: cioè, come Principio delle sue operationi; e come Oggetto dell'istesse. Imperciochе l'Anima & intende, e vuole, & ama, e si rammenta; & in oltre può, & intender', e volere, & amar se stessa. Come fonte delle sue operationi, che sono vitali, è senza dubbio principio, che viue; perche attione di vita non può scaturir da principio, che non hà vita. E perche non è possibile, che sia nell'anima attione vitale, che da lei non nasca; perciò etiandio le più alte operationi, (non escludendo ne pure la chiara visione di Dio) è necessario, che nascano dalla stessa Anima, aiutata però, e confortata con sopranaturali principij. E secondo questa consideratione l'Anima ne muore, ne s'estingue, ò annichila nell'eccesso della sapienza, & amor diuino; perche necessario è, che concorra à quelle operationi di vita.

L'Anima & è principio delle sue operationi, & è oggetto di se stessa.

L'Anima nella trasformatione non muore, come principio delle sue operationi.

9 E quando si dice, che l'anima secondo l'intelletto, ò volontà, in quanto che è principio di contemplatione, e d'amore sopranaturale, si trasforma in Dio; non è senso, che non concorra; mà che già non opera, come principio naturale, anzi come principio deificato, e solleuato a più alta sfera, che tutta la natura incomparabilmente sormonta. Viue adunque sempre come vitale principio; se ben perche trascende il suo natiuo stato, si chiama trasformata. Similmente nelle operationi beatifiche si può dire, che muore l'Anima, come principio libero, che muoue se stesso, quando gli pare, e piace; perche à quelle operationi concorre necessariamente, e non spotaneamente, e con libertà; mà però sempre è necessario, che influisca come principio, e per conseguenza, che come tale viua, e non s'estingua.

Sempre l'Anima viue come principio vitale delle sue operationi vitali.

10 Si considera in oltre l'Anima come oggetto, del suo intelletto, e della sua inclinatione, ò volontà.

L'Anima come oggetto di se stessa può esser & oggetto conosciuto, & amato.

Et in quanto Oggetto si può di nuouo considerare, ò come solamente conosciuto, e voluto; ò come scopo, e fine dell'amor dell'anima, la quale in conseguenza impiega l'altre facoltà per l'oggetto, che ama.

L' Anima come oggetto conosciuto viue nello stato della trasformatione, perche conosce se stessa, quantunque nell'hora della trasformatione alle volte non rifletta, se non indirettamente in se stessa.

11 E perche nella mente viue tutto ciò, ch'ella intende (essendo, per essempio, l'arca nella mente dell'artefice, vita) chiaro è, che l'anima, come oggetto di se medesima, cioè, della sua mente, è vita; perche è oggetto di principio, & è in principio, che hà vita. Et in questo senso pare anche, che quel, che è nella volontà, sia vita, perche è in principio, che hà vita.

L' oggetto amato viue nell' Anima amante, e come?

L' oggetto nõ amato non viue nell'Anima, e come?

Amor che cosa sia.

L' Anima, che ama se stessa come Anima, ò sia, secondo che mira cose têporali, viue a se stessa.

12 Mà l'ogetto, che è bersaglio, e fine della volontà (singolarmente quando l'amor' è grande) si dice, che viue nell'anima, non solamente perche è in principio di vita (secondo che è nell'anima) mà in oltre, perche in lui s'impiegà, e s'occupa talmente la vita dell'anima, ch'ei regge, gouerna, muoue, e conforma a se tutte le operationi, ed inclinationi dell'anima. E secondo questa consideratione l'oggetto inteso, e non amato, non viue nell'anima; e l'oggetto non amato è come estinto nell' anima; si come, quando è amato, viue; e se è sommamente amato, molto viue; se vnicamente è amato, vnico viue nell' anima. Onde sauiamente descrisse l'amor' il sauio Platone, quando disse: *Amor est ardor animi in proprio corpore mortui, in alieno viuentis*. L'amor' è vn' ardor, & auuampo dell' Anima, che nel suo corpo è estinta, & in altrui viue. E dice, che è morta nel corpo, del quale è forma naturale; perche l'oggetto, che molto ama, gl'assorbe il pensiero, e tutte le potenze; e non la lascia viuer, se non per se; e conforma del tutto a se tutta la vita dell'anima; perche *amor, vbi venerit, cæteros in se transfert, & captiuat affectus*, disse elegantemente S. Bernardo.

13 L'Anima adunque, che se stessa ama, come anima (cioè

(cioè, come forma della carne ; e secondo che rimira le cose temporali) viue in se stessa, perche è oggetto, che occupa, e signoreggia li pensieri, e gl'affetti di se medesima. E questa è quella, che col coltello di due tagli deue esser diuisa dallo spirito, che è la medesima anima, non secondo che attende alle cose corporee, mà secondo che mira l'eterne: e quest'Anima deue esser'odiata a morte, secondo la sentenza di Christo; perche occupa il luogo, che solamente conuiene all'oggetto increato, che è Dio. Così disse il Saluatore in S. Luca: *Si quis venit ad me, & non odit patrem suum, & matrem, & vxorem, adhuc autem, & animam suam, non potest meus esse discipulus.*

L'Anima come Anima deue esser odiata, mà nõ come spirito.

Lucæ c. 12.

14 Per conseguenza se Iddio è amato come tesoro dell'anima; egli è quello, che viue nell'anima; E se, esclusi gl'affetti delle cose non ordinate in Dio, cresce l'amor di questo sommo Bene, più viue nell'anima; di maniera che, quando più non resta alcun'affetto nell'anima, non ordinato in quel fine, egli solo viue nell'anima, & egli solo è vita dell'anima; perche già estinta è l'anima, e la sua vita, secondo che è inclinata à cose non ordinate in Dio.

Iddio come oggetto amato dall'Anima, viue nell'Anima, e se niẽte altro s'ama, solo viue nell'Anima, e non più viue l'Anima come oggetto amato, se non per Dio.

CAP. XXXV

CAPITOLO XXXVII.

In qual grado nell'essilio, Dio sia oggetto amato dall'anima trasformata, nella qual viue.

Niuno viue senza colpa in questo Mõdo fuora di Christo, e Maria.

Eph. 5.

1 QVesta grande felicità (eccettuati Christo, e sua Madre) non fù, nè è, nè sarà concessa del tutto a chi viue nell'essilio; mà si riserba per la Patria, nella quale *exhibebit sibi Christus gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam, neque rugam*: e doue *similes ei erimus*, trasformati del tutto (quanto è possibile alla conditione della creatura, e secondo l'ordine della diuina Sapienza) nella Diuina Verità: *quoniam videbimus eum sicuti est*. Mà con tuttociò tanto liberale è Iddio con alcune anime, che ancora viuono in stato di gemito, e d'oscurità, che le fà ardere, & auuampar in amor celeste: e talmente rapisce, & assorbisce tutti i loro pensieri, ed affetti, che non esse (per così dire) se stesse reggono; mà Dio, come loro Anima, è quel, che muoue, gouerna, e dispone di tutta l'habilità dell'Anima. E così egli è la loro vita, e si dice, che egli sol viue in simili anime; e che sono annichilate, e defunte à se stesse, e per conseguenza trasformate in Dio. Ed in tal guisa si confanno, & adattano tutte l'inclinationi loro con quelle di Dio; che quel, ch' egli vuole, vogliono, e quel, ch'egli non vuole, non vogliono. Anzi nella sommità della contemplatione quasi voler, ò non volere non possono, se non quel, che vuole, ò non vuole Iddio; come disse diuinamente S. Bernardo, scriuendo *ad Fratres de Monte Dei*. E non vedi quì trasformati nè gl'affetti di Dio gl'affetti dell'Anima?

1. Io: 3. n. 2.

Quanto pda se stessa l'Anima trasformata.

Come Dio sia vita delle Anime trasformate.

L' Anima trasformata non può quasi più volere, ò non volere, se non quel, che vuole, e non vuole Iddio.

2 Tale fù senza dubbio l'Apostolo, il quale potè dir di se

di se stesso, *Viuo autem iam non ego, viuit verò in me Christus*: le quali parole s' intendono bene con quel, che dell'amor diuino disse nel lib. *de Diuinis nominibus* cap. 4. Dioniggi l'Areopagita. *Est autem* (dice il Santo) *extasim, & secessum faciens diuinus amor, amatores sui iuris esse non sinēs; sed in ea, quæ amāt, penitùs transferens*. Che l'amor diuino, che auuampa, & arde ne' cuori, cagiona estasi, e fà vscire da loro stessi gl'amanti, trasformandoli ne gl'oggetti amati. Mette l'essempio in Paolo innamorato di Christo, e dice: *Propter quod & Paulus magnus in continentia diuini amoris factus*, (cioè, dato nella signoria, e collocato nella sfera d'amore) *& virtutem ipsius, extasim faciente, participans, diuino ore, Viuo ego, dicit, iam non ego, viuit autem in me Christus: sicut verus amator, & extasim passus, sicut ipse dicit, Deo, & non sui ipsius viuens, sed amati vita*.

Paolo trasformato in Christo più non viue.

L'Amor diuino cagiona estasi.

3 Ecco qualmente lo viuere Christo in Paolo, & esser sua vita, è, l'esser Paolo già non suo, mà tutto di Christo; di maniera che Christo, come oggetto amatissimo, lo gouerna, lo regge, lo muoue, e lo fà operar a suo modo; essendo tutte le potenze dell'anima di Paolo, innamoratissimo di Christo, occupate in quel solo, e carissimo oggetto, che lo rapiua, & in lui imprimeua le qualità, le conditioni, & affetti suoi. E come credi, che, quando oraua l'Apostolo, potesse dire con ragione; *Apud me oratio Deo Vitæ meæ*, cioè a Christo, che è mia Anima, e vita?

Paolo trasformato in Christo non è suo, mà tutto di Christo.

4 E' dunque Iddio vita dell'anima pura; perche è oggetto, che solo viue nell'anima, & in cui solo viue, e per cui solo opera l'anima. Et è vita dell'anima, perche regge, e modera, e signoreggia tutta la vita dell'anima. Et è vita dell'anima, perche adatta alla sua altissima essenza, e vita la vita dell'anima; come il Sole attrahe nel-

Dio è vita dell'Anima, pche viue solo nell'Anima, regge, e modera, & a se addatta l'Anima.

la

Il Sole in se trasforma lo specchio, & il fuoco trasforma il ferro. L'immagine intelligibile trasforma l'intelletto.

la somiglianza delle sue qualità lo specchio, che gli s'oppone; ed il fuoco trasforma nelle sue proprietadi 'l ferro, quando l'hà penetrato; e l'immagine intellettuale trasferisce la mente nell'oggetto inteso; facendo, che in genere intelligibile sia l'istesso oggetto, come dicono li Filosofi.

5 Mà perche non facciamo mentione della vitalissima isperienza, che tall'hora fà prouar Dio della sua vita all'anima; quando nell' istesso Iddio assorta lo sente presente, e dalla sua Maestà si sente penetrare? Quando, dico, talmente sente empirsi da quell' Abisso di gloria, e di grandezza, e con tanta viuacità assorbe Dio nella sua vita, e nel suo amore tutta la vita delle potenze spirituali dell'Anima, che pare all' Anima, (secondo l'altissima isperienza della vita di Dio) che già si sia perduta la propria vita; e, per così dire, che contempli quell'incommutabile Verità con la contemplatione dell'istesso Iddio; e l'ami, e goda con l'amore, e fruitione di Dio, che l'assorbiscono?

L'anima trasformata si sente come perduta per l'alta isperiẽza della presente diuinità.

6 Questo auuiene, e non di rado, all'Anime, che sono nel supremo vertice della mistica sapienza. E non v'è dubbio, che in maniera singolare sentono, che sua vita è la vita di Dio; perche in quella somma vita è assorta, come in Pelago d'infinita vita, la vita dell'Anima innamorata; cioè, nella contemplatione di Dio la contemplatione dell'anima; nell' amor infinito, e sempiterno di Dio l'amor dell'anima; e nel gaudio immenso di Dio la fruitione dell'anima, e per conseguenza nella vita di Dio, (perche l'intendersi, ed amarsi, e godersi è la vita di Dio) la vita dell'anima.

La vita dell'anima trasformata alle volte è abissata incomprensibilmente nella vita di Dio, e nelle operationi ad intra di Dio.

7 E non si dice, che viua fisica, e sostantialmente di quella vita; mà che sente perduta la sua vita in quella vita; perche tanto è del tuttto occupata tutta l'anima in quell'infinita vita, che più nõ hà memoria, ne di se, ne del-

In qual maniera si perda la vita dell'anima nella vita di Dio.

della sua vita, ne sente altro (per poter riflettere) che diuina vita. O come può quiui con ragione cantar l'anima: *Defecit caro mea, & cor meum, Deus cordis mei & Pars mea Deus in æternum!* Era stata assonta, & assorta da Dio l'anima del Profeta, & immersa tutta nelle grandezze dell'istesso Iddio; onde detto hauea: *Et cum gloria suscepisti me.* E contemplando, ed amando cosa sì grande, tanto altamẽte prouata, sente liquefarsi, e disfarsi nell'istesso Iddio, non sentendo la propria vita; già tutta trasformata nella vita dell'amabilissimo Dio del suo cuore, e sua carissima vita.

Ps. 72. n. 26.

8. E nota, che non solamente accade, che si senta nello spirito quella pienezza di Dio, e quella trasformatione, ouero vitalissima isperienza della diuina vita con oblio della propria vita; mà anche tal'hora la stessa carne sente non sò che, che tanto trasferisce i suoi sensi in Christo; che pare per vital sentimento, che già non vegga co' suoi occhi, ne senta col suo vdito, ne palpi col suo tatto, ne parli con la sua lingua; mà vegga, ed ascolti, e palpi, e parli, con gl'occhi, vdito, tatto, e lingua dell'istesso Christo; e per conseguenza, che la vita dell'istessa carne sia vita di Christo. E però può dire: *Defecit*, non solamente il cuore, che significa la portione spirituale; mà ancora *caro mea, Deus cordis mei*; viuendo della vita di Christo.

Li sẽsi di chi è trasformato in Christo paiono tall'hora non sensi suoi, mà sensi di Christo.

9. Non si spauenti il Lettore, mà consenta humilmente; e creda quel, che non sente; ne stimi impossibili queste maniere di sentimenti; perche niente si dice, che declini vn punto dalla verità. Che se, quando lo spiritato è agitato da spirito maligno, se ben materialmente egli è quel, che vede, e che parla, e fà moto; con tutto ciò, dicesi, che non lui, mà lo spirito possessore, che agita quei sensi, è quel, che vede, e parla, e muoue: perche doue lo Spirito Santo hà tanta signoria,

Come nell'indemoniato lo spirito diabolico vegga, e parli.

edoue

e doue agita con tanto imperio l'Anima, parrà impossibile, che, chi così è mosso, senta di tal maniera co' sentimenti corporali, che non paia a chi vede, ò tocca, ò ascolta, ch'egli sia l'operatore; mà altri, cioè, Christo sua vita?

Rom. 8. 14.

Li figli di Dio agitati dallo Spirito Sãto prouano altissimi moti, e sentimenti celesti.

10 Tali cose sentono, quando vuole Iddio, quelli, de quali disse l'Apostolo: *Quicũque.n. Spiritu Dei aguntur, ij sunt filij Dei*, ne' quali già è l'amor perfetto, che hà escluso lo spirito di men nobile seruitù, ed hà collocato l'Anima nella libertà signorile de Santi. E che dice, chi per vscir d'affanni ricorre a Dio, che gli diede vita, & è Anima del suo cuore? Simili cose hauerà prouato nel decorso della vita spirituale, mà di passaggio; però non sente hora Iddio come sua vita, di maniera, che isperimenti ne per vitale sentimento, ne per via di contemplatione soaue le cose grandi, che habbiamo dichiarato; perche anzi per sentimento mortale accaderà, che proui in qualche maniera la vita, per così dire, de condennati, ò di chi nel Purgatorio con supremo affanno immensamente sospira.

L'Anima, che è rigorosamente purgata hà sentimenti mortali di Purgatorio.

L'Anima, che è in rigorosa purgatione priua de sentimẽti vitali d'amore, come chiami il Signore Dio della sua vita.

11 Chiama dunque il Signore, *Dio della sua vita*, perche egli, come Creatore, e Padre gli diede la vita naturale, quando la creò; e perche come santificatore gli communicò la vita della gratia; e come dolcissimo Sposo in altro tempo gli fece prouare la vita contemplatiua, nella quale è vn saggio del Cielo; & in oltre, perche spera, che debba frà tanti conflitti conseruargli la vita d'amore, e della gratia, essendo egli tutto pietà, e clemenza; ne potendo negar l'aiuto, a chi con humiltà, e viua fede a lui ricorre. Onde prosegue, e dice.

Dicam

Dicam Deo: Susceptor meus es.

CAPITOLO XXXIX.

Suggerisce l'Anima afflitta al Signore ragioni per essere liberata da suoi trauagli, e singolarmente propone la pietà essibita nel misterio dell'Incarnatione.

1
Olte ragioni, degne d'esser proposte nel tribunale della Pietà infinita di Dio, al cuor traffitto da mille strali di sospetti, e d'affanni, suggerisce il desiderio ardente d'vscirne. Che dice dunque per muouer il cuor di quello, che chiamò Dio della sua vita? E che non dice? Che si come l'amore, quando è grande, anche è facondo, e di mille concetti espressiui delle sue proprietà, ed atti ad attrahere il cuore di chi s'ama, è fecondo, e grauido: così l'alta, e profonda pena del cuor, che spera il sollieuo, mille ragioni partorisce, e tutte efficaci per impetrar l'aiuto.

Il desiderio d'vscir d'affanni suggerisce ragioni da proporre a chi può liberare.

La grã pena troua ragioni per impettrar il sollieuo.

Dicam Deo. *Gen. 28.*

2 Che dirai? Che si raccordi, ch'egli per me creò tutta questa gran machina dell'Vniuerso, nella quale tutte le creature sue mi seruissero di gradi, e scalini, per salire all'alto delle grandezze sue, e riposar nel suo petto, al quale tutta questa scala, per non cadere nel niente, sempre s'appoggia. E perciò non permetta, che resti lontana da se l'anima, che creò per cosa sì grande; mà che porga la sua pietosa, ed onnipotente mano, per innalzar alla sommità della scala la mia fiacchezza; e che senta l'humile instanza di chi piange, e sospira, trauagliata, e combattuta da tanti nemici; perche, come è scri-

Il Mondo è scala, per la quale s'hà da salire al Creatore.

scritto nel quinto capo di Giob: *Ponit humiles in sublime, & marentes erigit sospitate. Qui dissipat cogitationes malignorum, ne possint manus eorum implere, quod caperant.*

L'Huomo fù creato Signore di tutte le cose inferiori.

3 Che mi creò Signore di tutto quel, che è in tutte queste cose inferiori; e come tale m'introdusse in Adamo, come in mio capo, nel palaggio del Mondo, ornato, ed abbellito, come si conueniua all'anima mia immagine sua, poco minor de gl'Angioli: che però come regina la coronò d'honore, e di gloria; ne volse crearla, & introdurla in questo Teatro, prima d'hauerlo del tutto compito: *Deniq; postquam fecit Deus Cælum, & terram, & maria; post eaquā omnia reptilia, volatilia, animantia protulit; hominē fecit, quem animantibus viuentibus anteferret*, disse elegantemente S. Ambrosio. Come dunque può abbandonar Signore tanto liberale questo Prencipe, al quale tutte queste cose, che constringe l'Vniuerso, hà soggettato, mentre a lui con humiltà ricorre?

Ps 8.

Perche l'Huomo fosse creato nell'vltimo luogo.

Ambros. in Ps. 118. oct. x. ver. 1.

4 Che tanto stimò l'infinita sua sapienza la mia natura, che doppo d'hauer creato l'immēso giro del Cielo, la luce, il Sole, le stelle, e tutte l'altre creature col semplice imperio, dicendo *Fiat*; douendo crear l'huomo, quasi douesse la sua virtù, (alla quale vgualmente l'opra più grande, e la minore son facili) in questa impresa affaticarsi, dice: *Faciamus*. E come disse Ambrosio; *vt homo fiat, specialis quidā Dei accedit hortatus; vt tanquā laborātis Dei in huius munere creaturæ significetur operatio*. Et hà da cacciar da se Dio, chi egli creò, con tanto singolare prouidenza?

L'Anima è della sfera degl'Angioli secondo che è capace di sapiēza, virtù, e gloria.

5 Che mi creò capace di sapienza, di virtù, di gloria; e, secondo lo spirito, della medesima sfera, che abbraccia le pure Intelligenze; immortale, eterna, per cose grandi, per conoscere la sua gloria, amare la sua

bontà;

bontà; godere della sua bellezza, viuere del suo fiato, pascermi della sua verità, e non soddisfarmi d'oggetto minore di lui stesso. E però non conuiene a chi fece opra sì grande, e nella quale pose, per farla, ambi le mani, hauendo con vna sola steso, ed assodato i Cieli, e tutta la serie dell'altre creature visibili; (onde disse Ambrosio sopra quelle parole del Salmo 118. *Manus tuæ fecerunt me &c. Cœlum vna firmauit manus, vt scriptum est; & vtraque Dei manus hominem figurauit*) nō conuien'adunque, che da se ributti creatura, nella quale tanto altamente può risplendere la luce della sua gloria.

Con ambidue le mani Dio formò l'Huomo.

6 Che m'honorò con la gloria della sua legge, nella quale mi spiegò quel, che gli piace, e quel, che riproua la santissima volontà sua; accioche la volontà mia s'addattasse alla sua; e misurata con sì alta regola diuentasse diuina; amando ciò, che ama Dio, & abbominando quel, che abbomina Dio. Nel che senza dubbio spicca l'eccellenza della nostra conditione, e la nobiltà dell'Anima, alla quale interdisse Dio molte cose, e molte ordinò che facesse; ancorche e nell'astenersi da quelle, e nel far queste, fosse per sentire grandi difficoltà; non mirando quel sommo, e sapientissimo Prouisor, e Padre il trauaglio; mà pretendendo, che fossero frenate le passioni sconcertate, e moderati gl'affetti della parte men nobile; accioche non restasse lo spirito esente dalla signoria, e libertà vera; perche quel, che stringe i sensi, e gl'affetti sconcertati, dilata e fà grande lo spirito; e dalla volubilità delle cose transitorie lo solleua alla participatione dell'immutabile amore con che Dio ama se stesso. Onde fù la sua legge chiamata purissima, efficace (in virtù della gratia) a trasformar'anime; fedele, piena di magisterio, retta, senza veruna obliquità; che trabocca dolcezza; spande

Iddio hà honorato l'Huomo con le sue leggi.

Iddio con le sue leggi volse moderar le nostre passioni, per mantener in noi, & aumentar la signoria.

La legge, che stringe i sensi, slaccia, e dilata lo spirito.

Ps. 18.

luce, che non offende gl'occhi degl'humili; nemica d'ogni falsità, e tanto santa, che non hà mestiere di testimonij, per esser stimata innocente. Che se bene ne'principij ingerisce spauento; non atterisce come ritrosa, e dura, mà come maestosa, e grande; non confacendosi con la puerilità de' nostri fiacchissimi sensi; mà frenandoli, accioche non siano padroni della portione suprema, nella quale spicca la gloria dell'Immagine eccelsa di Dio. Per il che già moderati gl'affetti, cangia l'aspetto, e quella, che sembraua terribile, comparisce famigliarissima; di maniera, che potè dire il Profeta: *Desiderabilia super aurum, & lapidem pretiosum multum, & dulciora super mel, & fauum*; perche, essendo stretta questa via del Cielo a chi comincia, *est iàm perfectè viuentibus lata*, come disse Gregorio. Hora se tanto si compiacque d'honorarmi, come figlio suo carissimo, questo diuino Padre; & hebbe tanta cura della nobiltà, che partecipo da lui, come rampollo della sua gloria; perche scacciarà da suoi piedi chi in tutto, e senza alcuna eccettione vuol conformarsi col suo volere; e più tosto soffrir mille, & infinite morti, che auuilirsi ad amar cosa minor di lui, ò mai più trauiare da suoi alti camini?

La legge non atterisce, come ritrosa, mà come grande.

Moderati gli affetti la legge comparisce dolce, e soaue.

L'Huomo è rampollo della gloria di Dio.

7 Tutte queste ragioni con altre molte, che mi suggeriscono il desiderio, e la pena nelle quali ardo, & agonizzo, proporrò al mio Creatore, e Dio: (dice questa afflittissima Anima:) mà singolarmente per muouere quel cuore propensissimo a vsar pietà, ed à romper anche souente con l'impeto della misericordia, che dal suo petto sgorga, gl'argini delle nostre ingratitudini, e colpe, dirò al mio Signore. *Susceptor meus es.*

Dio molte volte co l'impeto delle sue misericordie rompe gl'argini delle nostre colpe.

8 In qual maniera? Attendi Lettore, & immergiti nell'abisso della dolcezza, e soauità di questo titolo, col quale è honorato Dio dall'Anima; e nel quale intima,

ma, e suggerisce a chi il tutto conosce, le singolari ragioni delle sue penose, ed affannate speranze.

9 Che vuol dire, *Susceptor meus es?* E che cosa si dichiara in questo titolo d'onnipotente pietà, se non certa operatione sublime, la quale dalla profonda voragine delle bassezze sue innalza, e solleua tanto l'humana conditione, che la trasferisce fino all'altezza dell' istesso Iddio? Accioche così potesse dir l'Huomo al Signor Iddio: *Tenuisti manum dexteram meam*, (e mi cauasti dall'abisso della mia viltà, non per meriti, che io hauessi; mà perche così a te piacque pietosissimo Dio) *& in voluntate tua deduxisti me*. Di doue? *De abyssis terræ iterùm reduxisti me*. E doue lo trasferisce? Senza dubbio sopra tutte le cose create, e con pienezza di gloria: *Et cum gloria suscepisti me*. Se ogni cosa, per l'eccesso della sua Grandezza venerabile trascende il Creatore, chi può dubitare, se sia sopra tutte le creature, nella Gloria della Diuina Vnione, l'Anima, che viue nel seno dell'istesso Iddio? E viue senza dubbio nel cuor di Dio, chi può dire: *Cum gloria suscepisti me:* perche chi fù rapito con gloria, terminò la carriera del trasporto felice nelle Grandezze del Creatore.

Ps. 72.

Ps. 70.

Is. 72.

Doue viua l'Anima trasportata nella gloria della diuina Vnione.

10 Dichiara più distintamente Anima colma di pene il senso tuo; e spiega più chiaramente li sacramenti, e misterij, che sotto queste parole nascondi. Che vuol dire, *Susceptor meus es?* In tre maniere si chiama quì l'Anima presa da quel Signore, al quale con profondissima conformità propone le sue querele. E primieramente dichiara occultamente l'eccesso dell'amore, e pietà sua ineffabile nell'altissimo misterio dell'Incarnatione, nella quale l'humana natura fù tanto eccellentemente glorificata, ed attratta dalla virtù di Dio a tanta sublimità, che hebbe la personalità del Verbo Eterno. Che se bene da quella Persona diuina, altra, che

Tutta l'humana natura fù honorata nell'Incarnatione del Figlio di Dio.

vna sola singolare natura assonta non fù; con tutto ciò tutta l'humana stirpe nella clarificatione della natura, che è in Christo, honorata, e glorificata si stima; perche cõmune è a Christo, ed à noi suoi membri la specie dell'istessa natura. Imperoche, si come quando è assonto vn Sacerdote all'apice dell'Ecclesiastica Monarchia, resta honorata la sua famiglia tutta, anzi anche la Patria, Prouincia, e Regno, che ne'suoi confini stringe il suolo natale del sommo Pontefice; perche quei della sua prosapia con esso sono vna cosa per congiuntione di sangue; li Cittadini per communanza di mansione; e li Prouinciali per simpatia di natione: così tutta l'humana natura si stima solleuata nella gloria della natura humana, che è in Christo; perche tutti gl'huomini sono vna cosa con Christo, secondo la similitudine, e conformità dell'humana sostanza.

11 Mà, perche à tutte le nationi del Mondo tutto commune è la gloria della somiglianza con quella Natura, chè fù assorta, ed assonta alla sussistenza del Verbo, non solamente propone al Sposo suo l'anima derelitta la grande pietà, ch'ei scoperse a' mortali con farsi huomo; mà in oltre dichiara la singolarità della misericordia, cõ la quale efficacemẽte a lei applicò il beneficio generale della sua Incarnatione, stentata vita, e penosissima morte, per mezzo del Battesimo, nel quale diuentò membro del corpo mistico dell'istesso suo Sposo, & in certa maniera, l'istesso Sposo, secondo la sentenza Euãgelica: *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*; onde vdì Paolo (all'hora Saulo) dal Cielo: *Quid me persequeris?* Perche Christo è vna cosa co' suoi mistici membri per il vincolo della Fede, che tutti col capo tenacemente li congiunge.

Nel battesimo siamo incorporati nel corpo mistico del nostro Sposo Christo.

La Fede connette i membri col capo della Chiesa, che è Christo.

12 Ne solamẽte per queste due ragioni dice quest'Anima a Christo, *susceptor meus*; mà cõ dogliosa memo-

ria rammēta la gloria di tutte le gratie, e fauori, de quali la colmò anticamente, communicandole con tanta liberalità il frutto del sangue suo, e solleuandola con la sua mano pietosa a tanta grādezza di Sapienza celeste; che a lei pareua di non essere, per così dire, viatrice, ò pellegrina, mà felice, e beata nella Terra.

La celeste Sapienza fà l'Anima pellegrina quasi felice nella Terra.

5 Per muouer'adunque a pietà il cuor di Dio, l'anima inuolta nell'onde, ed immersa ne gl'abissi de trauagli, e sommersa nell'acque cadenti dall'alto, delle suspensioni minacciose della Diuina giustitia; nel secreto della sua oratione dice a quel Padre, e Sposo clementissimo, il quale non può spogliarsi della sua benignità.

Dio non può priuarsi della sua benignità.

Susceptor meus es.

Come se dicesse; scendesti mio grande, e pietosissimo Sposo per amore della mia anima dal petto del Padre, ed in certa maniera, per sposarti meco, lasciasti il Padre: *quia in ea forma apparuisti hominibus, in qua æqualis es Patri*. Tanto in te mi solleuasti; che in te sormontai le maggiori altezze de Cieli: ti scordasti quasi di te stesso, non perdonando a trauaglio alcuno; e finalmente conchiudesti la carriera della tua vita con la morte di Croce, per farmi grande, per santificarmi, e trasformarmi in te; & hora come vilissima, *& tamquam pannum menstruata* mi ributti, e scacci? E se le nostre viltà, e sozzure demeritauano il sacramento sublimissimo dell'Incarnatione tua, e tutto quello, che facesti, e patisti nel mondo; perche s'inchinò la tua grandezza, mio Dio, e Signore, a tant'humiltà? Mà se la tua suisceratissima carità chiuse gl'occhi à nostri infiniti demeriti, perche mostri di non più conoscere, chi tanto amasti? Nō scaricar più abissi, & onde di spauento, che io sotto tant'acque gemendo muoro; mà per tutte le tue antiche misericordie chiudi le cataratte immense, che versano tanti trauagli; accioche di nuouo l'Anima in te respiri, e com-

Il Verbo eterno per sposarsi con l'Anima quasi lasciò il Padre, e come.

Christo quasi si scordò di se per la sua Sposa Chiesa.

Oratione dell'anima per muouer il cuore di Christo.

mandando tu all'onde, ritorni l'anticha tranquillità nel cuore della tua Sposa; perche finalmente tu *Susceptor meus es*.

Quare oblitus es mei?

CAPITOLO XXXX.

Querele amorose dell' anima abbandonata. Come Dio si scordi dell' Anima: E che la maggiore delle pene spirituali è la derelittione di Dio.

Li membri mistici del corpo di Christo sono in qualche maniera l'istesso Christo.

1
E Se son membro del corpo tuo, da te tanto teneramente amato, perche ti scordi di me? Se i membri del tuo corpo sono Tu stesso, secondo la sentenza tua; perche abbandoni te stesso, mio Signore, mentre mi scacci da te? Perdona, s'io eccedo, mio Sposo; perche il gran dolore, che sento dell' assenza, e derelittione tua, dà sconcertato impulso alle mie querele. Mà forse non eccessi in dire, che abbandoni Te stesso, quando abbandoni chi t' ama, & è membro del corpo tuo; perche tu come Dio, ed vna cosa col Padre tuo abbandonasti te stesso secondo l' humana natura nella Croce, quando dolente sospirasti: *Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* E s'io non erro, non solamente tu come Dio, abbandonasti te stesso in quanto huomo, per la grandezza delle pene, che patì il corpo, ed Anima tua nella Croce; mà anche abbandonasti te; perche in quel procinto soffristi la pena della derelittione, la

Matt. 27. nu. 56.

Christo patì nella Croce la derelittione de suoi amici.

ne, la

ne, la quale, per alto conseglio della Diuinità, prouar doueano li tuoi Santi membri del tuo corpo, che è la Chiesa, in tutti i secoli, che trascorrer doueuano fino alla conchiusione de' tempi. Perche, se quello spirito, che tu subito raccommandasti nelle mani del Padre, e che era stato abbandonato dal Padre, non solamente fù la tua reale Anima, mà anche la Chiesa tua, come dicono li tuoi Santi; dunque fosti abbandonato tu nella Chiesa tua, e ne' membri tuoi; e perciò già per all'hora tu come Dio abbandonasti te come huomo, quando abbandonasti me tuo membro, tua sposa, e (se m' è lecito dirlo) tuo spirito. Mira dunque te stesso, mio Sposo: *Quarè te dereliquisti?* E raccordandoti di quello, che soffristi per me, solleua me come spirito tuo, e porta nelle mani onnipotenti della tua grandezza l'anima mia, anzi tua, per l'amor, che gli porti, accioche in te dolcemente riposi.

Laur. Iust.

La Chiesa è Anima cara di Christo, e come.

2 E doue sono Signore le misericordie antiche della soauissima communicatione tua, con la quale rubbaui a me stessa, & à tutte le cose create lo spirito mio, e lo rapiui con la tua Onnipotenza nelle grandezze tue? Quando, come la Madre *ad genua blãditur filio, sic blandiebaris cordi meo*; ed accostandomi alle poppe tue, m'imbriacaui di diletto? Quando con tanta liberalità innondaui di celeste pace, e gloria il mio cuore, che sentiuo dal petto tuo sgorgar in me fiumi, e torrenti, secondo quel, che promesso haueui alla Chiesa per Esaia in quelle dolci parole: *Ecce ego declinabo super eã, sicut flumium pacis, & quasi torrentem innundantem gloriam. &c.* Quando tanto copiosamente spandeui sopra della mia mente i raggi della tua sapienza, che sentiuo penetrato di verità tutto lo spirito mio. *Quis mihi tribuat, vt sim iuxtà menses pristinos secundùm dies,* (tutti chiari, e sereni) *quibus Deus custodiebat me,* (dall'impe-

Iddio come Madre accarezza l'Anima.

Iob cap. 29. n. 2.

rio delle mie passioni, da gl'insulti de Demonij, e dall'humane lingue nell'aguato della contemplatione delle sue grandezze?) *Quādò splēdebat lucerna eius* (cioè, l'humanità di Christo, che pure è la lucerna della beata Gierusalemme) *super caput meum* (irradiando la portione superiore dell'anima co'raggi di quelle sublimissime verità, le quali erano secrete nel cuor del Padre, *à constitutione Mundi) & ad lumen eius ambulabam in tenebris* (senz' errar' il sentiero della vita frà le grandi oscurità dell'essilio:) *Sicut fui in diebus adolescentia mea* (ne'quali sentiuo sensibilmente aumentarsi la mia statura, *in mensuram atatis [& virtutis] plenitudinis Christi*) *Quandò secretò Deus erat in tabernaculo meo* (conuersando meco, ed accarezzandomi occultamente nel secreto dello spirito mio, tabernacolo suo:) *Quandò erat Omnipotens mecum* (dando sforzo, e valore alle fiacchezze mie; per riportar trofei di gloriose vittorie da forti nemici) *& in circuitu meo pueri mei*, (pendendo dall' arbitrio, e magisterio dello spirito le passioni humiliate dalla virtù dell' Onnipotente, ch' io portauo nell'Anima:) *Quandò lauabam pedes meos butyro* (deriuando dallo spirito tanta soauità, & abbondanza di senso celeste, che ancora all' infima parte soprauanzaua) *Et Petra fundebat mihi riuos olei*; facendo traboccar in me Christo li sette doni dello Spirito Santo a guisa di fiumi. Così tu già solleuasti pietosamente quell'anima, la quale hai hora dato in mano di nemici crudeli, sotto il flagello de quali muore; ritirando tu anche i raggi della tua luce; di maniera che, douunque pongo il piede, temo precipitio. *Redactus sum in nihilum: abstulisti quasi ventus desiderium meum: & velut nubes pertransijt salus mea. Nunc autem in memetipso marcescit anima mea, & possident me dies afflictionis. Nocte os meum perforatur doloribus, & qui me comedunt,*

Christo è lucerna del nostro capo.

Apoc. 21.

Il capo è simbolo della suprema portione dell' anima.

Butiro cō che si lauano i piedi, che cosa sia

Li doni dello Spirito S. sono fiumi d'oglio, che spande la Pietra mistica Christo.

Iob cap. 30 num. 15.

dunt, non dormiunt. Comparatus sum luto, & assimilatus sum fauillæ, & cineri. Clamo ad te, & non exaudis me: sto, & non respicis me. Mutatus es mihi in crudelem, & in duritia manus tuæ aduersaris mihi. Eleuasti me, & quasi super ventum ponens elisisti me validè, &c. Versa est in luctum cithara mea (con la quale dilettauo l'vdito tuo, toccando meco lo Spirito tuo le corde d'oro delle virtudi, delle quali haueui tu ornato lo spirito mio) *& organum meum* (che prima risuonaua letitia) *in vocem flentium*. Dunque tu, che in tante, e tanto soaui maniere *factus es susceptor meus*, e tanto mi solleuasti, così ti sei scordato di me? *Quarè oblitus es mei?*

La cetra è lo spirito armato delle corde perfette delle virtù.

3 Atto semplicissimo è Dio, e per conseguenza incapace di qualsiuoglia transito da habito, ò per dir meglio, da atto à negatione, ò da negatione ad atto; e quel, che conosce, sempre, ed eternamente conosce; si come quello, che non conosce (secondo qualche differenza di stato) sempre, ed eternamente non conosce in altro stato, che in quello, nel quale vna volta conobbe. Onde non si cangia, ne varia mai la notitia dell'incommutabile mente di Dio, perche, se di qualche variatione fosse capace, già s'intenderebbe in Dio passiua potentialità, e non sarebbe atto purissimo, ne conseguentemente Dio.

Iddio è incommutabile, perche è atto purissimo.

4 Adunque Dio non si scorda, ne si raccorda; perche quel, che conobbe, sempre conobbe, ne mai potè cadere dalla notitia del suo infinito intelletto oggetto, che vna volta intese, il che suppone l'oblio, e rimembranza; essendo che già più non s'intende in atto quel, che si scorda; e suppone, che qualche volta sia caduto dall'intelligenza quello, che si rammenta.

Iddio ne si scorda, ne si ricorda, perche sempre conosce.

5 Come dunque quest'Anima tanto sauia, se bene per altro afflittissima, cade in error sì grande, che possa pro-

pronontiar di Dio: *Perche ti sei scordato di me?* Forse la veemenza della pena hà assorbito all'Anima l'intelligenza; ed insieme con le tenebre dissipatrici della luce saporita, e soaue della contemplatione celeste, hà empito d'errori l'afflitta mente?

La notte de' trauagli, che piaga l'anima, nõ la priua di luce, anzi scopre la scienza della fede.
Ps. 18.

6 Guardici Dio dal credere, che la purgatoria Notte ordinata con tanta arte, e pietà dalla Diuina Sapienza, oscuri in questa maniera l'Anima: che anzi per vie occultissime, ed ineffabili si sparge nella mente tormentata, grande, & ampio conoscimento di fede; e per auuẽtura questa è quella Notte, della quale disse il Profeta: *Nox nocti indicat scientiam*; perche la notte purgatrice scopre all'Anima pellegrina, come a notte (perche non è computata frà i giorni della Patria, che sono i Santi del Cielo) la scienza della fede.

Dio nõ si scorda dell'anima tormentata; perche nõ la veda.
Plinius lib. 2. nat. hist. c 7.
Tertul. lib. de Trinit. & alibi.

7 Non attribuisce dunque a Dio l'oblio di se; perche non sia l'Anima nella sfera dell'attuale intelligenza di Dio, nella quale niente giamai s'occulta, ò si ritira, ò lascia d'esser oggetto dello sguardo inuariabile di Dio, il quale *totus est visus*, come disse Plinio: *totus oculus expers somni*, come disse Tertulliano; perche tutto è verità, tutto Sapienza, tutto sguardo attualissimo, che non può mai mancare: mà seruendosi della maniera del parlar humano, dice: *Perche ti sei scordato?* poiche non più fauorisce l'Anima, come già fauoriua; anzi la fà viuere in gelosie, e timori di mai più riceuere l'antiche gratie; e forse anche d'escluderla per sempre dalla sua pietà.

8 S'attribuisce dunque l'oblio al Sig. Iddio, quando non si vede *ad extrà* l'effetto promesso, ò sperato; ouero minacciato, e temuto; perche, tardandosi l'essecutione, pare, che sia caduto dalla memoria quello, che non s'effettua. Così pare scordato Iddio de peccati de gl'huomini empij, quando differisce il minacciato castigo.

stigo. E si dice anche, che si scorda, quando non vsa misericordia a qualche anima, non per senso di crudeltà, (della quale Iddio non è capace) mà per occulti, e giusti giudicij; secondo quel, che dell' empio è scritto nel cap. 24. del lib. di Giob: *Obliuiscatur eius misericordia &c.* E pare finalmente scordato, quando non accelera le promesse, e sperata gratia.

9 Dice dunque: *Quare oblitus es mei?* Perche ti sei scordato di me; non essendo più l'Anima mia oggetto di quegl'occhi, che mirando solleuano, e da quali escono nell'Anime fiumi di luce, & abissi di splendore? Perche hai ritirato da me quel sguardo tuo amoroso, che empie le menti di santità, del quale dicesti per il Profeta: *Firmabo super te oculos meos?* Questo sguardo, che già per tanto tempo pietosamente fermasti sopra dell'anima mia, hora è escluso di maniera, che più non mi miri; non per non vedermi; mà per non fauorirmi; e forse ancora per non hauer mai più pietà di questa indegna, che già tanto amasti. *Quarè me repulisti, & quare tristis incedo, dum affligit me inimicus?*

Lo sguardo amoroso di Dio empie la mente di luce, e di santità.

Ps. 42. nu. 2.

10 Grande è la pena dell'Anima, della quale Iddio si scorda, cioè ributtata, e derelitta doppo molti fauori, e gratie. Et è tanto grande l'afflittione, che nasce da quest'abbãdono artificiosissimo della Diuina Sapienza; che potè dire S Bernardo, ammaestrato dall'isperiẽza dell'vno, e dell'altro: che non sà, che cosa fosse per elegger tal'Anima; ò il soffrire a tempo l'Inferno, ò l'essere ributtata da quel secreto, nel quale godeua Dio; & vscir di nuouo al sentimẽto delle tentationi, che hanno per oggetto le viltà della Terra. *Qua enim anima semel à Domino didicit, & accepit intrare ad se ipsam, & in intimis suis Dei præsentiã suspirare, & quærere faciem eius semper &c.* (dice il Santo) *talis, inquam, anima, nescio, an vel ipsam Gehennam ad tempus experiri*

L'Anima vnita con Dio ne saprebbe se fosse per eleggere à tempo l'Inferno più tosto, che scender da quell'vnione a' sentimenti delle viltà della terra.

rlui horribilius, panaliusuè ducat, quàm post spiritualis studij huius gustatam suauitatem exire denuo ad illecebras, vel potiùs ad molestias carnis &c. E poco doppo: *Ab hoc bono si quis auertere illam sanctam animam conaretur; puto haud secùs accepisset, quàm si se de Paradiso, & ab ipso introitu gloriæ conspiceret deturbari.* Imperciòche, sì come la gloria, & il diletto, che inondano l'anima, la quale nel suo secreto, e nel profondo centro di se medesima hà isperimentato l'abbraccio di Dio, fecondo, e grauido di nuoui, e dolci sospiri, tocca della conditione della felicità; così la priuatione di beni tanto grandi è in certa maniera vna specie della vita, ò più tosto morte, che prouarebbe vn'anima già felice, scacciata dal Cielo.

L'essere ributtato dall'alto sentimento di Dio è trauaglio mortal per l'anima innamorata.

11 Grandi sono le pene, le quali nella serie della vita spirituale fà Dio prouare à suoi Santi; acciòche ò si purghi quel, che hanno di sordido, ò con la tolleranza s'adatti lo spirito à cose più grandi. Mà tutte hanno frà se tal'ordine, che la maggior di tutte è la derelittione di Dio amante; se però l'anima in cercarlo, & in amarlo perseuera. Poiche, se interiormente derelitta si ritira dal trafficar con Dio, e si diffonde in consolationi temporali, *ignorans se, & egrediens, abitura post greges sodalium; sensuumque suorum hædos, iumentorum more, pastura*, perde il senso della pena, perchè perde l'origine del suo trauaglio, che è l'amore dello Sposo.

La maggior di tutte le pene de' Santi è la derelittione di Dio amante.

Mancando l'amor diuino, manca il senso della derelittione.

12 Per il che notabilissima è la querela del fortissimo, e patientissimo Christo agonizzante, il quale ne in tutto il corso della sua vita, ne in tutta la carriera de suoi trauagli mai si lamentò, se non quando si sentì in eccesso abbandonato dal Padre; e però disse: *Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* Argomento chiarissimo, che tutte l'altre pene sono di lega inferiore, paragonate cõ questa; e che nessun trauaglio può agguagliare la profon-

Querela amorosa di Christo al Padre, quando l'abbandonò nella Croce.

fon-

fondità dell'abbandono dell'Anima, altamente illuminata, e grandemente innamorata di Dio.

13 La ragione è: perche si come la communicatione purissima di Dio, e l'abbraccio d'vn tanto Signore incomparabilmente trascende tutti gl'altri diletti, toccando portione tanto più spiritualmẽte sensibile, quanto più immateriale, e più simile alla conditione de gl'Angioli (cioè, il Centro dell'Anima, e l'apice dello spirito:) così il far notte nella sommità dello spirito, & il priuar l'Anima, col ritirar anche la luce, dell'intima isperienza dell'abbracciata Diuinità, eccede tutti gl'altri trauagli; non potendo questi far senso di dolore in tanti profondi, & occulti seni del Fondo dell'Anima.

Si come il diletto dell'abbraccio di Dio supera ogn'altro diletto: così la pena del suo abbandono è d'ogn'altro la maggiore.

14 E perche le communicationi dello Spirito Increato in quell'occulto Centro, & alto cuore non tutte hanno la stessa qualità, mà differiscono di gradi, essendo vna più intima, e più alta dell'altra, secondo la dissomiglianza della luce, con la quale irradia il vertice, ò portione suprema dell'intelletto; e secondo la conditione dell'amor fruitiuo, col quale la volontà nel talamo del più nascosto Centro tocca, e gode Dio: necessario è dire, che secondo la differenza delle derelittioni, & abbandoni di Dio, il quale e'ritira quella luce, & esclude l'isperienza di se, s'habbiano a distinguer le pene dell'Anime abbandonate, mà amanti, le quali doppo tanti tesori viuono, anzi muoiono (perche il così viuere è morte) in somma pouertà, e durissima croce, dicendo con Christo, *Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me*; ò, come habbiamo in questo Salmo: *Quare oblitus es mei?*

E continua morte lo viuere in grãdi derelittioni amando il Celeste Sposo.

Quarè

Quare oblitus es mei?

CAPITOLO XXXXI.

Distintione delle derelittioni di Dio amico, & intimo all'Anima, già solleuata alla communicatione della sapienza mistica.

La mistica Teologia in tre gradi si distingue.

Gradi della Teologia mistica quali siano.

I A Tre gradi ristrinse la grande Maestra, e santa Madre Teresa le communicationi di Dio per via di Teologia mistica, la quale è Sapienza isperimentale della Diuinità, conosciuta come incomprensibile. Il Primo chiamò Vnione, il secondo Sposalitio, il terzo Matrimonio di spirito.

Il secondo hà tuttociò, che hà l'Vnione, mà in questo secondo grado l'Vnione è più intima, e più profonda.

Nel Matrimonio spirituale è vnità di spirito, e come?

Il terzo contiene la perfettione d'ambidua gl'antecedenti gradi, mà è senza paragone più deiforme l'Vnione con Dio; e per la sua sublimissima qualità è chiamato Matrimonio Spirituale, nel quale si trasforma in Dio a stupore l'Anima; ed in questo stato la congiuntione serafica dell'Anima con Dio sormonta la conditione dell'Vnione, chiamandosi Vnità di spirito. Poiche si come due luci, che per diametro vengono ad incontrarsi, talmente s'vniscono, che non si discerne la distintione dell'vna dall'altra, perche hanno le stesse qualità; e l'istesso si vede nell'acque de fiumi, che scaricano impetuosamente nel Mare; così in quella sublime communicatione l'anima è tanto conformata (*ex parte obiecti*) con Dio; che in certa maniera di parlare (salua sem-

sempre la differenza) non comparisce più l'Anima; perche immersa nel seno di Dio; *Fit homo cum Deo vnus spiritus* dice S. Bernardo, *non tantum vnitate idem volendi: sed expressiore quadam vnitate virtutis aliud velle non valendi*; & in altro luogo dice: *Quomodo stilla aqua multo infusa vino, deficere à se tota videtur, dum & saporem vini induit, & colorem: & quomodo ferrum igneum, & candens igni simillimum fit, pristina, propriaque forma exutum: & quomodo Solis luce perfusus aer in eandem transformatur luminis claritatem, adeò vt non tam illuminatus, quàm lumen ipsum esse videatur: sic omnem in Sanctis humanam affectionem quodam ineffabili modo necesse erit à semetipsa liquescere, atque in Dei penitus transfundi voluntatem. Alioquin quomodo omnia in omnibus erit, si in homine de homine quidquam supererit?*

L'Anima trasformata non può quasi più volere, e non volere, se non quel, che vuole, ò non vuole Iddio.

2 Alta sentenza, nella quale con molte somiglianze dichiara il Santo ammaestrato dall'isperienza felice, fin doue giunga la trasformatione ineffabile dell'humana nella Diuina Volontà, e l'vnità dello spirito dell'anima amante, e Spirito increato; accioche s'auueri quella sentenza di Paolo Corinth. 15. *vt sit Deus omnia in omnibus*; poiche se in qualche oggetto non conformasse l'humana con la soprema volontà, già in quell'oggetto non cercarebbe Dio, e non sarebbe per conseguenza all'anima Dio l'oggetto in tutte le cose, e tutte le cose in ogni cosa. Il che se bene del tutto non si compisce nella Terra, mà nel Cielo; con tuttociò nel tempo, ò duratione dell'Vnione mistica, e più altamente nell'Vnità dello spirito, è sentito per viuo, e diuinissimo senso dall'Anima.

Iddio nell'Anima trasformata è omnia in omnibus.

3 Secondo queste differenze d'Vnione estatica, ò mistica si distinguono le pene spiritualmente sensibilissime delle derelitioni del Sposo celeste; e s'hà à filosofar de-

Si distinguono le pene dell'abbandono di Dio secondo la distintione de' gradi dell'vnione estatica.

far de gradi di queste profonde doglie alla proportione di quello, che si sente de gradi della fruitione di quelle communicationi profonde; perche verissima è quella sentenza; *qui auget scientiam, auget & dolorem;* quando si rammenta l'Anima del bene già posseduto, e poscia perduto.

La pena della derelittione tanto è più grande, quanto maggiore fù l' vnione con Dio.

4 Mà s'hà da notare, che si come li gradi dell'Vnione quanto più son'alti, tanto più diuina è la fruitione, che sente in essi lo spirito: così quanto le derelittioni sono più intime, cioè quando vengono dietro à influenze più diuine, tanto più pura è la pena, che sente l'anima abbandonata. La ragione di questo è; perche ne' gradi più alti si suppone più purgato lo spirito; e per conseguenza men bisognoso di quelle pene, che ponno hauere origine da antiche colpe, da non ben ordinate inclinationi, dal non esser ancora ben fondato, e stabilito il cuore nell'humiltà, ò da tentationi dell'inimico. Di maniera che, quanto più resta mondo lo spirito, tanto più resta proportionato à pene, che toccano nello spirito solo, senz' ordine à oggetti materiali; perche lo spirito secondo la conditione dell'operare s'auuicina alla conditione de' puri spiriti. E quanto più lo spirito resta conforme con Dio, tanto più anche è alieno da pene, che nascano da altra radice, che dall'amore dell'infinito Bene. E perciò nel primo grado dell'vnione mistica lo spirito fatto alieno dalle cose corporee (se l'Vnione si stabilisce) non suole esser di proposito afflitto da oggetti materiali, che attraggano il cuore; mà quando il Signore s'allontana, è prouata l'Anima con trauagli di tentationi, per il più, spirituali. E così, quando già l'Anima è ascesa al grado del Sposalitio, sempre nell'abbandono sono più puri li trauagli dello spirito già molto fauorito.

Quanto più purgato è lo spirito, tanto più è adattato à pene totalmente spirituali.

Le tẽtationi dell' Aĩa, che è nell'vnione diuina, e molto più nel sposalitio mistico per il più sono spirituali.

5 Nel Purgatorio sono tentate l'Anime? Nò; perche

che non è stato di mobilità, ò flessibilità al peccare; essendo le Anime in quel luogo in pura carità, & vnitissime, secōdo il loro volere, con Dio. Sono dunque le pene di quelle Anime grādissime senza dubbio; mà non originate da impulso di tentatione, che perturbi il cuore. Le pene loro sono tutte nello spirito, quantunque qualcheduna sia cagionata da instromento materiale; cioè dal fuoco, *per alligationem*, come dice S. Tomaso. Però le somme pene nō hanno principio alcuno in oggetto, ò instromento corporale; ò anche temporale, mà sono il nō veder'Iddio, al quale hanno propensione veementissima, come dice il Dottore Angelico nelle sentenze. Hora in questa maniera a punto le pene, che sogliono patire le Anime, ò già trasformate nell'vltimo grado, quando si nasconde Iddio (che è cosa rara, e poco dura) ò vicine à trasformarsi in Dio (doue più spesso accade) toccano di questa conditione; conoscendo l'anima, che l'origine delle sue pene è l'amore.

Nel Purgatorio l'Anime non sono tentate.

Il fuoco instromento di Dio lega le Alme del Purgatorio.

D. Th. in 4. d. 21. q. 1. ar. 1. q. 3.

La maggior pena del Purgatorio è non veder Dio.

6 Nel corso del tempo che l'anima non ascende al secondo grado, si patiscono tentationi fierissime di diffidanze, di sdegni, d'apprensioni d'inimicitia, & altre simili quando tramonta il Sole, che illustraua tutta la regione dell'Anima.

7 Ne'principij del secondo grado quando il Signore si nasconde, crederei, che simili affanni (mà in maniera più spirituale) trafiggono lo spirito. Però nel fine, quando già l'Anima è per passare alla gloria della trasformatione in Dio (saluo sempre miglior giuditio) stimarei, che fossero pene, per il più, ò di pure derelittioni, ò di dilationi della traueduta gratia, la quale s'aspetta. E perche la mente illuminata trauede, e la gratia dell'intima trasformatione, e souente la mercede dell'eterna beatitudine; secondo la notitia dell'vna,

Quali siano li trauagli, co' quali è purgata l'Anima, che è stata ammessa alla sesta mansione, cioè al diuino sposalitio.

è dell'altra gratia prolungata, con immensi sospiri grida dal più profondo; e frà innenarrabili gemiti, traffitta da potenti strali di tāto alti conoscimenti, proua la morte, che senza separare dal corpo l'anima, fà sentire l'amor diuino. Pretiosissime pene, le quali immediatamente dispongono per l'vltimo grado della sapienza mistica, chiamato da Teresa, *Matrimonio di spirito*; come da quel, che scriue quella gran Vergine nell'vltimo capo delle seste mansioni, si raccoglie.

L'Amore fa prouar morte crudele, piagando l'Aīa d'inennarrabili ansie di veder Dio.

8 In queste pene non hà parte veruna l'inimico; perche sono pene d'amore, e d'amor sottilissimo, e delicatissimo, che arde nel seno occulto dello spirito purificato, e santo. Mà la derelittione, della quale parla il Profeta in questo verso, non pare di questa qualità; perche la pena dell'abbandono quì và vnita cogl'affanni, e trauagli, che suscita l'inimico, il quale prende occasione d'assaltar l'Anima, vedendola derelitta. E perciò doppo d'hauer parlato dell'oblio, e derelitione del Signor Iddio, prosegue, e dice:

Il Demonio assalta l'Aīa, quando la vede derelitta.

Et quarè contristatus incedo, dùm affligit me Inimicus.

Et qua-

Et quarè contristatus incedo, dùm affligit me inimicus.

CAPITOLO XXXXII.

L'Anima trauagliata fà gran cammino nel tempo della sua purgatione, e gli si conuertono in trofei le persecutioni diaboliche.

1 Affligge l'inimico, & affligge l'amore. Mà la tristezza, che arreca l'amore, è congiunta con ristoro; e quella, che apporta l'inimico, conturba. Quella è accompagnata da tranquillità, quantunque penosa, questa riuolta sottosopra lo spirito, e l'empie d'inquietudini, e di sospetti. Questa inhorridisce il cuore, e l'impiaga con timori, e gelosie dell'amore dello Sposo; e tal'hora inueste con tanta acerbità, che penetra lo spirito di scõfidãze di nõ mai più hauer propitio Iddio; mà quella talmẽte martirizza, che non esclude la pace.

La pena, che nasce da amor diuino arreca ristoro, e pace.

2 Christo visse in estreme afflittioni, & in somma pace. La Vergine Madre sua, per li grandi trauagli, che doueua soffrire, sentì dirsi, *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*. E dice: *tuam ipsius animam*, e non *tuam animam*; perche più suo è l'huomo secondo che la sua anima è spirito, che secondo che l'anima sua è forma del corpo, e rimira le cose temporali. E perche doueua il coltello penetrare fino alla profondità dello spirito di Maria, cioè della sua anima, in quanto che mira, e si regola con ragioni eterne, e vede offeso il Padre, e perdersi infinite anime, però dice *tuam ipsius animam*; cioè non solo l'huomo esteriore, e che risulta dall'anima, in quanto che è anima (il qual huomo è quasi alieno dal-

Christo, e sua Madre vissero in somma pena, & in somma pace.

no dall'interiore, *quasi enim de alieno loquebatur Dauid, cum inquit, Non timebo quid faciat mihi caro*) mà il più intimo, che è spirito, ed è similissimo alla conditione dell'Angelo. E pure la Vergine mai vscì da i termini della pace.

3 Le pene, che l'inimico apporta allo spirito, tormentano con spauenti, e sospetti; e quì l'anima è trauagliata con gelosie dell'amicitia, & amore del Signor Iddio; perche, come in appresso vedremo, le vanno rimprouerando i suoi auuersarij: *Vbi est Deus tuus?* E però è afflittione profonda; perche, come di sopra si è dichiarato, tocca all'intimo dello spirito, e frange l'ossa interiori, soura le quali si sostenta tutta la spirituale fabrica dell'huomo interiore, chiamato da San Pietro, Huomo del Cuore: *Absconditus cordis homo*; che tutto è virtù, e sapienza; *Exterior enim homo plurima in se habet membra: interior autem cordis homo totus sapientia est, plenus gratia, plenus decoris.*

1. Pet. 3. Che cosa sia Huomo esteriore, & interiore. Amb. ep. 27.

4 E perche la pena è profonda, e tocca immediatamente lo spirito, non può non arrecar tristezza; perche, se bene quando il Diauolo, ò immediatamẽte senza ministerio d'huomini, ò per mezzo d'essi, come de suoi stromenti affligge la carne de' Santi, può il loro cuore esser pieno di gaudio, come si legge di molti Martiri, e molti serui del Signore, percossi da graui infermità; con tutto ciò, quando il flagello della tentatione batte immediatamente lo spirito, non può non sentir tristezza; perche non resta libero il cuore; come quando, patendo la carne, Iddio accarezza lo spirito.

Quando le pene toccano lo spirito, non è capace di celesti delitie, come quando li trauagli sono nella parte inferiore.

5 E però non è il senso di questo verso, perche m'affliggo, che il mio nemico mi cruccij, e mi tormenti; ò mentre ei mi flagella; perche sà ben, chi parla, che v'è ragion grande, ò cagione di tristezza di spirito, quando il trauaglio dell'inimico tocca lo stesso spirito.

Vuol

Vuol dunque dire: e per qual cagione mi dà il Signore in mano del mio nemico, il quale tanto acerbamente m'affligge? *Quare contristatus incedo, dum affligit me inimicus?*

6 Et è notabile quel, che dice del cãminare cõtristato, ed afflitto, chi tanto si sente oppresso. Che vuol dire? Forse frà tante nubi, ed oscurità traluce qualche raggio del Cielo, col quale alla sfuggita le vien scoperto il progresso, che fà nel cãmino della perfettione Christiana? Perche, se bene il corpo carico d'infirmità, e di piaghe, è inabile per il moto progressiuo; e Giob siede, non cammina (secondo la carne) *in sterquilinio:* nondimeno lo spirito frà le infirmitadi de trauagli non siede, ne stà fermo; mà velocemente corre al dèstinato scopo della consumata virtù; secondo quel, che disse il Signore all'Apostolo: *Virtus in infirmitate perficitur.* Onde è scritto in vn Salmo: *Transiuimus per ignem, & aquam,* (facendo viaggio per l'interior Paradiso, e camminando per quelle altissime derelittioni al refrigerio della diuina Vnione) *& eduxisti nos in refrigerium.* Quindi è scritto, che si come l'vccello è nato per volare, così l'huomo per trauagliare: ed in questo consiste la somiglianza; che, si come l'vccello, spandendo l'ale in forma di croce, vola; così l'huomo trauagliando, e patendo croci, e soffrendole con volontà conforme, vola all'alto della santità. Così li Serafini, li quali furono veduti da Esaia, volano con l'ale corrispondenti al cuore, sparse in forma di croce; significando il vòlato delle Anime amanti, le quali viuono crocifisse. Et Agostino nell'espositione del Salmo 59. dichiarando quelle parole di Christo: *Iugum meum suaue est, & onus meum leue;* dice, che il giogo, e croce di Christo hà l'ale, le quali solleuano: *Alia sarcina premit, & aggrauat te; Christi autem sarcina subleuat* te.

Frà le grandi oscurità traluce qualche raggio all'anima trauaglia ta.

Lo Spirito nelle infirmità de suoi trauagli cammina à gran passi alla santità.

2. Cor. 12.

Ps. 65. n. 12.

Li Serafini figurati con forma di Croce volano.

Matt. 11. n. 30.

Il giogo e croce di Christo hà l'ale.

te. Alia sarcina pondus habet; Christi sarcina pennas habet. Nam & qui si pennas detrahas, quasi onus tellis, & quò magis onus abstulisti, eò magis in terra remanebit: redeat onus, & volat. Talis est Christi sarcina. Per il che disse l'Apostolo 2. ad Cor. 4. *Id enim, quod in praesenti est momentaneum, & leue tribulationis nostrae, suprà modum in sublimitate* (come se dicesse secondo Anselmo, *vt sublimetur ad Caelorum, Angelorumque celsitudinem*) *aeternum gloriae pondus* (e nell'essilio: *ingens pondus gratiae*) *operatur.*

La sātità cresce ne' trauagli grauissimi, che la cuoprono.

7 Et in vero, se pōno simili Anime riflettere tal'hora in quel, che, fuora della smisurata pena, che sentono, passa dentro di se medesime, troueranno per il più, che mācando le cōsolationi del Cielo, nō manca il sustantiale della vita christiana, anzi s'aumenta per via occultissima; come sotto horribili ghiacci, e neui il seme putrefatto getta secretamente il grano più alte radici. Perche, si come la neue per questo cammino è madre di pretiosissimi, e grandi tesori, de quali disse Dio a Giob: *Nunquid ingressus es thesauros niuis?* così sotto le neui di quei grandi, & horrendi trauagli, li quali non si compatiscono con la Primauera gentile, & Austro soaue dello Spirito Santo, crescono li tesori della perfettione christiana, e getta la gratia profonde radici d'humilissima conformità con la volontà del Signore, nella quale finalmente consiste la santità.

La conformità col diuino volere si fà cō naturale all'anima, che è molto prouata con trauagli.

8 Et è d'auuertire, che questa cōformità si fà all'anima, già molto prouata, per così dire, connaturale. Di maniera, che non con artificio di virtù (almeno per il più) mà per spontaneo peso l'anima vuole quel, che vuol'Iddio: e se ben sente estrema pena della derelittione, e trauagli, ne' quali viue; non sà però bramar d'vscirne, se non quando piacerà al Signore; apunto come segue all'anime del Purgatorio.

9 Si

9 Si putrefà adunque il sensibile della virtù, come sotto le neui infracidisce il sensibile del fromento: mà sì come il disfarsi quel, che aggradiua à i sensi nel grano, fù vn escluder l'ostacolo alla virtù seminale, che in lui era per fecondi germogli: così l'escluder Dio il senso soaue delle virtù, e cõmunicationi celesti, fù necessario alla sustantiale radicatione dello spirito seminale delle virtù, accioche poscia ne vscisse la bellissima pianta della perfettione, carica de i frutti dello spirito diuino.

10 Et è merauiglia strana il vedere in vn istesso tẽpo l'anima oppressa (per essempio) di tentationi d'ostinatissime diffidanze, sotto le quali marcisce la pouera anima, secondo quel, che disse Giob: *Nunc autem in memetipso* (cioè, nel più profondo dello spirito) *marcescit anima mea, & possident me dies afflictionis:* e con tutto ciò colà nell'occulto del cuore (senza saper come ciò segua) l'anima stessa conforme è soddisfatta del suo patire senza vsar'artificio, gelosa per vna parte, e piena di timore; e per l'altra senz'auuertirlo (per il più) sostantialmente fondata in speranze occultissime, e piena di conformità col volere dello Sposo. Miracoloso giglio, che nõ è stracciato, mà custodito dalle spine, che lo circondano: e roueto prodigiosissimo, che arde, e non si riduce in fauille. E se bene non auuerte l'Anima regolarmente il progresso, che fà nel cãmino della vita, senza dubbio alcuno cammina; e però con verità può dire:

Iob 30.16.

Anima oppressa di tentationi di grau i diffidanze, senza conoscerlo puo l'esser soddisfatta del suo patire.

Contristatus incedo, dum affligit me inimicus.

11 Cammina, e corre; mà l'inimico non l'abbandona; perche è determinato ne' consigli di Dio, che in questo stato l'anima sia santificata con gelosie; e che, chi accompagnata dallo sposo, quando l'accarezzaua, cresceua nella virtù, conoscendo, che era portata da Dio nelle sue braccia; hora perseguitata dal Demonio, il quale sempre gl'è a lato per mezzo delle sue tentationi, s'inoltri nel cammino della vita.

Il Demonio perseguitãdo li Santi, li serue, e come?

12 Non portò il Diauolo Christo sopra d'vn'alto Monte? Hora, si come Christo fù portato da quel ministro dell'Inferno alla cima d'eccelsissimo Monte; così quel scelerato (senza però pretenderlo, ne saperlo) quando affligge l'anima, la porta alla perfettione della virtù, e non volendo, la fà camminare alla sublimità della vita christiana; e procurando di soggettarla, la serue; come seruì Esaù a suo fratello Giacob, sõministrandole materia di patienza; e, senza pensarci, purgandola da gl'affetti della Terra: *Non vtique obsequendo, sed persequendo, &c.* dice S. Agostino: *quomodo lima, vel mallei auro, quomodo molæ seruiunt tritico, quomodo panibus coquendis fornalia, &c. quomodo in fornace aurificis palea seruit auro, vbi sinè dubio palea consumitur, aurum probatur.* Così li Tiranni seruirono li Santi Martiri; cingendo le tempia loro di corone di gloria, & aumentando le palme con accrescer le pene. Onde disse Leone il grande, parlando col Tiranno, che estinse Lorenzo: *Sæuisti persecutor in Martyrem; sæuisti, & auxisti palmam, dum aggeras pænam. Nam quid non ad victoris gloriam ingenium tuum reperit; quandò in honorem transierunt triumphi etiam instrumenta supplicij?*

Gen. 25. 23. Esau seruì Giacob perseguitandolo.

Li Tiranni furono serui de' Martiri.

Nel qual viaggio, quanto questo crudel compagno, anzi persecutore, e boia tormenti la sposa di Christo, e flagelli l'anima destinata à grandi corone, dichiara in appresso, dicendo con tenerezza di se medesima:

Dum

Dum confringuntur ossa mea, exprobrauerunt mihi, qui tribulant me inimici mei.

CAPITOLO XLV.

Della crudel rottura dell' ossa delle virtudi, non secondo la loro sostanza, mà secondo la soauità dell' operatione nella purgatione dello spirito: e che la Speranza è la virtù più tentata.

1 *Quid per ossa, nisi fortia acta signantur? de quibus & per Prophetam dicitur: Dominus custodit omnia ossa eorum.* Così dice S. Gregorio nel lib. 5. de suoi morali cap. 23. L'ossa materiali sostengono la fiacchezza della carne; e le virtù sono la fortezza delle naturali fiacchezze, e debolezze dell'anima. Onde si come non cade il corpo, perche è fortificato dalla sodezza dell'ossa; così non cade languida l'anima nella bassezza de gl'appetiti temporali; perche è stabilita da celesti virtudi.

Ossa dello Spirito che cosa siano.

2 Queste, penetrate dall'vntione dello Spirito Santo nelle communicationi diuine, a gran voce gridano: *Domine quis similis tibi?* come disse Dauid nel Salmo 34. E dice il Profeta, che tutte le sue ossa mandano questa voce; perche accade, che tutte le virtù prorompano in atti soauissimi, ed empiano ognuna a sua maniera l'Anima di dolcezza diuina. La qual dolcezza è tanto merauigliosa, che tutte le delitie della terra, e gusti del senso paiono in quel tempo all'anima amarissimo assentio; e però tutte dicono (cioè, manifestano al cuore, che sente, e riceue tanta soauità) *Domine quis similis tibi?*

Come tutte le ossa delle virtù gridino, e cantino le diuine lodi.

E per-

E perche tutte le virtù Christiane riceuono l'influenza dalla carità, regina, e signora di tutte, accioche per mezzo di essa tutte spirino amore, & in certa maniera tutte siano l'istesso amore; perciò disse Gieremia ne' suoi lamenti, *Misit ignem*, cioè, il fuoco dell'amore, *in ossibus meis, & erudiuit me*; perche con l'isperienza di quello, che ogn'vna d'esse piena di quel fuoco, (il quale con tutte le virtù influisce alla loro maniera, e le fà anche influire alla propria maniera) opera; ammaestra lo Spirito Santo merauigliosamente l'Anima.

La carità accende tutte le ossa delle virtù.

3 Queste ossa, mancando la soaue influenza dello Spirito Santo, restano priue di pace, si conturbano, s'inaridiscono, s'inuecchiano, si frangono, muoiono, e marciscono. *Non est pax ossibus meis à facie peccatorum meorum*. Ps. 37. Ecco l'esclusione della pace per la manifesta notitia delle proprie miserie. *Conturbata sunt ossa mea* Ps. 6. Ecco similmente la perdita della tranquillità, che ogn'vna delle virtudi spiraua al cuore. *Ossa mea aruerunt*, Iob 30. *Ossa mea sicut cremium aruerunt*. Ps. 101. *Spiritus tristis exsiccat ossa*. Prou. 17. Dunque s'inaridiscono, e seccano, restando le virtù priue dell'Vntione, e pienezza della soauità di Dio, della quale è scritto: *Dulcedo animæ sanitas ossium*. Prou. 16. Dell'inuecchiarsi quest'ossa parlò Dauid nel Salmo 31. dicendo: *Inueterauerunt ossa mea*; le quali ringiouenisconò: e s'empiono di gaudio, quando è ricreato l'vdito interiore, cioè, l'intelletto dalla voce onnipotente, ristoratrice del Mondo interiore, secondo quel, che disse l'istesso Profeta nel Salmo 50. in quelle parole: *Auditui meo* (cioè, al mio intelletto, il quale in quanto sente, chi parla, è vdito; si come è occhio, secondo che contempla) *dabis gaudium, & lætitiam*, e perche questa letitia sarà communicata à tutte l'ossa dell'anima: *exultabunt ossa humiliata*. E come disse

Come ringiouenis cano, ò si rallegrino le ossa delle virtù.

Isaia

Isaia cap. 66. *ossa vestra quasi herba* (humettata dall'acque del Cielo) *germinabunt*; rinouando l'antica canzone di gaudio, e dicendo al Signore: *Domine quis similis tibi?*

4 Nel presente Salmo dice, che le sue ossa son frante, e rotte: *dum confringuntur ossa mea*. Et in Esaia c. 38. *Contriuit omnia ossa mea*. E ne Threni di Gieremia 3. *Contriuit ossa mea*. Della loro morte parlò il Patientissimo, quando disse nel cap. 7. *Suspendium elegit anima mea, mortem ossa mea*.

E perche finalmente si putrefanno, è scritto in Habacuc cap. 3. *Ingrediatur putredo in ossibus meis &c.*

5 Questi tre vltimi danni, cioè, il rompersi, morire, e putrefarsi l'ossa delle virtù, sono li più terribili, e più sentiti dall'Anima, la quale si vidde in gran prosperità di spirito; e fortificata già dalla dolcezza del Cielo, sẽtiua tutte le ossa delle virtù sue piene di Dio. Dall'esser rotte procede la loro morte, e da questa hà origine il putrefarsi, e marcire. Vn grado è maggior dell'altro, e dall'vno si procede all'altro; e doppo la putrefattione di nuouo ringioueniscono; perche tutti questi danni (nõ infelici, mà pretiosissimi) sono ordinati alla felice, e spirituale resurrettione dello spirito, il quale, se bene non hà ossa materiali, come disse Christo agl'Apostoli, hà però ossa di virtù.

Le ossa delle virtù prima si frangono, poscia muoiono & alla fine marciscono.

Luca 24.

6 Mà in qual maniera sono spezzate le virtù dell'anima dall'inimico, accioche possa dir' il Profeta: *Dum confringuntur ossa mea, exprobrauerunt mihi, qui tribulant me inimici mei?* Se son spezzate queste ossa, dunque si perde la fortezza, e vigor dello spirito, e languisce l'anima, come spezzate l'ossa del corpo, s'indebolisce, e resta inhabile al moto la carne. Come dunque cammina, e dice: *Contristatus incedo*; se l'ossa son frante; e lãguida è l'anima senza la fortezza delle virtù?

7 Due

Due fortezze hà la virtù, e quali siano.

7 Due fortezze intendiamo nelle virtù, vna sostantialissima, che è l'intensione dell'atto loro; l'altra accidentale, e quasi aduentitia, che è il diletto dell'operatione virtuosa. La prima è principale, & è quella, che è necessaria alla perfettione christiana, e che in sostanza regge, e sostiene in sublimità celeste lo spirito. L'altra è men principale, e non necessaria, se ben dà compimento accidentale alla santità.

8 Nel Purgatorio l'amor Diuino possiede le Anime di maniera, che le rende conformatissime alla Diuina Volontà, mà non le ristora; perche la Diuina Prouidenza trattiene il torrente del diletto, e così resta la sostāza della pura carità senza l'accidente del gaudio, ò fruitione dell'infinito Bene. Dunque è separabile la sostanza dell'atto virtuoso dal diletto, che souente è congiunto con la virtù. Così dunque nel Purgatorio de grandi trauagli interiori, che patiscono le Anime elette nell'essilio, e nel quale sono, come oro, purgate per gl'altissimi finalti de'fauori di Dio, suole il Signore lasciar le virtù spogliate della fruitione, ò diletto, che sogliono cagionare molte volte; e permette, che siano grauissimamente combattute.

Dio spoglia molte volte gl'atti virtuosi del diletto, e conferisce grande sostanza.

9 Perilche mancando per vna parte il diletto, il qual discuopre la potenza, e valore dell'operatione, e dà sensibil fortezza al cuore, cioè, allo spirito; e per l'altra essendo così sensibile il conflitto, e vehementi i colpi delle tentationi, non s'accorge l'anima d'essere sostantialmente forte, e valorosa in Christo; restando molto insensibile, e secreta la sostanza della virtù. Abbandonata dunque dal suo Consolatore, & afflitta dal persecutore, non sà che cosa sia di lei; e secondo il sentimento, che hà, stima quasi, che sia perduta la sua fortezza, e consumato il vigore, che prima haueua nel cammino del Cielo; e però dice: *Dū confringūtur ossa mea.*

10 Questo

10 Questo sentimento profondamente impiaga lo spirito nelle tentationi, le quali combattono le virtù teologali, l'oggetto delle quali è immediatamente l'istesso Iddio. Tali sono le tentationi gagliarde, le quali patisce la mente offuscata contra le verità riuelate; le tentationi d'ostinatissime diffidanze; e più di tutte, quelle, che a drittura colpiscono nella più eccelsa di tutte le virtù, con la quale l'anima è vnita con Dio; cioè nella Carità.

Le tẽtationi, che combattono le virtù Theologali sono trauagliosissime.

11 La tentatione della diffidanza, è la più generale; perche và quasi con tutte l'altre (in quel stato) congiunta. Di maniera, che doue è sfrenata tentatione contra la fede, ò carità, ben spesso entra il sospetto del totale abbandono di Dio, e d'essere in stato di dannatione, e che siano estinte le speranze di mai più esser amica di chi prima tanto la fauorì.

La tentatione della diffidanza è la più generale nel camino della virtù.

12 Anzi con quei conflitti si riuolta sottosopra di maniera l'Anima, che non solamente di presente si pare lontana da Dio, e spogliata di virtù; mà anche tutto il passato le pare sogno, ombra, ed inganno dell'inimico. Il qual sospetto, anzi giudicio penosissimo, quanto profondi lo spirito nel centro della miseria, non puol'esprimer lingua di carne, nè capir' inesperto; perche scõuolge dai fondamẽti tutta la fabrica della vita spirituale, secondo l'opinione dell'Anima abbandonata.

13 Et in vero, se sarebbe afflittione ineffabile quella, che sentirebbe, chi hauendo per molti anni nel Mõdo gouernato vn Regno, come legitimo figlio dell'antecedente Rè, in vn punto si stimasse dichiarato illegitimo, e per consequenza incapace di quella Monarchia; cadendo in vn momento dall'altezza regale nel stato della seruitù: chi dubita, che inesplicabile sia l'affanno di chi si stimò Sposa del Rè del Mondo, e Figlia di Dio, e per conseguenza Regina del Mondo; e collocata in

quegl'

quegl'abissi di tentationi, e riuolgimenti di spirito, stima, che non Dio; mà il Demonio communicò con lei nel decorso de gl'anni passati; e però crede d'essere schiaua sua, e la feccia della Terra? Crede dunque afflittissima, che tutto fù permesso da Dio per castigo della sua superbia, e vanità: e che come confuse, & humiliò Dio li fabricatori della Torre di Babilonia, li quali voleuano ergere fabrica tale, che sormontasse le nubi, e giungesse all'vguaglianza del Cielo; così humiliarà li pensieri superbi di chi presunse di far nido frà le stelle. Che già il Demonio con la lunga communicatione hà preso possesso di lei; e che non vscirà più dalle sue mani. Onde sente nel cuore quel, che è scritto ne' lamenti di Gieremia: *Vigilauit iugum iniquitatum mearum: in manu eius conuolutæ sunt, & imposita collo meo: infirmata est virtus mea: dedit me Dominus in manu, de qua non potero surgere.* E di quì prendono occasione di burlarsi di lei li suoi nemici; secondo quel, che è scritto ne' lamenti dell'istesso Profeta: *Viderunt eam hostes, & deriserunt sabbatha eius*; cioè, le antiche consolationi, e fauori, ne' quali l'Anima riposaua, e feriaua da tutte le cose della Terra.

Sospetti grauissimi dell'Anima abbandonata, e tentata.

Che cosa siano li Sabbati dell'Anima giusta.

14 Così la pouera Anima viue come in vn principiato Inferno: (secondo l'opinione sua) senza beltà di gratia, senz'alimento, col quale si nodriscano le sue facoltà, e potenze (cioè, l'intelletto, e volontà) e senza fortezza, conquassata, e stata dall'inimico. E pare a lei, che le conuenga quel, che disse Gieremia Thren. 1. *Egressus est à filia Sion omnis decor eius*: (il qual'era sì grande, quãto dichiarano quell'alte, e profondissime somigliãze, che tutta in lode dell'Amata lo Sposo nelle sacre Canzoni: tale in fine, che con vn' occhio, ed vn crine piagaua il cuor di Dio) *facti sunt Principes eius* (cioè la ragione, e volontà) *velut arietes non inuenientes*

Prencipi dell'Anima, che cosa siano.

tes pascua (essendo anticamente tanta l'abbondanza, che auanzauano *duodecim cophini fragmentorum* all'illuminata mente, & accarezzata volontà) *& abierunt absq; fortitudine* (per il gran senso di fiacchezza, e colpi graui dell'inimico) *ante faciē subsequētis*, cioè, dell'inimico: quasi schiaui, che vanno innanzi al cocchio del Vincitore. *Idcircò ego plorans* (dice più a basso) *& oculus meus deducens aquas.* (a guisa di copiosissimo fonte) *quia longè factus est à me consolator* (cioè chi può consolarmi, rimettendomi, per così dire, l'anima in corpo) *conuertens animam meam*: se ben ne anche a lei pare d'hauer mai hauuto Iddio per consolatore; poiche tutta l'antica felicità, gloria, e virtù stima inganno dell'inimico; come s'è detto.

15. Ecco come sono spezzate l'ossa dell'Anima abbādonata; mācādo il senso della fortezza delle virtù per la sottrattione della soauità celeste, e per l'horribil guerra, che la combatte, e d'ogni parte (per alto consiglio della Diuina Prouidenza) le cinge. Oh come può dire ragioneuolmente chi viue in tanta pouertà di spirito, e si doloroso abbandono, con Geremia: *Ego vir videns paupertatem meam in virga indignationis eius* (che anticamente nelle carezze sue mi pareuo ricchissima) *me minauit in tenebras, & non in lucem* (cioè, in totali, e densissime tenebre) *tantùm in me vertit, & conuertit manum suam tota die* (battendo, e ribattēdo a guisa di fabro con mano potente la mia anima) *vetustā fecit pellem meam, & carnem meam* (restando io priua d'vn certo effetto eccellētissimo del suo sāgue, col quale *hibet sibi Christus gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam, neque rugam*) *contriuit ossa mea*; non sentendo io più in me genōrosità, e valore per cose grandi, indebolita da tanti colpi.

Si sente il Demonio da i sospetti delle l'Anima, per sbandire la sue speranze.

16 Iddio sminuzza quest'ossa, come dice Geremia: &c il

Come Dio spezzi le ossa delle virtù.

& il Demonio anche le spezza. Mà differente è la maniera, e dissimilissimo è il fine. Iddiò riduce in poluere le virtù, ritirando l'influenza, che fà l'atto diletteuole, e nascondendo l'occulta sostanza; e permettendo, che l'inimico flagelli, e combatta l'anima per l'alto fine della totale rinouatione dell'huomo interiore; accioche ancora quel, che è sopranaturale in lei, sia confacente alla maniera di Dio, cioè, secondo la conditione di puro spirito, e non alla maniera dell'anima assuefatta più al sensibile, che al puro intelligibile, nel quale la communicatione è più grande; poiche non l'operatione s'adatta all'anima, mà l'anima all'operatione del Signore.

Come spezzi il Demonio le ossa delle virtù.

17 Mà il Demonio spezza le ossa, direttamente tentandola contra Dio, e circondandola d'horribili tenebre per suiarla dal camino della vita, e precipitarla nell'abisso della disperatione, con persuaderle viuamente, che Dio gl'è auerso, e che son'estinte del tutto le sue speranze. E se bene non gli riesce l'impresa; perche è custodita questa pretiosissima gioia nella mano dell'Onnipotente; con tuttociò tanto resta occulto il progresso, che fà l'Anima frà quelle oscurità, e tanto a lei probabile il discapito, per la sottrattione del feruor sensibile, che stima dissipate le sue virtù.

Si serue il Demonio de i sospetti dell'Anima, per schernire le sue speranze.

18 Et il Demonio sagacissimo, seruendosi dell'occasione, per mezzo di quel concetto, che di se stessa hà formato l'Anima, quantunque la conosca molto pretiosa ne gl'occhi di Dio, sopra di questo punto terribilmẽte l'assalta, e stringe; e schernendo le sue antiche speranze, le suggerisce, che Dio l'hà ributtata da se, e non si cura di lei, dicendole: *Vbi est Deus tuus?* E perche questa purga, è molto continuata, e prolissa, dice l'Anima flagellata, che è piena di tristezza, non solamente, perche il Demonio l'affligge, e spezza le ossa delle sue virtù, mà anche per il continuo rimprouero de suoi nemici: *Dum confringuntur ossa mea, &c.* Dum

Dum dicunt mihi per singulos dies, Vbi est Deus tuus?

CAPITOLO XXXXVI.

Assalta l'Inimico la confidanza dell'Anima con proporle Dio nemico: mà frà tali scosse cresce la fortezza del cuore, & à tempi Dio la consola.

DOue è il tuo Dio? Doue quello, che tu chiamaui Padre misericordiosissimo, stimandoti herede della sua gloria? Doue quello, che credeui ti fosse amico familiarissimo, immaginandoti falsamente, che ti scoprisse i secreti del suo occultissimo cuore? Tu l'addimandaui tua salute, e Refugio, e diceui, *Susceptor meus es tu, & Refugium meum, Deus meus, sperabo in eum.* E doue è questo Dio? *Vbi est Deus tuus?* Doue sono li sperati, e sospirati abbracci di chi tu chiamaui Sposo? Doue i colloquij scambieuoli, che, ingannando te stessa, passaui con Dio, come con Sposo, temeraria presumendo fauori; à quali era il tuo spirito impuro infinitamẽte dissuguale, non temendo di dire cõ la Sposa vera, e degna di Dio; *Osculetur me osculo oris sui?* Tu indegna ardiui di misurarti cõ Dio, e non rifletteui nella gloria sua, & immonditia tua; e volendo fuor di tẽpo, e senza ale volare sopra le Stelle, hai meritato d'essere precipitata nel sterquilinio dalla sublime, & alta Giustitia sua: e chi tù stimaui Sposo, ecco che è Giudice seuerissimo delle tue temerità; e di maniera t'hà abbandonato, che questa derelittione è principio dell'eterna. *Vbi est Deus tuus?* Perche se ben non manca a Dio la potenza di solleuarti: tu

Ps. 90.

Ragioni, chè suggerisce il Demonio per atterrar la confidanza dell'Anima trauagliata.

ne sei del tutto indegna; e quel, che puole la sua Virtù, non vuole per secreti, & alti giudicij suoi la sua Giustitia. Considera il tuo stato; e vedrai, che l'argomento è efficace; perche hà escluso l'Oratione tua; *& opposuit nubem tibi, vt non transeat oratio.* In fine tanto grande è il Chaos, che tù stessa hai posto frà te, e Dio per mezzo della tua superbia; che già non v'è luogo di speranza; *vt, etiamsi velis, hinc ad Deum transire non possis.*

2 Assediano tanto questi pensieri talhora, anzi souente, l'Anima nell'accennato stato, che per la veemenza dell' apprensione vacilla la speranza, anzi pare alla stessa Anima d'hauer dato l'assenso in nō più sperar nel Signore. E se il Maestro, che la guida, non è perito, e prudentemente animosissimo, accrescerà croci pesantissime a chi viue in tanti trauagli, aggrauandola di timori, e sospensioni di conscienza; nelche si dà il compimento alla sua morte.

Il Maestro di spirito con l'anima, che viue in questi trauagli, deue essere prudentemente animosissimo.

3 Oh come quadrano quì le sentenze lamenteuoli di Gieremia nel cap. 3. de Treni, doue dice: *Circumadificauit aduersum me, vt non egrediar: aggrauauit compedem meum:* (accioche non vi resti maniera d'vscire da tanto dura priggionia:) *Sed & cum clamauero, & rogauero, exclusit orationem meam* (non sentendomi io, doppo d'essere diuentata rauca per la forza de gridi mandati al Cielo, vn punto solleuata.) *Conclusit vias meas,* (per le quali prima à mio arbitrio cāminauo) *lapidibus quadris* (di trauagli fortissimi) *semitas meas subuertit*, accioche non vi resti strada per vscire. E poco più a basso: *Tetendit arcum suum, & posuit me quasi signum ad sagittam;* e sempre dà puntualmente nel segno. E perche scarica l'arco verso il più secreto dell'anima, là dentro ferendo, mi fà morire di morte crudele; mà talmente mi fà morire; che morendo viuo, per sempre morire. *Et repulsa est à pace anima mea* (dice più a basso)

Thren. 3.

basso) *oblitus sum bonorum. Et dixi: Perijt finis meus, & spes mea à Domino.* Tali son queste pene, che nella derelittione toccano la conditione del Purgatorio, e ne i sensi delle disperationi la conditione delle pene de condennati.

Le pene dell'Anime, che nel sommo della purgatione, toccano ne i sensi della disperatione le pene de' condennati.

4 Mà perche la pretensione della diuina Prouidenza non è, che la dilettissima Anima viua in perpetui trauagli; ne sustantialmente è derelitta questa Sposa, mà in verità fauorita; perche è purgata in quel crogiuolo, come l'oro; frà tante percosse, assalti, e sensi tanto viui di diffidanze, tien fermo il cuore, e la volontà sua; accioche non cada, e non serua per confusione il conflitto, che è incamminato à corone regali; secondo quel che habbiamo ne' Cantici, ne' quali da i grandi trauagli chiama Dio la Sposa dicendo: *Veni, coronaberis.*

Cant.4.6.8.

5 Non sono volontarie diffidanze queste, mà sensi gagliardi d'esse, e l'atto, che si rappresenta con tanta viuacità, non essendo più, che oggetto dell'intelletto, pare all'Anima atto prodotto dalla volontà, e permettendolo il Signore, sopra di questo s'affanna, e muore, temẽdo d'hauer aumẽtato le ingiurie con la disperatione della sua pietà. Però và per alcuni spiragli di tanto in tanto spargendo luce quell' Amorosissimo, quantunque occulto Sposo; e con quella solleua l'afflittissima Anima.

6 Questa luce talhora è grande, e deriua dallo Spirito Sãto per mezzo de doni, li quali fanno operare diuinamente l'Anima, come insegna la Sacra Teologia: & all'hora si consumano le folte, ed oscurissime nubi, anzi si sgombrano le tenebre profonde dello spirito; e sicome la luce è cõmunicata à proportione delle precedenti tenebre; così alla misura della pena antecedente influisce Dio il gaudio, e diletto: onde respira altamente lo

Lampi, che Dio manda nel mezzo delle tenebre all'Anima, che è purgata per la diuina Vnione.

spirito in quel lume de' viuenti, e fruitione ineffabile. Imperoche nõ soffre il cuor di Dio, che l'Anima tanto cara, viua, anzi agonizzi, e muoia in continue gelosie, e sospetti dell'amicitia sua; mà, come disse Chrisostomo, *mæstis rebus quædam etiam iucunda permiscet. Quod certè in sanctis omnibus facit, quos neque tribulationes, neque iucunditates sinit habere continuas: sed tùm de aduersis, tùm ex prosperis, iustorum vitam, quasi admirabili varietate contexit*. E come il trauaglio serue per stabilire, e ben fondar' in humiltà, e patienza l'eccelsa Torre della perfettione, che hà da batter' il Cielo, ed vnirsi con l'altezza della diuina Visione: così la luce sparsa, e scoperta alla mente doppo tanti conflitti, fà di passaggio vedere l'opra artificiosissima, che fà lo Spirito Santo per mezzo di quei colpi, e scalpelli; e dà vigore per il lungo viaggio, che resta fino alla cima del Monte, doue in aura soaue, e gẽtile termina il terrore dell'Onnipotentissimo, col quale hà da vnirsi, e nel quale hà da trasformarsi quell'Anima.

La vita de' Sãti è tessuta di trauagli, e di consolationi.

3. Regum 19.

7 Altre volte non è luce, che apporti all'Anima questi effetti diuini, che habbiamo dichiarato; mà solamente tempera la grande acerbità della pena, indebolendo la veemenza della tentatione, che oscura, e confonde la mente. Et all'hora la fede, ò propone all'anima motiui di confidare; ancorche fosse in verità seco sdegnato il Signore; ò con particolar maniera fà entrar in speranza; che non ci sia tanto male; e che forse, non come sdegnato, mà come Padre la flagella, perche come dice S. Agostino: *Iam sæuiat quantũ vult, Pater est. Sed afflixit nos; sed contriuit nos: Pater est*: e che per auuentura è finissima gelosia d'amore, che, non ammettendo consortio d'altri, con duri colpi tronca l'occasione, che l'Anima hà nella Terra frà tanti oggetti, di men' amare il suo celeste Sposo. E che la somma diligenza con

Iddio flagella l'Anima, che purga, come Padre amantissimo.

con la quale schiua ogni colpa, benche leggiera, (quanto permette lo stato della nostra misera vita) non può consistere con tanto infelice inimicitia, quale s'immaginaua, circondata da tanti trauagli.

8 Perilche, respirando vn tantino con li motiui della diuina Pietà, si volta a Dio col Profeta, dicendo: *Recordare paupertatis, & transgressionis meæ, absynthÿ, & fellis mei*. Che, s'iò peccai, ecco che con tolleranza soffro i tuoi colpi, e beuo il calice amarissimo, che mi porge la tua Giustitia: ed in oltre: *memoria memor ero, & tabescet in me anima mea*; per la profonda contritione, e dolore d'hauerti offeso.

Thren. 3.

Sospiri dell'Anima, che respira in qualche maniera doppo innumerabili pene.

9 Tu sei sommamente pietoso, ne ti diletti della perditione delle tue creature; ne vuoi la morte di chi t'offese; ne disprezzi il cuore addolorato, & humile; ne puoi scacciar da te, chi a te ricorre; ancorche habbia dissipato indegnissimamente le sue sostanze; anzi e lo miri, *vt & ille Patrem posit attendere*: e ti moui a pietà, e vai ad incontrarlo, *non progressu corporis, sed pietatis affectu*. E cadi sopra il suo collo; *non lapsu viscerum, sed compassionis*. Ne cadendo l'aggraui, mà in te lo nascondi, e cuopri, cancellando le sue colpe, e lo baci in segno d'amore. *Sic Pater iudicat, sic emendat; sic peccanti filio dat oscula, non flagella. Delicta non videt vis amoris; & ideò Pater peccata filÿ redemit osculo, clausit amplexu*. E fai darle subito la prima stola, e vesti condecenti, *Quia delicta non videt vis amoris, tardam misericordiam Pater nescit*. E d'annello pretiosissimo l'aricchisci, perche la tua pietà smisurata non è soddisfatta di riparar l'innocenza: *nisi pristinum restituat & honorem*. E vuoi, che sia calzato; *nè vel in pede remaneret deformitas nuditatis*. E fai apparecchiar in cibo grasso vitello: *& vitulus pinguis testatur paterna pinguedinem charitatis*, che nel tuo cuor

Smisurata è la Pietà del Celeste Padre

Ezech. 33. 11.

Ps. 50.

Luce 19.

Chrysol. 3. ser. 3. per totũ.

 risie-

risiede. O pietà senza termini!

10 Tu mandasti tuo Figlio alla Terra, accioche fosse Redentor nostro, e soddisfacesse per noi: e tutta la sua vita, e passione a questo fine nobilissimo ordinate furono dalla tua eccessiua pietà. Dunque mi solleuo: *Hæc recolens in corde meo; Ideò sperabo. Ponam in puluere os meum, si fortè sit spes. Vt tanquam sepeliat os proprium; nè loquatur*, dice Ambrosio, *& velut quodam aggere virtutum obstruat, nè vocem doloris emittat; tantùm pondus afferens patientiæ, quam spes foueat; vt vocem ipsam velut busto quodam, ac tumulo sepeliat, ac includat, quam nulla extorquere, nulla excitare possit iniuria.* Metterò la mia bocca nella poluere; se per auuentura per questo mezzo vi sia speranza. Accioche sepolta la bocca, taccia la lingua; e quasi da argine di virtù ben da ogni parte serrata, non mandi voce di dolore; solamente sopportando peso di patienza, la qual sia fomentata dalla speranza; che in quella poluere, quasi imprigioni, e conchiuda la voce di maniera, che niun'ingiuria possa ò rauuiuarla, ò scarcerarla da quella tomba.

Tren. 3.

Amb. in Ps. 118. ser. 10.

11 Sarà perciò sepolta la mia voce per non mai querelarmi; anzi, per placarti, io stessa m'offerirò à i trauagli: *dabo percutienti maxillam*, e come famelica di disprezzi, *saturabor opprobrijs. Quia non repellet in sempiternum Dominus: quia si abiecit, & miserebitur secundùm multitudinem miserationum suarum: non enim humiliauit ex corde suo, & abiecit filios hominum.* Sarò satiata d'ingiurie. E nō potrà il Signore eternamēte ributtarmi da se; perche se bē m'hà scacciato, haurà ancora di me pietà per la grandezza delle misericordie sue; non hauendomi egli confuso, & humiliato ne per sua inclinatione, ne per più non ammettermi alle gratie, e fauori della sua misericordia.

Patienza dell'Anima ne' suoi trauagli intimi.

Thren. 3.

12 E

12 E se traucde cõ la luce della Fede, che tutta quella dolorosa carriera di pene è incaminata dalla diuina Sapienza al fine della consumata santità, & Vnione secretissima trà lei, ed il celeste Sposo, doppo di quei grãdi diluuij, che la sommersero, e de quali parla cõ Gieremia, dicendo: *Inundauerunt aquæ super caput meum: dixi Perij*; subito si volta al Signore, e lo chiama, e sente la sua risposta nell'illustratione interiore, che la ristora con le speranze di tanti beni. *Inuocaui nomen tuum*, disse con l'istesso Profeta, *de lacu nouissimo*: è tu pietoso, *vocem meam audisti, nè auertas aurem tuam à singultu meo, & clamoribus*. Ne ti sei contentato di sentirmi; mà ti sei auuicinato, e fatto sentir pietoso. *Apropinquasti in die, quando inuocaui te: dixisti: Nè timeas.* E, se così è, perche viui mia anima in tanti sospetti? Perche t'affanni tanto, e tanto mi contubi? *Quarè tristis es Anima mea, & quarè conturbas me?*

Thren. 3.

CAPITOLO XXXXVII.

Ragioni, cò quali l'Anima è consolata in tanti trauagli.

1 ON hai tu mia Anima tante volte prouato quest' artificio grande di Dio, e non sei tanto ammaestrata dall' isperienza, che hormai nelle tue derelittioni, e sospetti puoi credere, che tutta questa commotione, e riuolgimento, anzi sconuolgimento, e rottura delle tue ossa è tempesta, la qual fornisce in pace; nuuolo spauentoso, che si conchiude in bel sereno; e tenebrosa notte, che s'incammina alla matutina luce dell'Vnione diuina?

Le tempeste di Dio purgatore terminano in pace.

Gen. 8. d. 22.

Io. 16.

2 Non sai, che è statuito dalla diuina Prouidenza in ordine all'habitatione de viatori, che la notte, ed il giorno non riposino; mà che a vicenda quella aspetti la luce, e questo le tenebre; e che in vn tempo più è lunga la notte, che il giorno; & in altro più dura la luce, che l'oscurità della notte? E non ti rammenti quel, che disse il Saluatore: *Modicum, & non videbitis me, iterum modicum non videbitis me?*

3 Quante volte, doppo gelosie di morte, e sospetti d'inimicitia eterna, nel profondo delle tue tenebre, commandò, chi è Onnipotente, che spuntasse la luce; e dicendo, *Fiat lux*, vedesti, che t'era vicino, e propitio quello, della cui amicitia tanto temeui?

Gen. 1.

Io: 20.

Iddio souente apparisce all'Anima, quando sono chiuse tutte le porte.

4 Quante volte entrò insperatamente, e sul tardi (nel tramontare delle tue speranze, ed à porte chiuse, quando non sapeui, per qual cammino potesse entrare nel tuo secreto la luce) tutto pieno di gloria il Sposo tuo; e stando nel mezzo (cioè nel centro) del tuo cuore, spirò con gentilissimo fiato la pace; e non vna, mà più volte, come fece capire à suoi discepoli, che erano destinati a patire, come egli fù dal Padre mandato a morire: (*Sicut misit me Pater, & ego mitto vos.*) così ti fece intendere, che non poteui entrare nel Regno della pace, e gaudio in Spirito Santo, se non per mezzo della Croce? E come stando egli nel secreto del suo Cenacolo, & empiendoti tutta di Spirito Santo col suo rifiatar'efficace, ti diede coraggio, & animo per passar di nuouo simili alle passate, anzi più grandi croci, necessarie al più alto grado della diuina luce; essendo che: *Sicut tenebræ eius, ita & lumen eius?*

Io: 20.

Per più alto grado di luce si passa per maggiori tenebre.

5 Non ti rammenti, che vn solo di quei lampi celesti ti soddisfece per tutte le passate oscurità, e che stimasti ben pagate tutte le antiche pene con vn solo, ancorche breue soffio del tuo blando, & amorosissimo Dio?

Per-

Perche dunque doppo tante isperienze tanto t'opprimi, e con sospetti maggiori mi conturbi? *Modicùm, & non videbis eum; iterùm modicùm, & videbis; quia vadit ad Patrem*. Non vuole esser da te più toccato con vn tocco sensibile per mezzo di metafore, e figure materiali; e, come disse a Maria Maddalena, *Noli me tangere*; così a te interdice questo tocco. E, se ti fugge, vuole, che tu t'innalzi da tutto il sensibile, ed entri nell' intelligibile; e che lo tocchi in più alto luogo. Mà perche sei inetta à cose sì grandi, e l'occhio tuo non è capace di tanta luce, ne il tatto tuo di tanto pura sostanza, necessario è purgarti, e nella purga tormentarti, anzi farti morire; accioche questa morte felice ti faccia passare a quel petto diuino, doue tu tocchi il Sposo tuo, come Verbo del Padre, sua Immagine consostantiale, sua Figura, suo Lume, e sempiterno Splendore.

Io: 6.

Dio nō vuol' esser toccato dall' Anima contemplatiua già prouetta cō tocco sensibile.

6 Credi, chè, *nisi abierit, Paraclitus non veniet*. Dunque tempera il tuo dolore con tante speranze. *Expecta Dominum, viriliter age, & confortetur cor tuum, & sustine Dominum*; perche, *cum te consumptam putaueris, orieris vt Lucifer*. Nel profondo delle tue tenebre, quando sarà compito il tempo prefisso dalla Diuina Sapienza, spunterà chiarissima luce: *Orietur in tenebris lux tua* (per la qual sola sospiri; essendo Dio tua luce, ed il centro de tuoi desiderij) *& tenebra tua* (toccate da i potentissimi raggi della Diuinità assistente) *erunt sicut meridies*: (perche la tua contemplatione sarà vna scintilla della chiara visione.) *Et requiem dabit tibi Dominus semper* (quanto è capace l'anima del Viatore, doppò la consumata purgatione dello spirito) *& implebit splendoribus animam tuam* (come prima t'empì d'horrori, ed oscurità) *& ossa tua liberabit* (da i colpi dell' inimicó, il quale con grauissime tentationi flagellaua l'ossa delle virtù tue: accioche non

Io: 16.

Ps. 26.

Iob. 11.

La luce spūta nel tempo prefisso dalla Diuina Sapienza.

Isai. c. 58.

Is. c. 58.

Is. c. 58. non solamente nelle virtù sia la sostanza della virtù, mà anche la soauità, e dolcezza vitale. *Et eris quasi hortus irriguus* (simile al Paradiso, irrigata dall'acque del quadripartito fonte delle virtù cardinali, come in quatro materiali capi, ò fiumi il fonte del terrestre Paradiso si distingueua) *& sicut fons aquarum, cuius non deficient aqua* (le quali coll'impeto dello Spirito Santo, che per la sua immensa carità cade in te dall'alto della sua gloria, salteranno fino alla vita eterna, dalla quale saranno deriuate in te) *Tunc delectaberis in Domino* (come in tuo intimo amico, e dolcissimo Sposo, già purificata, ed atta alle delitie di Dio) *& sustollet te super altitudines terra*; ti solleuarà soura le altezze della terra; facendoti conoscere, quanto siano minute le grandezze del Mondo, paragonate con la tua eccellenza; essendo tu sposa del Rè del Mondo. *Altitudines terra sunt lucra rerum, blandimēta subditorum, diuitiarum abundantia, honor, & sublimitas dignitatum. Qua quisquis per ima adhuc desideria incedit, eo ipso alta astimat, quò magna putat*, dice Gregorio. *At si semel cor in calestibus figitur; mox quàm abiecta sint, cernitur, qua alta videbantur*. Dunque le altezze della terra sono i guadagni dell'oro, & altre cose temporali, le adulationi de sudditi, l'abbondanza delle ricchezze, l'honor, e sublimità delle dignità, le quali chi ancora cāmina frà le bassezze d'affetti vili, tanto stima alte, quanto se le immagina grandi. Però, se vna volta nell'alto del Cielo si fissa il cuore; subito si conosce, quanto vile era tutto ciò, che frà l'ombre della picciola terra alto era creduto. Tu dunque, che hora ti stimi tutta piena di colpe, e soggetta à passioni, sarai dall'Onnipotēte solleuata sopra le stelle, e nel Mondo, già fuora del Mōdo, goderai quella tranquillità celeste, della quale disse S. Cipriano: *Vna placida, & fida tranquil-*

Margin notes: *Gen. 2.2.* — *Act. 10 & 11* — *Is. c. 58.* — *Che cosa siano le Altezze della Terra.* — *Greg. 31. mor. c. p. 19.* — *Cyp. lib 2. ep. 2. ad Donatum.*

quillitas; vna solida, & firma, securitas, si quis ab his inquietantis sæculi turbinibus extractus, salutaris portus statione fundatus, ad cælum oculos tollat à terris; & ad Domini munus admissus, ac Deo suo mente iam proximus, quicquid apud cæteros in rebus humanis sublime, ac magnum videtur, infrà conscientiam suam iacere glorietur. Nihil appetere iam, nihil desiderare de sæculo potest, qui sæculo maior est. All'hora solamente la piaceuole, e sicura pace si gode; e si ritroua la consistente, ferma, & indeffettibile sicurezza, quando l'animo doppo la nauigatione trauagliosa dell'onde tempestose dell'inquietissimo secolo, giunto a tranquillissimo porto, al Cielo sollieua gl'occhi da questa misera terra, & ammesso al dono di Dio, e già con lo spirito, e mente vicino a quell'infinita grandezza, si preggia, e gloria, che sotto la sua conscienza giaccia tutto ciò, che nell'opinione altrui è di sublime, e grāde nelle cose del Mondo. Niente già può bramar', ò desiderare del secolo, chi del Mondo è maggiore.

L'Anima contemplatiua vede sotto la sua conscieza il Modo tutto.

7 Finalmēte quel pietosissimo Signore d'innanzi alle cui porte stai mendicando, e bramando li briccioli, e minuzzoli, che auanzano a' suoi carissimi, quando meno lo crederai, *cibabit te hæreditate Iacob patris tui*, non solamente nella Patria, mà ancora nell'essilio; pascendoti della viuace, e soauissima contemplatione delle sue grandezze. Perche dunque tanto t'affliggi, se à cose tanto grandi sono ordinate le tue oscurità, la tua fame, le tue aridità, le tue pene?

Is. 58. n. 14.

8 Lascia far a Dio, e soffri la mano potente, per poscia sentirla blanda. Non temere: perche chi commanda al Sole, che non nasca *& claudit stellas quasi sub signaculo*, sà il tempo, nel quale hai da vscire da tanti affanni; e te ne farà vscir con gloria. Dunque, *Spera in Deo.* Spera nel tuo Signore.

Spera

Spera in Deo: quoniam adhuc confitebor illi, &c.

CAPITOLO XLVIII.

Che la tolleranza de grandi trauagli hà voce, per dar lodi al Signore, dal quale l'anima è fortificata ne' suoi conflitti.

1 N quest'vltimo verso tocca l'Essortator dell'Anima contristata e la gratia da sperarsi, ed il motiuo, che hà per sperare. La gratia, della quale suggerisce speranza, è la lode del Signore, insinuata in quelle parole: *Quoniam adhuc confitebor illi*; ed il motiuo è, l'essere il Signore sua salute, e suo Dio: *Salutare vultus mei, & Deus meus*. Dice dunque: Spera anima trauagliata, che di nuouo lo loderai, ed io teco lo loderò.

Iddio è lodato e con la patienza, e con gl'alti sentimenti, che hà l'Anima delle sue grandezze.

2 In due maniere è lodato il Signore dall'anima viatrice. E lodato dalla sua tolleranza, e sofferenza; ed è lodato dall' alto, e vitalissimo sentimento, che hà delle sue grandezze. Quanto fù lodato il Padre da Christo in tutti i suoi trauagli, e singularmente nella passione, e dolor della croce?

Lode che cosa sia.

In Ps. 17.

Ser. de S. Laurentio.

3 La lode, come dice S. Tomaso, *est sermo dilucidans magnitudinem virtutis*. Però le opere di virtù, e grandi nell'occhi di Dio, hanno la lingua loro, secondo quel, che disse Leone della facondissima lingua de Martiri, più efficace, & idonea ad ammaestrar il Mondo, che tutte l'altre eloquenze: *Ad erudiendum populum Dei, nullorum est forma vtilior, quàm Martyrum eloquentia*, dice il Santo. *Facilis ad exhortandum sit*

ratio

ratio, efficax ad suadendum; validiora tamen sunt exempla, quàm verba, & plenius est opere docere, quàm voce. E di S. Gio: Battista disse Pier Chrisologo: *Vox occidi non potest; sed magis clamat angustijs corporis absoluta. Sic vox Abel in suo iàm effusa sanguine magis sonat, magis penetrat, magis pertendit ad Cœlos. Sic Ioannes nunc toto orbe clamat &c.* quantunque manchi la voce materiale della lingua di carne; perche non manca la voce spiritosa della lingua eloquente della virtù.

Eloquenza del sangue de' Martiri.

Ser. 174.

S. Gio: Battista non fù estinto con la morte; mà più gridò; perche era voce.

4 Se così è, quanto pensiamo, che fosse lodato da Christo il Padre non solamente nella predicatione essercitata col ministerio della lingua celeste di tanto santo Maestro; mà ancora, e molto più (per parte dell'opra) nella passione, e morte, nella quale publicò, e risonò tanto potentemente la sua patientissima carità le grandezze del Padre?

La morte di Christo hebbe voce potentissima per lodar il Padre.

Clamans voce magna emisit spiritum, disse l'Euangelista, descriuendo la conclusione della sua passione. Tutte le creature à loro maniera lodano il Signore, e tutte hã la sua voce, e tutte insieme fanno cõcẽto, e cãtano le sue glorie; solleuando la mẽte da quel, che in esse vede d'eccellẽza, alle grãdezze di chi le fece, come disse Agostino nel libro nono delle sue confessioni. E tutti i Santi, & Angioli del Cielo cantano, benedicono, e lodano il Creatore. Mà il grido, e suono della voce di Christo più che tutte l'altre voci risuona la gloria di Dio; & à paragone di quella lode tacciono tutte l'altre; perche più scoperse, e manifestò le grandezze del Padre Christo nella sua morte; che tutte l'altre creature insieme, tanto secondo l'ordine della natura, quanto secondo l'ordine sopranaturale della gratia, e della gloria. Onde questa Voce è chiamata grande per antonomasia; in presenza della quale tutte l'altre voci s'estinguono, per così dire: perche, se ben da quella voce

La voce de' trauagli, e morte di Christo sopisce tutte le voci de' Santi.

voce hanno forza tutte le voci de'Santi, come dal Sole hanno luce le stelle; con tutto ciò quando quella risuona, restano (in certa maniera) estinte tutte l'altre voci; come nello spuntar del Sole tutti gl'astri del Cielo, quasi vergognosi, si nascondono.

5 E quanto fù lodato Dio in tutti li trauagli, e differenze de'morti, co'quali furono estinti gl'Apostoli, e tutti i Martiri della Chiesa? Come testificarono la diuina verità con il sangue? Come si dichiarò in essi la virtù, e fortezza di chi li rendeua tanto costanti, che ne la conditione humana, ne la debolezza della carne, ne la tenera età, ne la cadente, ne la fiacchezza del sesso, non in vna, non in mille, mà in moltissime migliaia d'huomini, poteuano pregiudicare al valore dell'animo, fortificato da chi disse a Gieremia: *Ego quippe dedi te in columnam ferream, & in murum areum, &c. & bellabunt aduersum te, & non praualebunt, quia ego tecum sum, ait Dominus, vt liberem te.* Onde Lucia fù chiamata dalla Chiesa immobil colonna stabilita nel corpo, mà più nel cuore, con peso smisurato dall'onnipotente Virtù.

Dio fù lodato da i SS. Martiri nella loro gran costãza.

5 Come la morte loro cantò la stupenda sapienza, di chi seppe con mezzi, all'apparenza tanto contrarij, solleuar la sua Chiesa; facendola per cãmino d'opprobrij gloriosa, forte col scotimento, ricca con la pouertà de'Martiri, alta con la bassezza, con li trauagli felice, e con l'estintione di tanti Santi più assai numerosa; perche, *Semper dominicus ager segete ditiore completur, dum grana quæ singula cadunt, multiplicata nascũtur.* Et in fine quanto si manifestò (per tralasciar innumerabili altre grandezze) l'amor di Dio verso dell'anime, quando tirando il flagello della passione temporale nella carne, lasciò impressa nella loro mente la gioia inestimabile dell'eterna gloria?

Dio solleuò, & ampliò la Chiesa con la morte de Martiri.

D. Leo ser. 1. in Natali Sanctorum Apostolorum Petri, et Pauli.

7 Vuol

7 Vuol dunque, secondo quest'interpretatione, dire l'essortatore all'Anima: non temere, mà spera; che in questi grandi conflitti non ti lascierà cadere, chi tãto t'ama. *Spera, quoniam adhuc laboribus improbis obluctabor; vndique ab hostibus obsideor, & oppugnor: sed adhuc confitebor, idest confligam, & aperto marte concertabo.* Perche, chi ama e te, e me, è nostra salute, e Dio, della cui clemenza, e fortezza dobbiamo sperar la virtù necessaria per la vittoria di tanto dure, e lunghe battaglie, e con questi trofei canterò le sue glorie. E se con noi è il nostro Saluatore, e Dio, di che ci spauentiamo? *Si Deus pro nobis, quis contra nos?* Che cosa è la potenza ò de gl'huomini, ò delle mie passioni, ò di tutti i Demonij paragonata alla virtù dell'Onnipotentissimo, e Misericordiosissimo Dio? Non puoi dubitare Anima mia dell'amor suo; perche egli c'hà dato il sangue, & è stato nostro Saluatore, e Redentore. Ne puoi entrar in sospetto della sua virtù; perchè è Dio: *Salutare vultus mei, & Deus meus.* Dunque, di che temiamo? Sò, ch'io son fiacco; mà a lui m'appoggio, e canto col Profeta: *Dominus illuminatio mea, & salus mea, quem timebo? Dominus* (di tutta la natura creata) *protector vita mea; à quo trepidabo? dum appropiant super me nocentes, vt edant carnes meas* (satiando le loro ire, e sdegni delle fiacchezze mie) *qui tribulant me inimici mei, ipsi* (non io) *infirmati sunt, & ceciderunt.* E nel pensare quanto io sia forte nel Signore, tanto diuento coraggioso; che non temo gl'intieri esserciti, non che il conflitto di duello singolare: *Si consistant aduersum me castra, non timebit cor meum: si exurgat aduersùm me prælium, in hoc ego sperabo:* perche in virtù di Dio ne vscirò con gloria; e la zuffa laboriosa, e lunga mi fabricarà pretiosissima, & alta corona, & in questa maniera le mie battaglie hauran voce per lodar'il Signore. *Quis enim similis*

Io: a Iesu Maria in ps. 41.

Rom. 8. n. 31.

Ps. 26. nu. 1. 3

milis tui in fortibus Domine, magnificus in sanctitate (che non solamente sei santo, mà con tante croci, gloriosa, e magnificamente santifichi l'Anime, scritte nel libro tuo) *terribilis* (per l'eminenza della tua gloria) *atq; laudabilis, & faciens mirabilia;* fortificando vn' huomo fiacco in guisa tale, che *neque Angeli, neque Principatus, neque virtutes, neque instantia, neque futura, neque fortitudo, neque altitudo,* (di gloria humana) *neque profundum* (d'auuersità temporale) *neque creatura alia poterit* [*me*] *separare à charitate Dei;* non perche io habbia da me virtù per essercitare tāto segnalate vittorie; mà perche egli è *Salutare vultus mei, & Deus meus.*

Fortezza dell'Anima aualorata dal la virtù di Dio.

Rom 8. n. 33.

CAPITOLO XXXXIX.

Con l'essempio di Christo suo sposo, e con la speranza della gloria acquista coraggio per la battaglia. E che nel Cielo Dio è la perfetta salute della mente creata.

Vnque non teme, ancorche fiacco, perche in Dio, sua salute, e virtù, hà riposto le sue speranze.

I Può anche cō queste parole esser insinuato il coraggio, che prende l'huomo fiacco, per combattere con tolleranza, e magnanimità, dall'essempio del suo Saluatore. Come se dicesse: spera mia Anima; che se ben sono graui gl'insulti, e penose le tētationi, e i trauagli di questa vita; con tutto ciò lodarò il Signore, e darò gloria a sì gran Prencipe con la costanza, e fortezza dell'-

dell'animo; perche hauerò dinnãzi a gl'occhi la stentatissima vita, ed horribilissima morte del mio Saluatore; e mirando il suo sangue, a guisa d'Elefante, sentirò accendermi lo spirito, per entrar'animosamente con la spada della sua croce nel centro de gl'esserciti, li quali sono apparecchiati per vincermi.

L'essempio della vita, e morte del Saluatore dà sforzo per le battaglie spirituali.

2 *In quacumque positione mentis sim* (dice Seneca) *cum lego Sextium, libet omnes casus prouocare; libet exclamare: Quid cessas fortuna? congredere; paratus sũ: illius animum induo, qui quærit, vbi se experiatur; vbi virtutem suam ostendat &c. Libet aliquid habere, quod vincam, cuius patientia exercear.* Qualunque sia lo stato della mia mente; quando leggo Sestio, mi sento auualorare: e desideroso di essercitar la fortezza dell'animo, prouoco tutti i casi, ed euenti sinistri; esclamando: perche non m'assalti fortuna? Non mi stimar fiacco, ch'io non fuggo, e sono apparecchiato a contrastar con li più fieri, & horrendi trauagli. Sento in me trasferirsi il coraggio di quell'Autore, il quale và cercando materia, nella quale discuopra il suo valore, e costanza. E fatto simile a chi mutamente mi parla, e le cui sentenze mi danno gagliardo prurito di virtuosi conflitti, bramo nemico da vincere, non con spada, che lo ferisca, mà con la patienza, che valorosamente, & immutabilmente lo soffra. Se quel Gentile, leggendo Sestio, sentiua rauuiuarsi li spiriti, e farsi il cuor grande, e pronto ad incontrare qualsiuoglia difficoltà; che deue far nel petto d'vn Christiano, profondo contemplatore della Vita, Passione, e Morte di Christo, la viuace meditatione d'vn così forte Capitano, & Amator così grande, la cui vita, e morte doueuano non solamente esser riscatto, mà ancor'altissimo magisterio dell'Anima Christiana. *Parùm ergò erat, Dominum hortari Martyres verbo, nisi firmaret exemplo;* dice S. Agosti-

Seneca Ep. 65.

In Ps. 63.

ño. Poco dunque era, che il Saluatore con la predicatione essortasse gl'huomini alla tolleranza de' martirij, se non li rendeua animosi con l'essempio. Per il che, essendo egli vniuersale Redentore, fù anche generale Maestro di tutti, non solamente con l'incomparabil dottrina sua; procurando d'accendere con la luce della verità gl'animi de' mortali nell'amore della virtù; mà molto più coll'essempio: sapendo, che *ad amorem cælestis Patriæ plùs exempla, quàm prædicamenta succendunt*, come disse Gregorio. Per questa ragione parlò con la lingua dell'essempio, prima che con la lingua della predicatione; secondo quel, che dice S. Luca nel primo de gl'Atti: *Cæpit Iesus facere, & docere*; & essendosi conchiuso il parlare nel periodo di tre anni; trenta, e tre gridò con l'essempio; e con questo diede voce sì grande; che per significare il grido della sua morte: *Clamans voce magna, emisit spiritum.*

Præfat. in lib. Dialog.

Christo prima, e più parlò con l'essẽpio, che con la lingua.

3 Egli dunque coll'essempio insegnò la pouertà; perche nacque, visse, e morì pouero. Insegnò la soggettione, & vbbidienza; perche *erat subditus illis*, cioè a Maria, e Giosesso: quanto più all'Eterno Padre? secondo quel, che è scritto nel Salmo 21. *In capite libri scriptum est de me, vt facerem voluntatem tuam. Deus meus volui &c.* Insegnò il disprezzo di tutte le cose; perche niente del Mondo s'attaccò al suo cuore; e potè dire con verità: *Ego non sum de hoc Mundo. Ego de supernis sum.* Ricusò l'honor regale; perche sapendo, che le turbe erano per riuerirlo come Prencipe, e Rè: *Fugit iterùm in Montem ipse solus.* Diede essempio di austerità in tutta la vita, e nel deserto per quaranta giorni, e quaranta notti non mangiò. Visse solitario, per esser modello de gl'Anacoreti. *Erat pernoctans in oratione Dei* ne' Monti; per esser à noi specchio della vita contemplatiua. Sofferse innumerabili

Christo fù Maestro di tutte le virtù con l'essercitio loro.

affronti,

affronti, ed ingiurie; per esser Maestro efficace della patienza, mansuetudine, e fortezza del cuore. E nel Monte Caluario fù essemplare d'ogni virtù, accioche indi si prenda di tutte alto, e sublime modello; secondo quel, che è scritto nel Essodo c. 25. 40. *fac secundùm exemplar, quod tibi in Monte monstratum est.*

4 Senti quel che dicono Agostino, e Chrisostomo: *Tota vita Christi*, dice Agostino, *morum disciplina fuit. Satellites voluptatum diuitias perniciosè appetebant: pauper esse voluit. Honoribus, & imperijs inhiabant: Rex fieri noluit. Carnales suos filios magnum bonum putabant: tale coniugium, prolemquè contempsit. Contumelias superbissimè horrebant: omne genus contumeliarum sustinuit. Iniurias, intolerabiles esse arbitrabantur: quæ maior iniuria, quàm iustum, innocentemquè damnari? Dolores corporis execrabantur: flagellatus, atque cruciatus est. Mori metuebant: morte mulctatus est. Ignominiosissimum mortis genus crucem putabant: crucifixus est. Omnibus, quæ habere cupientes, non rectè viuebamus, carendo, vilia fecit. Omnia, quæ vitare cupientes à studio deuiabamus veritatis, perpetiendo deiecit.* Tutta la vita di Christo fù magisterio de Santi costumi. Gl'auidissimi seguaci delle delitie con suo gran danno desiderauano le ricchezze: Egli vols'esser pouero. Gl'huomini diuorauano col desiderio gl'honori, e gl'imperij: egli non volse esser Rè. Stimauano per gran ventura hauer prole; Christo disprezzò nella sua Persona il stato coniugale, e l'hauer figli di carne, e sangue. Abborriuano con somma superbia l'essere con parole villaneggiati: ed egli soffrì ogni sorte di villania. Stimauano intollerabili le ingiurie: e qual ingiuria puol' esser più grande, che l'esser condennato chi è giusto, ed innocente? Essecrauano li dolori corporali; ed egli

Lib. de vera Relig. c. 16.

Tutta la vita di Christo fù magisterio di santità.

fù battuto, e cruciato. Haueano horror della morte; egli fù vcciso. Stimauano estrema ignominia il pender in croce, & egli fù crocifisso. Tutto ciò, che bramauano gl'huomini, declinando dalla virtù, rese vilissimo; e quel, che abborrendo essi, li ritiraua dall'amore della verità, con abbracciarlo, e soffrirlo, spogliò dell'asprezza, per la quale si schiffaua. E così dalla vita di Christo, come da modello, prēde la Sposa forma della sua vita, e coraggio per entrare nelle dure battaglie, sapendo, che doue và lo Sposo, deue seguitarlo la fedele sposa, che è immagine di quell'Idea; & imitatrice di quell'alto esséplare.

Christo abbracciò quel, che gl'huomini fuggiuano; e fuggì quel, ch'essi bramauano.

5 E Chrisostomo: *Considera* (dice) *quo pacto Christus dictis suis per opera fidem conciliarit. Ad mansuetudinem hortatus est, dicens: discite à me, quia mitis sum, & humilis corde. Docuit nos paupertatem, & vtrumq; factis demonstrauit; siquidem filius hominis, inquit, non habet, vbi caput suum reclinet.* E doppo molte, e graui sentenze così conchiude: *Nec aberrarit à vero, qui passionem eius actionem dixerit. Nàm patiendo fecit ingens illud, & admirandum opus, quo mortem deiecit, reliquaq; omnia peregit.* Ne s'allontanerà dalla sfera della verità, chi chiamerà attione il suo patire; perche patendo fece quell'opra grande, e stupenda, con la quale distrusse la morte, e perfettionò tutto il rimanente, che necessario era all'alto fine, per il quale haueua eletto, e viuere in trauagli, e morir nella croce. E chi dubita, che non sia di gran sforzo, e lena all'anima trauagliata questo diuinissimo essempio?

Il patire di Christo fù operatione.

6 E di doue han riceuuto il vigore li Martiri per lasciarsi tagliar à pezzi, ed esser sbranati dalle fiere, diuorati dall'incendio, precipitarsi da spauentosissime balze, se non dal martirio estremo di Christo? Da chi gl'Anacoreti p viuere solitarij in rigorosissima, ed horribile penitenza, se nō dall'austerità della vita, e dalla passione di

Christo

Christo? Da chi hebbero vigore le Vergini per cõseruar frà innumerabili battaglie, e cõtese durissime l'immacolato fiore dell'integrità verginale, se nõ dal Vergine Christo? Da chi tutti li Santi hanno preso l'animo per tollerare cõ equanimità li trauagli della vita spirituale, se nõ dall'afflittissimo Christo, la cui vita fù vno cõtinuato trauaglio? E per soffrire le derelittioni di Dio, qual modello si può mirare più atto a dar animo p sostenere la mano di Dio, che Christo nella Croce? Christo secondo, che è Verbo del Padre, è la Forma essẽplare, la quale imitano le creature, onde notò Agostino sopra quelle parole della Scrittura: *Dixit Deus, fiat lux*; che quì s'intende la parola incorporea di Dio: *in natura Verbi eius coæterni reuocantis ad se imperfectionẽ creaturæ* (che non si dice creata nel principio col *dixit*) *vt non sit informis* (come era prima del *dixit,*) *sed formetur secundùm singula, quæ per ordinem exequitur.* E poco doppo. *Exordiũ quippè creaturæ insinuatur adhuc in informitate imperfectionis,* (quando si dice: *In principio creauit Deus Cælum, & Terram:*) *Fit autem filij commemoratio, quod etiam Verbum est, eò quod scriptum est: dixit Deus, fiat: vt per id, quod principium est, insinuet exordium creaturæ existentis ab illo adhuc imperfectæ; per id autem, quod Verbum est, insinuet perfectionem creaturæ reuocatæ ad eum, vt formaretur inhærendo Creatori.* Si come adunque Christo secondo la diuinità è forma essemplare, *ars plena omnium rationum viuentium, & ratio formandarum rerum*, perche è concetto della mente del Padre; così, secondo l'humana natura, è essemplare, nel quale risplende non solamente l'occulto raggio della virtù, mà l'essercitio d'essa secondo ogni genere di perfettione, & apice d'eccellenza.

Il vigore di tutti li Santi viene dall'essẽpio di Christo con la gratia d'operare.

Il Verbo eterno è forma essemplare delle creature.

D. Th. 1. p. q. 3. ar. 8. ad 2

Gen. 1.

Aug. ibi de Gen. ad literam lib. 1. c. 4. & 5.

Gen. 1.

Christo è essemplare degl'Angioli secõdo la diuina natura degl'huomini anche secondo l'humana.

7 E si come secondo il rispetto, e sguardo di quel-

la Forma, che intendiamo nella mente del Padre, l'Angelica natura (figurata nella luce): *Formatur conuersa ad incommutabile lumen sapientiæ, quod est Verbũ Dei: à quo enim existit, vt sit, atque viuat, ad illum conuertitur, vt sapienter, ac beatè viuat:* così secondo l'Idea, e modello, che si vede in Christo, Huomo essercitatissimo in ogni genere di virtù, è formata l'Anima christiana, la quale hà necessità del visibile in Christo; non potendo alla maniera degl'Angioli veder l'inuisibile di quella tanto sublime, e diuinissima Forma. Onde si come: *dixit Pater, fiat lux*; e la luce Angelica fù formata secondo il figlio del Padre: così *dixit Christus* nel Mondo: *fiat lux* (nõ però con efficace imperio in ordine à tutte l'Anime) acciòche l'humano spirito si formasse secondo l'Idea delle sue grandi virtù. E così gl'Apostoli, in tal maniera formati, sono luce. Li Martiri, così formati, son luce. Gl'Anacoreti, così formati, son luce. Li santi Dottori, così formati, son luce. E le Vergini sacre, così formate, son luce. E sono luce essemplare a quella grã luce, la quale fù modello, e forma dell'Angelica luce; se bene de gl'Angioli non fù Idea in quanto Huomo, *plenus gratia, & veritatis*; mà secondo la diuina natura. E' dunque Christo l'essemplare, dal quale tutti li Santi prendono il modello delle virtù; & è tanto lo sforzo, che dà al cuore l'attentamente rimirarlo, che non solamente nõ si temono gl'incontri graui, mà ad essempio suo auidamente si bramano, si cercano, si sfidano, e magnanimamente si vincono.

8 E però non deue mai l'Anima ansia di santità, e che vuol viuere nel mondo, sicura da i colpi de gl'inimici, stimar, che non le sia necessaria la contemplatione della vita di Christo: poiche senza quest'essemplare di patienza frà le varietà de' casi, che vanno occorrendo alla giornata, insensibilmente perderà il vigore, e l'affetto

l'affetto del patire, e l'amor della croce; e senza questo sguardo restarebbe deformata; come sarebbe informe l'Angelica natura, se da quell'alta forma ritirar potesse lo sguardo. *Tali enim conuersione formatur, atquè perficitur: si autem non conuertatur, informis est.* dice Agostino 1. de Gen. ad literam cit.

Dunque *confitebor illi*, perche mi sarà scudo il mio Saluatore con la sua vita, e croce; dandomi e petto per assaltare, e costanza per resistere à tutte le difficoltà col suo essempio: perche in vero dà grand'animo al soldato, per valorosamente combattere, l'essempio del suo Prencipe, il quale non schiua gl'incontri primi; anzi coraggiosamẽte và innanzi à tutti ad assaltare l'inimico. Onde fù detto: *Regis ad exemplum totus componitur Orbis*. E tanto più farò cuore per combattere; quanto conosco, che le battaglie sue furono per amor mio (dice quest'Anima) e che tutto questo negotio fù indrizzato all'emolumento, e gloria mia; e ch'il mio Redentore fù il mio Signore, e Dio. Se così fà Dio per me, che non hò io da far per suo amore? *Confitebor illi*; soffrẽdo a sua somiglianza qualsiuoglia dolore, e pena. *Aspiciens in auctorem fidei, & consummatorẽ Iesum:* per esprimer in me la sua grande patienza, e costanza, perche egli è: *Salutare vultus mei, & Deus meus.*

Ad hæb. 12. v. 2.

9 Ne forse è lontano dalla verità altro occultissimo senso di chi, per fortificare il suo petto in mezzo di tãti conflitti, hà per motiuo e la sua felicità, e la gloria del Signore; vno de' quali è maggior dell'altro, perche l'operare, & il patire puramente per dar gloria a Dio, è fine più eccellente, che l'operare, e patire per la mercede della perpetua gloria.

10 Il motiuo della mercede è significato in quelle parole: *Salutare vultus mei*, & il fine purissimo della gloria, è gusto di Dio in quell'altre, nelle quali si con-

clude il Salmo, e nelle quali è tutto il colmo della perfettione, e felicità: *Deus meus*.

Il volto dell'Anima è la sõmità di lei.

Tom.3.operũ Aug. c. 11. illius libri.

Mente è la cosa più alta dell'Anima.

Phil. 1. alleg.

11 Il volto, ò faccia interiore è la mente, la quale spicca gloriosamente nella sommità dell'anima; come la faccia corporale nella cima del corpo humano. E si chiama mente, quasi eminente, dal verbo *Emineo*; come dice l'autore del libro *de spiritu, & anima*; e concorda S. T. *q. 10. de ver. ar. 1. in corpore*, dicendo, che il nome di mente nell'anima significa, *id, quod est altissimum in virtute eius*; e Filone sapientissimo sente l'istesso, & è questa la faccia della sposa ornata di virtudi, come disse Origene; e quella faccia, della quale disse l'Apostolo 1. Cor. 3. *Nos autem reuelata facie gloriam Domini speculantes, in eandem imaginem transformamur de claritate in claritatem tanquam à Domini spiritu*.

La salute della mente è perfetta armonia delle virtù, dettami, & intelligenze conformi alla diuina Verità.

12 Dunque la salute del volto è salute della mente. E si come la salute corporale consiste nella perfetta vguaglianza, ed armonia de gl'humori, e delle parti, che sono nel corpo; così la salute della mente altro non è, che perfetta armonia, e consonanza delle virtudi, dettami, ò intelligenze conformi all'eterna verità, e nella maniera dell'intelligenza, proportionate alla purità dell'intelligenza di Dio.

13 Per il che s'hà da sapere, che nella vita mortale l'intelletto è soggetto à molte dissimilitudini, chiamate da alcuni, deformità; non perche macchino l'humana mente; mà perche secondo quelle conditioni non si conforma alla maniera della contemplatione de' Beati.

Deformità della mente senza colpa quali siano.

D. Th. 22. q. 180. a. 3. ad 1

La prima deformità è il discorso; la seconda la distintione de gl'atti; la terza è la concorrenza de fantasmi, ò anche delle somiglianze intelligibili. La prima è abolita dalla contemplatione, la quale è semplice sguardo della mente, occupata nell'intelligibile verità;

perche

perche, quando la mente è fissa nella verità, non passa da vna all'altra notitia, per trouare la verità, che già possiede; come chi si muoue da vn luogo all'altro per riposare in quello, al quale s'inuia, non deue mouersi, quando è giunto al termine pretefo, per ritrouarlo. La seconda è tolta dalla duratione, e fermezza della mente in vn solo atto. La terza s'esclude con intender Dio senza veruna immagine.

14 In quest'essilio la prima bellezza è conferita à molte anime per qualche interuallo di tempo. La seconda più di rado, *in mentis excessu, & raptu*, per qualche duratione. Però ne la prima, ne la seconda vniformità ponno durare; *quia ipsa sua infirmitate, ab immensitate tanta celsitudinis repulsus animus, in semetipso relabitur*: come dice S. Gregorio. Ma la terza vniformità non si concede a chi viue in essilio, perche non è materia atta per riceuer Dio, come specie intelligibile, la mente, che non è preparata con il lume della gloria, col quale trascende la mente lo stato di viatrice.

La contemplatione in questa vita non puol'esser stabile.

Niuno nell'essilio intende Dio senza somiglianza.

Nella Patria l'intelletto in ordine alla Verità eterna, & incommutabile, chiaramente conosciuta, nè discorre, nè si muoue, nè patisce somiglianze. Sempre dunque contempla, sempre in vn'atto stà fermo, e senza veruna immagine vede l'Essenza di Dio; perilche si dice, che è conosciuto *facie ad faciem*. E però la total salute, la qual'esclude tutte le deformità, e disuguaglianze della mente, è riserbata al Regno de'Cieli; quantunque ne siano dal Signore donati saggi soauissimi, ed alti nella vita mortale alle Anime pure, & humili, le quali hanno gl'occhi dell'Aquila.

L'Anima nõ giũge in q̃sta vita alla totale libertà, mà l'hà nella Patria.

15 E se per *Salute* intendiamo liberatione, e riscatto, (per così dir) della mente; corre tutta l'addotta dottrina ne più, ne meno. Perche all'hora la mente è in

in totale libertà, quando ne è costretta frà l'angustie della prattica ignoranza; ne soggetta alla volubilità della fantasia, la cui distrattione tronca la continuatione dell' intelligenza con la propositione de nuoui oggetti; ne dipendente dalla propria fiacchezza, che non può star ferma in vn'atto; ne conchiusa frà i limiti delle somiglianze create, le quali non ponno adattarsi con lo sguardo spedito, e libero all'infinita Verità. Dalla qual libertà Diuina possiamo intendere quel, che ad Rom. 8. disse l'Apostolo. *Quia & ipsa creatura liberabitur à seruitute corruptionis in libertatem gloriæ filiorum Dei*. Doue da vn discorso si passa all'altro, si vanno li discorsi successiuamente estinguendo, ed in certa maniera corrompendo. Doue son molti atti, vno suanisce, succedendo l'altro: e doue sono somiglianze create, non è perpetua l'influenza d'ogn'una d'esse; e così pare, che s'intrometta corruttione in esse in ragione di cause terminatrici dell'intelletto in atto secondo. Da questa seruitù di corruttione sarà liberata, e saluata la mente nel Cielo, entrando nella regione della libertà della gloria de'figli di Dio.

Come l'Anima nel Cielo sia liberata dalla seruitù della corruttione.

16 Che cosa è gloria? *Clara cum laude notitia*, disse Ambrosio. Dunque la notitia suelata dell'Essenza di Dio è purissima gloria. Questa notitia chiara, come compitissima gloria, risonde nella mente creata la perfetta libertà; perche esclude da quella & il discorso, col quale è congiunta la prattica ignoranza della verità: (almeno secondo la mancanza della vitalità, e viuacità dell'intelligēza) & euacua tutto ciò, che diuerte, ò può distraer la mente in atti differenti; e sbandisce tutte le immagini create in ordine alla contemplatione euidente di Dio: e però dice:

Gloria che cosa sia.

Salutare

Salutare vultus mei, & Deus meus.

CAPITOLO XXXXX.

Di nuouo si tratta del valore, che dà all'Anima trauagliata la speranza della perpetua libertà della gloria.

La speranza della gloria fece soffrire trauagli grandissimi da i Santi.

1 QVesta notitia è la felicità, che s'aspetta doppo le oscure notti di questo essilio; e per la quale si soffrono le croci, le fiamme, i coltelli, l'vnghie, & i denti delle Fiere, ed altri innumerabili martirij. Per questa vissero nelle cauerne gl'huomini 50. 60., & alcuni quasi cẽto anni: *& videbantur pauci dies* (di tanto trauaglio) *præ gloriæ expectatæ desiderio;* perche vedeuano quegli huomini illustrissimi, che tutto quel, che si soffre per cosa sì grande, è vn nulla; e che è vero quel, che disse l'Apostolo: *Momentaneum, & leue nostræ tribulationis æternum gloriæ pondus operatur.* Questa fece viuere castissime le donzelle, e le conseruò perpetuamente vergini, facendole maggiori di se medesime la speranza di tanti beni. Questa mercede diede sforzo, e lena ne i grandi trauagli, che passarono gl'amici di Dio nel Mondo, mitigando il ben sperato la pena presente; perche: *Futurorum spes laborantibus parit requiem, sicut in agone positis dolorem vulnerum mitigat spes coronæ.*

2 Questa retributione fù il peso, che inchinò il cuore del Profeta alla perfetta osseruanza delle diuine leggi, come egli disse nel Salmo 118. *Inclinaui cor meum ad faciendas iustificationes tuas in æternum propter retributionem.* E ben si dice, che la gloria eterna è peso; perche tutto quel, che di glorioso è nella terra, e non ordi-

La gloria eterna perche sia chiamata peso.

ordinato in Dio, tutto è vanità, e leggierezza: onde l'Apostolo chiamò la beata vita: *Pondus gloriæ*. Anzi tutto quel, che si soffre anche per tanto bene, è come vn niente, ed è chiamato dall'istesso Paolo: *Momentaneum, & leue tribulationis; quod enim importabile ex dolore ostenditur, consideratione prouida ex remuneratione leuigatur*.

Gregorius.

3 Per la promessa, che fece Christo a S. Pietro, ed à tutti gl'altri, che per suo amore d'ogni cosa si priuassero, *ad immortalem Sponsum à finibus terræ clamat Ecclesia: Propter verba labiorum tuorum ego custodiui vias duras*. Per l'amore di questa gloria cantaua Francesco ne' suoi trauagli: *E tanto grande il ben, che aspetto; che ogni pena m'è diletto*. Questa speranza è la colonna, sopra la quale tutta la fabrica della perfettione si sostenta; secondo quel, che disse Lorenzo Giustiniano lib. de ligno vitæ c. 2. *Spes est quasi columna, quæ totum spiritualem ædificium sustentat, qua deficiente ædificium corruit, ac in barathrum desperationis adducit*. E finalmẽte con questa l'animo fortificato, ed auualorato passa per tutti gl' incontri, e giunge al colmo della santità; perche, *spes non confundit, spes est, quæ virum perficit, & ad mensuram Christi plenitudinis indefessa perducit*.

Bern. in Euang. Matt. c. 19.

Efficacia, e lodi della speranza della gloria.

Chrysol. serm. 110.

4 Dunque con questa speranza s'auualora l'animo patiente; intendendo, che non è comparabile la pena temporale, e qualunque trauaglio, che è misurato dal tempo, con la felicità, la quale sarà data in retributione, e mercede di tanto breue tolleranza. Disse altamente Agostino, che tanta è la beltà dell'eterna luce, cioè, dell'incommutabile verità; che, quantunque potesse vn'huomo viuere mille anni nella terra senza alcun trauaglio, anzi con ogni sorte di sollieuo, salute, prosperità, e gloria temporale, con ogni ragione douerebbero disprezzarsi; ancorche per vn solo giorno douesse

Mille anni di tutti li beni temporali douerebbero disprezzarsi p gode la visione di Dio per vn sol giorno.

douesse poi godere di quella grande bellezza, e verità Diuina; *Non enim falso, aut prauo affectu dictum est: Quia melior est dies vna in atrijs tuis super millia.* Questa fù la sentenza di tanto illuminato Dottore. Aggiungiamo noi, che se douesse viuere vn'huomo mille anni trauagliatissimo, e secondo il corpo, e secondo l'anima, priuo di tutti quei beni, che il Mondo stima, ed oppresso di tutti quei mali, che il senso abborrisce, *rectè, meritòque assumerentur*; ancorche per vn sol giorno douesse poscia godere, in ricompensa di tanti trauagli, la chiara Visione dell'essenza di Dio. Poiche nè tutti quegli anni felici, che fossero disprezzati; nè tutti quei penosissimi, che s'assumessero, sarebbero vguali alla mercede della suelata cõtemplatione di Dio, ottenuta per vn sol punto, non che per vn giorno. E che diremmo, se, non mille anni ò de' beni sprezzati, ò di pene assonte, mà molto pochi, e questi non sicuri, nè del tutto ò felici, ò penosi, mà mescolati de gl'vni, e de gl'altri, cioè, de beni, e di mali temporali, ed anche spruzzati di saggi di gloria, s'habbiano a passare, per poscia posseder' Iddio, non per vn punto, non per vn giorno, non per vn'anno, ò per molti secoli, mà per duratione si lunga, quanta intendiamo nell' Eternità; nella quale non può assegnarsi periodo, che la termini? Nella quale sono conchiusi tanti millioni di anni, quante granelle d'arena sono nel Mare; e tanti millioni di millioni di secoli, quanti atomi sono nel Mondo; e tanti centinaia di millioni di millioni d'altri secoli, quãte stille d'acqua sono nell'Oceano, e quanti ne può concepire l'intelletto d'vn Angelo, e quanti ne vede l'intelletto dell'istesso Iddio, e che durerà tanto, quanto Dio sarà Dio?

Mille anni di tutti li maggiori trauagli si douerebbono eleggere per goder Dio per vn solo giorno.

Duratione della gloria nel Regno de Cieli.

5 E che cosa durerà in questa sì lunga, ed inimmaginabilmente interminabile possessione di Dio? Mà chi

può

può ne pure con palpitante sospetto fissar la mente in quell'intollerabil luce della felicità, per saper distinguere gl'immensi abissi de'contenti, che Dio collocò ne i tesori inestimabili della chiara visione dell'altissima, ed incomprensibile gloria della sua Diuinità? Tutto quel, che si vede è ombra, anzi oscurità profondissima: tutto ciò, che si odora è puzzolento; dissonante, e discorde qualunque musica, altresì all'vdito de'mortali soaue, e gratissima: amara ogni dolcezza di qualsiuoglia delicatissimo cibo; ed aspro il tocco d'ogni molle materia, se cō quel, che di là nella Patria si vede, odora, ode, gustà, e palpa, si paragona. E che diciamo? Se l'animo eccelsamente rapito in Dio, ancorche per ragione della congiuntione con la carne, sbandito, e pellegrino, tanto si solleua da tutto quel, che è sensibile; che Arsenio doppo la lunga communicatione con Dio, quasi suegliandosi da profondo, e mistico sonno, si vergognaua di più mirar quegl'oggetti, che toccano i nostri sensi; e chi sente nel cuore pienezza di Dio, sente da tutte queste bassezze sensibili stranissima lontananza; che cosa è tutto quel, che si gode nella Terra à gl'occhi, ed al cuore del Beato?

Tutto il visibile non è cōparabile con quel, che di là speriamo.

Ogni cōmunicatione di Dio paragonata alla chiara visione, è come stella paragonata al sole.

6 Poco è quel, che diciamo; imperòche non solamē te tutto quel, che di contento, e diletto ponno hauere da tutt'il visibile che Dio hà creato, e può creare, tutti li creati, e creabili sensi, non deue esser paragonato con quel, che nel Regno de'Cieli si gode; mà in oltre tutto quel, che goderono tutti i Santi nell'eccesso della contemplatione più sublime nell'essilio, e tutto quel, che ponno godere, e che può communicar Dio sotto della suelata visione della sua Bellezza, resta molto disuguale, ancorche di tutto quello si facesse vn sostantiosissimo compendio, e ristretto, ò quinta essenza, come si suol dire, a vn solo grado di quella contemplatione

platione chiarissima, la quale hà da essere premio eterno de i trauagli per amor del Signore nella peregrinatione presente tollerati.

7 Se così è, e tanto è il gaudio, che vscendo dalla contemplatione di Dio nella Terra, e tanti sarebbero quelli, che quasi fiumi vscirebbero da tutti gl'eccessi delle menti rapite in Dio, e che potrebbero essere trasportate in quell'Abisso della Diuinità, questo è come stilla a quell'Oceano smisurato incomparabilmente disugualissima; che hanno à fare tutti li diletti per odiarli a morte, ò tutte le pene per auidamente desiarle, se con tanto gran premio si paragonano? Dice pure l'Apostolo, che potè esser testimonio di veduta, quando là fù rapito: *Non sunt condigna passiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis.* E che è tutto questo nostro patire, in quanto ch'è patire humano, e temporale, se con quella gloria si conferisce? *Si quotidiè oporteret nos tormenta perferre, si gehennam ipsam paruo tempore* (e forse ancora per molto) *tolerare, vt Christum videre digni essemus viuentem in gloria, & Sanctorum eius numero sociari; nonnè erat dignum pati omne, quod triste est, vt tanti boni, tantaque gloria participes haberemur?*

Rom. 8. 18.

Aug. ser. 2. de festo omnium Sanctorum.

8 Iui colla vista chiara di Dio s'hãno tutti gl'immaginabili beni, tutte le felicità, tutti i contenti, tutti i tesori, tutte le glorie, tutta la sapienza, tutto il desiderabile; perche Dio è tutte le cose in tutto a chi lo vede. E per quell'alto splendore la Città di Dio è con mille encomij declamata, e cantata nella Terra, e tutti si sforzano di spiegar le sue glorie, se ben restano balbettanti fanciulli, non potendo, ne sapendo dichiarare quel, che non solamente è ineffabile, mà incomprensibile à chi là nella beata Gierusalemme non viue. E tutti questi beni con momentanee pene, e pene di poco rilieuo si conquistano;

Beni, che seco vnisce la vista chiara di Dio.

quistano; e dureranno senza veruni termini *in æter-
nùm, & vltrà*. E non deue far animo per tutte le bat-
taglie, chi hà tanto alti pensieri, e vede venir dietro
alle sue leggiere, e breui pene vn tale, e tanto gran peso
di gloria? E per tanto smisurata retributione, chi
non farà animo per combattere? Spera dunque mia
anima; *Quoniam adhuc confitebor illi, salutare vultus
mei*; cioè, che hà da esser eterna salute della mente con
la chiara riuelatione della sua grande, ed infinita bel-
lezza, senza gl'altri beni, che con quella s'accoppiano
nella compita felicità della Patria. *Et Deus meus*.

CAPITOLO LIII.

Il più alto motiuo di patienza è glorificar Dio ne' suoi trauagli, &c.

1 Confitebor illi, patendo con sofferen-
za, e tolleranza; perche la speran-
za di tanti beni mi darà lena ne'
miei trauagli. Mà, come che non
hò maggior gloria, che il soddisfa-
re a Dio, conformar'il mio col suo
volere, e compiacermi, che in tutto si compisca la vo-
lontà sua, sarà per me motiuo più efficace il glorificar-
lo con le mie pene, che l'esser da lui glorificato per
tanti trauagli con il premio del Regno de' Cieli.

2 Di maniera, che se Dio non volesse darmi la glo-
ria doppo tanti conflitti; *adhùc confitebor illi*; perche
egli è il mio Dio, il cui arbitrio è la mia gloria. E se vo-
lesse, ch'io viuessi perpetuamente in questi affanni nell'
essilio; *adhùc confitebor illi*; perche la mia felicità è,
ch'egli faccia di me quel, che le aggrada. E se mi collo-
casse

casse nelle pene dell'Inferno, tolta l'offesa sua; *adhuc confitebor illi*, perche è mio Dio; e douerei seruirlo, & amarlo con tutta l'anima in tutti quegl' euenti horribilissimi; perche sempre egli è somma Bontà degna d'amor perfetto, e di totale riuerenza.

3 Perilche dicono li Teologi, che se il Signor Iddio assolutamente riuelasse a qualche Viatore, che non è predestinato alla gloria, mà prescito per le fiamme dell' Inferno; quantunque mancasse in lui la legge obligatoria alla speranza de' beni eterni; non cessarebbe il precetto dell'amor diuino, e della vita concertata secondo li dettami delle virtù: perche siamo obligati ad amar Dio, per quel, ch' egl' è in se stesso; & in quel caso Dio sarebbe sempre somma Bontà, come sarebbe Iddio.

Se Dio riuelasse a vn' Anima, che è prescita, non sarebbe disobligata dall' amar Dio.

4 E di qui è, che molte Anime gionte a sublime apice di santità, ed amicitia singolare con Dio, per più purificare l'affetto suo, prorompono in atti eccellentissimi, co' quali abbracciano quello, che se ben non sarà mai, potrebbe però farsi d'assoluta potenza; e dicono al Signore, che per suo amore sarebbero pronte a tollerare perpetuamente l'Inferno, secondo tutto quel, che in esso s'intende di penoso. Sono questi atti nobilissimi; perche hanno per motiuo la gloria sola di Dio; mirandolo, non come retributore dell'opere, che egl' stesso opera in noi; mà come è in se stesso, degnissimo d'esser amato, e seruito in tutti gl'euenti, e circonstanze. E percio il desiderio, che hanno della gloria del Paradiso, più nasce dal voler, che sia in loro glorificato il Signore, che dall'affetto di quella felicità, secondo che è bene dell'anima.

Li perfetti bramano di veder Dio più per gloria di Dio, che per suo proprio bene.

5 Tale fù senza dubbio la qualità dell'amore di quel Pouero à gl'occhi del Mondo, mà ricchissimo ne gl' occhi dell'Altissimo, bisognoso dell'altrui sussidio per quel poco, che gl'era necessario a sostentar la vita, mà pieno

di Dio, e per conseguenza Signore, e Rè; la cui marauigliosissima conformità col diuino volere racconta il Ven. Giouanni Taulero nelle seguenti parole. *Iuit olim insignis quidam Theologus, qui annis octo precibus continuis à Domino id cupiebat obtinere, vt ipsi hominem quendam ostenderet, qui eum viam veritatis edoceret. Cumquè vice quadam, vehementissimo huius rei flagraret desiderio, vox quadam calitùs lapsa, ità ipsum alloquuta est: Exi foras ad limina templi, & offendes illic hominem, qui te viam veritatis edoceat. Exitus igitur inuenit mendicum quendam diruptis, sordidis, lutosis pedibus, cuius vestes in vniuersum vix tribus obolis supputares, quem salutans, ità affatus est. Det tibi Deus prosperum mane. Respondit mendicus: non memini me vnquam aduersum mane habuisse. Et magister: Eia, inquit, vt fortunatum te faciat Deus, quid ità loqueris? Respondit Mendicus: Sed nec infortunatus aliquādo fui. Et ille; fœlix esto, ait, quid sibi hac tua verba volunt? Et pauper: nunquam, ait, infelix fui. Rursus itaquè Magister: saluet, inquit, te Deus, iam nunc apertiùs loquere: nequè enim capio, quid dicas.* Fù, dice Taulero, già vn sublime Teologo, il quale per otto cōtinuati anni con assidue orationi instò appresso il Signor Iddio, accioche si compiacesse S. Maestà di farle incōtrar qualcheduno, che gl'insegnasse il cammino della verità. Et vna volta ardendo d'eccessiuo desiderio di questa gratia, sentì vna voce scesa dal Cielo, che le disse: Esci fuora, e va alle porte del Tempio; e trouerai chi ti scuopra la strada, che brami ritrouare. Vscendo dunque il Teologo, incontrò in vn mendico a pena coperto di veste lacere, e sordide, co' piedi infangati, le cui vestimenta a pena sarebbero stimate tre soldi, ò anche trè più inferiori monete; al quale diede il buon giorno; dicendo: Ti dia il Signore prospero giorno. Rispose il mendico:

Tauler. in colloquio Theologi, & Mendici.

Indifferenza ammirabile, della volontà d'vn pouero, ma Santo.

Non

Non mi raccordo d'hauer mai hauuto giorno, che prospero non mi fosse. Ed il Maestro; Horsù, che ti faccia fortunato Iddio, disse, perche così parli? Replicò il mendico: Mà ne anche io giamai fui sfortunato. Ed il Maestro, sij tù felice soggiunse, e che vuoi dire? Al quale di nuouo rispose: mai son stato infelice. Ti salui Iddio, disse il Teologo, hormai parla più chiaro, ch'io non capisco le tue sentenze.

6 Hora senti la lingua mossa dalla Spirito Diuino, che in quel ricchissimo petto dimoraua. Rispose dunque il mendico. *Id faciam libenter. Optabas mihi, Magister, prosperum mane; & ego me nunquam aduersum mane habuisse respondi: quando enim fame premor, Deũ laudo: si frigus patior, si grando, si nix, si pluuia cadit, si aura serena est, vel turbulenta, Deum laudo: si miser sũ, atquè despectus; Deum similiter laudo, & ideò nunquã triste mihi mane contigit.* Tù, disse il mendico, ò Maestro, m'augurasti il buono, e prospero giorno; & io risposi, che mai hebbi giorno contrario; poiche quando la fame mi trauaglia, lodo il Signor Iddio: se patisco freddo, se grandine, neue, ò pioggia cade dal Cielo, lodo Dio; se l'aria è serena, ò turbolenta, lodo il Signore: se sono disprezzato, ed auuilito, lodo il Signore; e però mai contrario giorno m'è occorso. Mi desideraui fortunato; & io ti risposi, che mai hebbi infortunio; perche hò imparato à viuere con Dio, nè dubito punto che non sia sempre ottimo tuttociò, che dispone. *Vndè quicquid ipse vel dabat, vel euenire mihi permittebat; siuè gratum id esset, siuè contrarium, dulce, vel amarum, latus id tanquam optimum accepi;* e però riceuendo da lui tutto con quell'animo vniforme, mai fui sfortunato. Diceui in oltre, che felice mi facesse Dio; ed io soggiunsi, che mai non fui infelice: *Soli namquè diuinæ voluntati inhærere statui, in quam sic integrè omnem meam trans-*

sudi voluntatem, vt quicquid ille vult, & ego velim, & meam ipsi voluntatem ex integro resignarim. Determinato haueuo di star sempre vnito tenacemente col volere di Dio; e nella volontà sua hò talmente trasfuso,& immerso la mia, che tutto quel, ch'ei vuole,io ancora voglio;ed intieramẽte senza veruna eccessione del tutto la mia volontà hò rassegnato alla sua.

7 Mà senti filosofia più sublime, la quale manifestamente dichiari quel che pretendiamo comprouare coll' essempio di questo incomparabil Pouero colmo d'altissima Sapienza, e ricchissimo di quei tesori, ne' quali hà conchiuso abissi d'intelligenza celeste la diuina Sapienza, secondo quel, che disse il Profeta: *Ponens in thesauris* (di pretiosissime, ed eroiche virtù) *abyssos*; che sono le grandi profondità della communicata sapienza. Nota, come quell'animo grande non tanto brama la sua gloria, quanto che Dio in quel, che le communicaua, fosse glorificato; e quanto fosse per tutti gl'euenti stabile, e fermo nell'alto Polo della volontà soprema, intorno alla quale s'hanno da aggirare le volontà di tutte le creature. Attonito il Teologo di queste tanto alte risposte,interroga il Pouero:*Quid obsecro dicturus esses, si te Dominus Maiestatis in abyssum demergere vellet?* Rispondi Dottore eccelso, alla cui sapienza hà soggettato Dio quel grande Teologo; accioche da te impari la sapienza più alta della perfettione Christiana. *In abyssum, inquit, me demergeret?* Mi profondarebbe nell' Inferno? Hora sappi Teologo,che se realmente volesse farlo, io hò due braccia, co' quali lo stringerei. *Vnum est vera humilitas, & hoc illi suppono, atquè per ipsam Sacratissimæ Humanitati ipsius vnitus sum. Alterum, idemque dexterum est amor, qui diuinitati ipsius vnitus est, atquè per hunc ipsum circumplector, ità vt ad Infernum mecum descendere cogeretur. Optatius autem mihi*

Nelli tesori delle virtù sono abissi di sapienza.

Humiltà, e Carità braccie spirituali de' Santi.

foret,

foret, in Inferno cum Deo esse, quàm vel in Cælis, sine illo. O risposta degna d'vn cuore ineffabilmente deificato, e di mente illuminatissima, ammaestrata dallo Spirito Santo della gloria incomparabile della dipendenza della creata dalla diuina Volontà! Che a guisa di pietra, la quale ancorche nel suo centro incredibilmente contrapesasse, per il bene vniuersale del Mondo, riuolgerebbesi verso del Cielo, correndo all'alto; così a punto, lasciando il centro della felicità della chiara visione, alla quale l'anima pura con smisurato desiderio s'incammina; per il bene vniuersale, che è la maggior gloria di Dio, voltarebbe il suo moto verso l'Inferno, doue non fosse vnita la mente senza cortina con l'incommutabile verità; ancorche fosse vnita e la mente per oscura frode, e la volontà per amore di conformità diuinissima.

8 E non habbiamo a credere, che costui, aspirando in tutte le sue operationi, e trauagli alla visione suelata di Dio, di tal maniera bramasse, che Dio le fosse *Salutare vultus*, con farlo beato; che molto più desiderasse la gloria sua, per la glorificatione di Dio, che per se stesso; e che il suo emolumento scaricasse nell'honore, e gloria della Diuinità, conchiudendo doppo il *Salutare vultus mei; & Deus meus?* Cioè, operarò, e trauaglierò, e non scaderò d'animo nelle zuffe crudeli; perche questi miei conflitti sono grauidi, e fecondi di salute perpetua, la quale hauerò doppo l'ombre di questa mortalità; ed essi in se, e nel loro parto, che è la chiara visione, honoreranno il Signor Iddio; nella cui gloria hanno da terminare tutti li beni nostri, come in vltimo fine, e però dice: *Et Deus meus*.

Nella gloria di Dio scarica tutto quel, che hanno di bene li Santi.

9 Tale è il desiderio, che di fatto hanno l'Anime del Purgatorio; poiche essendo elle in stato di purissima carità; più bramano il veder' Iddio, per glorificar l'istesso Dio,

so Dio, che per essere elle stesse felici; richiedendo questa purità l'amore di perfettissima amicitia, che s' intende in quelle santissime anime.

10 E se tale è l'affetto delle Anime, che ancora non sono nella Patria, come crediamo che sian' in ordine a questo disposte le volontà de Beati? Delle quali possiamo dire, che *Deus est omnia in omnibus*; non solamente, perche Dio sarà loro tutti li desiderabili beni; mà ancora, perche in tutto quel, che haueranno di gloria, e di felicità, sarà Dio bersaglio, e fine loro; essendo beati in ogni genere di beatitudine, che posseggono non per se, mà per Dio; perche in Dio hà da scaricar, come in oceano, tutto ciò, che nella creatura da quel Pelago smisurato hora, ed eternamente scaturisce.

Come Dio sia ogni cosa in tutte le cose beati.

11 Dice dunque alla sua anima l'Huomo già per la diuina gratia sublimato a grado d'amor molto perfetto: *Confitebor illi*; e non cederò già mai nelle zuffe, e battaglie crudeli, che mi tormentano; perche la mia gloria è dar gusto a Dio; ed essendo egli mio Dio, oggetto vnico, e solo dell'amor mio, in lui hò tutto quel, che bramo; perche essendomi Dio, m'è ogni cosa. Quantunque mi trauagli sempre, egli è mio conforto; perche è mio Dio. Benche m'impouerisca, è mio tesoro; perche è mio Dio. Se non mi consolerà; è mio refrigerio; perche è mio Dio. Se non mi tormentarà; sarà mio contento; perche è mio Dio. Dandomi la morte, sarà mia vita; perche è mio Dio. E se mi sbandisse perpetuamente in pene, sarebbe in esse (senza mia colpa) il mio Paradiso; perche è mio Dio. Non manchi l'amicitia sua, e facciasi quel, che più gl'aggrada in ogni euento; perche se non l'hauessi beatificatore, sempre l'hauerei Dio; e per cõseguenza infinito bene, ed abisso di tutti i beni, *& omnia in omnibus*; ancorche siano immensi trauagli.

Come Dio sia felicità dell'anima trauagliata.

12 Felice chi giunge a questo colmo di santità, col quale

quale conchiude il Salmo l'Anima sospirante, alla quale Dio sarà in verità premio, e mercede nel Regno de' Cieli: doue l'istesso Iddio sarà l'vltimo fine della volontà glorificata, alla quale aggradirà la gloria data da Dio per l'istesso Iddio, perche la vorrà in eterno, come la vuole Iddio. E perche Dio la vuole per se, cioè per esser glorificato, secondo quel, che è scritto ne' Prouerbij, *Vniuersa propter semetipsum operatus est Dominus;* la volontà tanto più conforme, quanto più beatamente amante, vorrà la sua gloria più per Dio; che per se; mirando meno il proprio emolumento, che la gloria dell'Amato.

Pro. 16. ar. 4.

13 Così potrà dir l'Anima nella Patria: *Omnia tua mea sunt;* perche tutto ti posseggo per tua pietà. Mà ancora *omnia mea,* cioè, il possesso, che ne hò, e tutte le cose mie sono tue; *tua sunt;* perche tutto questo fornisce nella tua gloria, la quale & vnicamente desiderai nella Terra, e sola voglio nel tuo Regno, ò mio amabilissimo Dio, vita, tesoro, gloria, e felicità consumata, nella quale viuo, e perpetuamente riposo. *Salutare vultus mei, & Deus meus.*

14 Così in Dio termina il Salmo, e tutto quel, che di diuino è nell'anima secondo lo stato di Viatrice, e di beata. E si verifica quel, che disse Christo in S. Giouãni, *fiet in eo, (idest in spiritu diligentis Deum) fons aquæ salientis*, che non può fermarsi nell'anima, perche è fonte d'acqua, che salta fin'alla vita eterna; che è l'istesso Iddio, dal quale come da grand'abisso di vita nasce la spiritual vita nostra, e nel quale và finalmente a riposare la nostra vita.

Il fine del Salmo quarantesimo primo.

PSALMVS XXXXII.

In finem Psalmus Dauid.

1 *Judica me Deus, & discerne causam meam de gente non sancta: ab homine iniquo, & doloso erue me.*

2 *Quia tu es Deus fortitudo mea: quarè me repulisti, & quarè tristis incedo, dùm affligit me inimicus?*

3 *Emitte lucem tuam, & veritatem tuam: ipsa me deduxerunt, & adduxerunt in montem sanctum tuum, & in tabernacula tua.*

4 *Et introibo ad Altare Dei: ad Deum, qui lætificat iuuentutem meam.*

5 *Confitebor tibi in cythara Deus, Deus meus: quarè tristis es anima mea, & quarè conturbas me?*

6 *Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: salutare vultus mei, & Deus meus.*

DICHIARATIONE del Salmo 42.

Ggiungiamo all'ispositione mistica del Salmo 41. la dichiaratione del seguẽte Salmo; poiche pare che sia parte dell'antecedente, come disse Eusebio; e non si vede in questo argomento dissimile: anzi ripete tre delle sentenze del Salmo 41., cioè: *Quarè tristis incedo, dum affligit me inimicus? Quarè tristis es anima mea, & quarè conturbas me?* e finalmente conchiude con le speranze de' beni grandi, che può stimàr occulti nel ventre oscuro di tante pene, e trauagli; dicendo, come nel Salmo antecedente: *Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: salutare vultus mei, & Deus meus.*

2 Sia dunque questa Parafrasi, come vn Appendice à i *SOSPIRI DELL' ANIMA ABBANDONATA*; e da quel, che più distintamente esprime delle vicine glorie nella maggior parte del Salmo; intendiamo, che doppo l'ardente oratione, & humilissime instanze, che fà al suo Celeste Sposo, comincia a veder la dubbia luce del giorno, nel quale manderà di nuouo Dio l'antica, mà più copiosa misericordia; liberandola per mezzo d'altissima contemplatione, & vnione serenissima, e tutta feconda di gaudio, e di contento dalle miserie humane; quanto permette lo stato dell'essilio, nel quale finalmente non possiamo esser del tutto senza miseria; perche siamo sbanditi.

3 Nell'

3 Nell'antecedente Salmo l'Anima singolarmente *sospira*, se ben anche ora. In questo principalmente ora, quantunque anche *sospiri*. Iui si diffonde in amorose querele; quantunque dica, che farà grandi instanze appresso di se. Quiui, se ben lascia correr qualche lamento; è però intentissima nella petitione della diuina luce, e verità, per mezzo delle quali sale all'alto Monte, la cui grandezza non è altro, che santità; ed entra all'altare di Dio, nel quale arsa in holocausto d'amore, a guisa di Fenice rinasce, ò come Aquila generosissima si rinuoua, e nella cetra delle perfette, e consonanti virtù canta le grandezze dello Sposo, e riposa in speranza della salute perpetua,

4 Mà prima di domandar quella luce, e verità, chiede, che di lei faccia giudicio non chi l'odia, e le suggerisce motiui di diffidanze, dicendo:
Vbi est Deus tuus?
mà chi l'ama come Padre, e Sposo; e domanda, che si distingua, e separi la sua causa dalla causa, mà non dalle pene de gl'empij.
E però comincia, e dice.

IVDICA

IVDICA ME DEVS.

CAPITOLO PRIMO.

Vuol'esser giudicata l'Anima, perche vuol'esser separata da gl'empij.

1
E l'Anima, della qual parla tutt'il trattato nostro, viue anzi muore, nel progresso della purgatione sua penosissima, in sospetti continui dell'amicitia di Dio, e può dir con Giob: *Verebar omnia opera mea, sciens quòd non parceres delinquenti:* Haueuo di tutte l'operationi mie gelosia; sicuro, che non perdoni a chi t'offende; come con tant'animosità ardisce di dire a quel Santissimo Signore, innanzi al quale nõ son mondi i Cieli: *Iudica me Deus?*

Iob.9.n.29.

Iob.15.6.15.

2 *Quantus sum ego, vt respondeam ei*, dice l'innocentissimo Giob, *& loquar verbis meis cum eo? Qui etiamsi habuero quippiam iustum, non respondebo, sed meum Iudicem deprecabor*. E poco più a basso: *Si iustificare me voluero, os meum condemnabit me: si innocentem ostendero, prauum me comprobabit*. Perche non giunge l'occhio nostro, doue penetra lo sguardo dell'Altissimo; e souente portiamo nell'occultissimo seno del cuore la cagione delle nostre pene, & il motiuo delle sue vendette, e si stimiamo innocenti. Onde più ci cõuiene il dire: *Non intres in iudicium cum seruo tuo, quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis viuens*: e con Giob: *Auferat à me virgam suam, & pauor eius non me terreat*: che il domandar la sentenza di Dio Giudice; conoscendo, che la nostra intelligenza, e scrutinio quantunque sottilissima, dalla sottigliezza del sgardo suo è infini-

Iob.9. 15.

Iob.9. 20.

Siamo molte volte rei, e si stimiamo innocenti.

Ps.142.2.

Iob.9. 35.

Il nostro sentimento è infinitamente lontano dal diuino.

infinitamente lontano; e come dice S. Gregorio: *Innocens à Creatore consumitur: quia quantalibet eius simplicitas fuerit, diuinæ magnitudinis simplicitate deuoratur.* L'Innocente è consumato dal Creatore; perche, sia quantosiuoglia grande la sua semplicità, è diuorata, ed assorta dalla semplicità della grandezza diuina. Se dunque tanto grande spauento cagiona ne' cuori de' più gran Santi l'altezza del diuino giudicio; come dice quest'Anima, offuscata da innumerabili sospetti dell'amicitia di Dio: *Iudica me Deus?*

3 Per queste ragioni dice S. Ambrosio, che molti han voluto, che quì parli il Profeta in persona di Christo: *Eo quòd ipsius solius est, non timere iudicium, qui vincit, cum iudicatur.*

Anche può dir la Chiesa, ed i suoi mēbri: Iudica me Deus.

Con tutto ciò è commune senso de' Padri, che al corpo della Chiesa, e membri del Saluatore appartenga anche il dire: *Iudica me Deus*; non perche voglia, che siano profondamente essaminati i suoi meriti l'Anima Christiana; mà perche brama d'essere separata dagl'empij, come dice in questo luogo il Dottor Angelico.

D.Th.1.2.q. 33.ar.2.

4 S'hà dunque a notare per l'intelligenza di quest'instanza; che quando in vn atto concorrono due formalità, ouero considerationi, alle volte lo Spirito Santo si serue dell'atto, secondo vna delle formalità, che hà, e non secondo l'altra, separando vna consideratione dall'altra. Per essempio, l'atto del desiderio conchiude due cose: l'assenza del bene, che si desidera, e l'esclusione del tedio. Se si considera in quell'atto la ragione d'assenza, non ponno gl'Angioli felici desiderar di veder Dio; perche possedono così gran tesoro. E con tutto ciò dice S. Pietro degl'Angioli: *In quem desiderant Angeli prospicere*; perche la contemplatione, che non s'essercita con dipendenza, ò concorrenza d'organi corporali, non può dar tedio. Onde per significar il

Nel desiderio sono due formalità.

1.Petri.1.12.

Come gl'Angioli desiderano di veder Dio.

D.Th.1.2.q. 33.ar.2.in corp.

il gusto; e contento inuariabile de spiriti beati nel veder Dio senza cortine, si dice, che bramano; cioè, non si stancano, ne s'attediano di mirarlo. Gregorio, *Deum* (dice) *Angeli vident, & videre desiderant; & sitiunt intueri, & intuentur. Nè autem sit in desiderio anxietas, desiderantes satiantur; & nè sit in satietate fastidium, satiati desiderant. Et desiderant sine labore, quia desiderium satietas comitatur; & satiantur sine fastidio, quia ipsa satietas ex desiderio semper accenditur.* Et Agostino: *Non satietas fastidit, nequè fames cruciat: Inhiantes semper edunt, & edentes inhiant.*

Greg. 18. Moral. c. 28.

Gl' Angioli desiderano veder Dio, perche mai s'attediano di vederlo.

Petr. Dam. ex August.

5 All'istessa maniera s'hà a filosofar del Giudicio. Perche in questo concorrono, e la discussione de meriti, e la sentenza, che distingue, discerne, ò separa gl'eletti da i rei. *Est duplex iudicium* (dice S. Tomaso sopra questo luogo) *scilicet discussionis, cùm merita discutiuntur. Et hoc non petit hic, quia discussio est timenda.* Iob. 9. *Verebar omnia opera mea, sciens, quòd non parceres delinquenti. Aliud est discretionis, & separationis à malis. Et hoc petit.* Domanda dunque, non che siano essaminati i suoi meriti, ne che la sua causa passi per la strettezza della rigorosa giustitia; ma d'esser separata da peccatori. E però dice: *Iudica me Deus.*

Nel giuditio è la discussione de meriti, e la sentenza, che discerne.

6 E se ben sà, che il giudicio discretiuo non è senza l'essame; con tutto ciò solleuata dalle speranze della pietà, di chi è suo Giudice, perche insieme gl'è Padre, e Sposo, chiede il giudicio. Così in altro Salmo dice all'istesso Signore: *Iudica iudicium meum, & redime me.* Doue S. Ambrosio: *Is, qui apud Deum iustus est, habet aliam causam iudicij non timendi, quia apud misericordem iudicem sibi causa est.*

L'Anima vuol' esser giudicata da chi gl'è Padre, e Sposo.

Ps. 118. 154.

In Ps. 118. octon. 20.

Hugo Card. in Ps. 42.

D. Th. ibidē.

7 Questa prima instanza è dello stato dell'altra vita; in ordine al quale viue l'Anima trauagliatissima, non

sola-

solamente per quel, che richiede la grauità (volsi dir infinità) della materia; tremando da capo a piedi li più grandi Giganti della Chiesa del futuro euento, e successo del loro stato eterno; mà anche per gl'innumerabili sospetti, che viuacissimamente dalla malignità de Demonij li sono ingeriti nel cuore. Onde attediata dallo strepito, e perturbatione di tanto dissonanti, & ingratissime voci, anzi spauentosi gridi; sperando pure nella pietà del suo Sposo, domãda, e d'esser separata nel futuro giudicio dalla sorte infelice de gl'empij, e d'essere giudicata senza dimora dalla misericordia del suo Sposo, per amarlo, e goderlo con pace nella beata eternità, & assicurar cosa, che tanto importa; non essendoui negotio più grande che quel, che tocca la salute, ò perditione eterna dell'Anima.

Lo stato delle cose future doppo la vita, fà tremar li Gigãti della Chiesa.

L'Anima vuol esser giudicata; perche vuol esser separata dalla sorte infelice degl'empij.

8 E s'hà da notare, che domandando d'esser giudicata, nel nome istesso, con che honora il suo Giudice, propone il motiuo delle sue confidanze, & interpella, che giudichi secondo la conditione degl'attributi, che formalmente, ò sia espressamente significa il nome, con che lo riuerisce. Questo è il nome di DIO.

9 Questo nome, secondo la sentenza di Damasceno, deriua dal verbo *theyn*, ouero dal verbo *ethyn*, il primo de quali è l'istesso che *curare*, ouero, *fouere*; & il secondo *ardere*, appresso de' Latini. E l'vno, e l'altro esprime amor, e cura pietosissima del sommo Prouisore; perche & il fuoco è amore, e la cura è amore, ed il fomentar è amore. Quando nel principio del Mondo fomenta l'acque, perche si vegga l'amor del Prouisore, s'appropria allo Spirito Santo; *& Spiritus Domini ferebatur super aquas*. E così canta la Chiesa nella benedittione de' fonti: *Tu* (Spirito diuino, del Padre, e Figlio amor eterno) *super aquas, foturus eas, ferebaris*. Et vn graue Poeta: *& sacer extensis impendens spiritus vndis, altrices animabat*

D. Th. 1. p. q. 13. ar. 8. ad 1.

Il nome di Dio è nome di Prouisor', ed amante.

Gen. 1.

Lo Spirito Santo fomẽta, perche è amore.

Marius Victor.

mabat aquas, dans semina rerum. E quando nel giorno di Pentecoste diluuiò Christo dall'alto mari di Carità ne' cuori degl'Apostoli, mandò lo Spirito suo con segni di fuoco, accioche si vedesse nel gieroglifico, e l'effetto che produceua in quei Santi, e la natura sua, che tutta è bontà. Et in oltre, dice S. Luca, che sedè sopra gl'Apostoli: *Seditquè suprà singulos eorum;* cioè, *Institit; incubuit;* non quasi trascorrendo, come quando *ferebatur super aquas*, mà fermando operatione di peso eterno, ordinata alla beata eternità.

Lo Spirito Santo venne in segni di fuoco, perche è amore.

Perche sedesse sopra gl'Apostoli lo Spirito Santo.

11 Se dunque & il fomentare, e l'ardere sono amore; e l'vno, e l'altro s'esprime nel nome di Dio. *Iudica me Deus;* giudicami da quell'Amator grande che sei, e secondo quella paterna, e quasi materna, e suiscerata cura, con la quale *incubas animabus, vt vitam habeant, & abundantiùs habeant;* e dammi quella beata vita, per la quale sospira, e s'affanna lo spirito della tua tormentata creatura, e se m'è lecito dirlo, e pur lo spero, tua amantissima, quantunque afflittissima Sposa: *Non timeo iudicium tuum, quia noui misericordiam tuam.*

Non si ricusa il giudicio di chi è amāte.

Aug in P. 42.

Et discerne causam meã de gente non sancta.

CAPITOLO II.

L'Anima pura vuol'esser separata da' peccatori non secondo le pene temporali; mà secondo le cagioni loro.

1 Mentr'io viuo nell'essilio, teatro, nel quale, *Facta spectaculum tibi, & Angelis, & hominibus*, sono dall'altezza de' tuoi consegli, e sapienza esposta à i colpi di grandi, e rigorose proue, non permettere pietosissimo, che

che per mia colpa si confonda la mia causa con la causa della maggior parte, che cerca la sua felicità nella Terra; mà nella communità, & indifferenza, e del luogo, e delle pene sia separata, e diuisa la causa. *Discerne causam meam.*

Non vuole l'Anima giusta esser essënta da molte pene de' peccatori, mà che con essi non sia commune la causa.

2 Non dice dunque, *Discerne pœnam meam;* mà, *causam meam;* perche communi sono à i giusti, ed à gl' empij non solamente le prosperità, mà anche le auuersità, le pene, i trauagli, e le afflittioni di questa vita. Anzi alcuni, e moltissimi de' presciti cominciano a patir saggi d'Inferno nella presente vita, come moltissimi Santi cominciano a goder nell'essilio non sò che della futura gloria, che aspettano. Onde è scritto de gl'empij: *duplici contritione contere eos:* vna delle quali, che è la minore, tocca al presente stato, l'altra, ed eterna, al futuro della morte perpetua.

Ierem. 17.18.

E i giusti, e i peccatori hãno commune il patire, mà non la causa.

3 Patiscono dunqne i peccatori, e patiscono i giusti. Portano nel cuore secreto martirio, & i predestinati, & i reprobi. E' perseguitato & il Santo, & il scelerato; mà non è beato il scelerato nella sua persecutione, come beato è il giusto; perche nell'indifferenza della pena dissimilissima è la causa d'ambedua; onde disse Cipriano: *Martyrum non facit pœna, sed causa.* Nelle auuersità *boni rutilant per patientiam*, dice il Dottor Angelico, *mali verò fumant per impatientiam;* come nelle prosperità questi sono sfrenati caualli, e quelli moderati, e tẽperatissimi huomini. *Videns (ergò)* dice S. Agostino, *quanta habeat communia cum malis, cum quibus tamen non habet causam communem, erumpit in hanc vocem: Iudica me Deus, & discerne causam meam de gente non sancta.*

Non la pena, mà la causa fà martire.

In Ps. 42.

In Ps. 42.

4 E s' hà da notare, che non solamente quest'afflittissima Anima chiede la gratia separatrice dalla malitia, & impatienza degl'empij, quando dice al Signor Iddio:

Iddio: *Discerne causam meam de gente non sancta*; mà souente anche domanda d'esser fauorita di conoscere questa discretione; per non viuere in tanto graui, e veramente mortali sospetti, e della sua conscienza, e dell'amore del suo sposo. Impercioche la terribile derelittione, ed assai lunga, nella qual viue, anzi agonizza quest'anima, la fà entrare non rare volte in sospetto, che qualche gran male, e peccato sia in lei, per ragione del quale Iddio sia seco tanto ritroso, e stringa la mano, *quam aperiente Deo omnia implentur bonitate*.

5 S'aggiunge a questa croce altra, senza dubbio pesantissima, di mille perplessità, & immaginationi viuacissime di peccati manifesti, ne' quali teme gagliardamente d'andar sdrucciolando per le sconfidanze sensibilissime, che la martirizzano, & altre tentationi spirituali molto penose, che le passano il più profondo del cuore.

Perplessità di conscienza, opinioni di cascate, e sconfidanze sensibilissime fanno martire l'Anima.

6 E perciò, secondo quel, che souente isperimenta, le pare che non sia più per lei Dio nel Mondo: *dum dicitur illi quotidiè, Vbi est Deus tuus?* e quel, che disse a Tobia cieco l'insensata, e sdegnata moglie: *Manifestè vana facta est spes tua*. E che per sua colpa, e miseria è esclusa dalla sorte de' Santi, e rigettata come indegnissima frà gente peccatrice: *quorum Deus non est memor ampliùs, & ipsi de manu eius repulsi sunt.*

Tob. 2. 22.

7 Mà perche pur vanno dall'occulta fornace del cuor amante saltando fuora à tempi alcune lucenti scintille, le quali rinuouano il vital senso delle quasi defonte speranze; e fanno traueder come per barlume la luce, che nell'arcano seno, doue vede l'occhio dell'amante Dio, più sempre s'aumenta; ristorata, e fatta humilmente coraggiosa; intima, e spiega l'ardente desio, che hà di sapere, che non hà causa commune

Scintille, che escono fuora delle grandi pene, per far l'Anima confidente.

con gente aliena da Dio, mà che nelle sue pene dal sigillo della diuina pietà è distinta, e singularizata da reprobi, ed amatori della Terra; e così dice:

Discerne causam meam de gente non sancta.

Santo vuol' dir senza terra.

8 *Santo* vuol' dir, senza terra, perche è l'istesso, che *Agios*, che pur'esclude la terra. E però, gente non santa, è gente non solleuata dalla Terra, immersa, ingolfata, sepolta, e riuoltata nel fango, e sporcitie della Terra. Onde disse Christo à Giudei: *Vos de deorsum estis: Vos de Mundo hoc estis.* E vuol' dire: *Terram sapitis, quia sicut serpentes terram manducatis. Quid est, Terram manducatis? terrenis pascimini, terrenis delectamini, terrenis inhiatis, sursùm corda non habetis.* E come tale sarà sempre, non solleuandosi dalla Terra con l'ale dell'amor diuino: sarà sempre serpente, la cui tana finale sarà l'Inferno, che è nascoso nella maggior profondità della Terra. Tu dunque mio DIO, & Amatore, fà ch'hormai conosca la sposa tua, che non hà parte con questa gente immonda, sordida, lorda, barbara, e bestiale; mà che quasi colomba viue nell'alto della diuinità tua; perche, quantunque afflitta, e trauagliata, non sente amore d'oggetto creato, e te solo ama, & adora, se bene non hà senso vitale di quest'amore.

Io. 8. 22.

August. in Ioannem.

L' Inferno è la tana de' serpi, che non seppero mangiar se non terra.

Ab

Ab homine iniquo, & doloso eripe me.

CAPITOLO III.

Il Demonio tenta come iniquo manifestamente, ed occultamente come fraudolento con varie perplessità, e timori di conscienza; li quali trattengono per il più l'Anima nel camino della perfettione. E dottrina importantissima.

1 Omo iniquus dicitur Diabolus. Matth. 13. *Inimicus homo hoc fecit*. E si chiama Huomo *propter defectum à deitate*, dice S. Tomaso; perche in cambio dell'altezza superba, e vanamente pretesa, è caduto nella pronfondità della Terra; ed è diuentato terra. E si chiama, *iniquo*, *ed ingannator fraudolento*, per antonomasia; come pur'è chiamato *nemico* da Christo in S. Matteo, *propter consummatam malitiam*; come in quel luogo dichiara l'istesso S. Dottore.

D. Thom. in Ps. 42.

D. Thom. in Matth. c. 14.

Perche il Demonio sia chiamato Huomo nemico.

D. Thom. in Matth. c. 14.

2 Mà che dice quest'Anima? è forse in mano del Diauolo, che dice, *Eripe me?* che vuol'dire, *Eripe me*, se non, cauami con violenza? Dunque è in potere del Demonio l'Anima, che viue con innocenza? Mà se non è mai in poter suo l'Anima pura, e santa; come dice Dio al Diauolo, parlādo dell'innocentissimo Giob: *Ecce in manu tua est?* Dunque è in suo potere. E se è in suo potere, come non è sua schiaua? E forse in suo potere, non come di Prencipe, e Rè, che la commanda;

Hugo Card. hic.

Come l'Alma giusta possa esser in mano del Demonio.

mà come di ministro vilissimo, che la tormenta? E così non sarà soggetta l'Anima al Demonio per volontà sua, con la quale si sia arresa alle sue suggestioni; mà per volontà del Creatore, il quale per altissimi fini la lascia flagellare; com'era flagellato l'Apostolo, ouero schiaffeggiato, *nè magnitudine reuelationum elatus caderet à fastigio sanctitatis*. La verità è, che in questa maniera dà Dio in potere dell'inimico l'Anime de' grandi Santi, prima che giungano al più alto colmo delle virtù. E per il più la licenza data, non è per trauagliare principalmente il corpo; mà tutto lo spirito.

Come Dio dia nelle mani del Demonio i Santi, prima che giũgano al colmo della perfettione.

3 Et in questo essercita il Diauolo con tanto sforzo, e crudeltà il poter suo, che percuote, *à planta pedis, vsquè ad verticem eius*, l'Anima spiritualmente, come di pessima piaga percosse materialmente da piedi a capo la carne del Patientissimo. Imperoche dalle tentationi più sensibili và procedendo alle più immateriali, che toccano il vertice, ò colmo, cioè, la parte suprema dello spirito; scaturendo da tutte le parti dell'Anima marcia; perche tutta marcisce, secondo quel, che dice l'istesso Giob in altro luogo: *Nunc autem in memetipso marcescit anima mea*. Se il marcirsi, & imputridirsi l'anima, è corrompersi, ed incadauerarsi l'Anima, & il corrompersi, è restare senza vita, senza vigor, senza moto; dunque moralmente marcisce l'Anima giusta, quando sottrahe Dio, non la sostanza, mà il senso soaue della gratia, e delle virtù; conseruandole nello spirito di maniera, che non trasfondano dolcezza. Et all'hora scorre marcia per tutte le parti; perche tutte l'inclinationi non ben ordinate si sentono; e quasi scaturiggini di putredine discuoprono all'Anima la sordidezza, che prima

Il Demonio percuote dalla pianta de' piedi fino alla sommità del corpo alcuni giusti, e come?

Iob 30. 16.

Come marcisca l'Aĩa in tutte le sue parti.

di questa così grand'humiliatione non era conosciuta; non essendo nel tempo delle consolationi risuegliate dal Diauolo le nostre inclinationi, come nell'angustia della derelittione, quando manca la luce del Cielo.

Nel tempo delle consolationi non risueglia il Demonio le nostre passioni, come nelle derelittioni di Dio.

4 Resta dunque l'Anima nelle mani crudeli dell'inimico: *de quibus non poterit surgere* con la sua virtù; se chi liberò Giob doppo tanti colpi dal potere dell'auuersario, non caua la sua Sposa dall'oscurissima priggionia, e pene, nelle quali viue, *benedicens nouissimis eius, magis quàm principio eius.* E però dice: *Ab homine iniquo, & doloso erue*, ouero, *eripe me*, con la virtù tua, facendo risplendere, *in habitaculo carceris*, la tua luce, e sciogliendo i legami, che m'incatenano, e finalmente spalancando le porte dell'horrido carcere, *ut cant et tibi gloria mea*, come t'hanno lodato le mie battaglie; e possa dire, come già disse Pietro: *Nunc scio verè, quia misit Dominus Angelum suum* (che è la luce, e verità) *& eripuit me de manu Herodis, & de omni expectatione plebis Iudaorum;* che è il Diauolo, e gl'altri maligni spiriti, soggetti alla tirannia del suo perfido imperio.

Thren. 1. c. 14

Iob 42. 12.

Ps. 29. 13.

Act. 12.

5 Brama dunque, e domanda non solamente, che nel futuro Giudicio la separi Dio da reprobi, e nel presente stato discerna, e distingua la sua causa dalla causa de gl'empij, dando virtù per non cadere, e facendo anche conoscer a lei la differenza; mà in oltre d'esser liberata dalla sferza crudele, con la qual'è percossa dall'inimico, che in pene, ed in sospetti grandi la fà continuamente morire.

Chiede l'Anima d'esser liberata da i sospetti dell'inimicitia di Dio.

6 Mà non s'hà a passar in silentio il misterio della petitione di questa pouera, & afflittissima Anima, inuolto ne i duri epitetti, co' quali dichiara la malitia del suo persecutore; perche senza dubbio è sacramento nel

Il Diavolo è iniquo, e fraudulento.

D.Th.in Ps. 42.

chiamarlo non solamente iniquo, mà etiandio suggestor fraudolento: *Ab homine iniquo, & doloso eripe me. Dicitur iniquus ille, qui iniustitiam intendit apertè: dolosus verò propter occultam fraudulentiam.* Et il Demonio con queste due maniere stringe, ed affligge l'Anima destinata à cose grandi, e dalla diuina prouidenza lasciata nelle sue mani *vsquè ad tempus*; accioche *tentata per omnia* (a modo suo) e per diuina pietà, *absquè peccato*, che l'alieni da Dio, passi per questa rigorosa porta, simboleggiata nell'acqua, e fuoco, al refrigerio della diuina Vnione.

7 Viene dunque alle volte scoperto; e questo succede, quando suggerisce attioni manifestamente lontane dalla virtù; e viene mascherato, quando trasfigurandosi in Angelo di luce, propone virtù occultamente attossicata con peruersissimi fini; perche in quell'operar, ò non operar, la cui necessità, & obligatione per non cader in colpa, fallacemente propone, non hà altro fine, che metter sottosopra, & inquietar l'Anima, e renderla incapace del riposo della contemplatione diuina, il cui celeste fuoco, e limpidissima fiamma non arde, ne risplende in questo spinoso roueto.

8 Quante volte fà riuoltar d'alto a basso le conscienze, quando patiscono le graui ripulse di Dio; persuadendo, che per occulti, e non ò mai, ò ben confessati peccati, è abbominata da Dio! Quante volte empie di stimoli importunissimi l'Anima, quando si prepara per riceuere Christo nel Sacramēto; accioche tutto sia pensare, e riuoltar chimere, e turbar se stessa, e chi la regge, douēdo all'hora procurare d'esser'assorta nella contemplatione della carità suiscerata, con che gli si communica il Rè de' Regi, e Monarca del Mondo!

Ripetitione di lodi diuine per cōpire alle obligationi persuasa dal Demonio.

9 E quanti atti fà rinuouare nelle diuine lodi sotto specie di compire con quelli all'obligatione, seruēdo in

verità

verità più ad inquietar, che a compire, quella laborio- sissima moltiplicatione della troppo sollecita Marta, essendo più necessaria in quell'occasione l'vnità, e riposo di Maria?

10 E come stracca l'Anima tentata nello spirito, e spauentata dal timore del consenso, se non combatte con l'atto contrario; e per conseguenza necessitata a nõ far mai altro, che fracassarsi il capo, con dar risposte? Et in questa guisa diuenta la mente vn molino, che sempre macina; ne solamente si perde la tranquillità del cuore, mà anche la salute corporale, & alle volte l'vso della ragione.

Assedio del Demonio in far moltiplicare senza riposo atti contrarij alle tentationi.

11 Altre volte stimola ad operar per mali fini, & ingerisce mille iniquità nella mente; accioche col motiuo peccaminoso resti infetta l'attione indifferente. In questo si scuopre iniquo, perche tenta alla scoperta. Mà perche sà l'ingannatore, che è cosa malageuole il far precipitare simili Anime in graui peccati, essendo in loro tal dispositione sostantialmente nel cuore; che morirebbero mille volte più tosto, che alienarsi da Dio; più pretende di renderle inquiete, con priuarle dell'vso delle indifferenti operationi, necessarie alla vita, traffico, e libertà dell'huomo, che di farle cadere per all'hora in graui colpe. E così sotto apparenza di rendere l'Anima cauta, & assicurarla con la negatione dell'operatione, alla quale teme l'Anima di propender per mali fini, è fraudolentissimo; perche la constituisce in stato di stupidità, e la rende stolida, immobile, & inhabile a poco a poco per qualsiuoglia operatione indifferente, & alle volte necessaria; procedendo da vna all'altra senza numero; accioche, se non cade in simili frangenti per erronea conscienza, resti incapace di trafficar con Dio, e per conseguenza debole nel conoscimento dell'istesso Dio, e nell'essercitio alto delle virtù. Poiche essendo

Attioni indifferenti impedite col far temere, che sia mala l'intentione, e peccaminoso il fine.

Il non operare va inhabilitãdo l'Anima, e la rende sciocca in tutti li casi delle operationi indifferenti.

Dottrina importantissima per non priuarsi delle operationi indifferenti.

pur necessario l'vso de' sensi, & il moto corporale all'humana vita, e per altro ritenuto dal timore dell'offesa di Dio, necessario è star sempre in contrasto, nel quale se non s'opera, s'opprime la natura, e se s'opera, si viue con affanno d'hauer dato assenso à fini mali; e così tutt' il tempo si consuma in cercar maniere di rispondere, e santificar intentioni, & in ansie grandi di non hauerle honestate, & in protestare, ed in affannarsi; nel che si perdono molte cose più grandi, come sono, la quiete, la contemplatione di Dio, l'essercitio alto delle virtù, ed altri innumerabili beni.

12. Che se bene permette Dio ancora ne' suoi grandi amici queste croci, con tutto ciò col tempo spariscono queste nubi; perche l'età prouetta de' Santi non compatisce, regolarmente parlando, queste pusillanimità, & angustie spropositate, e puerili, con le quali il Demonio spauenta, e stringe le conscienze.

13 Altre volte rappresenta, ò imprime con tanta viuacità nell'immaginatione, singularmente de' melancolici, e timidi, l'atto, che si potrebbe fare; che non essendo in verità più che atto rappresentato, lo fà stimar prodotto dalla libera volontà. E perche nõ è in man nostra di chiuder le porte dell'immaginatione, ne fermar la sua instabilità di maniera, che non scorrano per lei, ò lei scorra per molti oggetti, senza che v'interuenga l'arbitrio della volontà; con la frequenza delle cose, che van passando per lei, e timor di peccare, e produrre atti, impazzisce la pouera Anima, & arde di pena, vedendosi per tutte le parti incarcerata: e così la riduce à profondi, & intricati sensi di disperatione; non parendo all'Anima possibile la consistenza, e fermezza della volontà tanto continua, & importunamente con tanto varie, sottilissime, & inuillupate formalità combattuta.

Nel sopradetto caso il Demonio fà impazzir, p così dire, l'Anima, se fà caso di quel, che gl'è suggerito

14 E perche il senso della disperatione le pare consenso, di nuouo sopra questa nuoua materia la tormenta; e così la và intricando in tali, e tante ragioni, suggerite cō tant'assedio, che non troua tempo (per così dir) per rispondere, ne aguato, doue si ritiri per isperimentar ne pur l'ombra della pace.

Molte volte il senso dall'Anime timide è stimato contento.

E moltiplicandosi le materie de'suoi affanni, è l'Anima in perpetuo martirio, con apprensione viuacissima di mai più poter prouare vn momēto di riposo sin' alla morte. Nel che quanto patisca l'Anima, lo sà il Signore, che la creò, e chi soffre, ò hà tollerato questo Limbo, ò Purgatorio. Mà tollerabil sarebbe tutto questo, se almeno respirasse in lei la speranza delle glorie. Però tanto è aliena (secondo il senso del cuore) da pensar questo; che più tosto per questo cammino immensamente l'aggraua la croce sua; perche, e per quel, che le pare d'hauer peccato senza numero; e per non essersi dichiarato (secondo il suo pensiero) a sufficienza col Confessore, stima che restino intricatissimi i suoi conti, e che non saprà nel punto del suo transito, come sia per vscire dal Mondo col cuor tranquillo, per rispondere al Giudice, stimato dall'Anima seuerissimo, ò morte più dura, che la morte temporale del corpo, e martirio maggiore, che le grauissime infermità; perche assorbe l'anima in profonda voragine d'inesplicabili tenebre, ed estremi affanni! Chi potrà cauarla da questo lago tenebrosissimo, e dall'assedio di Tiranno sì fiero, che d'ogni parte l'hà circondata, e con tante imposture, ed inganni, *Ossa eius marcescere facit*, e la consuma frà pesanti catene, e ceppi grauissimi?

Gl'affari grādi di consciēza dāno morte più fiera della morte corporale.

Iob 33. 19.

15 Chi potrà aprir questa carcere, sciorre questi tenacissimi vincoli in tante maniere annodati, e liberar quest'Anima da mano tanto poderosa, e braccio sì forte?

16 Potrà

16 Potrà forse huomo mortale *producere in lucem vmbram mortis*; e quantunque sapientissimo, con la propria virtù insinuarsi in tutti i laberinti di quella trauagliata, ò confusa mente, e dar la mano all'Anima per farnel'vscire? Mà che potrà in questo grande, & intricatissimo negotio tutta l'humana sapienza, ò anche isperienza, e chiarezza, se non c'entra Dio?

Iob 12.
Tutta l'humana habilità non può dar la mano à simili Anime, per farle vscir dal carcere doue viuono in ceppi di trauagli.

17 Impercioche, se bene col fauor di Dio il sauio, & isperimentato Dottore, e Maestro dichiarerà profondamente gl'affanni, che l'Anima patisce; e di primo lampo, parrà all'afflitta creatura, che in gran parte si rischiari l'ombra di morte; che passa per il suo spirito al moto, che fà la morte, cioè, il Demonio: con tutto ciò se con straordinario concorso non effiste Dio, quasi lãpo sparisce quel refrigerio; perche già tanto è intimorita l'Anima; che per l'inuecchiato costume di temer tanto, ricade nell'ombra di morte. E questo auuiene, non perche non stimi il Maestro, quanto merita d'esser stimato; mà perche dubita, anzi quasi tiene per sicuro di non hauer saputo dichiarare quel, che le passa nell'animo. Onde s'aumenta alle volte nuouo affanno d'hauer ingannato il Confessore; che non è poco trauaglio. Et a benche, chi la gouerna, protesti, che intende, e penetra qnel, che porta nel cuore; non sente forza per dar assenso; stimando, che la santità del Padre Spirituale persuada all'istesso Padre, che passa l'Anima gouernata per quelle tenebre con le virtù, con che ne' suoi trauagli, & isperienze combattè il medesimo Maestro. E così, se non concorre Dio con particolarissimo aiuto, è oppressa di maniera, e da tanto potente mano, *de qua non poterit surgere*.

Necessaria è virtù celeste, per vscir dalla carcere delle grandi afflittioni di conscienza.

18 Per vscire dunque da questa priggionia, da queste frodi, co' quali hà incarcerato l'Anima *dolosus homo*, necessaria è fortezza infusa dall'alto, e non sofficiente

Thren. 1.

tutta

tutta la grandezza dell'animo, dottrina, & isperienza di chi con magnanima prudenza, e discreta magnanimità la regge frà tante, e così penose battaglie. Perche se ben deue, e vuol'vbbidire, sotto pena di dar poco gusto al Signor Iddio, se non vuol' soggettarsi in così graue, e tanto grande negotio all' imperio del Confessore: nondimeno s'opprime tanto, che soffre nell'vbbidire gagliardo martirio; ne del tutto lo sà tollerare, mà e crede, e non crede d'essere ben gouernata; e perciò ne del tutto vbbidisce, ne del tutto disubbidisce; mà varia ne' suoi sensi, e concetti; sempre però consumandosi di pena nell'vn', e nell'altro; seruendole di martirio e l'vbbidire, & il non vbbidire. Dice dunque questa pouera incarcerata: *videns paupertatem suam in virga indignationis Domini: Ab homine iniquo, & doloso eripe me:*

L'Anima nel sopradetto stato hora crede, hora nō crede d' esser ben gouernata; ed alle volte vbbidisce, altre non vbbidisce.

Quia tu es Deus fortitudo mea.

CAPITOLO IV.

Iddio è fortezza de Beati, e de' viatori in differente maniera. Ed à viatori Santi concede fortezza, che tocca della fortezza de' felici.

1
TV, non la tua creatura, quantunque illuminatissima, e santa, sei la fortezza mia. Tu, non huomo, ne Angelo, ò Spirito de' più sublimi, sei quel, che puoi e stabilire la mia volontà nella legge tua; accioche non mi faccia cadere chi, come iniquo, al precipitio m'in-

Iddio solo è la fortezza dell'Anima.

m'induce, con manifestamente tentarmi: e mi rende timidissima con occulte frodi, per alienarmi dal secreto contubernio della soauissima communicatione tua, con perpetue inquietudini, & oppressioni di spirito.

In Dio è amor, e virtù per render l'Anima valorosa.

Leggono altri: *Quia tu es Deus meus, & fortitudo mea.* E guarda a merauiglia; perche nel primo significa l'amore, che arde in Dio verso di lei; e nel secondo la potenza dell'istesso. Come se dir volesse. Alle creature, se non manca il volere, manca il potere in ordine alla fortezza dell'Anima mia; perche niuna creatura giunge a toccar, ne con luce la mente, ne con virtù secreta la volontà; e però non può alcuna d'esse, se non come instromento tuo, cauarmi dalla mano, che m'aggraua, & opprime. Ne ti compiaci d'assumer sempre la creatura a sì grand'effetto; accioche non s'appoggi la mia speranza soura vna debole canna; e perciò chi vna volta consola, in altra occasione niente ristora. Tu sei & infinitamente amante, perche sei *mio Dio*; & onnipotentemente fortissimo; perche a te niente è difficile; e però cauami, e come Amor mio, e come infinita virtù, e fortezza mia da questo tenebroso carcere, nel quale muoro: *Quia tu es Deus meus, & fortitudo mea.*

Iddio è fortezza de felici, e de viatori, e come?

2 Iddio è fortezza de' felici, & è fortezza de' viatori. Fortezza non formale, mà causale, & originaria; perche da lui deriua il valore, la stabilità, l'animo, & il coraggio dello Spirito creato. De' felici è fortezza felice; poiche infonde virtù già non capace di contrasto; e così non è impugnabile il cuor beato. De' viatori è fortezza secondo la maniera del loro stato. E però non dona virtù non impugnabile; quantunque à molti la conferisca inespugnabile.

3 E doue la fà inespugnabile con l'assistenza singulare della sua gratia, in alcuni lascia correr il conflitto,

e la

e la battaglia: & in altri, mà pochissimi, trasfonde virtù, che tocca della fortezza de' felici; spirando, & operando altissima pace; auuerandosi in questi quel, che è scritto nel Salmo 45. *Dominus virtutum nobiscum:* e di più: *Susceptor noster Deus Iacob*. Poiche non solamente come Signore delle virtù li fortifica; mà come Dio d'Israele, communicatore di celeste, e sublime contemplatione (dinotata in Israele) si prende nel seno queste carissime Anime; ed egli è quel, che fà tanto grandi miracoli; che creatura vestita di carne, la quale hà in se materia di mille guerre, non sente regolarmente contrasto: *Auferente Deo bella vsquè ad finem terræ*. Onde prosegue: *Arcum conteret, & confringet arma, & scuta comburet igni*. Et in altro Salmo: *Et factus est in pace locus eius; & habitatio eius in Sion. Ibi confregit potentias arcuum, scutum, gladium, & bellum. Illuminans tu mirabiliter à montibus æternis*.

A pochi viatori è concessa fortezza, che tocchi la fortezza de' Beati.

D.Th.1.2.q. 61. ar. 5.

Ps. 75.

4 A questo felice stato giunge l'Anima doppo infinite, e penosissime guerre, purgata nella fornace de' trauagli, *tanquam in camino humiliationis*. E non è trasportata dall'assedio, & oppressione mortale, che proua nelle mani dell'inimico, se non dall'amore, & onnipotente fortezza del sposo suo; e però dice: *Ab homine iniquo, & doloso eripe me;* & hormai escludi dal mio Regno tutte le guerre, accioche viua in pace la sposa tua; secondo quel, che canta la Chiesa in vn hinno: *Hostem repellas longiùs; pacemq; dones protinùs.* Perche tu sei, *Deus meus, & fortitudo mea,* dal cui amore posso sperare, e dalla cui virtù posso riceuer la gratia.

Alla fortezza delle virtù d'animo purgato non giunge l'Anima, se non doppo innumerabili guerre.

Quarè

Quarè me repulisti, & quarè tristis incedo, dum affligit me inimicus?

CAPITOLO V.

Iddio ributta l'Anima amica, non come nemica, mà come sapientissimo Purgatore.

1

Iflettendo quest'Anima nella fortezza di chi tanto ama, e nell'amor di chi tanto è forte, diuerte vn tantino dall'instanza delle sue petitioni, ed interroga il suo amantissimo Dio, e somma Virtù, com'habbia potuto darle sì gran ripulsa, che dall'altezza della contemplatione, nella quale tanto era famigliare sua, l'habbia cacciata in vn' abisso di tenebre, e di trauagli: *Sicut vulneratos dormientes in sepulchris, quorum non est memor amplius, & ipsi de manu eius repulsi sunt.* E come l'habbia data in mano di nemico sì fiero, e tanto barbaro, che non gli concede vn momento di riposo; mà con perpetue suggestioni la contrista, hor tentandola, come iniquo, a volere quel, che non conuiene, hora, come fraudolento, ritirandola dal traffico della Diuinità, con riempirle lo spirito di vani, e non fondati timori: e poi dice: *Quare me repulisti? &c.* Come se dicesse. Tanto gran ripulsa può dare, chi hà di me tanta cura, e prouidenza? Chi tanto m'ama, può tanto dissimular'il fuoco della sua carità; che non solamente io non m'auuegga, che m'ama, mà mi vegga scacciata, & in oltre ributtata come abbomineuole oggetto, ingratissimo à occhi tanto santi? che secreto grande è questo, ò mio amantissimo Dio, & infinita fortezza dell'Anime? *Quare me repulisti?*

Querele amorose dell'Anima ributtata dalla Contemplatione, e trauagliata di mille affanni.

Per

2 Per auuentura può nuocer'all'Anima la dolcezza della communicatione tua; che perciò sia necessario, che tu dissimuli la pietà dell'alto conseglio tuo, e lasci viuerla in penosissimi sospetti dell'amor tuo; sin'a quel termine, nel quale già lungamente addottrinata nella scuola della verità rigorosa, sappia nelle maggiori ricchezze della Celeste Sapienza, pratticamente conoscere, che cosa habbia da se, e che cosa le venga dall'alto; ne, già matura di sensi profondi della sua fiacchezza, abusi de i blandi sorrisi della verità familiare, chi per molt'anni prouò il rigore della sua sferza?

Nella scuola della verità rigorosa l'Anima diuenta matura, ed humile.

3 Così è. Così furono tutti i Santi ributtati à tempi dal secreto della Contemplatione; accioche ogn'vno d'essi potesse dire cō Dauid, doppo d'esser stati di nuouo ammessi a tanto grande felicità: *Conuertisti planctum meum in gaudium mihi: conscidisti saccum meū, & circumdedisti me lætitia, vt cantet tibi gloria mea, & non compungar*. Iddio dunque da a' suoi figli ripulse rigorose, mà con amore di Padre. Flagella, mà con affetto di Padre, non con sdegno di Giudice. Tira la sferza, mà per lasciar gioie, doue tocca, non per far piaga; perche la piaga serue per medicina, e per ricchezza dell'Anima, come è scritto in Giob: *Ipse vulnerat, & medetur*.

Tutti li Sāti a' tempi sono stati ributtati dal secreto della diuina Contemplatione.

4 Onde habbiamo nel terzo de' Prouerbij: *Quem enim diligit Dominus, corripit, & quasi Pater in filio complacet sibi*. E se castiga chi egli ama, e, come Padre, si compiace in chi gl'è figlio; dunque si compiace in chi castiga. Se si compiace in chi ei castiga, e non delle pene del figlio castigato, di che ti lamenti, ò merauigli, che essendo egli Amante, ti ributti? Se nel dare la ripulsa, fauorisce; soffri il colpo, e bacia il flagello, con che ti scaccia; perche, chi ti riggetta dalla soaue communicatione, ti và ritirando al secreto sublime della

La sferza di Dio lascia gioie nell'Anima, che molto teme.

Dobbiamo baciar la sferza di Dio.

virtù

virtù consumata; e ti riprende, e tormenta, ò per sanar le passate colpe, ò per preseruarti dalle future; ò per farti più forte, più magnanima, più valorosa, e più santa.

August. tract. de bono disciplinæ tom. 9.

Effetti della diuina sferza nell'Anima giusta.

5 Senti gl'effetti grandi della disciplina di Dio dal sapientissimo Dottor della Chiesa Agostino. *Disciplina*, dice il Santo, *magistra est religionis, magistra vera pietatis, qua nec ideò increpat, vt lædat, nec ideò castigat, vt noceat. Deniquè mores hominum irata corrigit, inflammata custodit; ità Salomone dicente: Fili, ne deficias à disciplina Domini, nequè fatigeris, cum ab eo increparis. Quem enim diligit Dominus, increpat: flagellat autem omnem filium, quem recipit. Nihil profectò est, quod non disciplina aut emendet, aut saluum faciat. Quam si quis sapiens apprehenderit, nec gratiam amicitiarum perdit, nec periculū damnationis incurrit.*

La disciplina di Dio è guida dell'Aīa, e ministra delle virtù.

E l'eloquentissimo Cipriano *De disciplina, & habitu Virginum; Disciplina* (dice) *custos spei, retinaculum fidei, dux itineris salutaris, fomes, ac nutrimentum bonæ indolis, magistra virtutis, facit in Christo manere semper, ac iugiter Deo viuere, & ad promissa cælestia, & diuina præmia peruenire. Hanc & sectari salubre est, & auersari, ac negligere lethale. Fili nè neglexeris disciplinam Domini, nec defeceris ab eo correptus.* E la Glossa in c. 3. Prou. vers. 11. *Tantò minùs de flagello, quo castigamur, murmurare debemus, quantò certiùs in eo pignus paternæ dilectionis tenemus.* Tanto men'habbiam'occasione di mormorare, quando prouiamo il flagello di Dio; quanto più certo pegno habbiamo in quel castigo dell'amore, con che quel celeste Padre ci percuote. *Scrutare scripturas.* E trouerai, che tutti gl'amici di Dio passano per grandi proue.

Iddio proua con trauagli i suoi Santi.

Prou. 17. *Sicut igne probatur argentum, & aurum camino; ità corda probat Dominus.*

Sap. 3. *Tanquàm aurum in fornace probauit illos.*

Eccles. 2. *In igne probatur aurum, & argentum, homines verò receptibiles* (cioè, grati a Dio) *in camino humiliationis.*

Iob 23. *Ipse scit viam meam, & probauit cor meum, quasi aurum, quod per ignem transit.*

Psal. 25. *Proba me Domine, & tenta me, vre renes meos, & cor meum.* Et altroue. *Transiuimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium.*

Malach. 3. *Sedebit conflans, & emundans argentum.* E siede, perche non è negotio, che si faccia alla sfuggita; perche la purga dell'Anime destinate à cose grandi, è molto prolissa. *Et purgabit filios Leui; & colabit eos, quasi aurum, & quasi argentum.* E doppo questa penosissima purga: *Erunt offerentes Domino sacrificia in iustitia.*

La Purga de' grandi amici non si fà alla sfuggita.

Et in fine tutta la Scrittura, e l'Euangelio contengono questa tanto poco intesa dottrina, necessarijssima a chi è incãminato alla sommità della perfettione Christiana; & imparata con lunga isperienza dall'Anima; quantunque nel tempo delle sue pene si stimi ributtata anche dall'amicitia del suo celeste Sposo.

Tutta la Scrittura sacra contiene dottrina del patire.

6 Non ti spauenti dunque, ò Anima, ne la ripulsa di Dio; ne il tormento del tuo nemico: perche Dio non ti ributta, come nemico, mà ti proua, e purifica come Padre. Et il Demonio non t'affligge come Signor', e Padrone; mà come schiauo, e ministro, che non hà potestà nel tuo volere per tuo consenso in peccare; mà nella mente tua, e ne'tuoi sensi, per conturbarti, e trauagliarti; accioche ei stesso sia, senza volerlo, fabricatore delle tue corone, ministro delle tue glorie, & occasione de'tuoi trionfi.

Iddio non ributta l'Anima giusta come nemico, mà come purgatore.

Il Demonio concorre, senza voler, a fabricar le nostre corone.

7 Non ti paia dunque strano, che amandoti tanto, come tuo Dio; & hauendo onnipotente virtù per sol-

leuarti; ne t'ammetta a trattar seco, come soleua *in diebus adolescentiæ tuæ*; (per staccarti da tutt'il visibile) ne ti caui dalla mano del barbaro Tiranno, quando tu vuoi; perche grande è il secreto della sua Prouidenza nell'vno, e nell'altro. Tu fà quel, che conuiene alla tua diligenza, e fede; e tollerando con patienza, ora con gemiti inenarrabili, e chiedi la gratia, per la quale sospiri, dicendo:

Iob 29. a. 4.

Iddio hà alto secreto in non accarezzar, ed in lasciar trauagliar l'Anima dal Demonio.

Emitte lucem tuam, & veritatem tuam.

CAPITOLO VI.

La Luce viuace del Cielo fortifica l'Anima con generali, e merauigliose influenze.

1 Ritornando dunque doppo quella quasi lamenteuole parentesi all'oratione, domanda la gratia liberatrice da tanti affanni, che la fortifichi nelle guerre manifeste, & occulte, co' quali l'iniquo, e fraudolente nemico l'assalta, e stringe.

2 Iddio è la fortezza radicale, & originale dell'Anime; perche è causa, e fonte di tutt'il valore, che hanno tutte le creature contr'il Demonio, Mondo, e se stesse; cioè, sue proprie passioni; non perche sia l'immediato formale principio delle virtuose operationi, le quali essercita l'Anima; poiche Dio non è forma dell'Anima, ne delle sue potenze; mà origine di tutt'il bene dell'Anima, formalmente auualorata da quel, che scende dal cuor' di Dio.

Iddio è fortezza originale, e causale dell'Anime.

3 Domanda dunque la formal virtù, ouero i prossimi principij formali delle valorose, & intrepide operationi; quando dice: *Emitte lucẽ tuam, & veritatẽ tuã.*

Non

Non perche la luce spirituale, propria de gl'occhi dell'Anima, sia sofficiente da se sola a solleuare la volontà, dalla quale, come da più immediato fonte, nasce l'attione virtuosa, ò almeno senza lei non nasce: mà perche quel splendor' supremo, che vibra nelle menti l'Eterno Sole, è generale à tutte le fortezze, che desidera l'Anima; e doue tanto efficace raggio risplende, non hà forza per viuer', ò render' pusillanime il nostro cuore l'inimico, Prencipe delle tenebre. Onde è scritto: *Posuisti tenebras, & facta est nox*, (nell'anima anticamente illuminata) *in ipsa pertransibunt omnes bestiæ syluæ, catuli leonum rugientes, vt rapiant*, cioè, li Demonij comparati alle bestie fiere, & à voraci leoni, per l'inuidia, e per la fame, che hanno della nostra perditione. Mà quando spunta di nuouo la luce dell'incõmutabile verità, che è Dio, spauẽtati si ritirano nelle loro tane, sentendo annichilar' le sue tenebre da quel diuino splendore. Onde prosegue, e dice: *Ortus est Sol, & congregati sunt, & in cubilibus suis collocabuntur*. E chi era prima assediato da queste fiere, e dalla notte profonda intimorito, esce dalla priggionia, & opera con libertà signorile: *Exibit homo ad opus suum, & ad operationem suam vsquè ad vesperam*: cioè, fin che dura quella luce: ouero, quando già l'Anima è del tutto purgata, e non hà di proposito ad entrar in altra purgatoria notte, proua quella libertà, fin che tramonti la luce, nõ del Cielo; mà della sua vita; e questo vuol dire, *vsquè ad vesperam*, fino alla sera; nella quale mãcando la luce dell'humana vita, spunta nella mente, già più non pellegrina, il lume beato nell'Oriente dell'Eternità.

La luce, e la verità sono fortezza dell'Anima.

La luce del Cielo è generale à tutte le fortezze dell'Anima.

Spuntãdo la luce del Cielo, si nascondono li Demonij.

4 E nel Salmo 118. dice il Profeta: *Tunc non confundar, cùm perspexero in omnibus mandatis tuis. Idest profundè introspexero arcanos sinus, & secretiora penetralia omnium mandatorum tuorum*. Poiche, doue

La luce spiritosa del Cielo non lascia auuilir l'Anima all'amore di cosa minor di Dio.

quella prattica, e spiritosa luce risplende, non lascia trasgredir' precetti di tanta gloria, ne lascia auuilir' l'Anima con l'amore di cosa minore di Dio.

5 Mà perche s'è detto, che la luce diuina è generale à tutte le fortezze dell'Anima; ne così chiara è questa sentenza, che non habbia necessità di dichiaratione ordinata; miriamo ben questa luce, per conoscer' quell'altissima, & vniuersal fortezza ne' suoi luminosissimi, e potentissimi seni.

Come la luce celeste fortifichi tutte le virtù.

6 S'hà dunque a sapere, che, si come la sensibil luce à tutti gl'effetti corporali generalmente concorre; di maniera, che mancando la luce, tutto l'Vniuerso, che è sott'il Cielo, in semplici elementi si risoluerebbe a poco a poco, ò almeno mancarebbero tutte le cose viuenti; poiche senza luce non è calore, e senza calore non è aumento uitale: così mancando la luce, e calore intelligibile, niente hà aumento di vita; perche la vita delle virtù, le quali formano l'interiore, & intelligibile Mondo del nostro spirito, secondo l'ordine della santità (del qual Mondo è scritto: *Spiritus Domini repleuit Orbem terrarum,*) hà origine dalla Carità, che è calor' diuino dell'Anima.

Mancãdo la luce intelligibile, mancarebbe il calore intelligibile.

La carità è calor spirituale dell' Anima.

7 Però come il calore hà origine dalla perfetta luce, come si vede, & isperimenta nel raggio, e splendor' del Sole, ò anche del fuoco, ch'habbiamo nella Terra (non essendo il tenebroso fuoco dell'Inferno origine di calore, che dia vita:) così l'amor' diuino, vero, e vital calor' del cuor nostro, nasce da luce perfetta, cioè, prattica, la quale mai irradia la mente, che non riscaldi la volontà. Ne senza questa luce la volontà si compiace in Dio; perche la sola speculatione, ò luce speculatiua non è feconda, mà sterile d'affetto sì grande.

Senza luce, che dia notitia prattica, non si riscalda la volõtà.

8 Dunque cõcorrẽdo la carità cõ la vita, valor', grãdezza, vigore, e robustezza di tutte le virtù, hà generalità

d' influenza con tutte le valorofe operationi loro; e nafcendo la carità della luce diuina, è neceffario è, che il concorfo della luce fia vniuerfale à tutte le virtù, con le quali valorofamente e combattiamo, e vinciamo. Et in oltre è chiariffimo, che niuna virtù fi muoue fenza l'illuminatione dell'intelletto: perche, ficome niente fi vuole, che non fi conofca; così niente virtuofa, & honeftamente fi vuole; che come tale con la diuina luce non fi preponderi.

Niuna virtù fi muoue fenza l'operatione dell'intelletto.

9 Perilche la luce celefte, operatrice di fi grandi, e tanti effetti, è virtualmente amor diuino, viuace fperanza, fermiffima fede, religione diuota, difcreta prudenza, infleffibil giuftitia, celeftial temperanza, fortezza magnanima, humiltà vera, angelica caftità, inuincibile patienza, coftanza immobile, ed ogni fpecie di virtù; perche con tutt'effe à loro atti concorre. E quanto più grande, e più viuace è la luce (con la quale, fe è prattica, và congiunta l'efficace gratia) più grandi anche fono le operationi delle virtù, fecondate dalla gratia con quella luce di più gloriofi, e celefti parti.

La luce diuina efficaciffima col moto di Dio è virtualmente tutte le virtù; e come.

10 E perche ogni virtù, fecondo qualche confideratione, è fortezza dell'anima contra le fiacchezze fue, ed infulti, che infurgono da oggetti, oppofti a quel, che è fecondo la retta ragione; per confeguenza la luce del Cielo (della qual' parliamo) è tutte quelle fortezze di tutte quelle virtù; nella maniera, che è tutte le virtù; cioè, fecondo certa virtuale continēza: come pur'la luce fenfibile è virtualmente tutte le cofe, che nella Terra hanno vita.

La luce fopradetta congiunta con l'efficace gratia è virtualmēte tutte le fortezze dell'Anima.

11 E però la luce fpiritofa, ed efficace con l'impulfo della gratia, fortifica contra tutte le tentationi, e rende valorofa, e fortiffima l'Anima contra chi prima la teneua in catene di codarda pufillanimità; perche rifchiara l'occhio della mente; e fà conofcer' quel, che s'hà a temere,

Con la luce del Cielo fi conofce quel, che s'hà a temere, e non temere.

 mere,

mere, e quel, che non s'hà da temere; onde non preuale contra di lei il Demonio, ne come iniquo, quando così illuminata manifestamente la tenta; ne come ingannator' fraudolento, quando a chi hà irradiato l'occhio con questo raggio, vuol' ingerir' timori, che non han fondamento. Dice dunque l'Anima & iniqua, e fraudolentemente trauagliata: *Emitte lucem tuam*, dal tesoro, che di luce hai nel seno tu, che tutto sei incommutabil luce, luce di tutte le menti, luce degl'Angeli, luce degl'huomini, luce, che non t'obombri, luce, che non ti varij, luce che non t'estingui, luce origine d'ogni luce; e dall'abisso di tanta luce deriui in me la luce, che sempre è tua; perche non abusa di quella luce, mà con celeste signoria a te soggetta le create menti; & vscendo da te in noi, con noi ritorna a te, e ci fà schiaui felici di te, vera, somma sapienza, e beatissima luce. Già mi donasti il lume della ragione, & il lume della fede. Con queste luci l'Anima non sempre ritorna a te; perche molti abusano di questi doni, e gratie tue.

Contra l'Anima così irradiata non preuale il Demonio, ne come iniquo, ne come fraudolento.

12 Aggiungi Signor quella luce, che predomina i cuori; perche è singularmente modellata al Verbo tuo, che è luce tua; conciosia cosa che, sicome quella luce, che generasti, ò Padre de lumi, non minor' di te, mà consostantiale a te, spira teco l'Amor'eterno personale, che è lo Spirito Santo; così questa nobilissima luce, ch'io chieggo, e con gemiti profondi ti domando, è spiratrice d'amor' diuino, col quale io, che vscij da te, come Principio mio, ritorno a te mio vltimo fine; e mi soggetto a te, Oggetto solo degno d'essere per te stesso amato. Onde se bene ogni luce è tua, perche ogni luce da te deriua; quella però, che a te arrende le menti, e i cuori, in singular' maniera è tua; perche non è giamai abusata dalla creatura tua; mà sempre congiunta con

La luce, che predomina il cuore, è singularmente di Dio, e come.

La luce, che arrende con l'efficace gratia sempre i cuori, tanto è più di Dio, quãto meno è nostra: perche ci rende liberamẽte schiaui.

con la gratia tua efficace, a te ritorna con la preda de' cuori, per li quali tu la mandasti.

Emitte lucem tuam, & veritatem tuam.

CAPITOLO VII.

Che cosa sia verità, distintione d'essa, e quale domandi l'Anima per esser fortificata contr'il Demonio.

1 *Vid est veritas?* Non si lasciamo diuertire come Pilato, il quale, fatta l'interrogatione, non aspettò la risposta. Mà prima d'inuestigar' la formalità, presupponiamo la diuisione della verità.

Vna è increata, non fatta, mà che tutto fà, e tutto opera; l'altra è creata, e fatta dalla prima Verità.

2 L'increata è Dio, Padre, Figlio, e Spirito Santo. S'appropria nondimeno souente al Figlio, perche appartiene all'intelletto; & il Figlio procede dal Padre *secundùm intellectum.* E secondo questa appropriatione diffinisce Agostino la verità, dicendo, che è: *Summa similitudo principij, absquè omni dissimilitudine;* perche il Figlio è Immagine somma del suo principio, che è il Padre, senza dissomiglianza veruna. Che per altro la diuina verità non è somma somiglianza a principio alcuno, non hauendo la verità eterna essentialmente considerato principio dell'esser' suo. Mà Dio è verità, *quia suum esse est conforme suo intellectui, & est suum intelligere; & suum intelligere est mensura, & causa omnis alterius esse, & omnis alterius intellectus; & ipse est*

D. Th. 1. p. q. 39. a. 8. ad 4.

Et 1. p. q. 16. a. 5. ad 2.

Aug. in lib. de vera Religione c. 26. t. 2.

La verità s'appropria al Figlio in diuinis.

est suum esse, & intelligere, come dice il Dottor Angelico. La creata verità ò si considera in ordine all'intelletto diuino, ò in ordine alla mente creata. In ordine al diuino è conformità di esse, & adequatione al diuino intelletto, come con causa, e misura di tutte le verità; come dice l'istesso S. Tomaso in c. 19. Io: *Et sic*, dice il Santo, *veritas increata, & intellectus diuinus est veritas, non mensurata, nec facta, sed mensurans, & faciens duplicem veritatem. Vnā scilicet in ipsis rebus, in quantùm facit eas, secundùm quòd sunt in intellectu diuino; & aliam, quam facit in animabus nostris, quæ est veritas mensurata tantùm, & non mensurans*. Dunque in ordine all'intelletto creato, le cose naturali non son vere, perche siano aggiustate con l'intelletto nostro, come con cagione, e misura; mà l'intelletto è vero, *quia ità intelligit res, vt res se habent*, cioè, perche intende le cose, come esse sono. E così le cose deriuate dal diuino intelletto, si paragonano col diuino, come misurate con misura, e col creato come misura con misurato; perche questo non dà, mà suppone l'esser' loro dall'intelletto infinito.

Che cosa sia verità in ordine al diuino, ed al creato intelletto.

D. Th. in c. 19. Io: lect. 6. l.

Ibidē D. Th.

Le creature in ordine all' intelletto di Dio sono vere, perche con quello, come con misura si conformano; mà in ordine al creato sono misura di quello.

3 Però la verità, che è nelle cose intese, è verità trascendentale, e non formale; poiche quella è generale a tutto quel, che è, in quanto che è intelligibile come è; mà questa, cioè la formale, è singulare dell'atto dell' intelligenza: & è conformità del conoscimento con l'oggetto conosciuto, la quale mai è fuora dell'intelletto.

La verità creata formale è cōformità del conoscimento con l'oggetto conosciuto.

E tanto questa, come quella viene dalla Prima Verità; quella senza cooperatione della mente; questa per mezzo della concettione dell'intelletto; onde disse S. Tomaso: *Veritas* (parla della formale) *conceptionē intellectus consequitur*.

La verità formale non deriua da Dio senza cooperatione della nostra mente.

4 Della quale Verità parla il Profeta, quando dice:

Emitte

Emitte veritatem tuam: non dell'increata, secondo che è commune à tutte le Persone; perche da chi sarebbe mandata? La missione non s'intende senza processione, sia con la dipendenza, ò senza dipendenza: e secondo questa consideratione non è mandata la diuina Verità; perche sarebbe mandato anche il Padre, il quale, non procedendo da altra Persona, come primo principio *ad intrà in diuinis*, non puol'esser mandato.

5 Il Figlio, e lo Spirito Santo ponno esser' mandati, perche procedono; quello dal solo Padre; questo dal Padre, e Figlio; come crede la Catolica Chiesa. E perciò, chi intese per luce Christo, l'intese anche per Verità; di maniera, che chiede il Profeta, e l'Anima la venuta di Christo; quello secondo l'Incarnatione, che fù missione visibile; questa secondo spirituale assistenza; che è missione inuisibile del suo celeste Sposo; il quale si chiamò, e luce, e verità in S. Giouanni, dicẽdo: *Ego sum lux Mundi*; & in altro luogo: *Ego sum via, veritas, & vita.*

Il Figlio, e Spirito Sãto ponno esser mandati; mà non il Padre.

Io: 14.

6 Mà se per luce intendiamo il raggio, con che formalmente quel gran Signore, *qui illuminat ab aeternis montibus*, de' suoi altissimi attributi, solleua l'intelletto creato, e l'adatta à gl'oggetti intelligibili di sfera superiore; anzi in ordine, e à quelli, e tutti gl'altri l'auuiua, accioche penetri quel, che sono, e non sono; per verità conuenientemente intendiamo la Verità formale della nostra mente. Imperoche l'Anima, della quale parliamo, già per fede è instrutta delle verità oggettiue, che insegna la fede, e delle verità delle cose naturali poco si cura; onde chiede conoscimento vero più, che verità da conoscere. Domanda, dico, conoscimento vero, non secondo la sostanza di verità (perche l'atto di fede, che da lei non si parte ne' suoi trauagli, è vero:) mà secondo la vitale penetratione, che

L'Anima chiede il conoscimẽto in vece della diuine verità, e delle vanità del Mõdo.

Nella contéplatione è vitalità di verità, con la quale si penetrano le verità.

che non è commune à tutti gl'atti di fede. Perche, si come l'atto della chiara visione di Dio non hà sostanza di verità, dissimile dalla verità dell'atto della fede; e pur' s'intende in quello vna singularissima chiarezza di verità; così nella Contemplatione, che l'Anima domanda, è vitalità di verità, con la quale gl'oggetti anticamente conosciuti, più profondamente conosce.

7 Questa verità dunque brama l'Anima offuscata, ed ottenebrata; se ben non v'hà dubbio, che domanda anche la verità dell'oggetto, che le vien'ascoso dalle frodi dell'inimico, Prencipe di falsità, e d'errori, per inquietarla, come di sopra habbiamo dichiarato.

La contéplatione libera l'Anima dall'huomo iniquo, e fraudolento.

8 Et in questa maniera con l'infusione dell'vna, e dell'altra verità; cioè, con conoscer' il vero, e con penetrare acutamente la verità, è l'Anima potentemente cauata dalle mani dell'huomo iniquo, e fraudolento; non temendo, doue temeua; e non inchinando in oggetti vietati, ò declinando da i cõmandati. Perche in vero è tanta la forza della verità ben penetrata, che non v'è cosa nel Mondo, che l'agguagli, & il suo imperio ogni principato soggetta, ogni valor' abbatte, ogni resistenza debilita, ogni coraggio atterrisce, ogni cuor' doma, ogn'affetto predomina. *Veritas magna, & fortior præ omnibus,* disse il più sauio de i tre Custodi del Rè Dario: *Omnis terra veritatem inuocat; Cælum etiam eam benedicit: & omnia opera verentur, & tremunt eam; & non est cum ea quicquam iniquum. Vinum iniquum: iniquus Rex, iniqua mulieres, iniqui omnes filij hominum, & iniqua omnia illorum opera* (senza la verità:) *& non est in ipsis veritas;* (se non vien' loro dal Cielo:) *& in sua iniquitate peribunt:* (quei, che non l'haueranno hospitata ne' loro cuori.) *Et veritas manet, & inualescit in æternum, & viuit, & obtinet in sæcula sæculorum.* E poco doppo: *Non est in*

Nessuna cosa agguaglia l'imperio della verità.

Esdræ 3. e 4.

iudicio

iudicio eius iniquum, sed fortitudo, & regnum, & potestas, & maiestas omnium auorum. Benedictus Deus veritatis. Alta, e vera sentenza, a cui douessero acclamar' tutti i popoli, dicendo: *Magna est veritas, & praualet*; perche niente più attrahe, ne soggetta i cuori, che la verità, quando nella mente gloriosa, e maestosamente risplende. Onde disse Agostino: *Quid fortiùs desiderat anima, quàm veritatem?*

3. Esd. 4.

9 Dunque: *Emitte lucem tuam &c.* che trasferisca la mia mente da queste tenebre, e con quella solleuami a conoscimento chiarissimo di quel, che ò non veggo, ò veggo annuuolito, collocata in abisso di trauagli; accioche non preualga contra della tua Sposa l'huomo iniquo, e fraudolento, con farmi ò cader' in colpe, ò viuere in disordinati spauenti.

La diuina contẽplatione trasferisce dalle tenebre a sfera di luce.

10 Mà notisi, che, si come disse, *lucem tuam*, così dice, *veritatem tuam.* Onde, si come fù misterio in dire, *lucem tuam*; così è sacramento nel dire, *Veritatem tuam.* E si come nel dire *tuam* della luce, non s'esclude la dipẽdenza d'alcuna luce dalla Prima, & infinita Luce; mà si dinota, e segna luce, che assorbe senz'offesa della libertà l'humano arbitrio, inchinandolo potentemente nell'oggetto, che scopre: così nel dire, *veritatem tuam*, non si separa dalla causalità della Prima Verità alcuna verità; essendo ogni verità, qualunque si sia, partecipatione della detta verità; mà si singulariza la verità, che tira, e solleua l'animo nell'amore dell'infinita verità.

11 Non domanda profonda scienza, con la quale riuolti la mente l'ampiezza de gl'elementi, e l'immensità delle circonferenze celesti, ouero anche con nuda speculatione tutti gl'ordini, e Gierarchie de gl'Angioli, ò anche gl'attributi infiniti della stessa Deità. E vero, che tutta quella è Verità; mà non è sua verità. Perche

Qual conoscimento domãdi l'Anima, e qual sia la verità, che è singularmente di Dio.

Perche se bene è sua, non è sua nella maniera, che sua è quella verità, con la quale priuilegia gl'amici suoi, per fargli sapientissimi, non di sapienza, che resta in terra; mà di sapienza, che con ale felici a Dio sen'vola.

12 La quale verità, e sapienza in due maniere è sua; perche è sua, come ogn'altra verità, e sapienza è sua; conciosia cosa che: *Omnis sapientia à Domino Deo est;* come disse il Sauio: & è sua, perche quanto più signoreggia i cuori, tanto meno è de'cuori, essendo più tosto di lei i cuori; e quanto manco è nostra, tanto più è sua, perche con quella Dio s'impadronisce dell'Anima. E così in questo senso la chiara visione di Dio, che è suprema Sapienza, se bene è dell'Anima, perche è data all'Anima felice, non è però dell'Anima, come capace del libero vso dell'Anima, anzi l'Anima è della suelata notitia di Dio; perche necessita l'Anima all'amore dell'infinita Verità; e perciò quella Verità chiarissima è di Dio in maniera singulare.

Quella è verità di Dio in maniera singulare, che signoreggia i cuori.

13 *Emitte veritatem tuam*. Infondi nella mia mēte concetti grandi, concetti grauidi di gloria eterna, concetti fecondi di diuinità, concetti eterni, concetti conformi a' tuoi concetti; co' quali l'Anima mia penetri quel, che ogni cosa è, e non è, per non stimare più, ò meno le cose di quel, che meritano; mà stimarle, secondo che sono nell'alto concetto tuo. Onde, si come nel tuo concetto le cose, che dipendono da te, hanno e verità, e bontà, come hanno essere, perche niente viene da te, che non habbia partecipatione di te: e con tutto ciò, secondo che la tua mente le paragona con te, non hanno verità, ne bontà, si come non hanno essere; essendo infinita la differenza, che è tra loro, come limitate e finite, e te, il cui essere non è costretto da margini, mà senza limiti, ne termini alcuni in assoluta infinità si diffonde: così nel mio concetto sono tutte le

Verità grādi richieste dall'Anima.

Come le cose create siano vere, e non siano vere.

cose

cose create, e siano vere, e siano buone in se, mà ne siano vere, ne buone, paragonate con te.

14 E perciò, sicome tu non puoi amare quel, che fai, se non per te; essendo tu fine, come sei l'origine di tutto quel, che procede da te; così non elegga, ne riposi mai l'affetto mio, se non in te; nõ stimando amabile la tua creatura, ne più di te, ne fuor' di te; poiche sarebbe falso il mio concetto, come sarebbe disordinato, e malitioso l'affetto. E in vero qualunque volta l'affetto nostro si ferma nella creatura, ò riposando in lei, come in vltimo fine, ò non ordinando l'vso di quella in Dio, erroneo è senza dubbio il concetto prattico della mente; poiche stima la creatura migliore di quel, che è, & il Creatore meno di quel, che è; non stimando, che Dio le sia, nelle presenti circostanze, e tempo, migliore della creatura, ò totalmente positiuo fine di tutti i desiderij, e gaudij del suo cuore. E perciò domanda conoscimento vero di quel, che è vero, e di quel, che è vano, per sapere in verità, che cosa sia, e verità, e vanità; secondo la notitia prattica, che è della minor' parte de' mortali, miseramente acciecati col loro fiacchissimo arbitrio da gl'oggetti sensibili.

La luce, e verità donate alla mente viatrice hãno per scopo l'amor di Dio.

Erriamo ogni volta, che amiamo creature, e non per Dio.

15 Dunque: *Emitte lucem tuam, & veritatem tuã*, cioè, conoscimento vero, ideato al conoscimento tuo; accioche sia l'amor' mio simile all'amor tuo, come la verità, che infondi in me, è tua, ideata alla tua; e che tira, e trasporta, e riposa nella tua. E questa verità in oltre distingua, come distingue il concetto tuo, trà quel, che deuo ragioneuolmente temere, e non irragioneuolmente temere; accioche ne m'ammalij l'amore della creatura, ne mi diuerta dalla contemplatione tua il sciocco, e non ordinato timore.

Il conoscimẽto della viuacissima contẽplatione è ideato al conoscimento di Dio.

16 Et in questa maniera tu mio Dio, e fortezza mia onnipotente, e con la luce, e con la verità della notitia,

notitia, alla quale solleua la luce tua, accioche sia la verità singularmente tua, come tua è singularmente la luce, che chieggio: mi renderai inuincibile, e mi farai coraggiosa contra l'iniquo, e fraudolento nemico, e tuo, e mio, cauandomi quella luce, e verità dalle tenebre, e priggionia, in che muoro.

Ipsa me deduxerunt, & adduxerunt in montem sanctum tuum, & in tabernacula tua.

CAPITOLO VIII.

La Luce, e Verità Diuina cauano dalle bassezze del Mondo, e conducono l'Anima al suo Monte, & à i diuini Tabernacoli.

1 IPSA, cioè, quella luce, e verità con l'efficace gratia tua, delatrici dell'alto, & onnipotente arbitrio tuo, non solamente mi liberano *de manu Herodis*, figura dell'iniquo, e fraudolento nemico mio, rompendo le mie catene, illustrando le mie tenebre, e spalancando le porte dell'angustie mie; mà mi prendono nelle lor' braccia, e soruolando all'alto mi conducono: *In Montem sanctum tuum, & in tabernacula tua:* e con esse entro all'Altare tuo, a te, mio Dio, *qui vetustam feceras pellem meam*, & hora rinnoui la giouentù della sposa tua, *exhibens, quam dilexisti, gloriosam, non habentem maculam, neque rugam:* voltando in gaudio il mio pianto, *vt cantet tibi gloria mea*, (cioè, l'alta notitia, che hò della grandezza tua) *& non compungar.*

Act. 12. 6. 1.

Effetti altissimi della luce, e verità diuina.

Thren. 3.

Ephes. 5.

Ps. 29.

E perciò

E perciò mio Signore: *In æternùm confitebor tibi.* E questa lode, la quale dà compimento alla formalità delle glorie, sarà non più di cetera lagrimosa, come era nelle mie pene, *quandò conuersa fuerat in luctum cythara mea, & organum meum in vocem flentium*; mà di cetera viuente, spiritosa, soauissima, tutta consonante, & armonica; perche nel monte santo tuo, dalla cui eccelsa sommità vedrò là Città felice, che tutta è pace, e tutta luce di gloria, sarà lo spirito mio rapito nelle grandezze tue, pieno di glorioso, e copiosissimo gaudio; e perciò: *Confitebor tibi in Cythara Deus, Deus meus*; e comincierà la felicità della gloria della Patria in certa maniera nel bando, doue viuo pellegrina, ansia, e desiderosa di te.

Ps. 29.

Iob. 30. d. 31.

2 Comincia dunque l'Anima trauagliata, mà nell'oratione sua solleuata da grandi speranze, à raccontare le grandezze, le glorie, i contenti, e gl'effetti, che porteranno seco, & in lei porteranno la diuina luce, che doppo tanto lunghe tenebre spunterà, e la verità della notitia sua, parto di quella gran luce, che regnerà nella sua mente; e dice, che la condurranno nel Monte Santo, e ne i tabernacoli del Signore; e che entrarà all'altare di Dio; anzi all'istesso Dio; e che si rinnouerà la sua giouentù; e che canterà le lodi del Signore nella cetera. Nota l'ordine, & intendi la consonanza de' ben concatenati misterij, occulti nelle metafore, grauide d'allegrezza celeste.

La luce, e verità portano al Monte, a i tabernacoli, all'altare di Dio, anzi all'istesso Iddio.

Il Monte Santo è lo spirito solleuato dal Mondo, chiamato Santo, perche non è di terra, mà senza terra; nel quale s'adora il Padre, che è spirito, *in spiritu, & veritate*, come in appresso si dirà.

Monte Sãto è lo spirito solleuato.

Li tabernacoli di questo Monte sono i gradi della diuina contemplatione, come le mansioni della Patria sono gradi di chiara, e suelata visione.

Tabernacoli sono li gradi della contemplatione.

3 L'Al-

3 L'Altare è il più profondo seno, e centro dello spirito, doue si fà totale holocausto d'amore nell'intima, e fruitiua vnione con Dio. E perche iui l'Anima entra tutta in Dio, morendo a tutt'il creato; secondo quel, che disse l'Apostolo: *Mortui estis, & vita vestra est abscondita cum Christo in Deo*; però non si contenta di dire, che entrarà nell'altare, mà dice, che entrarà in Dio. E perche nel fuoco d'amor'diuino muore alle creature; mà rinnoua la vita in Dio a guisa di Fenice; però significa, che l'holocausto non l'estingue, mà cangia la morte in vita.

Le corde della Cetara sono le virtù christiane.

4 Et essendo che in quel Tempio Santo tutto è lode, e giubilo in Dio, a somiglianza del Tempio della gloria, doue tutto sarà, *gratiarum actio, & vox laudis*; però conchiude gl'effetti di quella luce nel suono della Cetra, nelle cui corde sono simboleggiate le virtù christiane, le quali sono coordinatissime, e nella differenza del loro suono formano soauissimo suono; essendo la loro disuguaglianza armonica, e consonante la differenza. E tutte lodano, tutte benedicono, tutte cantano le grandezze del Sposo celeste, tanto altamente goduto dall'Anima; ne col continuo tocco della mano, agitata dallo Spirito Santo, al quale s'appropria la consonanza, si consumano; mà più sempre s'assodano, & in più fino metallo delle miniere più secrete di Dio merauigliosamente si trasformano. Mà dichiariamo distintamente questi profondi Sacramenti, inspirati dal Cielo. E chi hà scoperto i misterij, doni e la pienezza dell'intelligenza, e la chiarezza della dottrina.

D. Th. 1. p. q. 39. a. 8. ad 2.

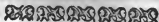
Il tempo passato nelle scritture si pone spesso per il futuro per l'infallibilità del futuro euēto.

5 *Deduxerunt, & adduxerunt*, in tempo preterito si dice per l'infallibilità dell'effetto futuro secōdo l'immobilità del decreto di Dio; secondo la qual maniera di parlare de' futuri euenti, sicuri nella diuina predestinatione, habbiamo innumerabili sentenze, e profetie

nella

nella scrittura. Perilche S. Agostino tract. 105. in Euāg. Io: sopra quelle parole di Christo: *Ego te clarificaui super terram, opus consummaui, quod dedisti mihi, vt faciam,* dice: *Quomodò consummauit opus, quod accepit, vt faciat, cum restet adhùc passionis experimentum, vbi martyribus suis maximè præbuit, quod sequerentur, exēplum &c. nisi quia consummasse se dicit, quod se consummaturum esse certissimè nouit? Sicut longè antè in prophetia præteriti temporis vsus est verbis, quandò post annos plurimos futurum erat, quod dicebat: foderunt manus meas, & pedes meos, &c.* E più a basso: *Ideò postea de clarificando Patre, vbi ait: ego te clarificaui, verbum præteriti temporis ponere maluit, vt monstraret in prædestinatione iam factum, & prò iam facto habendū, quod certissimè futurum erat: idest, vt à Patre apud Patrem glorificatus, Patrem super terram glorificaret & Filius.* E così legge Geronimo, *Ipsa,* (cioè, la luce, e verita) *deducent me, & introducent,* che sono di tempo futuro. Onde si vede, che non è in se stesso l'effetto, che per ragione dell'infallibile predestinatione già fatto si dice.

Et in questi due verbi si dinotano due termini dell'Anima fornita di quelle due ale, cioè, della luce, e verità: vno, dal quale è potentemente cauata; l'altro, al quale è gloriosamente trasferita. Il *deduxerunt*, significa il primo termine, che sono i trauagli grandi, che l'assediauano, ò i Demonij, che l'affliggeuano; e così dichiara S. Tomaso, *me deduxerunt; idest, abstraxerunt à malis. L'adduxerunt,* tocca al secondo termine, che è il Monte Santo, del quale habbiamo a filosofare.

D. Th. in Ps. 42.

In Montem Sanctum tuum.

CAPITOLO IX.
Del Monte Santo, che è l'essenza santificata dell'Anima.

Lo spirito solleuato e puro, è il Monte Santo.

1 Già s'è insinuato, che il Monte Santo è lo spirito solleuato dalla Terra; figurando il Monte l'altezza dello spirito, la cui immaterialissima purità (secondo l'affetto del cuore) è magnificamente, quantunque in vna sola parola, declamata nel nome di Santità.

Il nome di Monte deriua dal verbo emineo, come il Monte.

2 E forse lo spirito per questa ragione si chiama Mente, quasi Monte; perche sicome il Monte, come dice Rabbano *lib. 13. de Vniuerso* si chiama Monte, *quasi eminens:* così la mente, che è cosa più alta dell'Anima, si chiama Monte, *quasi eminens.* E così disse S. Tomaso q. 10. de ver. ar. 1. in corpore: *Mens in anima nostra dicit illud, quod est altissimum in virtute eius.*

D. Th. q. 10 de ver. ar. 1. ad 8.

3 Mà perche la Mente può significare, e la potenza suprema dello spirito secondo quest' vltima autorità dell'Angelico, e l'essenza dell'Anima, *secundùm quod ab ea nata est progredi talis potentia*, cioè, secondo che può da lei scaturir tal potenza; noi adesso non parliamo della mente, in quanto che è apice di tutte le virtù dell'Anima; mà della mente, secondo che dalla sua sostanza può nascer la mente. Et in questo senso la Mente si chiama Centro, si come chiamasi apice secondo l'altra intelligenza. Ma perche questo Centro hà tanto d'alto, quanto hà di profondo; perciò la chiamiamo Monte sublime, & è senza dubbio cosa maggiore della

Come la Mẽte possa significar l'essẽza, à fin il centro dell'Anima.

della potenza, che da lei nasce; perche è principio, ed origine, e fonte sostantiale di tutta la perfettione d'ogni virtù, cioè, facoltà della stessa Anima. E quindi è, che la più alta qualità sopranaturale, e diuina, che è la santificatrice gratia, tocca all'essenza dell'Anima, accioche a chi hà l'essere sostātiale in genere di natura, che è l'essere più alto d'ogn'altro essere delle potenze, tocchi l'essere quasi sustantiale dell'ordine diuino; e tale è l'essere della gratia santificante, paragonato all'essere di tutte le virtù christiane, che da lei nascono, come dall'essenza dell'Anima pullula tutto l'essere di tutte le potenze, e facoltà naturali. E così anche Dio, *prioritate naturæ*, è prima come santificatore nell'essenza, e centro dell'Anima, che nelle sue potenze; essendo la gratia il primo, e quasi (per così dire) sostantiale vincolo dell'Anima, e Dio.

La gratia santificante tocca all'essenza dell'Anima.

E questo Monte per ragione dell' assistenza, & essere intimo di Dio, come Santificatore, & Autore sopranaturale, si chiama Santo. E quanto più cresce l'vnione di quell'essenza, e centro con Dio per ragione d'aumento della gratia, tanto è più santo; perche più parti virtuali vbbidientiali, corrispondenti a' più alti gradi di gratia, sono santificate in quella profondità dell' essenza dell'Anima.

Perche l' essenza dell'Anima si chiami Monte Santo.

4 Hora, lasciando da parte, e per altro trattato del Regno interiore, queste, & altre sottigliezze, intendiamo, che in misterio questo Monte sublime, e santo, è figurato souente nelle scritture; accioche dall' eccellenze de i geroglifichi, e simboli, la cosa sublime simboleggiata s'intenda.

5 Questo è il Monte del terrestre Paradiso, stanza d'huomo, e secondo l'essere di natura, e secondo l'essere della gratia, dalla diuina Virtù prima perfettamente formato; alieno da sensi di passioni indegne, ricchissimo

Paradiso terrestre figura del cētro dell' Anima.

ſimo d'innocenza, per la purità della mente attiſſimo a giudicare altamente delle coſe diuine *per connaturalitatem ad eas*; & ad eſſer rapito in miſtico ſonno, obliato delle coſe mortali, *in ſanctuarium Dei, vt intelligat in nouiſsimis*. La cui coſta infleſſibile ſia celeſtemente feconda; perche la virtù de' diuini Eroi, che nel centro dell'Anima ſono rapiti, è grauida diuinamente di Santi. Queſta figura partoriſce grandi, ed innumerabili Sacramenti, la dichiaratione de' quali al ſopradetto trattato del Regno interiore, che è ſua propria ſede, rimettiamo.

6 Et è il Sinai, che per la preſenza del ſupremo Legislatore, che traffica intimamente con lo ſpirito, come con vn miſtico Mosè, e promulga, ò ſcriue nel cuore legge di fuoco, piena di maeſtà, e ſerrato ed inuolto in ſacra caligine, madre di celeſti baleni, e di potentiſſimi tuoni di diuino *Alleluia*. E quiui parla Dio, *ore ad os*, alla purificata mente, come già al Santo Mosè; *& non per ænigmata, & figuras Deum videt*; perche in quel più alto del Centro dell'Anima non entrano fantaſmi; cioè, la mente non contempla la diuinità, ò ricorrendo a fantaſmi, ò con concorſo di fantaſtiche ſomiglianze.

Apocal. 19.
Num. 12.
Come Dio nel Centro parli ſenza enimmi.

7 Et in queſto Monte iſteſſo (chiamato e Sinai, & Oreb) il miſtico Elia doppo gl'effetti terribili di Dio purgatore, che paſſa (perche la purgatione è tranſitoria) in fiſchio d'aura delicata, e blanda (che porta la voce occultiſſima dell'Eternità, come dice S. Gregorio) ſente il magiſterio ſoaue dell'Altiſſimo. E perche quel, che ſi ſente, è incomprenſibile, Elia cuopre il ſuo volto, cioè, l'occhio dell'anima con mantello di riuerenza. E poiche corre felice riſico l'Anima d'vſcire dalla carne in tant'alto eceſſo, ſi dice, che Elia ſtette nella porta della ſpelonca, quaſi per abbãdonare la manſione corporale.

3. Reg. 19.
La ſpelonca d'Elia fù figura della carne.

Se

Se non vogliamo dire, che il secreto della spelonca sia l'occultissima profondità della fede, dalla quale quasi esce l'Anima con la communicatione sublimissima della gran luce, che nel fischio secreto infonde lo Spirito Santo. Onde, sicome la porta partecipa del di dentro, e del di fuora; così il termine della fede illuminatissima fuor della conditione, che hà dal di dentro dell'oscurità della fede, tocca della chiarezza del di fuora della cognitione beata, alla quale aspira la Sposa nelle sacre canzoni, quando dice: *Quis mihi det, vt inueniam te foris* (cioè, *vt immensitatem deitatis inueniat, quæ nullo concluditur termino &c.) & deosculer te: vt videlicet eum videndo præsentem, tanquàm facie ad faciem, in eius amore delectetur*.

Nell'vnione suprema l'Anima comincia a vscir quasi dalla porta della fede.

Cant. 8.

Hailgrinus.

8 Di questo centro sublime tipo fù l'eccelso, e remotissimo Tabor, la cui altezza, e lontananza, e tutto ciò, ch'iui seguì nella transfiguratione di Christo, *ingentia sacramenta parturiunt*. Altissima è l'Essenza, secondo, che è radice di tutto l'intelligibile, che è nel Regno interiore, perche transcende i campi de' sensi, le colline delle spirituali facoltà, e più di tutto quel, che è nell'huomo, ò nell'Angelo ancora (incapace però de' sensi) s'auuicina a Dio. Et è remotissima di tutt'il sensibile; perche è puro spirito, in quanto è origine, e fonte della mente; & in oltre il senso è l'vltimo, & infimo effetto suo, che men di tutt'il rimanente della natura di quell'essenza conseguentemente partecipa. Onde chi molto l'estrouerte nell'operationi de' sensi, molto s'allontana dall'essenza secreta dell'Anima; e poco intende la grand'eccellenza sua; non operando secondo la nobilissima immagine di Dio, che è in quella natura (secondo che è radice della mente) mà secondo l'infimo grado, che da lei deriua, nel quale l'huomo communica con la bestia.

Il Tabor fù figura del centro dell'Anima.

Chi molto s'estrouerte, s'allõtana dal centro dell'Anima.

Alla maggior altezza del cui monte non ascendono Giaccopo, Giouanni, e Pietro; cioè, Memoria, Intelletto, e Volontà per introuersione d'operatione profonda, se non *post dies sex, quorum periodis totus factus est Mundus*; perche non è capace di tanto scoscesa salita, & erto giogo, chi hà il cuore aggrauato dall'amore de gl'oggetti in quei sei giorni creati.

Giacopo, Giouanni, e Pietro sono simboli della memoria, intelletto, e volontà.

9 Ne v'ascende chi vuole, mà chi è assonto; perche l'entrare a veder Dio in quell'alto segreto, non è d'humano sforzo anche con l'ordinaria gratia; mà di singulare fauore dello spirito diuino priuilegiatissimo effetto.

E quì si vede trasfigurato Christo; perche in maniere dall'antiche differentissime, e si lascia vedere, e si fà goder Dio in quel recesso felice; che se bene non manifestamente riuela à i trè la gran luce della sua diuinità (vero, & infinito Sole, & immenso Lumiere, che tutte le menti rischiara) e però sono obombrati da nube (tipo delle somiglianze, che non esclude la fede) con tutto ciò dalla gloria della diuinità tanto splendore si spande, che la nube è rilucente a merauiglia; poiche conoscendo, che non si può comprender così gran Luce, tutt'il conoscimento della mente, e le nubi delle tenuissime somiglianze son penetrate di luce. Se non vogliamo dire, che la nube obombrante sia lo Spirito Santo; accioche s'intenda, che in quel stato eccelso è altissimo il conoscimento della santissima Trinità, come dice la mia gran Madre, e Maestra Teresa. Onde essendosi già fatta mentione del Padre, che eterna, & infinitamente nel suo dilettissimo Figlio, & espresissima Immagine si compiacque, e del Figlio tutto pieno di gloria, conueniua insinuare il refrigerio dello Spirito Santo sotto metafora di gloriosa nube.

Che così significhi la nube, che obombra li tre Discepoli, cioè, le tre potenze spirituali.

10 E quì fabrica Dio successiuamente trè taberna-

coli,

coli, che sono i trè gradi della Sapienza mistica, descritta da Teresa nella quinta, sesta, e settima mansione; li quali non può fare humana industria; e però è ripreso Pietro, perche disse: *Faciamus hic tria tabernacula:* non entrando lo sforzo dell'ardente volontà, significata in Pietro, nell'edificio di tabernacoli luminosi; poiche quel solo artefice, che fabrica il Sole della chiara visione, nel quale colloca tabernacolo eterno, fabrica anco l'aurora delle notitie, & isperienze, le quali toccano della conditione del chiaro giorno; secondo quel, che è scritto in vn Salmo: *Tu fabricatus es auroram, & solem.* E tali sono le notitie di quei trè gradi, nell'vltimo de'quali sfauilla, & arde, come smisurata fornace, l'aurora della Contemplatione; & è fuoco purissimo quel ritratto della gloria (cioè, della notitia chiara) de' beati, che nel più alto giogo, e tabernacolo di questo Monte viuacissimamente risplende; secondo quel, che habbiamo nel 24. dell'Essodo: *Erat autem species gloriæ Domini, quasi ignis ardens super verticem montis.*

Nel centro dell'Anima fabrica Dio trè tabernacoli, cioè, trè gradi di sapieza mistica.

Matth. 17.

Ps. 18.

Ps. 73.

Che cosa sia fabricar il Sole, e l'Aurora.

Nel supremo tabernacolo è somiglianza della gloria, come fuoco, che arde.

12 In questo Monte Christo parla delle beatitudini, instruendo l'Anima in quella solitudine di quel, che merita d'esser stimato, e non stimato, secondo che d'ogni cosa concepisce la diuina mente; onde, quando Christo parlaua delle beatitudini, miraua nel Cielo della diuina Sapienza; e secondo che leggeua in quel libro, pieno d'infiniti, e tutti grandi, e veri concetti, così parlaua.

13 Mà perche non si finirebbe mai di dichiarare misterij di questo Monte, tralasciando molti Sacramenti per altro luogo, conchiudo con dire, che in questo Mõte muore il mistico Mosè *in osculo Domini*, hauendo prima da quell'alto giogo contemplato la Terra di promissione, simbolo della Terra immobile de'viuenti, perche le Anime, che sono in sì alta sommità, sogliono

In q̃sto Mõte santo muore il mistico Mosè in osculo Domini.

morire d'impeti soaui d'amore, prouato nel più solleuato tabernacolo del centro interiore, e muoiono nel bacio, cioè, nella soaue vnione con Dio, nella quale, come baciando s'attrahe lo Spirito, che è di fuora, così Dio assorbe nella sua gloria la purgatissima Anima.

Et in tabernacula tua.

CAPITOLO X.

La diuina Luce, e Verità conducono à varij gradi di Contemplatione, simboleggiati ne i tabernacoli.

I tabernacoli sono gradi di cōtēplatione.

Io: 14.

1 GIà s'è detto di sopra, che i tabernacoli sono gradi varij di Contemplatione nell'essilio; come le mansioni, che sono nella Casa del Padre di Christo, cioè nel Palagio di tutta la gloria, sono gradi dissimili di sueIata visione, secondo quel, che disse Agostino: *Multa mansiones, diuersas meritorum in vna vita aterna significant dignitates.*

August tract. 67. in Io:

Li gradi della chiara visione sono mansioni, e perche?

2 Queste dunque sono mansioni per ragione della perpetua, e fermissima consistenza della mente felice nel grado della chiara visione, dalle quali giamai, ne pure a vn momento esce, chi vna volta c'è entrato; ne è tranferita vna mente da vna ad altra mansione, cioè, da vno ad altro grado; mà doue di primo slancio fermò il piede, iui senz'alcuna variatione eternamente consiste. Mà ne i gradi della contemplatione dell'essilio non hà stabilità l'Anima: perche non sempre hà adito al secreto della semplice notitia delle diuine verità; e da vn tabernacolo passa all'altro, secondo la dispositione

Perche li gradi della contemplatione dell' essilio si chiamino tabernacoli.

ſpoſitione ſapientiſſima della diuina Prouidenza; hor dall'inferiore ſalendo al ſuperiore, hora dal più alto calando al men ſublime; come gl'Angioli della ſcala di Giacob faceuano ne i gradi della ſcala.

3 E perche in queſti gradi Dio ſtà con l'Anima, perciò ſono chiamati tabernacoli non ſolamente dell'Anima, perche in eſſa entra l'Anima, mà ancora di Dio, non ſolamente, perche ſon opra della ſua virtù, mà ancora, perche in eſſi Dio viue con l'Anima ſua dilettiſſima ſpoſa; ſi come i gradi della gloria ſono manſioni di Dio, e perche ſono fabricate dalla ſua ſapienza; e perche Dio in quelle viue con l'Anima in eterno; non più variando le viſite, come fà nel Mondo della noſtra peregrinatione, mà ſempre viuendo nell'iſteſſo grado dentro della mente felice con l'iſteſſa mente trasformata in abbraccio eterno nell'iſteſſo Dio.

La contéplatione naſconde l'Anima.

4 Di queſti tabernacoli parlò il Profeta Reale, quãdo diſſe nel Salmo 26. *Quoniam abſcondit me in tabernaculo ſuo: in die malorum protexit me in obſcondito tabernaculi ſui.* E qual coſa più naſconde l'Anima pura, che il ſecreto tabernacolo della contemplatione diuina? Queſta naſconde il cuore dagli humani affetti, alienandolo da gl'oggetti, che potrebbero luſingare, manifeſtando la viltà loro, e l'incomparabile diſuguaglianza, che trà eſſi, e l'eccellenza dell'Anima, e de'beni eterni s'interpone.

Naſconde la mẽte da i diſcorſi, e da i fantaſmi non puri.

5 Naſconde la mente dalla varietà laborioſa de' diſcorſi, co'quali ſi cerca la verità; perche la contemplatione è della verità ſemplice ſguardo, come dice l'Angelico 2. 2. q. 180. art. 3. ad 1. E Ricardo la diffiniſce, perſpicace, e libero ſguardo dell'animo.

Lib. 1. de Cõtempl. c. 3.

Naſconde dalla torbolenta congerie de' fantaſmi, i quali turbano la ſollecita, quantunque virtuoſiſſima Marta: poiche la contemplatione, come diſſe Gregorio

Ama-

Amabilis valdè dulcedo est; & essendo in vn sol scopo, ò, per dir meglio, in vn sol oggetto tutta occupata, trasfonde dell'vnità tranquilla la soauissima pace.

Nasconde alcune volte da tutti i fantasmi.

6 Ne solamente tiene lontani i fantasmi, che interrompono la soauissima operatione della vita contemplatiua; mà quegli anche, che l'humile, e soggetta Immaginatione, ancilla della mente, và somministrando per la connessione, che hà seco l'intelletto nello stato della vita mortale: Non perche sempre gl'escluda; che anzi molto di rado questa colligatione si discioglie: mà perche auuiene, che in tanto secreto trasporti la Sapienza, che la fantasia del tutto sia otiosa in ordine all'atto sublime, che sorga dalla purificata, e limpidissimamente. E questo in opinione di molti, e grauissimi mistici, segue nel più alto colmo della Contemplatione nell'apice del Monte Sinai, *vbi est species gloriæ Domini, quasi ignis ardens*. In quell'apice è fabricato questo tabernacolo, che tanto venerabilmente nasconde i Santi.

Nasconde à tutti li spiriti creati, e come?

Quād'il Demonio nō può veder quel, che passa nel centro dell'Anima, argomenta qualche grande operatione di Dio.

7 E quando à tant'alto eccesso è tirata l'Anima, resta anche nascosta da tutti li spiriti creati; perche nessun Angelo può penetrare il tabernacolo della mente, non colligata con la fantasia; ne per concorrere a quell'operatione purissima; ne per congetturare distintamēte, che cosa iui passi trà Dio, e l'Anima; quantunque necessariamente argomenti, che qualche gran cosa segue in quel felicissimo aguato. E quiui si nasconde la vita dell'Anima nell'alta Essenza dell'occultissima Deità; secondo il più sublime senso di quel, che disse l'Apostolo a'Colos. 3. *Vita vestra est abscondita cum Christo in Deo*, & il Profeta Reale nel Salmo 30. *Abscondes eos in abscondito faciei tuæ à conturbatione hominum; proteges eos in tabernaculo tuo à contradictione linguarum*. Felice tabernacolo, doue sperò di giungere, chi disse nell'

antece-

antecedente Salmo: *Effudi super me animam meam, quoniam transibo in locum tabernaculi admirabilis vsq; ad domum Dei.* Doue quel, che si sente, è occulto; perche è sacramento di quella Sapienza secretissima, *Quæ abscondita est ab oculis viuentium*, non di chi veramente non viue. Questo sacramento di sapienza è quel parlar secreto, del quale disse vn'amico del Patientissimo: *Porrò ad me dictum est verbum absconditum, & quasi furtiuè suscepit auris mea venas susurri eius.* Onde l'eccelso Monte, e i tabernacoli in esso sparsi, sono scuola dell'alto Magisterio della diuina sapienza.

Iob 4. c. 12.

Il centro, ed i tabernacoli suoi sono scuola di sapienza

8 Quà conduce il splendore, e la verità dell'Altissimo l'Anima trauagliata, e limata con artificiosissime pene; come Christo condusse doppo sei giorni (cioè, doppo l'esclusione de gl'oggetti creati nel circolo di sei giorni) gl'Apostoli, Pietro, Giacomo, e Giouanni. E quest'è il Monte delitioso, e i tabernacoli desiderabili, à quali l'Anima cordialmente sospira.

L'Anima giunge a q̃sto Monte, e tabernacoli dopo sei giorni, e come.

Mà perche la pluralità de' tabernacoli non descriue singularmente il più caro bersaglio de' sospiri dell'Anima; in appresso ristringe al più occulto, e secreto, il suo discorso, dicendo.

Et

Et introibo ad Altare Dei.

CAPITOLO XI.

Altare più secreto del Tempio è figura del più profondo seno del Centro dell' Anima, doue sono tirate le potenze spirituali dalla Diuinità, che iui risiede.

1

Ell'antico Tempio erano due Altari. Vno dell'Holocausto, l'altro dell'Incenso, chiamato dalla Scrittura, *Altare thymiamatis*, che in latina lingua è l'istesso, che *Incensum*. Il primo era situato nell'atrio, ò sia cortile d'innanzi al Tempio. Il secondo era collocato dentro del Tempio appresso al Velo, che copriua l'Arca del testamento, chiamata, *Arca federis*, & *Arca sanctificationis*, situata nel *Sancta Sanctorum*, *habens suprà se propitiatorium aureum, tanquàm opertorium, & ad capita duo Cherubim, continebatq; tabulas legis, & vrnam manna, & virga Aaron.*

Sito de i due Altari dell'antico Tẽpio.

Il primo era *de lignis Sethim*, che è albero altissimo, e di grossezza notabile, incredibilmente leggiero, bellissimo, fortissimo, e non cede alla potenza del fuoco, ne si corrompe. Albero, che non hospita fuor' dell'Arabia, & iui in incultissime solitudini. De' legni di questo misteriosissimo albero, simbolo della sublimità, bellezza, costanza insuperabile, & incorruttibilità del cuore, che hà da essere Altare del Signor'Iddio, era fabricato l'Altare, ch'era nell'atrio d'innanzi al Tempio; & era in oltre fodrato di bronzo, di longanimità, e patienza, che non contrahe ruggine da i sinistri incontri, nobilissimo geroglifico.

Sethim, che albero sia, e che significhi.

Bronzo simbolo di patiẽza.

2 Il

2 Il secondo era dell'istessa materia, mà circondato, e vestito d'oro, figura della pretiosissima Carità, di tutte le virtù la più eccellente, come di tutti i metalli più pretioso è l'oro.

Oro gieroglifico della carità.

Nel primo s'abbruggiauano li sacrificij, & holocausti; e perciò fù chiamato *Altare Holocausti*: Nel secondo s'offeriua in sacrificio, odoratissimo incenso.

3 Il primo Altare è figura della croce spirituale, nella quale *Carnis desideria mactantur Deo, & caro cum suis concupiscentijs crucifigitur*; accioche resti tutto l'huomo sacrificio, & holocausto di Dio. E quest'Altare è vestito di bronzo, nel quale spicca qualche vestigio d'oro; perche, se bene quì hà parte l'amore; con tutto ciò (benche sia il fine di tutte le vite spirituali) non è l'essercitio principale della via purgatoria, nella quale l'huomo non creato secondo Dio *in iustitia, & sanctitate veritatis*, pietosamente s'vccide. E perciò disse vn graue Autore, che in questo altare *Sacrificium offertur ex timore*. E di quest'altare disse Dauid nel Salmo cinquantesimo: *Acceptabis sacrificium iustitiæ, oblationes, & holocausta: tunc imponent super altare tuũ vitulos*, cioè, gl'affetti dell'Anima, secondo che è forma della portione corporale. E dunque fodrato di bronzo, simbolo della fortissima patienza, necessaria ne' trauagli, che somministrano le passioni nel duro conflitto, con che contrastano lo spirito, prima che sia giunto a grande sublimità di virtù.

La Croce spirituale è l'Altare del Cortile del Tẽpio.

L' essercitio prĩcipale della via purgatiua è la mortificatione.

La Croce spirituale è fodrata di brõzo con vestigij d'oro.

4 Mà l'Altare, che è vicino al *Sancta Sanctorum*, e tra 'l quale, e *l'Arca fœderis*, non s'interpone altro, che vn velo, spira sacramenti più alti, e più diuini; ed è simbolo della mente non solamente incorruttibile, alta, & insuperabile (conditioni significate nelle qualità del legno di Sethim, del quale pur'era questo più occulto Altare) mà tutta conchiusa, e circondata da amo-

La Mente incorrotta, alta, e fodrata d'oro d'amor diuino, è l'Altare vicino al Sãcta Sanctorum.

re

re diuino, figurato nel purissimo metallo d'oro, che tutto l'altare vestiua.

5 Nel qual' Altare s'offre non holocausto di vitelli, mà di purissimo incenso; perche in quest'Altare non si consumano gl'affetti sensibili, mà già nell'altro si presuppongono vccisi, (quanto nell'essilio si concede) accioche poscia nel più secreto penetrale tutto sia composto in sacro, & alto silentio, e nell'Altare più venerabile dal turibulo d'oro del cuore amante, ricco di celesti virtù, quasi di fiammeggianti carboni, ascenda alla diuina Maestà la soauissima fragranza dell'oratione, *quasi virgula fumi ex aromatibus myrrhæ, & thuris*, come disse lo Sposo nelle Sacre Canzoni. Onde disse S. Gregorio sopra quel luogo; *Cum verò se ad cælestia maiori desiderio (*Anima*) accendit; & à cordis cubiculo omnes superfluas cogitationes feruenter abijcit, quasi thuribulũ cor suũ corã Deo facit. In quo, dum per dilectionem virtutes congregat, quasi carbones in thuribulo coaptat, in quo se ipsam mens in conspectu Dei igne charitatis accendat. Dumquè feruentes, & mundas orationes ad Deum emittit, quasi fumum aromatum è thuribulo educit, vt coram dilecto suauiter redoleat, & proximos ad eius amorem concitet.*

Che cosa siano turibulo, carboni, ed aromati mistici.

6 Mà perche in quest'arcano, e sacratissimo Altare la mente purissima è già in tant'alto grado di tranquillità, che non hà necessità di scuotere dal cuore cõ grand'industria superflui pensieri; essendo in gran maniera posseduta dallo Spirito Santo; più nobilmente fù descritto lo stato di questo recesso, & oratione dall' istesso Gregorio hom. 22. in Ezech. nel fine, doue dice: *Itaque fumus est ex aromatibus compunctio orationis, concepta ex virtutibus amoris: quæ tamen oratio fumi virgula dicitur; quia, dum sola cælestia postulat, sic recta progreditur, vt ad terrena, ac temporalia appetenda*

Tranquillità dell' Anima nell' Altare vicino al Sancta Sanctorum.

pro

pro terreno studio minimè reflectatur. Virgula autem, & non virga nuncupatur, quia interdum in compunctionis ardore tanta subtilitatis æstuat vis amoris, vt hanc nec ipse animus possit comprehendere, qui illuminatus meruit habere. Imperoche in quest' altare tanto è folleuata la mente nella caliginosa luce, cioè, nell'incomprensibile verità, che per l'eccesso della sua grandezza scoprendosi si nasconde, perche abbatte l'intelletto del viatore, quantunque purgatissimo: che non solamente non comprende quel, che contempla; mà ne anche comprende la sua intelligenza, ne la maniera, con che la volontà in quell'oggetto, con sì strane maniere conosciuto, e tanto sottilmente contemplato dall' attonita mente, che la regge, e gouerna, per così dire, incomprensibilmente si compiace.

L'eccesso della diuina luce abbatte ogn'intelletto, d'huomo, che viue in carne.

Quest' Altare significa il più sacro, e più venerabile secreto del Centro, ò Tempio dell'Anima, doue tanto alta è la contemplatione di Dio; che trà quell'Altare sacrosanto, e l'arca della beata eternità, vn solo, e sottilissimo velo di delicatissime, e purissime somiglianze s'interpone.

L'Altare vicino al Sācta Sanctorum è figura del più secreto seno del cetro dell' Anima.

7 Così stimò il Primogenito di Teresa, vero Cherubino di celeste sapienza, quando parlādo con lo Spirito Santo nella canzone della fiamma, disse: *O fiamma d'amor viua, che del mio spirto impiaghi, teneramente il più profondo centro. Hor già non mi dai noia, finisci hormai, se vuoi; Rompi la tela di sì dolce incontro.* Alla cui dichiaratione altissima dell' istesso Ven. Padre rimettriamo il Lettore per la profonda intelligenza di quel, che in sì breui parole quel Poeta celeste artificiosamente conchiuse.

Io: à Cruce.

Nell' incōtro della suprema vnione, trà Dio, e l'Anima, come trà l'Arca, e l'Altare vn sottil velo s'interpone.

8 E si chiama Altare quell' occultissimo Centro; perche iui s'offre à Dio immacolato sacrificio. Mà perche è tanto recondito, si riserba al più occulto sacrificio,

che

che possa fare l'Anima, che è oblatione del più sincero, e purgato amore, che arda nell'essilio; accioche a così perfetto, e consumato holocausto corrisponda la più venerabile parte, che sia nel Tempio dell'Anima; ed in altare tanto vicino all'Arca della santificatrice Diuinità sacrificio men santo del sopradetto non s'offra, & Anima non già purificata, per essere del tutto consecrata, non s'auuicini.

9 Perilche disse Malachia, che Dio purgarebbe i figli di Leui, li quali apparteneuano all'ordine sacerdotale, e li colarebbe, come l'oro, e l'argento con rigorosissimo fuoco si cola: *Et purgabit filios Leui, & colabit eos, quasi aurum, & quasi argentum*. Nota il misterio di purgatione tanto rigorosa, e graue. Prosegue il Profeta: *Et erunt Domino offerentes sacrificia in iustitia*: cioè, che quei figli di Leui già purgati, e colati come l'argento, e l'oro offerirebbero sacrificij in giustitia. Questi figli di Leui in sacramento, e misterio sono i Sacerdoti spirituali, mistici, e santi, cioè, le Anime pure, alle quali S. Pietro parla con degnissimi encomij, dicendo: *Vos genus electum, regale Sacerdotium, gens sancta, populus acquisitionis, offerentes spirituales hostias, acceptabiles Deo per Iesum Christum*.

Malach. 2. 3.

Rigorosissima purga di chi hà da entrar a questo Altare.

1. Petri 2. 9.

10 Chi dunque dalla diuina luce, e verità è del tutto purgato, dall'istessa luce, e verità è introdotto all'Altare più secreto, e più sacro; e perche quell'amor celeste, che s'offre, è dal libero consenso dell'Anima, può dire, chi così si sacrificarà: *Et introibo ad altare Dei*; per consacrarmi in amore a chi tanto merita tutte l'hostie di tutti i cuori. Mà perche questo sacrificio tocca del sacrificio eterno de' Santi, che nell'Altare della felicissima beatitudine sono perpetuo, & inuariabile holocausto dello Spirito Santo; perciò s'hà a credere, che parte-

Il sacrificio, che s'offre in quest'Altare tocca del sacrificio eterno de Santi.

parteccipi della conditione di quel sacrificio nella necessita felice delle beate volontà. Non perche non liberamente non si consacri; mà perche, salua sempre la libertà, non può, in certa maniera non amare con tutto lo sforzo dello spirito quell' infinita Bontà, che con tanta luce così potentemente attrahe il cuore. Onde di tanto venerabili Anime disse Bernardo, che *Quasi sepulta arbitrij libertate in diuitias gloria in spiritu ardoris rapiuntur*; perche, se bene in quegl'eccessi, ne i quali, come vn'ardentissimo Elia, sono trasferite dal pouerissimo Regno dell'humane miserie, viue in esse la libertà d'amare, e non amare chi con tanti lampi di gloria si discopre; è però tanto fiacca la possibilità di nō amarlo, che quasi non viue se non la possibilità d'amarlo; non potendo quasi resistere la volontà allo sforzo, & impulso della luce, e verità, che nella mente purgata limpidamente risplendono. E però, se ben dice: *Introibo ad Altare Dei*, per significare l'arbitrio suo; con tutto ciò quell'istessa luce, e verità, che la portarono nel Monte Santo, e ne i tabernacoli del Signore, molto più s'hà a credere, che la trasportino in quest'Altare, nel quale l'alto sacrificio dell'Anima è più celeste, e diuino; e per conseguenza men soggetto alla fiacchezza del nostro arbitrio.

L' Anima portata all' Altare all' intimo cētro, opera con certa maniera di necessità.

11. Se dir non vogliamo, che perciò disse, *Introibo*; perche volse dinotare la differēza del secreto più grāde dell'Altare, del Monte, e de i tabernacoli. Poiche, se bene il Monte è simbolo anche del Centro occulto dell'Anima, & i tabernacoli sono figura de' gradi della secreta contemplatione: con tutto ciò l'vno, e gl'altri, paragonati al recesso di questo Altare, sono come di fuora; essendo questo il seno più profondo dell'istesso centro, & in maniera inestimabile occultissimi gl'atti, ne' quali si fà quel diuinissimo sacrificio.

Le due Tabernacoli paragonati all' vltimo, che è l' Altare, sono come esteriori.

12 Dice adunque, *Entrarò*, quasi non fosse introuersa negl'antichi gradi: non perche non fosse occulta; mà perche quiui è incomparabilmente più occulta. Che sicome tutta l'introuersione dell'Anima contemplatiua viatrice è estrouersione, paragonata all'introuersione dell'Anima beata, per ragione dell'eccesso della profondità occultissima degl'atti beati; così, se bene non con eguale proportione, mà con proportionalità di disuguale somiglianza, può chiamarsi estrouersione quell' introuersione, che nel Monte, cioè, nel centro, e ne i tabernacoli, cioè, ne' gradi non vguali a questo l'Anima proua.

L'introuersione dell'Anima viatrice è estrouersione paragonata all'introuersione dell'Anima beata.

13 E quì intendiamo il misterio di quel, che dice nell'essodo di Mosè lo Spirito Santo; che *Minabat gregem ad interiora deserti*. Nella qual sentenza chiaramente si vede, che l'interior solitudine hà luoghi più, e meno secreti; e che, *interiora deserti*, significano i seni più occulti del deserto altresì secreto, e solitario. Nel qual seno più recondito il Roueto arde, ne si consuma, mantenendo la natura sua con le conditioni, e qualità del fuoco; perche l'Anima in quell'occultissimo Altare senza detrimento, nè trasmutatione di sostãza in Dio, fuoco di smisurata carità, merauigliosamente si trasforma; potendo dire con l'Apostolo: *Viuo autem iam non ego, viuit verò in me Christus*. Et il Profeta Reale dice nel Salmo 26. *Quoniam abscondit me in tabernaculo suo, in die malorum protexit me in abscondito tabernaculi sui*. Vedi, come il tabernacolo, che nasconde, hà in se differenze di più occulti penetrali; poiche, chi disse, che fù nascosto nel tabernacolo, soggiunge, che fù protetto nell'occulto dell'istesso secreto tabernacolo?

Nel più secreto seno della solitudine l'Anima, come il Roueto di Mosè, arde, e non si consuma.

14 Quasi dunq; fosse di fuora negl'antecedẽti gradi, dice, che entrarà all'Altare; perche quiui sarà in maniera strana, à tutte le cose occultissima. *Et introibo ad Altare Dei*.

15 Si

15 Si conchiude quì il moto? Nò! Perche la luce, e verità non riuoltano le potenze al centro interiore, accioche quelle facoltà riposino nell' Anima; mà accioche riposino in Dio, che è dentro di quel talamo profondo dell'Anima. Che si come la virtù, che al ferro spira la calamita, attrahe il ferro alla calamita; così la virtù spirata dall' onnipotente calamita della diuinità, che è dentro dell'Anima, tira al centro dell' Anima, non accioche quel, che è tirato, si fermi nell' Anima; mà s'immerga tutt' in Dio, che è dentro dell' Anima. Impercioche, se entrasse in se l'Anima, e non entrasse in Dio, sarebbe in se, mà non sarebbe in Dio nella maniera, che si pretende; e così ne si trasformarebbe, ne viuerebbe in Dio, che è il felice periodo de'sospiri dell'Anima pura. Dunque entra in se, e si nasconde in se per entrare, e nascondersi in Dio; e così entra all'Altare, per vnirsi in sacrificio d'amore alto con Dio, e diuentare vn spirito, così vnita, con Dio; secondo quel, che dice l'Apostolo: *Qui autē adhæret Deo, vnus spiritus est.* E però prosegue, e dice.

Le luce, e verità riuoltano le potenze al centro, accioche riposino in Dio.

Nel sacrificio d'amore l'Anima si fà vn spirito col suo Sposo.

Ad Deum, qui lætificat iuuentutem meam.

CAPITOLO XII.

Che cosa sia entrar'à Dio, ed entrar'in Dio. E perche chi entra nel profondo penetrale del centro interiore dica, che entrerà à Dio.

Si tratta di cinque gradi d'introuersione spirituale.

1 CIoè, entrarò à Dio, il quale dando morte felice à tutte le mie vecchiaie, mi rinuoua in vigorosissima giouentù, *in mensuram ætatis (spiritualis) plenitudinis Christi*. Et in questa maniera tutte le mie

Effetti felici dell' entrar l'Anima in Dio.

pene si conuertono in gaudio, in riso celeste tutte l'antiche mie lagrime; le mie lunghe confusioni in gloria, le mie tristezze profonde in secretissimo giubilo; secondo quel, che dice l'istesso Profeta in altro Salmo: *Conuertisti planctum meum in gaudium mihi, conscidisti saccum meum, & circumdedisti me lætitia. Vt cantet tibi gloria mea, & non compungar. Domine Deus meus in æternũ confitebor tibi.* cioè, Hai voltato in gaudio il mio piãto, stracciato hai il mio sacco, e m'hai circondato d'allegrezza; accioche canti le lodi tue la gloria mia, ne più con gl'antichi trauagli sia compunto il mio cuore. Onde pure in questo Salmo, doppo d'hauer significata la trasformatione sua (non presente, mà futura, per l'infallibilità della diuina predestinatione descritta come presente) col dire: *lætificat iuuentutem meam,* prosegue, è dice; che canterà le grandezze del suo benefattore, e Dio, nella mistica, e diuina Cetera, della quale parleremmo in appresso.

Ps. 29. d. 11.

2 Spira refrigerio questa sentenza, che descriue la giouentù rinnouata: ne deue essere dichiarata alla sfuggita, mà con graue riposo; accioche dalla gloria, che corona le grandi pene dell'Anima, prouata con innumerabili croci, prenda vigore il cuore per la tolleranza di tanti trauagli. Mà prima d'entrare nella descrittione di questo refrigerio, e rinnouatione dell'Anima, necessario è rispondere al scrupolo, che puol' essere suggerito sopra quelle parole; *Ad Deum*; non perche erri il Profeta; mà perche non si stimi idonea la dichiaratione nostra, e per conseguenza non fondato tutt' il seguente discorso. Imperoche, se dice di Dauid, che entrarà all'Altare, & a Dio; come si puol'intendere, che sia quest' entrata nel più intimo del centro dell' Anima, e che s'vnisca con Dio? non è vna cosa stessa entrar all'Anima, & entrar

Se l'Anima entra a Dio, pare che non sia nel più profondo centro, doue s'entra in Dio.

entrar nell'Anime. Ne, chi s'vnisce con Dio, e trasforma in Dio, entra a Dio solamente; mà entra, e s'immerge in Dio. Perche dunque diciamo, che l'Anima entra nel più profondo di se, & in Dio, se altro non dice il Profeta, se non *Introibo ad Altare Dei (non in Altare Dei,) ad Deum, (non in Deum,) qui lætificat iuuentutem meam?*

3 A questo si risponde, che se bene l'entrare all'Altare, & a Dio non esprime formalmente l'introuersione più profonda dell'Anima in se, ne dell'Anima in Dio; disegna però quel, che necessariamente antecede, che è la riuerenza, con la quale adora, *in spiritu, & veritate*, quel Signor grande, e venerabile, col quale, è nel quale s'hà da vnire, e trasformarsi, come con dolcissimo, & amorosissimo Sposo. Adunque come sacrificatrice entra all'Altare, per essere come vittima, e sacrificio, anzi holocausto totale nel mezzo, e centro dell'Altare; e come humilissima serua, e figlia entra a Dio, per adorar in spirito quel Signore, col quale per trasformatione di conformatissima volontà hà da farsi vn solo spirito.

Che cosa disegni l'entrar à Dio.

4 Se non vogliamo dire, che sicome ne i gradi, che precedono la trasformatione vltima di quest'essilio è qualche maniera di estrouersione, se si paragonano col grado della trasformatione, nella quale intendiamo l'apice, e colmo della Teologia, ò Sapienza mistica; come di sopra habbiamo filosofato: così tutto questo colmo, e fastigio più eccelso di contemplatione può chiamarsi estrouersione, se si mette a paragone della sapienza de'Beati, la quale passa nel più occulto, e più arcano penetrale dell'essenza dell'Anima, nella qual'è immerso l'intelletto beato per vedere chiaramente l'assistente, & amica diuinità.

L'entrar in Dio di quesťo essilio è entrar solamẽte à Dio, se si paragona con l'immersione di Beati in Dio.

5 Perilche, quando parlò il Profeta Reale della

profondissima immersione delle menti felici nella chiara contemplatione della diuinità nel Salmo 30., non si contentò di dire, che sarebbero i Beati nascosti in Dio, mà aggiunge, che gl'occultarebbe nel secreto della sua faccia, cioè, nel profondo della sua diuinità, nella quale non può la mente glorificata sentir strepito alcuno di creatura. *Abscondes eos in abscondito faciei tuæ à conturbatione hominum*: accioche s'intendesse, che la contemplatione di questa vita quantunque intricerta, & occulti l'Anima in Dio, e la nasconda nella faccia di Dio, non l'assorbe però nel profondo di quella faccia, e bellezza incomprensibile. La ragione è; perche tutt'il conoscimento che habbiamo nella Terra delle grandezze di Dio è per effetti creati, e non immediato della stessa Diuinità; & il conoscere Dio per effetti quantũq; sia molto sublime, paragonato al conoscerlo per se stesso, è come superficiale, ed estrinseco; restando sempre occulto, che cosa sia Dio, se non si conosce Dio per l'istesso Dio. Nel Cielo dunque i Beati, *scrutantur*, anzi *contemplantur profunda Dei*; e così sono immersi, & abissati nel profondo di quella faccia, e bellezza, che d'ogni bellezza, e verità è l'Oceano.

L'Anima in questa vita non entra al profondo della faccia di Dio.

D. Th. in c. 2. Ep. 4. ad Cor. lect. 2.

1. Cor. 2.

6 Se così è, chi non vede, che nella Terra entriamo a Dio, e quasi non in Dio, sia quanto si voglia profondissima la contemplatione, se con l'eterna della beata vita si paragona? Mà con tutto ciò entra quì l'Anima assolutamente in Dio; perche nel grado della più alta contemplatione mistica, anzi in ogni grado di quella, l'Anima s'vnisce con Dio; e non puol'intendersi l'vnione trà Dio, e l'Anima, senz'intendere, e che Dio è nell'Anima, e l'Anima in Dio, come disse S. Bernardo.

Nell'vnione l'Anima assolutamēte entra in Dio.

7 Attendi Lettore. In due maniere l'Anima contẽpla, & ama il celeste Sposo. L'vna è per *Estrouersione*; l'altra

l'altra per *Introuersione*. Si contempla Dio per *Estrouersione*, quando la mente si solleua nelle grandezze del Signor Iddio, non mirandolo dentro di se stessa, mà come fuora di se, soura ogni comprensibile altezza, nel seggio della sua gloria, eterno, eccelso, sublimissimo, ammirabile, e per la sua eminenza incomprensibile, secreto nell'aguato della sua propria essenza à tutte le menti create, e sempre occultissimo, quanto all'essere totalmente compreso. Per *Introuersione* si contempla l'istesso Oggetto infinito con riuoltare lo sguardo a Dio presente, secreto, ed occulto dentro dell'istessa Anima. Nel qual caso tutte le grandezze annouerate di sopra si ponno contemplare in quell'altissimo Signore, con rifletter però l'occhio della mente al secreto dell' Anima, doue, e come in Tempio assiste, per essere adorato in spirito, e verità; e come in talamo luminosissimo vnisce à se l' Anima, nella quale, come in Sposa carissima si compiace.

Nella cõtemplatione per estrouersione non riflette la mente dentro di se.

Nella cõtemplatione per introuersione si riflette al centro, doue sissente Dio.

8 Il primo grado adunque non si chiama *d'estrouersione*, perche non siano le potenze spirituali occupatissime in Dio, e molto assorte in Dio, come oggetto; mà perche esce la mente fuor di se; cioè, perche mira quel diuino oggetto non dentro di se, mà fuor di se, sopra di se, e così non solamente esce da se, mà si solleua l'anima sopra di se, non riflettendo in se, mà fuor di se, trahendo quello sguardo anche dietro a se gl'occhi, & il capo verso del Cielo regolarmente in questo caso.

Nella cõtemplatione per estrouersione mira l' Anima Iddio sopra tutto il creato.

9 Et il secondo è d'Introuersione; non perche sia occupatissima l'Anima in Dio, del che non è dubbio: mà perche in oltre non fuora di se, mà in se mira assistente, amico, e Sposo il Signor'Iddio. E se bene ancora in questo caso, & è fuor di se, e sopra di se: fuora di se, come estatica per la veemenza dell'amore, che hà per conditione innata il trasportare l'amante nell'og-

Nella cõtemplatione per introuersione si mira, e gode Dio, come assistente nel centro di se stesso.

Diony. c. 4. de diu. nominibus.

getto amato, come dice Dionisio: sopra di se, per l'alto volo della contemplatione; e con tutto ciò talmente, come amante, fuor di se; e col solitario di Geremia solleuata sopra di se; che secondo lo sguardo dell'oggetto mira dentro di se, e si nasconde anche in se, come in occultissimo tabernacolo, e talamo per abbracciare, ed vnirsi col presente, ed amorosissimo Sposo; & in quel sublime matrimonio in lui del tutto trasformarsi.

Non in ogni introuersione è l'Anima vnita in matrimonio spirituale con Dio.

10 Non perche douunque è Introuersione di contemplatione, interceda trà l'Anima, e Dio Matrimonio mistico, anzi ne anche Vnione fruitiua; poiche questa segue con Introuersione di Theologia mistica; ed il Matrimonio richiede il più alto grado d'introuersione di questa diuinissima Sapienza, ò sia Teologia. Mà s'è trattato del più alto stato, che spera l'Anima già molto limata da Dio, quando dice col Profeta:

Introibo ad Altare Dei, ad Deum qui lætificat iuuentutem meam.

11 S'hà dunque a sapere per più chiara, e distinta intelligenza di tanto profondi Sacramenti, che l'Introuersione sopranaturale, cioè, che non con humana industria s'ottiene; mà per infusione celeste si proua, dalla gran Maestra di spirito Teresa, laureata nell'aula dell'isperimentale Sapienza, d'ogn'altra Sapienza la più felice, fù in cinque gradi distinta. Il primo chiamò, *Oratione di Raccoglimento.* Di *Quiete* il secondo. Il terzo *d'Vnione*. Il quarto chiamò *Sposalitio*, e l'vltimo *Matrimonio*.

12 In ogn'vno de'quali gradi l'Anima entra in se; ancorche sia il primo, cioè, il più infimo grado; poiche si chiama Raccoglimento, per essere l'Anima in se stessa raccolta, e ritirata. Se non che, crescendo l'altezza de'gradi, che la Santa Vergine honorò co'sopradetti titoli nel libro delle sue Mansioni, scritto con penna di

Sera-

Serafino; cresce anche l'Introuersione; entrando sempre più a dentro le potenze, quanto più grande è la virtù, che spira loro la calamita della Diuinità, venerabilmente ascosa nel più secreto *post interiora velaminis*, come l'Arca coperta dal velo nel Tempio, ordinato dal Delineatore dell'Ombre.

La Diuinità sempre à noi mortali è post interiora velaminis.

Mosè fù delineator dell'ombre.

Nel primo grado entra in se, cioè, nel suo interiore, e sente iui il Signor'Iddio, doue lei è; mà non ancora immediatamente vicino a se.

13 Nel secondo si sente più occulta, ed immediatamente vicina; mà non abbracciata con Dio, se bene a lei pare, che con facilità sia per vnirsi con Dio. Questo grado crescendo, ma non giungendo all'Vnione, termina in sonno di spirito, nel quale la Sposa, scordandosi di tutte le cose temporali, & aprendo gl'occhi all'eterne, dice col Profeta: *In pace in idipsum dormiam, & requiescam; quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me*. E per ragione della vigilia spiritosa, dice nelle sacre Canzoni: *Ego dormio, & cor meũ vigilat.*

Cant. 5.

14 Nel terzo è vnita, & abbracciata con Dio; onde nõ solamẽte entra in se a Dio; mà ancora in Dio; perche e traffica cõ Dio, & è intima in Dio: e quì comincia la contemplatione della Teologia mistica, la quale è sapienza isperimentale, perche è notitia, che scaturisce dall'*vnione fruitiua*, e, per così dire, *reale* con Dio.

Oratione d'vnione che cosa sia.

15 Nel quarto, chiamato da S. Teresa, *sposaltio*, cresce l'vnione fruitiua dell'Anima col Signor Iddio, ed entra la stessa Anima in più occulta mansione, e penetrale, più lontano dalle materiali somiglianze, ed è più intima in Dio; se ben non è ancora pienamente trasformata in Dio; ne la luce creata, cioè, lo spirito nostro, è tanto penetrata (per così parlare) con l'increata; che non si vegga distinta, quantunque vnita con Dio.

Sposaltio mistico, che cosa sia.

16 Nel

Matrimonio mistico, che cosa sia

16 Nel quinto, che S. Teresa chiamò Matrimonio di spirito, l'Anima entra nel più profondo centro di se stessa, come in talamo nutiale, ed entra a Dio, per altissimo traffico con Dio; ed entra in Dio, per intima immersione in Dio; ed è vna cosa con Dio, per ammirabile metamorfosi, ò sia trasformatione dell'Anima in Dio. E però, si come due luci, che per diametro s'incontrino, talmente si penetrano, che con l'occhio non si distinguono; così la nostra Anima in quel felice incōtro di cōmunicatione diuinissima talmente si penetra con l'infinita Luce, che in certa maniera da quella non si distingue. Perche, salua sempre la differenza della Diuinità dall'Anima (come e per ragione naturale si conosce, e per fede crediamo) tanto sono nell'oggetto vnite le volontà di questi due Sposi, che in ragione d'amanti sono vn solo spirito; perche in vn'istesso oggetto talmente spirano, che non può quasi altro volere la creata volontà in quel grado, che quell'istesso, che vuole il suo celeste, & amatissimo Sposo. E questa è vna delle ragioni principalissime, per le quali fù questo grado tanto eccellente di Teologia mistica chiamato *Matrimonio*. Poiche, si come consumata l'vnione materiale restano inseparabili li Sposi, ne vno d'essi può abbandonare l'altro: così compita questa diuina vnione, secondo quest'vltimo grado, non resta quasi libertà all'Anima di far diuortio dal celeste Sposo; non potendo quasi più volere, ò non volere (in materie graui) se non quello, che vuole, ò non vuole il Sposo. Onde S. Bernardo disse, che quiui l'Anima non si conforma con Dio nell'ordinaria maniera delle virtù christiane, quantunque molto auuantaggiate, e adulte: mà *altiore vnitate virtutis, iàm aliud velle non valendi:* non perche sia assolutamente necessitata l'Anima ad amar'Dio, e non amare se non per Dio la creatura;

Come la volontà nostra sia vna cosa con la Diuina.

Il Matrimonio mistico rende l'Anima quasi inseparabile da Dio.

tura; mà perche con tanto gran luce, e gratie arrichita, non è credibile, che sia per abbandonare il suo sposo; ed'è tanto lo sforzo, con che muoue lo Spirito Santo l'Anima, che tocca dell'impeto glorioso della vita beata; e per conseguenza della necessità, con che ama la volontà felice l'infinito Bene, e tutto ciò, che ama, per quel Bene, e quel, cha odia, come opposto a quel sommo Bene. E se potè dire il Corifeo delle scuole Teologiche, che nell'essilio *est aliqua inchoatio beatitudinis in viris perfectis, & sic præmia pertinent ad præsentem vitam*; perche temeremmo, che sia tacciato il dire, che le virtù eroiche, e la gran luce, & amore suauissimo dello stato, che abbozziamo, in qualche altra, se ben non assoluta, maniera necessitino l'Anima così trasformata a volere, e non volere quel, che vuole, ò non vuole Iddio?

Il tocco dello Spirito Sãto nell'Anima trasformata è impulso, che rassomiglia l'impeto glorioso della vita Beata.

D. Th. 1. 2. q. 69. ar. 2. c.

17 Entra dunque talmente a Dio, che entra nel suo più occulto seno, ò sia centro (figurato nell'Altare) in Dio: ed entra tanto in Dio, che perde se stessa, come oggetto d'amore, non sapendo più amar altro, che Dio; e così guadagna se stessa in Dio: ed essendo morta a se stessa, come ad oggetto amato, viue vita di Dio, anzi in lei viue solo Iddio (come oggetto) secondo quel, che disse l'Apostolo, collocato in tanto sublime stato: *Viuo ego, iam non ego, viuit autem in me Christus*. Attendi Anima ansia di tanta gloria.

L'Anima si perde secondo raggion d'oggetto nella trasformatione mistica.

Galat. 2.

18 La Serafica Donna Teresa, curiosa di sapere, che cosa facesse l'Anima nel primo grado dell'vnione mistica, fù nelle seguenti parole instrutta da Christo. *Figlia, l'Anima si disfà, per viuer in me. Già non lei viue, mà io; E perche non può comprendere quel, che intende; non intendendo, intende*. Dunque già nel primo grado di questa vnione (descritta dalla Santa nelle quinte mansioni) l'Anima muore, e così morendo

L'Anima nell'vnione mistica nõ intẽdedo intẽde, e come.

do viue; anzi in lei viue lo sposo. E crescendo la morte (che tal morte è d'aumento capace) cresce la vita. Onde, doue è in supremo colmo la morte dell'Anima a tutto il creato; iui è sublimissima vita. Secondo la qual vita celeste cangiasi in nuouo Huomo, cioè, in Christo l'Anima amante; e si rallegra l'età giouenile di questa già rinnouata creatura; e così prosegue, e dice, che in quell'intima vnione, ò sia trasformatione Dio rallegra la sua giouentù felice.

Qui lætificat iuuentutem meam.

CAPITOLO XIII.

Che cosa sia Giouentù di spirito, e de' trè gradi di virtù, che distinguono la Pueritia, Adolescenza, e Giouentù dello spirito.

L'Anima nõ hà misure temporali.

1 'Anima non hà anni, ne lustri, ò secoli; perche non è soggetta à i giri de Cieli, ne à periodi delle stelle, ne à breui, ò lunghe carriere di Pianeti. L'esser dell'Anima è esser di spirito, che trascende senza paragone tutte le cose corporali; e non puol'hauere ne come propria, ne come commune misura duratione materiale; mà necessario è, che così duri, come è; e perche è spirito, che duri come spirito: ne habbia successione di parti la sua misura; mà senza diuisione sempre indiuisibilmente semplicissima viua.

Li moti dell' Anima non hanno misura di tempo successiuo.

2 Nè hanno successiua misura di temporale carriera i moti suoi; perche sono moti di spirito, e per conseguenza misurati con duratione di spirito. Onde da

Sauij

Sauij sono distinte le loro misure dalle misure successiue, che si confanno co' corpi; e non concessero aumẽto d'anni, ne variationi d'età all'Anima. *Animus ergò nescit infantiam, non puerascit, adolescentiæ incrementa non nouit, non robur iuuentutis acquirit, non grauatur annis, senectutis ignorat dispendia, non declinat in senium. Et tamen suas animus habet ætates, suam experitur infantiam, adolescit, fastigia iuuentutis ascẽdit, deficientis ætatis subiacet iniurijs, eneruatur senilibus annis, & vetustate consumitur.*

3 Hà dunque età metaforiche l'Anima, e cangia i stati secondo la mutatione de costumi; e secondo differenti fondamenti delle metafore hora si chiama bambina per l'innocenza, hora per difetto di senno. Altre volte è vecchia per la languidezea del cuore, e mancamento di vigor virtuoso; ed altre è graue d'anni per la maturità della celeste prudenza. Così per l'innocenza *Saul filius vnius anni erat, cum regnare cæpisset.* Perche bambino d'vn anno, *qui vniuerso populo ab humero, & sursùm eminebat? Quod ergò secundùm literam intelligi non potest, intelligi per interna intelligentiæ rationem debet.* E dunque bambino d'vn'anno, *vt donum pueritiæ in persona Regis innocentiæ bonũ signet;* dice Gregorio. Ed a' Corintij per il contrario dice l'Apostolo: *Nolite pueri effici sensibus:* non vogliate diuentare bambini secondo il difetto del senno, e senso di cose grandi. Tocca anche la vecchiezza, & alla debolezza nel Salmo 70. doue dice il Profeta: *& vsquè in senectam, & senium Deus nè derelinquas me*, pregando in nome di tutta la Chiesa quel, che senza dubbio preuidde, che seguir' doueua; cioè, che non solamente assistesse alla Chiesa nel fiore della sua giouentù, quando sarebbe ne i martiri valorosissima, patientissima negl' Anacoreti, ed in Vergini innumerabili totalmente

L'Anima hà le sue età metaforiche.

Greg in c. 13. lib. 1. Regũ.

1. Cor. 14. 20.

La Chiesa fù giouine singularmẽte, quando in lei fiori ne' suoi principij la Santità.

Aug. in Ps. 87.

mente celeste; mà ancora nella vecchiaia sua, quando nelli suoi membri fosse più debole, e fiacca per la maggior parte; che sono l'Anime inperfette. Mà della santa vecchiezza è scritto; *Senectus enim venerabilis est, non diuturna, nequè annorum numero computata, Cani autem sunt sensus hominis, & ætas senectutis vita immaculata*. Onde della gloriosissima Agnese disse S. Ambrosio: *Infantia computabatur in annis, sed erat senectus mentis immensa*.

Sap. 4.

4 Supposto adunque, che siano le età, che risultano in noi da i mouimenti de'Cieli, e dalla carriera de'tempi, d'altre spirituali età proportionate metafore, non v'hà dubbio, che frà tutte la giouenile di più celesti misterij è più atta, ed accomodata figura. Impercioche la giouentù nō si muoue à maggiori aumenti, come l'altre anteriori età; ne soffre i dispendij di quelle, che a dietro vengono, nelle quali la vita humana và scapitando, perche inchina verso l'occaso: mà consiste in vn'istesso stato, nel suo genere totalmente perfetta. Gieroglifico nobilissimo dell'età eterna, ed immutabile de'Beati, secondo la chiara visione di Dio; la quale ne può crescere, ne scemare; mà nell'istesso grado perpetua, ed inuariabilmente consiste. Per la qual ragione disse l'Areopagita nel 15. capo della celeste Gierarchia, che la giouentù negl'Angioli è simbolo di costanza di virtù vitale, che eternamente vigoreggia. E però l'Angelo, che sedeua nella destra della tomba sacra, e venerabile del nostro Redentore, hebbe figura giouenile, la quale simboleggiaua in quei felici spiriti *iucunditatem fælicitatis cum quiete inuariabili in ipsa prosperitate*; come disse Girolamo.

L'età giouenile è figura più atta à celesti misterij, che l'altre età.

La giouentù è simbolo dell'età eterna de'Santi.

Dionys. de cœlest. Hierarc. c. 15.

Marci 16.

Hierony. super Marcum.

5 Nell'essilio la giouentù dello spirito non è età d'inuariabile consistenza. Perche se bene è metafora della perfettione christiana, alla quale appartiene

eccelso

eccelso grado di virtù stabilissima; non disegna però la stabilità di quella, perche sia incapace d'aumenti più grandi; mà perche ne i grandi incontri non lascia vacillare; che anzi mai più impetuoso è il mouimento della virtù à più alti gioghi di santità, che quando è nel colmo della perfettione sua; ne senza misterio Maria piena di Dio, *exurgens abÿt in montana cũ festinatione: Quò enim plena Deo, nisi ad superna cum festinatione conscenderet?* Perche la virtù, che hà pienezza, con sommo sforzo s'essercita; e perciò è nella sua fermezza contra gl'incontri, e mobilissima in Dio; e nel suo moto ineffabile, in oggetto sì grande, che non hà termini, contra tutto ciò, che può staccar da Dio, costantissima perseuera. Così in vno de' Serafini (ne quali l'Angelica, e l'humana natura furono segnate, come disse Bernardo Ser. v. *de verbis Isaiæ*) la consistenza nel trono fù simbolo della fermezza delle virtù contra le tentationi, e casi di questa vita; ed il volo fù geroglifico del tranquillissimo, mà però velocissimo mouimento dell'Anima già perfetta, anzi Serafica, à più alti gradi di Santità. Ed in questa maniera, chi così è giouane, diuenta sempre più giouane, più sempre auuicinandosi alla pienissima giouentù de' Santi del Cielo; e più partecipando *mensuram spiritalis ætatis plenitudinis Christi; cuius vidimus gloriam, quasi vnigeniti à Patre plenum gratia, & veritatis:* e del quale disse il Profeta Euangelico: *Habitabit iuuenis cum Virgine*; perche, come Sposo con Sposa, habitò Christo con la sua Chiesa, come in quel luogo dice Geronimo.

La virtù, quanto è più grande, tanto è più impetuosa per dar mouimento più grande.

Ambros.

La fermezza della virtù perfetta è mobilissima in Dio.

Il Serafino stà nel trono, e muoue l'ale e perche.

Io. 1.

Isaiæ 62.

6 Dichiarando dunque questa metafora dell' età giouenile, di tutte l'altre la più costante, più vigorosa, e forte; possiamo applicargli il grado della virtù di cuor' purgato; adattando alla pueritia le virtù Politiche; ed all'

Trè gradi di virtù.

all'adolescenza spirituale le virtù Purgatorie; delle quali le Purgatorie, e d'Animo purgato in più alte maniere fanno diuino l'huomo.

Virtù politiche, che cosa siano.

7 Le virtù Politiche tali si chiamano, perche sono nell'huomo secondo, che è animale politico, ed hà rispetto, ò sia relatione di conuersabile con gl'altri huomini: e così sono nominate politiche, *prout homo secundùm has virtutes rectè se habet in rebus humanis gerendis*, come dice S. Tomaso 1. 2. qu. 61. ar. 5. in c. Onde l'effetto loro è, *mollire passiones, idest, ad medium reducere*, come disse Plotino Filosofo de più grandi del Mondo, riferito da Macrobio lib. 1. *in somnium Scipionis*. Questo mezzo è la misura delle stesse passioni, alla quale hanno da conformarsi, ò giungendo a quella, per non essere diffettose, ò non eccedendola, per non essere essorbitanti: e perche questa misura è la conformità della ragione, perciò anche il mezzo della virtù morale è la regola della ragione.

D. Th. c. 2. qu. 65. ar. 1.

Virtù Purgatorie, che cosa siano.

8 Le virtù Purgatorie, solleuandosi à più alti gradi; *auferunt passiones*, come dice l'istesso Plotino, cioè, tolgono le passioni, e le cancellano: *ità scilicet*, dice S. Tomaso, *quòd prudentia omnia mundana diuinorum contemplatione despiciat, omnemque animæ cogitationem ad diuina dirigat: temperantia verò relinquat, in quantum natura patitur, quæ corporis vsus requirit; fortitudinis autem est, vt anima non terreatur propter excessum à corpore, & accessum ad superna: iustitia verò est, vt tota anima consentiat ad huiusmodi propositi viam.* Cioè, che in questo stato la prudenza regolata dall'alta contemplatione delle cose diuine, tutto ciò, che nel Mondo si stima, generosamente disprezza, & indrizza tutti i pensieri dell' Anima nella sublimità delle cose grandi, che la mente contempla. La temperanza con freni celesti ritira l'animo dall'vso di tutte

c. 2. qu. 61. art. 5.

Dichiaratione delle 4. virtù Cardinali Purgatorie.

le cose, alle quali la corporale portione dell'huomo inchina; quanto però soffre la nostra natura, la quale deue esser mortificata, mà non distrutta. La Fortezza purgatoria cancella il timore della morte: E la Giustitia talmẽte signoreggia l'Anima, che tutta, quant'è, l'impiega, e la fà consentire in quella sublime maniera di vita.

8 Mà le virtù d'Animo già purgato, non solamente riducono le passioni *ad medium rationis*, conformandole con la ragione; accioche nella materia sua ne per difetto, ne per eccesso siano sregolate; ne in oltre solamẽte cãcellano le disordinate passioni; mà anche se le scordano, come disse il sopradetto Filosofo citato da S. Tomaso nell'ar. 1. della qu. 61. già notata, ad 5.

Virtù d'Animo purgato che cosa siano.

9 Il primo grado è di tutti gl'huomini virtuosi.

Il secondo d'huomini molto prouetti.

Il terzo d'Eroi, ò sia huomini diuini, cioè, ò de' Beati, ò d'alcuni Viatori, giunti à gradi eccelsi d'incomparabile santità; con tal differenza però, che ne' Beati è totale oblìo delle inchinationi disordinate; e ne' Santi viatori, trasportati da singularissima gratia à gioghi d'altissima pfettione, è tale l'imperio di quelle virtù, che quasi del tutto le passioni scõcertate s'ignorano.

Le virtù d'Animo purgato sono de' Beati, ò di pochissimi viatori perfettissimi.

10 Gl'ordinarij huomini, che hanno le virtù secondo il primo grado, põno, a paragone de secõdi, chiamarsi fanciulli. Li già molto prouetti colla diligenza, e sforzo grande del cuore, cõparati co'i terzi, sono nell' adolescenza dello spirito. Mà gl'vltimi son giunti alla perfetta età, che è la giouentù, età di pienezza, proportionata alla misura dell'età spirituale *plenitudinis Christi*. Tali furono le morali virtù de gl'Apostoli, doppo che riceuettero cõ pienezza lo Spirito Santo nel giorno di Pentecoste: *quando sunt induti virtute ex alto*; e non solamente non erano atterriti da i timori delle persecutioni, e del morire (che è effetto delle virtù

Nelle virtù politiche è la pueritia; nelle purgatorie l'Adolescenza: nell'vltime la giouentù.

Act. 5. g. 51.

purgatorie) mà *digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati*, e gioiuauo frà i martirij, stimando non solamente gloria, mà anche diletto il perdere la vita per Dio: effetto senza dubbio di virtù d'ogn'altre più auuantaggiate, e più diuine. Per il che disse Crisostomo, che Paolo, *verberibus ac delitijs vtebatur, & squalore carceris, quasi Paradisi amœnitate, gaudebat*. La cui temperanza anche fù tanto diuina; che non solamente disprezzaua tutto ciò, che il Mondo stima (il che appartiene alla Temperanza purgatoria) mà come putridissimo sterco l'abborriua; ignorando l'amore di tutte le cose, che non hanno del diuino; e così disse: *Omnia arbitror, vt stercora, vt Christum lucrifaciam*.

Philip. 3. b. 8.

11 Tali le virtù di moltissimi Martiri, de i scudi, ed' armature de quali è adorna terribilmente la Torre della Chiesa, secondo quel, che habbiamo ne' Cantici: *Mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium*. E se doue è scudo, ed armatura, ancora si combatte; e doue è conflitto, non pare, che sia dell'inimico total' oblio; aggiungiamo, che à molti d'essi erano fiori i tormenti; poiche negl'incendij, frà le pietre, le spade, e fiere godeuano, come godeua l'Illustrissimo Martire Ignatio, ed i Diaconi gloriosissimi Steffano, Lorenzo, e Vincenzo; e di chi parlò S. Bernardo, quando disse: *Stat martyr tripudians, toto licet lacero corpore, & rimante latera ferro*.

Cant. 4. b. 4.

Steffano, ed Ignatio Martire, & i Sāti Diaconi Lorenzo, e Vincēzo hebbero virtù d'Animo purgato.

12 E per non più diffonder il discorso nell'infinito campo di tante glorie della Chiesa, tali furono le virtù di moltissimi Santi, e Sante, frà quali non stimiamo che nell'antecedente secolo a veruno fosse seconda la grande Teresa, nel cui nome racchiuse il stupore, e la marauiglia delle future glorie, e virtù eroiche la diuina prouidenza; poiche *Tharasia* vuol'dire, *Miracolosa*. Tutte le virtù morali di questa, non Donna, mà Angelo,

gelo, anzi Serafino, furono d'animo purgatissimo; come senz'alcun dubbio dalla sua vita si raccoglie. Mà nella Castità, che frena la concupiscenza degl' affetti venerei, fù tanto, per così dire, incredibilmente ammirabile, che non solamente di materie sì basse hebbe oblio; mà in oltre di maniera le ignorò, benche matura d'anni, che non le intese. Che cosa più grande in questo genere si può dire?

La giouentù è da Dio rallegrata, quãdo l'Anima giunge alle virtù di cuor purgato.

13 Hora rimandando al suo letto l'acque del nostro discorso, cõchiudiamo, che all'hora è rallegrata la giouentù da Dio; quando giunge l'Anima all'età più prouetta delle virtù christiane, doppo d'hauer frenato con le politiche (pur diuine, ed infuse) le passioni disordinate, e solleuato l'animo à più alti gradi con le Purgatorie, le quali sono virtù di chi a singulare somiglianza di Dio valorosissimamente s'auuanza.

Colleg. Salmant. in p. 2. qu. 61. ar. 5.

14 E perche in quell'Altare venerabile del più profondo penetrale del Tempio dell' Anima, lo spirito entrando in Dio, si trasforma in Dio, ed è quiui già la perfettione della diuina somiglianza, sotto metafora di giouentù disegna l'effetto di quell'vnione, anzi vnità di spirito, che passa in quel gran secreto; cioè, le virtù eroiche, nelle quali partecipa l'anima la qualità delle virtù, e giouentù de' Beati; e così dice: *Ad Deum, qui lætificat iuuentutem meam*.

15 Quì la Fenice mistica in odoratissimo nido, dall' amore diuino sacrificata, si rinnoua; perche morendo in tranquillissimo oblio à tutte le vanità del Mondo, già viue solamente per Dio; onde disse il Patientissimo: *Et dixi: In nidulo meo moriar, & sicut Phœnix, multiplicabo dies*. Moltiplicatione auuenturata di giorni, doppo le lunghissime notti di tenebrose derelittioni, e priuatione della gran luce, che sola può rallegrare gl'occhi della Fenice d'amore.

Iob. 29. č. 18.

L'Aquila ringiouenrsce sommergẽdosi trè volte nell'onde.

16 Quì l'Aquila, collocata nella fronte dell'Oprã à i lati dell'impresa del Ceruo ferito, opposta al Sole ardente, e trè volte immersa nell'acque della Diuinità con triplicata immitatione di Dio, secondo i trè gradi delle descritte virtudi, si rinnoua. E quest'è il senso del motto: *Senium ter mersa deponit*. Ed'è cauato dalla descrittione eloquentissima, che dell'Aquila fà l'Aratore Diacono Cardinale *lib. 2. in Acta Apostolorum* ne' versi seguenti.

Descrittione dell'Aquila rinnouata.

Nam debilis æuo,
Et declinatis senio iam visibus ales,
Flammiuomo sub sole iacet; pennasquè grauatas
Eius in igne fouet, nocturnaque lumina pandit;
Atquè oculos radijs ardentibus ingerit ægros,
Ad veterem reditura diem; sic dona caloris
Languida sumit auis; Cuius de fomite vires
Accipit, & prisci reparat dispendia sæcli.
Cui nè sola forent, quæ feruidus incutit æstus,
Per laticum purganda vadum, ter mergitur vndis;
Et senium deponit aquis; iuuenemque decoris
Effigiem de fonte leuat.

Trina immersione dell'Anima in Dio secondo le virtù politiche, purgatorie, e d'Animo purgato

17 Così dunque a punto la nostra vecchiaia languidissima, contratta dall'istesse fascie de' nostri natali, per la colpa del primo Padre, e più sempre cadente per gl'attuali peccati, con trina immersione dell'Anima, come d'Aquila mistica, nel Mare della Diuinità, secondo gl'assegnati trè gradi, si depone; *iuuenemquè decoris effigiẽ de fonte leuat*, fatta similissima a Christo, *induta nouum hominem, qui secundùm Deum creatus est in iustitia, & sanctitate veritatis*; e così le conuiene quel, che disse il Profeta nel Salmo 102. *Renouabitur, vt Aquilæ, iuuentus tua*; perche si rinnoua a somiglianza di quell'Aquila, che niente mai hebbe di vecchio, ed il cui volo giunse sopra tutte l'altezze de' Cieli.

Eph. 4. f. 24.

Ps. 102. 5.

CAPI-

CAPITOLO XIV.

Come si rallegri la Giouentù dello Spirito.

1 Vtto quel, che s'è detto della rinnouata Giouentù dello Spirito, non dichiara del tutto (s'io non erro) il misterio delle parole del Profeta. Perche, se ben'auuertiamo, non tratta espressamente di rinnouatione di giouentù, come quando disse nel Salmo 102: *Renouabitur, vt Aquilæ, iuuentus tua;* mà presupponendo la giouentù, dice, che Dio, al quale entrarà, rallegrarà la sua giouentù.

Ps. 102.

Ad Deum, qui lætificat iuuentutem meam.

2 Che differenza è trà la giouentù rinnouata, e la giouentù rallegrata? Può forse distinguersi in gradi la giouentù, ed in alcuno d'essi essere rinnouata, e non rallegrata? Come può senza letitia rinnouarsi la giouentù? O' pure, se non può senza allegrezza rinnouarsi, può con tutto ciò senza rinnouatione rallegrarsi? Ouero si deuono distinguere gradi di giouentù, ò rinnouata, ò rallegrata; accioche non s'escluda ne dalla rinnouatione l'allegrezza, ne dall'allegrezza la nouità dello spirito; mà s'esprima con l'allegrezza il più alto grado della nouità, nella quale più stabilita la giouentù, e più partecipando della nouità della giouentù de' felici, più anche partecipi del gaudio di quella giouentù gloriosa? Attendi Lettore, ed apra la vena nostra lo Spirito Santo, accioche spanda la sua celeste sapienza.

Differenza di giouentù rinnouata, e rallegrata.

3 Trè ordini d'età conchiude in se il traffico della diuina Sapienza; secondo la differenza de' gradi d'entrare a Dio nell'essercitio dell'Oratione.

Distintione d'età spirituali secondo trè ordini di traffico della diuina Sapiēza.

Chi discorre nell' Oratione, è Bambino.

La Prima età è di quelli, che con trauagliosо discorso vanno cercando la notitia semplice della verità diuina. Questi sono bambini, secondo l'ordine del conoscimento di Dio; e, come bambini, vanno da vna notitia all' altra, come da vn carattere all'altro, per arriuare alla perfetta notitia; come da molte sillabe computate si caua la pronontiatione intiera di qualche parola.

Chi contempla per affermationi la Diuinità, è nell' adolescenza.

4 La seconda età è di coloro, che già senza discorso contemplano la Diuinità, secondo il grado del conoscimento affermatiuo, non secondo tutta l'ampiezza sua, la quale conchiude e l'indita, e la beata scienza (che sono d'huomini d'età prouettissima) mà secondo l'ordinaria maniera, con che senza discorso le Anime già più solleuate intendono per affermatiui concetti, che cosa sia Dio. Questa è l'eta dell' Adolescenza, la quale si stende fin'al grado della quinta Mansione di S. Teresa; e per conseguenza comprende la contemplatione, acquistata con l'aiuto della gratia, ed inoltre il raccoglimento, e quiete, anzi silentio, e sonno sopranaturali, che à quel grado della quinta Mansione non giungono.

Chi contempla Dio per negationi mistiche è nella giouentù.

5 La terza età è di chi per contemplatione mistica, nemica di materiali somiglianze, e di notitie, che con rifleffione à fantasmi (almeno non purificatissimi) si concatenino, conosce *non per negationes mysticas*, non artificiose, mà infuse dallo Spirito Santo, che cosa sia; mà che cosa non sia: non perche non si conoscano gl'attributi positiui della Diuinità con questa celeste sapienza; mà perche d'essi conosce l'intelletto, tanto deificamente formato, più, che cosa non siano, che, che cosa siano; contemplandoli come inaccessibili a mente non irradiata col lume della gloria; e perciò termina questa contemplatione nelle grandezze di Dio, secondo che sono incomprensibili; e fuggono, secondo, quel

Nell' essilio degl'attributi di Dio più si sà, sapendo che cosa non siano, che sapendo, che siano.

che

che sono in se stesse, tutti li conoscimenti, che s'hanno per via di somiglianze, le quali più coprono di quel, che scoprano la diuina Sostanza. Onde è scritto: *Accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus*; perche sempre si rende inaccessibile a mente, annubilata di somiglianze, quella perfettissima, ed immensa natura. Qui l'Anima giunge alla giouentù spirituale, secondo l'ordine del conoscimento, che di Dio s'hà nella Terra; poiche *ex genere suo* è il maggiore di tutti gl'altri.

Ps. 63.

Il conoscimento negatiuo mistico, ex genere suo trascende tutti gl'altri dell'essilio.

Però, si come la prima, e la seconda età hanno i loro gradi; così anche deuono distinguersi ordini, ò gradi in questa più nobile, e più perfetta età di contemplatione diuina.

6 Il primo è della diuina vnione: Il secondo del mistico sposalitio; Il terzo è della trasformatione fruitiua dell'Anima in Dio.

Nel primo è rinnouata la giouentù; Nel secondo è aumentata; Nell'vltimo rallegrata. E quantunque in tutti i gradi sopradetti sia e nouità, ed allegrezza; con tutto ciò con l'allegrezza dell'vltimo s'esprime l'eccesso della partecipatione, che sopra tutti gl'altri antecedenti hà della letitia de Beati. Che si come il grado dell'vnione tutto è nel sposalitio, e molto più; poiche in questo è maggior vicinanza all'vnità dello spirito: e nella trasformatione è tutto quel, che è negl'antecedenti; e molto più; e così, doue è trasformatione, è sposalitio, ed vnione, e doue è sposatilio è vnione; mà non doue è vnione, è sposalitio, ne doue è sposalitio, è trasformatione: così, doue è quest'eccesso d'allegrezza dell'età vltima, sono tutte le perfettioni delle nouità antecedenti; mà molto più; perche v'è saggio delitiosissimo del gaudio, ed allegrezza de' felici; che per antonomasia quì si chiama *letificatio iuuentutis*.

Nella trasformatione è in maniera singulare rallegrata la giouentù.

La trasformatione mistica contiene la perfettione degl'inferiori gradi d'vnione mistica.

7 Adunque quel, che già v'era, e già s'era aumentato, si compisce nell'vnità dello spirito, secondo la quale l'Anima entra a Dio, & in Dio, e per quasi inalterabile, e soauissima conformità di volere, diuenta l'istesso Dio, spirando con l'affetto, doue spira Dio, e non viuendo in lei affetto d'altr' oggetto fuora di quello, che vuol' Iddio, e così dice entrarò a Dio: *Qui lætificat iuuentutem meam*.

L'Anima trasformata non patisce ordinarie vicende di communicationi, e derelittioni.

8 Quiui è vn gran profondo di sacramenti: e quì rallegra Dio la giouentù, non solamente perche v'è eccesso di gaudio in Spirito Santo più, che in tutti gl'altri gradi; mà perche non ammette quest'vltimo grado tristezze stabili nell'Anima, tanto intimamente vnita col fonte d'ogni vero gaudio. Di maniera, che non solamente l'attuale trasformatione non compatisce mestitie, (il che è commune à gl'altri due gradi, quando attualmente si esercitano) mà lo stato dell'Anima, giunta a quella sommità di contemplatione, ed'amore tanto libero dalle volubilità, e vicissitudini, alle quali soggiace lo spirito in tutti gl'altri stati precedenti, che quasi sempre viue l'Anima in pace; cantando col Profeta: *In pace in idipsum dormiam, & requiescam, quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me*.

Ps. 4.

La stabilità della trãquillità dell'Anima trasformata nasce dalle virtù eroiche, cioè d'animo purgato.

9 La ragione di questa stabilità dell'Anima nell'allegrezza celeste è, l'essere il suo cuore, che è letto del diuino Salomone, attorniato da sessanta forti de' più forti d'Israele, cioè, da tutte le virtù, e virtù delle più valorose, che possano trouarsi nella militante Chiesa, le quali non lasciano accostare nemici a quel talamo di pace, e la spada delle quali spauenta l'Inferno. Di maniera, che ne è alterata da passioni disordinate, le quali quì già sono quasi in oblio, essendo qui tanta la forza dell'emendatione perfetta, come dice S. Ambr.

ctum 22. in Ps. 118. vt in quandam pueritiæ redeat spiritalis ætatem (secondo che quell'età è tipo d'innocenza) *quæ vias erroris ignoret; crimen, etiamsi velit, non possit admittere, quia desueuerit vsum nosse peccandi.* Nè da Demonij è conturbata, regolarmente parlando; perche temono la spada ardente delle consumate, e perfette virtù, e singularmente quella della carità. Ne già più lungamente è prouata con rigorose purgationi dallo Spirito Santo; perche il suo argento, & oro è ben colato dall'incendio delle grandi pene, per le quali pasſò a tanto eccellente refrigerio, che tocca nelle sue qualità dell'eterno. E se pure si ritira talhora il Signore, è per poco tempo, come dice Santa Teresa nelle settime Mansioni; ò, se permette qualche assalto delle passioni, ò Demonij, è per breue interuallo, ne suol' giungere al secreto penetrale questo tumulto, regolarmente parlando.

Temono grãdemẽte i Demonij l'Anima trasformata.

Se il Signore si ritira dall' Anima trasformata, è per breue tẽpo.

10 Gl'altri due stati ammettono gran variationi secondo i trè accennati motori, cioè, Passioni, Demonij, e Dio. Perche i due primi alle volte combattono, ed altre volte non contrastano; e Dio molte volte si lascia godere, e molte volte si ritira. Onde ne'gradi della scala di Giacob si cala, e si sale, secondo la differenza de'sensi dell'Anima; mà chi è entrato nel petto di chi sostenta la scala secondo questa trasformatione diuina, non è soggetto ordinariamente à quelle noiose vicende.

Nello stato d'vnione, e sposalitio le Passioni, & i Demonii molte volte conturbano, e Dio abbandona.

Adunque secondo questo grado lo stato dell'Anima è di letitia, e gaudio in Dio: e però dice, che entrarà a Dio, e in Dio per suprema vnità d'amore; e che Dio non solamente rinnouarà, mà anche rallegrarà la sua giouentù: *Ad Deum, qui lætificat iuuentutem meam.*

11 E questa è quella letitia, e gaudio, ò quei gaudij, ne'quali rapisce, e nasconde l'Anima la contemplatione pu-

Nella letitia della trasformatione è na scosta l'Anima.

purissima, della quale s'è di sopra recitata l'autorità d'Agostino lib. 9. conf. c. 10., e di nuouo la registriamo quì come pretiosissima, e che auualora queste dottrine, ch'andiamo adducendo in tanto secrete materie. *Si continuetur hoc*, dice il Santo, *& subtrahantur alia visiones longè imparis generis, & hac vna rapiat, & absorbeat, & recondat in interiora gaudia spectatorem suum, vt talis sit sempiterna vita, quale fuit hoc momentum intelligentiæ, cui suspirauimus; nonnè hoc est, intra in gaudium Domini tui?* Ne muona il Lettore, che si chiami momento d'intelligenza, quel, che prouò Agost.; perche quel momentaneo lampo consuma in vn punto quel, che troua della nostra Terra nell'Anima, e lascia effetti stabili di gaudio, e letitia spirituale nel cuore.

Ps. 89. d. 15.

Negl'anni delle età spirituali, che antecedono il Matrimonio di spirito, si prouano innumerabili pene.

12 Quì può dire l'Anima col Profeta: *Lætati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti s, annis, quibus vidimus mala*; che sono i giorni, ed anni dell'istessa Giouentù, prima che in questa maniera fosse rallegrata; perche nel corso di quell'età si passano innumerabili pene, co'quali è purgato lo spirito, accioche giunga alla misura suprema, *secundum mensuram ætatis (spitalis) plenitudinis Christi*.

Ps. 4.

Della quale pienissima, e spiritualissima letitia disse l'istesso Dauid nel Salmo 4. *Dedisti lætitiam in corde meo*; cioè, là nell'occulto, e secreto dell'innamorata volontà.

Ps. 29.

Nella trasformatione l'Anima ha l'aurora della vita beata

13 E nel Salmo 29. *Ad vesperũ demorabitur fletus*; quando tramontato è il Sole della giustitia agl'occhi dell'Anima ansia di Dio; il pianto della quale non è fugace, mà lungo; è però dice: *demorabitur*: si fermerà. *Et ad matutinum lætitia*, senza dubbio *demorabitur*. Perche di mattino, quando comincia a sparir la notte tenebrosa, ed horrida, la bella luce, ancorche dubbia,

che

che il sole, non ancora affacciato nell'Orizonte, da suoi luminosissimi seni prodigamente diffonde, empie di giubilo lo spirito amante, e questo gaudio predomina tutta l'Anima, e si ferma in lei; perche spera, che quella luce finirà presto nella chiara visione; e così dice: ***Ad matutinum lætitia.***

14 Di così felice Sposa disse diuinamente Isaia cap. 62. ***Et vocabitur tibi nomen nouum:*** (ò rinnouata, e rallegrata Anima) ***quod os Domini nominabit*** proportionato alle tue glorie, e degno della sapienza, ed amore del tuo Sposo, il quale dà il nome proprio a ciascuna cosa, e con l'amor suo ti fece tale, che potesti meritare tal nome &c. *Non vocaberis vltrà derelicta;* (come molte volte t'accadeua negl'antecedenti anni della tua giouentù) *& terra tua non vocabitur ampliùs desolata: sed vocaberis voluntas mea in ea, & terra tua inhabitata; quia complacuit Domino in te.* E tanto s'è compiacciuto in te, che più quasi mai ti sentirai priua dell'allegrezza, che arreca la sua presente bellezza; *sed adimplebit te lætitia cum vultu suo;* e nell'intimo, e tenacissimo abbraccio, con che in se tutta ti trasforma, isperimentarai delitie, che non si sminuiranno, mà sempre si aumenteranno; poiche *Delectationes in dextera eius vsquè in finem.*

Isai. c. 62.

Is. c. 62.

Ps. 15.

Ps. 15.

15 Tempo fù, nel quale sentiui dirti: *Paupercula, tempestate conuulsa* (da furiose tempeste agitata) *absque vlla consolatione.* E t'erano suggerite ragioni di gran ristoro da Dio, per Esaia cap. 54. *Ecce ego sternam per ordinem lapides tuos* (facendoti, come a Regina, mia sposa, pauimento di pretiosi carbonci) *& fundabo te in Saphiris,* (segnati di punti d'oro, e simboli della mente, che viue nel Cielo, tutta d'affetti d'amore nobilmente tempestata) *& ponam Iaspidem propugnacula tua &c. & in iustitia fundaberis,*

Isaiæ c. 54.

Descrittione delle glorie dell' Anima trasformata.

Septuaginta.

(per

(per mezzo di tanti trauagli, ne' quali temi d'esser'ingiusta) *recede procul à calumnia*: cioè, sarai lontanissima (*est enim prophetia, non imperium*, il dire, *recede procul*) dal calonniatore, che è il Diauolo; *quia non timebis*; e perciò non lo temerai: *& à pauore, quia* (cioè, *vndè*) *non appropinquabit tibi*: E se bene senti in te, chi è come forastiero da te; perche t'inchina a quel, che non conuiene a te, secondo, che sei immagine mia; verrà tempo, nel quale ti seruirà, e vorrà quel, che tu vorrai; essultando in me non solamente lo spirito tuo, mà anche la carne tua: *Ecce accola veniet, qui non erat mecum, aduena quondam tuus* (già straniero, mà non più straniero) *adiungetur tibi*: e dirai in quel felice anno, che sarà della rallegrata Giouentù tua: *Sitiuit in te Anima mea, quàm multipliciter tibi caro mea*.

Nella trasformatione il forastiero, cioè la parte inferiore s'vnisce con lo spirito.

Ps. 62.

16 Mà adesso, non più pouerella, anzi ricchissima; non da tempeste sbattuta, mà ritirata in porto di soauissima pace; non più del tutto sconsolata, mà colma di contenti, già possiedi quei beni grandi, à i quali tutte quelle pene erano incamminate dalla diuina Prouidenza, e quasi gran Prencipessa del Mondo, come sposa del Rè de' Regi, habiti nel Palagio del centro tuo, tutto fabricato di gemme, di zaffiri, smeraldi, ed altre pretiosissime pietre, fondata in profonda giustitia, ed in tal sublimità collocata, che non ti turba con le sue calunnie il diauolo, ne ti spauenta cosa veruna del Mondo; perche, si come niente è nella Terra, che possa volar' all'alto secreto delle tue glorie; così niente hà di male, che ti possa conturbare, non hauendo hormai tu, Anima costātissima, ed imperturbabile nello Sposo tuo, altro bene, che Dio, e la virtù; ne altro male, che quel, che s'oppone a quel bene. Ne più ti molesta il tuo senso, già anticamente straniero tuo, perche nel

Niente del Mondo è ne ben, ne male per l'Anima trasformata.

Ex Isaiæ c. 60.

Regno

Regno tuo hà fracassato il tuo Sposo l'arco, e rotte l'armi, co' quali l'humane inclinationi ti combatteuano, secondo quel, che è scritto nel Salmo 75. *Ibi confregit potentias arcuum, scutum, gladium, & bellum. Illuminans tu mirabiliter à montibus æternis.* Finalmente, *prò eo, quod fuisti derelicta, posuit te sponsus tuus in superbiam sæculorum, gaudium in generationem, & generationem; suges lac gentium,* (che è la scienza delle virtù morali, che si succhia con industria dalla mammella sinistra di Dio) *& mamilla Regum lactaris,* (cioè, della Sapienza altissima delle grandezze di Dio, non communicata à Filosofi; mà all'Anime pure, senza loro conato; poiche quella mammella destra non è succhiata con industria, ne puol' esser toccata da creatura, mà solamente è premuta dal peso dell'amore dello Sposo,) *Non audietur vltrà iniquitas in terra tua, vastitas, & contritio in terminis tuis; & occupabit salus muros tuos, & portas tuas laudatio. Non erit tibi amplius sol ad lucendum per diem (* con successiue vicende nascendo, e tramontando) *nec splendor Lunæ illuminabit te: sed erit tibi Dominus in lucem sempiternam* (hora ricreandoti con luce d'aurora, che và crescendo, e poscia nella Patria con la manifesta visione) *& Deus tuus in gloriam tuam. Non occidet vltrà Sol tuus* (per farti prouare le oscurità, & horrori dell'antica notte) *& Luna tua* (cioè, la scienza delle cose humane, per sapere come regolarti in quelle, e conoscerle secondo i principij alti della sapienza celeste) *non minuetur: quia erit tibi Dominus in lucem sempiternam, & complebuntur luctus tui:* perche se bene nella Terra non termina del tutto il pianto; saranno però le tue lagrime soaui, ed i tuoi gemiti tali, quali conuengono a chi si sente in tant'altezza di gloria, cioè, di conoscimento di Dio, quantunque non lo possi ancora vedere senz'interposte nubi di somiglianze create.

Pace dell'Aia trasformata.

Ps. 75. 4.

ex Isaia c. 60.

Isaia 60.

17 Essulta dunque Giouine rallegrata col superbo matrimonio, ch'hai contratto col Rè del Mondo. Giubila pacifica Sion, ritratto, ed immagine de'Beati, ed a' tuoi gaudij congiungi il suono, e canto delle grandezze, e misericordie del Sposo tuo: *Quia fecit tibi magna qui potens est. Exulta, & lauda habitatio Sion, quia magnus in medio tui sanctus Israel;* perche nel mezzo tuo, cioè, nel centro tuo è grande il santo d'Israele. Grande per quel, che opera in te. Grande per l'eccellente santità, che ti dona. Grande per l'intima vnione, alla quale t'hà innalzato. Grande nel farsi sentire ne' più secreti penetrali dello spirito tuo. Grande ne' fiumi di pace, che fà scorrere sopra di se; e grande finalmente nelle promesse, che ti fà di quella gloria, della quale hai già grandi, e felici caparre.

Luce 1.

Isaiæ c. 12.

Iddio è grande nell' anima trasformata.

18 Prosegue dunque, e dice, che doppo che sarà stata rallegrata la giouentù sua coll'alto matrimonio mistico, che è il più sublime grado della Teologia d'amore, canterà le sue glorie nella cetera; e così dice:

Confitebor tibi in cythara Deus, Deus meus.

Chi potrà dichiarare la profondità de' misterij, che risuonano nella concauità artificiosissima della Cetera soaue dell'Anima trasformata? Confesso, che eleggerei il sentirne fauellare da chi, come già l'incomparabile Francesco d'Assisi, sentì muouer l'archetto dallo Spirito Santo sopra la mistica Cetera, con quell'vdito secretissimo, che di tanto ordinato concento è capace; più tosto, che essercitar'arido magisterio di queste voci, ò armonie musicali, delle quali senza l'isperienza, ò molto languidamente, ò molto difficil', e sterilmente si parla. Altissima è la materia, e che trascende senza paragone la capacità di chi non hà vdito purgato, ne hà còstume di sentire se non dissonantissimi, e confusissimi suoni. Onde, se pur mi conuiene il trattare sacramenti

ti sì grandi, per terminare la dichiaratione di questi Salmi, ne i quali si conchiudono tanti secreti della mistica sapienza, confessando la mia disuguaglianza, con ogni humiltà chieggio l'aiuto, ed il moto di quello Spirito, che essendo la prima Connessione (come Vincolo, e Nesso eterno del Padre, e Figlio, de'quali è Amore) di tutte le connessioni, consonanze, armonie, & ordinati concenti è l'origine, & il modello, secondo quel, che acutamente disse l'Angelo delle Scuole nella quest. 39. della 1. p. ar. 8. *Dicuntur omnia esse connexa propter Spiritum Sanctum;* senz'il quale il Padre, e Figlio non sarebbero connessi. Tocchi questo Motore sapientissimo con l'archetto della sua gratia singulare la mente, & ordini armonicamente il suono de' miei concetti, accioche per la penna quasi per plettro, & archetto risuoni con ben regolato concento la Cetra delle sentẽze. *Confitebor tibi in Cythara &c.*

Lo Spirito S. è modello di tutte le connessioni.

CAPITOLO XV.

Della varietà de' suoni musicali mistici, cò quali lo spirito nostro canta le grandezze di Dio.

1 SAnt'Agostino nell'ispositione del Salmo 150., essendo per dar fine gloriosissimo alla dichiaratione di tutti li Salmi, dice così: *Nec praetereundum existimo, quod musici dicunt, & res ipsa manifesta est, tria esse genera sonorum, voce, flatu, & pulsu. Voce, vt est per fauces, & arterias, sinè organo aliquo cantantis hominis. Flatu, sicut per tybiam, vel quid eiusmodi. Pulsu, sicut per citharam, vel quid eiusmodi.* Non stimo, che si habbia

Sono tre sorti di suoni.

habbia a passar'in silentio quel, che dicono li Musici, & è per se stesso manifestissimo; che in trè generi li suoni si ponno distinguere. Altri sono suoni, che rende la voce, altri, che si fanno col soffio, altri col battimento, ò percosse. Il suono, che rende la voce, si fà col moto delle fauci, & arterie, senz' altro stromento musicale. Col soffio si suona la piua, ò altro simile stromento. Col battimento, ò percossa la cetera, ò cosa simile. Così dice S. Agostino. E niente di quello, che tocca à tutti questi suoni, nel Salmo, che tutti gl'altri conchiude, tralasciò il Profeta.

A' differenti suoni appartengono diuersi stromēti musicali.

2 Al suono della voce non appartiene distintione di stromenti; se non che il suono è più acuto, ò più graue, secondo che più, ò meno si stringe il flauto di carne, ch'è nel mistico petto; dal che nasce la differenza delle voci. E che vn suono sia più soaue del suono, che rende il flauto delle altrui fàuci, & arterie, procede dall'essere in vno più purgato, più vguale, e più terso, che in vn'altro.

3 Al suono, che rende il soffio appartiene differenza di stromenti: Tali sono il Pifaro, ò Piua, la Tromba di metallo, la Tromba di corna &c.

4 Al terzo ordine spettano due sorti di stromenti: altri de' quali si percuotono immediatamente con le mani, altri con altra materia. Mediatamente si batte il tamburo, ò timpano, la viola, la lira, i cimbali, l'organo &c.; immediatamente l'Arpa, il liuto, la teorba, e simili stromenti.

Quali stromēti musicali siano figura di grandi Sacramenti.

5 Nelle diuine Scritture li stromenti, che hanno sacramenti, e misterij singnlarissimi sono (eccettuata la voce stessa vitale, che esce dalle fauci, ò flauto di carne) le due accennate Trombe, che spettano al secondo suono, il timpano, la lira, l'Arpa, l'organo, e i cimbali, stromenti del terzo suono, tutti pieni d'altissimi sensi.

E per-

E perche può qualcheduno muouer dubbio, perche nõ nominiamo il Salterio, e la Cetra, de quali più regolarmẽte ne' suoi Salmi fà mẽtione Dauid; rispõdiamo, che nõ si sono tralasciati questi due principalissimi stromẽti; poiche stimiamo, che il Salterio altro non sia che l'arpa; nè altro la Cetera, che la Lira, come diremo in appresso.

6 Secondo il primo suono si loda il Signor Iddio con la voce di carne in due maniere. Vna è, quando distintamente si proferisce con la lingua il concetto, che di Dio hà l'Anima amante. L'altra, quando per l'eccesso del gaudio, che inonda il cuore, essondano nella lingua quei fiumi del Cielo, ed aprendo i chiostri della fauella, la fanno, quasi senz'arbitrio della volontà, confusamente risonare. Imperoche ne può trattenersi quel torrente, che sbocca dal cuore; perche predomina i sensi; nè può per canali di voci ordinate distintamente tramandarsi; perche è smisurata l'allegrezza dello spirito. Onde quel gaudio si manifesta in suoni non formati, quali erano quelli di Fr. Masseo compagno del Serafino Francesco; il quale ne potendo parlare, ne potendo tacere, prorompeua in confusi suoni; dicendo, *V, V, V;* effetti del giubilo, del quale dice S. Tomaso: *est autem iubilus lætitia ineffabilis, quæ verbis exprimi non potest: sed voce datur intelligi gaudiorum latitudo immensa.* Il giubilo è vn'allegrezza ineffabile, la quale con parole non puol'esprimersi; mà nella voce potentemente mossa dallo spirito in qualche maniera si discopre.

Si loda Dio con la voce formata e cõ l' inarticolare.

D. Th. in. Ps. 32.

Giubilo, che cosa sia.

7 Ne i Salmi dell'vna, e dell'altra lode si fà souente mentione. Il predicare a i popoli; il cantare *In choro* Ps. 150., la voce della sposa Cant. 2, *Vox sanctificatæ solemnitatis* Ps. 30, ed altre simili, appartengono alla prima voce. Alla seconda spettano le vociferationi, ò gridi, che sono negl'istessi Salmi; come sarebbe quel

che habbiamo nel Salmo 32. *Cantate ei canticum nouū: benè psallite ei in vociferatione.* Geronimo legge, *In iubilatione.* Concorda Agost. sopra quel Salmo, doue dice. *Quid est in iubilatione canere? Intelligere, Verbis explicare non posse, quod canitur ore Deo.* E poco doppo: *Iubilum sonus quidā est, significans cor parturire, quod dicere non potest.* E tutto quel, che si dice di giubilo, tutto appartiene a questa voce, la quale più parla ne' suoi cō fusi suoni, che il distinto, ordinato, e ben'articolato parlare; & hà virtù di manifestare nō solamente il vero, mà anche l'ebrio concetto, e l'immensita de' gaudij, li quali nō hanno mete di cōposte sillabe, secōdo quel, che disse Agost.: *Vt gaudeat cor sinè verbis, & immensa latitudo gaudiorum metas non habeat syllabarum.*

Giubilo, che cosa sia.

Aug. in Ps. 32.

8 Queste due voci, ò suoni, ne' quali si loda il Sig. Iddio con sensibile ministerio di lingua materiale, sono anche simboli di due suoni, ò voci spirituali, che escono dalla lingua intelligibile, cioè, dalla volōtà amante, agitata da i concetti, che di Dio hà l'illuminata mente. Se il concetto è sobrio, sobrio è il cāto della lingua, che loda Dio. Se ebrio, per quel, che concepisce altamente della Diuinità, ebria è anche la voce delle lodi; accioche in questa maniera concordi la qualità della voce con la cōditione del motore, che è il cōcetto della mente: e si come incomprensibile è quel, che intende, così ineffabilmente si lodi con giubilo di spirito fecondo di gaudij, ch'ei stesso non sà distintamente capire.

Il suono formato, e non formato della lingua, sono simboli di due suoni interiori.

9 Voce è questa proprijssima dell'Anima immersa nell' incōprensibilità dell' altissimo Sposo suo in tutti li stati dell'vnione mistica; il cui amore, e lode corrispondono à gl'alti, generalissimi, ed astrattissimi cōcetti, che hà della grandezza dell'Amato. Imperoche, si come la notitia infusa dal Cielo trascende i limiti de' fantasmi, li quali ristringono il nostro conoscimento per la loro

mate-

materialità, & ascéde a più alta sfera fuggẽdo quel, che abbreuia il nostro concetto in ordine all' incõprensibile Dio: così resta la voce dell'amore, e della lode diuina libera da quelle mete, ò termini, che intẽdiamo in amor, ò lode, che nõ procedono da notitia di tanto alta lega. Onde, si come conoscendo l'Altissimo in quella gloriosa caligine, che formõta le materiali somiglianze, illimitatamente (per così dire) lo conosce: così l'ama, e loda con certa maniera d'illimitata sublimità, che non sà distinguere le qualità strane di quell'amore, che la trasforma, e de' cantici, ò lodi, nelle quali si consuma.

10 Per il che restano quelle grandezze, che passano nell'Anima in così felice stato, tanto secrete; che non sà trouar forma, chi le isperimẽta, di dichiararle cõ lingua di carne, nè imaginarsi vocaboli cõfacẽti per distiguerle: essẽdo che quiui s'auuera quel, che disse Esaia, e doppo lui l'Apostolo: *In cor hominis nõ ascenderũt, qua praparauit Deus diligentibus se*: Non sono ascese in cuore, ed immaginatione d'huomo le cose grandi, che Dio hà apparecchiato, e che dona, anche nel Mondo, a' suoi veri, e grandi amatori.

4. Cor. 2. 9.

11 Qui pare a me, che Dio sia lodato dall'Anima in misteriosissimo, e diuino silentio, nel quale, conoscẽdosi disuguale, nel conoscere, & amare, alla sublimissima incõprẽsibilità della luce, e bontà dello Sposo, resta pouerissima di concetti, quantunque sia ricchissima di tesori di verità; e mendica dell'amor celeste, quãtunque tanto grandemente l'ami; perche l'incomprensibilità di Dio talmente l'illustra, e accende; che fà conoscer'all'Anima, che il suo concetto, e amore sono infinitamente disuguali all'immensità della gloria sua. Dal che intendiamo quel, che disse Dauid nel Salmo 64. *Te decet hymnus Deus in Sion.* A te conuiene l'Hinno di lode in Sion. Voltano altri: *Tibi silentium Deus in Sion*: A te

Quando sia lodato Dio in alto silentio.

Ps. 64.

conuiene il silentio in Sion: perche si come l'esterno giubilo conuiene all'ineffabilità di Dio; così l'interno silentio accompagna gl'altissimi atti dell'amor, e lode dell'Anima contemplatiua in ordine all' incomprensibile oggetto, che si conosce infinitamente più conoscibile, ed amabile di quel, che si conosce, e s'ama. E questa voce interiore, chiamiamo noi voce di giubilo, ò sia vociferatione di lingua amante, la quale partorisce côl desiderio quel, che non può con gl'affetti.

Che cosa sia voce di giubilo nell'intimo dello spirito.

12 Nel grado più eccelso della diuina Trasformatione l'Anima canta le grandezze di Dio con questa voce, la quale tanto è più soaue, quanto più purgato è il flauto, e lingua della volontà, dalla qual'esce. E perche nella Trasformatione è mondissima la volontà da tutti gl'affetti creati, dolcissima è in quel stato la voce della Sposa; secondo quel, che disse il Sig. Iddio nelle sacre Canzoni: *Sonet vox tua in auribus meis: Vox enim tua dulcis.* Risuoni nelle mie orecchia la tua voce; perche è dolce. E qual voce più soaue a gl'orecchi di Dio, che q̃ll'amor, e lode, che esce da vn purgatissimo cuore?

Cant. 2. 14.

13 A questo suono appartiene quella lode, che si dà al Sig. Iddio *In Choro*, che altro non è se nõ Moltitudine vnita di persone, le quali cõ ordinate voci cantano; onde dice S. Agostino: *Chorus laudat Deum, quando laudat eum paccata societas.*

Aug. in Ps. 150.

Choro che cosa sia.

14 Nel che s'apre senza dubbio il misterio d' vn' altissima lode, che dà al Sposo celeste la Sposa sua in tutti li gradi della cõtẽplatione, e singularmẽte nell'vltimo; quãdo rapita da ardẽtissimo desiderio di lodar sẽza misura chi è infinitamẽte lodabile, entra nel venerabile, ed altissimo Regno de Cieli con lo spirito amante, soruolando il Mondo nelle sue proprie fiamme, e nella cãzone de' Serafini, il trisagio de quali è risonar senza fine: *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth.*

Isaia 6.

Questa

Questa stessa canzone essondando dall'ardente fornace del cuore, che arde in Spirito Santo smisuratamente; & è grauido di cordialissime lodi, seco rapisce a quell'alta Sfera, che trascende il Mondo, l'innamorato spirito, come colla fiamma del sacrificio di Manuè ascese l'Angelo a Dio; ed entrando nella Regione degli spiriti celesti; passa per tutte le Gierarchie, e con tutte fà choro, perche con ogni ordine d'esse vnisce la sua canzone, e col desiderio assorbe tutte le lodi di tutti gl'Angioli, e grida con le voci di tutti, secondo l'affetto dello spirito: *Sanctus, Sanctus, Sãctus Dominus Deus Sabaoth.* Della quale canzone potendosi dire cose grandi, e douendo di proposito dichiararsi nel Trattato, *De duobus Seraphim*, che andiamo digerendo, per non diffondersi quì più di quel, che conuiene, a quel luogo le rimettiamo. Solamente quì habbiam preteso insinuare, che al suono della mistica voce appartiene questo celeste canto vnito con tutt'i canti de' spiriti felici distribuiti in chori ordinatissimi; come altamente insegna l'Areopagita, e crede la Chiesa.

Che cosa disegni la cãzone del trisagio de Serafini.

15 Dichiarata la distintione, e qualità delle voci, co'quali l'Anima canta le grandezze di Dio, vediamo di quai stromenti musicali si serua, per confessare, cioè, propalare, e manifestare gl'alti concetti, che hà della Diuinità, e secondo quel, che è in se stessa, e secondo quel, che in essa vede in ordine alle creature; e singularmente secondo la relatione d'inessausta pietà in ordine a se stessa, cioè, all'Anima, la quale con tanto eccessiua liberalità hà arricchito de'suoi tesori, e solleuato alla gloria d'esser sua Sposa. Dice dunque

Confitebor tibi in cithara Deus, Deus meus &c.

CAPITOLO XVI.

De' Stromenti musicali, ne i quali l'Anima loda il Signore.

Trè maniere di confessione dell' Anima.

1 CHE cosa confessarà a Dio l'Anima trasformata in amore? Trè Confessioni distinguono li Teologi. Vna è di fede; l'altra di colpe; la terza di lode. La prima si fa innãzi alle creature, manifestando i concetti della mente regolata dalla direttione della sacrosanta, e Catolica Chiesa. E di questa parlò Christo, quando disse: Chi mi cõfessarà d'innanzi à gl'huomini, *Confitebor & ego eum coram Angelis Dei*. La seconda si fà à Dio principalmente, non per palesargli quel, che non sappia, mà per confondersi, ed humiliarsi, e chieder perdono con cordialissimo pentimento di quel, che già piacque alla sregolata volontà, aliena, e difforme dalla diuina. Tale fù la confessione del Publicano; tale quella del figlio prodigo delle paterne sostanze; tale quella di Dauid; tale quella di Manasse, e molti altri, delle quali si fà mentione nelle sacre Scritture. In questa si manifesta il concetto della propria miseria con speranza dell'aiuto. Onde disse Dauid: *Dixi, Confitebor aduersùm me iniustitiam meam Domino; & tu remisisti impietatem peccati mei*. La terza è confessione, nella quale l'Anima dichiara il concetto, che hà di Dio, e compisce quel, che è nella linea intelligibile, nella quale è formalmente la gloria diffinita da S. Ambrosio: *Clara notitia cum laude*, con quel, che spetta alla linea della volontà innamorata, regolatissima, e

Matth. 10. d. 32.

Ps. 31. 6. 5.

ma, e

ma, e santa, la quale aggiunge à gl'alti concetti la compiacenza, la riuerenza, e la lode. Questa si chiama di lode, che non manifesta quel, che di misero è in noi, mà quel che di grande, nobilissimo, ineffabile, soaue, pietoso, e clementissimo, profondo, giusto, ed incomprensibile è in Dio. Di questa confessione s'intende quel, che disse Christo in S. Matteo *Confiteor tibi Pater Domine Cœli, & Terra, &c.* E quel, che disse Dauid nel Salmo 9. *Confitebor tibi Domine in toto corde meo.* e nel Salmo 56. *Confitebor tibi in populis Domini,* & in molti altri luoghi. Della qual Cõfessione, douendo esser'eterna, perche non contiene cosa veruna, che pregiudichi la ragione della felicità, disse l'istesso Profeta nel Salmo 34. *Confitebor tibi in Ecclesiæ magna* (che è la trionfante) *in populo graui* (assodato, e reso immobile dall'eterno peso della gloria) *laudabo te.* In questo luogo parla il Profeta di Confessione di lode,

Math. 11.

Ps. 9.

Ps. 56.

Ps. 34.

2 Alla prima Confessione tocca l'animo intrepido, che per la testificatione della verità incontra la morte.

Alla seconda l'humiltà, detestatione, e dolore dell'offese fatte contra tanta Bontà.

Alla terza il gaudio, e giubilo dello spirito amanre.

Che cosa appartenga à ogn'vna delle trè sopradette confessioni.

3 La prima è commune à tutti i fedeli, ancorche peccatori.

La seconda è anche de'giusti, mà viatori, per quel, che spetta al dolor delle colpe.

La terza è commune a' giusti viatori, & à Beati; e però disse Dauid: *Domine Deus meus in æternum confitebor tibi.*

Ps. 29. 13.

Cassiod. ep. 42.

4 Alla prima appartiene il canto, ò che rende costante, come il Dorico, che è del primo tuono: o che eccita alle battaglie; che è il Frigio, & è del terzo tuono.

Alla seconda quel, che eccita lagrime, che è il Lidio misto, del settimo tuono.

Suono dorio è frigio, che cosa siano.

D. Th. 8. *Polit. lect.* 2. 10.

D. Th. in Ps. 32.

D.Th.12.8. Polit. lect. 3. K. c 12. Ps. 32.

Alla terza quel, che eccita à giubilo, & à dolcezza; che è l'Hipolidio del quinto, e sesto tuono.

5 Dunque alla prima tocca ò la Piua, ò la Tromba, che è tutta d'vn pezzo.

D.Th.8.Polit. lect. 2.x.

Alla seconda gli stromenti, che muouono à mestitia.

Alla terza la Cetera, ed il Salterio, come disse l'Angelico.

D.Th. Ps. 32.

6 Quì dice, che confessarà a Dio le sue grandezze, e misericordie nella Cetera, alle quale appartiene la dolcezza, ed il giubilo; onde pare che lodi Dio, come Sposo; perche come dice Rabano, *Cithara sponso*; la Cetra loda Christo come Sposo.

Alla Cetera tocca la dolcezza.

Lib. 13. de vniuerso c.4.

7 Ma perche nell'altissimo stato della trasformatione l'Anima mira Dio secondo ragioni generali, e non è ristretto lo sguardo, e communicatione a vna sola formalità; essendole quiui Dio non solamente Sposo, mà Rè, Padre, amico, Dio, e tutto quel che possiamo credere di tanto eccellente stato, che partecipa della beata vita, nelle quale *erit Deus omnia in omnibus*; con santa curiosità inuestighiamo co' quai stromenti l'Anima canti le glorie, le grandezze, e le misericordie del Signore.

8 Nelle diuine scritture li più nominati, ed vsitati stromenti musicali sono la Tromba di metallo, la Cornetta, i Cimbali, gl'Organi, il Timpano, il Salterio, e la Cetera; tutti pieni d'altissimi Sacramenti.

Tromba di Metallo che cosa sia.

9 La Tromba di metallo si fabrica di metallo gagliardamente martellato, e co'i colpi assotigliato, ed vguagliato, accioche mandi suono chiaro, non impedito da parti disuguali. Hà figura di canna, alquanto più grossa, che la Piua, nel principio hà larghezza proportionata al soffio, che ha da riceuere; poscia si stringe, e a poco a poco si dilata, ed in estremità più capace, in somiglianza di campanella, si conchiude.

Canna

Canna, dice Gioseffo Ebreo, *erat tibia paulò crassior, longitudine paulò minus cubitali, cuius os tãtùm patebat, quantum ad inflandum sufficeret, desinebatquè in extremitatem campanulæ similem*. Si chiama *Tuba*, & *Buccina*: *Tuba*, perche il suono, che manda, hà analogia con la prima sillaba di questo nome, quando il suono serue per eccitar gl'animi alle battaglie: *Buccina*, perche si fà risuonare col soffio della bocca. E stromento musicale, che non tanto diletta, quanto ò atterrisce, ò da coraggio: e però nel giuditio vniuersale risuonerà la Tromba spauentatrice degl' empij, e confortatrice de'Santi. Il suo suono fà costante il cuore, e mantiene la generosità de gli spiriti. E perche il Dorio suono, ò canto instituisce l'Animo in rettitudine, e lo rende costante, e stabile, come dice il Filosofo nell'ottauo della Politica; non essendo troppo acuto, come il Lidio misto, che hà settimo, & acutissimo tuono, ne troppo rimesso, e graue, come l'Hipodorico; che è del secondo, ò l'Hipofrigio, che è del quarto tuono, come dice l'Angelico; mà composto, e mediocre; perciò il Doristico suono gli s'appartiene, come di sopra s'è detto. E se la Tromba per la fortezza del moto eccita l'ira, e spinge ad assaltare, le tocca in qualche maniera il Frigio; il quale, come dice S. Tomaso, *est factiuus iræ, & passionis fortis*; ò, come disse il gran Cassiodoro, *pugnas excitat, & votum furoris inflammat*.

Lib. 3. Antiq.

Alla Tromba tocca il suono dorico.

Arist. 8. Polit. propè finem.

D. Th. 8. Polit. lect. 2. x.

Et lect. 3. l.

Alla Tromba tocca anche il suono frigio.

D. Th. vbi suprà lect. 3. K.

Cassiod. lib. 2. ep. 40.

10 Questa Tromba secondo la figura, nella quale è terminata, è simbolo della vita dell'Anima contemplatiua, la quale regolarmente ne' suoi principij è fauorita; poscia angustiata; e a poco a poco si slarga, e nelle sue estremità più ampiamente si dilata; perche la via della vita, *est iam perfectè viuentibus lata*, come dice Gregorio.

Che cosa significhi la Tromba di metallo.

11 Secondo che si fabrica à colpi di martello, e con

percosse

percosse gagliarde si rende vguale, e terso il metallo, che poscia in figura atta a quel suono, che s'è descritto, si rinuolge, è misterio d'Anima fabricata con la tolleranza di graui colpi, e fatta perfetta dalla Patienza, la quale ha l'opra compita, ed assolutissima, come dice S. Giacomo. Tale era Giob, dice S. Agostino, *quandò repentè percussus tantis damnis, & orbitate filiorum, tunsione illa tantæ tribulationis factus tuba ductilis, sonuit: Dominus dedit, Dominus abstulit; sicut Domino placuit, ità factum est. Sit nomen Domini benedictum. Quomodo sonuit, quàm suauem sonum dedit ista ductilis tuba?* E di nuouo percosso da capo à piedi da Dio col martello, che tutte le Anime batte (e però fù chiamato da Gieremia: *Malleus vniuersæ terræ*, che è il Diauolo) e di più stimolato dalla peruersa moglie, empia, tentatrice, a bestemmiar' il Signore, come pensi, che risuonasse? *Dulcem vocem, si placet, audiamus. Locuta es, inquit, tanquam vna ex insipientibus mulieribus. Si bona suscepimus de manu Domini, mala non sustinebimus? O' sonū fortē, ò sonū dulcem! Quē non dormientē excitet sonus iste?* esclama S. Agost. *Quem non excitet præsumptio in Deo, vt aduersus Diabolum securus procedat in prælium: non suis viribus obtenturus, sed illius, qui probat?* Tale fù l'Apostolo, chiamato anche da Girolamo, *Tuba Euangelij*, il cui suono entrò nell'vdito de' Prencipi, Regi, e Monarchi, e de figli d'Israele, ed à tutte le nationi del Mondo s'è glorioasmente diffuso. Questi percosso dal Diauolo, dandole Dio licenza, secondo quel, ch'ei scriue a i Corintij: *Et nè magnitudo reuelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meæ, Angelus Satanæ, qui me colaphizet*, che suono rende? *Ecce tunditur*, dice S. Agostino. *Videamus, quemadmodum sonet.* Senti quel, che suona questa Apostolica Tromba à tante percosse, che scarica il Diauolo sopra

Augusti. in Ps. 97.

Giob fù trōba di metallo.

Hier. 50.

Aug. in. Ps. 97.

Paolo fù trōbà di metallo

2. Cor. 12.

Augusti. in Ps. 97.

sopra così pretioso metallo: *Quando infirmor, tunc potens sum.* O' suono degno di tale, e tanto sonora Trōba fabricata dall'Onnipotente Artefice, il quale non liberando da i graui colpi, fà gratia; perche dando la tolleranza per soffrire le percosse, sempre più alta, e perfetta rende l'Anima dell'Apostolo: *Nam virtus in infirmitate perficitur.* A qual stato appartenga il suono della Tromba si dirà in appresso in questo capo, quando si sarà trattato della Cornetta.

2. Cor. 12.

2. Cor. 12.

12 La Cornetta, chiamata nella Scrittura *Tuba Cornea*, si forma del Corno degl'Animali; e l'intelligenza de' Sacramenti più grandi, che conchiude, deriua dalla notitia della materia, della quale la Cornetta si figura. E dunque il Corno quell'osso lungo, acuto, e vuoto, che hanno sopra il capo alcuni animali quadrupedi; ed è stato dato loro per sua diffesa; accioche spauentino, chi gl'insulta, e valorosamente assaltino, chi gl'impugna. Nasce dalla carne, e non è carne. E attaccato alla carne, e non è carne, ne dentro della carne, mà fuora d'essa; ed è la fortezza dell'istessa carne. Questo per l'acutezza, nella quale si vnisce la forza dell'impulso dell'animale per la battaglia, è formidabile: e per esser vuoto, può diuentare stromento musicale, riceuendo l'origine del suono armonico da quella parte, nella quale scaricò tutto il suo conato l'Animale.

Cornetta, che cosa sia.

Corno che cosa sia.

13 Il corno è Sacramento di sublime, ed eccelsa virtù d'huomo vestito di carne, la quale eccede, e trascende la conditione della carne, se bene è in huomo circondato di corrottibile carne; ed è la fortezza dell'istessa carne; perche dagl'assalti di chi l'impugna formidabilmente la diffende. La qual virtù nelle parti più lontane dalla conditione del nostro essilio forma acutissimo angolo, che più sempre partecipa la natura dell'vnità,

Quali misterii dissegni la Cornetta.

vnità, la quale dalle moltiplicità delle cose materiali si sollieua, e raccoglie tutta la virtù dell'animo nell'amor del Creatore. Et in quell'angolo si raccoglie tutta la forza di tutte le parti dell'Anima per la spirituale battaglia, *contra spiritualia nequitia*, che sempre c'impugnano. E perche, a guisa di corno, è vuota, ed è capace di riceuere il soffio dello Spirito Santo, è stromento musicale, che risuona le lodi, e le grandezze di Dio. Onde inuita il Profeta à cantar la gloria del Signore, nel Salmo 97., dicendo: *Psallite Domino in cithasa, in cithara, & voce psalmi, in tubis ductilibus, & voce tubæ corneæ*. E da quella parte da principio al suono musicale, doue s'vnì tutto lo sforzo per le spirituali battagliè.

14 Dichiarato il misterio, che nel corno era secreto, inuestighiamo il Sacramento del suono della Cornetta.

Suono della Cornetta che cosa sia.

Questo non è altro, che armonia consonantissima d'animo solleuato dalla carne, quantunque non disunito naturalmente dalla carne. E' consonanza ordinata di spirito già superiore a gl'affetti temporali, e musica di virtù, che esce fuora della Regione corporea, e con la sua sublimità penetra i Cieli. Senti Agostino. *Vox tubæ corneæ quid est? Cornu excedit carnem*, risponde il Santo. Che ne segue? *Necesse est, vt carnem superando sit firmum ad perdurandum, & capax vocis. Sed vndè hoc?* di nuouo risponde Agostino: *Quia carnem superauit*. Adunque, *Qui vult esse Tuba cornea, superet carnem*. Come si trascende la carne? vscendo da gl'affetti della carne. *Transcendat carnales affectus, vincat carnales libidines*. Ecco che lo spirito, che è nella carne, per l'vnione, che hà colla carne, salta fuora della carne; perche non hà affetti di carne; ed entra ne i Cieli coll'amore d'oggetti eterni, che sono in

Aug. in. Ps. 97.

aguato

aguato sublime soura la mobile sfera de tempi. Onde disse l'Apostolo a i Colossensi: *Si consurrexistis cum Christo, quæ sursum sunt quærite, vbi Christus est in dextera Dei sedens: quæ sursum sunt sapite, non quæ super terram. Cornu, & carni hæret, & carnem excedit; & quanquam de carne oriatur, superat carnem.* Si come adunque esce il corno dalla carne, così tu saltando con la virtù fuora della carne, *Fies ex carnali spiritualis. Adhuc carne calcas terram, & spiritu erumpes in cælum.*

Col. 3.

Aug. in Ps. 97.

Aug. vbi suprà.

15 Il cimbalo, ò cimbali sono le campane, il suono delle quali à grandi spatij per ogni parte si dilata. Hà questo stromento musicale molti misterij, de quali non faremo mentione, per non diffonderſi in materia, che di proposito non vogliamo, ne dobbiamo dichiarare. Solamente accenniamo quel, che dicono li due Cancellieri di Pariggi, & vn altro graue Dottore. Gersone dice, che nel concento delle campane sono instrutti i nostri affetti, & agitati, *cum inæstimali profusione gaudiorum.* Filippo Greueo pur Cancelliere di Pariggi per cimbali, ò campane intende li ruggiti del cuore, *singultus, gemitus, suspiria, planctus, percursiones pectoris, gratiarum actiones post victoriam tentationum, beneficiorum Dei recordationes;* perche à molti sacri vsi, e differenti seruono le campane. Disse vn graue Autore, che Dio è lodato *in cymbalis benè sonantibus; & iubilationis,* come dice il Profeta nell' vltimo de suoi Salmi, da coloro, che pieni di celeste sapienza, hanno tanto colmo di perfettioni, e santità, *vt tùm actiua, tùm contemplatiua munera cumulatè absoluant; qui vita fulgent probitate, & ad contemplationis iucunditatem attingunt.*

Cimbalo, chè cosa sia.

Lege Lorinū in Ps. 150.

3. p. tract. de Canticis alphab. 78. lit. 8.

Li Cimbali, ò sia Campane che sacramenti contengono.

16 L'organo dice S. Agostino è nome generale di tutti i vasi musicali; se bene già hà ottenuto la consuetu-

Organo, chè cosa sia.

suetudine, *vt organa propriè dicantur ea, quæ inflantur follibus*, cioè quelli, che sono co'mantici empiti d'aria condensata. Del quale stromento dice l'eloquentissimo Cassiodoro essere quasi vna torre, *diuersis fistulis fabricatam, quibus flatu follium vox copiosissima destinatur: & vt eam moderatio decora componat, linguis quibusdam ligneis ab interiore parte construitur, quas disciplinabiliter magistrorum digiti comprimentes, grandisonam efficiunt, & suauissimam cantilenam.* E Rabbano: *De duabus elephantorum pellibus [organum] concauum coniungitur, & per duodecim fabrorum sufflatoria compulsatum per 12. cicutas areas in sonitum nimium, quem in modum tonitrui concitat, ita vt per mille passus sinè dubio sensibiliter, seù vtiquè amplius audiatur*. Dalle quali due descrittioni, tralasciando quello, che non è in vso ne'i nostri tempi, possiamo diffinire l'Organo, e dire, che è stromento musicale, che di molte canne mettalliche regolarmente si compone, alle quali col mouimento de'mantici tanto copioso fiato si tramanda; che toccando il Maestro quelle quasi lingue di legno, che dall'interior parte al di fuora si spargono potentissimo suono, che vn tuono rassembra, maestosa, quantunque anche soauemente a gran distanza si diffonde.

Hier. Rabanus de vniuerso lib. 18. c. 41.

Hier. Dardano.

Che cosa dissegni l'Organo.

17 E simbolo di cose grandi, e singolarmente al nostro proposito dissegna la generalità dalle lodi, che anche nell'essilio per diuerse canne di virtù concordemente dissimili, e differentemente concordi con soauissimo, e maestoso concento escono dall'Anima empita di soffio eterno copiosissimo, che al tocco de tasti dallo Spirito Santo calcati nelle canne sonore artificiosamente dalla diuina mano fabricate, con veemente violenza s'ingerisce. Nel quale Organo le canne purgate d'ogni ruggine d'affetti non puri fan suono

alla

alla proportione della loro forma, chi acutissimo, chi grauissimo, chi mediocre, e risonando hora poche, hora molte, hor quasi tutte, secondo che sopra i tasti giuoca la mano peritissima del Musico sopra celeste; & in diuersi mouimenti diuini lo spirito amante si trasforma.

18 Il Timpano, ò sia Tamburo è stromento da vna parte piano, chiuso con carta di pelle pecorina, ò d'altri animali, tutto vuoto di dentro, ed è percosso con bastoncelli, accioche renda suono. Ed il cuoio secco del morto animale, con che si chiude quel stromento, accioche potẽtemẽte risoni, deue esser da tutte le parti con gran forza tirato, & attaccato al legno, che in circolare figura è terminato. E simbolo della perfetta mortificatione d'ogni affetto di carne, senza la quale non risona chiaramente la lode dell' Anima christiana. Onde disse Pier Damiano: *Corium non sonat, nisi siccum relinquens humor abscedat. Si ergò vis, vt tympanum, vel cor tuum clarum in auditorum cordibus* (mà primieramente negl' orecchi di Dio) *sonitum reddat, omnis à te vita carnalis humor euaneat; mens tua ab omni fluxu luxuriæ prurientis arescat*. Quando adunque già il cuore, escluso ogn' humor di carne, steso sopra la legge diuina con la felice violenza della virtù, ed in somiglianza della stessa legge circolarmente, cioè perfettamente figurato, piano però verso del Cielo, perche non hà disuguaglianza veruna, è toccato da i due legni della croce, risona nobilmente le vittorie del celeste Trionfatore, *qui semper vincit in nobis*, come disse Cipriano. Onde non senza misterio quelle femine, le quali cantarono le vittorie di Dauid: *egressæ sunt de vniuersis vrbibus Israel in tympanis lætitiæ. 1. Reg. 18.*, perche come notò Ambrosio: *Psallunt securæ iam animæ, quæ antè suorum peccatorum tormenta deflebant*

Timpano, ò sia Tamburo che cosa sia.

Che cosa significa il timpano.

Lib. 6. epist. ep. 17.

Cypr. ad martyr. lib. 2. ep. 6.

Ser. 18. 12. Ps. 118.

flebant, dicunt in tympanis, hoc est, in corporibus suis peccato mortuis, resultantes: Saul triumphauit in millibus, Dauid in decem millibus: perche in verità l'Animo, a cui la carne già mortificatissima serue, e più altamente contempla le grandezze di Dio, e più soauemente risuona la gloria delle sue eccelse vittorie.

19 Ne è senza gran sacramento, che le vergini suonino il Timpano, come sonò Maria sorella di Mosè, & Aaron, e la figlia di Iefte, quando andò ad incontrar suo Padre, e le giouinette, delle quali parlò il Profeta Reale nel Salmo 67. dicendo: *Praeuenerunt Principes coniuncti psallentibus in medio iuuencularum tympanistriarum*, cioè, *in medio Virginum tympana pulsantium*; perche la carne delle Vergini inaridita, e priua d'ogni senso di carne, fà risonare gloriosamente l'animo delle vergini vincitrici. Così Maria col Timpano intuona: *Cantemus Domino, gloriosè enim magnificatus est, &c.* E la Signora del Mondo, *Tympanistria nostra*; come dice Agostino, cantò: *Osculetur me osculo oris sui*; come purissima Vergine idonea all'alto connubio del Rè de' Regi: E quando per mezzo della sua voce, come di celeste Timpano, fù santificato il Precursore nelle viscere della vecchia cognata: *Magnificat* (disse altamente solleuata sopra li più eccelsi monti di tutte le celesti Gierarchie) *anima mea Dominum; & exultauit spiritus meus in Deo salutari meo.* Onde disse Origene anteponendo Maria a Mosè; perche cantò sonando il Tamburo della verginità: *Meliùs, & digniùs hac dices* (cioè canterai le vittorie del Signore) *si habueris tympanum in manu tua; idest, si carnem tuam crucifixeris cum vitijs, & concupiscentijs, & si mortificaueris membra tua, quæ sunt super terram*. Se così disse della figura, che si direbbe della figurata Maria, che col suo Timpano tutte le Vergini inuita à cantar le lodi di quel gran Signore,

Perche le vergini sonassero il Timpano.

Ps. 67.

Exod. 15.

Cant. 1.

Lucæ 1.

Orig. hom. 6. in exod.

qui

qui fecit potentiam in brachio ſuo, & diſperſit ſuperbos mente cordis ſui? Luce 1.

20 Finalmente diciamo, che la lode del Timpano ſarà cõpita nel Cielo, doue la noſtra carne ſarà tutta riformata ſecondo la ſublimiſsima purità dello ſpirito; ſecondo quel, che diſſe l'Apoſtolo: *Surget corpus ſpiritale;* non perche il corpo ſi traſformi ſoſtantialmente in ſpirito; mà perche in tutto ſarà conſentiente allo ſpirito. E però S. Agoſtino ſopra quelle parole del Salmo 150: *Laudate eum in tympano, &c.* dice: *Tympanum laudat Deum, cum iam in carne mutata nulla eſt terrenæ corruptionis infirmitas. E corio quippè fit tympanum exſiccato, atquè firmato.*

Nel Cielo ſi ſonerà perfettamente il Tamburo.

Cor. 15. 44.

Aug. in Pſ. 150.

21 Il Salterio ſecondo l'opinione di S. Agoſtino in Pſ. 42. e molti altri luoghi è ſtromento muſicale, che ſi porta nelle mani, e con le dita ſi percuote, armato di corde, che dalla parte ſuperiore hà la teſtuggine, *illud ſcilicet tympanum, & concauum lignum, cui chordæ innitentes reſonant;* cioè quel timpano, ò ſia legno concauo, al quale le corde attaccate, e tirate a proportione riſonano; nel che differiſce dalla Cetra, la quale *idipſum lignum cauum, & ſonorum ex inferiore parte habet*, come ſi vede anche nel Liuto, & altri ſtromenti muſicali; li quali riſonano dalla parte di ſotto, riſonando il Salterio dalla parte di ſopra. Segue l'Angelico queſta ſentenza. Altri dicono, che è il più retto, e men'obliquo di tutti gli ſtromenti muſicali, e che ſi ſuona dalla parte di ſopra; onde non pare che poſſa hauere la concauità della teſtuggine. S. Girolamo deſcriue queſto lodatorio ſtromento in forma di ſcudo quadrato armato di dieci corde, che dalla parte di ſopra ſi percuota, e lo chiama Polyphtongum. Gioſeffo Ebreo dice, che *Nablus*, che è l'iſteſſo che il Salterio, era armato di dodeci corde, le quali non con archetto, ma con le

Salterio, che coſa ſia.

Aug. in Pſ. 42.

Hier. ad Dardanum.

Ioſeph. 7. antiquit. c. 10.

22 Sia come ſi ſia, è figura, e Sacramento di molte, e tutte grandi eccellenze. Se è ſtromento con teſtuggine di ſopra, diſegna le lodi, che dà l'Anima à Dio nō di quello, che hà di proſperità, ò auuerſità nella Terra; mà di quello, che viene dall'alto, che è la diuina legge. *Tange Pſalteriū, imple legē*, dice S. Agoſt. Tocca il Salterio, e cōpiſci la legge, e loda il Sig. *de ſuperioribus* nella concauità del tuo ſpirito. Se è quadrato in figura di ſcudo con dieci corde, è miſterio dell' oſſeruanza della legge, la quale & è quadrata per la fermezza; & in forma di ſcudo, perche diffēde; & armata di dieci precetti, ne quali la perfettione d'ogni numero ſi cōchiude. Se hà 12. corde, oltre i dieci precetti della legge, contiene li dua dell'amore del Sig. Iddio, e delle creature ragioneuoli in ordine à Dio. Se è triangolare, come l'Arpa, è ſacramento dell'Anima, figurata ſecōdo la fede delle tre diuine Perſone, ouero ſecōdo le tre Teologali virtù, nella cōcauità delle quali tutte l'altre virtù morali toccate cō ambidua le mani di cōpitiſſima operatione dolciſſimamente riſuonano. Nelle quali corde è concorde la diſuguaglianza, e diſuguale la cōcordia; accioche ſia nell' vnità vario il ſuono, e nella varietà cōcordiſſimo.

Che coſa diſegna il Salterio.

Aug. in Pſ. 32.

23 Ma al propoſito noſtro eccellentiſſima è la ſentenza di S. Ambroſio in Pſ. 40. doue inſegna il Santo, che il Salterio è d'huomo ſecondo ogni ragione perfettiſſimo in Chriſto. *Quoniam decem ſenſus homini ineſſe manifeſtum eſt*, dice il Santo; *ideò Dauid, qui & foris, & intus canebat; foris corpore, intus corde, dicit in Pſ. 32. nu. 2. In dechachordo pſalterio pſallam tibi. Pſalterium ergò eſt, homo conſummatus in Chriſto; in quo ſicut arte concinentium fila chordarum; ita conuenientium reſonant opera canora virtutum.*

24 In tutti queſti ſtromenti muſicali l'Anima traſformata canta le grandezze di Dio. Nella Tromba

L'Anima trasformata loda Dio nella Tromba.

di metallo; perche, doppo d'essere martellata, diuenta l'Anima Tromba regale *propter laudis excellentissimam charitatem*. E secondo che rende Doristico suono, rende costanti, ed intrepidi gl'animi, ne quali risuona, nelle battaglie; accioche non s'indeboliscano alla presenza dell'inimico; perche il suono della Tromba *instituit in quadam rectitudine, & animi firmitate*, come dice l'Angelico. E secondo che tocca del Frigio, *qui pugnas excitat, & votum furoris inflammat*, come disse Cassiodoro, eccita i cuori ad entrare in graui conflitti; perche la fortezza assalta le cose ardue; e tali furono gl'effetti delle Trombe Apostoliche ne'petti de'fedeli: poiche e li rendeuano stabili nella fede, e valorosi per azzuffarsi contra l'impeto di tutti i Regni del Mondo. E se vogliamo, che quei suoni appartengano alla perfettione dell'istessa Tromba; sarà Dorio nella sofferenza dell'Anima già perfetta, e Frigio nella sua fortezza magnanima, la quale è tale, e tanto ammirabile, che spauenta l'Inferno; onde la Sposa nell'epitalamio sacro è chiamata Terribile: *Teribilis vt castrorum acies ordinata*.

Aug. in Ps. 150.

Suono dorico, che cosa sia in misterio.

D. Th. in Ps. 32.

lib. 2. ep. 40.

Suono frigio che cosa significhi.

Cant. 6.

All'Anima trasformata conuiene il lodar Dio nella Cornetta.

25 Loda altresì nella Cornetta il Signor Iddio l'Anima giunta al più secreto altare, ed iui rinnouata, ò anche rallegrata nel colmo della gioventù spirituale; perche la conuersatione sua eccede la conditione della carne, quantunque sia l'Anima per naturale vnione congiunta con la carne: essendo trasferita secondo l'amore, ed il pensiero da queste bassezze del Mondo alla superna sfera, ed annouerata frà quei pochi, e molto auuenturati, de quali disse Christo à suo Padre in S. Giouanni: *De Mundo non sunt, sicut & ego non sum de Mundo*: Imperoche l'oggetto della mente, & amor di lei trascende i secoli, i tempi, e le vicende, e il Mondo. E così è in carne, e non è in carne: in

Io. 17. c. 16.

carne, secondo il vincolo di natura; non in carne secondo il vincolo dell'amore, che vnisce con oggetto, ch'è fuora di tutta la conditione materiale, come disse a' Romani l'Apostolo: *vos autem in carne non estis.* Et altroue: *Mente excedimus Deo;* perche l'affetto, e spirito di Paolo, e dell'Anime consumate nella virtù, e giunte all'apice della sapienza, quasi corno, che esce dalla carne, ed è soura la carne, formontando tutte le cose corporali giungono all'altezza del cuor di Dio. E così l'Anima *adhuc calcans terram, spiritu erumpit in cælum, & in tuba cornea conuersationis excelsa, mundana cuncta transcendentis, Domino confitetur.*

Rom. 8. q. 2. Cor. 5.

26 Canta anche le diuine lodi *in cymbalis benè sonantibus, & in cymbalis iubilationis;* perche la lode sua, che distintamente non sà spiegare, ne può formatamente risonare; *longè, latèque diffunditur cum inæstimabili profusione gaudiorum.* E se il suono delle Campane serue anche alla significatione de' gemiti; nè pure mancano li gemiti sonori all' Anima trasformata; secondo quel, che disse l'Apostolo ad Rom. 8. *Sed, & nos ipsi primitias spiritus habentes, & ipsi intrà nos gemimus adoptionem filiorum Dei expectantes.* Ne i quali lagrimeuoli suoni è talmente moderata la mestitia dall'isperienza soauissima del celeste Sposo, che se ben non è senza gemito il gaudio dell' vnione, perche non è del tutto consumata (riserbandosi questo alla Patria) non è però senza grande dolcezza, e contento il pianto di chi per quella felicità compita in tanto sublime trasformatione ineffabilmente sospira; perche lo Spirito Santo, che domanda, (cioè fà domandare) con inennarabili gemiti è in intimo, ed inesplicabile abbraccio goduto dall'Anima.

Ps. 150.

All' Anima trasformata conuiene lodar Dio ne' Cimbali.

Rom. 8.

Il gemito dell' Anima trasformata è penetrato di gaudio.

27 E se Dio è lodato ne' Cimbali, che ben risonano, e che giubilano; perche sono nel Mondo Anime

 ricche

ricche di doppie campane d'attiua ; e contemplatiua vita, delle quali la prima è disegnata ne' cimbali, che per le virtù ben risuonano, e muouono, ò danno aiuto ad altri; e la seconda ne' cimbali di giubilo, che è lode ineffabile, *& latitia cordis immensa, qua verbis non potest exprimi*, come dice S. Tomaso, concordando con S. Agostino; chi può dubitare, se l'Anima trasformata lodi il Signore in questi stromenti musicali; essendo che la vita di Marta, e di Maria (come disse S. Teresa nelle settime Mansioni) in Anima tanto felice, secondo la capacità di lei, infallibilmente s'abbracciano?

Marta, e Maria s'abbracciano nella vita dell'Anima trasformata.

28 Che dirò dell' Organo di tali Anime empito dallo Spirito Santo, e di Spirito Santo, dalla cui pienezza tutte le canne d'argento, e d'oro riceuono ogn'vna secondo la sua capacità la maniera del risonare? Non mancano quì ne i mantici dell'intelletto, e volontà, per li quali lo Spirito diuino si trasfonde nelle canne delle virtù: ne le proportioni loro, cioè delle canne, per dolcemente risonare: ne la varietà, per la gratissima sinfonia, la quale congiungendo l'acuto col graue, e questo con l'acuto, come dice Cassiodoro, cagiona soauissima melodia: ne la liberalissima mano dello Spirito diuino Maestro di tutta la spirituale armonia, il quale con differentissime, e tutte alte, & indicibili maniere, e varietà solleua lo spirito, e lo rapisce in alto. Per il che tocca à questo stromento mistico il suono spirituale frigio, *quo rapitur animus in celsitudinem*, come dice il Dottor Angelico sopra il Salmo 32.

Suona l'Organo l'Anima trasformata.

Mantici spirituali che cosa siano.

Che cosa siano le canne dell' Organo mistico.

Sinfonia che cosa sia.

Cassiodorus music. lib.

Effetto del suono Frigio.

29 E se per canne di questo mistico Organo intendiamo i gradi della contemplatione diuina tutti frà se armonicamente dissimili, e differentemente soauissimi, chi potrà dichiarare in quali, e quante maniere lodi il Signore nell'Organo l'Anima, secondo che nella notitia, ed amore di varij attributi dell'incomprensibile

Canne dell' Organo mistico sono varij gradi di cõtemplatione.

Diuinità

Diuinità è dallo Spirito Santo rapita? Così risonaua l'Organo secretissimo dello spirito della Vergine S. Cecilia trasportata nell'amore della santità del suo celeste sposo; e da quell' alto concetto nasceua in lei ardentissimo desiderio di purità proportionata all'vnione più sempre diuina con Dio. Non si finirebbe questo trattato, se non con discorsi lunghissimi, se douessero trattarsi di proposito li grandi sacramenti, e misteri di questo stromento celeste: mà, perche non è questo lo scopo, nel quale mira il nostro trattato, soprasediamo per non confondere con la breuità nostra caliginosa tanto varie, e grandi materie.

Come S. Cecilia sonasse l'Organo.

30 Nel Timpano in oltre loda Dio l'Anima con lui deificamente congiunta; perche non più viue in lei affetto di carne; mà tutta per eccellentissimo sentimento è diuentata purissimo spirito; secondo quel, che disse l'Apostolo: *Qui adhaeret Deo, vnus spiritus est.* Se è con Dio vn spirito, come viue in lei affetto di carne? Mà che gran cosa è, che non sia affetto di carne in chi non hà già memoria, per così dire, di carne, e d'affetti di creature? Imperoche se lo stato della trasformatione mistica è d'Eroi, che hanno virtù d'animo purgato, le quali, come disse Plotino già di sopra commemorato, si scordano le humane passioni; chiaro è, che in essi è seccato ogni humor d'affetto di carne, e che quasi timpani rendono il suono delle diuine vittorie; e nella concauità della diuina legge, alla quale è attaccata la loro carne, risulta spiritosa lode del Trionfatore, che li fece con la sua gratia vincitori.

L'Anima trasformata suona il Tamburo, e come.

1. Cor. 6.

31 Et è da notare, che se bene non è necessaria la verginità a questo eccellentissimo stato, ne è singulare de' vergini la trasformatione d'amore, ed' il suono di questo mistico Timpano; poiche à molti Santi concessa fù questa gratia, li quali non hebbero il priuile-

Purità delle Anime trasformate.

gio dell'integrità verginale: con tutto ciò la maggior parte delle Anime predestinate a questo diuinissimo grado sono preseruate, accioche la verginità a quella vnione celeste aggiunga decoro; ò tanto altamente, doppo d'hauerla perduta, sono purgate; che doue manca la totale incorruttione della carne, non manca vn apice de' più solleuati gradi del sentimento spirituale di tanto eccellente virtù, essendo insensibile in certa maniera, e la carne di questi diuini huomini; e quasi, in quel genere, impassibile la loro sublimissima mente.

32 Per il che, sebene il perfetto suono del Timpano tocca a quel Popolo, che di gloriosa carne dalla virtù diuina è accinto, doue trasmutata la mortalità, ed assorta dalla gloria è indeclinabilmente soggetta all'Anima glorificata: con tutto ciò, secondo le sue inclinationi, è tanto riformata anche nelle Anime viatrici giunte a questo colmo di sapienza, che si come nella contemplatione della loro mente è abbozzata la gloria della chiara visione; così nella santità della loro incontaminata carne scorgesi l'ombra dell'inuiolabile purità de' corpi gloriosi: onde in questo stato si suona singularmente il Timpano mistico: *quia in santificata eorum carne nulla ferè est terrena inclinationis infirmitas*; auuerandosi quiui quel, che disse il Profeta nel Salmo 45. de' grandi prodigij, che fà Dio sopra la terra, (simbolo de' Santi viatori,) *auferens bella* (de conflitti, e battaglie delle nostre inclinationi) *vsquè ad finem terræ*. Questi confini della Terra sono le estremità de i Santi; cioè li corpi loro, da i quali l'onnipotentissimo Santificatore esclude l'infestatione delle passioni in guisa tale, che potè dire il Profeta: *Arcum conteret* (accioche non sia slanciata da lontano saetta di tentatione) *& confringet arma* (accioche da vicino non sia offesa)

Habacuc.c.3

Santità della carne delle Anime trasformate.

Ps. 45.

offesa) *& scuta comburet igni;* perche *factus est in pace locus eius, & habitatio eius* (come di amantissimo Sposo) *in Sion. Ibi confregit potentias arcuum, scutum, gladium, & bellum*; accioche in pace profonda goda l'Anima, che da i monti eterni delle sue interminabili grandezze copiosissimamente l'illumina.

Ps. 75.

33 Nel Salterio poi canta le glorie di Dio l'Anima collocata nello stato della Trasformatione mistica per l'essattissima osseruanza della diuina legge, che di dieci corde è armata secondo l'ordine de' precetti; ò anche di dodeci, se aggiungiamo li dua della carità, che sono le corde principalissime, nel suono delle quali tutta la sinfonia di questo mistico Salterio si conchiude. La qual'osseruanza è tanto ammirabile, che suole parer inimmitabile (per così dire) à chi non sente in se l'incendio di quell'amore, che arde in quelle menti purissime. Imperoche non solamente hanno nel mezzo del cuore, ciò è nel centro della volontà quella legge, per più tosto perdere mille volte la vita (che toccandosi il cuore, si perde) che perder la legge di Dio in cose graui; mà etiandio nelle cose più leggiere; in guisa tale; che hanno per spetie di spirituale adulterio anche il voltare lo sguardo della mente a cosa minor di Dio, se del tutto non hà per bersaglio l'istesso Iddio, come grauemente pronontiò vno de' venerabili Padri, li quali meritò di sentire negl'eremi Giouanni Cassiano. Se hanno per adulterio vn'indifferente pensiero, quanto essatta è quì l'osseruanza della legge diuina? Tanto vuol Dio dalla sua Sposa; secondo quel, che disse il Profeta: *Tu mandasti mandata tua custodiri nimis*, cioè con somma diligenza, accioche corrisponda la santità dell'Anima à Dio, che per se stesso, con ineffabile stima della stessa Anima, la creò. Tanto opera pietosamente, chi commandò tanto altamente; dando stupendo valore, e

Come l'Anima trasformata canti nel Salterio.

Osseruanza essattissima della diuina legge dell'Anime trasformate.

sforzo

sforzo di gratia, chi ordinò legge tanto celeste, accioche aspirasse l'Anima alla gloria della somiglianza dell' incommutabile Creatore, Legislatore, e Sposo, & à questo fine empie di timor casto, santo, e riuerentiale tal' Anima, accioche alla proportione dell'amore, viua con gelosia di non offendere chi tanto e lei ama, & è da lei amato. Empie dico di questo immacolato timore; perche tanta è l'affluenza di questo dono, che in tutti i meati, e seni di lei sottilissimamente s'ingerisce. *Tanta enim vbertatis eius est magnitudo*, dice l'Abbate Cheremone in Casſiano, *vt quem semel sua virtute possederit, non partem, sed totam eius occupet mentem. Nec immeritò. Illi etenim, quæ nunquam excidit, charitati coherens, non solùm replet; sed etiam perpetua, & inseparabili eum, quem ceperit, possidet iugitate, nullis lætitia temporalis, vel voluptatum oblectationibus imminutus*. Onde chi così porta questo musicale stromento, e così tocca le corde della legge, più non sente quasi alcun peso; e canta con diletto: perche può dire col Profeta: *Viam mandatorum tuorum cucurri* (à passi grandi, e di Gigante) *cum dilatasti cor meum*: col tuo santo timore, che con la carità, dilatatrice de' cuori, sempre è congiunto.

Cass. coll. 11. c. 13.

Sublimità del timore filiale nelle Anime trasformate.

34 E se il Salterio sia simbolo d'Anima figurata secondo le linee della fede delle tre diuine Persone, ouero secondo le tre Teologali virtù; chi non vede, che l'Anima trasformata ò nella sua luminosissima fede, e contemplatione diuinissima delle tre diuine Persone, ò nelle sue virtù principali, & in oltre in tutte le altre, che ornano il suo spirito, canta le grandezze del suo Signore? Perche come disse la sapientissima Teresa, l'Anima giunta alla settima mansione, suole hauere altissima notitia della Santissima Trinità, & in quella sopra ogni essageratione compiacersi. E quadra questo

La fede fa l'Anima Salterio.

a quel,

a quel, che diſſe de' Serafini il Profeta Euangelico; poiche queſte Serafiche Anime nella contemplatione del Padre, Figlio, e Spirito Santo rapite in ſoauiſsimo Salterio di ſpirito conſonante cantano il triſagio del Cielo: *Sanctus, Sãctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth.* Ne può dubitarſi, che le tre Teologali virtù ſiano eccellentiſsime in chi tanto deificamente, in quelle Perſone eterne è traſformata.

35 E ſe queſta Spoſa due volte è bella, come diſſe l'Amator Dio ne' Cantici in quella ſentenza: *Ecce tu pulchra es amica mea, ecce tu pulchra es;* perche è di fuora, e di dentro è proportionata, e ne ſuoi alti concetti, e nelle ſue attioni alla norma, e modello di Chriſto, *qui non ſolùm redimere genus humanum, ſed etiam prabere venerat perfectionis formam, & exempla virtutum;* Conſeguentemente ſecondo la ſentenza d'Ambroſio è muſicale Salterio; *in quo ſicut arte concinentium fila chordarum, ità conuenientium reſonant opera canora virtutum;* come di ſopra già habbiamo riferito.

Caſſ. Coll. 11. c. 13.

CAPI-

CAPITOLO XVII.

Per la qual ragione dica l'Anima, che spera la diuina trasformatione, che lodarà Dio nella Cetera, più, che in tanti altri stromenti musicali.

1
ON senza misterio s'è filosofato di molti stromenti musicali, ne'quali l'Anima canta le grandezze di Dio nel venerabil Tempio dello spirito suo; pretendendosi non solamente il discoprire li profondi sacramenti della mistica consonanza delle voci, e suoni della celeste cantatrice trasformata in Dio; mà anche l'inuestigare la differenza della lode, che risuona nella Cetra, della quale in questo Salmo distintamente parla il Ceterista Profeta. Poteua dire; *Confitebor tibi in tubis ductilibus, & voce tubæ corneæ*. Poteua dire: *Confitebor tibi in tympano, & organo, & in cymbalis benesonantibus*. Poteua anche dire: *Confitebor tibi in Psalterio decachordo*; perche in tutti questi stromenti secondo la spirituale intelligenza suona, e canta l'Anima trasformata. E pure frà tanti musicali stromenti elegge Dauid la Cetra. Perche? Habbiam forse a pensare, che senza qualche sacramento singulare mouesse lo Spirito Santo e l'Animo, e la lingua di questo Rè a fissar l'intentione, e parlar della Cetera in questa sentenza, che cose tanto grandi delle lodi dell' Anima estatica, e consumata in amore nell' Altare occulto, anzi in Iddio immersa, e cangiata, pronostica? Mà se il dir questo sarebbe stolidissima teme-

temerità, sicuri che di qualche arcano misterio è gieroglifico, inuestighiamo la profondità dello spirito del Profeta.

2 La Cetera è stromento musicale fabricato di legno concauo dalla parte di sotto, le cui corde percosse rendono soauissimo suono. S. Agostino in Ps. 32. lo descriue nelle seguenti parole. *Cithara est lignum illud concauum, tanquam tympanum pendente testudine, cui ligno chordæ innituntur, vt tactæ resonent*. S. Girolamo dice, che hà la figura della lettera Greca Delta maggiore Δ, e che è armata di 24. corde, le quali rendono soaue suono, e vario, percosse con le dita. Mà sopra il Salmo 32. gl'attribuisce sei corde. Dalla quale tanto gran varietà sospetto, che la lettera à Dardano non sia di questo S. Dottore. Plinio dice, che sono sette, ò anche otto le corde della Cetra. Secondo la sentenza più vera non si suona con le dita, mà con l'archetto, che la fà più chiaramente risonare. Così dice Agostino nel luogo citato. Consente Cassiodoro, & altri; & à me pare probabilissimo; essendo opinione più commune, che la Cetera sia l'istesso, che la Lira. Di questa và elegantissimamente filosofando Cassiodoro nelle seguenti sentenze. *Licet huius delectationis organa multa fuerint exquisita,* (cioè per dilettar l'vdito con l'armonia de'suoni) *nihil tamen efficacius est inuentum ad permouendos animos, quàm concaua cithara blanda resultatio, &c. vbi tanta vocum collecta est sub diuersitate concordia, vt vicina chorda pulsata alteram faciat spontè contremiscere, quam nullum contigit attigisse &c. Ibi enim quicquid excellenter, quicquid ponderatim, quicquid raucè, quicquid purissimè, aliasquè distantias sonat, quasi in vnum ornatum constat esse collectum.* E come il diadema, ò corona di varie gemme, diuersamente lucenti, tempestate diletta gl' occhi; *Sic cithara diuer-*

Cetera che cosa sia.

Aug in Ps. 32

Hieron. ep. 28. ad Dardanum. tom. 9.

Hier. in Ps. 32.

Plinius lib. 7. c. 56.

Cassiod. lib. 2. var. ep. 40.

diuersitate soni blanditur auditui; così la Cetera con vniforme differenza di varij suoni accarezza l'vdito. *Musarum tela loquax, stamina verbosa, fila canentia*: loquace tela delle Muse, stami che parlano, fili, che cantano, *in quibus arguto plectro tegitur, quod dulciter audiatur*, ne' quali l'arguto archetto ingerisce quel, che subito ei stesso discopre, facendo dolcemente risonare. Della quale fanno inuentore Mercurio, e come è stromento, che apporta tanti emolumenti à i mortali, stimarono gl'Astrologi, che douesse essere ricercata la Lira frà le Stelle, *persuadentes cælestem esse musicam, quando Lyræ formam comprehendere potuerunt inter sydera collocatam*.

Lor'nus in Ps. 32.

La Cetera è strométo musicale amatorio.

D Th. in Ps. 32.

D. Th. 8. Polit. lect. 2. x.

Suono hipolidio, che cosa sia.

3 E stromento amatorio, come il Salterio è lodatorio; onde serue à gl'amori; come il Salterio serue alle lodi. Onde disse S. Tomaso, che il suono della Cetera è hipolidico, cioè del quinto, e sesto tuono, che agita di tal maniera gli spiriti, e con tal proportione, che il cuore si raddolcisce, & essulta, ò si rallegra, secondo quel, che è scritto nel Salmo 80: *Psalterium iucundum cum cithara*. Però se bene tanto il Salterio, quanto la Cetera, come si caua da questo luogo del Salmo ottantesimo, sono del tuono, che apporta giocondità; stimarei, che nascendo dall'hipolidio tuono e giocondità, e dolcezza, nelle quali necessario è confessare qualche differenza; al Salterio più tocchi la giocondità, che la dolcezza, che ammollisce; & alla Cetera più la soauità della dolcezza, che il far giocondo, & allegro il cuore. Per il che il Salterio è chiamato giocondo, se ben'è operatore anche di dolcezza grande; e della Cetera non si dice direttamente, che sia gioconda; perche non appartiene a questo stromento principalmente lo far giocondo, se bene nella sua dolcezza empie di gaudio. E perche la lode diuina è di spirito giu-

giubilante, alle lodi tocca il Salterio, che hà molto dell' intelligibile nell'affetto della lode: & à gl'amori tocca la Cetera, che eccede nel cordiale. Dalla qual dottrina manifestamente si raccoglie, che la Cetera è stromento, che influisce dolcezze d'amore, e per conseguenza, che rendendo sinfonia propria de'cuori innamorati, sia anche propria de gli Sposi.

4 Quindi Rabano dottissimo, nel trattato, che fà della Musica, parlando della Tromba, Salterio, e Cetera secondo la significatione mistica, dice, che questi trè stromenti *significabili modo ad aliquid ponuntur in ordinem*. Hauendo ordine, e rispetto, ò relatione dissimile secondo il sacramento loro in maniera tale, *vt tuba concrepet Regi: Psalterium canat Deo: Cithara cum reliquis sponso:* che la Tromba risuoni le grandezze, ò vittorie regali: Canti al Signor Iddio il Salterio; ed allo Sposo la Cetra. *Sed hæc omnia mysticis allusionibus ad Christum Dominum constat esse referenda, qui est Rex, & Deus, & Sponsus Sanctæ Ecclesiæ.* Dunque al Salterio tocca la lode; & alla Cetera appartiene l'innamoramento del cuore. Secondo la lode del Salterio l' Anima mira Christo, come Dio; e secōdo la cordiale sinfonia della Cetera canta l'Anima à Christo, come Sposa; eleggendo stromento che corrisponda alla voce di Sposa, ch'è voce di dolcezza, secondo quel, che disse Iddio nelle sacre Canzoni all' Anima innamorata: *Sonet vox tua in auribus meis; vox enim tua dulcis*, con la quale, come col stromento, che s'vnisce col canto di lei, hà simpatia la cordialità dell' amore. Il risonare dunque à Christo con la Tromba è lodarlo per le vittorie; Il lodar nel Salterio e di chi lo contempla nelle sue eccelse grandezze. Il sonar à Christo la Cetera è lodarlo con compiacenza di Sposa. Al primo suono tocca la riuerenza; al secondo il stupore

Rabanus de vniuerso lib. 18. c. 4.

Con la Cetera si loda Christo, come Sposo.

Rab. ibidem.

Cant. 2. 14.

pore

pore col giubilo; al terzo l'affetto nuttiale.

5 E perche tutta la carriera delle derelittioni acerbe, e delle communicationi soaui, che si vanno l'vna all'altra succedendo nella vita spirituale dell'Anima sospirante, hà per bersaglio l'vnità dello Spirito, della quale disse l'Apostolo: *qui autem adhæret Deo, vnus spiritus est*; e la quale è propria de' Sposi congiunti in purissimo spirito; però quest' Anima doppo d'hauer detto, che ascenderà al Monte, & à i tabernacoli del Signore, ed'entrarà all'Altare di Dio, anzi all' istesso, e nell'istesso Dio per trasformatione d'amore; significando li canti, e suoni delle sue lodi per tante gratie, profetizza, che canterà, e sonerà come Sposa a Dio nella Cetra, cascatale nelle mani dal Cielo, come a dilettissimo Sposo, dicendo: *Confitebor tibi in cithara Deus Deus meus*; dando ad intendere col chiamarlo suo, che se gl' è dato in arbitrio, e s'è fatto suo nella maniera che lo Sposo è della Sposa per ragione del contratto matrimoniale, che fà communi i beni dell' vno, e dell'altro Sposo ad ambidua gli Sposi.

1. Cor. 6. 17.

Ecco il misterio, e sacramento singulare di questo stromento soauissimo, nel quale dice quest'Anima piena di speranze di quell' altissimo matrimonio, che lodarà il suo amatissimo, & amabilissimo Sposo.

6 Mà hormai inuestighiamo distintamente li misterij della Cetra, per intendere la profondità dell'intentione di chi tanti beni pronostica a se medesima, tante corone preuede delle sue vittorie, e di gaudij smisurati, ed inneffabili in Dio è con stabilissimi fondamenti di sicura futuritione presaga.

La Cetera è figura del Mõdo.

7 La Cetera è figura del Mondo tutto secondo quel, che hà di visibile, ed'inuisibile, cioè secondo che di materiali, ed' immateriali parti si compone. Nel quale come in musicale stromento, armato di corde disu-

disuguali, sono dissimili corde le creature, secondo la differēza delle loro nature, nelle quali risuonano le inuisibili grandezze di chi le fece; e tutte fan suono d'attestatione della gloria del Creatore; secondo quel, che disse il Profeta Reale: *Ipse fecit nos, & non ipsi nos.* E nel Salmo 18. parlando de i Cieli, dice che cantano la gloria di Dio, e che il loro suono in tutte le parti del Mondo (quantunque barbare, ed incultissime) si diffonde: *In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum.* Secondo la qual consideratione questa Cetra, nella cui profondità risuonano le creature, è fornita di sei corde, ogn'vna delle quali contiene tutto ciò, che in ogn'vno de sei giorni, ne quali fù distinto il Mondo, fù creato dall'onnipotente Virtù dell'Artefice Dio. E, se prima di questi giorni supponiamo creati gl'Angioli, potremmo allegnar sette corde à questa gran Cetera; sei delle quali hanno per misura durationi successiue, ò materiali; l'altra più potente, e più di tutte inestimabilmente sonora, che in se conchiude tutti gli spiriti puri, hà giorno immateriale di duratione euiterna, come dicono li Teologi. Che si come ogn'vna delle corde della Cetra contiene varijssimi gradi, vno più alto dell'altro, secondo i quali in vna sola corda può dal temperamento, ò successione impercettibile del graue all'acuto, ò acuto al graue, che puol'hauere l'istessa corda, risultare soauissima sinfonia: così ogni corda rispōdente à vno di quei sei, ò sette giorni, contiene dissimilissimi ordini di più, ò meno alti tuoni, ò voci; secondo la dissomiglianza delle nature, che creò in quello l'infinitamente potentissimo imperio del Sig. Iddio. Mà se sopra tutte le corde corre in cōfuso la mēte illuminata, e cō la cōtēplatione, come cō arguitissimo archetto, le và variamente toccando, *Diuersæ hinc veniunt sinè lingua voces; hinc varijs sonis*

Ps. 99.

Ps. 18.

Come il Mōdo risuoni in sei corde.

Come risuoni in sette corde.

efficitur quidam suauissimus chorus; illa acuta, nimia tensione; ista grauis, aliqua laxitate; hac media, tergo blandissimè temperato, come delle corde della Cetera, materialmente musicale, disse Cassiodoro.

Se non vogliam dire, che le sei corde di questa Cetera sono la varietà delle nature; l'ordine, e dispositione loro, supremo bene dell'vniuerso secondo la sentenza del Prencipe de' Peripatetici; la pienezza sua, secondo la quale, stringendo nell'ambito suo l'vniuersità delle cose, è chiamato Vniuerso; la connessione ammirabile di tutte le parti sue, che talmente frà se lelega, che ne pure vn minimo vacuo le discioglie; la simpatia, & antipatia di molte cose frà se stesse, con stupore, e marauiglia grande, che rende attonite le menti de' sauij; e la bellezza, con la proportione di tutte le creature, ed in se stesse, e frà se stesse, che sempre nel Mondo nuouamente risorge. Mà se distinguiamo in sette corde questa Cetra, diremmo, che l'vltima, e maggior di tutte sia la Moderatione, e Gouerno di Dio, che con somma prouidenza regge, e porta ne' suoi fini tutte le cose, e con sapienza, degna della sua Diuinità, fà conspirare in concordissima armonia le contrarie, e dissomiglianti nature, secondo quel, che disse Boetio ne' seguenti, ed elegantissimi versi:

Arist. lib. 12. Metaph.

Sei altre corde della Cetera dell'vniuerso.

Boeth. de cō sol. Philos. metro 6.

Hac concordia temperat aquis
Elementa modis, vt pugnantia
Vicibus cedant humida siccis,
Iunganturque fidem frigora flammis
Pendulus ignis surgat in altum,
Terraque graues pondere sidant, &c.

Però questa Amministratione di Dio non può a mio parere entrare nel numero delle corde; perche anzi regge, e conserua la Cetra del Mondo; e contenendo in stato, ordine, proportione, e bellezza, dissomi-

glianza

glianza concorde, e concordia disuguale le corde delle nature, che compongono questo musicale stromento, sempre tanto attemperato lo mantiene, che niuna delle sue corde, ben toccata, giamai può se non armonicamente risonare.

8 E altresì soauissima Cetra la Congregatione de' Giusti, che viuono nell' essilio, nella quale tante sono le corde quante l'Anime nel loro tuono regolate secondo l'arte musicale della diuina sapienza co'i bischeri de' suoi precetti. Se bene si può anche dire, che ogn'Anima giusta sia Cetera, li cui affetti sian corde tirate da i pironi, ò bischeri della legge, secondo la regola della volontà del Signor Iddio. E così in questa Cetera consonantissima della Chiesa sono varijssime Cetere, e tutte in quella, e con quella come sue parti risonando, in diuersissimi, e soauissimi modi lodano il Santo d'Israele, secondo quel, che disse il Profeta, nel Salmo 70: *Deus psallam tibi in cithara Sanctus Israel*.

La Congregatione de' giusti è Cetera, e come.

Ps. 70. 22.

9 E anche figura conuenientissima della Chiesa trionfante armata di dodici corde, come hoggidì si vede in alcune Cetere. Noue di queste sono li noue Chori degl'Angioli; vna delle Anime beate; e l'altre dua sono la gran Madre di Dio, e l'istesso Christo considerato secondo l'humana natura. Ma questa è Cetera piena d'innumerabili Cetere di spiriti, & anime, *citharizantium in citharis suis*, come disse S.Giouanni nell'Apocalissi: e le loro corde, eternamente inflessibili, sono di finissimo oro, che sopra tutte l'altre corde d'inferiori metalli con maggior dolcezza risonano. Ed essendo differenti le Cetere, sono anche dissimili le soauità, ed armonie loro. Onde tutt'il Cielo innumerabilmente fà suono, il quale può ben chiamarsi *Sonus sublimis Dei*; perche è tutto suono di rendimenti di

La Chiesa trionfante è Cetera.

Apoc. 14. 2.

Ezech. 1. 14.

gratie, e voci di lodi dell'Altissimo; cantando tutti nelle sue Cetere: *Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Sabaoth*. Delle quali inneffabili consonanze meglio è tacere, che fauellare; perche non capì mente di viatore, ne sentì vdito le cose grandi, che sono preparate nella gloria à gl'amatori di Dio.

Isaie 6. 3.
Apoc. 4. 8.

La Croce di Christo e Cetera.

10 Cetera è anche la Croce del nostro Redentore, nella quale di bischeri seruirono li chiodi, à quali furono attaccate le mani, & i piedi di Christo quasi finissime corde, che toccate dal plettro, ò sia archetto della diuina carità, fecero risonar la Lira della Croce per tutte le regioni, e confini della Terra; e giungendo anche, & all'altezze de' Cieli, & alla profódità dell' abisso trassero à quel diuino Orfeo tutte le cose create. Che se la Lira di colui fù con mentite inuentioni descritta tãto efficace, che disse Cassiodoro riferendo la fauola de' Poeti: *Orpheus mutis animalibus efficaciter imperauit, vagosque greges, contemptis pascuis, ad audiendi epulas potiùs inuitauit. Illo canente amauerunt siccas Tritones terras: Galataea lusit in solidis: deseruerunt Vrsi amabiles syluas; Leones domestica tandem canneta reliquerunt: iuxtà pradonem suum prada gaudebat. In vnum conuentum contraria vota collecta sunt, & fidem dicente Lyra, omnia sibi aduersa crediderunt*. Se questo fauolleggiò la vanità de' Poeti, e gl'animali bruti lasciati i pascoli, gli Orsi abbandonate le selue amiche, i Leoni vscendo da i freschi canneti, li Dei, e Ninfe del Mare, sprezzate l'onde, corsero à sentir la Lira del Figlio di Mercurio; ed arrestarono il corso violentissimo i fiumi per sentir quel concento; ne potè l'antipatia di cose frà se ripugnantissime operare; doue tutte vniua la consonanza degl'artificiosi, e soaui suoni, congiunti co' i dolcissimi canti di quel Poeta; che s' hà à dire per verità della virtù

poten-

potentissima della Lira di Christo, le cui corde tanto gentilmente risonarono, e con le quali congiunse il nostro Saluatore li soauissimi canti delle sette sentenze, che disse nella Croce? Risonò tanto questa Lira, data, non da Mercurio a Orfeo, mà dal Padre Eterno a Christo suo Figlio, e fù tanto efficace il suono, e canto, che vscì dal Caluario; che tirò Christo à se il Cielo, la Terra, gl'Angioli, le Anime de'defonti, i Sacramenti ascosi sott' il velo del Tempio, le pietre, i raggi del Sole, gl'animali bruti d'huomini bestiali; e rendendogli mansueti, in huomini celesti li trasformò, Senti Clemente Alessandrino *in exhort. ad gent. Solus ipse* (cioè Christo) *feras mansuefecit: volucres quidem, idest eos, qui ex se ipsis sunt leues: serpentes, idest deceptores: leones, eos, qui ad iram sunt concitati: sues, eos qui sunt voluptati dediti: lupos, eos, qui sunt rapaces: lapides etiam, & ligna ad se traxit, idest, eos qui lapides, & ligna adorabant, &c. Has omnes immanissimas feras, & tales lapides ipse cælesti cantu in mansuetos homines transformauit.* E questa fù la Cetra con la quale il mistico Dauid scacciò da Saul, cioè dall'huomo lo spirito diabolico 1. Reg. 16. num. 23., perche intollerabile è il suono della Croce à i maligni spiriti: *Neque enim putandum est, citharam illam, quamuis dulcissimè resonantem, tanta potuisse virtutis existere, qua spiritus pelleret immundos; sed figura sanctæ Crucis, & ipsa, quæ canebatur, passio dominica, iam tunc Diaboli refringebat audaciam.*

1. Reg. 16. 23.

Beda lib. 3. in Samuelem c. 1. ad finem.

11 Ma che diremo dell'Humanità, della vita, e della predicatione, ò dottrina dell'istesso nostro Saluatore? Forse nõ sono tutte consonantissime Cetere armate di finissime corde, e senza dubbio innumerabili? Frà la quali l'Humanità hebbe per corde, non dico le potenze superiori dell'Anima, ed' i sensi corporali (che

L'Humanità di Christo fù Cetra.

pure à somiglianza di corde purissime ornarono l'Humanità di Christo) mà le sublimissime qualità supernaturali della gratia, lume di gloria, infusa sapienza, e tutta la serie delle virtù in quel grado, che conueniua a di chi disse Giouanni nel principio del suo vangelo: *vidimus gloriam eius, gloriam quasi vnigeniti à Patre, plenum gratiæ, & veritatis*. Le quali tutte, e per l'eccesso (volsi dire, quasi infinità) de' loro gradi, e per il tirar dell'archetto della motione dello Spirito Santo, il più gentile, che mai facesse tremare, ò risonar corde di virtù communicate a qualunque creatura; spandendo il suono loro dal fondamento della concauità profondissima dell'vnione hipostatica dell' Humanità col Verbo; fanno tale, e tanto dolce consonanza; che, come nascendo la gran Lumiera del Cielo, tutti gl'astri, quãtunque chiarissimi, quasi vergognosi, s'ammantano; così tutte le Cetere, e del Mondo, e della Chiesa, e del Regno de' Cieli paragonate con queste non ponno risonare. Imperoche quì sono trà le sue, e l'altrui corde, innumerabili gradi di disuguaglianza; e doue risonano le attioni della mente, volontà, ed' altre facoltà deificate con virtù di tanto inimaginabil gloria, restano mute tutte le virtù delle pure creature.

Io. 1.14.

12 E se parliamo della vita del Redentore; quali corde furono la sua Natiuità singulare, che tirò dal Cielo le gierarchie, e diede fondamento à i loro soauissimi canti nel suo diuino suono: la Circoncisione glorificata coll' inneffabil nome di Giesù: lo manifestarsi à i Regi dell'Oriente: l'andata à regioni straniere, e barbare, fuggendo il Tiranno più barbaro, per seminar nell' Egitto le future glorie della santità degl'incomparabili Anacoreti: l'vbbidire à Maria, e Gioseffo: l'essere battezzato da Giouanni suo seruo, con tutto il rimanente de' digiuni, miracoli, tolleranze, pouertà, Transfigurat ione,

La vita di Christo è Cetra.

ratione, Passione, Morte, Resurettione, ed Ascensione al suo proprio, e sublimissimo Regno?

13 Che dirò della Cetera della sapienza di chi tanto alta, profonda, e facondamente parlò; che anche per testimonio de' proprij nemici, *Nunquam sic locutus est homo?* Quali corde fuono tutte le sentenze di Christo, e quale il suono loro; quando col plettro, ò sia archetto della ligua le faceua risonare nell' vdito de' mortali, *eructans abscondita à constitutione Mundi?* Poiche essendo in Christo *omnes thesauri sapientiae, & scientiae absconditi*, che cose poteuano quei tesori di tanto pretiose corde risonare, se non grandezza di suono proportionato alla conditione di tanto grandi tesori? Attendi a' suoni delle sentenze, che disse, e nota quanto graui, quanto veraci, quanto sublimi, quanto puri, quanto maestosi, quanto intelligibili siano; e confessa, che ponno addormentar tutte le passioni di tutti gl' huomini, se non otturassero l' vdito con la grauità de' peccati, e che cō maniere inneffabili rapiscono in alti sensi di celeste sapienza, & amori eterni delle cose grandi, che ingeriscono nell' vdito purificato, e santo.

La Dottrina, e predicatione di Christo fù Cetra.

Hora per non diffondere in smisurati spatij la nostra Oratione intorno à queste Cetere, delle quali non può ne parlar lingua mortale condegnamente, ne formar concetto vguale la mente viatrice, riuerendo con silentio materie tanto inestimabilmente eccellentissime, vediamo, come in queste Cetere tutte canti le grandezze di Dio l'Anima trasformata.

CAPITOLO XVIII.

Come l'Anima sacrificata nell'Altare mistico, & immersa per trasformatione d'amore nella Diuinità canti nella Cetera, come Sposa.

Inque Cetere habbiamo distinto in ordine al suono, e canto dell'Anima fatta con Dio per ragione di matrimonio mistico vn solo, e purissimo spirito: e sono, il Mõdo tutto, secondo quel, che contiene di materiale, e di spirituale; la Chiesa militante, secondo l'ordine delle Anime giuste disuguali nella Santità, e concordi in vn fine, come le corde della Cetra; la Trionfante Monarchia del Cielo, secondo la consonantissima differenza de' gradi della gloria, e tutto il rimanente di beato, che quel felice Regno contiene; la Croce del nostro pietosissimo Redentore armata quasi Cetra de' membri, e nerui di Christo, come di finissime corde, attaccate à chiodi; e finalmente l'istessa Humanità del Signore in altre trè Cetere di nuouo diuisa, secondo le qualità de' doni celesti, Vita, e Sapienza sua, nella prima delle quali gl'atti eccellentissimi interiori; nella seconda li misterij della sua vita; nella terza le sentenze sublimi diuinamente risuonano.

In tutte queste Cetre loda il Signor Iddio l'Anima giunta al grado supremo dell'vnione diuina; toccando con l'archetto della mente illuminatissima le corde loro (se bene il principal motore di quel plettro, cioè della mente, è lo Spirito Santo, applicandolo con impulso

diuino alle corde delle Cetre) e congiungendo col suono, che fanno le corde, il soaue canto delle lodi del Signore.

2 E cominciando dalla Cetera del Mondo, secondo che è armata di diuerse creature, s'hà da notare, che in due maniere ponno esser toccate queste corde. Vna è, per dilettarsi in esse; l'altra per dilettarsi in Dio col suono loro. Secondo il primo tocco si suona la Cetra del Mondo all'humana vanità, e concupiscenza, & al Diauolo figurato in Nabucodonosor, d'innanzi alla cui statua *cum fistulis, & citharis canebatur Dan.* 2. E così si peruerte l'ordine delle creature, godendo di quel, che hà da seruire non per fine, mà per mezzo, come se fosse fine; ò almeno non ordinando in Dio tutto, come conuiene; essendo Dio di tutte le cose create l'vltimo fine. Et in questo caso le corde della Cetra seruono come oggetti, ne' quali si ferma, ò da quai non sale; e non come gradi, per li quali deue e la mente, e l'affetto nostro ascendere a chi nel suo petto fortifica la scala di tutto l'ordine dell' Vniuerso, che è Dio. Mà l' Anima santificata con l'altezza dell' vnione estatica secondo il più alto grado della Teologia mistica, già non tocca queste corde per dilettar se stessa, mà per cantar le glorie del Creatore, alla cui bontà, virtù, sapienza, eternità, & altri attributi per questi gradi, ò corde ordinatissime delle creature tante in numero, nella proportione tanto ammirabili, nella coordinatione dell'vna con l'altra tanto decore, nelle loro proprietà tanto perfette, tanto varie, e grandi; nelle differenze tanto concordi, e nella concordia tanto disuguali, si sollecua la mente, & amore dell' Anima.

Come si tocchino le corde della Cetra del Mõdo.

Dan. 2.

L' Anima trasformata non tocca le corde del Mõdo per se, mà per gloria del Creatore.

3 Non si hà però da tacere certa maniera di risonare di queste corde, che la sopradetta, secondo il tocco

dell'

dell'intelletto lungamente trascende. In due maniere adunque procede l'intelletto nella contemplatione del Creatore, e delle creature; perche alle volte, e regolarmente, sale dal conoscimento delle creature alla contemplatione di Dio, montando dall'effetto alla Causa, e Principio; altre, e molto rare, cala dalla contemplatione di Dio alla notitia delle creature, e le mira in quella cagione, ed'origine alta, nella quale ha radice, sussistenza, e fondamento l'essere, la vita, l'intelligenza, ogni moto, e perfettione loro. E può dirsi, che questo conoscimento è quasi *per descensum mysticum*. Frà queste due maniere di risonare, non v'hà dubbio, che il secondo è molto più alto, più profondo, più diletteuole, e più perfetto del primo; perche dal tocco della causa nasce il tocco delle creature, e fanno suono le corde, perche s'è toccato il Principio. Rara è questa contemplatione, fuora dello stato di questa trasformatione; perche tocca non sò che della qualità del conoscimento beato, nel quale non s'intende salita da creature in Dio, mà dal Creatore alle creature. E però non suole concedersi regolarmente se non alle Anime, le quali secondo questa trasformatione hanno nell'essilio la principiata beatitudine.

Conoscimēto di Dio per le creature, e delle creature in Dio.

4 Mà chi potrà dichiarare il godimento, e diletto dell'Anima, quādo risuona nel suo vdito l'armonia musicale di queste corde, secondo questa maniera di tocco tanto sublime? *Imperoche iui l'Anima conosce*, come, dice il nostro Ven. P. Giouanni della Croce nella dichiaratione del primo, e secondo verso dell'vltima stanza della fiamma d'Amore, *che tutte le creature hanno la loro vita, duratione, e forza in Dio, & intende quel, ch'egli dice nel libro della sapienza: Per me Reges regnant; per me Principes imperant, & potentes decernunt iustitiam. Per me regnano i Regi, per me go-*

Diletto estremo dell'Anima nel conoscer le creature in Dio.

uernano

uernano i Prencipi, & i Potentati essercitano la giustitia, e l'intendono. E quantunque sia vero, che iui l'Anima s'accorge, che queste cose sono distinte da Dio, in quanto hanno esser creato, & iui le conosce in esso con la loro forza, radice, e vigore: nondimeno è tanto quel, che conosce essere Dio nella sua essenza con infinita eminenza di tutte esse; che le conosce meglio in questo loro Principio, che in esse medesime. E questo è il diletto grande di questo destamento (parla il Ven. Padre di questa diuina operatione sotto metafora di suegliarsi Dio nel seno dell' Anima trasformata) *che è conoscere gl'effetti per la lor causa.* E dichiarãdo il secõdo verso; *E affatto indicibile* (dice il Dottore venerabile) *quel, che l'Anima conosce, e sente in questo suegliamento dell' eccellenza di Dio nell'intimo dell' Anima, che è il seno suo, che qui dice. Suona nell' Anima una potenza immensa in voce di moltitudine d'eccellenza di migliaia di migliaia di virtudi, nelle quali fermandosi, e trattenendosi l'Anima, resta ella terribilmente, e con sodezza ordinata à guisa d'vn campo d'esserciti; e soauizzata, e gratiosa in colui, che in se contiene tutte le soauità, e gratie delle creature*. Così parla quel Cherubino.

Conoscer le creature in Dio è cõmouimento dello Spirito Santo.

5 Però quest'operatione è singularissimamente dello Spirito Santo, il quale maneggia l'archetto della mente viatrice, e pura, facendola toccar con la contemplatione infusa quelle corde in virtù del tocco della Causa; dalla quale nasce la loro differenza consonantissima, e consonanza di varietà, e tutto ciò ch'hanno d'ordinato, & armonico; concatenandole anche insieme con ammirabile simmetria; secondo la conditione delle nature loro più, ò meno partecipi della Diuina, dalla quale nascono tali, e tante maniere di perfettioni, e virtù. Onde se bene l'intelletto maneggia l'archetto, perche la contemplatione è suo moto; con

L' archetto dell'Anima è la contemplatione.

tutto ciò, perche non con industria può mouersi à tanto diuini atti, si dice, che lo Spirito Santo è quel, che maneggia l'atto della mente, perche con maniera, che eccede l'arbitrio dell'Anima, ed è per via d'instinto, diuinamente lo muoue.

Nell'alta contemplatione alle volte l'Anima uscirebbe dal la carne; se Dio non protegesse.

6 Ne potrebbe resistere la conditione mortale alla potenza, e soauità di tanti suoni, che risultano dal tocco gentilissimo di queste tanto varie, e sonore corde; se già non fosse addattato lo spirito con moltissime communicationi à tanto alti eccessi, e Dio con la sua destra non fortificasse l'humana fiacchezza; accioche non si staccasse alle volte l'Anima della carne, come fortificò Mosè, accioche, vedendo la sua gloria, non morisse. E frà questi suoni l'Anima canta, ed escono voci di lodi, e rendimenti di gratie, proportionati al sublime senso, e diletto, che proua, e però dice; che, come Sposa, che non sà amare se non lo Sposo, e per lo Sposo, nella Cetra del Mondo, e nell'ordinanza, suono, ed armonie delle creature, secondo l'vna, e l'altra maniera toccate con il plettro della contemplatione, canterà le glorie dello Sposo, il quale con tanta sapienza, e virtù ordinò tutta questa bellissima, e consonantissima Cetra del Mondo: *Confitebor tibi in cithara Deus Deus meus.*

Conoscimento degl'Angeli in Dio.

7 Nel quale eccesso dell'Anima frà tante, e tanto gentili consonanze, ed'in sinfonia tanto maestosa, che cosa pensiamo noi, chè senta, e faccia l'Anima, quando vede in quella prima causa, ed origine le più sublimi nature, cioè le pure intelligenze, ò sia Angioli con luminosissimi lampi di luce chiarissima, ed in breuissimi spatij tocca quelle finissime corde la contemplatione celeste? Essendo dunque tante corde, quante son gl'Angioli, e tutte differenti, come gl'Angioli, e tutte ordinate a vn concento, come gl'Angioli (de quali è

scritto:

scritto: *Qui facit concordiam in sublimibus*, che il Signore nell'altezze, cioè negl'Angioli pone concordia) e per conseguenza innumerabili, come gl' Angioli, che deue sentire l'Anima, quando lo Spirito Santo fa risonar tante corde nell' vdito dello spirito innamorato? Chi l'hà isperimentato lo dichiari; e se non può, canti con ineffabil giubilo le glorie di chi quelle nobilissime sostanze con vn *fiat* d'onnipotente imperio collocò nella Cetra del Mondo; e dica: *Confitebor tibi in cithara Deus Deus meus*. Che cosa confessarà? Che il Creatore di questo Mondo secondo e le corporali, e spirituali nature, è onnipotentissimo, sapientissimo, & ottimo; mà che singularmẽte nell'ordine delle spirituali discopre le sue eccelse, e sublimissime Idee, la sua Bontà, e Virtù; essendo tante le differenze delle nature Angeliche, quanti in numero sono gl'istessi Angioli; e per conseguenza tanti essemplari in Dio: tanto liberale la communicatione de' suoi doni nella prodottione delle loro sostanze, tutte ricchissime di sapienza, e perfettioni naturali eccellentissime: e tanto possente nella creatione loro, che con vn semplice imperio tutti quei spiriti cauò dal niente in vn lampo d'indiuisibile istante; secondo quel, che disse Mosè nel 1. c. del Gen. *Dixit Deus: fiat lux* (cioè gl'Angioli, secondo l'opinione d'Agostino) e nell'istesso punto senza resistenza veruna, *facta est lux*.

Iob. 25. c. 2.

Gl' Angioli sono tanti secondo le spetie, quanti secondo il numero.

8. L'altra Cetra è la Chiesa, che milita nella Terra, non secondo che è composta d'anime fedeli; poiche secondo questa consideratione hà molte corde dissonãti, à quali manca l'armonia della conformità con la legge diuina; quantunque habbiano il tuono sincero della fede. Mà a me pare, che l'anime de credenti aliene da Dio per peccati mortali nõ appartengano alla Chiesa, in quanto che hà ragione d'armonica Cetra; se bene per

Come suoni, e canti l' Anima trasformata nella Cetra della Chiesa, che viue in fede.

per altro ſono parte dell' iſteſſa Chieſa. Et in queſta Cetera loda il celeſte ſuo Spoſo l'Anima cõtemplatiua, in lui già traſformata; quando con l'archetto della celeſte notitia tocca le finiſsime corde delle virtù, e gradi di Santità dell'Anime viatrici, traſcorrendo per la fortezza degl'huomini trauagliatiſsimi, per l'angelica caſtità delle Vergini, e d'huomini veſtiti di carne, che in carne viuono, come ſe foſſero ſenza carne; per la generoſa magnanimità di chi dà tutto per Dio, come diede Franceſco d'Aſſiſi, modello di pouertà veramente regale: per l'auſterità de' penitenti, *qui circumeunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, anguſtiati, afflicti, quibus dignus non eſt Mundus;* come viſſero gl' antichi Padri negl'Eremi, ed in ogni tempo molti nella Chieſa: e, per non diffonderſi in lunghi diſcorſi; per tutte le virtù de'Santi, le quali ſono conſonantiſſime, e rendono ſuono di ſublimità del Signor Iddio. Nelle quali tirate d'archetto è tanto grande il diletto, che potrebbe cauar l'Anima dalla carne, ſe non concorreſſe il Signore alla conſeruatione, ò non temperaſſe la dolcezza; accioche l'Anima non correſſe riſico di laſciar il corpo in tanti eceſſi di gaudij. Imperoche ſe auuenniſſe, che lo Spirito Santo in quella contemplatione faceſſe vedere la bellezza, che cagiona nelle Anime la proportione delle virtù, e ſingularmente della ſantificãte gratia, come alle volte è accaduto, non è per auuẽtura il ſuono di queſte corde più gentile di quello, che riſulta dalla contemplatione di tutte le creature, (ancorche ſiano puri ſpiriti) ſecondo l'ordine di natura? Quanto la gratia, e l'ordine ſopranaturale traſcende la sfera naturale, tanto eccede il ſuono delle corde deificate, cioè dell' Anime ſantificate, il ſuono di tutte le corde naturali di tutte le naturali ſoſtanze: e perche l'ecceſſo di quelle ſopra di queſte è incomparabile, non

Le Anime giuſte, e ſante ſono corde della Cetra della Chieſa.

Hebr. 11. g. 37.

La Cetra delle Anime giuſte rẽde ſuono più ſoaue, che la Cetra del Mondo tutto ſecondo l'ordine di natura.

può

può paragonarsi il dilletto, che nasce dal suono di queste a quel, che risulta dal suono di quelle; quando gentilmente si tira l'archetto della contemplatione sopra di esse.

9 Non diciamo questo, perche lo Spirito Santo in quegl'eccessi di communicationi distingua vna notitia successiuamente dall'altra, aprendo in vna la sola sfera dell'ordine di natura, che tanti, e tanto ammirabili effetti di Dio in se ristringe; ed' in altra la sola sfera della gratia, è delle virtù sopranaturali; perche a mio parere confonde, cioè mescola insieme l'vno con l'altro ordine (almeno per il più) e così fà vedere l'vna, e l'altra sfera, vscite dalla sua onnipotente virtù, arte sapientissima, & amor infinito. Però non v'hà dubbio, che mentre il plettro della celeste notitia corre sopra le corde della Cetra, ordinata secondo quel, che è sopranaturale; indi singularmente nasce inneffabil diletto, e tanti diletti, quante corde si toccano, anzi quanti gradi di suoni in vna sola corda il dito di Dio, che calca verso i tasti la corda, la fa variamente risonare. Se, per essempio, in breuissimo interuallo faccia lo Spirito Santo toccare la santità degl' Apostoli, la fortezza de' Martiri, l'immacolata purità delle Vergini, l'humiltà de'Confessori, la contemplatione delle menti estatiche, la vita angelica di tanti Santi, che in tutti i secoli sono fioriti nella Chiesa, la diuersità delle communicationi altissime fatte alle Anime pure, che suono sarà questo? Se farà vedere in vn lampo, & anche sentire tutte le gratie, e fauori diuini, che per molti anni habbia patito felicemente l'Anima di maniera, che con vn solo atto e contempli, e goda tutto ciò che per molti anni contemplò, e godè nell'intima vnione con Dio, non è forse questo suono, *sonus sublimis Dei?* Ne stimi il Lettore, che quì si fingano cose, le quali non possano segui-

Quãte Cetre suoni l'Anima nell' altezza della Teologia mistica.

In vn lampo può la mẽte toccare moltissime corde delle Cetre.

seguire; perche essendo questo stato, del quale filosofiamo, felicità principiata, secondo preludij d'isperienze soauissime; si come l'atto della chiara visione, e fruitione nella loro semplicissima vnità hanno ampiezza d'oggetto: così gl'atti del più alto colmo della sapienza mistica ponno nella loro semplicità contenere la moltitudine delle differenze di molte gratie inferiori, secondo che toccate con notitia isperimentale quelle corde, calcando innumerabili tasti di passate gratie, variamente con vna semplice tirata d'arco si fanno risonare.

Corde della Cetra del Cielo sono gli spiriti, & Anime beate.

10 Mà che sarà, se lo Spirito Santo maneggi l'archetto della contemplatione della mente viatrice anche sopra le corde della Cetra del Cielo? O diletto inneffabile; diletto, che più d'ogn'altro degl'abbozzati può annegar talmente l'Anima in saggi di gloria, che la trasferisca alla vita beata! Quãdo l'Angelo toccò con l'archetto le corde della Viola, ò Lira, che si fosse, e risonò nell' vdito di S. Francesco, che pensiamo seguisse nello spirito suo? Toccando di fuora l'Angelo la corda della Viola, toccò lo Spirito Santo la Lira del Cielo con l'archetto della mente di quell' ardentissimo Serafino; e se non tratteneua e l'Angelo, e lo Spirito Santo la fortezza della communicatione, il suono delle celesti corde, rapiua l'Anima di quel Santo dalla carne. Non è incredibile, che possa dare viralissima morte quest'operatione tanto diuina; poiche concorrendo insieme i suoni delle corde delle Gierarchie, e di tutti gl'ordini de'spiriti felici, della loro gratia cõsumata, della differenza de'gradi della chiara visione, e di tutto ciò, che appartiene al compimento della beatitudine loro in quell' interminabile eternità, & in quell' immẽso Paese del Cielo Empireo, Regno di tutti i Regni, doue tutti son Prencipi, tutti Regi, tutti per

gloria

gloria eterna; Dij, come si potrebbe soffrire senza morte tanta soauità, quando con artificiosissima armonia di tanti suoni, e tutti sopramondani, e nell'oggetto eterni, l'vdito arcano dello spirito è ricreato?

11 E, s'io non erro, quando il Cherubino del Carmelitico Paradiso, dico, Giouanni della Croce, dichiarando quei versi, *Quanto dolce, e amoroso, ti suegli nel mio seno*, abbozzò quella notitia delle creature in Dio, secondo che nella causa si vedono gl'effetti, pretese, che la mête dell'Anima, nel cui seno si risueglia lo Sposo, e mouendosi muoue gl'effetti suoi, cioè li fà conoscere in se fondati, e sussistenti, e che hanno in se virtù, forza, gratia, perfettione, nobiltà, e tutto ciò, che hanno; pretese, dico, che l'archetto fosse tirato dallo Spirito Santo sopra tutte queste Cetre, ò sia Lire del Mondo, della Chiesa Militante, e della Trionfante, facendo sentire varij, & innumerabili suoni delle creature in quel, che hanno da Dio, secondo l'essere di natura, e secondo l'essere di gratia, e secondo la felicità consumata. Nel qual caso risonando il Mondo tutto, la Terra, gl'elementi, tutte le cose visibili, il Cielo, e tutte le Stelle, gl'huomini, gl'Angioli, gl'Arcangeli, i Principati, le Potestà, le Virtù, le Dominationi, i Troni, li Cherubini, e i Serafini, secondo l'essere naturale, e sopranaturale, sente l'Anima vn'immensità di suoni di queste Lire ornate di tante corde; anzi d'innumerabili Lire; essendo tante le Lire, quante le creature, per le corde e naturali, e sopranaturali, delle quali correndo in breuissimo spatio l'argutissimo plettro, ò sia archetto della contemplatione, inesplicabilmente risonano.

Come si suegli nel seno dell'Anima il Celeste Sposo.

Innumerabili suoni delle creature.

12 Felice, chi può sentir questi suoni; e chi può sperare di cantar le glorie dello Sposo, come chi dice in questo Salmo: *Confitebor tibi in cithara*: nella

Lira del Mondo la tua Onnipotenza, Sapienza, e la Bontà; nella Lira della Chiesa la tua purissima Santità; e nella Cetra del Cielo l'incomprensibile gloria del tuo Regno, nel quale chiaramente ti discopri. E chi hà tali, e tante speranze, *Quarè tristis est eius anima, & quarè conturbat eum?* O speranze diuoratrici de' nostri trauagli, e quanto si stendono i spatij vostri anche in questo misero confino!

CAPITOLO XIX.

Dell'istessa materia. Come l'Anima canti le grandezze di Dio nella Croce, & Humanità di Christo.

1 Estano le due Lire della Croce, & Humanità del Saluatore. E, perche la Croce appartiene à Christo, di queste Cetre si parlerà vnitamente; essendo le loro corde tutte di Christo. Mà chi potrà dichiarare, anzi senza profonda isperienza capire quel, che tocca à queste Cetere del nostro Redentore? Ne senza lo Spirito Santo la mente nostra col plettro della contemplatione può toccar queste corde; ne l'archetto della nostra penna nell'vdito altrui far risonare tanto grandi misterij; ne sò io la maniera di mouerla, se non la maneggia l'istesso Spirito. *Huius rei gratia flecto genua mea ad Panem Domini nostri Iesu Christi, &c. vt det [mihi] secundùm diuitias gloriæ suæ, virtutum corroborari per spiritum eius in interiori homine, &c. vt [possim] comprehendere cum omnibus* (Ephes. 3. 6. 8.)

sanctis

sanctis, quæ sit latitudo, longitudo, & sublimitas, & profundum (della vita, predicatione, Passione, e Croce del Signore) *Scire etiam supereminentem scientiæ charitatem Christi*, la quale risonando nell'vdito dello spirito puro fà tremar le sue corde, accioche rendano suono d'amore, di lodi diuine, e rendimenti di gratie.

2 S'hà dunque à sapere, che nell'ordine di tutte l'opere di Dio, le quali sono innumerabili, grandi, ammirabili, & incomprensibili, secondo quel, che disse Giob. c. 9. *Qui facit magna, & mirabilia, & incomprehensibilia, quorum non est numerus*, nessuna giunge alla sublimità dell'Incarnatione, Vita, Passione, Morte, & altri eccelsi misterij del nostro Saluatore. Imperoche tutte le creature sono ò vestigij, ò immagini di Dio: di maniera, che se bene secondo l'ordine della gratia e l'Anime, e gl'Angioli partecipano Dio come sopranaturale Principio; con tutto ciò non sussistono con la sussistenza, e personalità dell'istesso Iddio. E per ragione di questa differenza è tanta la distanza trà Christo, anche secondo l'humana natura, e tutte le altre creature, considerate in qualunque stato delle più alte eccellenze loro; che non solamente tutto ciò, che hà creato, crea, e crearà, mà anche tutto ciò, che può creare con la sua infinita virtù (se non sia assonto nella sfera dell'vnione hipostatica) dall'Humanità di Christo è senza paragone disugualissimo; e tutte l'opre della sua benignissima prouidenza tacciono, comparate con quel, che s'intēde nell'inneffabil misterio dell'Incarnatione.

Nessun'opra di Dio giunge all'Incarnatione, vita, morte, e sterij del nostro Redentore.

Quindi Leone, *Semper quidē* (dice) *diuersisque modis, multisquè mensuris humano generi bonitas diuina consuluit, & plurima prouidentiæ suæ munera omnibus retrò sæculis clementer impertijt. Sed in nouissimis temporibus omnem abundantiā solitæ benignitatis excessit; quādo in Christo ipsa ad peccatores misericordia, ipsa ad errantes*

D. Leo ser. 3. de Natiuit. Domini.

tes veritas, ipsa ad mortuos vita descendit; vt Verbum illud coaternum; & coaquale Genitori in vnitatem Deitatis sua naturam nostra humilitatis assumeret; & Deus de Deo natus, idem etiam homo de homine nasceretur; e si come quel Dio, cioè, il Verbo, che assume carne, è Huomo; così l'Huomo assonto restasse Dio; non essendo due Persone, come due sono le nature in Christo; mà vna sola Persona diuina, & humana, perche in due nature, diuina, & humana, in quella naturalmente, ed eternamente, nell'humana per gratia, e temporalmẽte sussiste.

Dall'Vnione hipostatica sgorgano abissi di gratie nell' Humanità di Christo.

3 Dalla qual'vnione dell'humana natura con la diuina Persona, come da smisurato abisso, essondano nell' Humanità dell'istesso Christo tali, e tanti fiumi di santità, di gratie, di sapienza, di gloria, di potenza, d'imperio, e di tutte le spirituali, & etiandio sensibili eccellenze; che non può mente di viatore, quantunque illuminatissima, penetrare il fondo, e la grandezza loro; poiche sono alla misura dell'innessabile maestà dell'Vnione hipostatica, della quale non può intendersi vnione più alta in tutto l'ordine delle vnioni, che sono nell'onnipotenza di Dio. Per il che disse S. Giouanni nel principio del suo Vangelo: *Vidimus gloriam eius*. Quanto grande sarà, ò Aquila de' Cancellieri Euangelici? *Gloriam* (risponde Giouanni) *quasi vnigeniti à Patre*. Gloria tale, quale si conueniua a chi è Vnigenito per natura del Padre, e viene dal Padre. Dunque sarà con pienezza d'abissi; e così conchiude: *Plenũ gratia, & veritatis*. Dalla qual pienezza deriua tutto ciò, che s'è veduto, e si vedrà dalla penitenza d'Adamo fino al fine de' secoli, e per tutta l'eternità in tutti i Santi nel Regno de' Cieli; secondo quel, che segue in appresso: *de plenitudine eius omnes accepimus*.

4 E cõ tutto che quel, che da quell'inesausto Pelago sgorgò nella Chiesa, sia tanto copioso, e grande, quanto

ei persuade tutta la santità della Serenissima Madre dell'istesso Christo, e di tutti gl'Apostoli, Martiri, Vergini, Anacoreti, con tutta l'innumerabile moltitudine di tutti gl'altri Santi, e giusti, che sono stati, sono, e saranno nel Mondo, e poscia nel Cielo; tanta è la differenza trà tutto quel, che indi scaturì, & il principio, e fonte suo; quanta è la differenza della luce di tutte le Stelle alla luce della grande Lumiera del Cielo, e molto più; e forse quanta è la distanza della luce d'vna torcia alla luce immensa, per così dire, dell'istesso Sole. E, se il Mondo tutto, secondo e le materiali, e le spirituali sostanze, non hà proportione con vn solo grado di gratia; che cosa deue essere il Mondo con tutti gl'Angioli, e tutte l'altre creature comparato con Christo, à paragone del quale non vn grado, mà tutta la quantità eccellentissima di tutta la gratia de Santi, e Beati, e di tutti gl'Angioli è luce di candela, se si pone d'innanzi alla luce della gratia, e gloria del nostro Redentore?

Qual paragone sia tra la santità, e gloria di tutte le pure creature, e Christo Signor nostro secondo l'humana natura.

5 La qual gratia, se non fù infinita in genere di qualità, ò non hebbe tal modo fisico, ed intrinseco, per ragione del quale hauerebbe infiniti gradi d'intensione, ò perfettione, se potessero esser prodotti, come alcuni dissero; almeno secondo morale dignità fù infinita; perche fù in Anima sussistente con personalità infinita; & in genere *entis* fù tale, e tanta; che non si vede il fondo di tale abisso; come ne anche de'gradi della sua sapienza, e tutte l'altre virtù; e per conseguenza degl'atti loro; poiche sempre operaua Christo secondo tutta l'eccellenza de'gradi de'principij delle operationi virtuose. Onde ogn'atto di Christo sormontò d'innumerabili gradi, (per così dire) tutti gl'atti, anche vniti insieme, di tutte le creature pure; perche tutti vscirono da principij, ch'hebbero certa maniera d'infinità.

Se la gratia di Christo fosse infinita.

Suono delle creature paragonato al suono delle virtù, attiva, vita e gloria di Christo qual sia.

6 Et essendo così; e per altro certissimo, che tutta la vita di Christo fù serie perpetua d'attioni sì grandi, è manifesto, che questa sfera è di tanta immensità, che tutte l'altre restano molto anguste paragonate cõ quella. E se non vogliamo tralasciare il gieroglifico della Cetera; sarà necessario dire, che tutte le corde di tutte le Cetre delle creature, e santità loro siano di tenuissimo suono, comparate con le corde de'misterij spettanti a Christo, alla sua vita, sentenze, passione, e morte, &c. poiche sono corde, che hãno relatione a Persona d'infinita dignità, e proportione nella finezza loro alla sublimissima incomprensibilità dell'infinito Supposito.

Coloss. 1. 13.

7 Per la qual causa non può dubitarsi, che il conoscimento di Dio in Christo, *qui est Imago Dei inuisibilis, primogenitus omnis creaturæ: quoniam in ipso condita sunt vniuersa in Cælis, & in Terra, visibilia, & inuisibilia, &c. & ipse est caput corporis Ecclesiæ, qui est principium, primogenitus ex mortuis, vt sit in omnibus ipse primatum tenens, quia in ipso complacuit omnem plenitudinem inhabitare, & per eum reconciliare omnia in ipsum,* come dice l'Apostolo ad Colos. 1. & altroue: *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ absconditi*: non può dubitarsi, dico, che trascenda tutti gl'altri conoscimenti, che di Dio possano hauersi in tutte le cose create, il conoscimento delle sue grandezze, onnipotenza, sapienza, pietà, giustitia, bontà, misericordia, & altri attributi nell'istesso Christo. Imperoche non hanno paragone cõ questo specchio della Diuinità tutti gl'altri specchi delle creature; ne può risplendere in tutti gl'altri specchi la luce della somma Diuinità, come risplende nella sola Humanità del Saluatore.

Col. 2. 3.

Il conoscimẽto della Diuinità, che s'hà nella natura humana di Christo eccede ogn'altro, che s'habbia per mezzo d'altre creature.

8 Hora essendo così; se l'archetto della contemplatione diuina tocca queste corde, che sono nelle Cetre di Christo, qual suono risulterà nell'vdito interiore dell'

dell'Anima già tanto altamente vnita con l'istesso Christo? E se in vn lampo faccia toccare lo Spirito Santo innumerabili corde di quel, che operò, disse, e patì Christo, e di quel, che è nella sua santissima Anima, secondo tutte le accennate eccellenze, che sarà? Mà se tutte queste grandi opere si conoscano *per descensum mysticum*, vedendo in Dio per contemplatione inneffabile tali, e tanto diuini effetti, ne' quali tanto diuinamente risplendono le sue grãdezze, chi potrà dichiarare quel, che sentirà questa Sposa, risultando da quelle corde tanto alta, e tanto varia, tanto dolce, e diuina consonãza? E se la sinfonia è temperamento di graue con l'acuto, e dell'acuto, ò sia alto col graue, che cagiona dolcezza; qual'armonia deue sentire l'Anima, quando tocca l'Incarnatione, Natiuità, Circoncisione, Battesimo, e Morte di Christo, nelle quali sempre è vnito il graue con l'acuto, e l'acuto col basso, congiungendosi con l'humiltà sempre quel, che è acuto d'altezza diuina? Imperoche è conceputo Huomo, & è insieme Dio; conceputo di Donna, mà Vergine. Nasce in vn fenile; mà è lodato dagl'Angioli, adorato da Pastori, riuerito da' Regi. E circonciso; mà è chiamato Saluatore. E battezzato dal seruo; mà si sente il tuono della voce del Padre: *Hic est Filius meus dilectus*. Patisce; mà nella sofferenza si scopre immutabile. Muore; mà il Mondo tutto si sconuolge. Senti gl'acuti congiunti co' bassi, ed i graui con gl'alti dall'eloquentissimo Hilario. *Clarificat Pater filium. Quomodo tandem? Suffigitur Cruci.* Questo è il basso. *Deindè quid sequitur? Sol non occidit* (cadendo nell'occaso, come suole) *sed refugit:* fugge. Ecco l'acuto della gloria. *Sed quid refugisse dico? non receptus in nube est; sed de cursu operis defecit, & interitum suũ cum eo reliqua Mundi elementa senserunt, &c. Sed terra quid fecit?* Iui fù piantato il patibolo. Questo

Quali siano li suoni graui, & acuti de' misterij di Christo.

Hilarius 3. Trinit.

è il graue. Senti l'acuto. Al peso del Saluatore tremò la Terra: *Ad onus Domini pendentis intremuit; eum, qui moriturus erat, se contestata non capere*: & in oltre s'aprono i grandi macigni, e rupi, *rupta dissiliunt, & naturam suam perdunt, casamque ex se arcam incontinentem condendi corporis confitentur*. E se vuoi più altezza col basso sì graue delle bestemmie de' Giudei, *quid ad hac proclamat quoquè Centurio cohortis, & Crucis custos? Verè filius Dei erat iste*. Che ti pare di questa sinfonia?

In Christo sono innumerabili consonanze.

9 Non si darebbe mai fine à questa celeste consonãza; perche in Christo è serie d'innumerabili consonanze; e conseguentemente diletti smisurati dell'Anima, che toccando le corde di tante virtù, parole, attioni, miracoli, sacramenti, humiliatione, e gloria; patienza, & imperturbabilità di cuore; pouertà, e signoria del Mondo; silentio, ed eccesso di sapienza; morte, e risurrettione; discesa alla Terra, ed Ascensione sopra tutti i Cieli, si sente rapire. Solamente aggiungo, che grande è l'ignoranza di chi non stima, che la contemplatione della vita, e trauagli di Christo non sia eminentissima; poiche se parliamo delle notitie, che di Dio s'hãno negl'effetti creati, ogni contemplatione cede à questa, se nel lume, e somiglianze, che concorrono à quegl'atti, non sia disuguaglianza. Così nella beatitudine non hanno gl'Angioli, ne le Anime felici oggetto di maggior gloria, e fruitione di quei, che veggono in Dio, che l'Humanità di Christo; ne secondo la scienza vespertina, cioè di Dio nelle cose create, hanno specchio più diletteuole, che gl'alti misterij, che sono in Christo, e tutta la sua incomparabile santità, e secondo, che è perfettione di Christo, e secondo, che è fonte della santificatione della Chiesa, e di tutte le Anime beate. Dal che facilmente si conchiude, che nella Trasformatione diuina dell'

Quanto sia necessario contemplar Dio in Christo.

L'Humanità di Christo è l'oggetto più diletteuole, che frà i creati veggano i beati in Dio.

Anima viatrice, fuora di quello, che immediatamente appartiene alla Diuinità, *ex genere suo*, quel, che spetta à Christo, secondo l'humana natura, è la cosa più grande, che possa contemplarsi; e si come Christo introduce la sua Sposa nella Diuinità, & in quella nasconde la sua vita, conforme a quel, che dice l'Apostolo Col. 3. *vita vestra est abscondita cum Christo in Deo*, così con lei viue, e de' sacramenti, e misterij della sua Incarnatione, Vità, e Morte successiuamente in maniere celesti l'illumina. Dice dunque l'Anima piena hormai di molte speranze, doppo l'isperienza di tãti passati trauagli, che, giunta à quell'Altare mistico, sonerà la Cetera, come Sposa, e frà tutte le Cetre delle cose create singularmente canterà le grandezze di Dio nella Cetera dell'istesso suo Sposo, la quale più di tutte l'altre, senza comparatione, più maestosa, e più soauemente risuona. E così dice:

Confitebor tibi in cithara Deus Deus meus.

10 Con chi parla costei? Forse con la Santissima Trinità; poiche la prima parola *Deus* significa il Padre, la seconda il Figlio, la terza lo Spirito Santo, chiamato *meus* dal Profeta, e dall'Anima amante; perche è dono, e ragione di tutti gl'altri doni, che le sono communicati. Questo è pensiero di Hugone Cardinale nella dichiaratione d'vn Salmo. Et hà proportione con quel, che l'Anima trasformata suole hauere per oggetto della sua contemplatione, che è la Santissima Trinità, come dice nelle settime mansioni la nostra S. Madre Teresa. Altri dicono, che quando si raddoppia il *Deus*, disegna la seconda Persona della Santissima Trinità. Et in questa maniera parla il Profeta, e l'Anima col Verbo eterno Sposo suo, dato in arbitrio alla Sposa sua, alla quale si concede, che communichi in tutti i beni di Dio, e che la sua essenza, attributi, con tutto ciò, che s'intẽ-

de in

de in Dio, siano suoni, come di chi per amore cōmunica in tutti li beni di lui: onde in quell'altissima trasformatione s'auuera trà lei, e Christo, quanto è possibile, quella sentenza, che disse l'istesso Christo, parlando col suo eterno Padre in S. Giouanni: *Omnia mea tua sunt, & tua mea sunt*: perche quel, che è dell'Anima, è di Christo, come Sposo dell'Anima; e quel, che è di Christo, è dell'Anima, come Sposa di Christo; non secondo qualsiuoglia sposalitio, mà per ragione del mistico, che tocca nelle sue perfettioni del Matrimonio eterno. Onde disse Christo à S. Teresa trasformata in lui, e già sposata col chiodo: *Già tù sei tutta mia*, (come di Sposo tuo) *& io son tutto tuo*: come di Sposa fatta meco vn purissimo spirito. Molto sarebbe che dire à questo proposito; mà per breuità rimetto il Lettore al Dottor Ven. Giouanni della Croce nella dichiaratione del quinto, e sesto verso della stanza terza della Fiamma; & alla stāza trentesima nona dell' Essercitio d' Amore sopra quel verso; *L' Aura, che spira, e vezza*; doue di questi grandi misterij, non come huomo, mà come Serafino serafficamente discorre.

Io. 17.

Teresa come sia tutta di Christo, e Christo tutto di Teresa.

Quare

Quare tristis es anima mea, & quare contur-
bas me. Spera in Deo, &c.

CAPITOLO XX.

Motiui delle speranze dell'Anima, che viue in trauagli, mà s'auuicina alla diuina Vnione.

1 GIà questo verso s'è dichiarato nell'estremità del Salmo antecedente; e però poco diremo di nuouo, desiderosi di cõchiudere questo Trattato. Solamente aggiungiamo, che l'Anima rauuiuata da i presagij del termine de' suoi trauagli, nel quale preuede tutti gl'annouerati beni, & altri innumerabili, de quali parlaremo nel Trattato della Gloria dell'Anima trasformata, conforta se stessa ne' trauagli presenti, e nelle derelittioni dello Sposo. Dice adunque: Spera nel Signore, perche sei mesta? Non vedi, che questi fiumi di pene vanno à scaricare in vn pelago di gloria, e di contenti? Non t'auuedi, che a grandi corone, & alti fini sono incamminati questi trauagli dalla diuina Prouidenza?

2 Se, come disse S. Teresa, vno di quei fauori, che le faceua il Signore doppo molti trauagli, & aridità; poteua compensare pene di trenta continui anni; che diremo non d'vno, mà di tante, e tanto grandi misericordie, che porta seco lo stato del mistico Matrimonio, del quale l'Anima già concepisce così viuaci speranze? Senti quel, che per l'Euangelico Profeta ti dice il Signore: *Et requiem tibi dabit Dominus semper* (doppo tanti conflitti) *& implebit splendoribus animam tuam*, (doppo sì lunghe notti di derelittioni) *& ossa tua liberabit* (doppo sì graui infermità, e dolori) *& eris quasi*

Isaie 58.11.

Misericordie di Dio con l'Anima trasformata.

hortus irriguus (tutto fecondo di fiori eterni) *& quasi fons aquarum, cuius non deficient aqua* (doppo le seti intollerabili, che patisti) *& ædificabuntur in te deserta sæculorum* (ne'quali fiorirono innumerabili Santi, entrando tù a parte dell'altissima solitudine del loro spirito) *fundamenta generationis, & generationis suscitabis*; perche non sarai sola per te, mà collocarai fondamenti di santità in molte Anime, e risuegliarai lo spirito de' Santi, che tanto souente s'estingue. *Tunc*, (quando sarai vnita cō Dio in tanto sublime abbraccio di spirito) *delectaberis super Domino* (e non più in alcuna cosa creata) *& sustollam te super altitudines Terræ* (facēdoti superiore à tutti i Principati, Regni, e Monarchie del Mondo) *& cibabo te hæreditate Iacob patris tui*; dandoti saggi di quella gloria, che il mistico Israele gode compitamente nel Cielo. Non temere; *os enim Domini locutum est*. Che ti parrà all'hora de tuoi passati trauagli; quando già sposata in purissima fede, *& in misericordia, & in miserationibus*, ti vedrai tāto ricca di Dio? Dunque non ti contristare delle tue stesse pene; mà spera; *Quoniam adhuc confitebor illi*.

Isa. 58. 11.

Isa. 58. 14.

L'Aīa trasformata è superiore à tutti i Regni del Mondo.

Isa. 58. 14.

Osea 2. d. 20.

3 Già, dice, anticamente cantai; già sonai gli stromenti delle sue glorie. *Conuersa est in luctum cithara mea, & organum meum in vocem flentium*, doppo tante carezze di Dio. Però preueggo, che di nuouo sarà empita la mia bocca di lodi, e che lo Spirito Sāto farà risonar la Cetera mia, & il mio organo col tocco del plettro della contemplatione diuina. E però viuo frà i trauagli contenta; *quoniam adhuc confitebor illi: Salutare vultus mei, & Deus meus*. Cioè, che in quel stato sarà in singulare maniera Saluatore della mia faccia, e mio Dio.

Iob 38. d. 31.

Come Dio salui il volto dell'Anima.

4 Salua il volto dell'Anima Dio nella Trasformatione; perche cancella dal volto della Sposa tutte le note, e car-

e caratteri di seruitù, ed imprime se stesso nella faccia di lei, come s' impresse nel volto spirituale d'Agnese sua carissima Sposa; secondo quel, che lei stessa cantò; *Posuit signum in faciem meam; vt nullum præter eum amatorem admittam:* e questo è quel, che bramò S. Basilio nel volto delle Vergini, quando disse; *Impleatur facie Christi tota Virginis anima*, cioè, nel fronte della Sposa sia Christo; ne' suoi occhi Christo; nelle sue guancie Christo; nelle sue labbra Christo; nella sua lingua Christo; nel suo vdito Christo; & in tutto il volto suo Christo, vero, e solo signacolo della Sposa; accioche più non si vegga in lei altro, che Christo; viuendo in lei solamente Christo, come a punto visse nel trasformato Paolo, il quale potè dire: *viuo autem iam non ego, viuit verò in me Christus*. E questo stesso Christo è Dio della Sposa; perche è suo, e come di Sposa; e perche è tutti li beni desiderabili alla sua Sposa; come si disse nel fine dell'antecedente Salmo.

Gal. 2. d. 20.

5 Così in Dio scarica le sue sentenze, le sue pene, e le sue grandi speranze, & il Profeta, e l'Anima amante, terminando il Salmo in Dio; come lo cominciò da Dio. Però, chi lo volse Giudice pietoso, lo spera Saluatore; chi lo bramò separatore delle sue cause dalle cause de' peccatori, se lo pronostica Sposo; e chi chiese d'essere liberata dal Demonio, iniquo nel manifestamente tentare, e fraudolente nelle insidie occulte, già già vede da vicino il Regno della sua pace. Chi le fù, & è fortezza, le sarà fonte di dolcezza celeste, & anche di fortezza, dall'Inferno grandemente temuta, e quasi mai più tentata. Chi tante volte per secreti d'alta pietà la ributtò, le dirà; *Ad punctum in modico dereliqui te, & in miserationibus magnis congregabo te. In momento indignationis* (mà sdegno purgatore pieno di soauità) *abscondi faciem meam parumper à te* (per far-

Isa. 54. 7.

Isa. 54. 8.

mi

mi da te grandemẽte bramare) *& in misericordia sempiterna misertus sum tui; dixit Redemptor tuus Dominus*, dal cui sguardo, Anima auuenturata, sarà trasformato il tuo volto; perche essendo la tua mente specchio già terso, rappresentarà le fattezze, la beltà, la maestà, la gloria, e le grandezze dello Sposo. Sarà tuo fronte il fronte dello Sposo, tuoi gl'occhi suoi, le sue guancie, le sue labbra, la sua lingua; poiche sarai trasformata *de claritate in claritate sponsi tui, tanquam à Domini spiritu*, essendo quel celeste Sposo, *Salutare vultus tui, & Deus tuus*. Felice, chi dal Sig. Iddio cotanto è fauorito frà l'ombre della vita mortale. Fortunati trauagli, che hanno per fine tanti ristori; potendo doppo tante pene cantar la Sposa: *Transiuimus per ignẽ, & aquã, & eduxisti nos in refrigeriũ.* Gloriosissima Croce, & aurei Chiodi, da quali è trasferito lo spirito à quel Regno di pace, del quale disse l'Apostolo: *Non est esca, & potus, sed iustitia, Pax, & gaudium in Spiritu Sancto.* O' Anime capaci di cose sì grandi, che cercate frà le sordidezze del Mondo? Può godersi ancora nell'essilio il Cielo; e per diletti miseri, e pretensioni da fanciulli, cose tanto diuine si perdono? Insensati, e perduti figli d'Adamo, *vt quid diligitis vanitatem, & quaeritis mendacium? Scitote, quoniam mirificat Dominus sanctos suos*; rendendo attonite le menti de' più grandi Signori del Mondo con gl' eccellentissimi titoli, che seco porta quella celeste Vnione, che in Dio trasforma l'Anima nell' essilio. Così honorò Dio gl'Apostoli, così innumerabili Santi, così moltissime Verginelle; così frà l'altre Caterina da Siena, Geltruda, Metilde, & altre sue carissime Spose, così la mia gran Madre Teresa, nella cui festa questo trattato si conchiude. Così ponno essere honorate le nostre Anime, se camminaranno per il sentiero della Croce à Dio,

La faccia dell' Anima trasformata è specchio, che rappresenta Christo.

Ps. 65. c. 2.

Rom. 14. c. 17

Ps. 4. a. 3.

Dio, come Salute della mente, e Tesoro infinito de' cuori. Chi conchiude questo Salmo ci sia Saluatore, e tutti i beni, che bramar possa il nostro cuore; nella peregrinatione per saggi di vita eterna; e nella Patria per totale, e consumato possesso. Amen,

LAVS DEO,

Virgini Deiparæ Decori Carmeli,
Seraphicęque Theresiæ.

TAVOLA

INDEX

Locorum Sacræ Scripturæ, quæ in hoc opere continentur, & explicantur.

Ex veteri Testamento.

Ex Libro Esther.

Ex Libro Iob.

Ex Libro Psalmorum.

55\. 5. Non

Ex Libro Prouerbiorum.

Ex Libro Ecclesiastes.

INDEX.

Ex Canticis Canticorum.

Ex Libro Sapientiæ.

58.10.

Ex Ieremia.

Ex Libro Threnorum.

48. Fili

Ex Epistola Prima ad Corinthios.

Ex Epistola secunda ad Corinthios.

Ex Epistola ad Galatas.

Ex Epistola ad Ephesios.

Ex Epistola Iacobi.

Ex Epistola prima Petri.

Ex Epistola prima Ioannis.

Ex Apocalypsi.

INDICE

INDICE

Delle cose notabili.

A

Quanto

Come

B

C

Carità

Nasconde

E

Giobbe

H

Alla

I

L.

M

Quel

N.

O.

P.

Q.

INDICE.

R.

S.

 Sinfonia

INDICE.

T.

Tempeste

Turi-

V

IL FINE.

Errori.	Correttioni.
Pag. 6. nu. 14. al figlio	del figlio
31. 8 arte	artificio
37. 16. verità	volontà
40. 24. &quà	ex qua
76. 2. abbellire	abolire
98. 8. Iddio; non essendo	Iddio; la quale essẽtialmente non è altro, che l' essensa dell' istesso Iddio
99. 2, accostandosi	ne potendo muore con lo spirito; accostandosi
108. marg. grandi	gradi
113. 1. oscurissimo	occultissimo
115. marg. ode	gode
122. 2, coperto	scoperto
123. 3. nisi quia	nisi qui
125. 6. sublimis	sublimis Dei
164. marg. Ps. 5.	Ps. 50.
166. 3. adettata	addittata
170. marg. concenti	contenti
212 marg. Iob 15.	Iob. 19.
215. 16. quis sic	quis hic
230. marg. Serm 28.	Serm. 18.
245. 5. quia in ea forma	quia non in ea forma
271. 15. hibet sibi	exhibet sibi
288. 7. essercitare	ottenere
294. 7. sono luce essemplare	sono luce essemplata
309. 7. per oscura frode	per oscura fede
320. 3. martyrum	martyrem
323. 2. che dice	chi dice
324. marg. corpo	capo

Errori.	Correttioni.
329. marg. contento	consenso
330 17. essiste	assiste
332. 1. guarda	quadra
335. marg. teme	ama
339 3. per viuere	per vincere
342. 11. sõma sapienza	somma, sempiterna,
345. marg. in vece	viuace
350. tit. suo monte	Santo monte
351. 1. viuente	viuace
351. 2. porteranno la Diuina	partoriranno la Diuina
363. 7. non di chi veramente non viue	non di chi veramente viue, ma di chi secondo il senso viue, e per conseguenza veramente non viue
369. 10. nõ liberamẽte	liberamente
371 tit. spirituale	sopranaturale
384, marg. D. Th, c. 2. qu. 65.	D. Th. 1, 2, qu. 64.
390. 5, non per negationes	per negationes
400. 2. mistico petto	nostro petto
401 8. Ps. 30.	Is. 30.
407. marg. Cassiod. ep. 42.	epi. 40.
418. 11. biegeri	bischeri
425. 32. l'anima che	l'anima chi
450. 1. ad panem	ad patrem
Ibidem virtutum	virtutem
460. 3. col tocco del plettro della cõtẽplatione diuina	col tocco dalla contemplatione Diuina